

Istat: meno condannati e detenuti, 3 reclusi su 10 lavorano

Ansa, 30 dicembre 2016

Continua il calo dei condannati iscritti nel casellario giudiziario e dei detenuti. L'anno scorso - segnala l'annuario Istat 2016- i primi sono stati 314.550, in diminuzione del 10% rispetto al 2013 e del 3,1% rispetto al 2014. Mentre i secondi si sono attestati a 52.164, oltre 10 mila in meno rispetto al 2013. Quasi un detenuto su tre è di cittadinanza straniera (33,2%), con forti differenze però tra le varie aree del Paese: a Nord i non italiani sono il 46,9%, al Centro il 42,6% e solo il 17% nel Mezzogiorno.

Sale invece al 29,8% (tradotto in numeri 3 su 10) la quota di detenuti che svolgono un'attività lavorativa, nella maggior parte dei casi alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (84,6% dei detenuti lavoranti). Lo scorso anno è proseguita anche la discesa dell'indice di affollamento delle carceri, da 108 nel 2014 a 105,2%. Malgrado però un notevole miglioramento solo 8 regioni e una sola provincia autonoma (Trento) hanno un indice di affollamento inferiore a 100. In Puglia si conferma il maggior sovraffollamento (131 detenuti per 100 posti letto regolamentari).

Orlando: misure per aumento agenti penitenziari

"Nel Consiglio dei Ministri di questa mattina abbiamo approvato il Decreto Mille Proroghe che contiene una norma importante per la Polizia Penitenziaria". Lo scrive in un post su Facebook il ministro della Giustizia Andrea Orlando. "È stata infatti prevista - spiega Orlando - la proroga della validità delle graduatorie di idonei sino alla fine del 2017. Terminato l'iter legislativo l'amministrazione penitenziaria potrà così utilizzare queste graduatorie per avviare le procedure finalizzate all'assunzione nel corso del prossimo anno fino a 900 donne e uomini che andranno a colmare in parte il vuoto in organico del corpo di polpen. Si tratta di un primo passo, ma molto importante per migliorare le condizioni di lavoro nelle nostre carceri, garantirne maggior sicurezza ed un miglior trattamento per i detenuti".

Detenuto con problemi psichiatrici: serve perizia per valutare l'incompatibilità col carcere  
quotidianogiuridico.it, 30 dicembre 2016

Cassazione penale, sezione I, sentenza 21 dicembre 2016, n. 54448. Pronunciandosi su un ricorso contro l'ordinanza del tribunale di sorveglianza che, nel confermare il provvedimento del magistrato di sorveglianza, respingeva la richiesta di un detenuto finalizzata ad ottenere, da un lato, il differimento della pena ovvero, in subordine, l'applicazione della misura della detenzione domiciliare, la Corte di Cassazione (sentenza 21 dicembre 2016, n. 54448) - nell'accogliere la tesi difensiva secondo cui sarebbe mancato un serio accertamento da parte del giudice del profilo psichiatrico del detenuto e della sua compatibilità con il regime carcerario -, ha ribadito il principio di diritto secondo cui sussiste l'obbligo per il magistrato di sorveglianza, a fronte di dati o documentazione clinica che giunga a divergenti conclusioni sulla compatibilità tra il quadro patologico ed il regime restrittivo di un detenuto, di approfondire la questione, ricorrendo all'ausilio specifico della perizia, ciò in ragione del livello squisitamente tecnico delle indagini medico-legali richieste.

Moda "made in carcere": Carcel il brand delle detenute  
di Marisa Labanca

La Repubblica, 28 dicembre 2016

Restituire la dignità attraverso il lavoro, rendere le donne fautrici del cambiamento delle loro vite e rompere quella catena di povertà che le ha trascinate in una prigione. Tutto questo attraverso la moda e il business solidale.

L'imprenditrice danese Anne Veronica D'Souza è l'ideatrice di Carcel, brand di moda con sede a Copenhagen, ma prodotto nelle carceri di alcuni dei paesi più poveri del mondo.

Prima tappa il carcere femminile di Cusco in Perù dove, sotto la direzione della stilista danese Louise van Hauen, le detenute hanno realizzato interamente a mano una collezione in pura lana di Alpaca. Il progetto si basa su una strana coincidenza: i paesi con il più alto tasso di criminalità legata alla povertà sono anche i più ricchi di materie prime pregiate. Carcel diventa così il ponte per unire le competenze delle donne detenute - che spesso sanno già cucire a mano e lavorare a maglia - con i mercati mondiali. E si fa garante verso chi produce di opportunità lavorative e salari equi, e verso il cliente di materiali di altissima qualità e minuziosa cura del dettaglio. La prima collezione in Alpaca di Carcel sarà in vendita solo online sul sito del brand a partire dalla primavera 2017

Verso una società più umana: riabilitare i detenuti attraverso il lavoro  
di Sara Ficocelli

La Repubblica, 28 dicembre 2016

L'occupazione in ogni ambito produce salute mentale, e per questo è importante che negli istituti penitenziari venga offerta la possibilità di professionalizzarsi, imparare un mestiere, studiare, avere un lavoro retribuito, in modo che chi sconta la pena possa strutturare la fiducia in sé stesso, negli altri, nelle istituzioni e nello Stato. Ne abbiamo parlato con la psichiatra Adelia Lucattini.

Carcere e lavoro, necessità di scontare la pena e di rendersi al contempo utili alla società. Il dibattito che ruota intorno all'importanza dell'attività lavorativa per l'effettivo reinserimento dei detenuti è ampio e complesso: già nel 1764 lo scrittore illuminista Cesare Beccaria, nonno di Alessandro Manzoni, pubblicò il saggio "Dei delitti e delle pene", pietra miliare della "giusta pena" e del concetto di riabilitazione dei carcerati, fornendo con questo libro anche preziose indicazioni in materia di "prevenzione".

I progetti del 2016. Poche settimane fa il Carcere di Parma ha presentato un progetto innovativo, "Sprigioniamo il lavoro", che punta a offrire lavoro a 16 detenuti entro il prossimo anno attraverso la costituzione, da parte di cinque aziende (Gruppo Genis Proges, cooperativa sociale Biricca, GSC Srl, Multiservice società cooperativa, Bowe 2014 srls) della Newco, società che si occuperà della gestione di una lavanderia all'interno del penitenziario. Un'iniziativa che si affianca a molti altri progetti interessanti, tutti realizzati grazie al lavoro dei detenuti, come la creazione di prodotti e idee regalo che coniugano innovazione tecnologica e maestria artigianale nel Carcere di Bollate, o il corso di formazione per giovani pizzaioli realizzato all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni di Airola (in provincia di Benevento) grazie al sostegno economico della Fondazione Angelo Affinita.

"Riabilitazione sociale", non "lavoro forzato". Ma perché creare opportunità di lavoro all'interno del carcere è così importante per i detenuti, e quindi per l'intera società? Secondo i dati del ministero della Giustizia, i detenuti che lavorano nelle carceri per distribuire i pasti, come impiegati nell'ufficio spesa o come addetti alle pulizie in Italia sono più di 10mila (altri 1400 lavorano per soggetti esterni all'amministrazione, tra cui le cooperative sociali). "La legge Smuraglia sull'introduzione del lavoro in carcere (22 giugno 2000, n° 193 - "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti") - spiega Adelia Lucattini, psichiatra psicoterapeuta e psicoanalista - è senz'altro un'iniziativa positiva purché tenga conto che il lavoro va inteso come "riabilitazione sociale" e non come forma di coercizione o di lavoro forzato, cosa che potrebbe addirittura risultare controproducente ai fini di un reinserimento sociale dei detenuti. L'esperienza della riabilitazione psichiatrica ha insegnato che ogni forma di riabilitazione deve tenere conto della tipologia di paziente e della sua disabilità, considerando la reazione dell'ambiente alla disabilità del soggetto e operando quindi anche in ambito relazionale".

I rischi dell'inattività. Rimanere nell'inattività, aspettando che il tempo passi senza scopo, non avere nessuna occupazione intellettuale o manuale, non permette di riflettere sulla propria vita, su se stessi e sulle situazioni che hanno portato a vivere nell'illegalità o ad essere incarcerato: insomma, non aiuta a migliorarsi.

"L'inattività - spiega l'autrice de "Il dolore dell'analista. Dolore psichico e metodo psicoanalitico" (Astrolabio-Ubaldini) - può portare a una cronicizzazione dei modi di pensare, delle qualità relazionali e degli stili di vita che, se non sono corretti, porteranno il soggetto a ripetere gli stessi comportamenti appena scontata la pena. Avere un'occupazione e svolgere un'attività durante il periodo in carcere permette dunque di evitare una cronicizzazione del disturbo anti-sociale che ha portato l'individuo a compiere il reato o i reati per cui è stato condannato".

Il carcere come luogo di morte. Il contatto con persone che delinquono abitualmente, e che quindi possono avere un disturbo sociopatico o antisociale, spiega ancora l'esperta, può determinare una sorta di "apprendimento" di alcuni stili di comportamento che poi porteranno a compiere reati anche più gravi, attraverso un processo di identificazione con l'aggressore in mancanza di una valida e sana alternativa in cui identificarsi, secondo il principio "faccio il male perché non conosco il bene".

"Quando falliscono la legge, la riabilitazione e lo Stato là dove avevano già fallito la famiglia, la scuola, l'ambiente e il gruppo sociale come guida psicologica e morale, il carcere può essere un luogo di morte, della mente, della vita, della salute, delle prospettive", precisa Lucattini.

I benefici dell'occupazione. L'occupazione in ogni ambito produce salute mentale, e per questo è importante che negli istituti penitenziari venga offerta ai detenuti la possibilità di professionalizzarsi, imparare un mestiere, studiare, avere un lavoro retribuito, in modo che essi possano strutturare una fiducia in loro stessi, negli altri, nelle istituzioni e nello Stato. "In caso contrario - continua la psichiatra - potrebbe instillarsi o persistere un senso di desolante solitudine che spesso porta a ripercorrere strade note, non buone, non di rado più pericolose, vissute come l'unica possibilità per non sentirsi emarginati, persi, finiti, o per sentirsi, per quanto illusoriamente, "qualcuno".

Guai a idealizzare il lavoro. D'altro canto, precisa l'esperta, anche un'eccessiva idealizzazione del lavoro come strumento di riscatto e rivincita può essere più fuorviante. In persone che non conoscono e non hanno fatto esperienza di questo tipo di emozioni o che non hanno una struttura psicologica che le sostenga, né sufficienza forza per rispettare regole imposte dall'esterno ma non interiorizzate, difficilmente il lavoro permetterà di mettere in discussione, le scelte di vita precedenti.

"Le scelte di vita - spiega Lucattini - possono essere messe in discussione solo se prima si è compreso come si è vissuto e perché e se quindi si è intravista e poi conosciuta personalmente la possibilità di vivere diversamente, per

poi sperimentarla attraverso rapporti significativi con persone professionalmente preparate, umanamente equilibrate, realiste e capaci di trasmettere fiducia nelle possibili alternative, comprendendo fino in fondo la difficoltà dell'impresa. Solo al termine di questo processo maturativo si può essere in grado di abbracciarle e farle proprie, di difenderle dal sé stesso di prima, dall'ambiente da cui si proviene, e quindi di trasformarle in azioni reali nella vita quotidiana, in una nuova vita, anche fuori dal carcere".

Un processo lungo, un percorso possibile. Come ogni cambiamento, quello della riabilitazione dei detenuti attraverso l'attività professionale è dunque un processo che ha i suoi tempi, a volte anche lunghi, e che richiede un contatto assiduo e costante con professionisti della riabilitazione psicologica, sociale e lavorativa, che abbiano esperienza e che siano in grado di interagire con persone che di alcuni valori e situazioni sociali potrebbero non aver mai sentito parlare se non in televisione o al cinema, e che quindi potrebbero non aver mai considerato che la cosa potesse riguardarli personalmente. "È un processo che può iniziare dentro il carcere, ma che poi deve poter proseguire anche fuori. Perché è nella continuità che avvengono, si consolidano e stabilizzano tutti cambiamenti", conclude l'esperta.

Alessandria: fuori dal carcere quattro ore al giorno, detenuti arruolati come spazzini  
di Valentina Frezzato

La Stampa, 27 dicembre 2016

Affiancati da un caposquadra dell'Amag si occupano della pulizia e del verde. Gli otto detenuti lavorano su turni di quattro ore per cinque giorni alla settimana.

Ad Alessandria, otto detenuti escono dal carcere di San Michele quattro ore al giorno, per cinque giorni su sette. E lo fanno per andare a spazzare le strade. Due frasi che, buttate lì, non colpiscono. Bisogna ricordarsi di quale contesto stiamo parlando; e per capire l'eccezionalità del caso, bisogna guardare gestualità e ascoltare come cambia il tono della voce di Davide Petrini, il garante comunale dei detenuti, che è il primo a stupirsi della riuscita di questa iniziativa: "Si tratta di qualcosa di incredibile. Normalmente, e si fa già fatica, si può uscire dalla casa circondariale per qualche ora, solamente per recarsi a qualche mostra o per un progetto in particolare. Qui invece, otto detenuti escono tutti i giorni per quattro ore al giorno e lo fanno per stare per strada, con la gente comune, per dare un servizio". Affiancano un caposquadra di Amag Ambiente.

A San Michele, dove sono ospitati in 320, il primo a occuparsi di questi colloqui è il direttore dell'istituto penitenziario, Domenico Arena: "Da gennaio le squadre raddoppieranno - assicura - e si passerà da otto persone a sedici impegnate in questo progetto, che è unico in Italia. Ricordo che è un'attività senza retribuzione. Siamo abituati all'idea che il nostro lavoro consista nel tenere queste persone chiuse fra quattro mura, ma se si continua a illudersi che il corso del tempo da solo serva a far cambiare cose e persone non si andrà da nessuna parte. Bisogna arricchire i contenuti della pena, il tentativo è di rimediare a uno strappo sociale. Uscire, lavorare tra la gente, è un modo".

È Claudio Perissinotto, presidente di Amag Ambiente, a spiegare come funziona il lavoro: "C'è un pulmino, fornito da Amag Mobilità, che va a prendere i detenuti alle 13,30 e li porta al centro raccolta. Una squadra, composta da due persone, rimane in sede, le altre tre vengono inviate nei quartieri e nelle zone dove serve un supporto".

Ma gli alessandrini, se ne sono accorti? Sì, ma in un modo inaspettato: "Sono venuti a ringraziarci in azienda perché hanno visto persone che lavoravano bene, che si davano da fare" aggiunge Perissinotto. E poi gli scappa un "danno più loro dei nostri", come battuta per far capire che al lavoro, anche se non pagato, ci tengono davvero. Lo stipendio, qui, non si misura in euro.

Milano: una lavanderia industriale nel carcere per dare lavoro ai detenuti  
di Giulia Polito

Corriere della Sera, 26 dicembre 2016

Metti un insieme di aziende profit, una fondazione e un'amministrazione penitenziaria con la voglia di costruire e incentivare un rapporto diretto con il proprio territorio, donando una seconda possibilità (e una seconda vita) ai propri detenuti. Ne verrà fuori un progetto con un'idea semplice, ma che pensa in grande. Soprattutto perché conta su una rete variegata di attori, sulla costituzione di una nuova società e sull'idea che fare impresa in carcere sia possibile.

"Un passaggio storico: per il nostro carcere questa è una bellissima novità". Roberto Cavalieri, Garante dei detenuti del Comune di Parma, presenta così il nuovo progetto all'interno del carcere, un'iniziativa in cui tutti i protagonisti sono uniti da un unico obiettivo: offrire lavoro a 16 detenuti entro il prossimo anno.

"Sprigioniamo lavoro" è il nome del progetto. Cinque aziende (Gruppo Genis Proges, la cooperativa sociale Biricca, GSC Srl, Multiservice società cooperativa, Bowe 2014 srls) daranno vita ad una nuova realtà, la Newco, che si occuperà della gestione di una lavanderia all'interno del penitenziario. Una delle maggiori novità è dettata dal fatto

che 6 dipendenti delle aziende coinvolte cambieranno la loro sede lavorativa per portarla all'interno del carcere. Gli obiettivi dichiarati sono ambiziosi: saranno lavorati 14 mila chili di biancheria a settimana per strutture alberghiere e sanitarie. Determinante per la riuscita del progetto sarà il contributo di Fondazione Cariparma, che si è impegnata a sostenere le spese per i macchinari industriali e l'adeguamento degli impianti energetici. Da parte sua, la Newco si farà carico dei costi di tirocinio formativo dei detenuti coinvolti. E non solo, perché nel futuro sono previsti altri interventi, altri progetti, altre occasioni di lavoro. "Le persone del Carcere di Parma sono state dimenticate per tanto tempo - conclude Cavalieri -, questa è una buona occasione per iniziare a pensare anche a loro".

Lecce: alcuni detenuti del carcere di Lecce hanno conseguito il diploma di sommelier  
manduriaoggi.it, 24 dicembre 2016

Consegnati il 19 dicembre scorso nel carcere di Borgo San Nicola, a Lecce, i diplomi conseguiti dai 29 detenuti che hanno preso parte al primo corso per sommelier "Il vino oltre ogni barriera", promosso dalla cantina Feudi di Guagnano e realizzato in collaborazione con la Questura di Lecce e la delegazione dell'Associazione Italiana Sommelier di Lecce.

Da ottobre a dicembre di quest'anno, infatti, sei sommelier professionisti della delegazione AIS di Lecce, coadiuvati dalla polizia penitenziaria del carcere salentino, hanno insegnato, ai frequentanti il corso, la storia millenaria, le tecniche di degustazione, le modalità di servizio e di abbinamento del nettare di Bacco.

Il corso di avvicinamento alla degustazione del vino - il primo, in Italia, pensato per detenuti e detenute - si è concluso con successo: tutti i partecipanti, 19 uomini e 10 donne, hanno conseguito il diploma di sommelier. Soddisfazione e orgoglio sono stati espressi dal Questore di Lecce, Pierluigi D'Angelo, per l'iniziativa cui hanno preso parte in qualità di docenti alcuni poliziotti della Questura di Lecce che sono anche esperti sommelier; la direttrice del carcere Rita Russo e il comandante della polizia penitenziaria Riccardo Secci hanno invece posto l'accento sulla necessità di aprire i luoghi di pena al territorio e di dare un contributo quotidiano effettivo alla riabilitazione dei detenuti. Il presidente dell'Associazione Italiana Sommelier Lecce, Amedeo Pasquino, ha invece evidenziato - nel consegnare i diplomi ai nuovi colleghi - il ruolo importante di AIS nella promozione e nella diffusione della cultura del vino in contesti e luoghi finora esclusi dai consueti circuiti di approccio al mondo enologico.

Airola (Bn): diventare pizzaioli professionisti in un carcere minorile  
tvsette.net, 24 dicembre 2016

Donare un futuro e una piena riabilitazione umana è la sfida più difficile per le carceri italiane. Soprattutto quando si parla di carceri minorili, in cui il rischio di tornare nel circuito penale una volta scontata la pena è altissimo. Giovedì 22 dicembre all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni di Airola (in provincia di Benevento) si è celebrato un importante passo per dare ai giovani in carcere un'opportunità concreta per poter lavorare e non cadere di nuovo nelle maglie crimine.

Infatti, 7 giovani si sono diplomati come pizzaioli professionisti. La cerimonia della consegna dei diplomi della Scuola italiana pizzaioli, che aprirà loro un'occasione concreta di lavoro una volta usciti dall'istituto, è avvenuta all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni di Airola ed è stata festeggiata con una cena a base - ovviamente - di pizza preparata dai giovani neo pizzaioli.

Hanno ottenuto il diploma grazie al Corso di formazione per giovani pizzaioli realizzato col sostegno economico della Fondazione Angelo Affinita.

Queste le parole introduttive del direttore dell'Istituto penale minorile di Airola, Antonio di Lauro: "Ringrazio di cuore la Fondazione Angelo Affinita per aver pensato e strutturato un progetto così serio e impegnativo. Un grazie va a tutti, dai ragazzi ai tutor per tutto l'impegno profuso. Per fare davvero la differenza per questi ragazzi c'è bisogno del sostegno dei privati e delle imprese, perché non sempre lo Stato riesce ad arrivare e arrivare in tempo. Per fare davvero la differenza c'è bisogno dell'intervento di tutta la comunità e di tutti i cittadini."

Il Corso era dedicato ai giovani detenuti dell'Istituto ed è stato strutturato per fornire una formazione completa: non solo è stato insegnato un mestiere, ma si è trattato di vero e proprio orientamento al lavoro della durata di 260 ore, con una partecipazione di circa 20 giovani, tra cui quelli che poi hanno ottenuto il diploma, suddivise in 90 giorni lavorativi fino a dicembre 2016. Il Corso ha visto il coinvolgimento di importanti professionisti del settore, che hanno coordinato e supervisionato il lavoro dei giovani: Marco Amoriello - pizzaiolo e 1° classificato al Campionato Mondiale della pizza per ben tre volte - Domenico Comune, panificatore professionista e tutor esperto nella gestione di gruppi di lavoro e Patrizia Flammia, orientatrice al lavoro.

I ragazzi che hanno superato una prima fase del corso, sono stati poi ammessi allo stage, svoltosi presso la Pizzeria

"Il Guappo" di Moiano. Per i giovani detenuti è stata un'occasione unica non solo per imparare un mestiere, ma anche - e soprattutto - una preziosissima occasione di crescita umana, di lavoro su di sé per "essere", prima ancora di "fare".

Il percorso formativo ha sfruttato il forno professionale presente all'interno dell'Istituto e ha avuto una parte dedicata all'apprendimento e perfezionamento delle abilità pratiche, alternata a sessioni teoriche per riuscire a cogliere i migliori frutti del lavoro, correggere gli errori e fare le opportune valutazioni nella gestione di un magazzino alimentare a supporto di una pizzeria.

Si è creata una bella intesa fra i tutor, i giovani e l'Istituto che ha creato entusiasmo fra i ragazzi: è davvero scattata la molla del cambiamento, fondamentale per rimettersi in discussione e iniziare una nuova vita. Come testimoniano le parole del sindaco di Ariola Michele Napoletano, presente alla cerimonia di premiazione:

"Il carcere di Ariola è una struttura che si trova nel centro e nel cuore della città, è un simbolo di un impegno sociale e di relazione con i cittadini. Un luogo di vera riabilitazione, lo dimostrano i ragazzi ammessi al lavoro esterno che vengono impiegati presso il Comune o nelle attività commerciali del centro. I giovani detenuti si sentono accolti e questo li sostiene nel passaggio di integrazione una volta usciti. Ariola sta diventando sempre più un esempio concreto per una vera riabilitazione".

Una convinzione che si fa strada anche nei ragazzi dell'Istituto, come dichiarato da uno dei giovani diplomati: "È stata la prima volta che mi sono veramente impegnato in qualcosa. La pizza napoletana fa parte della nostra tradizione e della nostra vita. Abbiamo davvero visto una prospettiva di vita e di lavoro. Voglio chiudere con il passato, anche per dare un futuro a mio figlio."

Il Corso di formazione per giovani pizzaioli segue la strada già tracciata in passato con "CreAttiva", laboratorio artigianale promosso dall'Istituto penale per minori di Ariola, sempre col sostegno della Fondazione Angelo Affinita. Una collaborazione che prosegue da anni e che crede fortemente in un progetto di cambiamento umano e professionale. Il modo migliore di restituire dignità e dare l'occasione di continuare a camminare con le proprie gambe.

Fondazione Angelo Affinita Onlus - "È l'uomo che fa la differenza". Su questo principio nasce nel 2010 la Fondazione Angelo Affinita Onlus. Dalla volontà della famiglia Affinita di raccogliere l'eredità umana, spirituale di Angelo e continuare la sua opera, per diffondere nella società contemporanea i principi etici e le virtù che hanno ispirato la sua vita.

Se è l'uomo che fa la differenza, è sull'uomo che bisogna puntare. Non donare pesci, ma insegnare a pescare, perché ogni uomo possa camminare con le proprie gambe. La Fondazione Angelo Affinita si fonda su questa nuova cultura del donare, che mette al centro la persona e tutti gli strumenti necessari per puntare all'autonomia personale e sociale.

A oggi la Fondazione Angelo Affinita conta il sostegno di decine di imprenditori e liberi professionisti su tutto il suolo italiano, che hanno portato - nel 2016 - a raddoppiare le donazioni e quindi raddoppiare gli interventi per bambini e giovani in difficoltà.

Ogni centesimo donato alla Fondazione, infatti, va interamente nei progetti. Questo grazie al Gruppo SAPA che copre totalmente i costi di gestione e permette che tutti i fondi ricevuti vadano al 100% a finanziare i progetti di sostegno a bambini e giovani in difficoltà.

Torino: l'Ipm diventa fabbrica di cioccolato, progetto di recupero per 32 ragazzi

di Massimiliano Peggio

La Stampa, 23 dicembre 2016

Amara come a volte è la vita, ma anche dolce com'è la speranza. A prima vista può sembrare solo una tavoletta di cioccolato, avvolta in carta da pacchi. In realtà è molto di più, non solo un insieme di ingredienti. È un appiglio per aggrapparsi e risalire, per credere in sé, per dimostrare al mondo che si può sbagliare e poi cambiare rotta. Dalla scorsa estate i ragazzi detenuti del Ferrante Aporti, l'istituto penale per minorenni di Torino, hanno prodotto 5000 tavolette di cioccolato, 3000 solo nell'ultimo quadrimestre. Sono stati proprio i "pasticcieri" in erba a curare il progetto, scegliendo di chiamare la tavoletta "La Vita...", da dedicare agli innamorati. Settanta grammi di cioccolato al latte o fondente. Un cuore rosso disegnato sull'etichetta per ricordare che la fiducia, in fondo, è il primo ingrediente dell'amore.

Il progetto della tavoletta di cioccolato per innamorati si è sviluppato nei laboratori della cooperativa sociale Spes, della Comunità Murialdo Piemonte, con il programma Spes@Labor, partito nel 2013, prima come una start-up sostenuta da Unicredit Foundation e proseguito nel sostegno economico dal Miur attraverso l'Istituto comprensivo di via Sidoli.

"Da tre anni - spiega Antonio Peyrano, il vice presidente del Gruppo Spes - con la nostra attività aiutiamo il reinserimento di giovani detenuti all'interno del tessuto sociale, attraverso interventi di inclusione lavorativa e

professionale". I ragazzi che partecipano al progetto imparano a lavorare il cioccolato nel laboratorio allestito all'interno del Ferrante Aporti. Chi approda alla fase della "borsa lavoro", collegata alla fase successiva di reinserimento, indossa il camice bianco e viene accolto nella fabbrica del cioccolato di via Saorgio, verso la periferia nord di Torino. Fino ad oggi, 32 ragazzi hanno partecipato al progetto: italiani, sudamericani, africani, rumeni. In cinque, concluso il progetto, hanno continuato a lavorare con Spes.

Dalla scorsa estate, tra i prodotti della cooperativa, è stata inserita la tavoletta di cioccolato "completamente ideata e prodotta dai giovani detenuti". Un traguardo che sa di partenza. Così è per Andrea, romeno, finito in carcere minorile per una rissa finita male. Se mai spezzerete un pezzetto di quel cioccolato, sappiate che c'è un po' della sua nuova vita in quella tavoletta.

Fin da piccolo gli avevano detto che non era un buono a nulla. Oggi è pasticciere. Ma ha ancora paura di gridarlo al mondo. Francesco, invece, faceva furti. "Avevo pessime amicizie, facevo tante sciocchezze", dice infilando arancini in un sacchetto. Anche la sua vita è cambiata grazie al cioccolato. Lui è uno di quelli che ce l'ha fatta. Dopo un lungo percorso, dal primo gennaio, avrà un contratto di lavoro alla Spes. Non lo sapeva. L'ha scoperto durante l'intervista.

Alessandria: carcerati, ma per venti ore a settimana addetti di Amag Ambiente  
di Francesco Conti  
radiogold.it, 23 dicembre 2016

A gennaio i detenuti impiegati raddoppieranno, da 8 a 16, e c'è la volontà di arrivare a quota 40. La sinergia tra il Carcere di San Michele, Amag Ambiente e Comune di Alessandria ha dato vita a un progetto unico in Italia, vista la sua durata di almeno 12 mesi e per il numero di detenuti coinvolti. Da inizio novembre, infatti, otto ospiti della Casa di reclusione stanno svolgendo quattro ore di lavoro al giorno, dal lunedì al venerdì come dipendenti della azienda alessandrina di raccolta rifiuti.

I detenuti, divisi in quattro squadre, sono affiancati da un tutor di Amag Ambiente, dalle 14 alle 18: portati nella sede di Amag Ambiente con un pulmino di Amag Mobilità, due di loro restano al lavoro nel cantiere della azienda mentre gli altri sei operano in strada, per spazzare, rimuovere le foglie cadute, raccogliere i rifiuti lasciati fuori dai cassonetti. A gennaio i carcerati impiegati raddoppieranno, da 8 a 16, e c'è la volontà di arrivare a toccare le 40 unità.

"Molti alessandrini hanno espresso il loro apprezzamento quando li hanno visti al lavoro anche durante i giorni dell'emergenza maltempo" ha raccontato il presidente di Amag Ambiente Claudio Perissinotto "una volta saputo che erano carcerati stentavano a crederci".

"Si tratta di un progetto eccezionale, tra i pochi se non l'unico in Italia" ha raccontato il professor Davide Petri, garante dei detenuti "i carcerati lavorano in strada a contatto con la gente, sono inseriti nella società. È un aspetto fondamentale per scardinare il concetto di emarginazione che accompagna tutto ciò che riguarda gli istituti penitenziari. Questo progetto apre nuove prospettive: è complicato sbrigare tutte le pratiche burocratiche per l'assicurazione, il trasporto e tutte le autorizzazioni del caso ma non mi sarei mai immaginato che fosse così facile mettere insieme tutte queste istituzioni come è avvenuto".

"È un modo diverso per poter pagare il proprio debito con la società" ha detto il direttore del Carcere di San Michele Domenico Arena "non funziona l'idea che un uomo debba rimanere chiuso in attesa di un cambiamento. Servono percorsi di riabilitazione e socializzazione. Nella valutazione di una persona, il contesto in cui vive conta molto. In questo caso i detenuti coinvolti vengono stimolati a dare il meglio di loro. Il carcere diventa così una risorsa, in grado di fornire servizi a costo zero".

Il criterio di selezione dei primi otto è stato molto rigido e coordinato dagli stessi responsabili della struttura di San Michele attraverso una serie di colloqui dove è stata valutata attentamente la loro motivazione. Sono stati organizzati anche diversi incontri tra i detenuti e i tutor di Amag Ambiente per favorire la conoscenza reciproca. "Proporremo lo stesso progetto anche per i detenuti del Carcere Cantiello e Gaeta" ha sottolineato Rossella Procopio, presidente della Commissione Politiche Sociali.

Roma: "A Natale un panettone galeotto", iniziativa del movimento Fino a prova contraria  
Il Dubbio, 21 dicembre 2016

"A Natale un panettone galeotto", s'intitola così l'iniziativa che svolgerà a Roma, organizzata dal movimento "Fino a prova contraria - Until proven guilty" ([finoaprovacontraria.it](http://finoaprovacontraria.it)) per una giustizia giusta ed efficiente.

A partire dalle ore 18.30, presso la Sala degli Specchi di Palazzo Fiano, in Piazza San Lorenzo in Lucina al civico 4, si confronteranno sul tema del lavoro dietro le sbarre l'ex sottosegretario alla Giustizia Gennaro Migliore, il presidente della VII commissione del Csm Claudio Galoppi e Nicola Boscoletto, presidente del consorzio sociale

Giotto, la realtà che realizza nel carcere di Padova il prelibato panettone premiato dal Gambero Rosso. Il confronto sarà moderato da Annalisa Chirico, giornalista e presidente di "Fino a prova contraria". "A Natale dichiara Annalisa Chirico vogliamo rivolgere un pensiero a chi trascorrerà le festività da recluso, lontano dalla propria famiglia.

L'emergenza del sovraffollamento carcerario non è alle nostre spalle, così come l'uso abnorme della carcerazione preventiva non è un problema risolto. Il 35% dei detenuti attendono un giudizio definitivo, quasi 10mila non hanno ottenuto neppure una sentenza di primo grado. Per il lavoro in carcere, che restituisce dignità e riduce la recidiva, l'Italia è ancora fanalino di coda in Europa". Durante l'evento ci sarà un brindisi e la degustazione del delizioso panettone padovano, modello di una possibile integrazione tra lavoro e detenzione carceraria.

Fermo (Ap): il "Buono dentro", ecco i biscotti realizzati dai detenuti  
corrierenews.it, 21 dicembre 2016

Si è concluso nei giorni scorsi nel carcere di Fermo il corso di formazione, primo nelle Marche, per aiuto pasticciere. Sabato scorso, davanti al prefetto Mara Di Lullo, al direttore del carcere Eleonora Consoli, al sindaco di Fermo Paolo Calcinaro, al vice sindaco di Montegiorgio Michele Orteni, al responsabile dell'area trattamentale Nicola Arbusti, al rappresentante della Caritas Stefano Castagna, ai vertici della Polizia penitenziaria e ai componenti del Laboratorio Piceno della Dieta Mediterranea è stato presentato il "Buono dentro", una serie di biscotti che un gruppo di detenuti ha realizzato dopo aver seguito il corso tenuto dal pasticciere Paolo Totò e dagli chef Benito Ricci e Sandro Pazzaglia del Laboratorio Piceno della Dieta Mediterranea.

Due mesi di impegno durante i quali, oltre all'attività in cucina, sono state tenute anche lezioni teoriche proposte dal dietologo Paolo Fogliani. Già lo scorso anno i mesi di ottobre e novembre avevano visto la partecipazione dei detenuti ad un altro corso, quello per aiuto-cuoco. Entrambi i progetti avanzati dal Laboratorio Piceno della Dieta Mediterranea sono stati sposati dai vertice del carcere e sostenuti dalla Fondazione Caritas in Veritate.

La piccola produzione - sessanta sacchetti distribuiti come omaggio alle autorità locali - è stata possibile grazie ad una rete di solidarietà promossa dal Laboratorio della Dieta Mediterranea: la Distilleria Varnelli Spa ha messo a disposizione prodotti che hanno arricchito l'impasto, Umberto Bachetti di pizza.it ha donato il forno per la cottura, il Rotary Club di Fermo ha appoggiato l'iniziativa, il Comune di Montegiorgio ha offerto le etichette, il Forno Luciani di Fermo ha provveduto al trasporto del forno, la ditta Andolfi & C. di Sant'Elpidio a Mare ha donato gli involucri. "Un segno di grande civismo", ha commentato il prefetto Di Lullo. Il rappresentante dello Stato ha inoltre rimarcato il concetto di rieducazione, invitando i detenuti a guardare al futuro e mettersi subito nell'ottica di una svolta della propria vita. Soddisfazione è stata espressa dalla direttrice Consoli. Per i carcerati, il loro portavoce ha raccontato dell'importanza dei corsi anche sotto un profilo di acquisizioni professionali, augurandosi che si possa continuare su questa linea. Nel biglietto augurale allegato al sacchetto - dove campeggia la riproduzione dell'Adorazione dei Pastori del Rubens - si legge: "Il Buono dentro è il dolce che i detenuti del carcere di Fermo, terminato il corso per aiuto pasticciere, offrono ai rappresentanti della Comunità del Fermano".

Milano: quei regali di design che arrivano dalle carceri  
di Marta Calcagno Baldini  
Il Giornale, 21 dicembre 2016

In viale dei Mille un consorzio mette in vendita le creazioni dei detenuti, dalla moda ai vini. Siamo in viale dei Mille, al numero 1, zona piazza Dateo: 5 vetrine, per uno spazio di quasi 200mq. In esposizione articoli di abbigliamento come sciarpe, magliette, mantelle, qualche abito e cappellini, oltre ad accessori vari come borsette, agende, quaderni e anche mobili come comodini, vasi e altri oggetti di falegnameria.

Articoli con un design giovane e moderno, che attirano subito anche per i nomi che si leggono sui cartellini: "Borseggi" è la marca delle pochette lavorate con motivi floreali o in stile etnico (25 euro), "Gatti Galeotti" sulle T-Shirt che raffigurano due mici al chiaro di luna (15 euro a maniche corte, 20 a maniche lunghe): non resta che aprire la porta di vetro e entrare per capire meglio.

Siamo arrivati nel "ConsorzioVialedeiMille", realtà unica in Italia, nata nel 2015 per riunire 5 cooperative sociali che operano nei carceri milanesi di San Vittore, Opera, Bollate e Beccaria: "Il Comune ci dà lo spazio gratuitamente racconta subito Carlo Bussetti, che tutti i giorni è responsabile in negozio e lo tiene aperto. In questo periodo prenatalizio continuo a chiedere di mandare nuovi prodotti: i dolci finiscono subito, come anche le piante, i vestiti e gli accessori. Accettiamo anche, in queste settimane, qualche prodotto ospite, ovvero che viene da carceri non milanesi, come il vino Sentenza, valtellinese". Una stanza per le riunioni, due per esporre e vendere gli articoli, e, adiacente, B4, il Call Center di Bollate che vende energia, luce e gas: "Si tratta di persone che seguono l'articolo 31: possono uscire di giorno, vengono qui a lavorare e poi la sera tornano".

In carcere. Lo stesso Carlo è uscito dopo 7 anni: "Il teatro mi ha salvato. Michelina Capato responsabile di E.S.T.I.A, la cooperativa di Bollate che organizza compagnie teatrali e laboratori di falegnameria, manutenzione audio, elettrica, elettronica e insomma tutto ciò che riguarda il teatro oltre alla recitazione-, lei mi ha aperto gli occhi. Mi ha fatto capire, mi ha fatto rendere conto che mi stavo buttando via".

Grazie al percorso di reinserimento, Bussetti ora ha un lavoro, e si sposerà a breve. Tra la tipografia di Bollate, 5 detenuti che fabbricano i quaderni, le agende e i blocchi con copertine colorate e fantasiose, più Alice e Borseggi di San Vittore e Opera, a cui lavorano circa 30 carcerati ciascuna tra donne e uomini per produrre le borsette e i vestiti o le sciarpe di lana, e la falegnameria di Estia, Bollate, e Opera in Fiore, cooperativa che si occupa di giardinaggio, frutta e verdura, sono almeno un centinaio nel totale i detenuti che stanno realizzando senza sosta gli oggetti che si possono trovare alla Cooperativa.

Sondrio: carcere e celiachia, la soluzione è in un progetto "gluten free"

di Nadia Toppino

storiedicibo.it, 21 dicembre 2016

Cibo e carcere, cibo e detenuti, cibo dietro le sbarre. I casi da raccontare sono molteplici, eccellenze alimentari prodotte nelle carceri italiane, come attività formativa e riabilitativa dei detenuti, e come formazione per fornire un futuro lavorativo, o per lo meno una forte competenza professionale da far valere una volta fuori dal carcere, al termine del periodo di pena.

Uno dei casi, forse il più recente, nato da poco da menti non novelline in questo, è quello del carcere di Sondrio, una casa circondariale situata in pieno centro della cittadina valtellinese, e seguita da poco meno di due anni dalla direttrice Stefania Mussio, arrivata dalla direzione del Carcere di Lodi.

Incontro la Dottoressa Mussio nei suoi ufficio di Sondrio a fine novembre, un incontro formale programmato dopo alcune chiacchiere al telefono e via mail, lei per spiegare i progetti in corso e le tempistiche, io per dettagliare l'idea delle "Storie di cibo dietro le sbarre" come filone di racconti nazionali su questa tematica.

Vengo accolta a Sondrio in modo "pimpante" ed energico, come poi in effetti si rileva la personalità della direttrice e inevitabilmente di chi collabora con lei.

Una donna tenace, decisa, un pozzo di idee che mi racconta, mi illustra e mi presenta con il dettaglio degno di un business plan, e con l'energia propria di un caterpillar! Decisamente questa donna ha un modo di fare che mi piace, e intravedo già delle belle collaborazioni di eventi "di cibo dietro le sbarre" e degli interessanti scambi di idee "culinarie".

Ma ritorniamo al motivo dell'incontro, perché giustamente non sono andata a Sondrio solo per una scorpacciata di pizzoccheri. La Dottoressa Mussio, che dopo i preamboli iniziali inizio a chiamare Stefania, mi racconta dell'iter che ha portato alla decisione di un laboratorio di produzione di pasta all'interno del carcere.

"Il progetto ha preso il via tempo fa, al mio arrivo qui da Lodi, da dove ho portato l'esperienza dell'importanza di attività culinarie per i detenuti. Come sostiene anche il nostro comandante di Polizia Penitenziaria Luca Montagna di Sondrio, quando fai qualcosa legata ad un gusto non la dimentichi, ti entra dentro".

E ha ragione, è per questo che ho sempre puntato alla produzione di qualcosa che diffondesse un buon profumo e avesse un buon sapore, tocca nel profondo i detenuti e chiunque ci lavori".

Mi parla del progetto "A mani libere" promosso dalla cooperativa Ippogrifo (alla presidenza Paolo Pomi, e referente del progetto Alberto Fabani), con l'intento di impiegare lo spazio ristrutturato all'interno del carcere con un'attività appropriata, con un laboratorio manuale di produzione di pasta, con un'attenzione particolare al problema della celiachia.

Lo scorso settembre (2016) c'è stata la posa dei macchinari e la creazione almeno logistica di un vero pastificio, grazie anche alla collaborazione e all'intervento di alcuni attori istituzionali e privati: la Confartigianato, la Fondazione Pro Valtellina e la Bim Adda. E da qui il discorso legato alla celiachia ha fatto il resto, creando contatti e condivisioni ben oltre i confini provinciali, fino ad arrivare all'Associazione Italiana Celiachia (AIC), all'azienda La Veronese che fornirà la materia prima per la produzione di pasta senza glutine, e allo chef Marcello Ferrarini, massimo esperto di cucina senza glutine dell'AIC stessa.

Sabato 17 dicembre il ritrovo di tutti i soggetti coinvolti, per il "taglio del nastro" e l'avvio delle attività che, come ha spiegato il referente di Ippogrifo Fabiani: "prevedono momenti di formazione per imparare a produrre la pasta senza glutine. A partire dai primi mesi del 2017 si pensa di avviare la commercializzazione del prodotto della startup imprenditoriale-sociale. All'inizio saranno coinvolti 4-5 detenuti per la formazione, uno sarà assunto e poi si valuterà".

Sono tutti concordi, e anche io credo sia il punto di forza dell'iniziativa, nel considerare la doppia valenza sociale del progetto: da un lato si offre ai detenuti della casa circondariale di Sondrio l'opportunità di apprendere un lavoro e avere delle competenze da spendere in futuro; dall'altro metterà a disposizione delle persone celiache e non solo



prodotti di qualità. Perciò un grande progetto "gluten free" dal carcere alla tavola con un laboratorio artigianale che trasforma due limiti, la detenzione e la celiachia, in opportunità di rivalsa e inclusione.

Significative anche le parole dello chef Marcello Ferrarini che, celiaco lui stesso, conosce bene i limiti alimentari e promuove ancora meglio la necessità di mangiare alimenti sicuri, ma che siano soprattutto di qualità: "Quello che, come la celiachia, potrebbe essere considerato un disagio, con autostima e lungimiranza si può trasformare in opportunità così come è stato per me! Io cerco di creare un piatto buono e condivisibile anche da chi mangia insieme ad un celiaco ma celiaco non è. La tavola è un aspetto centrale nella nostra cultura e quando ci sediamo a tavola lo facciamo per condividere. Se a questo aggiungiamo anche l'aspetto di crescita e lavoro che si offre ai detenuti, il cerchio si chiude alla perfezione".

E proprio per valorizzare l'esperienza dei detenuti e la loro creatività, nelle intenzioni dello chef Ferrarini c'è l'idea di accompagnare la produzione della pasta senza glutine allo studio di alcune ricette, ispirate alle esigenze religiose e culturali dei detenuti stessi. Sono contenta di aver vissuto in prima persona questa bella esperienza, ho fatto appena in tempo a vedere il laboratorio vuoto, pronto per l'utilizzo, ed ecco l'inaugurazione e l'avvio della produzione!

Nella mia sosta a Sondrio ho voluto fare anche due chiacchiere con alcuni detenuti. Uno in particolare, giovanissimo, mi è stato indicato dalla direttrice come il più appassionato di cucina, quello che anche nelle varie situazioni "ricreative" o istituzionali segue la cucina e la piccola mensa: Daniel M. 25 anni, originario di queste valli.

Mi racconta della sua esperienza lavorativa prima del periodo detentivo: "a 17 anni lavoravo a Saint Mortiz come cameriere e aiuto in cucina in un grande hotel, dove ho conosciuto uno chef valtellinese che mi ha mostrato tutta la sua esperienza, e mi ha messo le basi. Il mio sogno è di prendere un diploma in questo settore, lavorare in cucina, perché lo ritengo uno dei settori più appassionanti, è una cosa infinita, non si finisce mai di imparare e di sperimentare".

Ora anche Daniel avrà modo di sperimentare e sperimentarsi nella produzione di paste e ricette e chissà che ne esca un nuovo grande chef specializzato in celiachia. Da parte mia un augurio speciale, a lui, ai suoi "compagni di viaggio" e a tutti gli attori coinvolti, prima tra tutti la direttrice Stefania Mussio che ci mette anima e cuore, nel desiderio condivisibile di diffondere per le stanze della casa circondariale il profumo di pasta fresca e di prodotti appena sfornati. A breve ritornerò alla "base di Sondrio" sia per assaggiare di persona i prodotti sia per organizzare un corso di cucina un po' fuori dalle righe, anzi, "fuori dalle sbarre". Lo chef è già pronto, io pure, la direttrice avvisata, insomma... a presto.

Genova: "Creazioni al fresco", le borse alla moda nascono in carcere  
di Giulia Mietta

Il Secolo XIX, 21 dicembre 2016

Ci sono cinque cancelli chiusi a doppia mandata tra il laboratorio dove prendono forma centinaia di borse e cartelle e il mondo fuori, dove questi prodotti saranno venduti. Eppure "Creazioni al fresco" è un passo concreto verso la libertà per sette donne, detenute nel carcere femminile di Pontedecimo, e coinvolte in un progetto per la qualificazione professionale portato avanti dall'associazione Sc'art.

"In tre anni abbiamo creato due laboratori - spiega Etta Rapallo, responsabile dell'associazione - ottenuto uno spazio espositivo nel centro storico, coinvolto 45 donne con trattamenti di borsa lavoro, ne abbiamo assunte tre, e complessivamente abbiamo realizzato e venduto 5.000 tra borse e accessori moda e 2.000 oggetti d'arredo". L'idea alla base di "Creazioni al fresco" è quella di unire il concetto di reinserimento sociale a quello di riciclo creativo. In che modo? Realtà come il museo di Storia naturale, il Festival della Scienza, Coop e altre donano al laboratorio i propri teli pubblicitari in plastica che altrimenti andrebbero distrutti.

Con queste stoffe le detenute di Pontedecimo realizzano diversi manufatti, dai porta indumenti ai trasportini per il vino, dalle pochette alle tovagliette all'americana. Un processo simile a quello del brand svizzero Freitag che, riciclando i teloni dei camion trasformandoli in zaini e tracolle, ha creato un impero. "Prima di entrare qui dentro non sapevo fare niente - dice Yesenia, 24 anni.

Adesso vedo i prodotti finiti e sono fiera di me", "Siamo in carcere e quindi siamo considerate persone negative - aggiunge Sanela - ma con questo progetto impariamo qualcosa che potremo a nostra volta insegnare ad altri, e questo è un buon modo per rimettersi in pista".

Pure Juliet lavora duro per ritrovare il proprio posto, una volta "fuori": "Mi è sempre piaciuto cucire, adesso ho capito che potrà essere un vero impiego". Il laboratorio Creazioni al fresco, una trentina di metri quadri in un'ala del penitenziario, è stato inaugurato pochi mesi fa. "La nostra speranza è di poter organizzare altre attività simili" dice Isabella De Gennaro, direttrice del carcere che, oltre al laboratorio tessile, ospita un corso di teatro, incontri sulla genitorialità, classi scolastiche fino alle superiori e mensa e lavanderia sono gestite dalle stesse detenute.

Padova: i detenuti-pasticcieri della Giotto sfornano 85 mila panettoni

di Felice Paduano

Il Mattino di Padova, 19 dicembre 2016

I 50 detenuti-pasticcieri dei Due Palazzi, che stanno lavorando dalle 4 di mattina sino a tarda sera, coordinati dal maestro artigiano Matteo Florean, hanno messo in produzione 85.000 panettoni. Il classico dolce di Natale è in vendita in negozi e locali pubblici a 25 euro. Innanzitutto in via Eremitani, dove si trovano i due principali punti di riferimento del Consorzio Sociale Giotto, guidato da Nicola Boscoletto. Come succede dal 2005, ossia dall'anno in cui il laboratorio dolciario è stato trasferito all'interno del carcere, il primo panettone, da cinque chilogrammi, è stata inviato al Papa.

Altri sono stati inviati a Matteo Renzi, in ricordo della visita ai detenuti-pasticcieri effettuata il 28 settembre, a Sergio Mattarella e ad altri rappresentanti delle istituzioni. Migliaia quelli inviati all'estero, Svizzera, Malta, Germania, Giappone, Madagascar, Usa e Taiwan ad italiani che vivono e lavorano lontano dall'Italia. Varie le tipologie: alla pesca, all'albicocca, alla lavanda. O quelli alla birra dedicati alla fondazione Margherita Coletta, che raccoglie fondi per costruire un asilo nido in Burkina Faso; alla Famiglia per l'Accoglienza e per l'Affido; all'Irea Morini di Este che aiuta i disabili.

In questo caso gli assistiti atestini hanno realizzato le confezioni. "Il lavoro dei 50 pasticcieri dietro le sbarre procede a ritmo sostenuto" spiega Nicola Boscoletto "D'altronde non produciamo solo panettoni a Natale e colombe a Pasqua. Il laboratorio sforna qualsiasi tipo di dolce. A cominciare dai 2.000 croissant che vengono prodotti ogni giorno per i bar. I pasticcieri lavorano sempre con grandi passione e professionalità. Per i detenuti non è un semplice lavoro ma un'occasione per riscattare il passato e prepararsi ad un'occupazione quando usciranno dal carcere".

Palermo: bambole e borse delle detenute del Pagliarelli, in attesa dell'atelier

Redattore Sociale, 19 dicembre 2016

Sono 15 donne, italiane e straniere, che realizzano prodotti nella sartoria interna al carcere e poi li mettono in vendita all'esterno, Prossimo passo: creare un vero e proprio atelier con abiti e stoffe tutte realizzate da loro. Antonella Macaluso (Un nuovo giorno): "Il problema di queste donne è un problema di tutta la società".

Realizzano bambole, collane, angioletti, palline di natale, borse, portabottiglie e perfino piccoli presepi, tutto rigorosamente in stoffa o lana lavorati ai ferri o ad uncinetto. È il frutto del lavoro del gruppo di 15 detenute del carcere Pagliarelli, impegnate nel laboratorio artigianale curato dall'associazione di volontariato "Un nuovo giorno". Le donne, coinvolte per due volte alla settimana, sono sia italiane che straniere di età da 19 ai 60 anni. L'intenzione è quella di aiutarle anche dopo la conclusione della loro pena in un percorso di reinserimento lavorativo. Uno dei due presepi di stoffa è stato donato anche a Papa Francesco.

L'esigenza di far nascere un'associazione è nata lo scorso gennaio del 2016 dopo 7 anni di esperienza di volontariato carcerario da parte di Antonella Macaluso, presidente dell'associazione "Un nuovo giorno", e di altre donne. I proventi delle vendite vengono utilizzati per rispondere alle necessità più urgenti di cui hanno bisogno i detenuti, come abbigliamento e generi di prima necessità. I loro lavori vengono proposti in questo periodo in alcuni mercati natalizi come quello della settimana prossima presso la chiesa dei francescani di Terrasanta e in altri luoghi di ristoro come ristoranti e pub.

"L'idea di far nascere l'associazione è stata anche per consolidare ulteriormente tutto il nostro impegno a favore delle detenute all'interno del carcere - spiega Antonella Macaluso -, anche con il laboratorio che è nato nell'ottobre del 2015. Lavorare con chi ha una forte fragilità sociale non è semplice ma è sicuramente un'esperienza umana meravigliosa. Attraverso il laboratorio le donne si aprono e spesso ci raccontano tante cose. In loro percepiamo che lentamente c'è il desiderio di migliorare e rendersi utili. In questi anni attraverso il nostro supporto abbiamo anche contribuito a migliorare le relazioni tra loro e il personale carcerario".

E continua: "Attraverso il lavoro si sentono molto aiutate e cresce uno spirito di gruppo e di scambio di competenze. Stare insieme in maniera diversa le aiuta molto. Loro ci aspettano con grande affetto, perché nel tempo si è creato un rapporto di amicizia, alimentato da fiducia e collaborazione molto forte in cui riusciamo a percepire il loro stato d'animo ed i loro eventuali disagi. Attraverso il laboratorio cresce anche il senso forte di responsabilità. In tutto questo tempo ho imparato tantissimo anche da loro. Il problema di queste donne è un problema di tutta la società perché se non vengono favoriti percorsi di rieducazione adeguati le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti".

"Dopo alcuni anni di volontariato carcerario ho scelto di lasciare il lavoro che facevo per dedicarmi a tempo pieno ai detenuti - continua. Abbiamo bisogno oggi di aprirci e di attivarci in tutti i modi per sensibilizzare la società al mondo carcerario. Occorre fare capire che ai detenuti, uomini e donne, la società deve riconoscere la possibilità e l'opportunità una volta che saranno fuori di cambiare strada e di potere pensare al loro futuro".

Tra i progetti dell'associazione, a partire proprio dal mese di gennaio, ci sarà quello di aprire il laboratorio artigianale all'esterno sostenendo anche alcune donne nel delicato reinserimento sociale del dopo carcere. "La

prospettiva su cui intendiamo puntare - aggiunge Antonella Macaluso - è proprio quella di favorire un accompagnamento della persona che, iniziando dentro il carcere, possa proseguire dopo la conclusione della pena, anche nel dopo carcere.

Se fosse possibile, vorremmo, oltre alla sartoria sociale, riuscire a creare un vero e proprio atelier con abiti e stoffe tutte realizzate da loro. Tutto questo per noi è un percorso sociale che stiamo intraprendendo insieme a loro. Se in futuro dovessero crearsi i presupposti addirittura per creare una cooperativa sociale la faremmo volentieri. Ci teniamo a sottolineare che non stiamo parlando di progetti ma di iniziative a cui daremo piena continuità".

L'associazione che oltre al laboratorio sartoriale promuove anche attività teatrali, per giorno 29 dicembre ha organizzato anche all'interno del carcere, nell'atrio della sezione femminile, un pranzo di natale in collaborazione con i frati francescani di padre Gabriele Allegra onlus. "È un modo importante e significativo di trasmettere a queste persone la nostra vicinanza affettiva di cui soprattutto in un periodo di feste hanno fortemente bisogno. Cercheremo di fare vivere a loro un momento di gioia e di serenità rendendoli protagonisti della festa".

Sondrio: pasta "a mani libere", i prodotti senza glutine dal carcere alla tavola  
di Giuseppe Maiorana

La Provincia di Sondrio, 19 dicembre 2016

I detenuti a Sondrio avranno la possibilità di apprendere una professione spendibile all'esterno. Mussio: "Persone che hanno bisogno di un'opportunità".

Un'iniziativa dalla doppia valenza sociale: da un lato, infatti, offre ai detenuti della casa circondariale di Sondrio l'opportunità di apprendere un lavoro e avere, così, delle competenze, una volta tornati uomini liberi; dall'altro metterà a disposizione delle persone celiache e non solo un prodotto di qualità da consumare e gustare sulla propria tavola.

Sono questi i significati della realizzazione, all'interno della casa circondariale di Sondrio, di un laboratorio artigianale per la produzione di pasta, fresca e secca senza glutine: i macchinari sono già stati installati e nelle prossime settimane si procederà a tenere alcuni corsi di formazione per i detenuti (ma anche per alcuni operatori della cooperativa Ippogrifo) e a gennaio, al più tardi a febbraio, si comincerà con la produzione vera e propria di pasta senza glutine con l'obiettivo di commercializzarla e, perché no, farla finire sulla tavola della casa circondariale di Sondrio e magari anche di altri istituti penitenziari in tutta Italia.

L'iniziativa è stata voluta dalla cooperativa Ippogrifo, nell'ambito del progetto "A mani libere" presentato alla fondazione Pro Valtellina, e dalla direzione della casa circondariale di Sondrio con il contributo economico del Bim della stessa fondazione Pro Valtellina e di Confartigianato Sondrio e l'apporto di Marcello Ferrarini, chef e massimo esperto di cucina senza glutine, di Aic (Associazione italiana celiachia) e de "La Veronese", azienda che fornirà la materia prima per la produzione della pasta senza glutine.

"Questo progetto - ha evidenziato Paolo Pomi, presidente della cooperativa sociale Ippogrifo - si pone in linea con il cambiamento di questi ultimi anni per la nostra cooperativa, quello di fare impresa sociale: fare con qualcuno e farlo per qualcun altro. È positivo il fatto di partire insieme alla comunità e alle istituzioni e mettere insieme varie competenze. L'iniziativa costituisce un'ulteriore possibilità di formazione e lavoro, un'occasione di riscatto in cui le persone faranno la differenza con la loro creatività"

"Molti dei nostri detenuti - ha aggiunto la direttrice della casa circondariale di Sondrio Stefania Mussio - sono qui anche a causa di enormi carenze culturali e formative, ma vogliamo insegnare e far capire loro che in realtà hanno grandi risorse in ognuno di loro, risorse che devono scoprire. Hanno solo bisogno almeno di un'opportunità e, se ce l'hanno, sono più motivati e contenti. Noi, nel proporre questo laboratorio siamo spinti dalla serietà, dalla competenza e anche dalla passione e per questo ringrazio tutti e spero che continui questa unione virtuosa e questo vivo sostegno nel creare iniziative con le quali c'è un ritorno umano quasi filiale". Il referente del progetto che interesserà i detenuti della casa circondariale è Alberto Fabani, mosso in prima persona anche perché alcuni componenti della sua famiglia sono celiaci.

All'impasto sotto la guida di uno chef

A guidare i detenuti del carcere di Sondrio nella produzione e preparazione della pasta senza glutine ci sarà Marcello Ferrarini, celiaco e chef affermato e che, proprio per queste sue due "caratteristiche" conosce bene e promuove ancora meglio la necessità di mangiare alimenti sicuri, ma che siano anche e soprattutto di qualità. "Quello che potrebbe essere considerato un disagio, cioè la celiachia - ha sottolineato Ferrarini - con autostima e lungimiranza si può trasformare in opportunità così come è stato per me.

Io cerco di creare un piatto buono e condivisibile anche da chi mangia insieme a una persona celiaca La tavola è un aspetto centrale della nostra cultura e quando ci sediamo a tavola lo facciamo per condividere. Questo progetto, poi, per i detenuti è un'opportunità di crescere e ci permette di lavorare in un aspetto sociale, cioè l'apprendimento di

competenze che poi potranno servire in futuro, per un altro aspetto sociale, cioè dare alimenti di qualità e sicuri alle persone celiache".

E proprio per valorizzare l'esperienza dei detenuti e la loro creatività l'intenzione di Marcello Ferrarini è quella di accompagnare la produzione della pasta senza glutine allo studio di alcune ricette, ispirate magari alle esigenze religiose e culturali dei detenuti stessi.

"L'alimentazione è inclusione - ha fatto eco Isidoro Pierulli, presidente di Aic Lombardia - e fa piacere si stia diffondendo questa sensibilità del senza glutine, visto che il celiaco, invece, spesso a tavola si sente escluso. Bisogna capire che la celiachia non è una moda, ma una necessità e mangiare bene è l'unica medicina. Per questo come associazione ci impegneremo affinché ci sia la garanzia che l'alimento prodotto nel laboratorio sia buono, idoneo per il celiaco, e realizzato con tanta fantasia.

Cercheremo inoltre di dare una mano per far sì che venga anche rispettata la norma per la quale, su richiesta, anche in carcere si deve garantire un pasto senza glutine". Infine, Massimiliano Carraro, uno dei titolari de "La Veronese", azienda che fornirà la materia prima peraltro realizzata senza addensanti chimici, ha ricordato la duplice valenza dell'iniziativa che sta "nell'offrire una possibilità di riscatto a chi ha vissuto una situazione non favorevole, ma anche nel trasmettere, attraverso la produzione della pasta, il valore umano della fatica".

A agevolazioni fiscali e contributive per chi assume detenuti  
di Cristian Valsiglio

Il Sole 24 Ore, 19 dicembre 2016

Le scarse risorse finanziarie a disposizione dello Stato obbligano il legislatore a proporre agevolazioni sempre più selettive volte ad aiutare in alcuni casi specifiche tipologie di contratti (es. L. 208/2015 e L. 190/2014 o il contratto di apprendistato), in altri particolari aree geografiche (si pensi alle aree del mezzogiorno), e in altri ancora particolari soggetti ritenuti in difficoltà (si pensi agli incentivi collegati all'assunzione di personale disoccupato, in mobilità, con disabilità).

Rientrano in quest'ultima tipologia di agevolazione gli incentivi previsti a favore del personale detenuto.

Per tale tipologia di soggetti il legislatore ha previsto sia benefici fiscali sia benefici contributivi.

Relativamente alle agevolazioni di carattere fiscale, l'art. 3 della L. n.193/00 recante le "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti" prevede la concessione di un credito di imposta a favore delle imprese che assumono, per un periodo di tempo non inferiore a 30 giorni, lavoratori detenuti o internati, anche ammessi al lavoro esterno, ovvero semiliberi provenienti dalla detenzione, o che svolgono nei loro confronti attività formative.

Il beneficio è riconosciuto sotto forma di credito d'imposta, per ciascun lavoratore assunto, nella misura di:

- 520,00 euro mensili per ciascun lavoratore assunto tra i detenuti o internati, anche quelli ammessi al lavoro all'esterno ai sensi dell'art.21 della L. n.354/75, nei limiti del costo per esso sostenuto;
- 300,00 euro mensili per ciascun lavoratore assunto tra i detenuti in semilibertà e internati semiliberi, nei limiti del costo per esso sostenuto.

Tali importi sono da riproporzionare in base alle giornate di lavoro prestate e in caso di assunzione con contratto part-time.

Il credito di imposta spetta per i medesimi importi per ciascuna tipologia di assunzioni alle imprese che:

- svolgono attività di formazione nei confronti di detenuti o internati, anche ammessi al lavoro all'esterno o di detenuti o internati ammessi alla semilibertà, a condizione che detta attività comporti, al termine del periodo di formazione, l'immediata assunzione dei detenuti o internati formati per un periodo minimo corrispondente al triplo del periodo di formazione, per il quale hanno fruito del beneficio;
- svolgono attività di formazione mirata a fornire professionalità ai detenuti o agli internati da impiegare in attività lavorative gestite in proprio dall'Amministrazione penitenziaria.

L'agevolazione fiscale non spetta alle imprese che hanno stipulato convenzioni con enti locali aventi per oggetto attività formativa.

L'agevolazione fiscale spetta a condizione che le aziende beneficiarie:

- assumano detenuti o internati, anche ammessi al lavoro esterno, ovvero alla semilibertà, con contratto di lavoro subordinato per un periodo non inferiore a 30 giorni;
- corrispondano ai lavoratori oggetto dell'assunzione un trattamento economico non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi di lavoro;
- stipulino una convenzione con la Direzione dell'Istituto Penitenziario ove sono ristretti i lavoratori assunti.

Il credito d'imposta spetta per tutta la durata dello "status" di detenuto e anche per un periodo successivo alla cessazione dello stato detentivo pari a:

- 18 mesi, nel caso di lavoratori detenuti ed internati che hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro all'esterno;
- 24 mesi, nel caso di detenuti ed internati che non abbiano fruito della semilibertà o del lavoro esterno.

Per ottenere il beneficio fiscale è necessario predisporre apposita istanza che dovrà necessariamente autorizzata dagli Enti competenti.

L'azienda rientrando nell'elenco dei soggetti beneficiari dell'agevolazione fiscale ex art. 3 della L. n.193/00 ha diritto di utilizzare il credito di imposta maturato secondo le modalità indicate dall'Agenzia delle Entrate con il provvedimento n. 153321/15 e la risoluzione n. 102/15.

In sostanza a decorrere dall'1.1.2016 l'utilizzo in compensazione di tale credito di imposta può essere effettuato presentando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate (Entratel e Fisconline) mediante il nuovo codice tributo "6858".

Sotto l'aspetto contributivo, l'art. 8 del D.M n. 148/14 prevede che le aliquote complessive della contribuzione dell'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale sulla retribuzione corrisposta dal datore di lavoro ai detenuti o internati, agli ex degenti di ospedali psichiatrici giudiziari e ai condannati ed internati ammessi al lavoro esterno sono ridotte nella misura del 95%.

Analogamente al credito di imposta, lo sgravio contributivo spetta per tutta la durata dello "status" di detenuto e anche per un periodo successivo alla cessazione dello stato detentivo pari a:

- 18 mesi, nel caso di lavoratori detenuti ed internati che hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro all'esterno;
- 24 mesi, nel caso di detenuti ed internati che non abbiano fruito della semilibertà o del lavoro esterno.

L'agevolazione contributiva, essendo legata alla retribuzione del lavoratore, viene concessa solo per il periodo lavorato e non anche per quello di formazione.

Le aziende per aver diritto all'agevolazione contributiva dovranno presentare alla sede INPS competente un'apposita domanda, a cui dovrà essere allegata la convenzione stipulata con la Direzione dell'Istituto Penitenziario.

Le aziende ammesse all'agevolazione riceveranno dall'Inps il codice autorizzazione 4V e usufruiscono dello sgravio contributivo indicando sul modello Uniemens alla voce "tipo contribuzione" il codice "79", avente il significato di "lavoratori ammessi ai benefici ex L. n. 193/00.

Sondrio: "Gluten free", dal carcere alle tavole la pasta speciale prodotta dai detenuti di Camilla Martina

Il Giorno, 18 dicembre 2016

Il progetto "A mani libere" promosso dalla cooperativa Ippogrifo. Dal carcere alla tavola con un laboratorio artigianale di produzione di pasta gluten free, che trasforma due limiti, la detenzione e la celiachia, in opportunità di rivalsa e inclusione. "A mani libere", questo il nome provvisorio del progetto, è promosso dalla cooperativa Ippogrifo, insieme al carcere di Sondrio e ha partner quali Bim, Pro Valtellina, Confartigianato.

Nasce dall'esigenza concreta "di impiegare il nuovo spazio ristrutturato all'interno del carcere con un'attività appropriata", spiega Alberto Fabani, referente del progetto per Ippogrifo, affiancato da Paolo Pomi, presidente della cooperativa. Si è pensato a un laboratorio manuale che trattasse un tema caldo, la celiachia. Il 27 settembre c'è stata la posa dei macchinari per la produzione della pasta (se ne possono "sforare" 100 kg l'ora), poi sono partiti contatti e condivisioni, estesi ben oltre i confini provinciali, fino all'Aic, Associazione italiana celiachia, all'azienda La Veronese e allo chef Marcello Ferrarmi.

"Da oggi - aggiunge Fabani - avremo momenti di formazione per imparare a produrre la pasta senza glutine". A gennaio-febbraio si pensa di avviare la commercializzazione del prodotto della startup imprenditoriale-sociale. All'inizio saranno coinvolti 4-5 detenuti per la formazione, uno sarà assunto, poi si valuterà. "Quando sono arrivata qui - commenta la direttrice del carcere Stefania Mussio - sono rimasta colpita dall'importante investimento fatto per recuperare questo locale, anche se la destinazione pensata originariamente non mi convinceva". Decisamente più stimolante, per la direttrice, l'idea di impostare un laboratorio creativo legato alla cucina, che potesse davvero rispondere alle esigenze di una realtà complessa come il carcere. I soggetti del territorio hanno risposto immediatamente, "dimostrando molta serietà", aggiunge Mussio.

"Non ho dubbi che la detenzione debba avere un ruolo rieducativo e mi piace l'idea del lavoro manuale", commenta la presidente del Bim Carla Cioccarelli. Le fa eco la rappresentante di Pro Valtellina Lucia Foppoli, "tra i progetti da noi finanziati è uno dei più interessanti" e "dalla duplice valenza", spiega Massimiliano Carraro, titolare de La Veronese che fornirà la materia prima. "Da un aspetto sociale, il carcere, a un altro aspetto sociale, la celiachia", aggiunge Ferrarmi che ha trasformato un problema (anche lui è celiaco) in una mission, prima dietro i fornelli, ora in ambito divulgativo.

"Realizzare pasta fresca priva di glutine senza addensanti chimici, come fa La Veronese, non è scontato, ma veicola un forte messaggio, soprattutto ai ragazzi che apprenderanno competenze molto specifiche, da sfruttare anche fuori". Work in progress per un percorso che fa dell'alimentazione "elemento di inclusione", come sottolinea il presidente lombardo di Aic Lombardia Isidoro Piarulli.

All'impasto sotto la guida di uno chef (La Provincia di Sondrio)

A guidare i detenuti del carcere di Sondrio nella produzione e preparazione della pasta senza glutine ci sarà Marcello Ferrarini, celiaco e chef affermato e che, proprio per queste sue due "caratteristiche" conosce bene e promuove ancora meglio la necessità di mangiare alimenti sicuri, ma che siano anche e soprattutto di qualità.

"Quello che potrebbe essere considerato un disagio, cioè la celiachia - ha sottolineato Ferrarini - con autostima e lungimiranza si può trasformare in opportunità così come è stato per me. Io cerco di creare un piatto buono e condivisibile anche da chi mangia insieme a una persona celiaca. La tavola è un aspetto centrale della nostra cultura e quando ci sediamo a tavola lo facciamo per condividere. Questo progetto, poi, per i detenuti è un'opportunità di crescere e ci permette di lavorare in un aspetto sociale, cioè l'apprendimento di competenze che poi potranno servire in futuro, per un altro aspetto sociale, cioè dare alimenti di qualità e sicuri alle persone celiache".

E proprio per valorizzare l'esperienza dei detenuti e la loro creatività l'intenzione di Marcello Ferrarini è quella di accompagnare la produzione della pasta senza glutine allo studio di alcune ricette, ispirate magari alle esigenze religiose e culturali dei detenuti stessi. "L'alimentazione è inclusione - ha fatto eco Isidoro Pierulli, presidente di Aic Lombardia - e fa piacere si stia diffondendo questa sensibilità del senza glutine, visto che il celiaco, invece, spesso a tavola si sente escluso. Bisogna capire che la celiachia non è una moda, ma una necessità e mangiare bene è l'unica medicina.

Per questo come associazione ci impegneremo affinché ci sia la garanzia che l'alimento prodotto nel laboratorio sia buono, idoneo per il celiaco, e realizzato con tanta fantasia. Cercheremo inoltre di dare una mano per far sì che venga anche rispettata la norma per la quale, su richiesta, anche in carcere si deve garantire un pasto senza glutine". Infine, Massimiliano Carraro, uno dei titolari de "La Veronese", azienda che fornirà la materia prima peraltro realizzata senza addensanti chimici, ha ricordato la duplice valenza dell'iniziativa che sta "nell'offrire una possibilità di riscatto a chi ha vissuto una situazione non favorevole, ma anche nel trasmettere, attraverso la produzione della pasta, il valore umano della fatica".

Sassari: iniziativa della Coldiretti nel carcere di Bancali

cagliaripad.it, 17 dicembre 2016

"Stiamo coi più deboli, divideremo i nostri valori con i carcerati", dice il direttore regionale, Luca Saba. A Bancali si esibiranno gli Istentales. "Abbiamo un rapporto epistolare con i detenuti di Sassari e di altre strutture", spiega Sanna. Coldiretti visita il carcere di Bancali. Giovedì prossimo, 22 dicembre, oltre i cancelli dell'istituto carcerario sassarese sarà una giornata speciale, tra musica e degustazioni di prodotti tipici sardi. "Stiamo coi più deboli, divideremo i nostri valori con i carcerati", dice il direttore regionale, Luca Saba. A Bancali si esibiranno gli Istentales. "Abbiamo un rapporto epistolare con i detenuti di Sassari e di altre strutture", spiega il leader della band, Gigi Sanna.

"Così cerchiamo di far sentire meno solo chi vive un'esperienza difficile come la vita detentiva". Protagonisti saranno gli alunni delle scuole medie 5 e 12 di Sassari: leggeranno davanti ai carcerati alcune riflessioni sul tema della detenzione, che diventeranno canzoni per il prossimo album inedito degli Istentales. "Vogliamo sensibilizzare i ragazzi su un mondo lontano dalla loro quotidianità", dice il dirigente scolastico, Salvatore Sabino. "Abbiamo lavorato sul concetto di detenzione e di reinserimento sociale - spiega - sono nate riflessioni straordinarie". Per il presidente di Coldiretti Sardegna, Battista Cualbu, "festeggiare Natale coi detenuti di Bancali significa sperare di poter regalare loro una giornata diversa e manifestargli la nostra vicinanza".

Velletri (Rm): i detenuti diventano vignaioli, prodotto un buon vino rosso al carcere

di Luciano Sciurba

Il Messaggero, 16 dicembre 2016

A Velletri i detenuti diventano vignaioli. Il "Rosso di Lazzaria", è un vino rosso prodotto con le uve della grande tenuta agricola con vigna che si trova all'interno della struttura penitenziaria e infatti prende il nome dalla zona dove si trova la Casa Circondariale.

Il vino è stato presentato nella cantina interna al carcere alla presenza del vescovo di Velletri, monsignor Vincenzo Apicella, del vice garante dei detenuti Sandro Compagnoni, dell'enologo che ha curato la produzione Sergio De Angelis e di numerosi altri ospiti ed esperti del settore.

"È stata una battaglia vinta, ha detto al direttrice del penitenziario Donata Iannantuono, abbiamo rimesso in piedi la cantina, impegnato l'agronomo della struttura Marco De Biase, alcuni agenti di polizia penitenziaria e diversi detenuti che si sono offerti volontari. Alla fine è venuto fuori un prodotto eccellente, che va ad aggiungersi al pane di Lariano, prodotto nella Casa Circondariale di Re Bibbia,, con cui abbiamo stretto un'ottima collaborazione nel produrre i prodotti tipici locali, come anche l'olio d'oliva, che viene sempre prodotto qui da noi grazie ai nostri

uliveti e alla collaborazione dei detenuti".

Genova: la libertà è una borsa In carcere le "stiliste" reinventano un futuro  
di Donatella Alfonso

La Repubblica, 16 dicembre 2016

No, proprio l'idea di cucire non era mai venuta a Juliet, che sorride e di fronte agli obiettivi stringe la "sua" borsa, quella che ha disegnato e realizzato. "Mi piace proprio farlo, non avrei pensato di essere capace... e poi è lavoro" dice Jsenia, con i suoi 24 anni e l'idea che il carcere, nonostante tutto "è un'occasione per imparare, anche per andare a scuola, ora faccio la seconda media ma seguo anche economia aziendale".

E Bruna ("son la più vecchia dai, io ho 57 anni, e ci tengo a dire che sono genovese") sospira: "Cucire, mah! Chi ci aveva mai pensato. Io sono la più folle, quelle bustine, quei quadretti sono i miei. belli vero?". Sì, sono belli i lavori delle ragazze del laboratorio "Il Girasole - Creazioni al Fresco", dentro al carcere di Pontedecimo: uno dei due punti di produzione dell'associazione di promozione sociale Sc'Art! (l'altro è all'Arco di Barabini di Trasta), che presenta così i suoi tre anni di attività con le donne detenute o ex, mentre da domani, venerdì, quello che esce dai laboratori sarà in mostra (e in vendita) allo spazio di Vico Angeli 21 rosso messo a disposizione dall'Amiu: a dimostrare che riciclando materiali ormai usati, si può ricreare bellezza..

Così com'è bella e importante l'idea che gli striscioni che hanno segnato i momenti importanti della città, le mostre a Palazzo Ducale e al Museo di Storia Naturale come gli eventi, dal festival della Scienza in avanti, tornino alla città trasformati in borse, shopper, portafogli, tovaglette. Un'idea che si è fatta rete, quella di Etta Rapallo, instancabile promotrice dell'Associazione Sc'Art!, e delle altre donne che seguono il progetto: in tre anni 45 detenute impegnate, ma soprattutto tre assunzioni; e adesso cinque borse lavoro nel laboratorio di Pontedecimo (più un'altra e una ragazza assunta part-time a Barabini) che permettono, come sottolinea Maria Isabella De Gennaro, direttore del carcere, di affiancare anche un piccolo introito economico a quello fondamentale di un recupero di dignità e di immagine di sé. Perché; come sottolinea Elena Fiorini, assessore comunale alla legalità e ai Diritti, vale sempre il principio di Gregory Bateson: che un errore si può sempre fare, fondamentale è utilizzarlo per volgere la situazione a proprio favore.

Se ci fossero più fondi, invece che le cinque macchine da cucire utilizzate tre giorni alla settimana per cinque ore tra mattina e pomeriggio da Bruna, Clara, Juliet, Jsenia e Sanela, la più giovane con i suoi 19 anni, se ne potrebbero avere anche il doppio e magari, come si augura Etta Rapallo, rispondere alle tante richieste: perché Creazioni al Fresco ha già confezionato nella sua storia 5000 shopper con la tela di ombrelli rotti, 2000 complementi di arredo (dai portabottiglie ai porta-torte) e ore le borse e gli altri accessori.

Coop Liguria, ad esempio, ha già regalato 900 borse ai soci partecipanti all'assemblea annuale; e altre saranno pronte per il 2017. Con più persone - e più lavoro - chissà, oltre che portare pezzi unici (non potrebbero essere altro) ai mercatini, al negozio Freed Home a Torino che distribuisce i lavori nati nelle carceri e ad alcuni punti vendita, potrebbe esserci anche una produzione da diffondere attraverso il Ducale o il bookshop dei Musei di Strada Nuova: "Ci piacerebbe proprio" confessa Elena Fiorini.

E la presentazione dei lavori è anche un ringraziamento ad alcuni partner storici, dal museo di Storia Naturale, appunto, al Festival della Scienza, ad Amiu e il negozio Lo Spaventapasseri. Le ragazze sorridono, spiegano.

"Chissà, sono due anni che attendo la semilibertà, magari potrei farcela con questo lavoro" confida Clara. E guarda la collina, oltre le sbarre della finestra.

Fermo (Ap): un detenuto svolgerà lavori di pubblica utilità, intesa tra Comune e carcere  
fermo.net, 13 dicembre 2016

Un detenuto, per sei mesi, a titolo gratuito, per quattro ore al giorno (dalle 7 alle 11) svolgerà lavori di pubblica utilità, come la cura delle strade e del verde pubblico nelle vicinanze della struttura penitenziaria di Fermo.

Prorogato da questo mese di dicembre fino a fine 2017 il contenuto della convenzione (la prima era stata sottoscritta a novembre 2015 ed era divenuta operativa a maggio scorso) fra Amministrazione Comunale e Casa di Reclusione, che concretizza quanto contemplato da un protocollo d'intesa nazionale fra il Ministero della Giustizia e l'Anzi del 2012, e che prevede che l'Amministrazione Comunale di Fermo metta a disposizione dei detenuti della struttura penitenziaria di Fermo opportunità per lo svolgimento di lavori all'esterno (art. 21 dell'ordinamento penitenziario) di pubblica utilità.

I detenuti, vicini alla fine della pena, vengono scelti per i loro comportamenti e la loro condotta ed i nominativi individuati e proposti al magistrato di sorveglianza che ne autorizza e approva il coinvolgimento in questo progetto, volto a ridare dignità sociale e favorire il loro reinserimento. Questa mattina il Sindaco Paolo Calcinaro e l'assessore alle Politiche Sociali Mirco Giampieri hanno incontrato la Direttrice della Casa di Reclusione Eleonora Consoli, il

responsabile dell'area trattamentale Nicola Arbusti ed il Comandante della Polizia Penitenziaria Gerardo D'Errico proprio per sottolineare "l'importanza e l'utilità sociale del protocollo d'intesa che in questi mesi i cittadini hanno gradito e apprezzato - ha detto il Sindaco - comprendendone la valenza sociale".

Milano: Consorzio Viademille, regali originali e solidali dal primo polo di economia carceraria di Andrea D'Agostino

Avvenire, 11 dicembre 2016

Il Consorzio Viademille prodotti ad alta tecnologia e artigianali prodotti dai detenuti delle quattro carceri milanesi. L'inaugurazione del primo polo italiano dell'economia carceraria a Milano in via dei Mille, dove è possibile trovare regali originali fatti da cooperative sociali che operano nei carceri milanesi. L'inaugurazione del primo polo italiano dell'economia carceraria a Milano in via dei Mille, dove è possibile trovare regali originali fatti da cooperative sociali che operano nei carceri milanesi.

È trascorso poco più di un anno da quando a Milano veniva inaugurato il primo polo di economia carceraria. Oggi il Consorzio Viademille (in via dei Mille 1) è in piena attività: vi si possono acquistare tessuti, capi di abbigliamento e accessori, tutti prodotti originali realizzati dai carcerati - una sessantina quelli coinvolti nel progetto, nato da un'idea del Comune di Milano e del Provveditorato alle Carceri - per chi vuole scegliere un regalo natalizio diverso dal solito.

Nello spazio dietro piazzale Dateo, ampio 200 metri quadrati, lavorano cinque cooperative sociali da tempo impegnate nelle carceri milanesi di Bollate, Opera, San Vittore e Beccaria: "Alice" (sartoria), "Estia" ( falegnameria e produzione teatrale), "Opera in Fiore" (vivaismo e tessile), "Bee4" (che realizza servizi manifatturieri per conto terzi) e "Zerografica (che è la tipografia nel carcere di Bollate).

Tra gli obiettivi, mettere in commercio e far conoscere alla cittadinanza quanto di meglio viene realizzato e prodotto dai detenuti, ma anche per agevolare i contatti tra imprese carcerarie e imprese esterne, nell'ottica di considerare le carceri come dei veri e propri "siti produttivi" e incubatori d'impresa. Come ha spiegato ieri l'assessore del Comune allo Sviluppo economico Cristina Tajani (che l'anno scorso aveva partecipato al taglio del nastro dei locali) "la collaborazione con quegli imprenditori che scelgono di produrre all'interno delle carceri consente di ampliare i percorsi di riqualificazione professionale per i detenuti, aumentandone le competenze tecniche e favorendo il loro rientro nel mercato del lavoro come valido strumento di riscatto sociale".

Perù. È l'alta moda la via del riscatto per le detenute

di Annalisa Lista

west-info.eu, 9 dicembre 2016

Quello promosso nel carcere femminile di Cusco, in Perù, non è un corso di taglio e cucito come tanti. Perché qui le detenute-sarte, oltre a ricevere un dignitosissimo stipendio, sono chiamate a confezionare capi esclusivi e griffati distribuiti in mezzo mondo. Cucire per loro non è un passatempo, ma un mestiere vero e proprio.

Merito della joint venture tra un brand di abbigliamento danese e le Ong locali che si occupano di reinserimento sociale delle donne, più o meno giovani, finite dietro le sbarre. Che, così, durante gli anni di reclusione, imparano una professione, ma anche a gestire la paga mensile e accantonarne una parte. Cosa che, una volta scontata la pena, le aiuta a rifarsi una vita senza ricadere nella tentazione di delinquere.

Ravenna: i regali di Natale che fanno bene, torna il mercatino del carcere

ravenna24ore.it, 9 dicembre 2016

Gli oggetti realizzati dai detenuti per autofinanziarsi progetti di recupero. "Lavorare per includere e recuperare": è questo il motto che per il secondo anno accompagna il mercatino di Natale della Casa Circondariale di Ravenna. Dal 7 al 22 dicembre, infatti, i detenuti espongono gli oggetti da loro realizzati (nel corso di laboratori creativi di cartotecnica, di cucito e di realizzazione giocattoli), che possono diventare regali natalizi dal significato davvero profondo e importante. Gli oggetti, infatti, prodotti in gran parte con materiale di recupero, sono il risultato di attività mirate al recupero e al reinserimento sociale. I proventi delle vendite renderanno possibile il rifinanziamento di queste attività.

"L'auspicio è quello che la città continui a sostenerci come ha sempre fatto, dimostrandoci in questi anni grande vicinanza - spiega la direttrice della Casa Circondariale Carmela De Lorenzo. Saremo felici di accogliere tutti coloro che vorranno visitare il mercatino e il presepe creato dai detenuti". L'esposizione è stata realizzata in una casetta offerta in prestito dal Rotary Club Ravenna Galla Placidia, posizionata proprio fra le aiuole davanti alla Casa Circondariale, in via Port'Aurea.

Gli orari:



8 dicembre ore 10-12  
16 dicembre ore 17-19  
17 dicembre ore 10-12  
18 dicembre ore 10-12  
21 dicembre ore 17-19  
22 dicembre ore 17-19

Isernia: convegno "Il reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro"

molisedoc.it, 8 dicembre 2016

Il prossimo 12 dicembre, si terrà nel Castello Pandone in Venafro, un Convegno organizzato dall'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Isernia, in memoria del Giudice Girolamo Tartaglione che fu ucciso dalle BR nel 1978. Il Convegno ha come tema: " Il reinserimento dei detenuti nel gruppo sociale. Prospettive di lavoro Nel settore privato, intervento degli enti locali e tutela dei beni culturali".

Il Convegno ha già ottenuto il patrocinio del Ministro di Grazia e Giustizia e del Comune di Venafro ed ha lo scopo di promuovere presso il mondo del lavoro (associazioni professionali, imprese e settore pubblico) l'attuazione delle norme che permettono e agevolano l'utilizzo dei detenuti in attività lavorative (Coop. Sociali, Legge Smuraglia, Lavori socialmente utili). L'argomento è coerente con le idee e la produzione scientifica del Giudice Girolamo Tartaglione che pagò con la vita il suo impegno a favore della risocializzazione dei detenuti.

È prevista la testimonianza dei rappresentanti di quelle aziende che già utilizzano il lavoro dei detenuti, dei Direttori degli Istituti di prevenzione e pena, dei Sindaci e/o Rappresentanti degli Enti locali che hanno stipulato accordi con i Tribunali per l'utilizzo dei detenuti nei lavori socialmente utili. Moderatore del convegno sarà il dott. Vitaliano Esposito, Procuratore generale emerito presso la Corte di Cassazione.

Ha partecipato all'organizzazione Alessandro Capone, nipote del Giudice. Capone ha sottolineato come lo zio, terziario francescano, aveva improntato la sua vita e la sua professione a ridurre la distanza fra il mondo del carcere e quello delle persone integrate nella società e proprio perché uomo del dialogo, fu preso di mira ed ucciso da chi in un momento di fanatismo ideologico, dimenticò, anzi odiò, i valori della convivenza civile.

Sgravi fiscali per 5,6 milioni a cooperative sociali e imprese che assumono detenuti

di Gabriele Ventura

Italia Oggi, 8 dicembre 2016

Sgravi fiscali per 5,6 milioni di euro per le cooperative sociali e le imprese che hanno assunto detenuti o avviato un'attività in carcere. Li ha messi a disposizione il ministero della giustizia, che ha pubblicato il provvedimento 6 dicembre 2016 che approva l'elenco delle 352 cooperative e imprese ammesse a fruire, per il 2017, degli sgravi previsti dalla legge n. 193/2000 e successive modificazioni e dal decreto n. 148 del 14 luglio 2014.

La cifra corrisponde a circa la metà di quanto richiesto, per l'anno 2015, dai soggetti aventi diritto, pari a quasi 11 milioni di euro (il 48,92% in più), ma l'art. 7, comma 2 del decreto 148/2014 quantifica in 6.102.828,00 euro le risorse destinate al credito d'imposta, poi ridotte a 5.608.193,79 euro per l'anno 2016, a seguito della rimodulazione del budget disponibile comunicata con nota n. 24223 del 14 novembre 2016 dell'Ufficio del capo del dipartimento programmazione finanziaria e controllo di gestione.

La legge, in particolare, prevede vantaggi fiscali e contributivi per le imprese che assumono: detenuti o internati all'interno degli istituti penitenziari; detenuti o internati lavoratori all'esterno del carcere ai sensi dell'art. 21 legge 354/1975 (ordinamento penitenziario); detenuti o internati semiliberi. Le imprese che assumono detenuti o internati all'interno degli istituti penitenziari o lavoratori all'esterno possono ottenere un credito d'imposta per ogni lavoratore assunto, nei limiti del costo per esso sostenuto, di 520 euro mensili.

Le imprese che invece assumono semiliberi possono ottenere un credito d'imposta per ogni lavoratore assunto di 300 euro mensili. Per i lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo parziale, il credito d'imposta spetta, in ogni caso, in misura proporzionale alle ore prestate. Inoltre, lo sgravio fiscale spetta se il rapporto di lavoro è iniziato mentre il soggetto era ristretto, per i diciotto mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo per i detenuti e internati che hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro esterno, e per i 24 successivi alla cessazione dello stato detentivo nel caso di detenuti e internati che non hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro all'esterno. Gli stessi sgravi, prevede la normativa, si applicano alle imprese che svolgono attività di formazione nei confronti di detenuti o internati a condizione che al periodo di formazione segua l'immediata assunzione per un tempo minimo corrispondente al triplo del periodo di formazione per il quale l'impresa ha fruito dello sgravio.

Per accedere al credito di imposta, entro il 31 ottobre di ogni anno le aziende convenzionate con gli istituti devono presentare apposita istanza alla direzione dell'istituto, indicando l'ammontare complessivo del credito d'imposta di

cui intendono fruire per l'anno successivo, includendo nella somma anche il periodo post detentivo e quello dedicato all'attività di formazione. Entro il 15 novembre i provveditorati regionali devono inviare le istanze al dipartimento ed entro il 15 dicembre il dipartimento determina l'importo massimo spettante a ogni soggetto imprenditoriale.

Volterra (Pi): otto mesi di cene galeotte alla Casa di Reclusione

qunewsvolterra.it, 6 novembre 2016

Dal 16 dicembre fino all'11 agosto tanti chef di prestigio cucineranno nelle cucine del carcere accompagnati dai detenuti. Tutto pronto per la nuova edizione delle Cene galeotte, iniziativa unica nel suo genere che da oltre dieci anni fa della Casa di Reclusione di Volterra un luogo di integrazione e solidarietà attraverso cene aperte al pubblico. Novità di quest'anno il fatto che gli chef coinvolti, come sempre a titolo gratuito, non solo affiancheranno i detenuti ai fornelli, ma terranno anche lezioni inserite nel calendario didattico dell'Istituto Alberghiero nato nel 2013 proprio all'interno del carcere di Volterra, con classi miste formate dai carcerati e dagli oltre venti ragazzi che ogni giorno varcano le porte della struttura per seguire il percorso formativo.

Questo il programma dal 16 dicembre all'11 agosto:

- Venerdì 16 dicembre chef Nicola Schioppo, osteria Cipolla rossa (Firenze)
- venerdì 24 marzo Alessandro liberatore, Villa cora (Firenze)
- venerdì 21 aprile Beatrice segoni, Konnubio (Firenze)
- venerdì 26 maggio Daniele Pescatore (casa di cucina da Pescatore - Firenze) e Romualdo Rizzuti (pizzeria Sud, mercato centrale - Firenze)
- venerdì 30 giugno Entiana Osmenzeza, Gurdulù (Firenze)
- venerdì 11 agosto Daniele Sera, Castello di Casole (Casole d'Elsa)

Un successo crescente quello delle Cene galeotte raccontato dai numeri, con oltre 1.200 partecipanti la scorsa edizione e più di 14mila visitatori dalla prima del 2005. L'evento rinnova anche il suo scopo solidale, con il ricavato (35 euro a persona) devoluto alla fondazione Il cuore si scioglie Onlus e ai progetti che, dal 2000, vengono realizzati in collaborazione con il mondo del volontariato laico e cattolico.

Si rinnova dunque la possibilità di un'esperienza irripetibile per i visitatori, ma anche un momento vissuto con grandissimo coinvolgimento da parte dei detenuti che, grazie al percorso formativo in sala e cucina, acquisiscono via via un vero e proprio bagaglio professionale. In una ventina di casi questa esperienza si è tradotta in vero impiego presso ristoranti locali, secondo l'art. 21 che regola il lavoro al di fuori del carcere.

Le Cene Galeotte sono possibili grazie all'intervento di Unicoop Firenze, che fornisce le materie prime necessarie alla realizzazione dei piatti e assume i detenuti per i giorni in cui sono nella realizzazione dell'evento. Il progetto è realizzato con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di Reclusione di Volterra, la supervisione artistica del giornalista e critico enogastronomico Leonardo Romanelli per la selezione degli chef e il supporto comunicativo di Studio Umami.

Un ruolo fondamentale è inoltre ricoperto dalla Fisar-Delegazione Storica di Volterra (fisarvolterra.it), partner del progetto per la selezione delle aziende vinicole, il servizio dei vini ai tavoli e la formazione dei detenuti come sommelier. Grazie alla Fisar dieci detenuti hanno già positivamente svolto il corso base di avvicinamento al vino e seguiranno il percorso formativo per raggiungere la qualifica di sommelier professionali.

Novara: bonificata dai detenuti una discarica abusiva in viale Kennedy

novaratoday.it, 6 novembre 2016

L'intervento è stato svolto dai detenuti del carcere di via Sforzesca, in collaborazione con Assa, nell'ambito delle Giornate per il recupero del patrimonio ambientale". I detenuti della Casa circondariale di Novara, naturalmente accompagnati dagli agenti della polizia penitenziaria che hanno garantito la sicurezza e sotto il coordinamento di Assa, hanno effettuato la bonifica di una discarica abusiva in un'area del territorio comunale.

L'intervento ha riguardato l'area spettacoli viaggianti di viale Kennedy. Con il supporto logistico e operativo di Assa, i detenuti hanno rimosso i rifiuti abusivamente abbandonati, raccolto le foglie e fatto una sistemazione con pulizia straordinaria di tutta l'area.

L'iniziativa è stata inserita dal Comune in "Let's Clean up Europe", azione coordinata e promossa dalla Settimana europea per la riduzione dei rifiuti, per affrontare il problema dell'abbandono dei rifiuti e sensibilizzare la cittadinanza a un comportamento rispettoso dell'ambiente, alla sostenibilità ambientale e a una corretta raccolta differenziata.

Benevento: "Streghe in luce", consegnati i pannelli luminosi realizzati dai detenuti

ilvaglio.it, 4 dicembre 2016

Sono stati consegnati al Comune i pannelli luminosi riproducenti i disegni dei bambini che sono stati realizzati dai detenuti della casa circondariale di Benevento nell'ambito dell'iniziativa "Streghe in luce". Si tratta di oltre 30 pannelli, costruiti da 12 detenuti (alcuni dei quali di Benevento), che saranno collocati come elementi decorativi sull'albero di Natale tecnologico di circa 20 metri di altezza, attualmente in fase di allestimento in piazza Castello. Alcuni pannelli - ricorda la nota diffusa dall'ente locale - saranno collocati anche in un padiglione dell'ospedale "Gaetano Rummo" e presso la casa di riposo per anziani "S. Pasquale". Nella mattinata di sabato 3 dicembre il sindaco Clemente Mastella, accompagnato dal direttore artistico di "Streghe in luce" Filippo Cannata, si è recato in visita presso la casa circondariale di Benevento per visionare i pannelli luminosi realizzati dai detenuti e ringraziare quest'ultimi, oltre alla direttrice Maria Luisa Palma, per il contributo che hanno inteso dare per la riuscita delle iniziative natalizie in programma nel capoluogo sannita.

Civitavecchia: corso per formare detenuti al sostegno relazionale nel sistema penitenziario

centumcellae.it, 2 dicembre 2016

È partito ieri, presso la Casa Circondariale di Civitavecchia, un corso di formazione per i detenuti per diventare "peer supporter" e sostenere altri detenuti al fine di favorire un clima relazionale di sostegno alla fragilità all'interno del sistema penitenziario.

Il corso di formazione, promosso dalla Asl Roma 4 in collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria, prevede 7 incontri che si svolgeranno tutti i mercoledì dalle ore 11 alle ore 13. L'intento è quello di fornire un approccio concreto ad una problematica delicata come quella dell'adattamento al contesto carcerario per i detenuti particolarmente fragili o con disagi psichici. Si vuole offrire una opportunità ad alcuni detenuti di diventare una sorta di "coach" alla quotidianità nel sostenere altri detenuti più fragili, in un rapporto relazionale di aiuto. Un peer supporter è una figura di riferimento relazionale, un promotore del benessere, una figura di riferimento rassicurante ed emotivamente contenitiva. Il progetto si focalizza soprattutto sulla prevenzione del rischio suicidario e dei rischi di aggressività.

Il percorso di formazione si prefigge un duplice obiettivo da raggiungere: da una parte si dà la possibilità ai detenuti partecipanti di attribuire un significato diverso al proprio tempo umano e detentivo, in un rapporto di conoscenza con le istituzioni diverso dal solito, favorevole a sfruttare le occasioni di cura e recupero personali, dall'altra, si vuol creare un sostegno concreto che contrasti la tendenza all'isolamento dei detenuti con disagio psichico.

Ognuno dei sette incontri toccherà un tema diverso: empatia, alterazioni comportamentali, problemi legati alla tossicodipendenza, sicurezza nel contesto penitenziario, la prospettiva pedagogica all'aiuto, le testimonianze dei detenuti. La Dott.ssa Celozzi, Direttore F.F. della UOC Coordinamento dei CSM e la Dott.ssa Bassetto psicologa dell'Istituto Penitenziario, che seguono da vicino il progetto, precisano che la Asl Roma 4 è tra le prime aziende sanitarie in Italia ad aver dato il via a questo progetto fortemente voluto e autofinanziato e ricordano che l'isolamento è uno dei primi rischi di disagio psichico, pertanto in una prospettiva di tutela di salute mentale non si può prescindere dal contesto in cui si opera. Programmare azioni sul sistema penitenziario, parallele e correlate agli interventi clinici, significa essere orientati a promuovere salute e benessere per i detenuti e per gli operatori penitenziari stessi.

Milano: dalla seconda vita delle macchine per il caffè una nuova chance per i detenuti  
di Giulia Polito

Corriere della Sera, 1 dicembre 2016

"Chi vuole riposare vada da quella parte, chi vuole lavorare invece venga da questa parte". All'ingresso il secondino accoglie così i visitatori. Nel primo caso indica l'uscita che dà sul parcheggio, nel secondo le porte da cui si accede all'interno del carcere di Bollate. Un luogo di lavoro appunto, a tutti gli effetti. Perché qui, dove sembra che l'umanità resti fuori dalle porte schiacciata dal peso delle pene inflitte, si coltivano passioni, attitudini, germogli di nuove imprese. A Bollate si costruisce una cultura nuova, dove il carcere diventa parte integrante e identificativa del territorio, dove i detenuti diventano risorse per la società.

Sembra un'utopia e invece è un modello di business in cui ha creduto Paolo Dalla Corte, Ceo dell'omonima azienda produttrice di macchine da caffè espresso. All'interno del Teatro del carcere una di queste è esposta sotto un riflettore. "Ognuna richiede processi di revisione, di ricambio dei componenti, del collaudo" spiega dettagliatamente l'imprenditore. Attività che adesso saranno affidate anche ad un gruppo selezionato di detenuti all'interno del carcere.

Dalla seconda vita delle macchine del caffè nasce così una seconda chance per alcuni di loro, un'opportunità concreta di lavoro da cui poter ripartire.

Second Chance Project rappresenta un ulteriore tassello nel panorama della sperimentazione all'interno delle carceri che incentivano il lavoro "inteso come responsabilità, diritti e doveri". "È così che cambia il sistema - afferma il provveditore regionale Luigi Pagano - ovvero ripartendo dai territori. E provando poi ad immaginare misure nuove da adottare, pene diverse che puntino davvero al reinserimento sociale. Tra queste l'idea di sostituire all'assistenzialismo il fare impresa interagendo con il territorio e il privato sociale. Così si genera anche un valore economico e si evitano ulteriori costi". E da questo punto di vista

"Bollate non è un carcere modello, ma può essere un modello di carcere". Al centro del progetto ci sono le persone. Ecco perché Della Corte ha scelto di curare personalmente la selezione dei detenuti che hanno da poco iniziato un cammino di formazione per diventare tecnici e intervenire sulle macchine. Ad affiancare l'azienda nel progetto c'è la cooperativa Bee.4 altre menti, già presente nell'istituto penitenziario. "Ognuna delle persone selezionate ha una propria peculiarità - spiega Francesco Bernasconi, di Bee.4. Insieme rappresentano un gruppo coeso in cui si incontrano anche tante nazionalità differenti".

Gli obiettivi finali sono quelli di affinare l'ingegno e far eccellere la manodopera, "storicamente i tratti distintivi della piccola-media impresa italiana". "Ma soprattutto - specifica Dalla Corte - vogliamo far emergere il potenziale delle persone e minimizzare i loro difetti. È quanto ho imparato in azienda da mio padre, un insegnamento che non ho mai dimenticato".

Dal palco del piccolo Teatro i detenuti si raccontano al pubblico. Fernando, dalla Toscana, è stato trasferito a Bollate dove è rientrato nell'area riservata al trattamento avanzato. È qui che ha iniziato a pensare e progettare una propria macchina per il caffè. Ha realizzato un prototipo e ottenuto un brevetto. "Avevo voglia di capire come sono fatte le cose". Poi è stato selezionato per Second Chance "grazie al quale ho ritrovato tutta la mia curiosità. È stato un grande insegnamento di vita".

Francesco invece ha già trascorso buona parte della sua vita tra le mura delle carceri. Sono al momento 37 anni, di cui la metà circa in regime di massima sicurezza. Di trasferimento in trasferimento, come unica prospettiva quelle offerte dalle mura degli istituti penitenziari in cui è stato recluso. "In tutti questi anni non avevo mai provato una cosa del genere - confessa - né pensavo potesse esistere. È una grande opportunità per imparare un lavoro, ma soprattutto per tornare ad appassionarmi alle cose, per ritrovare la voglia di apprendere.

Anche Luigi la pensa come lui. Da 18 anni in carcere di cui solo gli ultimi 3 a Bollate. Del gruppo è uno dei più anziani: "Non pensavo di poter provare una cosa così, soprattutto alla mia età". Quando accenna la sua storia Luigi non nasconde alcuni istanti di serena rassegnazione: "Non è mai una bella vita, ma è una vita ed è un'occasione importante per tutti noi".

In un sistema così concepito alla fine ciò che conta davvero è riuscire a infondere nuova fiducia e autostima nelle persone. Qualcun altro di loro racconta che "ci è stata trasmessa tanta passione ed io sono tornato a credere in qualcosa, ad un progetto. Anche questo è un modo per "evadere". Adesso sento di voler davvero contribuire a rendere più bella questa società".

"In Second Chance convergono e collaborano anime diverse: le istituzioni, l'impresa, la cooperativa. Per questo ne siamo orgogliosi". A dichiararlo è il direttore Massimo Parisi che non ha dubbi sulla qualità e l'efficacia della strada intrapresa. "Due aspetti sono evidenti - specifica, il primo è che il lavoro così aiuta davvero le persone. Il secondo è che sul carcere si può investire, anzi si deve. Solo così potremmo creare una società più sicura, in cui i detenuti non siano più dei costi ma delle risorse". Il binomio su cui continuare ad insistere è quello di carcere-impresa: "In questi anni sono stati fatti notevoli passi in avanti. In ambito regionale ci stiamo assistendo a numerosi fermenti. È questo è stato possibile perché siamo riusciti a far sentire gli imprenditori a loro agio all'interno di un contesto problematico come quello delle carceri".

Trapani: nove detenuti conseguono l'attestato di Operatore addetto alla ristorazione  
lagazzettatrapanese.it, 1 dicembre 2016

Con la consegna di 9 attestati di qualifica di "Operatore addetto alla ristorazione" ad altrettanti detenuti, si è concluso presso le Carceri di San Giuliano l'esame previsto al 3° anno per i detenuti - studenti dell'Ippisar Ignazio e Vincenzo Florio di Erice.

L'esame è avvenuto alla presenza del dott. Salvatore Altamore, Commissario Regione Sicilia Dipartimento Istruzione e Formazione, nonché Presidente della Commissione. Della Commissione faceva parte anche il signor Matteo Giurlanda Presidente Provinciale dei trapanesi. I detenuti studenti hanno preparato il seguente menù: Capesante in crema di carciofi, risotto ai frutti di mare, pesce spada al gratin con patate al forno e torta siciliana, riscuotendo i complimenti della commissione. I 9 detenuti che hanno conseguito l'attestato che potrà essere loro utile per un futuro reinserimento nella Società, sono: Cunsolo Vito, Dado Francesco, Errante Ascenzio, Garofalo Alberto, Gattuso Antonino, Mascioli Thomas, Saitta Gaetano, Scalia Giuseppe.

Questo importante traguardo è soprattutto merito dei docenti dell'Istituto Alberghiero di Erice e della sua Dirigente

Scolastica Prof. Pina Mandina, ma anche della Direttore dell'Istituto di Pena dott. Renato Persico che ha creduto fin dal primo momento alle potenzialità della scuola in carcere e alla possibilità per i detenuti studenti di spendere nel mondo del lavoro, una volta espiata la pena, un attestato che non sia solo il classico pezzo di carta.

Volterra (Pi): tornano le cene galeotte, chef e detenuti insieme ai fornelli

Intoscana.it, 30 novembre 2016

Dal 16 dicembre tornano a Volterra le "Cene galeotte", l'iniziativa unica nel suo genere in Italia che coinvolge i detenuti del penitenziario volterrano e chef: dalla prima edizione, nel 2005, a oggi, ha totalizzato 14mila partecipanti e più di 120mila euro devoluti a progetti umanitari.

Su prenotazione si potranno gustare, grazie a cene aperte al pubblico nella casa circondariale di Volterra, i piatti preparati dai detenuti iscritti all'istituto alberghiero attivo dal 2013 all'interno del carcere e da grandi cuochi. Tra le novità di questa edizione il coinvolgimento degli chef anche per lezioni di cucina ai reclusi. In una ventina di casi l'esperienza delle "Cene galeotte" si è tradotta inoltre in vero impiego presso ristoranti locali.

L'evento, reso possibile grazie a Unicoop e realizzato in collaborazione con ministero di Giustizia, rinnova anche il suo scopo solidale, con il ricavato (35 euro a persona) devoluto alla Fondazione Il cuore si scioglie Onlus e ai progetti che, dal 2000, vengono realizzati in collaborazione con il mondo del volontariato laico e cattolico. Tra gli chef coinvolti nella nuova edizione - sei appuntamenti da dicembre ad agosto 2017 - Nicola Schioppo, Alessandro Liberatore, Beatrice Segoni, Daniele Pescatore con Romualdo Rizzuti, Entiana Osmenzeza, Daniele Sera. Per il programma completo: [cenegaleotte.it](http://cenegaleotte.it).

Parma: detenuti al lavoro nella nuova lavanderia industriale di Raffaele Castagno

La Repubblica, 29 novembre 2016

Un progetto nel carcere che occuperà fino a 16 reclusi. Progetto di imprese e Fondazione Cariparma. Una lavanderia industriale nel carcere di Parma in via Burla, che darà lavoro fino a 16 detenuti. Una vera e propria impresa tra le mura del penitenziario, che opererà sul mercato, scommettendo sul lavoro per restituire dignità e futuro a chi sta scontando una pena. È il progetto "Sprigioniamo il lavoro", un'iniziativa da oltre mezzo milione di euro, lanciata lo scorso marzo alla Camera dei deputati e presentata nell'aula teatro della casa circondariale.

Cinque le aziende del territorio coinvolte, insieme a Fondazione Cariparma, che ha donato all'amministrazione penitenziaria 350mila euro per comprare i macchinari. Gruppo Gesin Proges, la cooperativa sociale Biricca, Gsg, la società cooperativa Multiservice e Bowe 2014, costituiranno una newco (una nuova società) che avrà in gestione la lavanderia. Le imprese hanno inoltre erogato un contributo economico di 150mila euro.

Attualmente sono in fase di conclusione i lavori nei locali del penitenziario. L'attività dovrebbe partire nel marzo del 2017. A regime arriverà a occupare fino a 16 detenuti, offrendo inoltre la possibilità di tirocini formativi, per favorire l'inserimento professionale. Nel carcere di via Burla al momento, su 850 detenuti, sono solo 12 quelli coinvolti con ditte esterne, mentre circa 150 lavorano per l'amministrazione penitenziaria.

"Il lavoro - ha commentato il sottosegretario del ministero della Giustizia Cosimo Maria Ferri nel corso della presentazione - è un passaggio fondamentale del percorso rieducativo, che dobbiamo riempire di contenuti. Sono temi su cui la società civile è assente, perché spesso ignora la realtà del carcere. Progetti di questo tipo possono contribuire a diffondere la conoscenza, anche tra le aziende. Dobbiamo riconoscere non solo la certezza della pena, ma un diritto alla pena, che deve essere umana e razionale, offrendo a chi ha sbagliato la possibilità di ripartire".

Il garante dei detenuti del Comune di Parma Roberto Cavalieri: "È la prima volta che si riesce a raggiungere un obiettivo di questo tipo. Oggi il carcere diventa moderno, forse il più avanzato dell'Emilia Romagna. È un ottimo punto di partenza". Sulla stessa linea il direttore del penitenziario Carlo Berdini: "Abbiamo fatto un salto di qualità, offrendo a chi è recluso l'opportunità di lavorare per delle realtà imprenditoriali. Un esempio di cooperazione virtuosa che ha coinvolto soggetti pubblici e privati".

Alcuni detenuti sotto il regime di alta sicurezza, sottoposti cioè a sorveglianza e misure più severe, si sono rivolti al sottosegretario Ferri, sollecitando un miglioramento delle condizioni di pena. "Molti di noi devono affrontare come minimo dieci anni di carcere. Chiediamo più elasticità e meno pregiudizi. Negli anni tanti di noi sono cambiati, si sono allontanati dai vecchi percorsi, eppure continuiamo a essere segregati. Vorremmo più possibilità di lavorare, per ritrovare la nostra dignità".

L'esponente del Governo ha ascoltato le richieste, spiegando che si sta agendo proprio per apportare correttivi e miglioramenti, attraverso una serie di provvedimenti che vanno nella direzione di concedere maggiori opportunità, anche in termini di lavoro e formazione professionale.

Il progetto della lavanderia intanto riguarderà chi si trova in condizione di media sicurezza. "I miei compagni -

afferma un detenuto - metteranno il massimo impegno, onorando l'attività, perché non ci sono date molte occasioni". Un'iniziativa, come illustrato dal presidente di Proges Antonio Costantino, che sarà condotta come un'azienda: "Vogliamo entrare sul mercato, andando a prenderci le commesse, sviluppando una cultura d'impresa. Dobbiamo - ha affermato tra gli applausi della platea - far fondere le nostre lavatrici, esprimendo un lavoro di qualità. Il nostro obiettivo è quello di diventare una grande lavanderia, per poter inserire sempre più personale". "Sprigioniamo il lavoro" non vuole rivolgersi solo ai detenuti, ma alla società civile, al territorio, perché il penitenziario cessi di essere un mondo sconosciuto e lontano. Il presidente del Consiglio Comunale Marco Vagnozzi ha ribadito la centralità della casa circondariale, ricordando la nomina del garante comunale per i detenuti e il progetto "Replay", per favorire le visite dei famigliari. "Il carcere - ha commentato il presidente di Fondazione Cariparma Paolo Andrei - è sempre stato visto dalla città come un elemento estraneo. Dobbiamo portare attenzione su di esso. Speriamo che questa iniziativa sia il primo passo, perché altre imprese e realtà possano mostrare interesse. Il lavoro è un elemento fondamentale per la dignità delle persone recluse, per farle sentire parte attiva all'interno della comunità e offrire loro l'occasione di pensare a un futuro migliore".

Reinserimento dei detenuti. Competenze digitali uguale inclusione sociale?

techeconomy.it, 29 novembre 2016

Nei prossimi due anni, grazie ad un protocollo siglato tra Ministero della Giustizia e Cisco, Confprofessioni, Vodafone, Fondazione Vodafone e Cooperativa Universo, oltre 200 detenuti avranno la possibilità di frequentare un corso di formazione di base sulle tecnologie di rete all'interno di 10 istituti di pena scelti su tutto il territorio nazionale.

Scopo dell'accordo, che rientra nel piano d'investimento Digitaliani Cisco, è offrire ai detenuti, anche minorenni, l'opportunità di acquisire competenze digitali utili per il proprio percorso di reinserimento sociale e nel mondo del lavoro. Un percorso che ha dimostrato di ottenere ottimi risultati nelle prime esperienze supportate da Cisco, riducendo a zero il tasso di recidiva di coloro che hanno frequentato nel caso del carcere di Bollate. In oltre dieci anni sono stati più di 500 i detenuti che hanno frequentato i corsi e oltre un centinaio quelli che hanno ottenuto la Cisco Certified Network Associate, con l'80% di questi che ha trovato un impiego dentro o fuori dal carcere (a fronte di un dato medio di recidiva nelle carceri italiane del 70%).

Nel corso del 2017 saranno coinvolti i carceri di Bollate e Opera nel milanese, il carcere minorile di Firenze, il carcere di La Spezia, l'istituto di Rebibbia a Roma e l'istituto minorile di Nisida a Napoli per poi eventualmente estendere l'attività anche negli istituti di pena di Palermo, Bologna, Castrovillari e Cagliari.

Il corso IT essentials fa parte del Programma Cisco Networking Academy, una iniziativa formativa internazionale che dal 1997 viene realizzata in scuole, università, realtà del non profit ed enti pubblici. L'Italia è stato tra i primi Paesi in cui il format è stato sperimentato all'interno delle carceri, con un percorso di formazione ad hoc attivato nel 2002 presso il Carcere di Bollate ed esportato poi negli anni successivi nei territori della Toscana, Calabria e Sardegna.

"Quando arrivano in carcere i detenuti mi dicono: Io non conosco i computer, li ho sempre e solo rubati" racconta divertito Lorenzo Lento che insegna nel carcere di Bollate. È lui che dal 2001 è il punto di riferimento per centinaia di detenuti. Lorenzo è un libero professionista che lavora come volontario (quasi a tempo pieno) alla Cisco Networking Academy all'interno del carcere milanese. La Direzione della Casa di Reclusione di Bollate ha individuato, ormai da anni, nella formazione sulle ICT un'importante opportunità di qualificazione professionale per i detenuti e per questo, in collaborazione con Cisco Systems e SIAM, ha deciso di creare una Cisco Networking Academy all'interno del penitenziario permettendo ai detenuti di conseguire la certificazione CCNA (Cisco Certified Network Associate), riconosciuta in tutto il mondo.

I partecipanti al progetto vengono selezionati per individuare una classe di studenti il più possibile omogenea e con buone potenzialità per arrivare con successo al termine del percorso formativo. I corsi, partiti nel gennaio 2003, hanno coinvolto un gruppo di detenuti individuati in base alle competenze, alla motivazione e al periodo di fine pena. I risultati anche in termini di recidiva e rieducazione sono incoraggianti. "Gianluca e Giuseppe - racconta ancora Lento - hanno completato l'intero percorso Cisco Networking Academy CCNA e sono i primi istruttori in Europa certificati all'interno di una casa di reclusione. Oggi oltre a Gianluca e Giuseppe, altri compagni di corso hanno ottenuto le certificazioni Cisco e sono coinvolti in progetti con le scuole o realtà no profit e pubbliche dell'hinterland milanese per le attività di installazione e manutenzione dell'infrastruttura di rete".

La best practice made in Italy - Il corso impegna gli studenti utilizzando una metodologia di apprendimento innovativo basato, oltre che sulle lezioni in aula, sull'apprendimento online grazie alla trasmissione di conoscenza generata attraverso la rete. Il programma prevede lezioni frontali accompagnate da esercitazioni pratiche in laboratorio, simulazioni effettuate utilizzando la piattaforma di e-learning dedicata, strumenti di Virtual Desktop e uso del software didattico Packet Tracer di Cisco, di cui si servono gli studenti delle Networking Academy di tutto il

mondo. In questo modo, i discenti possono accedere ai contenuti educativi anche via web, nel rispetto dei propri ritmi di apprendimento e approfondendo la conoscenza delle tecnologie studiate.

Gli studenti hanno modo di applicare le nozioni appena apprese in aula direttamente in attività laboratoriali grazie alla costante e motivante supervisione e incoraggiamento di Lorenzo Lento che, in occasione dell'Academy Conference di Johannesburg del 2013, è stato premiato come miglior istruttore Cisco Networking Academy.

Da Bollate il progetto si è esteso ad altre realtà della penisola ed oggi ha finalmente raggiunto il modello inglese a cui si ispirava e dove già nel 2002 era stato firmato un accordo con il ministero della Giustizia per le carceri. Ad oggi sono circa 30 gli istituti di pena che hanno attivato percorsi di reinserimento di questo tipo che fanno pensare che formazione possa far rima con inclusione (sociale e non solo).

Salerno: corsi di pizzaiolo per i detenuti del carcere di Vallo della Lucania

infocilento.it, 27 novembre 2016

È stato presentato, nella sede di "Mugnai di Napoli", l'evento "Pizza + Amore", che mercoledì 30 si svolgerà nella Casa Circondariale di Vallo della Lucania. Questa idea dall'attore Vincenzo Soriano, ha trovato interprete la Direttrice della Casa Circondariale di Vallo ed ha ottenuto il Patrocinio morale della Regione Campania.

All'incontro con tanti pizzaioli che seguono i corsi, che loro maestri dell'Associazione gastronomica "Scuola arte bianca lab" presieduta da Enzo Paciello, con progetti di tecniche innovative per panificatori, pizzaioli e pasticciieri, tengono in via Nazionale delle Puglie, 26 località Cimitile, in una delle sedi dell'Associazione, quella della farina dal marchio "Mugnai di Napoli" Srl, locali messi a disposizione da Domenico Ragosta, responsabile dei Mercati Esteri dello stesso marchio, sono intervenuti numerosi giornalisti.

Ragosta, unitamente ad altri partner, ha illustrato insieme all'attore Vincenzo Soriano, promotore di questa manifestazione con i maestri pizzaioli Roberto Barone e Domenico Civale da Latina, le motivazioni e modalità di svolgimento della giornata dedicata ai detenuti di Vallo della Lucania. Il 30, infatti, nella Casa Circondariale di Vallo della Lucania, l'attore Vincenzo Soriano intende, con la possibile istituzione di corsi dedicati a questo come ad altri mestieri, offrire una possibilità di recupero ai detenuti che al termine dello scontare la pena, attraverso insegnamenti, come l'imparare l'arte del pizzaiolo, possano avere un loro reinserimento nella società. Nella giornata del 30 novembre, all'uopo, Soriano molto impegnato nel sociale ed in particolare in varie carceri, si è reso promotore dell'iniziativa di portare due maestri della suddetta professione a dare note di docenza per apprendere quest'arte, a due gruppi di detenuti che con il loro impegno creeranno due pizze con una originale denominazione. Le due specialità entreranno a far parte dei menù delle due pizzerie dei pizzaioli docenti. All'incontro di presentazione del "Pizza + Amore", (Più Amore che va dimenticando il sapore, Più Amore per la Nostra terra, Più Amore perché è l'ingrediente base della Solidarietà), hanno inoltre presenziato oltre ai due artefici principali che collaborano alla iniziativa di Soriano, i maestri pizzaioli Roberto Barone (Peppe 'a Quaglia) e Domenico Civale da Latina, altri maestri dell'arte della pizza Antonio Petricciuolo, Franco Ursini, l'istruttore Natalino Marigliano ed il Master Armando Califano.

L'evento vallese è stato fortemente voluto da Soriano, rappresentante dell'Associazione no-profit "Orfani della Vita", da anni è impegnato nel sociale, con una particolare storia d'infanzia di bambino abbandonato e poi adottato all'età di cinque anni, con non lunga ma intensa carriera lavorativa da Attore, acquisendo numerosi premi nazionali ed internazionale tra cui lo Sprike Awards a Los Angeles presso il Centro di Cultura Italiano, ricevuto per ben due volte dal Santo Padre Papa Francesco Bergoglio, protagonista insieme a Barbara de Rossi, Cristel Carrisi (la figlia di Albano), Sandra Milo ed altri del film "Con tutto l'amore che ho" del regista Angelo Antonucci, attualmente candidato al famoso e prestigioso premio "David di Donatello". Impegnato fortemente con piani di recupero per i detenuti, visitando e organizzando cortometraggi, incontri, video clip musicali e manifestazioni di carattere anche culturali nelle Case Circondariali di massima sicurezza minorili, femminili e maschili. Sponsor di questa lodevole iniziativa troviamo Domenico Ragosta, che appartiene alla quarta generazione di una famiglia di imprenditori di consolidata esperienza in un lavoro difficile e di antica tradizione.

Anche Giuseppe Torrente direttore vendite estero, del gruppo familiare di industria del pomodoro campano "La Torrente", presente anche amministrativamente nell'azienda fondata 50 anni fa dal nonno e poi portata avanti da Filippo e Salvatore Torrente, rispettivamente papà e zio, ci ha detto: "Abbiamo avuto sempre successo con i nostri prodotti perché ci riportiamo alle eccellenze dei prodotti campani a quali teniamo tanto come prodotti delle nostre terre d'origine. Abbiamo apprezzato l'iniziativa benefica di Soriano ed abbiamo deciso di contribuire con i nostri pomodori pelati per le pizze per tutti gli ospiti e i pomodori "Principe Borghese", molto simili ai pomodorini del piennolo, tipicità antichissima che stava scomparendo ed invece abbiamo recuperato, ed offriremo questo prodotto per realizzare le due particolari nuove pizze a Vallo.

In cella per insegnare a riscattarsi con la Rete

Stefania Careddu

Avvenire, 26 novembre 2016

C'è un filo fatto di tecnologia, misericordia e futuro che lega i professionisti italiani ai detenuti di alcune carceri sparse sul territorio. Nell'arco di due anni, infatti, almeno 200 carcerati degli istituti di Bollate e Opera (Milano), La Spezia, Rebibbia (Roma), Palermo, Bologna, Castrovillari (Cosenza), Cagliari, e di quelli minorili di Firenze e Nisida (Napoli) potranno frequentare corsi di formazione di base sulla Rete e avere così una chance in più una volta tornati in libertà.

Tutto questo accade grazie a un progetto, presentato a papa Francesco durante l'ultima udienza giubilare in piazza san Pietro, promosso da Confprofessioni, un'organizzazione che riunisce 19 sigle in rappresentanza di un milione e mezzo di liberi professionisti, che insieme alla multinazionale dell'informatica Cisco, Vodafone, fondazione Vodafone e Cooperativa Universo ha firmato un protocollo d'intesa con il ministero della Giustizia.

"Come professionisti ci sentiamo chiamati a contribuire alla crescita del Paese, guardando alla società civile e anche ai soggetti più deboli", spiega il presidente dell'associazione Gaetano Stella. Ecco perché, aggiunge, in occasione del 50° anniversario della fondazione e dell'Anno Santo della misericordia, "abbiamo deciso di ampliare un'iniziativa molto positiva già avviata da Cisco a Bollate che ha permesso negli anni di formare 500 detenuti che una volta usciti non hanno avuto recidive". L'obiettivo, rileva il presidente di Confprofessioni Lombardia, Giuseppe Calafiori, "è mettere a sistema l'esperienza della Cisco Networking Academy in carcere e dare così ai detenuti l'opportunità di acquisire competenze nell'ambito delle tecnologie digitali, utili per il reinserimento sociale e nel mercato del lavoro". Grazie allo sforzo congiunto di tutti i partner coinvolti, 145 computer saranno distribuiti negli istituti penitenziari e collocati nelle aule informatiche dove una volta alla settimana si svolgeranno le lezioni, ma resteranno aperte tutti i giorni per permettere agli "studenti" di esercitarsi e mettere a frutto le conoscenze teoriche. "Sono numerose le storie di coloro che, oltre ad aver pagato il loro conto con la giustizia, hanno ottenuto la certificazione Cisco, riconosciuta a livello internazionale. Come Gigi, che oggi è un tecnico informatico di successo", racconta Calafiori evidenziando il valore di un'iniziativa "che aiuta i detenuti a mettersi in gioco e a costruirsi un futuro". Questo, continua, "fa bene a loro, ma anche all'intera collettività".

Convinti di avere un ruolo da protagonisti nella società, i professionisti che nel nostro Paese investono e danno lavoro (dai commercialisti agli avvocati e ai notai, dagli ingegneri ai medici e agli psicologi, solo per citarne alcuni), volevano che il Giubileo non si esaurisse nella celebrazione di un evento, ma "lasciasse un segno concreto e fosse dunque l'inizio - conclude Calafiori - di un percorso di bene che potesse continuare anche dopo la fine del Giubileo". Dando un corpo e un'anima al principio dell'inclusione.

Treviso: borse lavoro per i detenuti impiegati nella biblioteca comunale

oggitreviso.it, 26 novembre 2016

Il Comune ha messo a disposizione 4mila euro per i detenuti che presteranno servizio. Il Comune di Treviso rinnova il suo impegno a favore della popolazione carceraria impegnata nei servizi di pubblica utilità. L'assessorato ai servizi sociali ha infatti messo a disposizione 4mila euro da destinare alle borse lavoro per i detenuti che presteranno servizio presso la biblioteca dell'istituto penitenziario di Treviso. Nei giorni scorsi il direttore del carcere Francesco Massimo ha voluto ringraziare il sindaco Giovanni Manildo e l'assessore al sociale Roberto Grigoletto con una lettera. "Il carcere non solo come luogo dove si sconta una pena, ma come occasione di riabilitazione della persona - dichiara il vicesindaco e assessore al sociale Roberto Grigoletto. Noi ci crediamo molto per questo continuiamo come amministrazione a sostenere questo impegno".

Palermo: i biscotti prodotti nel carcere minorile "Malaspina" in vendita nei centri Conad

italpress.com, 24 novembre 2016

Profumano di mandarino, sono piccoli, gustosi e frutto della voglia di riprendere in mano la propria vita e ricominciare da zero con una marcia in più. Sono i frollini "Buonicuore", prodotti dai ragazzi detenuti del Malaspina, che da sabato si trovano negli scaffali dei supermercati Conad. La grande distribuzione apre le porte al progetto "Cotti in fragranza" e i biscotti sfornati dal laboratorio del carcere minorile palermitano saranno disponibili in nove punti vendita Conad del capoluogo siciliano e in due a Villabate e a Carini.

"Cotti in fragranza" è un laboratorio per la preparazione di prodotti da forno gestito dalla cooperativa sociale "Rigenerazioni", unica realtà del sud Italia all'interno dell'Istituto penale per i minorenni, che ha l'obiettivo di realizzare prodotti da forno di alta qualità da vendere anche a livello nazionale. Obiettivo del progetto è dare un'opportunità di lavoro ai giovani detenuti una volta fuori dal penitenziario. Il progetto è promosso e sostenuto dall'Istituto penale per i minorenni di Palermo, Opera don Calabria, dall'associazione nazionale Magistrati e dalla



fondazione San Zeno.

"Se non li gusti non li puoi giudicare" è lo slogan dello spot scelto dai "giovani fornai", con cui i frollini, dall'elegante packaging, da sabato vengono presentati dalle hostess negli 11 punti vendita palermitani.

"In un solo week-end abbiamo venduto una media di 40 confezioni per punto vendita - spiega Giovanni Anania, direttore marketing Conad Sicilia -. Contiamo nel passaparola e a riuscire a far conoscere questo prodotto molto velocemente".

Soddisfatto Natale Lia, direttore generale di Conad Sicilia: "Siamo una cooperativa di soci imprenditori fortemente radicati nel territorio e vogliamo essere un'impresa socialmente responsabile che contribuisce in maniera significativa alla crescita della comunità. Questa collaborazione ci consente di concertare e articolare una serie di azioni che vanno oltre la semplice promozione di prodotti tipici, sostenendo direttamente la crescita di una cooperativa sociale che nasce in un carcere minorile e che si sta prodigando per il futuro di tanti ragazzi". Per l'avvio del progetto 5 dei 36 ragazzi coinvolti hanno sfornato 5 quintali di biscotti. "I giovani detenuti lavorano divisi in due turni, assieme a uno chef formatore e a due tutor aziendali - hanno raccontato il direttore del Malaspina, Michelangelo Capitano, e Lucia Lauro, coordinatrice del progetto -. I nostri corsi di cucina hanno ottenuto grandissimi risultati. Attualmente c'è un ragazzo che ha il permesso di uscire dall'Istituto, rientra in istituto per lavorare e alla fine del turno torna a casa".

Gli ingredienti di "Buonicuore" (costano 3,59 euro a confezione), oltre al mandarino raccolto a Ciaciulli in terreni confiscati alla mafia, sono la farina Maiorca Bio, lo zucchero integrale di canna Muscovado, il lievito biologico, burro e latte a chilometro 0. "Il progetto ha delle ottime potenzialità economiche e ricadute occupazionali - ha spiegato Giuseppe Mattina, coordinatore Sicilia Opera don Calabria - Creare opportunità per i ragazzi per noi è una scommessa".

Anche Legacoop si dice entusiasta dell'iniziativa: "Siamo stati chiamati a dare una mano, abbiamo voluto rispondere con i nostri valori e la nostra rete", ha commentato il presidente Filippo Parrino. Sarà possibile acquistare i biscotti "BuoniCuore" nei Conad Superstore di Corso Finocchiaro Aprile 113, Via Pecoraino 5, Corso Dei Mille 1660, via Garcia Lorca, via Messina Marine 533/C, via Emanuele Oliveri Mandalà 38/40, viale Michelangelo 2200, Via Pietratagliata 19, via Villagrazia 79, nel punto vendita di Villabate in via Alcide De Gasperi 257, e in quello di Carini, sulla SS113, al Km 282.

Bologna: fra le detenute della Dozza "solo il lavoro ci salverà"  
di Caterina Giusberti

La Repubblica, 24 novembre 2016

La bionda con la tutina rossa si chiama Jennifer e ha cinque mesi e mezzo, quella con la testa piena di codini Pamela e ha un anno. Strillano, ridono, distribuiscono sorrisoni a tutto spiano, afferrano con le manine ogni dito, braccialetto o pennarello gli capiti a tiro.

Sono bambine, nient'altro. Ma anche minuscole detenute che da settimane vivono dietro le sbarre del carcere della Dozza insieme alle loro mamme. A differenza di altre regioni infatti l'Emilia-Romagna non ha ancora predisposto le comunità previste dalla legge per accogliere detenute madri coi loro bambini.

La Garante Elisabetta Laganà ha già denunciato più volte la gravità della situazione, ma nessuno ha trovato un'alternativa. Così Jennifer e Pamela restano lì, a guardar fuori dalla finestra. C'erano anche loro, martedì, all'incontro organizzato dalle volontarie del progetto "Non solo mimosa", che da due anni organizzano corsi di yoga, shiatsu, arti marziali, scrittura, cinema, per il benessere delle detenute.

Erano insieme all'assessora alle Pari opportunità Susanna Zaccaria, alla presidente del consiglio Luisa Guidone, a quella della commissione Pari opportunità Roberta Li Calzi e alla consigliera Maria Raffaella Ferri, a parlare di come combattere la violenza sulle donne. "L'impegno parte anche da qui", esordisce la direttrice Claudia Clementi. E di violenza si parla subito, a bruciapelo, in prima persona. "Ma quando ad abusarti è un tuo parente, uno che si siede a tavola con te, come glielo dici ai tuoi genitori? - alza la mano una.

L'unica alternativa, per me, è stata scappar di casa a tredici anni, ma in strada ho trovato solo altra violenza". E un'altra sbotta: "Qui non esiste rieducazione, usciamo più arrabbiate di prima". Ma le ragazze presenti, quasi tutte sotto i quaranta, davanti alle donne delle istituzioni parlano anche di lavoro, di formazione, del famigerato "dopo", del mondo "a cui bisogna tornare", del bisogno di ricevere assistenza psicologica, invece che solo psicofarmaci ("fuori è un diritto, perché dietro le sbarre non lo è più?").

Parlano di vita, in sostanza. E della loro voglia di non esser dimenticate, visto che, come dice qualcuna parafrasando Voltaire, "il grado di civiltà di una città si misura da come tratta le persone in carcere". Loro per esempio vorrebbero un campo sportivo vero, invece di quel piccolo giardino con una rete piantata in mezzo. E magari una squadra di rugby, come i detenuti uomini, che proprio oggi si confronteranno, nella prima amichevole intra-carceraria in Italia, con la squadra del carcere di Torino. Sul campo i giocatori ricorderanno le donne vittime di violenza, ma per ragioni

di sicurezza non sarà ammesso pubblico. E le detenute sbottano: "Ma come? Si parla delle donne e noi non possiamo partecipare".

Ad un certo punto una ragazza colombiana si alza in piedi, tiene in mano un foglio protocollo: è un progetto per il lavoro in carcere, scritto in spagnolo. "Si potrebbe fare un portale in cui sono raccolte le nostre competenze, senza scrivere il nostro nome, per favorire il nostro contatto con le aziende. Qui dentro siamo tutte numeri, ma siamo tutte differenti. Per favore - piange - fatemi lavorare". È la direttrice a riportarla alla realtà: "Abbiamo l'università, la sartoria, ma il lavoro non può esserci per tutte: le risorse non ci sono, la collettività ha altre priorità".

Questo lo dicono i numeri. Appena quattro, delle settanta detenute, lavorano nella sartoria del carcere. Una percentuale imbarazzante, ammette il responsabile della sezione educativa Massimo Ziccone, ma comunque maggiore rispetto a quella del settore maschile, dove di 700 reclusi sono appena diciotto i percorsi lavorativi avviati, tra l'azienda meccanica, il laboratorio di riciclaggio articoli elettronici, la serra e, presto, il caseificio, tutti interni al carcere.

Presto, con i soldi del nuovo bando della Regione per la formazione negli istituti carcerari, si potrà riaprire lo sportello di avviamento al lavoro, chiuso anni fa, e si potranno organizzare corsi di formazione. Ma far diventare realtà quel foglio protocollo è un altro paio di maniche. "Purtroppo - si lamenta Ziccone - anche se la legge prescrive l'obbligo per i condannati di lavorare ed essere pagati, coi tassi di disoccupazione e di povertà attuali i detenuti non li vuole nessuno".

Abruzzo: la pasticceria entra in carcere, da Conpait 12mila € a fondo perduto per start up  
Ansa, 23 novembre 2016

Nel 2017 la pasticceria "made in Italy" entrerà nelle carceri italiane per insegnare ai detenuti una professione che "faciliti il loro reinserimento nella società"; "il progetto pilota potrebbe partire in Abruzzo tra febbraio e marzo del nuovo anno".

Si tratta di un progetto di formazione della Conpait, Confederazione Nazionale Pasticceri Italiani sostenuto dal Sottosegretario alla Giustizia, Federica Chiavaroli presentato questa mattina nel corso del convegno 'La pasticceria italiana in Italia e nel mondo. Da Expo 2015 a Expo 2020: Milano Dubai organizzato da Conpait presso la Biblioteca del Senato a Roma.

"Questo è un sogno che ho insieme al presidente Conpait - sottolinea la senatrice Chiavaroli - perché il carcere è un mondo sconosciuto e spesso distante dalle città ma invece molto vicino a quello che accade nelle nostre società". Secondo la Chiavaroli infatti "quello che accade in carcere influenza molto la nostra società con una recidiva del 70%, per questo tale progetto rappresenta un percorso rieducativo importante".

"Ancora dobbiamo individuare l'istituto in cui si svolgeranno i corsi, ci stiamo lavorando, ma partiremo tra febbraio e marzo del 2017" spiega Federico Anzellotti, presidente Conpait per cui "la vera innovazione è che oltre alla formazione daremo la possibilità ai detenuti che hanno frequentato il corso di aprire una micro attività, curandogli la start up e dandogli un fondo perduto di 12 mila euro".

"Per la formazione e il sostegno di nuove attività abbiamo stanziato 120 milioni di euro nel triennio 2015-2018 - ricorda Anzellotti, fondi stanziati grazie al contributo delle 9.000 aziende della Confederazione". I corsi per i detenuti saranno tenuti da pasticceri scelti tra gli iscritti alla Confederazione. "La nostra sarà una formazione non fine a se stessa, noi vogliamo creare nuovi imprenditori che possano lavorare" conclude Anzellotti.

## **Comunicato stampa: Sette chef nel carcere Dozza di Bologna per un ciclo di lezioni di cucina**

Prosegue il seminario di cucina rivolto ai detenuti della Casa Circondariale di Bologna, promosso dalla coop. Soc. **Siamo Qua**, che già gestisce la sartoria **Gomito a Gomito** nella sezione femminile.

Il 13 dicembre sarà la volta di Antonio Lamberto Martino, agronomo e maestro panificatore, giudice della quarta edizione del talent show di Real Time, *Bake Off Italia 4*.

Il seminario di cucina è stato inaugurato da Chef Rubio, cui sono seguite le lezioni degli chef Vincenzo Vottero (Antica Trattoria del Reno), Massimiliano Poggi (Al Cambio, Ristorante Massimiliano Poggi) e Carlo Alberto Borsarini (La Lumira).

A partecipare al seminario di cucina sono le persone detenute che hanno già frequentato un corso di formazione interno di circa 300 ore per *Addetto alla preparazione dei pasti*, e che già lavorano nella cucina dell'istituto penitenziario divisi in due brigate.

A fare da "inviati speciali" sono invece i detenuti che costituiscono la redazione del giornale on-line "Ne vale la pena" ([www.bandieragiella.it](http://www.bandieragiella.it)) che intervistano gli chef e fanno un reportage del corso.

La ristorazione è un ambito che offre opportunità di lavoro reali. L'obiettivo di questa iniziativa è quello di valorizzarne le potenzialità all'interno del carcere, dando la possibilità ai detenuti che hanno già frequentato il corso di cucina di acquisire nuove professionalità e, perché no, tentare di stabilire le premesse per l'art. 21 o possibilità lavorative future.

Se la privazione della libertà personale ha un senso, questo va ricercato nella possibilità di una ri-educazione che la Costituzione Italiana sancisce nell'art. 27: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

### **Per altre informazioni**

Silvia De Pasquale

tel. (+39) 348 8885253

e-mail: [depasquale.silvia@gmail.com](mailto:depasquale.silvia@gmail.com)

## **Comunicato stampa: lezione di Antonio Lamberto Martino nel carcere di Bologna**

Il 13 dicembre l'agronomo e maestro panificatore **Antonio Lamberto Martino** terrà una lezione di panificazione ai detenuti della Casa Circondariale di Bologna.

L'incontro rientra nell'ambito del seminario di cucina promosso dalla coop. Soc. **Siamo Qua**, che già gestisce la sartoria Gomito a Gomito nella sezione femminile dell'Istituto.

Il progetto ha l'obiettivo valorizzare le potenzialità offerte dalla ristorazione anche all'interno del carcere, dando la possibilità ai detenuti che hanno già frequentato il corso di cucina di acquisire nuove professionalità.

Direttore di **Laboratorio in Corso**, scuola di arte bianca italiana fondata nel 2011 con l'obiettivo di formare professionisti e aspiranti professionisti nella produzione di lievitati dolci, salati e prodotti da forno, il maestro Antonio Lamberto Martino terrà una lezione di due ore sulle tecniche di panificazione e lievitazione.

Un'occasione preziosa per portare all'interno di un istituto penitenziario l'arte bianca, insieme alla cultura dei grani antichi italiani e le tecniche del loro utilizzo.

Partecipano al seminario le persone detenute che hanno già frequentato il corso di cucina interno per "Addetto alla preparazione dei pasti" e che già lavorano nella cucina dell'istituto penitenziario.

Se la privazione della libertà personale ha un senso, questo va ricercato nella possibilità di una ri-educazione che la Costituzione Italiana sancisce nell'art. 27: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

**Provvedimento 6 dicembre 2016 - Approvazione della tabella riepilogativa di tutte le Cooperative Sociali ed Imprese autorizzate a fruire per il 2017 delle agevolazioni previste dalla legge 193/2000 e successive modificazioni e dal decreto n. 148 del 14 luglio 2014**

6 dicembre 2016

**IL CAPO DEL DIPARTIMENTO**

**Vista** la Legge 193/2000 e successive modificazioni;

**visto** il Decreto n. 148 del 14 luglio 2014;

**vista** la Lettera circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria n. 0299815 del 14 settembre 2016;

**visto** il provvedimento n. 153321 del 27 novembre 2015 del Direttore dell'Agenzia delle Entrate ove dispone le procedure automatizzate per la fruizione del credito d'imposta da parte delle aziende beneficiare a partire dal 1 gennaio 2016;

**viste** le variazioni previste nello Stato previsionale del Ministero della Giustizia per l'anno 2017 - nota n. 24223 del 14 novembre 2016 dell'Ufficio del Capo del Dipartimento Programmazione Finanziaria e Controllo di Gestione - con le quali vengono rivisti gli importi del capitolo di bilancio 1765 ("sgravi fiscali e agevolazioni alle imprese che assumono detenuti o internati negli istituti penitenziari"), riducendo l'importo dagli iniziali 10.148.112 ad € 9.325.584 (meno 8,10%);

**considerata** pertanto la necessità di ridurre in pari percentuale gli importi indicati negli artt. 7 ed 8 del Decreto n. 148 del 14 luglio 2014 che passano da € 6.102.828,00 a € 5.608.193,79 per l'Agenzia delle Entrate (art. 7) e da € 4.045.284,00 a € 3.717.390,21 per l'INPS (art. 8)

**verificate** le richieste presentate dalle cooperative sociali ed imprese alle direzioni degli Istituti interessati ed inoltrate dai Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria all'Ufficio V° della Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento tramite posta certificata;

**considerata** la Risoluzione del Ministero dell'Economia e delle Finanze n. 9/DF del 3 aprile 2008, questa Amministrazione comunicherà all'Agenzia delle Entrate quanto dichiarato nelle istanze pervenute anche se superiore al limite di fruizione di cui all'art. 5, comma 5 del Decreto n. 142 del 14 luglio 2014, fermo restando che l'azienda dovrà utilizzare il maturato sulla base della normativa vigente;

**considerato** che l'importo complessivo delle agevolazioni fiscali richieste, per l'anno 2015, da cooperative sociali ed imprese, risulta essere pari ad € 10.980.354.60;

**visto** che l'art. 7, comma 2, del decreto n. 148 del 14 luglio 2014, quantifica in € 6.102.828,00 le risorse destinate al credito d'imposta, poi ridotte ad € 5.608.193,79 per l'anno 2016 a seguito della rimodulazione del budget disponibile comunicata con nota n. 24223 del 14 novembre 2016 dell'Ufficio del Capo del Dipartimento Programmazione Finanziaria e Controllo di Gestione;

**considerato** che si evidenzia una richiesta superiore del 48,92% rispetto alla reale disponibilità finanziaria e che, pertanto, si rende necessario procedere, ai sensi dell'Art. 6 comma 2 del Decreto 148 del 24 luglio 2014, alla rideterminazione degli importi fruibili in misura proporzionata alle risorse stesse;

**APPROVA**

la tabella riepilogativa di seguito riportata che comprende tutte le Cooperative Sociali ed Imprese autorizzate a fruire - per l'anno 2017 - delle agevolazioni previste dalla Legge 193/2000 e successive modificazioni e dal Decreto n. 148 del 14 luglio 2014.

Sarà cura dell'Amministrazione Penitenziaria procedere, periodicamente, al controllo dei flussi di spesa annunciati dalle cooperative sociali ed imprese autorizzate con il presente atto a fruire delle agevolazioni fiscali per il 2016, al fine di procedere, tempestivamente, a possibili variazioni di assegnazioni, in base al reale utilizzo del beneficio stesso.

Visto quanto previsto dall'art. 5, comma 7, del decreto n. 148 del 24 luglio 2014, si trasmettono, per quanto di competenza, i dati elaborati all'Agenzia delle Entrate e si procede alla pubblicazione del presente provvedimento sul sito [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)

Roma, 6 dicembre 2016

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO  
Santi Consolo

Tabella riepilogativa delle Cooperative sociali ed Imprese autorizzate a fruire per il 2017 delle agevolazioni previste dalla legge 193/2000 e successive modificazioni e dal decreto n. 148 del 14 luglio 2014

Provveditorato	Nome ditta	Codice fiscale	Importo richiesto	Riduzione percentuale	Importo concesso
CALABRIA	COOP. HOMO FABER	02729530796	10.700,00	5.235,00	5.465,00
	COOP. LUMA	03115480786	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. BARLETTA SAVERIO	BRLSVR74L58D096N	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP. MODULUS	02809140805	11.500,00	5.626,40	5.873,60
	IMP. PIGRECO	02656030802	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. CERAMICA A. PIRRI	PRRPFR73R18D086S	24.960,00	12.211,73	12.748,27
CAMPANIA	COOP L'APPRODO	92039960643	10.000,00	4.892,52	5.107,48
	CONSORZIO STARSAIL	04999220652	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. BORGO COSTRUZIONI	02509650640	6.000,00	2.935,51	3.064,49
	ASS. CO.CI.S	92032370642	3.120,00	1.526,47	1.593,53
	COOP. SECONDIGLIANO RECUPERI	06517901218	249.600,00	122.117,31	127.482,69
	COOP. L'UOMO E IL LEGNO	06950760634	6.567,60	3.213,21	3.354,39
	COOP. LE LAZZARELLE	06577891218	18.720,00	9.158,80	9.561,20
	COOP. IL GERMOGLIO	02530100649	9.822,00	4.805,43	5.016,57
	IMP SIDAL	07637770632	3.060,00	1.497,11	1.562,89
EMILIA ROMAGNA - MARCHE	COOP. IT2	00871501201	5.747,37	2.811,91	2.935,46
	COOP. SIAMO QUA	02397511201	12.480,00	6.105,87	6.374,13
	IMP. FARE IMPRESA ALLA DOZZA	03074521208	74.880,00	36.635,19	38.244,81
	COOP. BAOBAB	03555570377	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. DATECI SPAZIO	03332801202	2.340,00	1.144,85	1.195,15
	IMP. SUPERCONAD	03328190370	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP. CALEIDOS	01663020368	17.734,73	8.676,75	9.057,98
	COOP IL GERMOGLIO	01193130380	8.520,00	4.168,43	4.351,57
	IMP CMP	01537970384	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP LAVORO CON	03378880409	31.289,00	15.308,21	15.980,79
	IMP TUMIDEI	00138140405	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP FORMULA SOLIDALE	02122480409	6.550,08	3.204,64	3.345,44
	IMP. DP COSTRUZIONI	03553790365	2.127,52	1.040,89	1.086,63
	IMP. MILEO DOMENICO	MLIDNC46R28L357B	1.040,00	508,82	531,18
	IMP. TECNOVERNICIATURE	03519000362	3.900,00	1.908,08	1.991,92
	IMP. GI-GA	VCNLCN66H09L885P	2.016,00	986,33	1.029,67
	COOP. GIORNI NUOVI	03646140362	8.210,53	4.017,02	4.193,51
	COOP. L'ORTOBOTANICO	10025250159	24.960,00	12.211,73	12.748,27
	COOP. BIRICC@	02272010345	49.920,00	24.423,46	25.496,54
	IMP. NUOVA PULICHIMICA	00799900345	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP SIRIO	01550730343	9.840,00	4.814,24	5.025,76
	COOP CABIRIA	01713700340	5.912,40	2.892,65	3.019,75
	COOP LEN SERVICE	02639460340	9.840,00	4.814,24	5.025,76
	PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO	90015090278	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP CIGNO VERDE	01690500341	9.650,64	4.721,60	4.929,04
	IMP. DA.MA.	02561770393	1.800,00	880,65	919,35
IMP. S.G. MULTISERVICE	02315370391	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
IMP. PLASTICA OGNIBENE	00240500355	6.240,00	3.052,93	3.187,07	
IMP. NEW GESS	SHNMTN72P10Z100Y	6.240,00	3.052,93	3.187,07	

IMP. TOP HOTELS	04035970401	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP FRANCA GIUSEPPE	02429540418	7.200,00	3.522,61	3.677,39
COOP. TIQUARANTUNO	00312450414	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP. SLAM	01373330412	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP SEMAR	00222110413	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP. GABELLINI GIUSEPPE	GBLGPP44M26B026H	3.600,00	1.761,31	1.838,69
COOP. TADAMON	01450820426	2.052,61	1.004,24	1.048,37
IMP. GUARNERA MATTIA	GRNMTT65M15I829R	2.100,00	1.027,43	1.072,57
IMP DIEMME CARNI	01918100676	3.360,00	1.643,89	1.716,11
IMP CAVALLI DELLE FONTI TEAM	01682970437	6.240,00	3.052,93	3.187,07
IMP. INFANTE LUIGI JUNIOR VALERIO	NFNLJN81T12B963J	6.240,00	3.052,93	3.187,07
IMP. TRATTORIA LE 3 ROSE	MNCMRO73M44A271D	6.240,00	3.052,93	3.187,07
IMP. DI ROCCO MICHAEL	DRCMHL95E02E388R	5.720,00	2.798,52	2.921,48
IMP. METAL PROJECT	01703350445	6.240,00	3.052,93	3.187,07
IMP. TRAS	SCMRRT66M01A462F	5.184,00	2.536,28	2.647,72
COOP. LA GINESTRA	01712880432	1.040,00	508,82	531,18
IMP. BUROTTA	02393390410	3.600,00	1.761,31	1.838,69
COOP.ABRUZZO SANITA'	12559801001	30.000,00	14.677,56	15.322,44
IMP. FREELAND	FRNTZN92L20C773M	2.350,60	1.150,04	1.200,56
COOP. MEN AT WORK	05647761005	295.000,00	144.329,35	150.670,65
COOP. PANTA	07158521000	252.360,00	123.467,64	128.892,36
COOP. CADIS	12794691001	6.718,00	3.286,80	3.431,20
COOP. ELETTRMECCANICA L.G.D.	08872231007	156.000,00	76.323,32	79.676,68
COOP. CIBUS	01679390565	124.800,00	61.058,65	63.741,35
COOP. CED	02184100606	156.000,00	76.323,32	79.676,68
COOP. REBIBBIA RICICLA	10739151008	249.600,00	122.117,31	127.482,69
COOP. REBIBBIAGRICOLA	10739391000	62.400,00	30.529,33	31.870,67
COOP RO.IN. 9.2	01376090336	249.600,00	122.117,31	127.482,69
COOP. LIASA 97	04878491002	249.600,00	122.117,31	127.482,69
IMP. AGRICOLA BIOLOGICA	13921311000	156.000,00	76.323,32	79.676,68
IMP. JAILBOOK	13279591005	7.488,00	3.663,52	3.824,48
COOP. E TEAM	05862281002	106.080,00	51.899,86	54.180,14
COOP. ASSALTO AL CIELO	09691801006	6.240,00	3.052,93	3.187,07
COOP. ESSEGI 2012	11947641004	91.552,00	44.792,00	46.760,00
IMP. PROLOCODOL	12527911007	15.600,00	7.632,33	7.967,67
COOP.PID	05642381007	9.176,00	4.489,38	4.686,62
IMP. FORUM SPORT	NNCBNR68T10H501F	3.150,00	1.541,14	1.608,86
COOP. COOS	09232391004	26.685,10	13.055,74	13.629,36
IMP. ANTICO FORNO	10491311006	5.200,00	2.544,11	2.655,89
LEGAMBIENTE	08069900580	6.240,00	3.052,93	3.187,07
IMP FOOD&RESTAURANT	13251841006	3.600,00	1.761,31	1.838,69
COOP. ARTEMISIA	05690331003	4.701,20	2.300,07	2.401,13
COOP. SPECIAL SERVIZI	12968871009	7.200,00	3.522,61	3.677,39
COOP. G.I.A.N.O.	07264041000	3.600,00	1.761,31	1.838,69
COOP. 29 GIUGNO	07066980587	92.000,00	45.011,19	46.988,81
IMP. PANIFICI LARIANO	07467861006	93.000,00	45.500,44	47.499,56
COOP. ALFAZETA	11673591001	4.926,60	2.410,35	2.516,25
COOP. VOLI DI LIBERTA'	01588210706	11.000,00	5.381,77	5.618,23
IMP. D'ORSOGNA	02220700690	25.170,00	12.314,47	12.855,53
COOP. L'ARABA FENICE	01741890709	24.790,08	12.128,60	12.661,48
COOP. ETABETA	01741900706	24.790,08	12.128,60	12.661,48

LAZIO -  
ABRUZZO -  
MOLISE

	DIOCESI TERMOLI/LARINO	82004890701	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. L'AQUILA EXPRESS	01938420666	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. AMI	01994040689	7.663,60	3.749,43	3.914,17
	IMP. GAZZOLI LUIS	02164080448	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. MARCAURELIO	MRCFNK74R07G482T	3.510,00	1.717,27	1.792,73
	COOP LA VITTORIA	01912070669	5.109,00	2.499,59	2.609,41
LOMBARDIA	COOP CALIMERO	02097970160	28.560,00	13.973,04	14.586,96
	COOP. GO.AL.	03510300134	74.880,00	36.635,19	38.244,81
	COOP. ECOSVILUPPO	02413360161	6.394,14	3.128,35	3.265,79
	COOP ARTICOLO 1	03700940988	5747,00	2.811,73	2.935,27
	COOP CARPE DIEM	02245030982	8.200,00	4.011,87	4.188,13
	IMP RONDA SERVICE	01878750239	6.197,52	3.032,15	3.165,37
	COOP ALBOREA	03835590989	24.960,00	12.211,73	12.748,27
	COOP. NUVOLO DEL SACCO	01475620173	3.782,00	1.850,35	1.931,65
	COOP. 180 GRADI	03579250980	62.400,00	30.529,33	31.870,67
	COOP. NITOR	03478000981	187.200,00	91.587,98	95.612,02
	IMP. EGR	03429660982	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP. CAUTO CANTIERE	03329360170	2.935,44	1.436,17	1.499,27
	IMP. CRS PROJECT	08719570965	182.000,00	89.043,87	92.956,13
	COOP. 3B	03217310121	9.173,53	4.488,17	4.685,36
	COOP. FAS	07797660961	33.308,00	16.296,01	17.011,99
	COOP. NAZARETH	01252700198	31.200,00	15.264,66	15.935,34
	COOP IL CERCHIO	01600790198	3.120,00	1.526,47	1.593,53
	COOP. VARIETA'	01164600197	6.200,00	3.033,36	3.166,64
	COMUNITA' GIOVANNI XXIII	01536810193	12.480,00	6.105,87	6.374,13
	COOP. HIKE	01654490208	35.000,00	17.123,82	17.876,18
	COOP ABC	04536470968	87.360,00	42.741,06	44.618,94
	COOP. CASCINA BOLLATE	05958890963	37.440,00	18.317,60	19.122,40
	COOP. ESTIA	03963800960	72.240,00	35.343,57	36.896,43
	COOP ALICE	10566700158	33.000,00	16.145,32	16.854,68
	COOP RETECH	05277120969	29.600,00	14.481,86	15.118,14
	COOP. 2000	02888250962	92.962,80	45.482,24	47.480,56
	COOP BEATRICE GUASCO	07545310968	45.000,00	22.016,34	22.983,66
	COOP. BEE4 ALTREMENTI	08091110968	515.280,00	252.101,79	263.178,21
	COOP, CONSERVIZI G.P.S.	10714500153	62.400,00	30.529,33	31.870,67
	IMP. COMPASS GROUP	02979410152	4.680,00	2.289,70	2.390,30
	IMP. LORIS BELLINI	00208060202	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. BAR MINERVA	04544680962	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP CALAMBOUR	03411810967	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP IL PORTICO	07498370159	3.058,89	1.496,57	1.562,32
	IMP DELIA	01756540132	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP. ERGON SERVICE	08839850966	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. GALOTTO	06888580963	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. LAGANA' GIUSEPPE	LGNGPP59S05H224U	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP NUOVE STRADE	00879420966	18.720,00	9.158,80	9.561,20
	COOP. OMNICOOP	08962280155	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP. PENTA GARDEN	08813790964	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
COOP. FRANCIS TODAY	08114300158	6.000,00	2.935,51	3.064,49	
COOP PROGETTO ONESIMO	01614400198	43.680,00	21.370,53	22.309,47	
COOP SERVICECOOP	07546580965	19.680,00	9.628,48	10.051,52	
COOP SI.MA.	09446970965	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
FOND. F.LLI CONFALONIERI	80128770155	1.092,00	534,26	557,74	



	IMP. THERMOMETAL CLIMA	03546650130	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. BAR DIANA	09006820964	1.800,00	880,65	919,35
	COOP UGR	06736970960	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP. ANTONIO LABRIOLA	08813880153	2.520,00	1.232,92	1.287,08
	IMP. GRACOL	07598470156	3.120,00	1.526,47	1.593,53
	COOP ZEROGRAFICA	08012700962	18.720,00	9.158,80	9.561,20
	IMP. Z.M.C. ITALIA	07805440968	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP IL KIOSKO DI MARE	08469970969	4.200,00	2.054,86	2.145,14
	IMP BBG COSMETICS	07248060969	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP IL PASSO	06283680962	7.894,80	3.862,55	4.032,25
	COOP CREMONA LABOR	01409310198	40.000,00	19.570,08	20.429,92
	COOP NULIFE	09164540966	124.220,00	60.774,89	63.445,11
	IMP. FLLI PACI	01431540150	70.000,00	34.247,64	35.752,36
	ASS LA ROTONDA	97556510150	2.955,79	1.446,13	1.509,66
	COOP. L'OPEROSA	00886090372	715,00	349,82	365,18
	COOP. SOLIGRAF	11651630151	170.000,00	83.172,85	86.827,15
	COOP IL GIORNO DOPO	11923620154	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP.CO.A.FRA.	02082040961	18.768,00	9.182,28	9.585,72
	IMP GLOBAL SERVICE PROVIDER	13434180157	780.000,00	381.616,59	398.383,41
	COOP OPERA IN FIORE	04578520969	15.000,00	7.338,78	7.661,22
	COOP. IN OPERA	08244820968	87.360,00	42.741,06	44.618,94
	COOP 1OUT	08864380962	195.000,00	95.404,15	99.595,85
	COOP. IL BIVACCO	03505680961	10.000,00	4.892,52	5.107,48
	IMP. INVICTOR LED	07045690968	18.720,00	9.158,80	9.561,20
	IMP. ADEC	10279800154	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. NOBIT	08745440969	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP IL PONTE	02517150963	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. VERDEGRANO	08284940965	4.671,00	2.285,30	2.385,70
	IMP. DUEMILA15	08972370962	43.680,00	21.370,53	22.309,47
	COOP ANGELSERVICE	04498310962	18.200,00	8.904,39	9.295,61
	COOP IL CONVOGLIO	01875690180	2.825,87	1.382,56	1.443,31
	IMP. MANPOWER	11947650153	12.000,00	5.871,02	6.128,98
	COOP. PAUSA CAFE'	08973930012	103.241,82	50.511,27	52.730,55
PIEMONTE - LIGURIA	IMP FERRARESE VINCENZO	FRRVCN62L13A182P	1.800,00	880,65	919,35
	IMP. TOPALLI AFRIM	TPLFRM68C08Z100B	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP. MONT FALLERE	00516330073	22.700,00	11.106,02	11.593,98
	IMP ENAIP VALLEE D'AOSTE	00587160078	14.400,00	7.045,23	7.354,77
	IMP. BEZEA VALENTINA MIHAELA	BZEVNT74C53Z129Y	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. C.C. CARPENTERIA	03278300045	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP ALCE BLU	08751160014	6.197,52	3.032,15	3.165,37
	COOP CAMPO APERTO	11578950013	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP. TERRA PROMESSA	01211340037	49.920,00	24.423,46	25.496,54
	COOP. ECOSOL	07216200019	27.000,00	13.209,80	13.790,20
	COOP. LIBERAMENSA	11622050018	60.000,00	29.355,12	30.644,88
	COOP. EXTRALIBERI	09665900016	56.160,00	27.476,39	28.683,61
	COOP. TERRE DI MEZZO	09684410013	18.720,00	9.158,80	9.561,20
	COOP SENZA MACCHIA	10389440016	31.200,00	15.264,66	15.935,34
	COOP ETA BETA	05328820013	18.000,00	8.806,54	9.193,46
	COOP. NUOVI GIUNTI	11114860015	21.600,00	10.567,84	11.032,16
	COOP. IMPATTO ZERO	03095910927	31.200,00	15.264,66	15.935,34
	IMP. BPR	11473740014	3.600,00	1.761,31	1.838,69

IMP. ESBI	09284800019	81.120,00	39.688,12	41.431,88	
IMP MANGANO ROBOT	10633800015	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
IMP. OMEK	05788890019	6.240,00	3.052,93	3.187,07	
IMP. SIRENA	01047730013	12.500,00	6.115,65	6.384,35	
IMP ASTI QUALITY FOOD	01556940052	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
IMP GSC TRASPORTI	09577340012	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
IMP. CAMBREA MARIELLA	CMBMLL83E50L219P	3.510,00	1.717,27	1.792,73	
COOP DIVIETO DI SOSTA	02105470039	62.400,00	30.529,33	31.870,67	
COOP COMPAGNIA VERDE	02452090034	8.400,00	4.109,72	4.290,28	
IMP. DOPPIO GUSTO	02154290999	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
COOP. ITALFORNO	02369040999	62.400,00	30.529,33	31.870,67	
IMP. LATONA MICHELE	LTNMHL70P23D969H	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
IMP. SOGEGROSS	01226470993	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
COOP. LA BOTTEGA SOLIDALE	03479860102	5.400,00	2.641,96	2.758,04	
IMP. MECCANICA SERVICE	02225350996	7.200,00	3.522,61	3.677,39	
IMP ILAMI PONTEGGI	LMIMVT83B27Z100N	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
IMP. GALLUZZO VALENTINA	GLLVNT84M47D969V	1.600,00	782,80	817,20	
COOP. UN'ALTRA STORIA	02313900991	13.440,00	6.575,55	6.864,45	
COOP. SAN PIETRO	02291120992	16.080,00	7.867,17	8.212,83	
COOP JOBANDSERVICE	02223670999	1.970,52	964,08	1.006,44	
ASS. S' CART	02189970995	7.000,00	3.424,76	3.575,24	
IMP. IL GOLFO	01337650111	43.680,00	21.370,53	22.309,47	
IMP. METALLICA	01281130110	6.240,00	3.052,93	3.187,07	
IMP SPEZIA GOMME	01418950117	6.240,00	3.052,93	3.187,07	
IMP. STARSERVICE	01044900114	3.600,00	1.761,31	1.838,69	
COOP TOSCANA NORDOVEST	02280320462	6.240,00	3.052,93	3.187,07	
COOP AG. ONORANZE FUNEBRI	01343100119	6.240,00	3.052,93	3.187,07	
IMP PETRICCIOLA LAURA	PTRLRA67M62E463W	6.240,00	3.052,93	3.187,07	
IMP. CAFFE' DIVINO	RFFGFR87L12H355A	3.120,00	1.526,47	1.593,53	
COOP ARTICOLO 27	01609720097	53.000,00	25.930,36	27.069,64	
PUGLIA - BASILICATA	COOP. AMICA	04445460720	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP ORTOFLORA	MLTNGL56L24D508V	5.760,00	2.818,09	2.941,91
	COOP.OFFICINA CREATIVA	03992810758	44.366,40	21.706,35	22.660,05
	FONDAZIONE MADONNA DELLA ROCA	03828200752	21.440,00	10.489,56	10.950,44
	COOP. PIANO DI FUGA	04379870753	10.000,00	4.892,52	5.107,48
	COOP LAUDATO SI	04826660757	23.400,00	11.448,50	11.951,50
	COOP. NOI E VOI	03009000732	2.826,00	1.382,63	1.443,37
	IMP DIPINTO AUTO	02883870731	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP CAMPO DEI MIRACOLI	05360980725	32.720,00	16.008,33	16.711,67
SARDEGNA	IMP. LOCCI IGNAZIO	LCCGNZ54R23B354O	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. PINTUS RAIMONDO	02226210462	3.240,00	1.585,18	1.654,82
	IMP. BANDINI	02627290923	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP. LUCE DELLA SPERANZA	03691190924	19.760,00	9.667,62	10.092,38
	IMP. VAL. KAR	02710400926	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP. IL MIO MONDO	02270320928	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. CENTRO SVILUPPO ALBERGHIERO	01727860908	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. STUDIO VACANZE SRL GESTIONI	01387790916	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. SOTHIS	01303800914	6.240,00	3.052,93	3.187,07

	IMP. ALGHUER CHALET	02590450900	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	IMP. COCCO M. GIUSEPPINA	CCCMGS74C59L953X	2.496,96	1.221,64	1.275,32
	COOP. UT UNUM SINT	01383320916	1.040,00	508,82	531,18
SICILIA	COOP BEPPE MONTANA LIBERA TERRA	01693150896	1.040,00	508,82	531,18
	IMP DI BELLA ALFIO	DBLLFA37A29G371Q	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP. TEMPORA	01824360893	14.698,00	7.191,03	7.506,97
	COOP. L'ARCOLAIO	01422230894	93.600,00	45.793,99	47.806,01
	COOP. SPRIGIONIAMO SAPORI	01547710887	24.960,00	12.211,73	12.748,27
	COOP ASTU	02645350832	9.832,74	4.810,69	5.022,05
	IMP. MEGA	02531630818	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	COOP. MAGNATEC	05018860879	1.950,00	954,04	995,96
	IMP LO ZINGARO	01669510859	1.800,00	880,65	919,35
		COOP ULISSE	04931700480	22.464,00	10.990,56
	COOP SAN MARTINO	05145490487	9.688,39	4.740,06	4.948,33
	COOP. FIRENZE SERVIZI	05599730487	2.842,10	1.390,50	1.451,60
	IMP VIRGINIA CAFFE'	06566810484	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. GANCI DANIELE	06052610489	975,00	477,02	497,98
	IMP. CAVALIERE FRANCESCO	CVLFNC94T02F839T	2.160,00	1.056,78	1.103,22
	IMP. MARCHESI DE FRESCOBALDI	01770300489	11.352,00	5.553,99	5.798,01
	IMP. S.P.F	01503930495	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. PASTICCERIA LABRONICA	01590030498	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP L.A.T.	00425640489	6.240,00	3.052,93	3.187,07
	COOP L'INTRECCIO	00608960456	9.852,00	4.820,11	5.031,89
	COOP IL NODO	01147280539	10.000,00	4.892,52	5.107,48
	IMP. B.M. LAVORAZIONE PELLI	01162130502	1.200,00	587,10	612,90
	COOP DON BOSCO	01422370500	3.120,00	1.526,47	1.593,53
	IMP. MARIOTTI	93075220504	2.457,00	1.202,09	1.254,91
TOSCANA - UMBRIA	IMP. M.M. ESSICCAZIONE PELLAMI	02126270509	1.800,00	880,65	919,35
	COOP COCCAPANI	01041280502	9.840,00	4.814,24	5.025,76
	IMP. DEL RIO GRIFONE	01888440508	2.160,00	1.056,78	1.103,22
	IMP. RUBEDO	02102560501	1.800,00	880,65	919,35
	IMP. OLIVIERI GAETANO	LVRGIN59A01G273K	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. CELA COSTRUZIONI	02183330501	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. FORONE	01346740473	2.990,00	1.462,86	1.527,14
	IMP ZADRIMA PINE	01723790471	3.030,00	1.482,43	1.547,57
	COOP MEXIS	02301290975	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. EURONOLEGGIO	01763740477	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. FILIPPO COSTRUZIONI	01758970477	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. PODERE GLI SCASSI	GHRLSW77E06Z133C	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. NUOVO HOTEL CASA ROSSA	RVLRCR82D03C351R	2.430,00	1.188,88	1.241,12
	IMP. IVAN DORIN	VNIDRN84B28Z129C	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. BULLERI	01169920491	3.600,00	1.761,31	1.838,69
	IMP. VILLA NORI	01648580494	3.100,00	1.516,68	1.583,32
	COOP. SAN GIACOMO	01343110498	35.000,00	17.123,82	17.876,18
	COOP. BENIAMINO	01343580492	32.108,76	15.709,28	16.399,48
	IMP D'ALARCON	01391960497	9.360,00	4.579,40	4.780,60
	IMP. IL BOSCHETTO	SLMMHL67A45C129G	4.500,00	2.201,63	2.298,37

IMP. CALANOVA	GVNSMN71E51D612F	2.080,00	1.017,64	1.062,36
IMP. ESA	01280440494	6.240,00	3.052,93	3.187,07
IMP AUTOSPURGHI ELBANI	01411820499	4.856,00	2.375,81	2.480,19
IMP. MONNI CLAUDIO	01347270496	2.610,00	1.276,95	1.333,05
ASS VOLONTARI PROTEZIONE CIVILE	91001960490	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP. CALDO MICHELE	CLDMHL62A31L259W	2.080,00	1.017,64	1.062,36
IMP. SEA ELBA	01628800490	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP. CESARANO MARIO	01695120491	1.800,00	880,65	919,35
IMP. EDILSPILLO	DRVSP76L09Z100S	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP. SABATINI E VOLPINI	00367450525	1.950,00	954,04	995,96
IMP. I MORICCI	01431150505	456,00	223,10	232,90
COOP. LA PROPOSTA	00607880523	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP RONIN	02137850505	4.680,00	2.289,70	2.390,30
IMP. SENES ANGELO	01084110509	3.000,00	1.467,76	1.532,24
IMP SAPORE DI MARE	02093320501	5.681,00	2.779,44	2.901,56
IMP GARIPPA GIOVANNI	GRPGNN63T18D665H	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP. BRICRO	02211620543	5.616,00	2.747,64	2.868,36
COOP MARAVIGLIA	03440460545	8.537,88	4.177,18	4.360,70
IMP. MASCIO ENGINEERING	01448470557	6.240,00	3.052,93	3.187,07
IMP. FUCINE UMBRE	00051220556	6.240,00	3.052,93	3.187,07
COOP. ZERODUE	01438190553	5.768,00	2.822,01	2.945,99
IMP. LAVORO ASSOCIATO	00807740253	85.000,00	41.586,42	43.413,58
COOP.SVILUPPO&LAVORO	01178130156	103.000,00	50.392,96	52.607,04
IMP. JD SERVICE ITALIA	03575570167	6.240,00	3.052,93	3.187,07
COOP SOLIDARIETA'	01070500283	8.600,00	4.207,57	4.392,43
COOP. GIOTTO	00246620280	500.000,00	244.626,02	255.373,98
COOP. WORK CROSSING	00952040293	290.000,00	141.883,09	148.116,91
COOP ALTRA CITTA'	03865710283	137.714,00	67.376,85	70.337,15
IMP. FERRO WALTER	04067150278	3.600,00	1.761,31	1.838,69
COOP PERCORSO VITA	04694740285	6.240,00	3.052,93	3.187,07
IMP.PULIVERDE	GRSLCN63L02B428B	3.600,00	1.761,31	1.838,69
ASS. OSCILLAZIONI	04849450285	3.902,00	1.909,06	1.992,94
COOP REFUTURE	04823730280	1.614,00	789,65	824,35
COOP ANGELI DI MONDO	03353580289	1.727,25	845,06	882,19
COOP. COISLHA	01502160284	6.240,00	3.052,93	3.187,07
IMP GIANTIN BARBARA	GNTBBR75M53G870P	3.900,00	1.908,08	1.991,92
IMP. BALDO ANDREA	BLDNDR72M20G224N	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP PEPE INTERACTIVE	FLVNDR87M21B563O	1.700,00	831,73	868,27
IMP. CESARO FRANCO	04112900289	3.600,00	1.761,31	1.838,69
IMP. CINQUE SPAGHI	01748790936	820,00	401,19	418,81
IMP. F.M.	04659260261	3.600,00	1.761,31	1.838,69
COOP IRENE 3000	01364830305	10.290,00	5.034,40	5.255,60
COOP. VENATURE	02107500221	47.000,00	22.994,85	24.005,15
COOP. LA SFERA	96040040220	30.000,00	14.677,56	15.322,44
COOP CHINDET	02395180223	27.094,74	13.256,16	13.838,58
COOP. ALTERNATIVA AMB.	02507670269	220.000,00	107.635,45	112.364,55
IMP FIRONEL	DSTCSR61H28L565L	480,00	234,84	245,16
IMP. VIGNA SANCOL	04014190260	1.092,00	534,26	557,74
IMP FORATO	04287910261	3.600,00	1.761,31	1.838,69
COOP. RIO TERA'	02782010272	67.000,00	32.779,89	34.220,11
COOP IL CERCHIO	03006650273	200.000,00	97.850,41	102.149,59
COOP LAVORO E FUTURO	03514150238	250.000,00	122.313,01	127.686,99
COOP. LABOR IN JAIL	04285580231	250.000,00	122.313,01	127.686,99

VENETO -  
FRIULI VG -  
TRENTINO AA

COOP. SEGNI	03789700238	50.000,00	24.462,60	25.537,40
COOP. VITA	01971720238	43.680,00	21.370,53	22.309,47
COOP. AGESPHA	03333570236	6.240,00	3.052,93	3.187,07
COOP PROGETTO RISCATTO	04276960236	37.440,00	18.317,60	19.122,40
IMP. REVERSE	04163100235	10.000,00	4.892,52	5.107,48
COOP. SALDO&MECC	02902580246	8.000,00	3.914,02	4.085,98
<b>TOTALI</b>		<b>10.980.354,60</b>	<b>5.372.160,81</b>	<b>5.608.193,79</b>

AltraCittà  
www.altravetrina.it

L'Ict sbarca nelle carceri. Sei gli istituti di pena coinvolti dal 2017

di Marzia Paolucci

Italia Oggi, 21 novembre 2016

Non sappiamo se diventeranno dei nerd i detenuti di Bollate, Opera, Rebibbia, La Spezia, Napoli e Nisida, i primi istituti di pena selezionati dal Ministero della giustizia per fargli sperimentare il mondo dell'Information communication technology.

Ma una cosa è certa: l'intesa firmata a via Arenula il 10 novembre scorso punta a farli diventare "specialisti" del settore. Tre partner istituzionali tra Ministero della giustizia, dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e della Giustizia minorile e quattro esponenti del mondo Ict, professionale e del privato sociale si sono messi insieme per formare alle competenze base di Ict cento detenuti che diventino specialisti del settore.

L'intesa è stata firmata alla presenza del ministro della Giustizia Andrea Orlando e dei capi dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Santi Consolo e della Giustizia minorile e di comunità Francesco Cascini con le società Cisco, Vodafone, Fondazione Vodafone, Cooperativa Universo e Confprofessioni. Il protocollo punta al recupero e al reinserimento sociale dei detenuti attraverso formazione e lavoro negli istituti penitenziari, condizione che permetterebbe anche la riduzione dei tassi di recidiva. E proprio sull'abbassamento della soglia di recidiva, si sono espressi il ministro Orlando e il capo dipartimento della Giustizia minorile: "Il tasso di recidiva in Italia", ha spiegato il titolare del dicastero, "resta tra i più alti d'Europa, con una tendenza generale sopra il 60%.

Ma il lavoro è in grado di dare risultati sorprendenti. Bollate è un po' un istituto modello. Ora vogliamo testare quell'esperienza anche in altre realtà e potremo vedere i risultati sull'indice di recidiva in un campo più ampio. Oltre a Bollate, partiamo con Opera, Rebibbia, il carcere della Spezia, di Napoli, di Nisida e poi si aggiungeranno altri quattro istituti". La prassi dice, infatti, che "dove ci sono attività finalizzate al reinserimento professionale e culturali, la recidiva è 18 punti in meno della media", distingue chiaramente Francesco Cascini, capo dipartimento della Giustizia minorile. Il progetto durerà tre anni prevedendo due fasi: la prima, da svolgersi nel 2017, prevedrà il coinvolgimento di almeno sei istituti di pena selezionati dal Ministero che saranno seguiti direttamente da Universo Cooperativa sociale Onlus.

La Cooperativa avvierà inoltre un corso di formazione online per i docenti che insegneranno in almeno altri quattro istituti di pena. E qui si entra nella seconda fase, dal 2018, quando si applicherà lo stesso metodo formativo rivolto ai docenti perché possano insegnare Ict ai detenuti. La partenza di questa seconda fase è però condizionata a risultati soddisfacenti da ambo le parti e alla garanzia di finanziamento per l'esecuzione del programma. Differenziato il ventaglio di finanziamenti per il 2017: la fondazione Vodafone sosterrà i costi annuali di un formatore della cooperativa Universo che insegni le competenze It a dieci detenuti e li sostenga nella ricerca di un'occupazione. Lo stesso farà Cisco System Italia mentre Vodafone Italia donerà 130 personal computer ricondizionati per le aule didattiche, nell'ambito del suo progetto "Donazione cespiti aziendali a enti non profit" finalizzata tramite la sua fondazione, al recupero e riutilizzo di pc/laptop e prodotti informatici da donare a scuole, enti no profit per progetti socialmente utili ma anche comunità e individui in situazioni svantaggio. Ed è questo proprio il caso del carcere. I corsi "IT Essential" del programma Networking Academy avranno 200 ore annuali e saranno erogati da istruttori certificati Cisco per ogni istituto penitenziario che disporrà di aula informatica e collegamento internet attivo, sicuro e monitorato. A riguardo, il Ministero della giustizia, cita il protocollo, si impegna a promuovere la crescita del progetto per intero, dalla predisposizione di aule didattiche al collegamento internet.

130 computer in 10 carceri per la formazione dei detenuti

lavoce.it, 19 novembre 2016

Accordo tra Ministero della Giustizia, Fondazione Vodafone Italia, Cisco, Confprofessioni e Cooperativa Universo. I corsi del programma Cisco Networking Academy formeranno in due anni 200 detenuti. Vodafone ha firmato un protocollo di intesa con il Ministero della Giustizia, Cisco, Confprofessioni e Cooperativa Universo per offrire ad almeno 200 detenuti l'opportunità di acquisire nuove competenze, utili per il loro percorso di reinserimento sociale e professionale.

Grazie al programma di donazione di dispositivi aziendali ricondizionati ad enti non profit, Vodafone contribuirà all'allestimento tecnologico delle aule didattiche mettendo a disposizione dieci postazioni video per ogni istituto coinvolto, per un totale di 130 personal computer donati. Dal 2002, anno di inizio del programma di donazione, Vodafone Italia ha destinato a istituti scolastici, pubbliche amministrazioni e terzo settore oltre 2500 dispositivi aziendali ricondizionati tra laptop, tablet. Numero che aumenta se si considerano i quasi mille tablet donati con il programma di alfabetizzazione digitale promosso dalla Fondazione Vodafone Italia "Insieme a scuola di Internet" che ha coinvolto, in due anni, oltre 200 mila over 55 su tutto il territorio nazionale.

Anche Fondazione Vodafone partecipa al progetto di formazione nelle carceri, sostenendo la retribuzione dei formatori per alcuni moduli formativi attraverso il programma di Fondazione Vodafone "100% Insieme", che dal

2008, da la possibilità a clienti e dipendenti Vodafone di svolgere un'attività lavorativa retribuita presso enti non profit con il sostegno della Fondazione Vodafone.

L'iniziativa, della durata complessiva di due anni, si inserisce nel "Programma Cisco Networking Academy" e avrà due fasi di applicazione. In prima battuta verranno coinvolti gli istituti di Bollate (MI), Opera (MI), La Spezia, Rebibbia (RM), e quelli minorili di Firenze e Nisida (NA). Successivamente, a seconda dei risultati ottenuti il primo anno, i corsi verranno estesi anche agli istituti di pena di Palermo, Bologna, Castrovillari (CS) e Cagliari, e mantenuti nelle carceri dove sono già attivi.

Non è la prima volta che Fondazione Vodafone sostiene la formazione professionale all'interno delle carceri con l'obiettivo di favorire l'inclusione sociale e il reinserimento nel mercato del lavoro dei detenuti dopo la pena: dal 2002 ad oggi, infatti, la Fondazione ha collaborato con numerosi istituti, tra cui il carcere minorile di Nisida (NA) per la realizzazione di laboratori di pasticceria, fotografia e scrittura, il carcere di massima sicurezza "Le due torri" a Padova per la realizzazione del laboratorio di pasticceria Giotto, e con il carcere femminile della Giudecca di Venezia con il potenziamento dell'attività di lavanderia e stireria e il rafforzamento delle relative competenze in capo alle detenute.

"Con la donazione di 130 personal computer in 10 carceri, vogliamo dare un contributo concreto alla formazione digitale dei detenuti - dichiara Maria Cristina Ferradini Sustainability manager di Vodafone e Consigliere Delegato di Fondazione Vodafone. Questa è un'iniziativa che si inserisce in un più ampio progetto di Vodafone che, dal 2002 ad oggi, ha donato ad enti non profit e istituzioni oltre 2500 dispositivi aziendali ricondizionati tra laptop, tablet e monitor. Anche Fondazione Vodafone partecipa al progetto di formazione nelle carceri, sostenendo la retribuzione dei formatori attraverso il programma "100% Insieme" di Fondazione Vodafone, che dal 2008 da la possibilità ai nostri clienti e dipendenti di svolgere un'attività lavorativa retribuita presso enti non profit. Come Fondazione - conclude Ferradini - da oltre 14 anni siamo impegnati nella realizzazione di iniziative di solidarietà sociale e, oggi più che mai, promuoviamo la tecnologia e il digitale quali strumenti di integrazione e innovazione sociale".

Reggio Emilia: i detenuti ripuliscono i sentieri dell'Appennino

di Mattia Caiulo

Dire, 18 novembre 2016

Un futuro che fa meno paura per tre giovani detenuti nel carcere di Reggio Emilia, che finiranno di scontare la pena tra circa un anno. Una volta liberi avranno infatti in tasca un attestato professionale di "operatore del verde" per provare a reinserirsi nel mercato del lavoro e nella società. A rilasciarlo la Fondazione Enaip, nell'ambito di un progetto che si concluderà il prossimo 5 dicembre, realizzato insieme all'istituto penitenziario reggiano, il Comune di Castelnovo Monti e la cooperativa "I Briganti di Cerreto", con il cofinanziamento di circa 12.000 euro del Fondo Sociale Europeo e della Regione. In particolare i tre detenuti, un rumeno, un senegalese e un tunisino, sono stati impiegati dopo un'apposita formazione nella pulizia dei sentieri di montagna del Comune di Castelnovo Monti, ripristinandone in questo modo l'agibilità e l'attrattiva turistica, dietro un riconoscimento di 450 euro mensili.

"Il progetto, commenta il direttore del carcere Paolo Madonna- si è sviluppato attraverso un percorso dove alle collaborazioni per semplici prestazioni d'opera: si è aggiunta la formazione, che è davvero un aspetto fondamentale per insegnare a queste persone le regole del mondo del lavoro e acquisire delle competenze liberamente spendibili quando avranno scontato la pena". Madonna sottolinea inoltre come in totale siano 35 i detenuti oggi coinvolti in progetti che riguardano attività lavorative esterne al penitenziario, alcuni nell'ambito di convenzioni in corso con i Comuni di Reggio Emilia e di Albinea, e con Acer. Tutta l'attività esterna è stata sostenuta poi dall'Apt Emilia-Romagna per dare seguito, come spiega la presidente dell'ente regionale per il turismo Liviana Zanetti, "al recente protocollo di intesa firmato tra il ministro dell'ambiente Galletti ed il ministro della giustizia Orlando per individuare azioni specifiche idonee a favorire la costruzione di una identità professionale e consentire l'occupazione dei detenuti, con particolare riguardo al territorio del sistema nazionale delle aree protette".

La Regione, prosegue Zanetti, "ha voluto dare anche seguito ai progetti sulla valorizzazione del sistema dei sentieri italiani che in Emilia Romagna sono un grande patrimonio turistico, per il quale abbiamo cominciato a guardarci intorno per trovare partner a cui affidarne la cura. Qui si è concretizzata una collaborazione con un compagno di viaggio importante, l'istituto penitenziario, che ha dato un ulteriore valore al progetto". Questo progetto "ha rappresentato una esperienza molto significativa - affermano gli assessori castelnovesi Chiara Borghi e Giorgio Severi - vissuto in modo positivo anche dai residenti del paese. È stata certamente un'esperienza molto positiva e speriamo si possa ripetere". Quello condotto a Castelnovo Monti, concludono Alessandro Sacchi e Massimo Guarino di Enaip "è stato un progetto pilota, realizzato per la prima volta nella nostra regione. I risultati sono stati di assoluto interesse, e crediamo sia una esperienza ripetibile ed esportabile anche in altri contesti". Significativa infine la testimonianza di uno dei tre detenuti protagonisti dell'iniziativa: "Avevo un grande desiderio di una occasione di ricominciare - ha detto - ma di certo non mi sarei mai aspettato di trovare questa occasione proprio in carcere".

Chieti: vetrine addobbate con lavori natalizi dei detenuti della Casa circondariale

di Francesco Rapino

cityrumors.it, 18 novembre 2016

Stoffe in disuso, bottoni e cartoncini utilizzati per realizzare colorati addobbi natalizi "fai da te" che verranno esposti, nelle prossime settimane, nelle vetrine di venti attività commerciali della città. I protagonisti delle curiose creazioni non saranno, però, artigiani di mestiere bensì i detenuti della Casa Circondariale di Chieti che hanno partecipato al lodevole progetto: "Natale 2016: Vetrina dal carcere", lanciato da Confcommercio Chieti in collaborazione con la Casa Circondariale teatina diretta da Giuseppina Ruggero.

"Questo progetto ha una valenza sociale - ha sottolineato la presidente della Camera di Commercio Chieti, Marisa Tiberio - vogliamo che si crei una sinergia tra il mondo del carcere, che vogliamo aiutare, con il mondo nostro. Quindi quello del carcere lo consideriamo come un mondo parallelo che però esiste. I detenuti partecipano a questo progetto con una caparbietà che alla fine è come una voglia di riscatto nei confronti della società. È un po' come noi commercianti che vediamo questo momento di crisi, anche noi siamo in cerca di riscatto, non nei confronti della società, ma a livello economico., quindi c'è una caparbietà che ci accomuna. C'è stata la disponibilità della direttrice e della dottoressa Pelatti. Confcommercio ha potuto realizzare questa iniziativa grazie alla donazione di materiale di riuso che qualche nostro associato ha fatto".

Una ventina di detenuti, nel dettaglio, ha preso parte ad un laboratorio formativo, che terminerà a fine mese, tenuto dalla professoressa Assunta Pelatti coadiuvata, per l'occasione, dalla sociologa Micaela Buffignani, consigliera di Confcommercio nonché delegata a seguire da vicino l'evolversi dell'interessante progetto promosso in accordo con la Casa Circondariale teatina. L'istituto penitenziario, di contro, ha coordinato i lavori del laboratorio formativo attraverso l'impegno profuso da Stefania Basilisco, Capo Area Educativa della Casa Circondariale e da Alessandra Costantini, Commissario Capo, Comandante della polizia penitenziaria.

"Questa iniziativa - ha spiegato Stefania Basilisco, capo Area Educativa della Casa Circondariale - nasce innanzitutto perché la Confcommercio, nella persona della presidente Marisa Tiberio, ci ha chiesto di lavorare insieme a questo progetto che prevede la realizzazione di addobbi natalizi che vanno davanti alle vetrine dei negozi della città di Chieti. Per cui l'iniziativa è stata abbastanza allettante perché dà la possibilità di realizzare un qualcosa di concreto, non solo perché i detenuti hanno utilizzato il tempo della pena in maniera costruttiva, ma anche perché la cosa dà la possibilità di ristabilire un patto di cittadinanza in termini positivi attraverso un oggetto, come se ricominciasse un rapporto di civiltà. In questo caso il progetto è destinato ai detenuti della sezione maschile, le donne hanno contribuito attraverso il laboratorio di cucito che ha permesso, attraverso l'integrazione di questi due progetti, contribuiscano agli oggetti che andranno consegnati alla Confcommercio".

Il progetto "Natale 2016: Vetrina dal carcere" si prefigge di puntare una lente d'ingrandimento sul mondo delle carceri ricordando a tutti che esiste una realtà parallela alla nostra, un altro cuore che batte in città, con i detenuti che rappresentano una risorsa per la comunità in vista di un Natale finalmente di condivisione. La Direzione della Casa Circondariale di Chieti, da parte sua, ha accolto con entusiasmo il progetto perché esso rappresenta la creazione di un "legame" tra il carcere e la città, costruito attraverso gli addobbi natalizi che saranno esposti nei negozi cittadini durante un periodo particolarmente significativo nella vita della maggior parte delle persone.

"Sono rimasta colpita non tanto dall'interesse della città, ma mi fa piacere che i detenuti abbiano risposto molto positivamente al progetto - ha detto Alessandra Costantini, commissario capo della Polizia Penitenziaria - che per noi rappresenta tantissimo, rappresenta un braccio che la società esterna allunga verso il carcere, verso la condizione di coloro che hanno infranto delle regole e che in qualche modo si devono rimettere in gioco e devono prepararsi per la riuscita. Da parte dei detenuti c'è stata tanta emozione e tanto coinvolgimento, hanno lavorato tanto anche al di là degli orari che sono previsti. Sono molto colpiti ed entusiasti di questa iniziativa che per loro ha un significato molto importante che è quello di ricominciare in modo diverso".

Vodafone contribuisce alla formazione digitale nelle carceri

di Irene Dominioni

businesspeople.it, 16 novembre 2016

Vodafone ha firmato un protocollo di intesa con il ministero della Giustizia, Cisco, Confprofessioni e Cooperativa Universo per contribuire all'allestimento tecnologico di aule didattiche ed offrire ad almeno 200 detenuti l'opportunità di acquisire nuove competenze, utili per il loro percorso di reinserimento sociale e professionale all'interno del programma Cisco Networking Academy.

In particolare, l'azienda metterà a disposizione 130 personal computer negli istituti selezionati, coinvolgendo nell'arco di due anni inizialmente le strutture di Bollate, Opera, La Spezia, Rebibbia, Firenze e Nisida, ed estendendo poi i corsi anche alle carceri di Palermo, Bologna, Castrovillari e Cagliari secondo il successo del



programma. I formatori che prenderanno parte all'iniziativa saranno sostenuti per alcuni moduli tramite il programma di Fondazione Vodafone "100% Insieme", che dal 2008 dà la possibilità a clienti e dipendenti Vodafone di svolgere un'attività lavorativa retribuita presso enti non profit.

Dal 2002 la fondazione ha collaborato con diversi istituti, tra cui il carcere di Nisida a Napoli e il Due Palazzi di Padova per la realizzazione di laboratori di pasticceria, fotografia e scrittura, e il potenziamento delle attività e competenze di lavanderia e stireria tra le detenute della casa di reclusione Giudecca a Venezia. Complessivamente, dal 2002 il programma di donazione di Vodafone Italia ha destinato a istituti scolastici, pubbliche amministrazioni e terzo settore oltre 2500 dispositivi aziendali ricondizionati tra laptop e tablet e coinvolto oltre 200 mila over 55 attraverso il programma di alfabetizzazione digitale "Insieme a scuola di Internet".

"Con la donazione di 130 personal computer in 10 carceri, vogliamo dare un contributo concreto alla formazione digitale dei detenuti" - dichiara Maria Cristina Ferradini, Sustainability manager di Vodafone e consigliere delegato di Fondazione Vodafone. "Come Fondazione da oltre 14 anni siamo impegnati nella realizzazione di iniziative di solidarietà sociale e, oggi più che mai, promuoviamo la tecnologia e il digitale quali strumenti di integrazione e innovazione sociale".

Milano: carcere di Bollate, il ristorante "InGalera" compie un anno

Il Giorno, 14 novembre 2016

Per il primo anno di vita "InGalera" organizzerà a breve una festa in sala. "InGalera", il primo ristorante nato all'interno di un carcere - quello di Bollate - nel quale i detenuti preparano i tavoli e servono in tavola, spegne la sua prima candelina.

"L'obiettivo - spiega Silvia Polleri, responsabile della cooperativa sociale Abc-La Sapienza in Tavola nata nel 2004 all'interno del carcere stesso - è insegnare loro un mestiere o poterlo continuare a farlo se venivano da questo settore prima della detenzione. Inoltre vogliamo creare un ponte con il mondo esterno, vogliamo che la società tocchi con mano che i detenuti non sono extraterrestri". A un anno dall'avvio del ristorante, il bilancio è più che soddisfacente. "Ogni giorno registriamo il tutto esaurito - osserva Polleri - e adesso a creare i piatti straordinari che abbiamo in menu è un detenuto chef che ha preso il posto dello chef esterno con cui abbiamo iniziato l'avventura. Di esterno nel nostro ristorante è rimasto ora solo il maitre, Massimo Sestito".

Polleri con la cooperativa Abc ha scelto di puntare sul comparto alimentare e della ristorazione per svolgere riabilitazione sociale. La cooperativa Abc è ben nota per offrire un servizio di catering e rinfreschi di alto livello dove sono impegnati i detenuti, dall'aiuto in cucina al servizio in sala effettuato in giacca e guanti bianchi. "Ho insegnato il bon ton ai detenuti - osserva Polleri - ed è sicuramente importante. Da parte mia ho imparato da loro a vedere la vita da aspetti differenti". Per il primo anno di vita "InGalera" organizzerà a breve una festa in sala, "dove celebriamo insieme anche il Natale - conclude Polleri, intanto abbiamo messo su Facebook il disegno di una torta con la candelina".

Salerno: detenuti "fai da te" al carcere di Fuorni, impegnati nei lavori di muratura

ottopagine.it, 14 novembre 2016

Gli "ospiti" impegnati nei lavori di muratura nelle celle, per loro un salario di 6 euro l'ora. Alla Casa Circondariale di Fuorni vige il "fai da te". Nonostante resti il sovraffollamento, con il carcere che attualmente ospita 403 detenuti a fronte dei 380 previsti per Legge, cambia qualcosa all'interno della struttura.

Le ristrutturazioni interne, necessarie per impermeabilizzare anche alcune celle, sono state avviate da qualche tempo.

L'idea, innovativa, del nuovo direttore della Casa Circondariale di Fuorni, Stefano Martone, che ha avviato una sorta di riqualificazione interna del carcere anche con l'aiuto degli stessi "ospiti". Insomma, sono gli stessi detenuti che sono impiegati nelle opere di muratura e negli interventi d'impermeabilizzazione delle celle.

Manodopera interna, dunque, senza ricorrere a gare d'appalto, che avrebbero richiesto una procedura più lunga ma, soprattutto, l'invio di fondi. Un vero e proprio fai da te, un bricolage che vede impegnati in prima persona proprio i detenuti che, comunque, non lavorano gratis ma sono addirittura pagati per le loro prestazioni professionali.

Non cifre eccessive, ma comunque importanti per la vita all'interno del carcere. Nel dettaglio, sei euro l'ora, con l'esperimento innovativo che ha anche una funzione sociale. In pratica, un primo passo verso il recupero del detenuto rivolto all'inserimento all'interno della società una volta espiata la pena. In questo modo, dunque, è stato possibile recuperare diversi ambienti della struttura carceraria, che erano abbandonati da anni, e riaprire aree che erano interdette a causa della caduta di calcinacci, o anche perché poco funzionali per le infiltrazioni d'acqua.

Un esperimento, dunque, che è destinato a creare una sorta di scia, con i detenuti che non sono più ospiti forzati all'interno della casa di pena ma parte integrante, almeno per la durata della loro pena. E chissà che da questo test innovativo la società non si ritrovi con qualche manovale in più e un malvivente in meno.

Calabria: carceri "aperte" grazie alla produzione di pane, olio, abiti

di Marzia Paolucci

Italia Oggi, 14 novembre 2016

Protocollo d'intesa tra il presidente della regione e il Ministero della Giustizia. In Calabria il carcere cerca il territorio e il territorio entra in carcere attraverso un frantoio, una sartoria sociale e un laboratorio per la panificazione. Ci lavoreranno detenuti, detenute e minori in esecuzione penale, anche esterna.

È il contenuto del protocollo di intesa siglato presso il dicastero di via Arenula tra il presidente della Regione Calabria Gerardo Mario Oliverio e il ministro della Giustizia Andrea Orlando il 19 ottobre scorso. Un accordo inserito nella programmazione comunitaria 2014-2020 nel segno dell'inclusione e reinserimento sociale dei detenuti attraverso il lavoro che dà seguito alla collaborazione inter-istituzionale già avviata con la precedente stipula dell'Accordo interregionale del 27 aprile 2011.

È il tredicesimo protocollo che viene sottoscritto dall'insediamento del Governo, facendo seguito a quelli già siglati con le regioni Campania, Friuli- Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Umbria, Puglia, Sicilia, Lombardia, Molise, Piemonte e Basilicata, mentre altri due, con le regioni Emilia- Romagna e Toscana, erano stati firmati dal ministro Cancellieri. "Le risorse finanziarie per l'attuazione delle progettualità", cita il documento, "sono provenienti da fondi nazionali, regionali e comunitari a disposizione del Ministero della giustizia e della Regione Calabria che saranno individuati dalle singole amministrazioni con successivi adempimenti amministrativi". Beneficiari dell'iniziativa saranno i detenuti e le detenute dell'istituto di pena di Laureana di Borrello, in provincia di Rc, mentre un altro progetto di inclusione formativa e lavorativa coinvolgerà i minori dell'Istituto penale per minorenni "S. Paternostro" di Catanzaro. Il protocollo prevede anche un progetto pilota per il reinserimento socio-lavorativo dei giovani adulti, detenuti negli istituti penitenziari della Regione Calabria, per l'accesso alle misure alternative alla detenzione, per un importo complessivo pari a 200 mila euro.

**Il frantoio -** Produzione di olio d'oliva e commercializzazione dei prodotti. Sarà questo il lavoro offerto ai detenuti che lavoreranno al frantoio da realizzarsi presso l'Istituto, il progetto del costo totale di 200 mila euro, è formulato ipotizzando la disponibilità di una superficie coltivata con olivi pari a 10 ettari. Nella cifra totale, le voci di costo sono numerose: dai 100 mila euro di costo dell'impianto proseguendo con il costo di adeguamento locali per 20 mila, le spese di gestione e manutenzione quantificate in 4 mila euro, una linea di imbottigliamento semiautomatica del valore di 6 mila euro più altri 30 mila euro per lo stoccaggio dell'olio e di prodotti finiti da commercializzare e corsi di formazione professionale e tirocinio per 30 partecipanti del valore di costo di 40 mila euro.

**La sartoria -** Il progetto prevede l'apertura presso la sezione femminile della Casa Circondariale di Reggio Calabria di una "Sartoria sociale- Laboratorio di formazione e produzione" grazie all'inserimento socio-lavorativo di detenute nell'istituto ma anche delle ammesse al lavoro esterno o in semilibertà per un totale di 20 persone. Il progetto, del valore di 200 mila euro, prevede l'auto-sostenibilità economica della sartoria sociale che potrà sopravvivere attraverso commesse pubbliche e private, sartoria su misura, realizzazione di una linea di prodotti propri, anche creando un apposito marchio e la realizzazione conto terzi.

**Il forno -** Lo specifico progetto si chiama "Il forno invisibile" ed è volto al recupero di giovani detenuti dell'Istituto penale per minorenni "S. Paternostro" di Catanzaro per i quali Ministero e Regione hanno scelto un percorso formativo e di produzione nella panificazione. Quantificato in 80 mila euro di costo, il progetto sarà monitorato e valutato anche per quanto riguarda il puntuale utilizzo delle risorse finanziarie da un comitato composto da un rappresentante designato dal Centro per la giustizia minorile e da un rappresentante della Regione Calabria chiamati a informare semestralmente il Dipartimento giustizia minorile e di comunità sull'andamento del progetto e sui risultati conseguiti.

Ristoranti e conserve in carcere, detenuti sempre più chef

12alle12.it, 14 novembre 2016

La cucina, come strumento di riabilitazione sociale e preparazione a una nuova vita post-carcere, è una proposta che trova consenso crescente negli istituti di pena. L'impegno tra i fornelli, ma anche quello gli che ruota intorno, come il servizio in sala, si sta infatti dimostrando premiante per la rieducazione dei carcerati. Nella seconda casa di reclusione di Bollate-Milano, dove le iniziative legate a cucina e alimentazione sono una realtà sin dal 2004 grazie alla spinta della cooperativa "Abc la Sapienza in tavola" nata all'interno del carcere, la recidiva è meno del 20% contro il 70% della media nazionale".

La cooperativa ha impiegato i detenuti con attività di mensa interna e li ha portati anche all'esterno con servizi di catering di alto livello. Un anno fa, poi, apriva i battenti il ristorante "InGalera", avviato dentro il carcere e aperto al pubblico su prenotazione a pranzo e cena. Sono sempre i detenuti a svolgere servizio, sia in cucina che in sala, con la sola presenza esterna del maître Massimo Sestito. L'esempio di InGalera ha fatto scuola e di recente è stato

inaugurato un altro ristorante dietro le sbarre aperto al pubblico, è il "Liberamensa" che offre opportunità di lavoro ai detenuti della Casa Circondariale torinese "Lorusso e Cotugno".

Destinato nella pausa pranzo agli agenti e a tutti coloro che lavorano nel penitenziario, di sera è aperto al pubblico tutti i venerdì e sabato.

Detenuti-ristoratori, quindi ma anche "artigiani del gusto", in grado di realizzare preparati alimentari di qualità. In base a progetto di filiera sociale "a km 0" appena avviato, gli ortaggi biologici coltivati da migranti e disabili psichici in una azienda agricola nei pressi di Cremona vengono portati alla casa circondariale cittadina di Cà del Ferro e trasformati quindi in conserve e salse dai detenuti-chef. I detenuti, in una sequenza di corsi della durata di 120 ore, ottengono attestati su HACCP, antincendio, primo soccorso e sicurezza sul lavoro e, quindi, affrontano esercitazioni pratiche per apprendere come cucinare sotto la guida di uno chef professionista.

Anche il vino e la sua coltivazione si ritagliano un posto all'interno degli istituti di pena nazionali. Nel carcere di Lecce, grazie a un'idea della cantina salentina Feudi di Guagnano, poliziotti-sommelier insegneranno ai detenuti la degustazione del vino, ma anche gli aspetti legati alla coltivazione della vite, le diverse tecniche di vinificazione e come si serve e conserva un vino. A dare poi appoggio in iniziative formative di ambito alimentare nelle carceri hanno provveduto le stesse aziende del settore: Giacinto Callipo Conserve Alimentari ha per esempio avviato un progetto con il penitenziario di Vibo Valentia assumendo per un mese sette detenuti con il compito di confezionare 10.000 confezioni regalo dei suoi prodotti in vista delle feste natalizie.

Una cooperativa che lavora "dal carcere al territorio"

Mattino di Padova, 14 novembre 2016

Il motto della cooperativa sociale AltraCittà è "dal carcere al territorio". Tra carcere e territorio la cooperativa costruisce dal 2003 per e con le persone detenute percorsi di formazione e autoformazione, di lavoro, di inserimento sociale, di conoscenza.

È formata da trentaquattro soci e ha trenta lavoratori dipendenti (di cui 22 detenuti o ex detenuti). Dal 2004 ad oggi ha accompagnato al lavoro 75 persone detenute. Gestisce nella Casa di Reclusione di Padova laboratori di legatoria e cartotecnica, digitalizzazione e rassegna stampa, assemblaggio (in collaborazione con FischerItalia), inoltre le biblioteche della Casa di Reclusione e della Casa Circondariale di Padova.

Nel territorio ha un negozio, AltraVetrina, e un laboratorio di legatoria, a Padova in via Montà 182; ha convenzioni con numerosi enti della città e della provincia per il restauro della carta e del libro, per il riordino e la gestione di archivi e biblioteche, per servizi cimiteriali.

AltraCittà al lavoro nell'archivio dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie

Sono trascorse da poco le nove del mattino, Francesco e Walter controllano il contenuto di grossi scatoloni. Al loro interno, faldoni da classificare e collocare. Siamo a Legnaro, nella sede dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, un ente pubblico di ricerca impegnato nella sicurezza alimentare e nella salute animale. Non è il primo appalto/incarico di gestione degli archivi vinto dalla cooperativa sociale AltraCittà: ci sono anche quello delle attività sociali del Comune di Padova e l'Archivio di Stato, solo per citarne alcuni.

Il luogo di lavoro qui a Legnaro è l'archivio di deposito, dove transitano tutti gli scatoloni colmi di faldoni, lo scopo finale è permettere di conservare e consultare all'occorrenza tutte le documentazioni prodotte dall'ente nel tempo. Smistare, schedare e collocare: questo in sintesi il lavoro della cooperativa. È iniziato tutto con un appalto biennale nel settembre 2013.

"Per due anni abbiamo lavorato per sistemare l'archivio storico. Decenni di attività di ricerca accatastati senza criterio in una gigantesca soffitta, parliamo di milioni di dati", racconta Valentina detta Valle (perché di Valentine in coop ce ne sono due), vicepresidente della cooperativa. L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie è un ente imponente dove transitano migliaia di persone ogni anno.

Prima dell'arrivo della cooperativa, l'archivio di deposito e quello storico avevano le sembianze di un girone dantesco. Era complicato persino muoversi, così i dipendenti erano costretti a cercare i faldoni nella confusione totale, confidando nella propria memoria e nella buona sorte.

Adesso è un vero e proprio archivio funzionale, tutto è schedato e si può procedere, finita l'emergenza, a gestire il corrente.

Spesso i documenti vengono prelevati direttamente dagli uffici. "Ci chiamano per ritirare il materiale e noi andiamo. Lo schediamo, lo riordiniamo e cerchiamo una collocazione definitiva", conclude Valentina.

Il primo incarico è stato conferito in via diretta. Poi, l'estate del 2015, l'Istituto ha indetto una nuova gara per la gestione biennale, vinta da AltraCittà che ha superato altri due concorrenti. La nota più bella è che tra i criteri del bando non c'era l'aver già lavorato presso l'ente. "Qualità del lavoro, partecipazione di persone svantaggiate e convenienza dell'offerta, questi i criteri principali. Vincere è stata una grande soddisfazione", confida Sabina,

supervisore.

La squadra è diretta da Mirko, archivista professionista, mente e coordinatore di tutto; poi ci sono Melissa, Sabina e Valentina, supervisori, che gestiscono da vicino la parte logistica del lavoro. Infine c'è la sezione operativa, impegnata nelle attività fisiche di trasporto e collocamento. In tre anni, hanno lavorato nella gestione dell'archivio in dieci tra detenuti ed ex detenuti. Molti hanno già interamente scontato la loro pena, sono uomini liberi e ottimi lavoratori.

Come Francesco e Walter. All'inizio c'era diffidenza nei loro confronti, nonostante Rossella, presidente di AltraCittà, abbia organizzato un incontro di presentazione all'interno dell'Istituto. Poi però si rompe il ghiaccio, ci si conosce e si finisce per affezionarsi.

Walter ad esempio lavora lì da due anni: "Non ho mai lavorato così tanto", racconta sorridendo. Ha iniziato a collaborare con AltraCittà quando ancora era dentro il carcere, svolgendo prima un periodo di volontariato nella biblioteca e occupandosi di digitalizzazione e rassegna stampa poi.

Oggi è un uomo libero e lavora in pianta stabile presso l'archivio dell'Istituto. "All'inizio mi sentivo un po' disorientato, soprattutto nel relazionarmi con le persone", aggiunge. Si è ambientato presto però, il lavoro aiuta anche in questo.

Tra selezione e sfooltimento procede la mattinata. Verso le undici, la squadra si trasferisce nel padiglione di chimica, dove l'ente svolge i controlli sugli alimenti. C'è parecchio lavoro da fare, così Francesco e Walter riempiono un montacarichi con scatoloni da portare nell'archivio di deposito. Lì le scatole vengono aperte e i documenti visionati uno a uno, si comunica il contenuto e si procede a sfooltire e quindi catalogare il tutto.

La gestione dell'archivio è un'attività fondamentale, soprattutto per un ente di ricerca. Non ci sono solo scartoffie burocratiche in attesa di essere smaltite dopo alcuni decenni, vengono conservati anche i risultati delle analisi e degli studi realizzati. Tutto ciò richiede professionalità e precisione, e la cooperativa risponde a questa esigenza.

Oramai, infatti, sono diversi anni che AltraCittà si è specializzata nel settore. Un faldone dopo l'altro, ogni documento deve essere collocato definitivamente. Si crea così altro spazio, altre scatole da prendere in gestione.

Altro lavoro da svolgere, sempre dal carcere al territorio, a dimostrazione che un altro modo di vivere questa città è non solo possibile, ma funziona.

Dal carcere... alla gestione di tre cimiteri

"Vedi quel cipresso" indicano Francesco e Walter "necessita di una potatura urgente". Tosare erba e siepi, potare cipressi e piante e curare la pulizia dei pavimenti e dei viali: questo in sintesi il lavoro di AltraCittà nel cimitero di San Giorgio in Bosco. Un lavoro che tutti i pomeriggi portiamo avanti, grazie al contributo di Francesco e Walter.

"Sono circa sei anni che ci occupiamo della gestione dei cimiteri", racconta Francesco, socio storico della cooperativa e responsabile dei lavori di giardinaggio nel cimitero, "non ci occupiamo solo della cura del verde e della pulizia, ma offriamo anche supporto nelle funzioni funebri, occupandoci ad esempio di messa in posa dei marmi e tumulazioni".

Pulizia e cura degli ambienti si protraggono anche alle zone perimetrali esterne. Un viale alberato e ben curato è importante tanto quanto un cimitero ordinato e pulito. Il cimitero rappresenta un luogo speciale nella cultura popolare italiana, tanto più nei piccoli paesi, dove il legame con parenti e antenati mantiene ancora un ruolo importante. Per questo la cura degli spazi cimiteriali è da sempre considerata fondamentale per le amministrazioni locali. AltraCittà lo sa bene e presta attenzione a tali incarichi. Attualmente si occupa della cura di tre cimiteri, quello di San Giorgio in Bosco e di altre due frazioni dello stesso paese.

Spesso le competenze nei mestieri nascono da antiche abitudini o da passioni. È così anche per Francesco, un passato nell'agricoltura. Le sue origini rurali e l'hobby del giardinaggio hanno contribuito a fornirgli quelle competenze nella gestione del verde oggi indispensabili per il lavoro che svolge presso i cimiteri. Nel 2008, da persona detenuta, ha iniziato a occuparsi di lavori di giardinaggio presso le aree pubbliche del Comune. Quindi si è specializzato nel settore cimiteri e oggi, da persona libera, ne è responsabile per conto della cooperativa.

E così, pomeriggio dopo pomeriggio, Francesco e Walter si prendono cura degli spazi cimiteriali del Comune. E quando il sole si accinge a calare raccolgono tutto il materiale e lo caricano nel furgone, lasciandosi alle spalle quel che resta del lavoro svolto da AltraCittà a San Giorgio in Bosco.

Roma: bionde e rosse solidali, le birre che danno lavoro ai detenuti

La Repubblica, 12 novembre 2016

Un vero e proprio impianto per la produzione della birra con una sala cottura da 300 litri e due fermentatori da 600, donato dal ministero dell'Istruzione e dell'Università. I locali per la didattica, dove si insegna un mestiere, messi a disposizione dall'istituto agrario Emilio Sereni. I fondi per avviare la startup e mandare avanti il progetto donati dalla Cassa delle Ammende del ministero di Giustizia. E il gruppo di ex detenuti riunito nella cooperativa

Semi(di)libertà a produrre bionde e rosse e a spillarle in giro per Roma a bordo di cargo bike ambulanti già vincitori del premio solidale Coltiva l'Idea Giusta.

Il birrifico Vale la pena è la scommessa vinta da una filiera virtuosa di enti pubblici - ministeri e scuole - per dare un futuro ai detenuti del carcere di Rebibbia ammessi al lavoro esterno. Etichettatura e packaging sono realizzati in team con la onlus di ragazzi autistici L'emozione non ha voce. E, quanto ai nomi delle birre, non manca l'ironia. "Le più apprezzate? Per esempio, un'American Pale Ale Single hop di solo luppolo Bravo che abbiamo chiamato "Fa er bravo".

I lavori creativi dei detenuti, dal carcere alle nostre case

modaeimmagine.it, 12 novembre 2016

Esistono molti progetti che vedono il recupero dei detenuti, molte carceri infatti aderiscono all'iniziativa che vede i carcerati svolgere lavori utili, realizzando prodotti a mano che verranno poi messi sul mercato. Fondamentale per la risocializzazione dell'individuo, lo sottrae dagli effetti negativi dell'ozio ma anche fonte di guadagno che può essere destinato ai familiari. Anche queste attività contribuiscono al rinnovo del modello di detenzione e garantiscono delle percentuali di recidiva tra i soggetti che partecipano, decisamente ridotti rispetto a chi non è integrato nei progetti lavorativi.

I prodotti realizzati nelle carceri sono principalmente articoli artigiani, creazioni, prodotti agricoli, ma anche elementi d'arredo, abbigliamento e articoli natalizi. Questo Natale potrebbe essere l'occasione giusta per fare un doppio regalo, acquistando uno di questi prodotti infatti, non solo farete felice la persona che lo riceverà ma contribuirete a proseguire con un progetto che possiede solo aspetti positivi. Seguendo il link [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it) entrerete nella sezione del sito del Ministero della Giustizia dedicato alla vendita di questi articoli, le ricerche sono molto dettagliate, si può infatti scegliere la tipologia di prodotto o se preferite il punto vendita più vicino a casa, ma soprattutto la struttura carceraria.

Spesso le aziende decidono di seguire alcuni detenuti ed offrire loro un percorso formativo che potranno sfruttare una volta in libertà, una di queste strutture è la Officine Creative, che grazie al progetto Made in Carcere, offre la possibilità a 20 detenute la possibilità di guadagnarsi un biglietto per il reinserimento nella società lavorativa e civile. Il loro sito per lo shopping online è [www.storemadeincarcere.it](http://www.storemadeincarcere.it) dove troverete anche gli indirizzi di tutti i negozi dove potete trovare i loro prodotti.

Cremona: detenuti cucinano prodotti bio coltivati da migranti e disabili psichici

di Anna Spena

Vita, 11 novembre 2016

A Cremona nasce un nuovo progetto di filiera solidale a Chilometro Zero che sarà presentato nel salone "il BonTà" dall'11 a 14 novembre. A realizzarlo la Cooperativa Nazareth e la Casa Circondariale di Cremona. Questo è un progetto di filiera sociale a Chilometro Zero. Immaginate di mettere insieme tutte quelle persone che agli occhi dei più potrebbero sembrare "gli scarti della società".

Loro che, invece scarti non sono, insieme producono capolavori di bontà. L'azienda agricola è quella della Cooperativa Nazareth a Persico Dosimo, siamo alle porte di Cremona. I migranti insieme a disabili psichici coltivano ortaggi biologici che poi vengono trasformati in salse e conserve dai detenuti-chef della casa circondariale cittadina di Cà del Ferro.

Questo format "dalla terra alla tavola" sarà presentato domenica 13 novembre alle 14.30 a Cremona Fiere nell'ambito della 13esima edizione de il BonTà, Salone delle eccellenze enogastronomiche artigianali e delle attrezzature professionali. I prodotti biologici, però, sono solo il risultato di un percorso molto più ampio fatto di accompagnamento all'autonomia di minori stranieri e persone con fragilità che camminano di pari passo insieme all'attività di formazione e riabilitazione sociale e lavorativa "I Buoni di Cà del Ferro" che si svolge all'interno del laboratorio di trasformazione agroalimentare ricavato di recente nella casa circondariale di Cremona.

"L'obiettivo è non solo offrire un nuovo approccio al lavoro e alla socializzazione, ma anche creare concrete opportunità lavorative", racconta Giusy Brignoli, tra i responsabili della Cooperativa Nazareth. "I prodotti, sia freschi sia trasformati, sono biologici certificati; inoltre, le persone che lavorano, anche se toccate da uno "svantaggio" di tipo sociale o fisico, vengono valorizzate nel loro saper fare liberando creatività ed energie". "Come operatori penitenziari", aggiunge la direttrice di Cà del Ferro Maria Gabriella Lusi, "siamo convinti che il nostro lavoro possa essere efficace se riusciamo a guardare "dentro" la persona detenuta e, ad un tempo, a tutto ciò che la circonda. La società è nei nostri primari interessi perché attraverso processi rieducativi miriamo a restituire alla libertà persone non più portate a delinquere... magari perché hanno acquisito una competenza professionale in carcere da spendere dopo la pena, come nel nostro caso; magari perché, con la partecipazione del detenuto, il carcere ha saputo creare con il territorio il ponte di un efficace reinserimento".

Verona: i detenuti sfornano pane, pizze e dolci per settanta scuole

L'Arena di Verona, 11 novembre 2016

Detenuti con le mani in pasta, alle prese con pizzette, panettoni e panini, ma anche con un nuovo stile di vita, improntato al lavoro, alla fatica e al sacrificio. In quest'ottica, ieri, è stata rinnovata per il secondo anno la collaborazione tra Agec, il carcere di Montorio e la cooperativa Vita, che ogni giorno porta nelle mense delle scuole veronesi circa due quintali di pane, prodotto dai detenuti inseriti nel progetto "Oltre il forno".

"Inizialmente avevamo iniziato questa attività, coinvolgendo i detenuti nella preparazione di prodotti da forno per lo spaccio del carcere, oltre che per la realizzazione di colombe e panettoni durante le festività natalizie e pasquali", raccontano Giorgio Roveggia, presidente della cooperativa Vita, e la coordinatrice del progetto Danna Pavan.

"Dall'anno scorso abbiamo iniziato a fornire anche il pane a una settantina di scuole veronesi, grazie alla collaborazione con Agec, e ora questo progetto è stato rinnovato".

Una scelta che, secondo il direttore di Agec Maria Cristina Motta, ha portato vantaggi a livello economico e anche qualitativo. "Una volta accertata la qualità di un prodotto, credo che gli enti pubblici debbano cercare di favorire le iniziative a sostegno di persone disagiate", sostiene la Motta. "L'Agec, inoltre, ha avuto riscontri positivi anche sotto il profilo del risparmio economico e della qualità, perché i prodotti sono ottimi".

Ma a trarne beneficio sono anche gli stessi detenuti coinvolti nel progetto, attualmente cinque. "L'iniziativa garantisce loro competenze, perché per lavorare in panificio vengono ovviamente formati", spiega Margherita Forestan, la garante dei diritti dei detenuti, affiancata dalla direttrice del carcere di Montorio Maria Grazia Bregoli e dall'assessore alle Politiche sociali Anna Leso. "Inoltre, si vuole proporre a queste persone un modello di vita normale, fatto di lavoro, orari, fatica e responsabilità, in modo da poterle gradualmente reinserire nella società".

Benevento: "Streghe in luce", detenuti costruiranno i pannelli luminosi

ottopagine.it, 11 novembre 2016

Anche i detenuti della Casa circondariale di Benevento parteciperanno all'iniziativa "Streghe in luce" attraverso la costruzione di alcuni pannelli di illuminazione che riprodurranno i disegni realizzati nei giorni scorsi dai bambini delle scuole cittadine. La direttrice del carcere, Maria Luisa Palma, ha infatti accolto favorevolmente l'invito a coinvolgere i detenuti nella realizzazione dell'iniziativa natalizia formulatogli stamani dal sindaco, Clemente

Mastella, nel corso di un incontro che si è tenuto presso l'istituto penitenziario di contrada Capodimonte e a cui ha partecipato anche il direttore artistico della manifestazione, Filippo Cannata.

"Si tratta di un ulteriore passo in avanti nel rapporto di collaborazione che si è instaurato nelle scorse settimane tra il Comune e la Casa circondariale di Benevento attraverso la firma del protocollo d'intesa che consentirà l'utilizzo di cinque detenuti nella manutenzione del verde e nella catalogazione degli atti dell'archivio - ha dichiarato il sindaco Mastella -. L'intesa odierna va nella direzione di un sempre maggiore coinvolgimento nella vita cittadina delle varie realtà esistenti sul territorio e ci consente di contribuire in qualche misura all'attuazione della funzione rieducativa della pena, che resta uno dei capisaldi del nostro ordinamento".

Molto soddisfatta per il coinvolgimento anche la direttrice della casa circondariale, Maria Luisa Palma: "Siamo ben lieti di partecipare all'iniziativa, soprattutto per la valenza complessiva del progetto che, attraverso il coinvolgimento dei bambini, contribuirà senz'altro a rendere più allegro e vivace il Natale a Benevento. In questo modo, i detenuti coinvolti nella realizzazione dei pannelli non si sentiranno esclusi dalla città che li ospita e potranno anche utilizzare la competenze e le abilità acquisite durante la detenzione".

Particolarmente entusiasta della collaborazione con l'istituto carcerario anche il direttore artistico di "Streghe in luce", Filippo Cannata, che attraverso il suo staff fornirà il tutoraggio ai detenuti impegnati nell'allestimento dei pannelli: "Dopo i bambini, coinvolgeremo anche i detenuti. Una scelta che mi rende particolarmente felice perché il Natale è coinvolgimento sociale. E in questa direzione va anche la scelta di far partecipare i figli degli immigrati nella realizzazione del presepe che allestiremo sotto all'Arco di Traiano".

Novara: i detenuti ripuliscono l'area verde dell'asilo nido "Girotondo"

novaratoday.it, 11 novembre 2016

Nuovo intervento nell'ambito delle Giornate del patrimonio ambientale. Ripulito anche l'attiguo parco pubblico di via delle Rosette. Ripulita e sistemata anche l'area verde dell'asilo nido comunale "Girotondo" di via Redi.

L'intervento è stato svolto, nella giornata di mercoledì, dal personale Assa con i detenuti usciti in permesso premio dalla Casa circondariale di via Sforzesca per prestare la loro attività volontaria nell'ambito delle Giornate di recupero del patrimonio ambientale. I detenuti erano accompagnati dagli agenti della polizia penitenziaria, che hanno garantito lo svolgimento dell'iniziativa in completa sicurezza.

I detenuti hanno pulito dai rifiuti e raccolto le foglie nel giardino dell'asilo "Girotondo" e anche nell'attiguo parco pubblico di via delle Rosette, angolo via Redi; hanno inoltre provveduto ai necessari interventi di manutenzione alle attrezzature ludiche e alla recinzione. Nello specifico sono stati trattati e impregnati gli arredi, le parti in legno dei giochi e la recinzione perimetrale ripristinata laddove mancante, sono stati ricementati i cordoli, è stata fatta la manutenzione della vegetazione, in particolare mondata e potatura delle siepe, sono stati sistemati buche e avvallamenti presenti in particolare nel parco pubblico ed è stato ripristinato il lastricato che è di accesso sia al nido "Girotondo" sia alla scuola primaria "Thouar". L'intervento rientrava nel protocollo triennale sottoscritto da Comune di Novara, Casa circondariale, Magistratura di sorveglianza, Uepe Ufficio esecuzioni penali esterne, Atc e Assa.

Carceri: lavoro per meno 30% detenuti, budget insufficiente

Adnkronos, 11 novembre 2016

Al 31 dicembre 2015 il numero totale di detenuti lavoratori era pari a 15.524 unità, il 29,76% rispetto al totale dei presenti, mentre l'anno precedente erano 14.550, con un'incidenza del 27,13% sulla popolazione carceraria complessiva. Il dato si ricava dall'ultima Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti trasmessa al Parlamento dal ministero della Giustizia.

"Il budget largamente insufficiente assegnato per la remunerazione dei detenuti lavoratori alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria - sottolinea il documento - ha condizionato in modo particolare le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato, ecc.) incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno dei penitenziari". In particolare la somma destinata alle retribuzioni stanziata per il 2015 è stata di 60.381.793 euro, in aumento rispetto ai 55.381.793 dell'anno precedente e ai 49.664.207 del 2013, 12 e 11, ma in netto calo in confronto ai 71.400.000 del 2006.

I detenuti impegnati nella gestione quotidiana dell'istituto, sempre al 31 dicembre dello scorso anno, erano 10.693 (10.185 alla fine del 2014). "I servizi di istituto - spiega la relazione - assicurano il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all'interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività in comune, le cucine detenuti, le infermerie ed il servizio di preparazione e distribuzione dei pasti".

"Le Direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale tra la popolazione detenuta, tendono a ridurre l'orario di lavoro pro capite e ad effettuare la turnazione sulle posizioni lavorative. Garantire opportunità lavorative ai detenuti - spiega ancora il documento ministeriale - è strategicamente fondamentale, anche per

contenere e gestire i disagi, le tensioni che possono caratterizzare la vita penitenziaria. Queste attività, pur non garantendo l'acquisizione di specifiche professionalità spendibili sul mercato del lavoro, rappresentano una fonte di sostentamento per la maggior parte della popolazione detenuta". Ci sono poi i detenuti impiegati alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria in attività di tipo industriale: 612 nel 2015 contro 542 dell'anno precedente. In questo caso occorre segnalare che per il capitolo "Industria" (con il quale vengono sostenute le officine gestite dall'amministrazione ed acquistati i macchinari e le materie prime) il budget è passato da 11 milioni di euro del 2010, a 9 milioni, 336 mila, 355 del 2011, a 3 milioni 168 mila 177 del 2012 (con una riduzione pari ad oltre il 71% in due anni), "in un momento nel quale - sottolinea la relazione - le esigenze di arredo e dotazione di biancheria dei nuovi padiglioni realizzati, avrebbero reso necessario un incremento delle produzioni.

Per l'esercizio finanziario 2015 è stata stanziata la somma di 13 milioni 540 mila 347 euro, consentendo di soddisfare le esigenze di arredo e casermaggio degli istituti penitenziari". Si tratta di attività che interessano ad esempio falegnamerie, sartorie, calzaturifici, tipografie, attività di fabbro. Per quanto riguarda il lavoro nelle colonie e tenimenti agricoli, gli stanziamenti sono passati 7 milioni 978 mila 302 euro del 2010, a 5 milioni e 400 mila del 2011, a un milione e 200 mila del 2012, "ponendo in crisi soprattutto il settore delle colonie agricole (di fatto mettendo in discussione l'esistenza delle stesse) ed impedendo lo sviluppo di progettualità già in corso nei diversi tenimenti agricoli esistenti presso istituti penitenziari".

Per il 2013 le risorse sul capitolo di bilancio sono state ripristinate a 5 milioni e 400 mila, per il 2015 sono stati stanziati 4 milioni, 637 mila, 447 euro. Il numero dei detenuti impiegati presso le aziende agricole è passato dai 322 del 31 dicembre 2013 ai 208 della fine del 2015, con una riduzione causata dalla diminuzione delle presenze nelle colonie agricole della Sardegna, mentre il numero degli addetti all'agricoltura negli istituti penitenziari è rimasto pressoché costante.

C'è poi il capitolo della legge Smuraglia, che riconosce sgravi alle cooperative sociali e alle imprese che assumono detenuti sia reclusi, che semiliberi o ammessi al lavoro esterno. Dal 2014 la copertura annua è passata da 4,6 milioni a poco più di 10 milioni e dai 644 detenuti assunti nel 2003 si è arrivati agli oltre 1.400 del 2015, considerando non il totale degli assunti ma solo quelli per i quali i datori di lavoro hanno fruito dei benefici della legge. In generale "il lavoro all'interno degli istituti - sottolinea la relazione ministeriale - è ritenuto dall'ordinamento penitenziario l'elemento fondamentale per dare concreta attuazione al dettato costituzionale, che assegna alla pena una funzione rieducativa. Non vi è dubbio che nel corso degli ultimi anni le inadeguate risorse finanziarie non hanno certo consentito l'affermazione di una cultura del lavoro all'interno degli istituti penitenziari".

"Ed è proprio in questo particolare momento di difficoltà economica, comune a tutto il territorio nazionale, che l'Amministrazione penitenziaria sta moltiplicando i suoi sforzi per contrastare la carenza di opportunità lavorative per la popolazione detenuta. Oltre a garantire il lavoro per le necessità di sostentamento, proprie e della famiglia lo sforzo maggiore che l'Amministrazione penitenziaria oggi sta compiendo è quello di far in modo che le persone detenute possano acquisire una adeguata professionalità. Solo l'acquisizione di capacità e competenze specifiche consentirà, a coloro che hanno commesso un reato, di introdursi in un mercato del lavoro che necessita sempre più di caratteristiche di specializzazione e flessibilità".

Vodafone per la formazione digitale dei detenuti  
di Filippo Vendrame

Webnews.it, 11 novembre 2016

Fondazione Vodafone Italia sostiene la formazione digitale di 200 detenuti con Cisco, Confprofessioni e Cooperativa Universo.

Vodafone ha firmato un protocollo di intesa con il Ministero della Giustizia, Cisco, Confprofessioni e Cooperativa Universo per offrire ad almeno 200 detenuti l'opportunità di acquisire nuove competenze, utili per il loro percorso di reinserimento sociale e professionale. Grazie al programma di donazione di dispositivi aziendali ricondizionati ad enti non profit, Vodafone contribuirà all'allestimento tecnologico delle aule didattiche mettendo a disposizione dieci postazioni video per ogni istituto coinvolto, per un totale di 130 personal computer donati.

Dal 2002, anno di inizio del programma di donazione, Vodafone Italia ha destinato a istituti scolastici, pubbliche amministrazioni e terzo settore oltre 2500 dispositivi aziendali ricondizionati tra laptop, tablet. Numero che aumenta se si considerano i quasi mille tablet donati con il programma di alfabetizzazione digitale promosso dalla Fondazione Vodafone Italia "Insieme a scuola di Internet" che ha coinvolto, in due anni, oltre 200 mila over 55 su tutto il territorio nazionale. Anche Fondazione Vodafone partecipa al progetto di formazione nelle carceri, sostenendo la retribuzione dei formatori per alcuni moduli formativi attraverso il programma di Fondazione Vodafone "100% Insieme", che dal 2008, dà la possibilità a clienti e dipendenti Vodafone di svolgere un'attività lavorativa retribuita presso enti non profit con il sostegno della Fondazione Vodafone.

L'iniziativa, della durata complessiva di due anni, si inserisce nel "Programma Cisco Networking Academy" e avrà



due fasi di applicazione. In prima battuta verranno coinvolti gli istituti di Bollate (MI), Opera (MI), La Spezia, Rebibbia (RM), e quelli minorili di Firenze e Nisida (NA). Successivamente, a seconda dei risultati ottenuti il primo anno, i corsi verranno estesi anche agli istituti di pena di Palermo, Bologna, Castrovillari (CS) e Cagliari, e mantenuti nelle carceri dove sono già attivi.

Non è la prima volta che Fondazione Vodafone sostiene la formazione professionale all'interno delle carceri con l'obiettivo di favorire l'inclusione sociale e il reinserimento nel mercato del lavoro dei detenuti dopo la pena: dal 2002 ad oggi, infatti, la Fondazione ha collaborato con numerosi istituti, tra cui il carcere minorile di Nisida (NA) per la realizzazione di laboratori di pasticceria, fotografia e scrittura, il carcere di massima sicurezza "Le due torri" a Padova per la realizzazione del laboratorio di pasticceria Giotto, e con il carcere femminile della Giudecca di Venezia con il potenziamento dell'attività di lavanderia e stireria e il rafforzamento delle relative competenze in capo alle detenute.

Ministero Giustizia sigla protocollo per la formazione di 100 detenuti nel settore ICT

Agenpress, 10 novembre 2016

Giovedì 10 novembre 2016 alle ore 11:00, presso la Sala Livatino in Via Arenula, alla presenza del Ministro della Giustizia Andrea Orlando, i capi dipartimento, rispettivamente, dell'Amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, e della Giustizia minorile e di comunità, Francesco Cascini, sigleranno un protocollo d'intesa con le società Cisco, Vodafone, Fondazione Vodafone, la Cooperativa Universo e la Confprofessioni, per la formazione di 100 detenuti. Oggetto dell'accordo è offrire loro presso gli istituti penitenziari selezionati dal ministero, le competenze base di ICT (information and communication technology) per divenire poi specialisti del settore.

Il protocollo in questione si inserisce, assieme agli altri già siglati, in quel processo di recupero e reinserimento sociale delle persone detenute, che si intende avviare attraverso gli strumenti della formazione e del lavoro all'interno degli istituti penitenziari, ottenendo così anche la riduzione dei tassi di recidiva.

Parma: nel carcere apre una lavanderia industriale, darà lavoro a 16 detenuti di Ambra Notari

Redattore Sociale, 9 novembre 2016

Portato avanti da 5 aziende e dalla Fondazione Cariparma, il progetto "Sprigioniamo il lavoro" darà lavoro a 16 detenuti entro il prossimo anno. Obiettivo, lavorare 14 mila chili di biancheria a settimana per strutture alberghiere e sanitarie. Cavalieri (Garante Parma): "Passaggio storico".

Otto detenuti saranno assunti subito, altri 8 entro la fine del 2017: l'occasione è l'avvio di una lavanderia industriale all'interno del penitenziario di Parma nell'ambito del progetto "Sprigioniamo il lavoro". "Un passaggio storico, un momento fondamentale: per il nostro carcere questa è una bellissima novità": non nasconde la sua emozione Roberto Cavalieri, Garante dei detenuti del Comune di Parma.

Cinque aziende - Gruppo Gesin Proges; Coop. Sociale Biricca; GSG. srl.; Multiservice Soc. Coop; Bove 2014 srls - confluiranno in una nuova realtà (Newco) che prenderà in carico la gestione della lavanderia interna al penitenziario. Obiettivo, lavorare 14 mila chili di biancheria a settimana per strutture alberghiere e sanitarie. Determinante il ruolo della Fondazione Cariparma, che sosterrà le spese per i macchinari industriali e l'adeguamento degli impianti energetici a beneficio dell'amministrazione penitenziaria.

"Due delle aziende coinvolte sono profit, a significare l'ambizione dell'iniziativa". La Newco non solo risponderà alle direttive della legge Smuraglia, ma si farà carico della copertura dei costi derivati dall'inserimento all'esterno del carcere di 7 detenuti all'anno in tirocinio formativo nelle aziende partner: "naturalmente ci piacerebbe che poi i tirocini si trasformassero in veri e propri eventi formativi", continua Cavalieri. La Newco finanzia anche una serie di progetti e iniziative a favore dei detenuti anziani e disabili che non possono partecipare alle attività lavorative per motivi di salute ed età avanzata: "Il carcere di Parma è anche un Centro clinico: queste persone sono sempre un po' dimenticate, ci fa piacere che finalmente si pensi anche a loro".

Per la lavanderia all'interno del carcere, 6 dipendenti delle aziende coinvolte cambieranno la loro sede lavorativa e la porteranno all'interno dell'istituto penitenziario: "Anche questa è una bellissima novità, soprattutto a livello di socializzazione: significherà molto per i detenuti, che si troveranno a lavorare gomito a gomito con persone che vengono da fuori".

Cremona: detenuti-chef cucinano i prodotti coltivati da migranti e disabili

viverecremona.it, 9 novembre 2016

Nell'azienda agricola della Cooperativa Nazareth a Persico Dosimo, alle porte di Cremona, migranti e disabili

psichici coltivano ortaggi biologici che vengono, quindi, trasformati in gustose conserve e salse dai detenuti-chef della casa circondariale cittadina di Cà del Ferro.

È un progetto di filiera sociale a 'km 0' quello che verrà presentato domenica 13 novembre alle 14.30 a Cremona Fiere nell'ambito della 13esima edizione de il Bontà, Salone delle eccellenze enogastronomiche artigianali e delle attrezzature professionali.

Un progetto virtuoso. Cremona Fiere è lieta e orgogliosa di ospitare la presentazione di un progetto così virtuoso all'interno de il Bontà, manifestazione che, dall'11 al 14 novembre, promuove e valorizza i sapori e i saperi della buona tavola italiana.

La rassegna propone una selezione di oltre 2mila prodotti di qualità che interpretano al meglio la tradizione e l'avanguardia del Made in Italy in ambito agroalimentare con la presenza di oltre 150 espositori provenienti da 19 regioni italiane e da alcuni Paesi esteri. In contemporanea con il Bontà, Cremona Fiere accoglie Free From, debuttante iniziativa dedicata ai consumatori allergici e intolleranti.

Dalla terra alla tavola. Il format "dalla terra alla tavola" fonde il percorso di accompagnamento all'autonomia di minori stranieri e persone con fragilità ribattezzato "Rigenera" con l'attività di formazione e riabilitazione sociale e lavorativa denominata "I Buoni di Cà del Ferro", che si svolge all'interno del laboratorio di trasformazione agroalimentare ricavato di recente nella casa circondariale di Cremona.

I detenuti, in una sequenza di corsi della durata complessiva di 120 ore, ottengono attestati su Haccp, antincendio, primo soccorso e sicurezza sul lavoro e, quindi, affrontano esercitazioni pratiche per apprendere come trattare gli ingredienti e come cucinarli sotto la guida di uno chef professionista.

Guardare dentro le persone. "L'obiettivo è non solo offrire un nuovo approccio al lavoro e alla socializzazione, ma anche creare concrete opportunità lavorative - spiega Giusy Brignoli, tra i responsabili della Cooperativa Nazareth. I prodotti, sia freschi sia trasformati, sono biologici certificati; inoltre, le persone che lavorano, anche se toccate da uno 'svantaggiò di tipo sociale o fisico, vengono valorizzate nel loro saper fare liberando creatività ed energie". Precisa, a proposito, la direttrice di Cà del Ferro Maria Gabriella Lusi: "Come operatori penitenziari siamo convinti che il nostro lavoro possa essere efficace se riusciamo a guardare 'dentro la persona detenuta e, ad un tempo, a tutto ciò che la circonda.

La società è nei nostri primari interessi perché attraverso processi rieducativi miriamo a restituire alla libertà persone non più portate a delinquere... magari perché hanno acquisito una competenza professionale in carcere da spendere dopo la pena, come nel nostro caso; magari perché, con la partecipazione del detenuto, il carcere ha saputo creare con il territorio il ponte di un efficace reinserimento".

"Sogno un futuro in questo settore con la mia famiglia". Gli intenti del progetto si riassumono felicemente nelle parole di R.R., uno dei detenuti partecipanti: "Sono convinto che, quando uscirò da qui, sarò già "tre passi in avanti" rispetto ad altri. "Sogno di poter realizzare un progetto in questo settore con la mia famiglia". Non solo: "Ho capito il valore e l'importanza del lavorare in team, imparando a valorizzare ed apprezzare le doti e le qualità dei miei compagni di lavoro, per crescere insieme, producendo cibo di qualità. Dal punto di vista umano questa opportunità mi serve molto per dimostrare a me stesso che non sono la persona descritta nelle sentenze di tribunale, ma che ho un valore, che posso fare cose buone... che ce la posso fare!".

Torino: FeedHome, il primo negozio dedicato ai prodotti made in carcere  
di Annalisa Dall'Oca

Il Fatto Quotidiano, 7 novembre 2016

"Il progetto vuole ribadire forte e chiaro che l'economia carceraria è la chiave di volta per ripensare in modo efficace il sistema carcerario italiano". È più che un negozio, è il risultato di un percorso di collaborazione tra istituzioni, cooperative, agenti della polizia penitenziaria, professionisti, detenuti e volontari.

Oltre le vetrine che affacciano su via Milano, in pieno centro a Torino, c'è una storia, e per ripercorrerla bisogna attraversare 16 carceri italiane. È al di là delle sbarre delle case circondariali dislocate lungo tutta la Penisola, tra la Sicilia e la Valle d'Aosta, infatti, che vengono confezionati i prodotti in vendita nello store FreedHome, il primo in Italia dedicato al commercio del made in carcere. I dolci, ad esempio, li preparano i detenuti della Banda Biscotti, a Verbania, i cosmetici arrivano dalla Giudecca di Venezia, e il caffè proviene dalla casa circondariale di Pozzuoli, in provincia di Napoli. Ancora, sugli scaffali del negozio si trova la pasticceria siciliana di Sprigioniamo Sapori, carcere di Ragusa, gli oggetti realizzati dal laboratorio di stamperia del penitenziario di Torino, e poi prodotti da forno, bottiglie di vino, snack salati, fino agli oggetti di design, alle magliette e alle borse colorate.

"Il progetto - spiega FreedHome, realtà che riunisce un gruppo di cooperative sociali che operano all'interno degli istituti di pena italiani - vuole ribadire forte e chiaro che l'economia carceraria è la chiave di volta per ripensare in modo efficace il sistema carcerario italiano. Il negozio, quindi, non è solo un punto vendita: Freedhome rappresenta la voce delle tante realtà che ogni giorno dimostrano la forza riabilitativa del lavoro, portando valore, professionalità

e voglia di fare nel sistema penitenziario del nostro Paese". Progettato durante la giunta Fassino, e portato avanti dal sindaco Chiara Appendino, lo store è di proprietà del Comune di Torino, messo a disposizione del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria di Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta, che lo ha dato in uso a Extraliberi, cooperativa che lavora nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino. E più che un negozio, è il risultato di un percorso di collaborazione tra istituzioni, cooperative, agenti della polizia penitenziaria, professionisti, detenuti e volontari.

"È un laboratorio di idee, ed è la dimostrazione che quanto dice la legge 354 del 1975, e cioè che il lavoro nelle carceri è uno dei fattori fondamentali per la riabilitazione dei detenuti, sia la verità. Siamo convinti che nei penitenziari esista un grande potenziale ancora da scoprire: le storie delle esperienze di economia carceraria, delle persone che coinvolgono, delle speranze che racchiudono. Ma soprattutto, delle certezze che sanno esprimere". Inaugurato a fine ottobre, le cooperative di FreedHome sperano che lo store piemontese sia solo il primo di una lunga serie. Il prossimo aprirà a Genova, mentre dietro al bancone di Torino si procederà con l'inserimento lavorativo di un ex detenuto.

"Oggi in Italia 1.000 detenuti su 50 mila impiegano il proprio tempo lavorando in carcere per un'impresa e portano avanti ogni giorno progetti in ambiti diversi: alimentare, artigiano, tessile, manifatturiero. Queste attività sono strumenti attivi d'integrazione, per questo è stato creato un negozio che dia piena espressione a questo valore, facilitando la commercializzazione dei prodotti made in carcere dopo diverse esperienze temporanee e la partecipazione a fiere ed eventi di settore".

Al di là del percorso sociale rappresentato dal progetto, poi, c'è anche la qualità dei prodotti in vendita. "C'è chi li compra come gesto politico, per contribuire a sostenere un progetto che ha dentro un valore sociale, chi li preferisce a un prodotto qualunque, perché crede che tutti abbiano diritto a fare qualcosa di buono, e chi li sceglie perché sa che il lavoro in carcere è uno degli antidoti più potenti all'insicurezza delle nostre città. Tutto giusto, ma noi speriamo anche che chi compra i nostri prodotti lo faccia soprattutto perché sono buoni, belli e ben fatti. E lo sono davvero, credeteci".

Monza: la Regione rimette a nuovo la falegnameria del carcere  
di Marco Galvani

Il Giorno, 1 novembre 2016

Macchinari moderni e formazione, un archistar disegnerà gli arredi. È sempre stata uno dei vanti del carcere di Monza. Ma la crisi degli ultimi anni ha colpito anche le "imprese" oltre le sbarre. La falegnameria in particolare. Che da un paio di mesi, dopo aver consegnato l'ultima commessa, ha quasi fermato l'attività. I macchinari non lavorano più come una volta, quando i quattro detenuti-legnamèe trasformavano i tronchi degli alberi tagliati all'interno del Parco di Monza in panchine e cestini, realizzavano arredi per giardini e terrazzi, gli arredi completi della casa protetta per donne in difficoltà della Cascina Gantalupo, e ancora cucine, letti, armadi, comodini, tavoli e sedie. Oltre agli arredi dell'area esterna in cui i papà detenuti possono incontrare e giocare con i propri figli in visita, pannelli e allestimenti scenografici, cassette per il vino, cavalli a dondolo, nidi e mangiatoie per uccelli e soprammobili. Tutto in legno. Tutto made in Sanquirico. Sotto la gestione della Cooperativa sociale 2000.

L'attività ora ha rallentato. Ma è pronta a rimettersi in moto grazie a un accordo fra Governo, Regione Lombardia e Federlegno per "favorire la formazione professionale dei detenuti che potranno conseguire le qualifiche proprie della filiera degli operatori del legno", la soddisfazione del senatore di Forza Italia, Andrea Mandelli. "Durante la mia visita al carcere di Monza, pochi mesi fa, avevo preso un impegno per cercare di migliorare la difficile situazione sia di chi lavora nell'istituto penitenziario sia dei detenuti - spiega, Per gli agenti è stato coinvolto il Comune per un maggiore coinvolgimento della città, mentre per i detenuti si concretizzerà un progetto virtuoso che prepara la strada per il reinserimento lavorativo di chi sconta una pena".

In particolare, grazie anche al sottosegretario alla Giustizia, Federica Chiavaroli, "la Regione rimetterà a nuovo i circa 600 metri quadrati della falegnameria della Casa circondariale di Monza, acquisterà macchinari moderni e garantirà la formazione professionale dei detenuti attraverso il Fondo sociale europeo - spiega l'Assessore regionale alla Formazione, istruzione e lavoro, Valentina Aprea. Mentre il Governo con Federlegno si impegnerà a individuare un archi-star per disegnare arredi che saranno autoprodotti e utilizzati per le celle dei detenuti, con la supervisione di maestri falegnami".

Sardegna: selezione di operatori per attività lavorative nelle Case di reclusione  
giustizia.it, 31 ottobre 2016

Avviso pubblico di manifestazione di interesse per la formazione di un elenco di Cooperative Sociali, Imprese o Società interessate a creare e/o gestire attività lavorative all'interno delle colonie penali di Is Arenas, Isili e Mamone

con l'obbligo di assunzione di detenuti e/o interessate all'assunzione degli stessi nelle proprie attività lavorative esterne con la possibilità di acquistare parte delle produzioni delle colonie per la parte eccedente il fabbisogno interno e nei limiti dettati dalla normativa.

Con avviso 20 ottobre 2016 il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Sardegna procede ad un'indagine conoscitiva di mercato per l'istituzione dell'elenco di operatori economici. I soggetti economici interessati dovranno inviare le domande entro il 20 novembre 2016 esclusivamente per posta elettronica certificata (pec) all'indirizzo: pr.cagliari@giustiziacert.it.

Torino: lavoro volontario e accessorio in città per i detenuti del "Lorusso e Cutugno"

agoramagazine.it, 28 ottobre 2016

Città di Torino, direzione della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino e Amiat, società del Gruppo Iren sottoscrivono un Protocollo di Intesa per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità nell'ambito della cura e manutenzione di spazi pubblici urbani, in favore della comunità locale, da parte di soggetti in stato di detenzione presso la Casa Circondariale. La durata del Protocollo è di circa sei mesi. Le attività saranno organizzate in tre moduli, di sette settimane ciascuno, coinvolgendo per ogni modulo circa trenta detenuti.

Le persone in regime carcerario che beneficeranno della possibilità di lavorare all'esterno del carcere saranno individuate dalla Casa Circondariale; le attività saranno svolte a titolo volontario e gratuito. I costi assicurativi per la copertura di eventuali infortuni e malattie professionali, oltre alla Responsabilità Civile verso terzi, saranno a carico della Città di Torino che si potrà avvalere delle polizze già attive, a nome dell'Amministrazione.

La Città di Torino integrerà i moduli di lavoro volontario con attività in regime di lavoro accessorio per la durata di una settimana, attraverso un contributo della Compagnia di San Paolo e la collaborazione della "Casa di Carità Arti e Mestieri" di Torino che sarà il datore di lavoro ed erogherà i voucher a favore dei detenuti coinvolti. Sempre la Città fornirà alla Casa Circondariale i titoli di viaggio offerti gratuitamente da Gtt.

I detenuti opereranno con la supervisione dei referenti del progetto indicati da Città e Amiat, in costante collegamento con la Casa Circondariale. Amiat metterà a disposizione know how, personale, abbigliamento, adeguate attrezzature e strutture necessarie. Dal progetto AxTo, realizzato dall'Amministrazione comunale per accedere ai finanziamenti del Governo per la riqualificazione delle periferie, potrebbero pervenire altri fondi per estendere da 30 a 40 il numero massimo di persone private della libertà personale da utilizzare per ciascuno dei tre moduli e la realizzazione di un programma di sostegno economico temporaneo, rivolto a persone in difficoltà attraverso la forma del lavoro accessorio, o altra forma meno precaria: 70 persone disoccupate, da individuarsi con apposito bando pubblico.

Novara: detenuti al lavoro per ripulire la zona del Cim, rimossi quasi 2mila chili di rifiuti

novaratoday.it, 28 ottobre 2016

Lungo la viabilità di accesso al Centro intermodale merci di Novara sono state trovate e rimosse anche diverse discariche abusive. Nuovo intervento di pulizia della città da parte dei detenuti del carcere di via Sforzesca, che nella mattinata di ieri sono intervenuti, con il supporto di Assa e sotto il controllo della polizia penitenziaria, nell'area del Cim.

Lungo la viabilità di accesso al Centro intermodale merci di Novara sono stati rimossi 1750 chili di rifiuti urbani ed ingombranti. L'intervento di pulizia dell'area è stato svolto dai detenuti volontari usciti in permesso premio, insieme al personale Assa, e rientra nella Giornate di recupero del patrimonio ambientale. Nella stessa zona il personale Assa e i detenuti avevano già svolto un massiccio intervento anche poco più di un anno fa.

In particolare, i lavori di ieri mattina hanno interessato via Panseri, via Gargano e le zone limitrofe, compresi i ponti sotto la tangenziale e gli sterrati laterali. In queste aree sono state trovate e rimosse diverse discariche abusive, alcuni pneumatici e due discariche di materiale contenente amianto, che sarà rimosso e smaltito con specifica procedura già avviata. È stata poi effettuata in parte anche la mondataura delle infestanti per creare varchi per l'attività svolta e per mettere in evidenza la segnaletica coperta dalla vegetazione.

Banda Biscotti e Dolci Libertà: il made in carcere si mette in rete di Luciana Squadrilli

La Gazzetta dello Sport, 28 ottobre 2016

I panettoni tradizionali e le tavolette di cioccolato di Dolci Libertà da Busto Arsizio, il caffè e le tisane delle Lazzarelle da Pozzuoli, i formaggi tipici laziali e quelli innovativi di Cibo Agricolo Libero da Roma, il pane a lievitazione naturale di Farina nel Sacco da Torino, il croccante di mandorle e le creme spalmabili di Sprigioniamo

Sapori dalla Sicilia ma anche le borse in PVC da materiale riciclato di Rio Terà dei Pensieri da Venezia e altro ancora. ?Cos'hanno in comune questi prodotti oltre al fatto di essere buoni (o belli?) e di fattura artigianale? Nascono tutti da aziende e cooperative che si trovano all'interno di carceri e istituti penitenziari di tutta Italia. Ognuna ha il suo nome e le sue specificità ma da circa un anno sono aggregate sotto il comune nome di Freedhome, associazione che, riprendendo la garbata ironia che contraddistingue i nomi di quasi tutte le attività coinvolte, si è data il payoff "creativi dentro". Partita da un'idea di Marco Gilardello, creatore anche del laboratorio dolciario Banda Biscotti nella Casa Circondariale di Verbania, l'associazione è presieduta dalla combattiva Irma Carpiniello che coordina le Lazzarelle, le detenute di Pozzuoli che lavorano nell'omonima torrefazione nata non solo per dare un'opportunità lavorativa alle detenute ma anche per tentare di combattere il racket del caffè "imposto" nei bar del Napoletano.

A brevissimo l'apertura di una sede fisica con il negozio in via Milano 2/c a Torino, il "primo store di economia carceraria" ricavato in un locale ceduto in comodato gratuito dal Comune di Torino al Provveditorato Regionale e ristrutturato dalla cooperativa Extraliberi, in cui i detenuti della Casa Circondariale Lorusso e Cutigno di Torino (la stessa di Farina nel Sacco) lavorano come stampatori con tecniche serigrafiche.

Da luglio scorso, inoltre, Freedhome è diventata ufficialmente una rete d'impresa che unisce 13 realtà su tutto il territorio nazionale: sostanzialmente, si tratta di una forma imprenditoriale basata sulla "collaborazione, lo scambio e l'aggregazione tra imprese" come modello di business alternativo rispetto a quello individualistico e frammentato che caratterizza spesso il tessuto economico italiano, soprattutto nel mondo alimentare. E in questo caso, decisamente non mancano gli obiettivi condivisi e alcuni criteri di base - prima di tutto etici, ma anche imprenditoriali - che hanno portato a questa scelta.

Ne abbiamo parlato con Vincenzo Mancino, fondatore (oltre che di DOL-Di Origine Laziale, attività di selezione e distribuzione di prodotti tipici regionali) del caseificio Cibo Agricolo Libero all'interno della Casa Circondariale Femminile di Rebibbia, a Roma. Nonostante il recente ingresso nell'associazione - che accoglie volentieri nuove adesioni da parte di altre imprese carcerarie - Mancino ne è già parte integrante, avendo dalla sua l'esperienza imprenditoriale di successo con DOL oltre alla creazione del caseificio, l'unico a oggi della rete Freedhome, dove si realizzano formaggi "storici" come il Conciato, avvolto da erbe aromatiche, ma pure interessanti esperimenti come il Fico, stagionato tra foglie di fico. "Essere diventati rete d'impresa ci permetterà di partecipare come un'unica realtà a iniziative e bandi come quelli per il recupero degli spazi abbandonati ai fini della reintegrazione sociale attraverso il lavoro, dandoci maggiore forza e permettendo anche economie di scala".

Anche se le motivazioni etiche sono alla base della creazione di simili iniziative, che puntano al coinvolgimento dei detenuti ma anche ad offrire loro realistiche opportunità di reinserimento sociale e lavorativo una volta fuori, non va dimenticato infatti che queste realtà sono prima di tutto imprese commerciali che devono avere una loro sostenibilità economica: "Le detenute - chiarisce Vincenzo - pagano il vitto; avere un lavoro regolarmente retribuito per loro è una cosa importante, oltre al fatto di imparare un mestiere specializzato e di essere impegnate durante il giorno, evitando di passare ore e ore a pensare alla loro situazione.

Molte di loro scontano ovviamente delle condanne giuste ma in altri casi sono "vittime" di altre persone, solitamente uomini. Non solo, soprattutto in un carcere femminile, lavorare porta a creare una diversa interazione con le colleghe, con le guardie e con me o altre persone esterne. In questo modo, il reinserimento diventa più facile; non dimentichiamo che la reintegrazione sociale è un diritto sancito dalla Costituzione".

Ma cosa spinge chi sta "fuori" a investire tempo, denaro e sforzi in questi progetti? "Nel mio caso è nato da una visita a Rebibbia per un concorso di cucina tra le detenute nel corso del quale mi fu fatta visitare la struttura, allora abbandonata, che oggi ospita il caseificio, rinnovato e allestito interamente da me - racconta Vincenzo. Mi resi conto che quelle donne non avevano nessuna prospettiva e mi venne questa idea. Ma non va negato, anche noi "investitori" abbiamo dei vantaggi, come per esempio quello di poter contare su dipendenti motivati e "fissi". Qui non succederà mai che una delle ragazze non si presenti a lavoro una mattina senza avvertire, o che si licenzi senza preavviso perché magari trova il lavoro troppo faticoso". Cose che succedono spesso fuori.

Proprio come e più delle le imprese "normali", poi, le attività nelle carceri devono affrontare anche difficoltà burocratiche non indifferenti, dalla costituzione della società alle autorizzazioni per le attività di comunicazione: "Fare entrare una troupe televisiva per delle riprese è stata una vera e propria impresa" racconta ancora Vincenzo. Resta, infine, un'ultima domanda: perché scegliere di acquistare i prodotti "made in carcere"? Per quel che riguarda il settore alimentare, la risposta più semplice al di là delle considerazioni etiche è "perché sono buoni": super controllati, genuini e a base di ottime materie prime spesso provenienti dal commercio equo e solidale o da cooperative etiche, come il caffè della Cooperativa Shadhilly usato dalle Lazzarelle a zucchero di canna e cacao di Altromercato utilizzati dalla Banda Biscotti insieme a farina macinata a pietra in un mulino piemontese a basso impatto ambientale e al burro d'alpe della Latteria sociale Antigioriana di Crodo. Ma anche sapere che il lavoro alla loro origine è "pulito" e ha uno scopo preciso, non guasta.

Milano: collaborazione tra aziende "ristrette" delle carceri e 4 FabLab  
laprimapagina.it, 27 ottobre 2016

Innovativi progetti presenti a Smau 2016 frutto della collaborazione tra le aziende "ristrette" operanti nelle case circondariali milanesi e 4 FabLab della rete dei nuovi laboratori accreditati dal Comune di Milano. Oggi la presentazione. L'assessore alle Politiche del Lavoro, Attività produttive e Commercio Cristina Tajani presenterà i progetti in occasione del secondo giorno di Smau. I progetti sono illustrati all'interno dello stand di 50 mq allestito dal Comune di Milano a Smau2016, per consentire alle imprese "ristrette" di ampliare i propri orizzonti e confrontarsi con le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, dal mondo digital e dalle startup più promettenti. L'amministrazione promuove le imprese nate all'interno degli istituti di detenzione di Bollate, Opera, San Vittore e Beccaria attive nei settori del tessile, della cura del verde, dell'erogazione di cibi e bevande sino alla lavorazione del legno e dell'arredo. La realizzazione dei 4 progetti può contare su un finanziamento complessivo di 50 mila euro da parte dell'Assessorato alle Politiche per il lavoro, Attività produttive e Commercio.

Milano: "borse di lusso prodotte in carcere? Vi spiego come ho fatto"

di Laila Bonazzi

marieclaire.it, 27 ottobre 2016

Il successo di un business fuori dagli schemi costruito con passione per la moda e per il sociale: Socially Made in Italy l'idea visionaria di Caterina Micolano.

Si chiama Socially Made in Italy ed è stata un'idea (visionaria) di Caterina Micolano. È diventato un brand con filiera sociale garantita, che produce borse di lusso nelle carceri femminili di tutta Italia, dove assume detenute con contratti e stipendi regolari. Per farcela Caterina ha coinvolto la cooperativa Alice, una brava designer e maestri dell'artigianalità italiana. "Noi non salviamo nessuno", dice sempre, "ma da cittadini ci meritiamo un sistema carcerario che funzioni e che sia realmente rieducativo". A Milano è aperto anche il negozio Sartoria San Vittore, via Gaudenzio Ferrari 3, storico punto vendita della sartoria che opera all'interno del carcere milanese. Caterina ci ha raccontato la sua avventura dagli inizi, nella nebbiosa provincia piemontese.

Tecnicamente sarei un'archeologa, ma da vent'anni faccio tutt'altro mestiere. Sono cresciuta nella provincia piemontese, in una cittadina immersa nella nebbia sotto tutti i punti di vista, di prospettive, di visioni. Abbiamo la nebbia ovunque. Per mantenermi agli studi di archeologia ho iniziato a lavorare in una cooperativa sociale della zona. Ero la classica giovane alternativa, passata dalle attività in oratorio alla passione per i movimenti no global. Nel mio primo impiego ero affiancata a un collega simile a me: entrambi senza alcuna formazione approfondita, ma con una gran voglia di salvare il mondo. Abbiamo iniziato con alcuni ragazzi con disagi psichici che rilegavano libri, imparando tutto da zero in maniera empirica. Mi piaceva l'idea di provare a restituire dignità alle persone attraverso il lavoro. Un grande esempio mi arrivava innanzitutto da mio padre, che mi ha trasmesso anche il senso del dovere: osservavo come lui, falegname, si appassionava a ogni singola curva del legno. Allo stesso modo lavoravo in maniera scrupolosa e in breve sono diventata un riferimento in Regione per la cooperazione sociale e l'inserimento lavorativo.

Vocazione d'impresa. Mi sentivo poco a mio agio nei discorsi con i colleghi ai tavoli regionali e nazionali. Tutto ruotava attorno a come convincere le amministrazioni pubbliche o i privati a scegliere le nostre cooperative sociali al posto di aziende tradizionali. Semplicemente perché noi "facevamo del bene". A me veniva il prurito, ma vedevo che tutti annuivano, per cui il problema sembrava essere solo mio. Non volevo che ci trattassero meglio degli altri, volevo che scegliessero noi perché i nostri prodotti e servizi erano validi e concorrenziali. In quel periodo ho fatto un master di management del sociale con una tesi su un progetto per un marchio da realizzare con il settore moda. Lo volevo chiamare "Codice a sbarre".

Perché la moda? Innanzitutto perché mi piaceva! E poi perché nel mio mondo di allora rappresentava il nemico da evitare, la vanità, il vuoto, di fronte a noi che invece eravamo i portatori di valori "veri". Per me la moda è comunicazione non verbale e, ben oltre le griffe, trasmette il nostro sentirci belli e a nostro agio. Tutti viviamo di stereotipi legati all'immagine: a quelle riunioni c'erano le scarpe o gli abiti giusti da indossare per essere considerati credibili. Quanto odiavo quei borsoni a righe con la tracolla.

"Codice a sbarre" era una formula inedita per tutta la cooperazione sociale, che andava contro tutti i pregiudizi. Il primo fra tutti? Che non potessimo essere competitivi sul mercato. Per esempio: se una cooperativa sociale sbriga le pulizie o si occupa del verde, è solo il risultato che deve contare. Sapete quante tecniche di sanificazione deve offrire un'impresa di pulizie?

Mica è roba da dilettaanti, è rispetto di un mestiere. Così mi sono buttata nel difficile ambito delle sartorie carcerarie. Un disastro. Dopo corsi di sei mesi si pensava di aver formato delle sarte, con donne che mai, prima, avevano preso in mano un ago. Cura dell'estetica: inesistente. In fondo ci sarà un motivo se i designer studiano per il proprio lavoro. Avevo una filiera sociale garantita, ma avevo bisogno di partner altamente qualificati.

Inventarsi un business plan. "Codice a sbarre" era piaciuto anche al Ministero della giustizia, tramite il quale ho incontrato a Milano la cooperativa Alice che da anni gestisce alcuni laboratori di sartoria in carcere, riuscendo a confezionare costumi per la Scala, programmi e spot tv. Dopo il primo incontro mi sono detta: "Finalmente qualcuno che la pensa come me!". Il Ministero ci ha chiesto di sviluppare insieme un progetto, coordinando i vari laboratori tessili nelle carceri. Abbiamo creato una rete nazionale e iniziato a lavorare su gadget, come shopper, bracciali e piccoli oggetti. Servivano competenze tecniche di base, ma abbiamo subito scoperto che è un mercato durissimo, perché in genere sono prodotti importati dall'estero a prezzi con cui non potevamo competere. Abbiamo tenuto aperta questa strada, ma io volevo di più. A una presentazione a Roma, abbiamo incontrato Silvia Venturini Fendi, presidente di AltaRoma, che con schiettezza ed eleganza ci ha più o meno detto: "Un bel progetto dal punto di vista sociale, ma non siete maturi. E mi spaventano non tanto le capacità delle detenute, quanto le vostre incompetenze". Una provocazione e una bella svegliata per me! Dopo qualche tempo mi ha richiamato per consigliarmi la persona giusta per noi, sua sorella Ilaria, che già produceva il suo brand Carmina Campus.

Lezione di fashion management n°1: "Non potete competere con i macchinari industriali per produrre gadget, quando in realtà siete delle piccole sartorie. E in Italia sartoria significa Made in Italy, cioè eccellenza artigianale". Una volta metabolizzato questo concetto, l'asticella degli standard da raggiungere si è esponenzialmente alzata. E quindi è nato Socially Made in Italy, un marchio di accessori che vuole unire il messaggio della manualità italiana al valore supplementare della filiera sociale. Dall'inizio il nostro obiettivo è stato quello di essere economicamente sostenibili. Ilaria Venturini Fendi è il nostro "ufficio stile".

Al momento produciamo nelle carceri femminili, ma nella mia testa non è escluso che la rete possa estendersi ad altre realtà. Abbiamo ridisegnato la mappa dei laboratori, facendo in modo che ognuno si specializzasse in una tecnica di lavorazione, dal tessuto al feltro, fino alla pelletteria. I più esperti istruiscono gli altri e poi abbiamo invitato formatori esterni di alto livello, come un esperto di pelletteria che lavora anche per Fendi. Fin da subito la selezione del personale si è basata su esperienza pregressa e capacità attitudinali, oltre che su un'imprescindibile serietà. La formazione dura circa un anno, in cui si riceve un compenso come tirocinio, e poi, eventualmente, si viene assunte dalla cooperativa come socie, con un regolare contratto. Nessun paragone con la serie tv Orange Is the New Black, dove le detenute sono praticamente schiave dell'azienda che produce lingerie.

Gestione risorse umane. La decisione di produrre nelle sezioni femminili delle carceri non è stata "di genere": le donne detenute vivono oggettivamente una condizione discriminatoria. Sono circa il cinque per cento del totale e abitano in sezioni ricavate all'interno di carceri maschili (sono pochissimi gli istituti esclusivamente femminili). A parte alcune eccezioni, gli ambienti sono davvero opprimenti: sono come prigioni nelle prigioni. E in un momento di risorse limitate per finanziare la formazione, la maggior parte dei fondi finisce agli uomini.

Alle "nostre" detenute chiediamo professionalità e serietà e cerchiamo di rieducarle alla bellezza, tramite ciò che producono, e anche attraverso la ritualità del prendersi cura di sé, che per le donne è fondamentale. Imparano a distinguere tra bello e brutto, cioè tra fatto bene e fatto male: il gusto è un'altra cosa.

Sono state le loro mani a portarle dentro e saranno le loro mani a farle uscire. La più grande soddisfazione è sentirle dire: "Ho ricevuto un'opportunità, ma la seconda possibilità me lo sono costruita da sola". Noi possiamo metterci il cinquanta per cento, l'altra metà sta a loro. Noi non salviamo nessuno. Per quelle che arrivano da realtà dove la donna si deve occupare solo della famiglia, lavorare è praticamente un atto di ribellione. Ma la soddisfazione di pagare i libri di scuola ai figli le rende determinate e dona di nuovo un valore a un ruolo genitoriale compromesso. Controllo sostenibilità. Non vogliamo contribuire all'inquinamento già causato dall'industria moda. Per questo ci affidiamo a una rete di partner che sposino missione ecologica e qualitativa. Per esempio usiamo Italdenim, l'unico tessuto italiano che rispetta il protocollo Detox di Greenpeace. E da poco collaboriamo su alcuni nuovi prodotti con Alisea, azienda veneta che crea oggetti da materiale riciclato.

Con loro stiamo sperimentando l'uso della grafite nelle serigrafie: una sostanza dagli alti costi di smaltimento diventa così motivo grafico, non è geniale? Oggi siamo pronti a produrre per terzi e la mia missione è raccontare alle aziende che non solo ormai siamo maestri nelle cuciture, anche in pelletteria, ma che garantiamo affidabilità e un'organizzazione produttiva che ha il sigillo del ministero della Giustizia.

Quando vado a proporre il nostro lavoro, il mondo del carcere non ispira sempre sentimenti positivi: per me il bello arriva quando non mi chiedono da dove arrivano le borse, ma si entusiasmano per la loro bellezza e qualità. Di recente abbiamo allargato la formazione con il sostegno dal progetto È questione di merito, creato da The Circle Italia e FoxLife con il sostegno di Intesa Sanpaolo. Grazie a questi fondi abbiamo istituito tirocini e borse di lavoro a Catania, Brescia, Bollate, Monza e Vigevano.

È vero che ormai mi chiamano "businesswoman", ma non dimentico mai la finalità di tutto questo. Noi cittadini ci meritiamo un sistema carcerario che funzioni, che sia realmente rieducativo, come dice la Costituzione. In fondo la pena è commisurata al tempo ritenuto necessario per il cambiamento di quella persona. Se esce e torna a delinquere abbiamo perso tutti, e buttato via dei soldi. E solo il dieci per cento di chi intraprende un percorso lavorativo in carcere commette ancora reati. Punto.

Monza: nella terra del mobile anche in carcere imparano a fare i falegnami

quibrianza.it, 26 ottobre 2016

I detenuti nel carcere di Monza potranno essere seguiti nella loro formazione professionale e conseguire la qualifica di "operatori del legno". Lo rivela il senatore Andrea Mandelli spiegando che è stato raggiunto un accordo tra Governo, Regione Lombardia e Federlegno. "Durante la mia visita al carcere di Monza, pochi mesi fa, avevo preso un impegno per cercare di migliorare la difficile situazione sia di chi lavora nell'istituto penitenziario sia dei detenuti. Finalmente, quell'impegno si è trasformato in realtà".

Lo annuncia il senatore Andrea Mandelli (Forza Italia), rivelando che è stato raggiunto un importante accordo tra Governo, Regione Lombardia e Federlegno a favore della formazione professionale dei detenuti, che potranno conseguire le qualifiche proprie della filiera degli "operatori del legno".

"In base all'intesa raggiunta - spiega Mandelli -, la Regione si farà carico della ristrutturazione dei locali del carcere adibiti a falegnameria, mentre Federlegno si occuperà del loro allestimento con moderni macchinari. È anche previsto l'intervento di un archistar per disegnare arredi che saranno autoprodotti e utilizzati per le celle dei detenuti.

Il tutto, grazie all'utilizzo di fondi europei". "Si tratta, di un progetto virtuoso - conclude il senatore brianzolo - che prepara la strada per il reinserimento lavorativo di chi sconta una pena. Un ringraziamento sentito va al sottosegretario alla Giustizia, Federica Chiavaroli, e all'assessore alla Formazione, istruzione e lavoro della Regione Lombardia, Valentina Aprea, per l'impegno profuso al fine di arrivare a questo traguardo".

Verona: bilancio attività lavorative avviate dal Comune a favore dei detenuti

veronaoggi.it, 23 ottobre 2016

Il Sindaco Tosi e l'assessore ai Servizi sociali Anna Leso hanno fatto ieri il bilancio delle attività e dei percorsi lavorativi avviati negli ultimi anni dal Comune a favore delle persone detenute. L'attività ha preso il via nel 2012 quando, grazie al contributo della Fondazione Cariverona, è nato il progetto Esodo, che ha permesso al Comune di attribuire 30 borse lavoro alla cooperativa incaricata per la vigilanza a tre monumenti simbolo della città: l'Arena, il Museo Maffeiano e la Casa di Giulietta, finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti in situazione di fragilità sociale ed in particolare di persone ex detenute o soggette a misure alternative alla detenzione.

Grazie alla disponibilità della direzione del carcere, del personale Uepe e dei Magistrati di Sorveglianza, nel 2015 è stata siglata un'apposita convenzione tra tutti i soggetti interessati per implementare la collaborazione esistente e permettere alle persone detenute di sostenere lavori a titolo gratuito o tirocini formativi promossi dal Comune in attività di utilità sociale, retribuiti con borse lavoro (a seconda dei casi tra i 120 ed i 350 euro al mese) e finalizzati a offrire a queste persone l'opportunità di acquisire competenze lavorative certificate, spendibili quindi al termine del periodo di detenzione. Il tirocinio dura da un minimo di 2 mesi a un massimo di 6 e si conclude col rilascio di un attestato di competenza professionale.

Sulla base di questo protocollo, nel 2015, da settembre a dicembre, 5 detenuti hanno portato avanti attività di selciatura delle aree pedonali del centro storico cittadino pavimentate a porfido; nel 2016 altre tre persone hanno intrapreso lo stesso percorso lavorativo. Inoltre, nella primavera del 2016 l'Uepe ha esteso le opportunità di lavoro anche a persone agli arresti domiciliari o comunque soggette a misure alternative alla detenzione. Per 5 di loro sono stati attivati stage per la manutenzione del parco dell'Adige sud, sotto la guida di un dipendente comunale che ne ha curato la formazione e ha seguito quotidianamente il lavoro e con Amia che ha fornito gli attrezzi.

Giustizia, morte e resurrezione della Storia negli archivi abbandonati

di Chiara Pracchi

Il Fatto Quotidiano, 23 ottobre 2016

A Milano c'è chi li salva, trovando nuove prove che riaprono processi. Ecco cosa contengono. La pistola che ha ucciso Calabresi non era dispersa ma era lì. Come la velina che consentirà l'extradizione di Battisti. Un funzionario le ha scoperte riordinando e digitalizzando i primi 1600 faldoni dell'immenso archivio del Tribunale di Milano, dove sono custodite carte, atti e prove di casi giudiziari eccellenti. Un lavoro svolto in collaborazione con una coop carceraria perché lo Stato non ci mette un soldo. Restano però 47 km di scaffalature e gli addetti sono solo una decina. "Serve un catasto nazionale delle fonti giudiziarie. Senza rischio di perdere un patrimonio di fonti per la nostra storia".

La pistola che ha ucciso il commissario Calabresi era data per dispersa da anni. In un rapporto veniva definita: "macerata per allagamento". Invece Umberto Valloreja, funzionario dell'archivio del Tribunale di Milano, è stato in grado di ritrovarla nella sezione "Corpi di reato", quando il Procuratore di Venezia la richiese durante l'ultima fase processuale per l'omicidio. Lo ascrive a suo maggior successo, ma non è l'unico conseguito fra i 15 milioni di



fascicoli e i 7 milioni di sentenze, che si estendono sui 47 chilometri di scaffalature dell'archivio. Come il ritrovamento di una velina, cercata per due giorni e due notti, che permise a un giudice francese l'extradizione di Cesare Battisti in Italia.

L'archivio del tribunale ha essenzialmente due funzioni: pratico, per chi necessita di documenti per nuovi atti, e storico. A rispondere a tutte queste esigenze provvede un gruppo di una decina di impiegati, che ogni giorno soddisfa le richieste di circa duecento persone, muovendosi su 98 materie diverse. Età media 58 anni, per un lavoro che implica anche la movimentazione fisica dei faldoni, e turn over bloccato da tempo, così che i pensionamenti non vengono rimpiazzati. Ma soprattutto nessuna preparazione scientifica archivistica, se non quella che viene lasciata alla buona volontà dei singoli.

Né il Ministero della Giustizia, né quello dei Beni e delle Attività Culturali, sotto il quale ricade la competenza sugli archivi, spende un centesimo in corsi di formazione. Del resto la mancanza di una cultura archivistica è patrimonio comune anche ai più alti livelli del palazzo di Giustizia, dal momento che - come racconta Valloreja - fu un Presidente del Tribunale, alcuni anni fa a dire "i faldoni della Corte D'Assise possiamo anche mandarli al macero, tanto per quel che servono ...". Il nuovo rito ha soppiantato il vecchio e quelle carte non valgono più.

Fosse andata così, avremmo perso documenti importantissimi per ricostruire la nostra storia tormentata delle ultime decadi. Invece il dottor Valloreja (a proposito di buona volontà dei singoli) ha creato un programma sperimentale che gli ha permesso di digitalizzare 1.600 faldoni, in collaborazione con la cooperativa di detenuti Cremona Lab (gli stessi che hanno già digitalizzato il troncone catanzarese del processo per Piazza Fontana) e versare le copie all'Archivio di Stato. Sono i procedimenti Sindona, Calvi, Br, Feltrinelli e Tobagi. Altri 5.575 faldoni aspettano un intervento urgente a causa dello stato di deterioramento della carta. Fra questi documenti c'è di tutto: "Ho ancora 12 scatoloni del Banco Ambrosiano - racconta il funzionario dell'archivio - ma ho trovato anche dei fogli della Commissione Parlamentare sulla P2, in bianco e con tanto di firma dell'Onorevole Tina Anselmi (bisognerà controllare se è autentica). Qualcuno avrebbe potuto prenderli, inserirli in una vecchia macchina da scrivere e mistificare a proprio tornaconto la storia".

E ancora: "Facendo il censimento per la Commissione di Sorveglianza (quella addetta allo scarto, ndr) ho trovato atti riguardanti Valpreda nei faldoni del Tribunale di Potenza. Sono documenti importanti perché rappresentano l'anello di congiunzione nel processo di Catanzaro per Piazza Fontana". Ma anche un piccolo processo composto da soli 2 faldoni, in cui si assiste alla nascita ideologica delle Br al quartiere Giambellino di Milano. O un documento, sempre delle Br, di schedatura di possibili obiettivi e delle loro abitudini quotidiane meticolosamente annotate, conservato in fascicolo civile.

I procedimenti contro ignoti rappresentano solitamente piccoli reati e proprio per questo vengono più facilmente scartati. Eppure alcuni di questi hanno portato alla riapertura del caso Caccia, il procuratore di Torino ucciso dalla 'ndrangheta nel 1983. Il problema, s'infervora Valloreja, è che non solo il personale dovrebbe essere formato con dei corsi all'Archivio di Stato, ma il funzionario d'archivio stesso dovrebbe essere affiancato da un archivista di professione o da uno storico che proceda autonomamente allo studio, alla catalogazione e alla conservazione dei documenti. Occorre un'ampia cultura archivistica e storica per riuscire a trovare, contestualizzare e interpretare le carte: "Se uno guarda il faldone "Pandinelli Mauro", lo butta al macero - prosegue - Pochi conoscono quel nome. Ma dentro c'è la morte del giornalista Mauro De Mauro".

Il pericolo, in mancanza di professionisti e di turn over, è quello di perdere un patrimonio di fonti per la nostra storia, e questo vale per tutti i tribunali d'Italia. A un convegno che si è tenuto la settimana scorsa all'Archivio di Stato di Milano, è stata lanciata la proposta di organizzare un catasto nazionale delle fonti giudiziarie. Proposta che ha già trovato in parte il favore della Dottoressa Bianca Bellucci, del Ministero della Giustizia, che ha iniziato a sondare le corti d'appello italiane Solo che al momento ci si accontenta di risposte come quello del Tribunale dei Minori di Venezia che ha dichiarato di non avere "processi storici" nei propri depositi. Archivisticamente parlando, la strada è ancora lunga.

Torino: un ristorante nel carcere curato dai detenuti, cena a 30 euro  
di Adriano Moraglio

Il Sole 24 Ore, 22 ottobre 2016

"Cara, questa sera ti porto a cena fuori". "Bene, ero giusto a corto di idee. Dove andiamo?". "In carcere". "In carcere?!". Un siparietto non molto improbabile questo, da questa sera a Torino perché apre il ristorante "Liberamensa" della Casa circondariale (via Aglietta 35) per ora a menu fisso e a degustazioni (30 euro, bevande escluse) che vedrà impegnati, tutti i venerdì e sabato sera, sedici detenuti alle dipendenze della cooperativa Ecosol. Quattordici di questi sono già in attività, perché Liberamensa, marchio della cooperativa, insieme all'altro brand dedicato alla produzione di farine (Farina nel sacco), è presente nel carcere torinese con una panetteria, attività di catering esterno e gestione del bar dell'istituto.

Per l'occasione Ecosol dà lavoro ad altri due detenuti. In tutto, cinque di questi sono tirocinanti, gli altri hanno contratti stabili. Nove di questi sono detenuti in regime di semilibertà. I sedici lavoratori saranno impegnati negli altri giorni nella gestione del bar a beneficio di agenti di polizia penitenziaria, al personale amministrativo, agli operatori socio-sanitari, alle cooperative sociali e ai volontari che operano nelle attività interne.

C'era un clima di festa, questa mattina, all'affollata presentazione del ristorante, ultima scommessa di Ecosol che, dopo aver patito la chiusura della gestione della mensa del carcere in seguito alle decisioni ministeriali che hanno tolto gli incarichi alle cooperative, ha continuato a macinare progetti. Nonostante le difficoltà, infatti, la cooperativa, come sottolinea il vicepresidente, Piero Parente, chiuderà il 2016 con un lusinghiero bilancio, con ricavi a 900mila euro, in sostanziale tenuta sul 2015. "Abbiamo buone speranze di migliorare i risultati nel 2017", assicura Parente. Il ristorante offre al pubblico una cinquantina di posti e per la sua realizzazione ha potuto contare su due apporti finanziari e professionali fondamentali. Il primo è il contributo giunto dalla Compagnia di San Paolo: "Abbiamo destinato al progetto del ristorante 165mila euro", ha detto Paola Assom, che segue da anni per l'ente bancario le politiche di sostegno alla cosiddetta economia carceraria. L'altro apporto è quello (gratuito) che è stato offerto dallo studio di architetti di Adelaide Testa e Andrea Marcante (Uda), che attorno al progetto del ristorante del carcere hanno anche sollecitato (e ottenuto) l'impegno in donazioni e beni da parte di numerose imprese.

"Siamo sul mercato con questa iniziativa che vede trasformare una parte del carcere in una zona della città stessa, aperta a tutti", ha detto il direttore della Casa circondariale, Domenico Minervini. A lui è stato chiesto se tutti, proprio tutti, potranno accedere al ristorante. "Anche chi ha la fedina penale sporca?". "Scusate, ma queste persone non vanno forse ugualmente a cena in qualsiasi ristorante della città?", ha risposto con un certo sense of humor. Non ci saranno dunque discriminazioni, anche se quanti vorranno da domani sera andare a cena in questo ristorante dovranno prenotare entro le 14 del giorno stesso e inviare i propri dati per un preventivo controllo da parte del carcere.

Piero Parente ha sottolineato che dalle persone incarcerate si può ottenere il meglio dando fiducia, offrendo opportunità: "Scommettendo su di loro", ha detto, "e questo ristorante dimostra già nella fase dei preparativi che i detenuti che vi lavorano si stanno coinvolgendo con passione". "Perché gli ambienti carcerari devono essere degradati?", si è domandato Minervini. "Il ristorante è nella linea di una strategia che abbiamo adottato: cercare di curare gli interni, assicurare l'igiene, anche perché il recupero delle persone deve avvenire in ambienti dignitosi. Senza dimenticare chi vi lavora, dagli agenti al personale del carcere, che deve poter operare in un ambiente gradevole".

Ecco il menu di degustazione da questa sera: battuta di fassone al coltello con leggera maionese alla senape su letto di sedano bianco; flan di zucca con fonduta al Castelmagno; agnolotti piemontesi al pesto di salvia selvatica, burro e riduzione di barbera; filetto di maialino al mirto in crosta di pistacchio e sformatino di verdure di stagione; semifreddo allo yogurt greco con coulis di frutti di bosco. Eventuali richieste di modifiche al menù, per scelte alimentari o intolleranze, potranno essere richieste al momento della prenotazione.

Sestri Levante (Ge): pulizia strade e tinteggiature, arrivano gli operai-detenu

di Sara Olivieri

Il Secolo XIX, 21 ottobre 2016

Spazzamento delle strade, pulizia delle cunette e dei tombini, stuccature e tinteggiature, allestimento delle sale congressi: per svolgere queste incombenze, il Comune di Sestri Levante si è affidato a una squadra abbastanza numerosa e (quasi) a costo zero. Il compenso non è l'obiettivo principale della prestazione; per i lavoratori in questione lo è semmai saldare i conti con la giustizia e la società. Della squadra - che non sostituisce in toto gli operai comunali, ma li affianca - fanno parte tre detenuti del carcere di Chiavari, l'ultimo dei quali si è aggiunto poche settimane fa; poi ci sono due persone che hanno avuto problemi di dipendenze, seguiti da una cooperativa; infine coloro che devono scontare condanne minori inflitte dal tribunale ordinario.

Al momento si tratta di quattro persone, una dozzina dall'inizio dell'anno, punite perlopiù per guida in stato di ebbrezza. Assegnati ciascuno ai propri compiti e ai propri orari, contribuiscono alla manutenzione ordinaria degli spazi, di un edificio pubblico come l'ex convento dell'Annunziata e l'arena Conchiglia. "I lavori socialmente utili sono gestiti dalla società Mediaterraneo - afferma la sindaca, Valentina Ghio. L'ultimo detenuto, arrivato poche settimane fa e in servizio cinque ore al giorno, lavora invece all'area Ambiente con la squadra comunale. Gli sono stati affidati i compiti di prevenzione degli eventi alluvionali, e quindi pulizia delle cunette e dei tombini, lo spazzamento".

Problemi, disguidi, equivoci? Il direttore di Mediaterraneo Marcello Massucco risponde di no e ammette che la decina di persone che prendono parte ai cosiddetti "lavori socialmente utili" offrono un indubbio apporto all'amministrazione: "Per alcuni lavori avremmo dovuto chiamare ditte esterne". I detenuti, che partecipano al progetto in virtù della convenzione stipulata lo scorso luglio dal Comune con il dipartimento di amministrazione penitenziaria-Direzione della casa di reclusione chiavarese, non hanno particolari misure di sorveglianza, se non i controlli della stessa polizia penitenziaria: "Vengono di frequente per controllare che la persona sia sul posto, più o meno tre/quattro volte a settimana - afferma Massucco. Si tratta di persone che hanno quasi scontato tutta la pena e cercano di riprendere contatto con l'esterno e il mondo del lavoro. Uno di loro, ad esempio, ha terminato a inizio ottobre quando è uscito dal carcere ed è tornato a casa nel Ponente. Sia questo sia gli altri due progetti che abbiamo in corso stanno andando bene".

I costi per il Comune sono relativi all'abbonamento del treno, ai ticket per il pranzo, all'assicurazione. Non c'è compenso neppure per le due persone seguite da una cooperativa sociale che, dopo un percorso in comunità per liberarsi dalle dipendenze, a settembre hanno iniziato a occuparsi della manutenzione. Lo stesso vale per i quattro che hanno convertito la pena in ore a favore della comunità; la loro permanenza è più saltuaria, ma da gennaio sono già 12 le persone che hanno usufruito della possibilità.

Veneto: lavorano 4 detenuti su 10, primato italiano

Adnkronos, 21 ottobre 2016

Dei 2136 reclusi nei penitenziari del Veneto 842 lavorano, cioè 4 su 10. Il Veneto registra il tasso di detenzione più basso (42 detenuti ogni 100 mila abitanti) e il tasso di occupazione più alto (39,4 per cento). Lo rende noto l'ultimo numero del bollettino di Statistica della Regione Veneto.

Secondo i dati rilevati al 30 giugno 2016, la popolazione detenuta delle due Case di reclusione e delle 7 Case circondariali è diminuita del 6,6% rispetto al 2015. I detenuti sono prevalentemente uomini (94,7%) e stranieri (54%), che - rispetto agli italiani - riescono a usufruire meno delle misure alternative al carcere, perché spesso sprovvisti dei requisiti alloggiativi e dei riferimenti familiari che ne consentono la concessione. Circa il 30% dei ristretti era disoccupato al momento della carcerazione. La durata complessiva della pena è inferiore ai 5 anni per il 54% dei condannati e al 45,4% rimangono meno di due anni da scontare.

Negli ultimi dieci anni la percentuale dei detenuti che all'interno del carcere lavora è cresciuta del 13 per cento. In Veneto il tasso di occupazione dei detenuti risulta superiore di 11 punti rispetto alla media nazionale che vede occupati 28,2 detenuti su 100. Il 57,4% delle persone ristrette nelle nove carceri del Veneto lavora alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, il rimanente 42,6% sono lavoratori semiliberi o assegnati ad un lavoro all'esterno, o lavorano per imprese e cooperative, per lo più in di assemblaggio, call center, o di pasticceria e panificazione. In proporzione sono maggiormente occupate le donne detenute (62% in Veneto a fronte di una media nazionale del 40%) rispetto agli uomini, e gli italiani rispetto agli stranieri (38,2%).

"L'aumento dei detenuti con una occupazione dentro o fuori del carcere - commenta l'assessore Lanzarin - è legato alla particolare sensibilità del territorio veneto, dell'associazionismo e del volontariato, alla capillare opera di promozione ed informazione promossa dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, nonché all'intuizione da parte degli imprenditori che interpretano il carcere anche come una risorsa".

"L'opportunità per i detenuti di lavorare svolge un ruolo fondamentale per il recupero e il reinserimento che,

comunque, nel breve termine, li vedrà nuovamente immessi nel contesto sociale, con il debito penale scontato e la necessità di acquisire pari dignità. Molti di loro al momento dell'arresto e della condanna non avevano un'occupazione. L'esperienza lavorativa maturata in carcere, soprattutto se sostenuta da percorsi formativi, è il primo antidoto verso le recidive e una concreta opportunità di integrazione e reinserimento".

Sicilia: la formazione dimentica i detenuti da recuperare  
di Giovanni Fiandaca\*

La Repubblica, 21 ottobre 2016

In un precedente intervento su questo giornale (pubblicato il 5 ottobre scorso), ho esposto le ragioni che impongono oggi, in uno spirito di rinnovata attenzione politico- istituzionale per la riabilitazione dei detenuti, di passare da una rieducazione retorica e declamatoria al tentativo di una rieducazione il più possibile concreta.

L'importanza di questo passaggio è stata a più voci confermata nel corso dei lavori del convegno nazionale su " Senso della pena e diritti fondamentali dei detenuti", svoltosi al carcere Pagliarelli di Palermo lo scorso 7 ottobre, che ha visto non a caso tra i protagonisti anche qualificati esponenti del governo regionale siciliano.

Proprio in tale occasione, si è sottolineato come, al fine di dare concretezza ai percorsi rieducativi, sia indispensabile incrementare l'offerta di istruzione e di formazione professionale all'interno degli stessi istituti di pena, oltre che a vantaggio dei condannati che beneficiano di misure alternative.

Prendendo la parola al convegno, l'assessore regionale Bruno Marziano ha mostrato di volersi fare carico di questa esigenza, spiegando che sin da subito sarebbero state disponibili risorse già destinate anche alla formazione dei soggetti reclusi e facendo, in particolare, esplicito riferimento ai fondi stanziati con il cosiddetto Avviso 8 la cui graduatoria provvisoria sarebbe stata da lì a poco ufficializzata.

In base a una lettura della graduatoria, successivamente pubblicata, degli enti ammessi a svolgere corsi professionali, ci si accorge però -salvo errori- che, su 56 proposte progettuali relative al mondo penitenziario che hanno riscosso una valutazione positiva, soltanto una (sempre, beninteso, a livello di graduatoria "provvisoria") si colloca in posizione utile ai fini del finanziamento. Viene in realtà da chiedersi per quali ragioni si sia pervenuti a questo magro risultato. Ora, escludendo una preconcetta volontà di disattendere le esigenze di formazione dei soggetti ristretti, può sorgere il dubbio che le proposte formative orientate all'universo penitenziario siano state valutate alla stregua di criteri di ordine più generale che poco hanno tenuto conto sia della specificità dei corsi da realizzare a beneficio di soggetti condannati, sia delle caratteristiche peculiari degli enti proponenti tali corsi.

Per esemplificare: ha senso richiedere anche agli enti di formazione penitenziaria il requisito di cui al punto A3 dell'Avviso, con cui cioè si concedono fino a 16 punti all'ente formativo che abbia preso con un'impresa lavorativa l'impegno per lo svolgimento di stages? Evidentemente, l'attività di stage non è compatibile con le esperienze formative a favore dei detenuti, specie con quelle intramurarie!

Si consideri, altresì, la problematicità del punteggio ulteriore accordato in funzione della localizzazione territoriale degli interventi (Agenda Urbana e/o Aree Interne: cfr. criterio D dell'Avviso 8). Si tratta infatti di un criterio problematico, in considerazione della circostanza che le carceri siciliane si trovano tutte, ad eccezione di Caltagirone, al di fuori delle Aree Interne. Nel ruolo di Garante siciliano dei diritti dei detenuti, ritengo opportuno richiamare l'attenzione dell'assessore Marziano sulle considerazioni e gli interrogativi di cui sopra, essendo certo che l'assessore vorrà tenerne conto, in uno spirito di fattiva collaborazione, per garantire pari opportunità a tutte le categorie di soggetti socialmente svantaggiati. È auspicabile, nell'interesse preminente dei detenuti che scontano la pena in Sicilia, che si possa procedere ad una rivalutazione delle proposte formative avanzate con riguardo a questa tipologia di soggetti, i quali non sono certo agli ultimi posti tra quanti abbisognano di essere presi in considerazione in una prospettiva di solidarietà inclusiva. Ovviamente, l'Ufficio del Garante è disponibile ad ogni forma di utile interlocuzione in vista di un'adeguata soluzione dei problemi sul tappeto.

\*L'autore è Garante dei diritti dei detenuti per la Sicilia

Calabria: accordo Regione-ministero per il reinserimento lavorativo dei detenuti  
il Velino, 20 ottobre 2016

Stipulato un protocollo che prevede attività di formazione professionale nelle strutture penitenziarie di Laureana di Borrello, Reggio Calabria e Catanzaro.

Il ministero della Giustizia e la Regione Calabria, "in linea di continuità con la strategia politica di intervento per favorire il reinserimento socio-lavorativo delle persone in esecuzione penale e per mettere in sinergia le risorse per lo sviluppo del territorio e per la sicurezza sociale", hanno stipulato oggi un protocollo che punta allo sviluppo di percorsi stabili di reinserimento socio-lavorativo.

Ciò dovrà avvenire, secondo quanto previsto nell'accordo ministero-Regione, attraverso le seguenti attività: la

realizzazione di un frantoio nell'istituto penitenziario di Laureana di Borrello, la formazione professionale dei detenuti e l'inserimento lavorativo nel settore della produzione dell'olio d'oliva, la conservazione e commercializzazione delle olive; la realizzazione di una sartoria per favorire la riqualificazione professionale e l'inserimento lavorativo delle detenute della Casa Circondariale di Reggio Calabria Arghillà; la realizzazione di un laboratorio di panetteria per favorire la formazione professionale e l'inserimento socio-lavorativo dei detenuti dell'Istituto Penale per minorenni di Catanzaro; la definizione di percorsi di reinserimento socio-lavorativo per i giovani adulti detenuti negli Istituti penitenziari per adulti per favorire l'accesso alle misure alternative alla detenzione.

"Il protocollo - si legge in una nota del Ministero - sancisce un nuovo corso nell'ambito della collaborazione con la Regione Calabria, volto a rafforzare la cooperazione inter-istituzionale per favorire l'inclusione attiva delle persone in esecuzione penale nel territorio regionale ed il reinserimento stabile nella società civile. La strategia generale è quella di collegare stabilmente i settori produttivi del territorio con i servizi sociali pubblici, la rete di protezione sociale e di accompagnamento, i servizi di formazione professionale ed istruzione attraverso un'azione di sistema volta a favorire la progettazione partecipata". I progetti, per un importo complessivo di 680mila euro, sono finanziati dalla Regione Calabria.

Biella: la fioritura dei cimiteri è affidata ai detenuti  
newsbiella.it, 20 ottobre 2016

Un accordo tra la direzione della casa circondariale, l'associazione Ricominciare e il Comune riaprirà le porte del carcere per i detenuti che partecipano ai corsi di orticoltura e giardinaggio all'interno delle mura protette della struttura cittadina: saranno i fiori e le piante coltivati nelle serre di via dei Tigli a ornare le aiuole dei cimiteri cittadini in vista della ricorrenza di Ognissanti. E saranno i detenuti stessi, insieme ai dipendenti comunali, a provvedere all'abbellimento dei viali e degli spazi verdi attorno alle tombe.

"Era un progetto già realizzato nel passato" sostiene l'assessore Valeria Varnero "e grazie alla collaborazione della direttrice della casa circondariale e dell'associazione Ricominciare, siamo riusciti a farlo ripartire in tempi rapidissimi". I detenuti del corso di giardinaggio lavoreranno all'allestimento delle aiuole con la supervisione di un agronomo, mettendo a frutto le nozioni apprese durante le ore di formazione professionale in carcere. Il costo massimo per il Comune sarà di 500 euro, da versare all'associazione Ricominciare come rimborso delle spese sostenute per la coltivazione dei fiori.

Milano: rastrelli, erbacce e sudore. "L'Idroscalo dei carcerati"  
di Paolo Foschini

Corriere della Sera, 19 ottobre 2016

Le storie dei dieci detenuti che nei prossimi sei mesi cureranno la manutenzione del verde. È il loro secondo giorno di lavoro: "Così ripaghiamo i nostri debiti e allo stesso tempo investiamo sul nostro futuro". Pasquino ha fatto 22 anni, gliene mancano quattro. Oggi sta tagliando i polloni sotto i platani dietro le tribune. Ce n'era bisogno, ormai era una foresta.

Per lui e gli altri detenuti che nei prossimi sei mesi faranno la manutenzione del verde all'Idroscalo è il secondo giorno di lavoro. Rosario di anni ne ha 53, dodici li sta finendo di scontare e togliendosi i guanti fa la sintesi: "Di danni alla società ne ho fatti tanti, qui sento di far qualcosa di utile per ripagare il mio debito e allo stesso tempo investo sul mio futuro".

Certe volte pare che basti poco. Era stato appena un mese fa quando il sindaco Beppe Sala, come vertice della Città metropolitana cui la Provincia ha lasciato in eredità (anche) l'Idroscalo, aveva detto sì all'impiego dei detenuti per rimetterne a posto le rive. Sparita la Provincia, il budget era andato così a zero che non c'erano più nemmeno i soldi per la manutenzione ordinaria. E l'esperimento dei cento detenuti all'Expo (parte dei quali poi reimpiegati anche a Experience) era "andato così bene che sarebbe assurdo non ripeterlo". Detto fatto, con il provveditore regionale delle carceri Luigi Pagano e il direttore del parco Alberto Di Cataldo si son parlati, hanno scritto, e da due giorni lui e gli altri son lì coi rastrelli in pugno.

Dieci in tutto, uno da Opera e nove da Bollate. Tutti provengono dall'esperienza già fatta in Expo. "Bellissima anche quella - dice Adrian, arrivato dalla Romania nel 1994 - ma tutta un'altra cosa: là dovevano dare un servizio alle persone mentre qui dobbiamo fare delle cose, alla sera si deve vedere il risultato. E devo dire che già al secondo giorno è una bella sensazione".

Il progetto non c'entra nulla col buonismo. Anche se tra i suoi ingredienti la generosità non manca: un misterioso signore, letto l'annuncio un mese fa, ha donato cinquemila euro al Provveditorato per l'acquisto delle attrezzature, chiedendo solo di restare anonimo. Intanto tra Città metropolitana e ministero della Giustizia è stato stilato un

protocollo che definisce obiettivi, strumenti e percorso. Il ritrovo da Opera e Bollate è ogni mattina alle 8.20 in piazzale Dateo, arrivo all'Idroscalo e inizio del lavoro alle 9, doccia poco dopo le 13 in uno spogliatoio, quindi pranzo in una casina in legno della Città metropolitana ("Dopo gli ultimi mesi di street food sul cardo dell'ex Expo - dice Paolo - la differenza con un pasto vero si sente": a provvedere ogni giorno è il Comune di Segrate), infine ripartenza per gli istituti alle 15.

Le cose di cui dovranno occuparsi sono tante come spiega per la Città metropolitana l'architetto Andrea Garavaglia: "Riportare all'ordine il verde nelle aree delle rive rimaste incolte negli ultimi due anni. Ma anche rimettere a posto le piccole cose, dalla panchina al muretto, bisognose di intervento. In futuro magari anche con funzioni di controllo agli ingressi. E più avanti si potrebbero inserire compiti di primo soccorso, aiuto a disabili e anziani, trasporto merci e materiali all'interno dell'area". Più i corsi per imparare a far questo e altro, forse la cosa più importante, tenuti dai volontari delle Giacche verdi. Un progetto nato per durare: oggi con questi detenuti, domani con altri. E volontari saranno anche loro, secondo una delle possibilità offerte dall'articolo 21 sul lavoro esterno dei detenuti, ma solo per il primo mese. Poi saranno pagati con i fondi della Borsa-lavoro. "Ma la cosa fondamentale - spiega Paolo - è sfruttare questa opportunità per imparare altre cose che non so: e giocarmela quando sarà fuori del tutto". Con la speranza, scritta nel protocollo, di un risultato triplo: opportunità per loro, e va bene; avere in parco pulito, e pure va bene: ma anche mostrare ai "normali", a quelli fuori, lo sbaglio di chi pensa che "cambiare è impossibile". E che per riuscirci, al contrario, la ricetta migliore non è necessariamente quella di buttare la chiave.

Torino: il ristorante Liberamensa apre dietro le sbarre del carcere delle Vallette di Antonella Mariotti

La Stampa, 19 ottobre 2016

L'iniziativa a Torino: si prenoterà due giorni la settimana. Gli spazi nuovi sono una fusione di quelli già esistenti, per rimarcare la rinascita della vita di chi è

in carcere e cerca una nuova identità senza dimenticare il passato. Il cibo può rendere liberi. Almeno può liberare la mente, in attesa della fine pena e, magari, una volta fuori dalle Vallette, diventerai un cuoco, un panettiere, un pasticciere o metterai su un ristorante tutto tuo.

Per adesso il ristorante lo gestisci all'interno del carcere delle Vallette, a Torino, due sere la settimana, facendo parte del gruppo di detenuti che lavora per la cooperativa Liberamensa: con le nuove assunzioni, 16 detenuti tra cuochi e personale di sala e altre attività della cooperativa.

Come arrivare - Le Vallette si aprono così per due sere la settimana: venerdì e sabato. L'ingresso al ristorante è dalle 20 alle 20,30 e la prenotazione è obbligatoria: si dovrà lasciare non solo il proprio nome, ma anche il luogo e la data di nascita. È pur sempre un carcere.

Nel quartiere più periferico di Torino, dove il carcere dava una connotazione di emarginazione, il ristorante diventa un luogo di partenza per nuove vite. "È un progetto al quale lavoriamo da otto anni, dalla nascita della cooperativa Ecosol, quando sono nati i servizi di catering, di gastronomia e anche un panificio", spiega Piero Parente, presidente della cooperativa Ecosol.

Menù degustazione - Il menù sarà a degustazione e cambierà ogni tre settimane. Le materie prime sono a km più che zero: provengono dal panificio del carcere e dal vivaio (per esempio lo zafferano e le erbe aromatiche).

E per la carne? "Abbiamo scelto alcuni produttori locali, come per la verdura", aggiunge Parente. "Liberamensa, ristorante in carcere" è stato disegnato, o, meglio, "ridisegnato", dagli architetti Andrea Marcante e Adelaide Testa (dello studio Uda), che hanno lavorato gratis. "Nulla di ciò che esisteva è stato rimosso - raccontano -. Le grate delle inferriate sono state punteggiate da vetri colorati di design e il pavimento in marmette, così come il perlinato alle pareti, ha trovato nuova dignità, alternandosi alle superfici di ceramica".

Tavoli e sedie? Ricordano quelli delle vecchie scuole: "Sono nuovi - aggiungono dallo studio Uda -: lunghi tavoli a geometria variabile, che rendono possibili diverse combinazioni con sedute di ispirazione "scolastica", sotto imponenti lampadari in tubo metallico". Uno spazio che vuole rappresentare un percorso si fonde con quello che c'era per diventare "altro". "Un po' come vorremmo che fosse la vita di chi ci lavora: da dentro a fuori, un giorno". Tutto è stato realizzato con fondi di sponsor di privati e della Compagnia di San Paolo.

Emilia Romagna: protocollo d'intesa per formazione detenuti come tecnici teatrali  
modena2000.it, 18 ottobre 2016

Teatro come opportunità di cambiamento per chi vive l'esperienza del carcere, teatro come occasione per restare in contatto con la società, come strumento per il reinserimento sociale e lavorativo di detenuti, sia adulti che minori. Questo in sintesi il senso della nuova intesa sull'attività di teatro nelle carceri, valida fino al 2019, che vede coinvolte oltre la Regione, l'Amministrazione penitenziaria dell'Emilia-Romagna, il coordinamento Teatro Carcere

e, per la prima volta, il Centro per la giustizia minorile dell'Emilia Romagna e Marche. A sottoscrivere il protocollo, questa mattina a Bologna, la vicepresidente e assessore al welfare, Elisabetta Gualmini, l'Assessore alla cultura, Massimo Mezzetti e l'Assessore alla scuola e formazione, Patrizio Bianchi. La Regione, da quest'anno ha aumentato lo stanziamento di fondi per sostenere le attività previste dal protocollo, portandolo dai 30 mila euro previsti negli scorsi anni a 50 mila euro. Oltre a favorire lo sviluppo delle attività teatrali in carcere il protocollo prevede la realizzazione di percorsi formativi (tecnico luci, macchinista teatrale, falegname, sarto per i costumi) in grado di offrire ai detenuti l'opportunità di apprendere un mestiere teatrale spendibile per il loro reinserimento sociale. "Desidero sottolineare le novità che abbiamo introdotto in questo nuovo protocollo- ha dichiarato la vicepresidente, Elisabetta Gualmini- da un lato l'allargamento degli assessorati coinvolti, grazie all'impegno di Patrizio Bianchi e Massimo Mezzetti, che ringrazio. Dall'altro l'unificazione del target di destinatari, tra minori e adulti. Svolgere attività teatrale dentro alle carceri sia per i minori che per gli adulti - spiega Gualmini - è un obiettivo pregevole e aiuta a promuovere le competenze, le potenzialità delle persone soggette a misure restrittive che hanno bisogno di ritrovare fiducia e speranza per un loro futuro nella legalità e nella vita sociale anche attraverso il lavoro". L'attività di teatro in carcere è ormai da più parti riconosciuta come valido strumento di conoscenza e crescita personale delle persone soggette a misure restrittive ma, come ha sottolineato l'assessore Mezzetti, "è un'esperienza che ha consentito di varcare la soglia invalicabile del pregiudizio, dello stigma sociale". Per l'assessore Bianchi, invece, "l'attuazione di percorsi formativi legati al progetto Teatro in carcere e lavorare in modo integrato con gli assessorati alla cultura e al welfare, significa mettere al centro delle politiche regionali la persona, in questo caso i detenuti, e ragionare in un'ottica di lungo periodo che consenta il loro reinserimento sociale e lavorativo". In base all'intesa, il coordinamento Teatro Carcere, costituito nel marzo del 2011 per promuovere le attività culturali all'interno degli istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna (Ferrara, Parma, Castelfranco Emilia, Reggio Emilia, Bologna e Forlì), ha il compito di sviluppare i contenuti, organizzare seminari, attività laboratoriali, percorsi formativi ed elaborare proposte che verranno presentate al tavolo tecnico regionale per essere sostenute economicamente. Ai soggetti firmatari spetterà anche il compito di ricercare ulteriori risorse, oltre a quelle fornite annualmente dalla Regione, promuovere la circuitazione delle esperienze di teatro carcere in Emilia-Romagna presso teatri e spazi culturali, pubblicare la rivista annuale "Quaderni di teatro carcere". Ogni anno le esperienze teatrali attivate negli Istituti penitenziari della regione hanno coinvolto da 100 a 150 detenuti e oltre un migliaio di spettatori esterni.

Torino: pane, grissini e pizze prodotti dei detenuti si comprano in città  
torinoggi.it, 17 ottobre 2016

In via San Secondo 10/F la panetteria "Farina nel sacco". Detenuti con le mani nel sacco, della farina. E che quotidianamente sfornano centinaia di pagnotte. Dal gennaio 2015 la cooperativa Liberamensa ha aperto i battenti della panetteria "Farina nel sacco". Prima in via Massena, da giugno 2016 in via San Secondo 10/F, sul bancone è possibile trovare pane, focacce, grissini e altri prodotti realizzati nel forno della Casa Circondariale "Lorusso e Cotugno". Qui quattro detenuti, regolarmente assunti e inseriti in un percorso di formazione, lavorano affiancati da panettieri professionisti.

Tutti i giorni vengono sfornati centinaia di pagnotte, impastate con lievito madre, olio extravergine d'oliva italiano e farine macinate a pietra, tutte provenienti dal Mulino della Riviera di Dronero della Famiglia Cavanna. Altro tratto distintivo, oltre alla qualità, è la varietà dell'offerta. Quotidianamente è possibile trovare nove tipi di pane diverso, dal segale integrale, al + cereali, al farro integrale, al grano duro e saraceno. Accanto ai tradizionali prodotti da forno, all'interno del punto vendita di via San Secondo, è possibile trovare anche olio, vino e marmellate. Tutti prodotti realizzati in altre case circondariali in Italia, oppure da cooperative di agricoltori. "Il lavoro", spiegano da "Farina nel sacco", "nobilita veramente. I detenuti sono autonomi, possono comprarsi i beni primari, dal dentifricio, al sapone, senza dover dipendere dalle loro famiglie, e sono inseriti in un percorso di formazione".

Alba (Cn): "Valelapena", in un calice il legame tra carcere e territorio  
Adnkronos, 15 ottobre 2016

"Con l'approvazione della legge sull'agricoltura sociale, che ho sostenuto con forza, intendiamo promuovere iniziative di welfare come Valelapena perché siamo certi che dall'integrazione tra agricoltura, etica e legalità possa nascere una nuova stagione dei diritti e di coscienza civica". Così Andrea Olivero, vice ministro delle Politiche Agricole, in occasione della presentazione dell'annata 2016 di Valelapena, il vino prodotto con le uve coltivate dai detenuti all'interno della casa di reclusione "Giuseppe Montaldo", presso la cantina dell'Istituto Enologico Umberto I di Alba.

Ogni anno il progetto coinvolge 15 detenuti che, all'interno dell'istituto penitenziario, seguono un corso per ottenere

la qualifica di operatore agricolo e coltivano vitigni di nebbiolo, barbera, dolcetto e cortese. Alla vinificazione, imbottigliamento ed etichettatura provvede l'Istituto Enologico Umberto I di Alba per una produzione annua di 1.400 bottiglie.

Attraverso la qualifica professionale e l'attività svolta nel vigneto, gli ospiti della casa di reclusione hanno la possibilità di maturare le competenze e l'esperienza necessarie per trovare impiego presso le aziende vitivinicole della zona una volta scontata la pena.

Per sostenere il progetto, la produzione 2015 di Valelapena si arricchisce di una nuova versione affinata in barrique che, in edizione limitata, sarà disponibile in formato magnum con l'etichetta realizzata in esclusiva dal fumettista Giampiero Casertano, autore delle tavole per serie quali Martin Mystère e Dylan Dog.

Tutte le bottiglie, acquistabili sia presso l'Istituto Enologico Umberto I sia presso la Casa di Reclusione di Alba, saranno pezzi unici e numerati. I proventi delle vendite saranno interamente destinati a finanziare la prosecuzione del progetto "Vale la pena", avviato nel 2006 per dare ai reclusi una concreta opportunità di reinserimento sociale. "La validità di questo progetto di agricoltura sociale sta nell'offrire una professionalità spendibile anche al termine della reclusione, assolvendo in questo modo la funzione più delicata affidata agli istituti di pena, ossia favorire il processo di reinserimento sociale del detenuto non in senso astratto e generico, ma rapportandosi concretamente al contesto della comunità locale e alle opportunità offerte dal tessuto produttivo del territorio", sottolinea Giuseppina Piscioneri, direttrice della casa di reclusione di Alba.

"Il coinvolgimento dell'Istituto, uno dei dieci in Italia in cui si studia enologia, rappresenta un'estensione della nostra missione didattica e di formazione professionale radicata nella vita e nella vocazione delle nostre terre. Siamo venuti incontro all'esigenza della Casa di Reclusione di sviluppare risorse e reti sul territorio per creare concrete possibilità di lavoro perché abbiamo riconosciuto l'opportunità di mettere le nostre competenze e risorse tecniche al servizio di un progetto animato da una forte valenza sociale", spiega Antonella Germini, dirigente scolastico dell'Istituto Enologico Umberto I.

All'inizio del 2011 Syngenta ha aderito al progetto, mettendo a disposizione i prodotti, le competenze e le risorse necessarie per una corretta e completa protezione del vigneto. Gli altri enti coinvolti nel progetto sono la fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus, che assicura la formazione professionale regionale per operatori agricoli, e il gruppo operativo locale, composto da amministrazione penitenziaria, enti locali e servizi sociali e sanitari, coordinato dai Comuni di Alba e Bra.

"Crediamo nel ruolo fondamentale dell'agricoltura per la nostra economia e per il nostro tessuto sociale, e l'educazione è uno dei pilasti del nostro piano - dichiara Cristina Marchetti, responsabile Regulatory e Corporate Affairs Syngenta Italia.

Auspicavamo da tempo un intervento del legislatore e oggi ritroviamo nelle linee guida della normativa, fortemente sostenuta dal ministero delle Politiche Agricole, una piena coincidenza con quel modello di agricoltura responsabile, che integra agricoltura produttiva, rispetto dell'ambiente e attenzione alle esigenze delle persone e delle comunità a cui, come Syngenta, lavoriamo da sempre".

Oltre a essere acquistabili direttamente presso l'Istituto Enologico Umberto I e la Casa di Reclusione di Alba, le bottiglie di Valelapena saranno in vendita in occasione delle varie manifestazioni fieristiche che il Comune di Alba organizza nel mese di ottobre.

Verona: i detenuti di Montorio cureranno il verde pubblico del Parco delle Mura

veronasera.it, 13 ottobre 2016

Ufficializzata la collaborazione fra Amia, Legambiente e il carcere. "Un'ulteriore possibilità a coloro che desiderano riscattarsi", ha commentato il presidente di Amia Andrea Miglioranzi. È stata da poco ufficializzata ma la collaborazione fra Amia, Legambiente e il carcere di Montorio era già attiva da alcuni mesi. Il progetto rientra in un percorso sociale per favorire il reinserimento dei detenuti ed ex detenuti nella vita quotidiana e nel mondo del lavoro.

Amia da anni sostiene il lavoro di Legambiente attraverso una convenzione per la gestione di alcune aree verdi del Parco delle Mura di Verona e Legambiente per la cura quotidiana di queste aree verdi si avvale di persone provenienti dal mondo del disagio sociale e da settembre, in occasione di Puliamo il Mondo, ha accolto quattordici detenuti che hanno svolto il lavoro, assieme ai volontari, per la pulizia del vallo di San Francesco e dell'Adige. Ora la convenzione è stata formalizzata con la casa circondariale di Montorio, diretta da Maria Grazia Bregoli che è stata ringraziata dal presidente di Amia Andrea Miglioranzi. "Credo che questa strada sia un primo, fondamentale passo per piegare virtualmente le sbarre del carcere ed evitare il rischio di recidive", ha commentato Miglioranzi. L'inserimento dei detenuti riguarderà la manutenzione e la cura del verde pubblico, con la guida di Legambiente. I detenuti regoleranno l'erba, rimuoveranno rami secchi e sterpaglie, ripuliranno aiuole e giardini. E insieme al nuovo lavoro impareranno o recupereranno l'importanza del rispetto delle regole.



"Grazie a progetti come questo possiamo dare un'ulteriore possibilità a coloro che desiderano riscattarsi ed inserirsi nel mondo del lavoro - ha concluso Miglioranzi. Tutto sotto gli stessi valori sociali della solidarietà e del rispetto della dignità di tutti. Perché il confronto ed il rispetto delle regole sono valori indiscutibili, a prescindere dalla realtà che si vive".

Volterra (Pi): ai piedi del carcere spunta un orto coltivato dai detenuti

La Nazione, 12 ottobre 2016

Spunta un orto curato da detenuti per coltivare ortaggi da consumare all'interno del carcere. È il progetto compiuto nella Fortezza di Volterra dallo scorso luglio nell'ambito del progetto "L'Orto, luogo di incontri e di vita" nato dalla collaborazione tra la Direzione del Carcere di Volterra, il Comune di Volterra e la Confraternita Misericordia. Tre detenuti hanno usufruito di un regime più attenuato, potendo uscire quotidianamente per recarsi negli spazi aperti extra murari dell'istituto al fine di curare le aree adibite ad orto e coltivare zucchine, pomodori, peperoncini. Il progetto ha offerto la possibilità ai detenuti interessati di praticare volontariamente un'attività che li rende "temporaneamente liberi", liberi di pensare e curare la natura, produrre ortaggi che poi consumeranno assieme ai propri compagni nelle loro camere.

"Il carcere di Volterra è sempre più una realtà di eccellenza, capace di interagire e di far parte della città - spiega il sindaco Marco Buselli. Quella dell'orto è un'altra idea brillante che la direttrice della struttura è riuscita, con la collaborazione dell'assessorato alle politiche sociali e della Misericordia, a realizzare all'interno di una realtà carceraria modello come quella volterrana".

"Ci tengo a ringraziare la direttrice Giampiccolo, che da sempre si è dimostrata una persona attenta a valorizzare il nostro carcere - aggiunge l'assessore alle politiche sociali Francesca Tanzini - portando al suo interno progetti di inclusione e collaborazione con il territorio, grazie anche alla Misericordia di Volterra parte fondamentale per la realizzazione di questo progetto. Sarebbe bello poter ampliare il progetto con il coinvolgimento di altri volontari che porterebbero così un'ulteriore scambio di esperienze".

Con la presenza del personale della Misericordia di Volterra, infatti, l'attività si pone anche l'obiettivo di consentire ai detenuti di intrattenere positive relazioni con la comunità esterna, nell'ottica di un graduale reinserimento nella società libera.

Como: detenuti a scuola di intaglio, 100 bastoni in vendita nei rifugi lombardi

di Anna Campaniello

Corriere della Sera, 12 ottobre 2016

Un laboratorio in carcere diventa un'opportunità professionale. L'obiettivo era proporre un laboratorio diverso dal solito, che potesse coinvolgere i detenuti (nella foto di Fabrizio Cusa) e insegnare loro un mestiere. "In realtà abbiamo scoperto dei talenti", dicono i maestri di un corso proposto ai carcerati di Como e sfociato in un'attività produttiva. I bastoni del Bassone, in una prima edizione limitata di cento pezzi unici, realizzati a mano, sono ora in vendita nei rifugi della Lombardia con prezzi dai 15 ai 50 euro.

Al successo del progetto hanno contribuito maestri d'eccezione, i mascherai di Schignano, oltre agli operatori dell'Ersaf, che hanno lavorato accanto agli allievi ma hanno anche fornito il materiale per i bastoni, legni di nocciolo provenienti dalla foresta regionale dei Corni di Canzo. Il resto lo hanno fatto le capacità degli allievi. "Al corso ha partecipato un gruppo ristretto di detenuti - dice la direttrice del carcere del Bassone, Carla Santandrea. Persone che sono apparse subito molto interessate e poi hanno dimostrato capacità particolari. Il laboratorio era partito un pò in sordina, ma il risultato finale è sorprendente e unico nel suo genere". Un risultato riconosciuto anche a livello nazionale, visto che i bastoni da passeggio prodotti dai detenuti del Bassone hanno vinto il premio nell'ambito del concorso Comunità Forestali Sostenibili.

"Tra i detenuti che hanno seguito il corso alcuni si sono rivelati davvero dei talenti nell'intagliare il legno - conferma Battista Peduzzi, mascherai di Schignano, tra i docenti che hanno lavorato in carcere. Penso in particolare a un uomo originario di questa zona, già legato all'ambiente della natura e del bosco, ma anche a un albanese che ha mostrato di avere capacità incredibili". I primi cento bastoni da passeggio, ideali anche per le camminate in montagna, grazie alla collaborazione di Assorifugi e della Cooperativa Homo Faber sono in vendita nei rifugi della Lombardia. Si va da un costo base di 15 euro per quelli più semplici fino ai 50 euro chiesti per i pezzi più elaborati, "quasi opere d'arte", come dicono gli stessi maestri. "Gli incassi della vendita torneranno ai detenuti - spiega la presidente dell'Ersaf Elisabetta Parravicini. Questo non è un hobby ma è diventata un'attività professionale vera e propria e questo è un ulteriore obiettivo raggiunto nell'ottica del futuro reinserimento nella società dei detenuti". "Siamo riusciti a tutelare la dignità dei detenuti e dare loro un'opportunità reale di acquisire competenze utili per tornare a pensare al futuro e sperare in una nuova occasione", commenta il consigliere segretario Daniela Maroni,

che da tempo collabora con la direzione del carcere del Bassone e assicura ora, visto il risultato del progetto dei bastoni, un rilancio dell'attività. "Vogliamo fare in modo che questa attività diventi autonoma e possa proseguire nel futuro - conclude la responsabile di Ersaf. Continueremo a garantire la fornitura di legno certificato delle foreste del territorio, con l'obiettivo di avere per la prossima stagione estiva una produzione di bastoni da passeggio importante sia dal punto di vista della quantità sia soprattutto della qualità, in modo da poter continuare a presentare e vendere i prodotti del laboratorio dei detenuti, facendo crescere l'attività e coinvolgendo altre persone che mostrino interesse e capacità".

Roma: da detenuti a maestri birrai, ecco come nascono "semi di libertà"

di Chiara Samorì

Corriere della Sera, 10 ottobre 2016

In Italia il 68,5% degli ex detenuti, prima o poi, torna a commettere reati. Una percentuale che scende drasticamente se si è avuta la possibilità di lavorare mentre si scontava la condanna. A dimostrazione, che se si ha la seconda chance di guardare oltre le sbarre, poi difficilmente è sprecata. Una convinzione che, nel 2012 ha spinto Paolo Strano a fondare l'associazione non profit "Semi di Libertà" - insieme ad altre tre persone - per realizzare il progetto "Birra Vale la Pena" grazie al quale nove detenuti del carcere di Rebibbia sono stati formati alla professione di mastro birraio. Una felicità che, però, ben presto ha dovuto fare i conti con la burocrazia. Nel marzo del 2015 il birrifico, installato nell'Istituto Agrario "Sereni" di Roma e concesso in comodato d'uso alla Onlus, è stato sospeso perché l'impianto di depurazione del laboratorio usato per la produzione - dopo alcuni controlli - doveva essere adeguato. Una doccia gelata che però non ha scoraggiato. "Stiamo vivendo un momento di grossa difficoltà - racconta Strano - non possiamo formare altri detenuti e i ricavi, tolte le spese per le materie prime e per affittare i laboratori in cui produrre la birra, sono troppo bassi. Il mio obiettivo però è superiore a tutto e vado con il cuore oltre l'ostacolo".

"Nel 2011 per la prima volta sono entrato in un carcere - ricorda Strano - prestavo servizio come fisioterapista insieme agli altri tre soci e il mondo che abbiamo scoperto ci ha scioccato: sovraffollamento, tensioni, dolore. Non potevamo cambiare le cose come dei Don Chisciotte ma la voglia di aiutare era irrefrenabile. L'unica cosa che potevamo fare era evitare che gli scarcerati tornassero in quell'inferno dando loro un'opportunità lavorativa". Da qui l'idea del birrifico. "La birra crea interesse - spiega Strano - era ed è un settore economico in crescita e così avremmo potuto anche trovare risorse economiche".

Così, nel 2012, partecipano a un bando e il progetto viene co-finanziato dal ministero dell'Istruzione, che finanzia l'Istituto Agrario "Sereni" per l'acquisto e l'installazione del birrifico, mentre il ministero della Giustizia sovvenziona i corsi di formazione. "Così - racconta - i primi nove detenuti in regime di semi libertà cominciarono i tirocini con agronomi e mastri birrai".

L'iniziativa ha coinvolto gli alunni anche in un percorso pedagogico di consumo alcolico responsabile, educazione alla legalità, ai valori dell'accoglienza e dell'inclusione sociale. "In più - precisa Strano - l'etichettatura delle bottiglie era realizzata in team con i ragazzi diversamente abili dell'Istituto". Il progetto vince premi nazionali ed è riconosciuto all'estero per il carattere innovativo. Poi la notizia, un fulmine a ciel sereno, che interrompe quella filiera della birra e della legalità messa in piedi con sacrificio.

"Purtroppo sono riuscito ad assumere un solo detenuto - spiega Strano - Patrick è il mio orgoglio e si occupa degli aspetti commerciali del brand, mentre da marzo 2015 il nostro mastro birraio produce la birra nei laboratori che affittiamo; per far fronte ai costi abbiamo escogitato anche un sistema di vendita diretta con le cargo bike".

Quando tutto sembrava bloccato arriva la buona notizia: si è appena aperto il cantiere per l'adeguamento. "Il completamento dei lavori è previsto per il 18 dicembre - spiega l'ingegnere Marco Simoncini, dirigente della Città metropolitana di Roma Capitale - e, salvo imprevisti, il nuovo impianto di depurazione sarà pronto dopo le festività natalizie".

La voglia di ripartire è tanta. "Mi piacerebbe riaprire prima della ripresa del nuovo anno - ha detto Patrizia Marini, dirigente scolastica dell'Istituto Sereni - perché i ragazzi hanno voglia di continuare il progetto. A fine novembre, insieme al Miur, ci sederemo intorno a un tavolo con la Onlus per riscrivere anche la convenzione che, nel frattempo, è scaduta". Paolo Strano non sta nella pelle e sogna il momento in cui riavvierà l'impianto convinto che "il progetto è nato sotto una buona stella e, ieri come oggi, supererà tutti gli ostacoli".

Milano: a Bollate un'altra "stella" per "InGalera", il ristorante dentro il carcere

di Roberta Rampini

Il Giorno, 10 ottobre 2016

Prestigioso riconoscimento per il ristorante aperto il 26 ottobre 2015 nel carcere di Bollate. Prestigioso

riconoscimento per il ristorante "InGalera" aperto il 26 ottobre 2015 nel carcere di Bollate. Nei giorni scorsi il ristorante è stato insignito del premio Capitani dell'Anno Milano 2016. Il riconoscimento è stato assegnato dalla Giuria per "l'alto valore sociale dell'iniziativa".

Questa la motivazione del prestigioso premio nato a Bologna 21 anni fa da un'idea del giornalista ed editore Fabio Raffaelli: "InGalera è un ristorante ma soprattutto un progetto che ha saputo abbattere il muro di pregiudizi legati alla capacità dei detenuti di sapersi riscattare. Seguiti da uno chef e un maître professionisti, i detenuti imparano o hanno già imparato a lavorare i cibi e sanno sorprendere i clienti con ricette esclusive e ben fatte.

Il ristorante nasce per offrire ai carcerati, regolarmente assunti, la possibilità di riappropriarsi o apprendere la cultura del lavoro, un percorso di formazione professionale e responsabilizzazione, mettendoli in rapporto con il mercato, il mondo del lavoro e la società civile". A ritirare il premio, Silvia Polleri, presidente della cooperativa di catering Abc La Sapienza a Tavola, che dal 2004 lavora con i detenuti nel settore della ristorazione e ideatrice del progetto.

"Un premio è la concretizzazione della gioia e della convinzione di chi ci ha scelto, è un riconoscimento alla fatica, all'impegno per raggiungere un obiettivo - dichiara la Polleri - simbolicamente io rappresento la tenacia ed il coraggio delle molte persone che insieme, liberi e reclusi, hanno voluto la realizzazione di questo progetto, condivido con tutti questo onore".

Si tratta dunque dell'ennesimo riconoscimento per il ristorante sociale che offre un'opportunità concreta di reinserimento sociale ai detenuti e rappresenta una finestra sul carcere per chi sta fuori. Nei mesi scorsi del ristorante ne aveva parlato anche il New York Times con un reportage dell'inviato Jim Yardley che aveva definito Silvia Polleri "visionaria" e riconosciuto che si trattava di "un trionfo vertiginoso". Una scommessa vinta all'interno del carcere all'avanguardia per il trattamento dei detenuti, dove ogni sera è tutto esaurito.

Sondrio: in carcere apre il pastificio "A Mani libere"

Agi, 9 ottobre 2016

"Un forte elemento di novità in una piccola realtà come la nostra e una concreta possibilità per acquisire competenze professionali spendibili sul mercato del lavoro".

Nel carcere di Sondrio aprirà "A mani libere", un pastificio "per consentire agli ospiti dell'istituto di impegnarsi in una vera attività lavorativa". Con la consegna, ieri, dei macchinari del laboratorio alimentare il progetto nato nel 2013 è in dirittura d'arrivo.

Elaborato in collaborazione tra la Provincia di Sondrio e la Direzione del carcere, immaginando che una vecchia autorimessa inutilizzata potesse divenire, invece, un prezioso spazio per impiantare un'attività lavorativa "un segno tangibile per togliere i detenuti dall'ozio involontario, permettere loro di aiutarsi e aiutare le proprie famiglie e favorire il loro percorso di reinserimento sociale".

Nell'ottica di mantenere aperta l'interlocazione tra carcere e territorio, il Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, Luigi Pagano, sottolinea come il lavoro sinergico tra le due realtà sia, prima che un dovere normativamente stabilito, assolutamente indispensabile se si vogliono raggiungere risultati efficaci. "Non è stato un cammino semplice - si legge in una nota del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia - tante le difficoltà da superare e prima fra tutte quella di individuare un settore produttivo che avesse in sé la vocazione sociale e si ponesse anche come ponte, legame tra carcere e società esterna guardando alle espressioni tipiche del territorio".

La scelta, alla fine, è stata quella di creare un pastificio "un forte elemento di novità in una piccola realtà come la nostra - sottolineano gli operatori dell'Istituto di via Caimi - e una concreta possibilità per acquisire competenze professionali spendibili sul mercato del lavoro". E la cooperativa Ippogrifodi Paolo Pomi, sollecitata dal direttore, Stefania Mussio e dai suoi collaboratori, l'educatore Tevere Maellaro, il comandante della Polizia Penitenziaria Somma, ha raccolto volentieri l'invito a elaborare un piano di lavoro per la concreta fattibilità del progetto.

È così iniziata la riconversione dei locali e la ricerca di partner che potessero collaborare alla messa in opera del progetto e Sondrio ha risposto all'appello con entusiasmo tanto che nell'aprile 2016 alla direzione e alla coop Ippogrifo si sono uniti Gritti per Confartigianato, Dell'Acqua la Fondazione Pro Valtellina e Cioccarelli per la Bim Adda sottoscrivendo un protocollo d'intesa per realizzare un'attività "attraverso la quale i detenuti potessero fare per davvero, realizzando prodotti all'interno per destinarli al territorio, convinti del valore dell'iniziativa come ulteriore strumento di dialogo con la città".

Anche il nome scelto per il pastificio è simbolico, "A mani libere", due semplici parole che racchiudono i valori, le idee, le finalità che lo hanno visto concepire. Al più presto il laboratorio sarà completato e pronto per iniziare la produzione. La Direzione del carcere e tutti i partners si stanno già preparando per l'inaugurazione con Don Ferruccio Citterio, cappellano dell'istituto, che battezerà la nascita.

Milano: detenuti giardinieri, il sogno realizzato del carcere di Bollate  
di Teresa Monestiroli

La Repubblica, 9 ottobre 2016

"Il giardino è una scuola di vita: insegna a coltivare il desiderio, reggere la frustrazione, affrontare le delusioni che accompagnano ogni giardiniera. Da un fallimento si impara la pazienza, la precisione e la costanza, doti fondamentali per coltivare bene la terra", racconta Susanna Magistretti, coraggiosa giardiniera che qualche anno fa ha scelto di ritirarsi "in galera" e dal 2007 guida la cooperativa sociale Cascina Bollate. "Il giardinaggio opera sulla riparazione, mostra che una seconda chance è possibile. Piante che sembrano mezze morte, se curate con attenzione e passione, tornano a rifiorire. Bisogna dargli fiducia". Che poi è quello che si fa qui dentro tutti i giorni, e non solo con i detenuti in cerca di una seconda opportunità. Anche con le piante. "Perché anche loro qui stanno in galera: soffocate in vasi da 15 centimetri fanno una vita grama, ma una volta tornate libere, rifioriscono. E lo dico senza cinismo né irriverenza per chi vive in una condizione di privazione della libertà".

Benvenuti a Cascina Bollate, il vivaio all'interno della casa di reclusione modello alle porte di Milano dove, talvolta con fatica perché le regole di un penitenziario non sempre si conciliano con le esigenze della natura, da quasi dieci anni si coltivano erbacee perenni, si organizzano corsi di giardinaggio (per liberi cittadini), si insegna un mestiere ai detenuti, si produce lavoro. Ma anche si vende al pubblico, due pomeriggi a settimana (mercoledì e venerdì dalle 15 alle 18), quando l'ingresso è quasi libero. Nel senso che si può entrare, ma è necessario seguire una trafila rigida: si entra ogni trenta minuti, dalle 15 alle 17.30, solamente scortati da un volontario che dalla sala d'attesa che si affaccia sul parcheggio delle auto vi porterà fin dentro il muro di cinta; bisogna presentarsi muniti di un documento di identità, ma senza cellulari, macchine fotografiche, cani e bambini minori di 18 anni. Anche se si viene a comprare le piante (che si pagano fuori, al negozio della cooperativa, perché dentro non circola denaro), è sempre un istituto penitenziario.

All'interno si nasconde un'inaspettata oasi verde, con 60mila piante di 600 specie diverse che crescono rigogliose all'ombra dell'alta recinzione di cemento armato, sotto le finestre dei reparti maschili del carcere. Quasi un ettaro di terreno, con due affollate serre, coltivato da tre giardinieri (liberi) e cinque detenuti, che lavorano a tempo pieno e ricevono uno stipendio mensile. "I soldi sono importanti - continua Magistretti - perché li rendono responsabili, possono contribuire alla vita della famiglia fuori dal carcere, possono comprare un regalo al figlio, oltre a dargli l'opportunità di avere qualcosa per iniziare una volta usciti". Il progetto è nato nel 2007: "Portare dentro l'impostazione che si usa fuori, formando veri professionisti del verde, non semplici decespugliatori. Perché imparare un mestiere in carcere è un buon modo per non tornarci più". O per tornarci solo volontariamente. Come Manuel, che dopo aver scontato la pena si è presentato al vivaio da libero cittadino chiedendo di continuare il lavoro. Ed è ancora lì.

Biella: in carcere si coltiva verdura biologica  
newsbiella.it, 9 ottobre 2016

A breve la certificazione per la produzione che i detenuti devolvono alla Caritas. E per le celebrazioni di fine mese saranno disponibili anche piante di crisantemi.

Sta per ottenere la certificazione biologica, la produzione di frutta e verdura della Casa Circondariale di Biella. Il progetto, avviato da qualche tempo, coinvolge 23 detenuti, della sezione "Ricominciare" che giornalmente vanno nei campi e nelle serre, di cui una riscaldata, che si trovano nella struttura carceraria, per coltivare prodotti stagionali nell'ambito di un progetto autofinanziato. Un modo per tentare di reinserirsi nella società, con un mestiere in mano, quando verranno rilasciati, e un modo per fare del bene. La produzione, infatti, viene acquisita dalla Caritas e utilizzata nei piatti che vengono serviti alla mensa a cui si appoggiano i più bisognosi.

"I reclusi - spiega Valeria Quaregna, una delle educatrici della struttura - vengono seguiti da un agronomo e i risultati si vedono. Stiamo ottenendo ottimi risultati, che ci porteranno alla certificazione bio. In futuro contiamo di passare anche alla trasformazione del prodotto, realizzando passate e marmellate". E il lavoro dei detenuti ha già dato, in parte, i suoi frutti. Hanno infatti esposto i loro prodotti alla Fiera del Tartufo di Alba, importante kermesse che attira gente da tutta Italia. E per il prossimo primo novembre, saranno anche disponibili piante di crisantemi.

Bergamo: detenuti al lavoro tra farina e lievito, così anche il carcere diventa più dolce  
di Jessica Signorile

Il Giorno, 8 ottobre 2016

Un passato con una condanna per concorso in omicidio da lasciarsi alle spalle e, nelle sue mani, un futuro tutto da costruire. Per oltre un anno Ivan (nome di fantasia) ha messo le "mani in pasta" nel laboratorio di pasticceria artigianale del carcere di Bergamo e, tra pane, pizze e biscotti, si è messo in gioco, ha scommesso su se stesso ed è

riuscito a diventare una persona diversa. Quando per la prima volta è entrato nel laboratorio della casa circondariale di via Gleno sognava di imparare a fare la pizza per aprire un giorno un ristorante tutto suo.

Quel sogno, nonostante il buio della colpa, ha avuto il coraggio di non abbandonarlo e oggi continua a inseguirlo, fuori carcere, grazie al percorso formativo intrapreso dentro l'istituto di pena. Con il sostegno del progetto "Dolci Sogni Liberi" Ivan sta scontando la sua condanna residua in regime di affidamento ai servizi sociali e lavora nella cucina di una mensa di una comunità dove sforna pane, pizze e torte.

"L'obiettivo è formare questi ragazzi mentre scontano la loro pena in carcere per dare loro la possibilità di scoprire abilità che magari non pensavano nemmeno di avere e che possono tornare utili una volta usciti", spiega la dottoressa Rosalucia Tramontano, Presidente della Cooperativa Calimero e responsabile del progetto che dal 2013 si occupa di formare all'arte bianca i detenuti e di avviarli a percorsi professionali esterni. "Capire che possono fare qualcosa per gli altri li stimola a comportarsi meglio e a non ricadere nelle maglie della criminalità una volta usciti dal carcere. Con questo percorso i ragazzi imparano a rivalutare se stessi e ad acquisire consapevolezza del loro valore", aggiunge la presidente.

Tra i detenuti che si sono riscattati grazie all'opportunità del lavoro nel laboratorio del carcere c'è anche Michele, un giovane straniero poco più che ventenne, padre di famiglia, anche lui autore di un reato di sangue grave con una condanna con cui fare i conti. Michele ha ricominciato da capo e si è rimesso in gioco, aggrappandosi a quella possibilità che poteva diventare il suo futuro e che oggi, ormai fuori dal carcere, lo ha portato a essere un vero professionista che ogni giorno impasta e inforna in un panificio della bergamasca. Il lavoro nel laboratorio della casa circondariale è retribuito e i detenuti si alternano su due turni dal lunedì al sabato: il loro inquadramento prevede prima un tirocinio e in seguito l'assunzione sotto la cooperativa. Attualmente il laboratorio conta cinque detenuti panificatori, quattro italiani e un cittadino straniero, tutti alle prese con la loro condanna, per droga, maltrattamenti in famiglia o omicidio, e con una grande voglia di riscattarsi e ricominciare, seguendo una nuova "ricetta" per la loro vita.

Pisa: diventare cuochi studiando in carcere  
di Renata Viola

Il Tirreno, 5 ottobre 2016

Inaugurato al "Don Bosco" il primo corso per addetti ai servizi alberghieri organizzato dall'istituto Matteotti. È stato inaugurato alla casa circondariale Don Bosco il primo corso per addetto ai servizi alberghieri. Durerà cinque anni, al termine dei quali gli studenti potranno sostenere l'esame di Stato. Sono già trenta i detenuti iscritti al corso che avrà carattere modulare: fino alla fine di dicembre si studieranno le materie dell'area comune previste dall'ordinamento didattico per gli istituti alberghieri. Dal mese di gennaio fino al termine delle attività didattiche i detenuti studieranno le materie di indirizzo: cucina, sala-bar, accoglienza turistica e scienze degli alimenti.

Il progetto è stato realizzato grazie alla stretta sinergia tra il provveditore agli studi, Luigi Sebastiani, il direttore del carcere, Fabio Prestopino, e il dirigente scolastico dell'istituto alberghiero Matteotti, Salvatore Caruso. Non sono state poche le difficoltà incontrate per attivare il corso all'interno della casa circondariale: il progetto è prima passato al vaglio degli organi competenti della Regione Toscana e della Provincia di Pisa per il suo inserimento all'interno della rete scolastica provinciale. Poi si è dovuto superare il problema della carenza dell'organico da destinare alla funzione docente nel penitenziario. Infine il direttore Prestopino si è occupato di predisporre gli spazi e le attrezzature necessarie per lo svolgimento dell'attività didattica, mentre al professor Caruso ed ai suoi collaboratori è stato affidato il compito della progettazione didattica. Del percorso didattico fa parte anche l'installazione delle cucine. "Sono felicissimo - commenta Caruso - di essere riuscito a portare a termine, insieme al direttore Prestopino, quel progetto che da qualche anno stavamo elaborando. Il risultato che è stato raggiunto con l'apertura della sezione carceraria dell'indirizzo dell'enogastronomia permetterà all'istituto Alberghiero Matteotti, insieme alle istituzioni, di poter offrire a chi ha sbagliato la possibilità di un reinserimento sociale e lavorativo".

Bologna: lo chef Rubio dietro le sbarre per insegnare il mestiere ai detenuti

di Micol Lavinia Lundari

La Repubblica, 2 ottobre 2016

Alla Dozza un seminario di cucina con sette esperti perché i carcerati possano crearsi un futuro. Da Casa Italia, dove ha cucinato per gli azzurri delle Paralimpiadi di Rio de Janeiro, al carcere della Dozza di Bologna, per vestire i panni dell'insegnante. Chef Rubio sarà uno dei sette protagonisti di un seminario di cucina rivolto ai detenuti di Bologna, che provano così a costruirsi un futuro lavorativo per quando scatterà il fine pena.

Alle lezioni del seminario parteciperà una ventina di carcerati. Non certo gente alle prime armi: sono i membri delle due brigate che già si muovono dietro i fornelli, perché hanno affrontato un corso di formazione per addetti alla preparazione dei pasti. Ora arrivano nuove lezioni, una sorta di master o corso di perfezionamento, una carta in più da spendere una volta lasciato il carcere. Questo che sta per iniziare è solo uno dei momenti di formazione pensati all'interno del carcere della Dozza per coinvolgere i detenuti che devono scontare lunghe pene cercando di impegnare in modo costruttivo il loro tempo dietro le sbarre: altri carcerati sono impegnati nell'officina o in sartoria. Le lezioni di cucina avranno inizio il 6 ottobre e avranno, quando possibile, una cadenza settimanale. La cooperativa sociale Siamo qua ha invitato non solo il popolare Chef Rubio ma anche protagonisti della ristorazione cittadina fra cui Vincenzo Vottero Vintrella (Antica Trattoria del Reno), Massimiliano Poggi (Al Cambio, Ristorante Massimiliano Poggi), Francesco Oppido (Ranzani13), Carlo Alberto Borsarini (La Lumira). I detenuti che invece formano la redazione della testata on-line "Ne vale la pena" si occuperanno di raccontare l'esperienza ai propri lettori.

Toscana: il Provveditore regionale Martone "a Pianosa, trenta ettari coltivati a vite"

Il Tirreno, 2 ottobre 2016

La volontà di creare un vigneto, da coltivare insieme ai detenuti, sull'isola di Pianosa "c'è", attualmente "c'è un'impassa che credo sia però solo momentanea. Stiamo lavorando per fare la mappatura dei vari terreni e vedere quali sono di competenza del ministero della Giustizia, quali del Demanio e quali dell'ente Parco dell'Arcipelago toscano. In accordo con il Comune di Campo nell'Elba, che è commissariato, vogliamo chiedere la concessione di 30 ettari" da destinare alle viti.

Lo ha detto il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria della Toscana Giuseppe Martone, a margine di un incontro a Firenze organizzato dai Frescobaldi insieme al ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina e dedicato, tra l'altro, al progetto Gorgona. Sull'isola carcere, infatti, Frescobaldi ha piantato due ettari di vigneti che sta coltivando insieme ai detenuti giungendo proprio in questi giorni alla quinta vendemmia.

A Pianosa, dove il carcere è chiuso dal 2011, il progetto potrebbe essere replicato, ha spiegato Martone, "tanto è vero che il ministero della Giustizia sta lanciando un progetto che riguarda l'economia agricola" nelle isole carceri della Sardegna e della Toscana. Nei mesi scorsi l'amministrazione penitenziaria e l'impresa vinicola hanno avviato i contatti per esportare a Pianosa il modello già sperimentato a Gorgona. Un'idea allettante per dare nuovo impulso all'isola ma che dopo l'impulso iniziale ha subito un rallentamento.

Padova: bomboniere prodotte dai detenuti, con la Cooperativa sociale AltraCittà

di Felice Paduano

Mattino di Padova, 1 ottobre 2016

Non solo panettoni e colombe della pasticceria Giotto. I detenuti del Due Palazzi, da alcuni mesi, producono e commercializzano anche bomboniere, di tutte le misure, per matrimoni, battesimi, comunioni, anniversari e lauree. In genere confezionate con fiori di carta fatti a mano. Il lavoro dei detenuti è coordinato dalla cooperativa sociale AltraCittà, fondata nel 2003 da dieci donne, tra cui ci sono anche Ornella e Rossella Favero.

Le bomboniere si possono acquistare sia on line che nel negozio Altra Vetrina, in via Montà 182. E i 30 lavoratori-soci della cooperativa, arrivata già a tredici anni di vita, non lavorano soltanto nel settore delle bomboniere, ma in diversi campi, sia dell'artigianato che dell'informatica. Tra le altre cose si occupano di legatoria e di restauro di libri antichi, di gestione di biblioteche e archivi, digitalizzazione e anche servizi cimiteriali. Tutti lavori, naturalmente, che hanno la finalità educativa di "favorire l'integrazione delle persone svantaggiate, in particolare dei detenuti e degli ex detenuti".

Da tempo AltraCittà ha rapporti continui e costruttivi con vari Comuni, tra cui Padova, Limena e San Giorgio In Bosco, ma anche con scuole, tra cui l'istituto superiore Scarcerle, con i circoli Auser, l'Archivio di Stato e l'azienda Italia Fischer. L'attività artigianale, negli ultimi anni, si è talmente sviluppata che prima i dipendenti di Altra Città, per consegnare la merce ordinata dalla clientela, utilizzavano un piccolo furgone. Adesso, invece, hanno dovuto acquistare un vero e proprio camion, che, per l'occasione, sarà inaugurato sabato prossimo alla presenza di don

Marco Pozza. Da poco, nel negozio di via Montà, è anche disponibile una nuovo shopper con uno slogan ironico ed efficace: "libera il galeotto che c'è in te".

Livorno: all'isola di Pianosa studio di fattibilità per un vigneto coltivato dai detenuti  
controradio.it, 30 settembre 2016

La volontà di creare un vigneto, da coltivare insieme ai detenuti, sull'isola di Pianosa "c'è", attualmente "stiamo lavorando per fare la mappatura dei vari terreni e vedere quali sono di competenza del ministero della Giustizia, quali del Demanio e quali dell'Ente parco dell'Arcipelago toscano. In accordo con il Comune di Campo nell'Elba, che è commissariato, vogliamo chiedere la concessione di 30 ettari" da destinare alle viti. Lo ha detto il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana Giuseppe Martone, a margine di un incontro a Firenze organizzato dai Frescobaldi insieme al ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina e dedicato, tra l'altro, al progetto Gorgona.

Sull'isola carcere, infatti, Frescobaldi ha piantato due ettari di vigneti che sta coltivando insieme ai detenuti giungendo proprio in questi giorni alla quinta vendemmia. A Pianosa, dove il carcere è chiuso dal 2011, il progetto potrebbe essere replicato, ha spiegato Martone, "tanto è vero che il ministero della Giustizia sta lanciando un progetto che riguarda l'economia agricola nelle isole carceri della Sardegna e della Toscana.

"In Toscana questo riguarda appunto Gorgona e Pianosa. Il progetto dovrebbe portare ad aumentare il numero di detenuti che scontano la loro pena all'aperto". Per Pianosa "lo studio di fattibilità è già stato fatto", e successivamente sarà svolto un bando per la gestione dei terreni da piantare a viti. Attualmente, ha ricordato, "è già in produzione un orto e l'idea è quella di applicare un welfare state diverso dall'accezione classica, per andare oltre a un'idea di mero assistenzialismo nei confronti delle categorie protette" e aprire anche al contributo dei privati che abbiano le competenze "utili a rendere produttivo un qualcosa, sia esso un vitigno o un orto. È allo studio anche una decretazione legge che permetta di vendere a un prezzo di mercato competitivo questo tipo di produzioni e poi reinvestire in attività proprie. L'importante è che queste attività siano produttive - ha concluso - e che abbiano un ritorno anche per soddisfazione di chi ci lavora e che possa avere un ritorno economico".

Carceri: vicinanza, lavoro e misure alternative sono le risposte a povertà e recidiva  
di Gigliola Alfaro  
agensir.it, 28 settembre 2016

Il 70% dei detenuti torna in prigione se non ha opportunità di lavoro e di formazione. Non solo: sono soprattutto i più poveri ed emarginati a stare più tempo in carcere. La denuncia di due quotidiani nazionali commentati da don Virgilio Balducchi (ispettore generale dei cappellani delle carceri), don Antonio Loi (cappellano a Opera, Milano), don Sandro Spriano (cappellano a Rebibbia, Roma), don Franco Esposito (cappellano a Poggioreale, Napoli) In Italia in prigione possono anche andarci le persone più o meno importanti o che appartengono a una certa classe sociale, ma ci restano poco, al contrario dei poveri. Non solo: sette detenuti su dieci tornano in carcere. Sono le denunce contenute in due articoli pubblicati negli ultimi giorni da due quotidiani nazionali. Il sistema carcere, dunque, nel nostro Paese proprio non funziona? Abbiamo raccolto le reazioni di alcuni cappellani. Disuguaglianze. Per don Virgilio Balducchi, ispettore generale dei cappellani delle carceri, "è vero che in carcere è molto facile che i poveri ci restino più a lungo. Parliamo degli immigrati, che non hanno nessuno e neppure una casa, e dei tossicodipendenti più disperati, delle persone povere e malate. Chi ha le possibilità economiche può difendersi meglio nel processo e ha maggiori alternative fuori dal carcere.

Questo fa credere che la giustizia sia diseguale e scoraggia chi deve intraprendere dei procedimenti, anche in campo civile, ma ha meno possibilità economiche". Rispetto alla recidiva, don Balducchi commenta: "Sono i dati ufficiali, che mostrano che chi sconta la pena solo in carcere, senza avere opportunità di professionalizzazione o di lavoro continuativo, recidiva di più. Al contrario chi usufruisce delle pene alternative e di programmi esterni, più difficilmente compie nuovi reati. Perciò, la giustizia italiana dovrebbe utilizzare di meno la pena in carcere e di più le pene sul territorio, con responsabilità, creando posti di lavoro e luoghi di accoglienza".

Offrire opportunità. Concorda don Antonio Loi, cappellano nel carcere di Opera, a Milano: "Se in carcere si tengono le persone a non fare niente, continuano a non fare niente. Invece, se si offrono opportunità di lavoro il discorso cambia. Ricordo un libro molto bello del cardinale Martini, "Ma questa è giustizia?", in cui scriveva che bisogna educare le persone a riappropriarsi del valore del tempo, dei soldi, di tante piccole cose della vita, che hanno un valore grande. Vanno date più opportunità, con un po' meno ristrettezze, e vanno sviluppate anche opportunità culturali. A Opera, ad esempio, ci sono diverse attività di lettura creativa, che aiutano le persone a rientrare in se stesse, e il laboratorio di liuteria.

Sono importanti anche le attività di tipo teatrale perché permettono di mettersi in gioco fino ad arrivare alla

domanda: quello che ho fatto fino adesso è vero o falso?". Per don Antonio, "l'opportunità di lavoro per uno che nella vita ha sempre lavorato e magari ha fatto una 'fesseria può riaprire una speranza, anche se non farà più quello che faceva prima. Chi invece ha vissuto sempre di criminalità può scoprire il valore del lavoro".

Non a caso, "tra chi usufruisce delle pene alternative al carcere la recidiva è del 19%. E questo dice che forse il carcere non funziona". Ma, ammette, "non so se siamo pronti a percorrere nuove strade". Porte chiuse. "Quando il detenuto esce di galera - denuncia don Sandro Spriano, cappello a Rebibbia, a Roma - è privato di ogni diritto nell'opinione della maggioranza dei cittadini. Tutte le porte vengono chiuse, a cominciare da quelle di noi cristiani. Lo dico anche perché attualmente il più grande amico dei detenuti è Papa Francesco. Mentre la realtà intorno è molto diversa: tutti abbiamo paura di chi è stato in carcere.

La recidiva non è soprattutto la capacità di commettere altri reati, ma è l'uscita dal carcere di un povero, che vi era già entrato povero e torna fuori più povero di prima. E deve mangiare, non sa dove dormire, non sa dove poter fare qualcosa della sua vita. Per questo tornano in carcere. Non ci torna facilmente chi trova accoglienza e un lavoro".

In carcere, poi, "non ci sono quelli che detengono un potere di qualche tipo, perché con i soldi hanno la capacità di avere avvocati abili che allungano all'infinito i processi, fino a volte alla prescrizione. La maggioranza di chi sta in carcere è effettivamente povera, ma non solo di soldi: ci sono i malati di mente, gli stranieri, le persone che non hanno una famiglia. Sono quei nuovi poveri che la nostra società non riesce ad accogliere in alcun modo".

Opera-segno. "L'alto tasso di recidiva è conseguenza di un carcere dove si tengono rinchiusi le persone senza nessun programma serio di reinserimento, di rieducazione. Escono peggiori di come sono entrate. Anche perché vengono private della cosa più importante, gli affetti. Nelle nostre carceri c'è zero affetti", sottolinea don Franco Esposito, cappellano del carcere di Poggioreale, a Napoli.

La diocesi ha voluto realizzare un'opera-segno: "Liberi di volare", una comunità di accoglienza per detenuti, che vivono lì gli ultimi due-tre anni di detenzione agli arresti domiciliari.

"Al momento - ricorda don Franco - ospitiamo dieci detenuti residenziali e quaranta in affido diurno".

Quest'esperienza, avviata quattro anni, dimostra che "la recidiva scende enormemente, fino a meno del 10%, se ci sono opportunità. E questo dovrebbe far interrogare i politici sulla necessità di pensare seriamente a un'alternativa al carcere. Inoltre, un carcerato in un istituto carcerario costa allo Stato oltre 200 euro al giorno, mentre comunità come la nostra non riceve nessuna sovvenzione statale". Eppure, evidenzia il cappellano, "questa è la risposta seria al problema della recidiva: far vivere ai detenuti esperienze positive per tagliare i ponti con il male, facendo prendere coscienza di quello che si è commesso e il desiderio di un futuro nella legalità".

Alba (Cn): "ValeLaPena", programma incentrato sulle tematiche carcerarie

Ristretti Orizzonti , 27 settembre 2016

Il 2 ottobre ad Alba torna l'ormai tradizionale manifestazione "ValeLaPena" un intenso programma di avvenimenti incentrato sulle tematiche carcerarie. Come è ormai consuetudine si parte la prima domenica di ottobre con la presentazione e l'esposizione di esperienze di lavoro maturate negli istituti penitenziari: gli shopper e gli accessori di moda prodotti nel Carcere femminile di Genova Pontedecimo, le magliette e le ceramiche del Ferrante Aporti di Torino, la frutta e la verdura dei carceri di Asti e Biella, i prodotti dolciari e da forno dei Carceri di Busto Arsizio e Genova Marassi, le borse del Carcere di Saluzzo, oltre ovviamente al padrone di casa il vino Vale la Pena prodotto nella Casa di reclusione Giuseppe Montaldo di Alba. Saranno presenti anche i prodotti delle terre sequestrate alle mafie di Libera.

L'evento è ospitato presso il Mercato della Terra in Piazza Pertinace dalle ore 9 fino alle 19.

"ValeLaPena" è promossa dall'Associazione di volontariato penitenziario Arcobaleno con il patrocinio della Città di Alba e in collaborazione con il Garante Comunale delle Persone sottoposte a misure restrittive della Libertà Personale di Alba, il Consorzio di Cooperative Sociali CIS, l'associazione Mercato della Terra di Alba "Italo Seletto", il Garante Regionale delle Persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, la Casa di Reclusione "G. Montalto" di Alba, l'Ente Fiera Internazionale del Tartufo d'Alba e la Caritas Diocesana di Alba.

Il progetto è realizzato con il sostegno del Centro Servizi Volontariato Società Solidale di Cuneo.

Sardegna: dalle celle ai campi, detenuti-agricoltori a Is Arenas, Mamone e Isili

sardegnaoggi.it, 27 settembre 2016

Il progetto sperimentale "Colonie penali agricole" in svolgimento anche in varie carceri dell'Isola. A organizzarlo Regione e ministero della Giustizia. Obiettivo finale? "Il reinserimento sociale e lavorativo". L'assessore regionale degli Affari Generali, Gianmario Demuro, interviene all'interno del carcere di Pianosa, alla tavola rotonda sul reinserimento sociale dei detenuti. Sarà presente il ministro della Giustizia Andrea Orlando. L'incontro è organizzato



dal ministero della Giustizia e dall'Ente Parco Nazionale Arcipelago toscano. Sono previsti inoltre gli interventi del sottosegretario del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Luigi Bobba, e del sottosegretario del ministero dell'Ambiente, Silvia Velo.

Demuro, in rappresentanza del presidente Francesco Pigliaru, deve illustrare il progetto "Colonie penali agricole" avviato in via sperimentale, in Sardegna, nelle strutture di Is Arenas, Mamone e Isili. L'intervento viene promosso dalla Rete rurale nazionale in collaborazione con la Regione (attraverso l'Agenzia Laore), il Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) e il ministero della Giustizia. "Il programma", sottolinea Demuro, "costituisce una prima sperimentazione finalizzata al reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. Viene previsto un percorso formativo per lo sviluppo di concreti progetti di agricoltura sociale nelle colonie penali agricole di Isili, Mamone e Is Arenas, con l'attiva partecipazione degli ospiti delle strutture detentive".

Aosta: i biscotti dei detenuti pasticceri di Brissogne in vendita a FreedHome a Torino  
valledaostaglocal.it, 27 settembre 2016

Quello della panetteria-pasticceria valdostana "Brutti e Buoni" è il primo marchio che compare nell'elenco dei prodotti in vendita a "FreedHome - Creativi Dentro", negozio torinese che aprirà i battenti tra pochi giorni in via Milano, vicino al Municipio. L'azienda "Brutti e Buoni" ha una sede piuttosto insolita: la Casa circondariale di Brissogne. In verità, anche gli altri dodici marchi di "FreedHome" sono stati pensati e avviati in altrettante carceri italiane.

Quello di Torino è il primo negozio italiano di prodotti alimentari realizzati in carceri dove detenuti e agenti di Polizia penitenziaria lavorano insieme, e per i quattro detenuti del carcere di Brissogne rappresenta il traguardo importante di un cammino iniziato poco meno di quattro anni fa. La collaborazione tra la Direzione della Casa circondariale e la cooperativa sociale valdostana Enaip ha portato all'assunzione dei carcerati-lavoratori al termine di un corso di formazione professionale per panettieri durato circa un anno.

"Oggi i "Brutti e Buoni" sfornano nella panetteria-pasticceria del carcere pane, grissini, pizze, focacce, torcetti e biscotti della tradizione valdostana "rivisitati" - spiega Sabina Vuillermoz, coordinatrice del progetto per l'Enaip - che sono venduti ad alberghi, negozi, privati cittadini e ora anche all'esercizio commerciale torinese che del recupero sociale e lavorativo dei detenuti ha fatto impresa economica; si tratta di un "esperienza unica alla quale "Brutti e Buoni" ha aderito con entusiasmo".

I quattro panettieri detenuti di Brissogne lavorano in un laboratorio di circa 80 metri quadri, ricavati nell'ex area sanitaria in disuso da anni. L'abilitazione professionale conseguita dal corso, cofinanziato da ministero della Giustizia e Regione, permetterà ai detenuti, una volta ritornati liberi, di aprire una panetteria in conto proprio o di lavorare da dipendenti con qualifica riconosciuta.

Roma: per il Giubileo della Misericordia al lavoro anche sei detenuti in articolo 21  
primapaginaneews.it, 27 settembre 2016

Sei detenuti in articolo 21 O.P. hanno iniziato ieri, domenica 25 settembre, a svolgere attività di collaborazione con i volontari del Vaticano per i servizi di accoglienza e assistenza ai fedeli che, fino al 6 novembre, in occasione del Giubileo della Misericordia, accedono in Piazza San Pietro per gli eventi giubilari. L'attività è frutto degli accordi intercorsi dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione. I volontari opereranno nelle aree comprese tra i Giardini di Castel Sant'Angelo, Via della Conciliazione fino a Piazza Pio XII, per favorire l'ingresso dei visitatori e agevolare il passaggio sotto il colonnato, fino a giungere sul sagrato e all'interno della Basilica. Complessivamente saranno 12 i detenuti impegnati nell'attività di volontariato, infatti ai primi sei (5 dalla casa di reclusione e 1 dalla Terza casa di Roma) si aggiungeranno altri tre provenienti dalla CR di Roma, due dalla III Casa di Roma e una detenuta proveniente dal femminile di Roma. Sabato 24 settembre, in occasione della giornata formativa, i detenuti e i volontari del Vaticano sono stati accolti per saluto da Mons. Fisichella.

Augusta (Sr): dal carcere al caseificio, opportunità di inserimento per i detenuti  
augustaonline.it, 27 settembre 2016

Il direttore della casa di reclusione di Augusta, Antonio Gelardi, ci ha abituati alle sue continue iniziative che hanno come obiettivo il reinserimento dei detenuti a fine pena. Nei giorni scorsi è stato organizzato un evento che aveva il duplice scopo di consegnare tredici attestati ai detenuti che hanno partecipato al corso di caseificazione, il procedimento artigianale che trasforma il latte in formaggi. L'esperimento era già riuscito lo scorso anno con i corsi per pizzaiolo che ha permesso a un gruppo di detenuti di imparare il mestiere. Il secondo scopo una raccolta fondi a

favore delle popolazioni terremotate.

Il corso è stato tenuto grazie alla collaborazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia di cui è direttore sanitario Santo Caracappa presente alla serata. Il corso è stato promosso dal Rotary Augusta e dal Distretto Rotary 2110. La consegna degli attestati apre la strada a una possibile collocazione lavorativa a fine pena per i partecipanti. Ne hanno usufruito un gruppo di detenuti che presto lasceranno il carcere. Durante la serata denominata "Apericella" è stato possibile degustare i formaggi prodotti. La serata è stata inframezzata con esibizioni teatrali e musicali del gruppo "Temporaneamente stabile", "Le petiti band" e "Brucoli swing band". Questi ultimi diretti da Maria Grazia Morello. Alla serata, che aveva anche uno scopo benefico a favore delle popolazioni terremotate del Centro Italia, hanno partecipato oltre cento persone, tra cittadini, club service, autorità.

Torino: quelle dolci evasioni che nascono dietro le sbarre

di Fabrizio Vespa

La Stampa, 26 settembre 2016

A Torino, il primo negozio di prodotti nati nelle carceri dove detenuti e agenti di polizia penitenziaria lavorano insieme. In via Milano, a pochi metri dal Municipio, stanno terminando i lavori di un cantiere molto particolare. I fogli di carta che schermano le vetrine, lasciano intravedere pochissimo, al massimo qualche bagliore di luce al neon e sbuffi di polvere bianca a eccezione del logo che spicca all'ingresso "FreedHome - Creativi Dentro". Si chiama così il negozio, inserito nel complesso monumentale di piazza Palazzo di Città, opera di Lanfranchi e Juvarra, che inaugurerà ai primi di ottobre. All'interno, detenuti e agenti di polizia penitenziaria stanno lavorando insieme grazie a un progetto sposato dal Carcere di Torino cui il Comune ha dato il locale in comodato d'uso.

Brutti e Buoni, Banda Biscotti, Dolci Evasioni, Sprigioniamo Sapori, Cibo Agricolo Libero e Dolci Libertà: sono solo alcuni dei nomi fantasiosi delle 13 realtà d'impresa, tra cooperative e associazioni, raccolte intorno al nuovo marchio e che lavorano con 45 carceri italiane. "Si tratta di prodotti di alta qualità - dice Gianluca Boggia, presidente di Extraliberi e coordinatore del progetto - dal pane, ai biscotti, ai formaggi, al vino fino ai prodotti siciliani a base di mandorle. FreedHome è il primo negozio in Italia che nasce in maniera permanente e non estemporanea come attività commerciale e luogo di visibilità delle produzioni carcerarie. Non sarà quindi la solita iniziativa natalizia, ma saranno messi in vendita prodotti provenienti sia da Torino sia da tutti gli altri istituti di pena italiani, molti dei quali sono già fornitori di Eataly o delle botteghe di Altro Mercato".

Nel negozio di cui potranno occuparsi anche i detenuti, sarà presente tanto cibo, ma anche articoli fashion come i cosmetici prodotti nel carcere femminile di Venezia e le borse griffate "Malefatte", ricavate da banner pubblicitari dai detenuti dell'istituto maschile della Laguna oltre alle magliette stampate con frasi celebri di canzoni che arrivano dal carcere genovese di Marassi e alle serigrafie di Extraliberi. "La scommessa - prosegue Boggia - è di fare impresa in carcere, applicando semplicemente ciò che la legge prevede già da tempo perché il lavoro tra le sbarre aiuta innanzitutto le persone a non tornarci e ad avere un reddito, di cui una parte finisce al carcere per pagare il loro sostentamento, e aiutando infine tutti noi come collettività". Nel cantiere, seguito dall'architetto Marina Massimello, sono impiegati al momento quattro detenuti e due agenti con funzione di sorveglianza.

Per l'assistente Donato Narciso, addetto alla manutenzione, non indossare la divisa è la norma. È lui che segue tra i vari blocchi le persone in grado di affrontare psicologicamente l'avventura all'esterno oltre a svolgere la funzione fondamentale di provvedere a tutti gli interventi tecnici necessari per il funzionamento del carcere. "Sono in servizio alle Vallette dal '98 e mi occupo già lì di questo tipo di lavoro - spiega l'agente - vivo con i detenuti per un minimo di 6 ore al giorno se non 7 o 8 e stando sempre chiusi all'interno della Casa Circondariale poter partecipare a un progetto del genere è molto gratificante".

Tutti coloro che lavorano al cantiere di FreedHome sono persone che si sono già affiatate prima di uscire e rappresentano di fatto una piccola comunità, non solo una squadra di operai. Carmelo Sole, originario di Ragusa detenuto da 3 anni, sposato da 10 e con 2 figli piccoli, racconta bene lo scarto tra il dentro e fuori e quanto questo non sia altro che la linea di confine personale tra passato e futuro. "Muratura e piastrelle sono il mio mestiere esattamente come accadeva durante la libertà, ma per me è tutta una "prima" esperienza perché sono entrato in carcere per la prima volta e sono uscito per lavorare per la prima volta. Ho fatto un sacco di lavori, poi purtroppo a 37 anni ho fatto una sciocchezza. Adesso sono a metà pena, quando sono in cantiere non penso più niente perché assaporo un po' di libertà tra virgolette. Anche se tutte le sere torniamo a "pagare" la nostra galera, sono contento perché sono tutte possibilità che ci vengono date per reinserirsi nella società. Per noi è una bella chance".

Frosinone: detenuti al lavoro per la città, via libera dalla giunta comunale

di Marco Barzelli

ciociariaoggi.it, 26 settembre 2016

Ceccano (Fr). Della messa alla prova di adulti sottoposti a procedimenti penali per reati minori e della possibilità della sospensione dei processi in cambio di lavori di pubblica utilità ne aveva già parlato agli inizi del mese il consigliere Filippo Misserville. E il 2 settembre l'esponente di minoranza aveva indirizzato al presidente dell'assise Marco Corsi la proposta di delibera consiliare per l'approvazione della relativa convenzione con il Tribunale di Frosinone, un provvedimento da porre all'esame del Consiglio alla prima sessione utile, che ci sarà martedì prossimo.

Si vede, però, che l'istituto introdotto dalla Legge 67/2014 per il reinserimento sociale dei detenuti era già nelle corde dell'amministrazione del sindaco Roberto Caligiore che con un'apposita delibera di Giunta del 9 settembre ha dato il via al suo svolgimento in via sperimentale affidandone il coordinamento al Settore dei Servizi sociali. Con l'approvazione degli schemi di convenzione da stipulare con il Ministero della Giustizia, infatti, il Comune ha compiuto il primo passo per avere dai detenuti ammessi al programma di reinserimento prestazioni non retribuite rivolte alla collettività, a seconda della professionalità e delle attitudini lavorative degli individui in questione. Il programma di trattamento sarà elaborato d'intesa con l'Ufficio di esecuzione penale esterna e comprenderà tutte le prescrizioni previste, che oltre a quelle relative alla stessa attività lavorativa riguardano la libertà di movimento, le condotte riparatorie e risarcitorie e l'eventuale mediazione con la persona offesa. La convenzione sarà annuale e il Comune consentirà a un massimo di quattro condannati ai lavori di pubblica utilità di eliminare le conseguenze derivanti dal proprio reato con attività che saranno svolte alla villa comunale e per la manutenzione del verde pubblico, oltre che con servizi di custodia a Castel Sindici e nel complesso sportivo di via Passo del Cardinale. Le prestazioni dei diretti interessati, ai quali la messa alla prova è concessa una sola volta, avranno una durata minima di dieci giorni (anche non continuativi) e non superiore alle otto ore giornaliere; inoltre le modalità di esecuzione non dovranno pregiudicare le loro esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute. Così l'amministrazione Caligiore sfrutta l'importante novità introdotta nell'ordinamento penale con quello che già qualcuno addita come un paradosso tutto ceccanese: il sindaco-carabiniere che "assume" detenuti. Magari dopo averli arrestati.

Sicilia: opportunità di lavoro per detenuti grazie al Po 2014/2020

di Michele Giuliano

Quotidiano di Sicilia, 24 settembre 2016

Rafforzare l'integrazione sociale delle persone fra i 18 e i 64 anni di età in carcere o ai domiciliari. L'assessore Micciché: "Contribuire al processo di riforma del sistema penitenziario". Una nuova opportunità per chi, in passato, ha avuto problemi con la legge. Un modo per integrarsi nuovamente in società, una strada per ricominciare nella legalità e nell'onestà. Questi gli obiettivi del primo bando a valere sulla nuova programmazione Po 2014/2020 finalizzato "a rafforzare l'integrazione sociale delle persone, di età compresa fra i 18 e i 64 anni, in esecuzione penale intramuraria ed esterna, attraverso azioni integrate di orientamento, formazione e accompagnamento all'inserimento occupazionale, comprensivo di tirocini lavorativi in imprese e laboratori tecnici".

Lo comunica lo stesso assessore regionale al Lavoro, Gianluca Micciché, orgoglioso di questa nuova azione, dalla duplice valenza, economica, di reinserimento al lavoro ma anche umana, di empatia e vicinanza al prossimo. Il bando, denominato Avviso 10, la cui copertura finanziaria si concretizza in quasi 11 milioni di euro, è aperto agli enti di formazione, alle agenzie per il lavoro, agli organismi del terzo settore (cooperative sociali, enti senza scopo di lucro e associazioni) e alle imprese che operano in favore della rieducazione e dell'inserimento sociale.

"Vogliamo contribuire a sostenere il processo di riforma che sta interessando il sistema penitenziario italiano, e siciliano in particolare - scrive l'assessore Micciché - sistema che identifica nel lavoro lo strumento principale su cui fondare il percorso rieducativo della pena. Puntiamo su un percorso riabilitativo che parta dalla persona e si concluda nell'esperienza lavorativa e soprattutto che porti all'abbandono di una carriera sviante in favore della costruzione di un futuro".

L'avviso, che coinvolge soggetti ancora in condizione di carcerazione o che stanno scontando la pena ai domiciliari, verrà naturalmente attuato in stretta collaborazione col ministero della Giustizia-Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Le modalità di svolgimento delle attività sarà regolato da un apposito protocollo d'intesa, in fase di sottoscrizione, tra le istituzioni regionali e nazionali, per la realizzazione di una partnership che parta dalla valutazione congiunta delle proposte progettuali e che prosegua fino al monitoraggio della realizzazione dei progetti selezionati. Gli istituti penitenziari e gli uffici dell'esecuzione penale esterna interessati dovranno essere pertanto essere coinvolti attivamente in tutte le fasi di svolgimento dell'Avviso, al fine di verificare il fabbisogno e la sostenibilità organizzativa dell'operazione progettuale, per poter garantire la coerenza della proposta con le esigenze connesse all'organizzazione del personale e della sicurezza interna degli istituti e l'integrazione del percorso trattamentale dei soggetti in esecuzione penale che parteciperanno al progetto.

L'avviso 10/2016 è scaricabile sul sito istituzionale del Dipartimento Famiglia all'indirizzo

regione.sicilia.it/famiglia, sul sito internet [www.sicilia-fse.it](http://www.sicilia-fse.it) e, dal 16 settembre, sulla Gazzetta ufficiale. Gli enti interessati all'Avviso dovranno dimostrare di avere sul territorio siciliano una sede direzionale e organizzativa permanente e di almeno una sede di erogazione, di possedere affidabilità economica e finanziaria, e le capacità tecnico-professionali e organizzative tali da garantire il regolare svolgimento delle attività previste nell'ambito della proposta progettuale presentata. Gli enti che usufruiranno del finanziamento per lo svolgimento del progetto dovranno accettare le indagini tecniche e i controlli che la Regione e gli altri organi competenti potranno effettuare nel corso delle attività progettuali.

Roma: centenario di Aldo Moro, i detenuti di Rebibbia digitalizzano carte dei processi  
di Laura Bonazzi

[2duerighe.com](http://2duerighe.com), 24 settembre 2016

Saranno i detenuti del carcere di Rebibbia a digitalizzare le carte dei processi per il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Il progetto è stato presentato oggi in occasione del centenario della nascita dello statista, nato, infatti, a Maglie, in Puglia, il 23 settembre 1916, rapito e assassinato dalle Brigate rosse nel 1978.

Aldo Moro è tra i personaggi più discussi e conosciuti della nostra politica; fu tra i fondatori della democrazia cristiana che rappresentò all'Assemblea Costituente e di cui divenne segretario nel 1959. Ricoprì più volte l'incarico di ministro - della Giustizia, dell'Istruzione e degli Esteri-; nel 1963, a 47 anni, divenne presidente del consiglio. Convinto assertore della necessità di un'alleanza tra il suo partito e il Partito Socialista Italiano, guidò diversi governi di centrosinistra.

Fermo sostenitore del dialogo tra i partiti, all'inizio del 1978 riuscì a convincere la Dc della necessità di un "governo di solidarietà nazionale", con la presenza del Pci nella maggioranza parlamentare. Oggi è stato celebrato al Quirinale, in una cerimonia commemorativa alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dei presidenti di Camera e Senato. E proprio nell'anno del centenario della nascita di Moro, il Ministero della Giustizia e quello della Cultura e del Turismo, procederanno alla digitalizzazione delle carte relative ai processi per il rapimento e l'assassinio del grande statista. Il progetto rientra in un protocollo per la conservazione e la valorizzazione della documentazione giudiziaria.

Tra gli aspetti più interessanti di questa iniziativa c'è il coinvolgimento diretto dei detenuti della casa circondariale di Rebibbia, che saranno chiamati a collaborare nella scansione dei documenti. Il progetto appare molto importante da un duplice punto di vista, perché da un lato mira alla rieducazione dei carcerati e dall'altro consente una migliore conservazione delle carte originali e una più agevole consultazione dei fascicoli da parte di studiosi e ricercatori. Nell'iniziativa non rientrano solo le carte relative a Moro ma tutti i fascicoli processuali più importanti nella storia del secondo Novecento, come quelli riguardanti le stragi di Fiumicino del 1973 e 1985, la Banda della Magliana e l'attentato a Giovanni Paolo II. Un progetto ambizioso, al passo con i tempi e con le nuove tecnologie, che ci auguriamo possa servire non solo a catalogare, tutelare e diffondere i processi storici italiani, ma anche a favorire il reinserimento nel mondo del lavoro di tanti detenuti ai quali viene data la possibilità di acquisire nuove competenze.

Torino: i prodotti dell'economia carceraria a "Terra Madre - Salone del Gusto 2016"

[primapaginane.it](http://primapaginane.it), 23 settembre 2016

Terra Madre - Salone del Gusto 2016, l'importante manifestazione internazionale di enogastronomia, organizzata da Slow Food insieme a Regione Piemonte e Città di Torino, che si tiene a Torino dal 22 al 26 settembre 2016, ospita anche le eccellenze enogastronomiche realizzate nelle carceri italiane, grazie alla collaborazione tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Piemonte, il Presidente di Slow Food Carlo Petrini, i Garanti regionale e comunale dei diritti dei detenuti il Comune di Torino e Cooperative sociali. L'Amministrazione penitenziaria sarà presente con uno stand, ceduto a titolo gratuito dagli organizzatori della manifestazione, allestito nel grande mercato all'interno del Parco del Valentino. Lo spazio è finalizzato a far conoscere le opportunità trattamentali offerte ai detenuti oltre che alla presentazione delle produzioni enogastronomiche carcerarie. Alla conferenza stampa che si terrà venerdì 23 settembre, alle ore 11.30, presso la sala stampa del Castello del Valentino, a cui partecipano il provveditore regionale Luigi Pagano, il direttore della Casa circondariale di Torino Domenico Minervini, i garanti regionale e comunale Bruno Mellano e Monica Cristina Gallo, i responsabili delle cooperative Ecosol e Extraliberi, saranno presentati altri eventi previsti nell'ambito della manifestazione: inaugurazione di Freedom, il nuovo negozio destinato ai prodotti dell'economia carceraria nazionale realizzato in un locale in pieno centro storico, ceduto in comodato gratuito dal Comune di Torino al Provveditorato Regionale, la cena di inaugurazione del ristorante Liberamensa, situato nell'intercinta dell'Istituto penitenziario di Torino, nella serata di venerdì 23 settembre 2016, preparata dallo chef "stellato" Salvatore Toscano. Lo chef, che lavorerà a titolo gratuito, sarà coadiuvato nell'occasione dai detenuti che lavorano per la Cooperativa

Ecosol, cooperativa che gestisce il ristorante Liberamensa, nonché da una rappresentanza di detenuti della Scuola Alberghiera della Casa circondariale di Cuneo. È di ieri sera, 21 settembre, l'inaugurazione a Grugliasco, in Corso Torino 78, del Bistro realizzato dalla cooperativa sociale Pausa Café che da diversi anni realizza produzioni agroalimentari all'interno degli istituti penitenziari piemontesi.

Il Bistro costituisce un'importante occasione lavorativa per ex detenuti e soggetti in esecuzione penale esterna. Tutti gli eventi sono organizzati in collaborazione con le Cooperative sociali che da tempo lavorano insieme al Provveditorato regionale per la promozione del lavoro in carcere e per la realizzazione di attività imprenditoriali utili a favorire il reinserimento sociale dei detenuti.

Palermo: i ragazzi dell'Ipm Malaspina si scoprono pasticceri  
di Sveva Alagna

La Repubblica, 23 settembre 2016

Un gruppo di detenuti dell'istituto minorile produce biscotti e crostate. È il progetto "Cotti in fragranza" che prevede anche catering.

Che siano frollini al mandarino, crostatine al gelo di melone o focaccine salate, il sapore è quello buono della lavorazione con l'uso di materie prime locali e quello intenso della partecipazione. Dietro i prodotti del biscottificio Malaspina, infatti, c'è un vero laboratorio, che nasce proprio nel complesso del carcere minorile, e un obiettivo: trasmettere un mestiere ai giovani detenuti.

Promosso dall'Istituto penale per i minorenni, dall'associazione Centro studi Don Calabria e dalla Fondazione San Zeno, con il sostegno dell'associazione Nazionale magistrati, "Cotti in fragranza" è il laboratorio gestito dalla neocostituita cooperativa sociale Rigenerazioni, con l'obiettivo di realizzare prodotti da forno di qualità, è una delle poche realtà imprenditoriali italiane all'interno di un istituto penale minorile. Il laboratorio è stato inaugurato il 27 giugno, ma oggi è pronto per commercializzare i suoi prodotti. Il direttore del Malaspina, Michelangelo Capitano, parla di un progetto portatore di "etica della responsabilità".

La mente organizzativa del gruppo è uno dei ragazzi del Malaspina, attento agli aspetti legati alla logistica. Un altro ragazzo dell'istituto ha creato lo slogan del progetto: "Se non li gusti non li puoi giudicare". Tutti i ragazzi che partecipano all'iniziativa sono essenziali per la sua riuscita. Con il tempo sono emerse delle attitudini più specifiche, ma ognuno è autonomo nella produzione di Buonicuore, i frollini ideati da Giovanni Catalano (pasticcere del bar Oscar) fatti con i mandarini raccolti in terreni di Ciaculli confiscati alla mafia e realizzati con la farina Maiorca bio molita a pietra, lo zucchero integrale di canna Muscovado, il lievito biologico, burro e latte a km 0.

Un vero e proprio "prodotto di lancio" (disponibile in vari formati, con un prezzo medio di quattro euro), che oggi si può trovare in vendita alla caffetteria della Galleria d'arte moderna, allo Spaccio Bio, da U babbìo, Equonomia, Qbio e alla bottega di Libera. "La volontà è diversificare i prodotti - dice Nadia Lodato, coordinatrice del progetto con Lucia Lauro - proponendo non solo pasticceria ma anche rosticceria per catering. I ragazzi hanno già lavorato ad alcuni eventi, tra cui il varo della barca Lisca Bianca e il ricevimento per un'unione civile". L'ordine si può effettuare telefonando al 3395738946, ma a breve il sito cottiinfragranza.com offrirà un servizio di e-commerce. Il progetto è stato sostenuto da tanti professionisti tra i quali lo chef formatore Nicola Cinà e dalla Federazione italiana pasticceri Sicilia.

I ragazzi, che hanno svolto il corso per la certificazione Hccp (sulla sicurezza degli alimenti) e hanno anche imparato a emettere le ricevute, lavorano quattro ore al giorno, dal lunedì al venerdì, per una produzione settimanale di 300 chili di biscotti Buonicuore: "L'obiettivo è raddoppiare la produzione - conclude Lodato - in questo momento ai ragazzi garantiamo un periodo di lavoro, speriamo presto che possano divenire soci della cooperativa".

Torino: a cena in carcere, al ristorante "Liberamensa" chef e camerieri sono i detenuti  
di Cinzia Gatti

torinoggi.it, 22 settembre 2016

In via Milano 2 verrà inaugurato a breve "Freedom", negozio dove verranno venduti prodotti e servizi realizzati dalle imprese attive in carcere. La cucina come forma di evasione e riscatto dal carcere. L'amministrazione Penitenziaria di Torino parteciperà all'edizione 2016 di "Terra Madre Salone del Gusto" con uno stand, dove sarà possibile scoprire i prodotti enogastronomici di eccellenza che vengono realizzati nelle carceri di tutta Italia.

Venerdì, all'interno della Casa Circondariale "Lorusso e Cotugno", verrà invece inaugurato il ristorante "Liberamensa". I detenuti sono coinvolti in ogni fase, dalla preparazione del cibo al servizio ai tavoli. Destinato nella pausa pranzo agli agenti e a tutti coloro che lavorano nel penitenziario, di sera sarà aperto al pubblico, Un'occasione per "chi sta fuori" di prendere maggiore consapevolezza di cosa può esserci "dentro" e contemporaneamente la possibilità, per chi "dentro" ci deve stare, di una reale opportunità formativa e lavorativa. Venerdì lo spazio verrà

inaugurato alla presenza dello chef stellato Salvatore Toscano e con la collaborazione di alcuni detenuti che frequentano l'Alberghiero "G. Donadio" di Dronero nel carcere di Cuneo.

A breve verrà poi inaugurato in via Milano 2, di fronte a Palazzo di città, Freedom. All'interno del negozio verranno venduti prodotti e servizi realizzati dalle imprese attive in carcere. Uno spazio pensato come un luogo di passaggio, che diffonderà la storia e la commercializzazione dei prodotti realizzati nelle aree detentive.

Taranto: vigne nel carcere, progetto con le cantine San Marzano  
sudnews.it, 22 settembre 2016

Insegnare un nuovo mestiere, quello del viticoltore, per garantire un futuro migliore. È la possibilità che le Cantine San Marzano vogliono dare ai circa 10 detenuti della Casa Circondariale "Carmelo Magli" di Taranto, per un periodo di 3 anni.

"Questo progetto dimostra l'ulteriore impegno della nostra cooperativa in campo sociale e il legame profondo con il proprio territorio e i pugliesi, anche quelli più sfortunati, per cui la cantina sente una responsabilità personale". Sostiene il presidente di Cantine San Marzano, Francesco Cavallo, che ha siglato l'accordo con il direttore del carcere di Taranto, Stefania Baldassari, e il presidente del Centro di ricerca, sperimentazione e formazione in Agricoltura "Basile Caramia" di Locorotondo, Antonio Palmisano.

La coltivazione, per la produzione di uva da vino, interesserà i terreni agricoli adiacenti alle mura della struttura circondariale tarantina, attualmente non produttivi. Tale attività avverrà con l'utilizzo di pratiche agricole tradizionali e con un limitato ricorso alla meccanizzazione, grazie a un percorso formativo sulle attività vinicole per il successivo, e qualificato, inserimento lavorativo dei detenuti in un territorio a forte vocazione enologica. Le bottiglie così prodotte creeranno un'etichetta originale e saranno commercializzate da San Marzano. Un progetto inserito all'interno di un più ampio programma di attività che comprende anche una scuola di sartoria, un catering di cibi precotti e la coltivazione di un orto, finalizzato ad incrementare il tasso di rieducazione dei detenuti attraverso il lavoro penitenziario.

Stati Uniti. Detenuti costretti a lavorare gratis per Starbucks e Victoriàs Secret  
di Mirko Bellis

fanpage.it, 21 settembre 2016

In 40 penitenziari americani i reclusi hanno iniziato uno sciopero coordinato. Denunciano le condizioni di "semi-schiavitù" in cui sono costretti a lavorare per pochi centesimi l'ora o addirittura gratis. Wal-Mart, Victoriàs Secret, Starbucks, AT&T, sono solo alcune delle multinazionali che realizzano profitti incalcolabili grazie al lavoro dei carcerati.

Da una settimana i detenuti nordamericani hanno iniziato uno sciopero coordinato contro ciò che descrivono come una "moderna forma di schiavitù". Negli Usa i reclusi sono costretti a lavorare per pochi centesimi all'ora o addirittura gratis. Nelle prigioni federali la "paga" oscilla tra i 12 e i 40 centesimi all'ora. In Texas, Arkansas e Georgia, non vengono nemmeno pagati. La data che i detenuti hanno scelto per iniziare lo sciopero non è causale. Il 9 settembre di quarantacinque anni fa ci fu la rivolta di Attica nello Stato di New York; la più grande sollevazione carceraria degli Stati Uniti che portò poi alla chiusura di quel penitenziario.

La protesta - organizzata dal Comitato dei lavoratori detenuti (Iwoc) - si è diffusa in quaranta carceri di ventiquattro Stati. In un comunicato, il gruppo afferma: "Quarantacinque anni dopo Attica, l'ondata di cambiamento torna nelle prigioni statunitensi. Speriamo - prosegue il documento - di mettere fine alla schiavitù carceraria rendendola impossibile, rifiutando di continuare a essere schiavi".

Sono 900.000 i reclusi considerati idonei al lavoro, su una popolazione carceraria di quasi due milioni e mezzo (la più alta al mondo). E i detenuti non vengono occupati solo per dipingere o riparare le infrastrutture, pulire le latrine o servire i pasti agli altri carcerati ma del loro lavoro si avvantaggiano le grandi multinazionali che hanno fatto accordi con le prigioni, sia pubbliche che private. Ed è così che mentre scontano la loro pena, i detenuti puliscono i prodotti di Wal-Mart, impacchettano il caffè di Starbucks, cuciono i vestiti di Victoriàs Secret e gestiscono i call center di AT&T. "Il sistema è arricchito grazie alla manodopera gratuita dei prigionieri", denuncia il Free Alabama Movement, un gruppo per i diritti umani delle persone in carcere. E ai detenuti non è permesso aderire a un sindacato, dato che le leggi sul lavoro non li classifica come dipendenti.

Il giro d'affari legato al lavoro dei carcerati è enorme. Signature Packaging Solutions - una ditta che lavora per il gruppo Starbucks - utilizza i detenuti di Washington per confezionare caffè e i Game Boy di Nintendo. In Texas, invece, i reclusi producono scope e spazzole, biancheria da letto e materassi, water, lavandini e docce. E ancora: Federal Prison Industries, un'azienda governativa, ha ammesso che oltre alle uniformi e alle scarpe dei soldati, i detenuti si sono occupati anche della componentistica dei missili Patriot.

Nonostante l'uso dei telefoni cellulari in carcere sia vietato, il coordinamento dello sciopero è stato reso possibile grazie alle nuove tecnologie. E da fuori, parenti e amici sostengono le rivendicazioni dei detenuti utilizzando Facebook e Youtube. Non si conosce il grado di adesione allo sciopero in quanto le autorità carcerarie non hanno diffuso nessun dato. È emerso però che la protesta ha costretto i funzionari del penitenziario di Holman in Alabama a farsi carico dei lavori svolti normalmente dai reclusi. Come ha ricordato il Comitato organizzativo: "Non possono far funzionare queste strutture senza di noi".

Negli ultimi mesi nelle carceri degli Stati Uniti ci sono state diverse proteste. L'ultima in ordine di tempo il 7 settembre in Florida, all'Holmes Correctional, dove quattrocento reclusi si sono ribellati contro il trattamento inumano a cui erano sottoposti. Anche alcune sigle sindacali che rappresentano le guardie carcerarie sono preoccupate per la situazione e riconoscono che il malcontento che regna nelle carceri rende il loro lavoro più pericoloso.

Benevento: cinque detenuti lavoreranno per il Comune

di Mariateresa De Lucia

ottopagine.it, 21 settembre 2016

È il progetto lavoro all'esterno illustrato dal direttore Palma e dal vicedirettore Adanti. Cinque detenuti della casa circondariale di Benevento lavoreranno per il Comune di Benevento. È il progetto "Il lavoro all'esterno" che nasce sulla scorta di una convenzione nazionale tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e l'Anci, per fare in modo che il tempo della pena abbia un'utilità sociale.

"Il Comune di Benevento affiderà parte dei lavori di verde pubblico e di archiviazione e catalogazione di libri a un gruppo di detenuti. Il loro tempo di detenzione sarà un tempo utilmente impiegato per ritornare nella società da persone che hanno fatto un percorso di rieducazione. La società li vedrà come persone che vogliono recuperarsi e riscattarsi e loro sentiranno questa possibilità di essere riaccolti". Così ne parla Maria Luisa Palma, direttore Casa Circondariale Benevento.

Il direttore Palma specifica che la prima fase del progetto durerà sei mesi e annuncia anche che il carcere di Benevento è in fase di riorganizzazione: "Salirà il numero delle detenute e si abbasserà quello dei detenuti". A Benevento il progetto "Il lavoro all'esterno" nasce da un'idea del vicedirettore del carcere Marianna Adanti che ha già condotto la stessa iniziativa in altre realtà come Arienzo e San Felice a Cancellò. "Da quattro o cinque mesi abbiamo sperimentato questa iniziativa ad Arienzo e San Felice e sia i sindaci e che la società dei due Comuni è particolarmente soddisfatti della riuscita del progetto". A sostenere l'iniziativa il sindaco Clemente Mastella: "Da ex Ministro della Giustizia e da cristiano ne sono felice - commenta e aggiunge - e poi noi risparmiamo un po' che vista la situazione del Comune non è affatto male".

La condanna del carcere: 7 su 10 ritornano dentro

di Andrea Malaguti

La Stampa, 19 settembre 2016

Il grande fallimento delle prigioni: nonostante gli obblighi di legge, il 70% dei detenuti non lavora e solo il 5% ha un impiego qualificato. L'esperienza della cooperativa Giotto a Padova, che grazie all'occupazione riduce la recidiva al 3%. I carcerati: "L'impegno ci cambia la testa".

Carcere Due Palazzi di Padova. Sulla parete bianca del piccolo spazio dove un gruppo di detenuti prende aria durante una pausa lavoro, una scritta in portoghese dice: "Dall'amore non si fugge". Forse è vero. E dal crimine, invece? Quasi mai segnalano le incomplete statistiche del ministero della Giustizia e del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dalle quali si deduce che sette persone su dieci rilasciate dalla prigione prima o dopo ci rientrano.

Scontano la pena, delinquono e vengono arrestate di nuovo, in una giostra senza fine che riguarda a rotazione circa duecentomila uomini e donne in Italia, 54mila dei quali sono oggi dietro le sbarre. "La situazione è disastrosa. E fa impressione vedere che non esistono numeri ufficiali sulla recidiva. Significa che il Sistema ignora uno dei dati fondamentali legati alla funzione della pena", dice Alessandro Scandurra dell'Associazione Antigone, scattando la fotografia di un ennesimo fallimento italiano. Un fallimento che costa alla collettività tra i tre e i quattro miliardi l'anno.

Il lavoro negato - Eppure l'articolo 27 della Costituzione recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". E l'articolo 1 dell'ordinamento penitenziario ribadisce il concetto: "nei confronti dei condannati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda (...) al reinserimento sociale degli stessi". L'articolo 13, va persino oltre, tentando il triplo carpiato rovesciato della civiltà giuridica: "nei confronti dei condannati deve essere predisposta l'osservazione scientifica della

personalità (...) su cui intervenire con un programma individualizzato di trattamento rieducativo". L'idea di fondo è che se il recupero e il reinserimento falliscono il danno per la collettività è enorme in termini di costi e di sicurezza. Bene. Favoloso. Uno schema studiato in ogni angolo del pianeta e totalmente disatteso da noi. La legge c'è, ma se non ci fosse sarebbe uguale. È un problema irrisolvibile o a un problema che non si vuole risolvere? L'esperienza dice che il rimedio alla recidiva esiste. E quel rimedio si chiama lavoro, attività dalla quale - anche qui in totale inadempienza legislativa - il 70% della popolazione carceraria resta esclusa. Curiosamente la stessa cifra della recidiva.

Per altro servirebbe non un lavoro qualunque, ripetitivo e saltuario come quello che riguarda poco meno del 29% dei detenuti - scopini, cuccinieri o lavandai, retribuiti con quello che loro stessi hanno ribattezzato "sussidio diseducativo" - ma un lavoro che prepara al ritorno alla vita esterna come quello che viene appaltato a un ristretto gruppo di aziende in giro per l'Italia, a cominciare dalla cooperativa "Giotto" di Padova, che nei suoi 26 anni di attività all'interno del Due Palazzi ha formato e reinserito centinaia di carcerati. "Il tasso di recidiva di chi lavora con noi? È compreso tra il 2 e il 3%", dice Nicola Boscoletto, presidente della coop veneta. Il 2-3 contro il 70. "E i nostri calcoli dicono che ogni punto di recidiva abbattuto farebbe risparmiare allo Stato 40 milioni l'anno". Dall'omicidio alla vita - Il Due Palazzi è una casa di reclusione, vale a dire che i suoi 604 ospiti hanno tutti subito una condanna definitiva. Ci sono detenuti comuni, detenuti ad alta sicurezza e detenuti protetti, cioè gli uomini apparentemente più pericolosi di questo Paese e nella fiera campionaria della criminalità non manca nulla: assassini, rapinatori, pedofili, mafiosi. La Giotto dà lavoro a circa 140 di loro, in un ampio spazio al piano terra dove ci sono un laboratorio per assemblare le valigie, una pasticceria che rifornisce duecento esercizi commerciali in tutta Italia e un call center che impiega cento persone occupandosi anche di gestione di procedimenti amministrativi, di prenotazioni per gli ospedali, di digitalizzazione di documenti o di pen drive per la firma digitale. Roba piuttosto complessa. La sala del call center è rettangolare, lunga, pulita, piena di computer e su una parete c'è la riproduzione dei dipinti di Giotto alla Cappella degli Scrovegni. Il bene e il male che corrono in direzione opposta uno accanto all'altro.

Quando Jacopo, che oggi ha 27 anni, è arrivato al Due Palazzi, era già stato nei penitenziari psichiatrici di Castiglione delle Stiviere, Aversa e Reggio Emilia. Rinchiuso nel 2009 dopo avere ammazzato un amico con crudeltà e per futili motivi. "Non mi ricordo neppure più quali fossero", dice ora con uno sguardo chiaro, apparentemente pacificato. La sua vita era piena di smorfie fasulle e di sorrisi cattivi. Nei giorni del processo la diagnosi per lui, aggressivo fin da bambino e incapace di stare con gli altri, fu: schizofrenia paranoide. Oggi per i medici non è più pericoloso. "Ma negli ospedali psichiatrici l'unico trattamento che c'era per me era farmacologico. Io chiedevo di lavorare, magari in biblioteca, e la risposta era sempre: no, fai paura. Morale: cercavo di scappare". A Padova gli è successo il contrario. La psicologa della Giotto lo è andato a cercare. Vuoi lavorare per noi? Jacopo l'ha guardata strano. "Lo sai chi sono? Mi sono chiesto se il matto fosse lei". Non era matta. Gli ha aperto le porte del call center. "Stavo seduto un'ora e mi scoppiava la testa. Adesso è la mia vita. Quando mia mamma ha saputo del lavoro non è riuscita a trattenere le lacrime dalla felicità". Il lavoro per la Giotto cambia quello che ha fatto? No. Ma ha cambiato lui. "Un tempo ero convinto che tutto il mondo ce l'avesse con me. Che il problema ce l'avessero gli altri, non io. Oggi penso positivo, è la prima volta in vita mia. E quando mi siedo al computer non mi scoppia più la testa". La sua pena finirà nel 2030. E quando uscirà saprà cosa fare. "Al call center mi chiedono consigli anche uomini della Polizia, è bello".

Aprè la porta a vetri della saletta di fronte alla sua postazione e si siede a un tavolo rettangolare. Di fianco a lui ci sono Roberto, tre omicidi, fine pena 2033 (è entrato nel 2003), Mustafa, 31 anni, che in carcere è già tornato quattro volte per rapina aggravata e reati di droga e uscirà nel 2021, e tre ergastolani. Giovanni, albanese, condannato per omicidio, Guglielmo e Angelo, condannati a loro volta per omicidi commessi per conto delle cosche mafiose alle quali erano affiliati. Sono uomini magnetici e tormentati, non privi di segreti, ma con una convinzione comune. "Il lavoro ti cambia la vita". Guglielmo, fine pena mai, viene da Gela e di galere ne ha girate parecchie. Ha 44 anni. È dentro da 22. "Negli altri penitenziari la mia vita era solo aria e cella, cella e aria. Sono un detenuto As (alta sicurezza) e con i miei compagni di braccio parlavo solo di reati". Esattamente come gli capitava in Sicilia da bambino. Quartiere piccolo. Pistole. Grandi boss da imitare. Un percorso obbligato. "Ho cominciato ad aprire un po' gli occhi quando dietro le sbarre ho incontrato due ex terroristi. Uno dei Nar e uno delle Br. Mi hanno spinto a leggere. Balzac. Arrivato a Padova mi sono iscritto a ragioneria. Mi sono diplomato. Poi ho incontrato la Giotto. E il lavoro ha cambiato la mia mentalità. Ho scoperto che sono in grado di fare cose difficili. Ne vado fiero. E adesso in cella parlo di come affrontare il lavoro". Del passato vorrebbe cancellare tutto, come se potesse guardare le rovine di quella Torre di Babele siciliana.

"Il lavoro ti cambia". Lo dice lui, lo dice Roberto ("il lavoro ti fa sentire accettato come persona"), lo dice Mustafa ("Non credevo che in carcere esistesse una realtà così"), lo dice Giovanni ("sono entrato in relazione con gli altri"), lo dice Angelo, che in galera è arrivato nel '91 e non è più uscito neppure un giorno. "Il lavoro mi ha rimesso in gioco. Mi ha preso dentro. Mi fa finalmente entrare anche nella testa degli altri". Sul tavolo pizzette e cioccolatini. Li



hanno fatti colleghi pasticceri. Boscoletto dice: "Non serve la rivoluzione, in carcere. Basta applicare le leggi che ci sono già". Semplice. Ma su duecento carceri si contano sulle dita di due mani quelle che possono vantare esperienze simili. I detenuti che svolgono attività qualificanti sono meno del 5% del totale. Per gli altri bisogna fare affidamento ancora una volta a una frase scritta su uno dei muri bianchi del Due Palazzi. Una citazione rubata a un Peppone e Don Camillo di Guareschi, una speranza che è un meraviglioso nonsenso: "Non muoio neanche se mi ammazzano".

Rebibbia e castigo - Se il Due Palazzi di Padova è l'eccezione, il carcere romano di Rebibbia, monumento alla complessità, è la regola. Trecento detenuti al lavoro, mille e cento scaricati nell'assurdo limbo dell'ozio, ventidue ore in cella a guardare la tv, a stordirsi in un calderone di pensieri rancidi e a farsi indottrinare dai boss della criminalità organizzata. Qualcuno li spinge a lavorare? Nessuno. "Il carcere così com'è è più dannoso che utile. La legge parla di risocializzazione, ma qui io vedo solo reclusione. Rebibbia è un asilo infantile, un ospedale, una clinica per malati di mente e un concentrato di tossicodipendenti. E allora mi chiedo a che cosa serva spendere tutti questi soldi", dice don Pier Sandro Spriano, cappellano dell'istituto penitenziario dal 1989. L'amministrazione carceraria (55mila dipendenti, 38 mila guardie, 200 istituti di pena) parla di una spesa di tre miliardi l'anno, con un costo per detenuto di 125 euro al giorno, ma nei conti non considera le spese per l'edilizia, quelle per l'istruzione e i corsi di alfabetizzazione (i soli detenuti stranieri sono oltre 18 mila, come si entra in relazione con loro?), per le strutture informatiche o per i braccialetti elettronici. Numeri che sfuggono a qualunque radar, al pari delle statistiche sulla recidiva e sulla qualità dei rari percorsi riabilitativi.

"Le leggi sono lì. E non sono neanche troppo male. Ma la verità è che il recupero viene fatto dal volontariato esterno, non esiste un sistema paese che se ne occupi", aggiunge don Spriano. Paradossalmente la politica parla con insistenza di ponti tra il dentro e il fuori, evitando però di occuparsi in maniera strutturale e non emergenziale del problema. "Questo governo ha creato un nuovo modello di pena, puntando su un cambio culturale che spinga verso una pena certa, umana e diretta a riabilitare i detenuti. Dunque anche a ridurre la recidiva", dice il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri.

In galera però non si nota. "Dentro il carcere il percorso è più complicato, ma io mi impegno a raccogliere in maniera sistematica i dati sulla recidiva d'ora in avanti". Un'altra piccola promessa tardiva. E allora bisogna rifugiarsi nella speranza contenuta nella frase del carcere di Padova, quella scritta in portoghese. La pronunciò un galeotto brasiliano che dopo essere fuggito dodici volte da dodici prigioni diverse, fu mandato in una struttura gestita anche da civili. E da lì non se ne andò più. Quando il magistrato gli chiese: "perché da qui non evadi?", lui rispose con cinque parole: "Dall'amore non si fugge".

Roma: da "Fine pena" a "Gatta buia", a Regina Coeli nasce la birra made in carcere  
di Alessandra Paolini

La Repubblica, 17 settembre 2016

"Er fine pena" è profumata e beverina, mentre "Fà er Bravo" è equilibrata e di carattere; scura e a bassa fermentazione invece "A gatta buia". Sono le birre solidali e da tenere rigorosamente al "fresco". E scusate l'ironia, se è vero che i mastri birrai di questa bella storia sono proprio i detenuti del carcere di Rebibbia che, nel trovare il nome giusto ai diversi tipi di bottiglia, si sono sbizzarriti dando sfogo a tutto lo slang romanesco che si condivide in quel piccolo mondo di dolore dietro le sbarre.

Così ecco la birra che fa sognare, "Sentite libero", scura e invernale dal sentore di cicoria. E sì che la cicoria c'è davvero: raccolta dalla condotta Slow Food "Raffaele Marchetti". Chi ama i sapori speziati non deve perdersi "A piede libero", con arance amare e cannella. La più alcolica e pericolosa è sempre lei, "Amarafemmina", 6 gradi e mezzo, e come direbbero i detenuti bisogna "stà in campana". Ma loro lo sanno bene.

La Onlus "Semi di libertà" che porta avanti il progetto insegnando ai carcerati il mestiere, oltre a organizzare i corsi da birraio fa seguire lezioni sulla legalità e sul consumo alcolico. E allora, Prosit! Chi vorrà provare le birre dell'inclusione, le troverà da oggi al 2 ottobre all'Oktoberfest di Rainbow Magicland. Il ricavato delle vendite servirà a incentivare il programma. Il nome della prossima birra? Chissà, "Ha da passà a nuttata".

Torino: il Ristorante Vallette debutta al Salone, a gestirlo i detenuti  
di Diego Longhin

La Repubblica, 16 settembre 2016

Il cibo come occasione di riscatto e reinserimento sociale, anche dietro le sbarre del carcere. Fra poco più di un mese, il 21 ottobre, a Torino aprirà i battenti il ristorante della casa circondariale Lorusso e Cotugno. Un progetto pensato e partito più di due anni fa. Finalmente sono arrivate le autorizzazioni e gli spazi interni al carcere della Vallette sono stati ristrutturati e riqualificati, inserendo elementi di design che danno un tocco particolare

all'ambiente.

"Il ristorante Liberamensa è un progetto per il recupero fisico, sociale ed educativo dei detenuti che sono stati formati per lavorare in cucina, chef o aiuto cuoco, e in sala come camerieri", dice Piero Parente della Cooperativa Sociale Ecosol. "Il personale del ristorante sarà tutto formato da detenuti del carcere, non ci saranno esterni".

Inaugurazione virtuale del ristorante durante il Salone del Gusto: il 23 settembre cena simbolica con uno chef di eccezione.

Dall'Osteria Mangiando Mangiando di Greve in Chianti, chiocciolata sulla guida Osterie d'Italia, lo chef Salvatore Toscano, grande appassionato ed ex giocatore di rugby, sport praticato dietro le mura del carcere di Torino, porterà in un simbolico "Terzo Tempo" i piatti della tradizione toscana. Alla cena collaboreranno, sia in sala sia in cucina, i detenuti del carcere di Torino e del carcere di Cuneo.

L'appuntamento è prenotabile sul sito del Salone del Gusto. Durante la serata verrà presentato il ristorante del Lorusso e Cotugno, aperto a tutti. Ne parleranno Luigi Pagano, provveditore regionale amministrazione penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, Domenico Minervini, direttore della casa circondariale di Torino, Bruno Mellano, garante dei diritti dei detenuti, Piero Parente della Coop Ecosol e Gianluca Boggia della Coop Extraliberi. Si tratta della seconda struttura del genere a livello nazionale. La prima è stata quella di Bollate. Il ristorante sarà aperto al pubblico, nella prima fase, tutti i venerdì e i sabati.

Nel menù saranno presenti prodotti e materie prime realizzate in carcere, dal pane fatto con lievito madre alla pasta fresca, dallo zafferano ai dolci. Un progetto costruito dai vertici del carcere e dalla cooperativa Ecosol che dal 2008 opera nella ristorazione dietro le sbarre offrendo prodotti di qualità e servizi di catering. Le iniziative di punta dell'economia carceraria saranno presentate anche durante il Salone del Gusto in uno stand dell'amministrazione penitenziaria: si potrà assaggiare vino, birra, caffè, pane, biscotti e tanti altri prodotti provenienti dalle carceri piemontesi e da molti istituti penitenziari italiani. Cibi che si troveranno anche in negozio, in via Milano 2, di fronte a Palazzo Civico, dove riaprirà il negozio Freedom dedicato all'economia carceraria.

Detenuti, una risorsa poco valorizzata. Dal lavoro una possibilità di riscatto  
di Maurizio Murgia

laragnatelanews.it, 15 settembre 2016

"Si è sempre detto che tenere i detenuti in carcere sia un costo per la società (vero). Si è sempre detto che dovrebbero essere impiegati per fare qualcosa di utile. Scontare una pena potrebbe voler anche dire rimediare ai danni fatti adoperandosi per fare qualcosa di buono. Si è sempre detto che il recupero delle persone passa dall'educazione e dal riposizionamento entro specifici sistemi di recupero, che possano far riacquistare fiducia in se stessi e allontanano dalla delinquenza. Non si può certo generalizzare. Ci sono detenuti carcerati per piccoli furti e ci sono malavitosi organizzati. Il recupero può essere operato sui primi, dandogli una seconda possibilità [ndr]".

Il nostro sistema carcerario però ha grossi limiti sia per strutture obsolete, fatiscenti e inadeguate, sia per normative che limitano e non permettono tale utilizzo e ricollocazione.

Nel 2013 Strasburgo ci aveva additato e condannato per l'inadeguatezza delle carceri che sono ferme all'idea di prigione di quarant'anni fa. In Italia non c'è stato uno sviluppo ed un adeguamento del sistema carcerario. Non essendoci riscontri economici c'è stato sempre un palese menefreghismo, perché non crediamo o non vogliamo credere nel cambiamento, nell'innovazione e nel recupero repentino delle situazioni disagiate.

Negli ospedali girano farmaci e macchinari, nell'esercito gli armamenti e tecnologia, nell'istruzione, libri e nuovi sistemi di comunicazione ed apprendimento e girano soldi e molti interessi. Nel sistema carcerario (dove poi molti imprenditori disonesti sono destinati a finire) non c'è volontà né interesse in uno Sviluppo Possibile.

Invece di rinchiudere chi potrebbe essere socialmente utile (anche imponendoglielo come pena) teniamo le persone chiuse nelle celle a non far nulla. Una volta si mettevano con la famosa palla al piede (almeno nei film - in America) a rompere i sassi, a fare le strade o ferrovie. Da noi mica sarebbe tanto sbagliato fargli rattoppare le strade o sistemare i giardini distrutti e abbandonati. Sotto un vigilante controllo armato in aree circoscritte, potrebbe essere una cosa utile per la collettività e che dà soddisfazione a chi, avendo sbagliato in passato, può trovare una rivincita e magari alla scadenza della pena trovare un impiego e una nuova vita.

(Se ad esempio a villa Ada si chiudessero per un paio di settimane dei carcerati a potare le piante, a sistemare le aiuole, a rifare l'impianto idrico, a riposizionare le panchine e i viali distrutte da incuria e pioggia e fango, a pulire a fondo e rifare recinzioni e messa in sicurezza, in piccoli gruppi si potrebbe ricreare una cosa bella - ma poi le società per la cura dei giardini? Potrebbero appaltarlo ugualmente gestendo loro stessi gli operai-prigionieri facendoli lavorare. Gli strumenti tecnologici per farli operare fuori dalle carceri ci sono: braccialetti, è solo un problema di volontà).

All'estero (purtroppo sempre altrove), nel Nord Europa si sono studiate carceri che siano a basso impatto ambientale, che prevedono pannelli solari e impianti di climatizzazione. I prigionieri si occupano di gestire spazi

verdi e coltivare i terreni.

In Italia abbiamo solo l'efficace espressione maturata da alcuni ex detenuti che hanno costituito una vera e propria cooperativa che si impone di aiutare coloro che si dovessero trovare nelle loro stesse condizioni una volta scontata la pena. Un lavoro, un'attività che possa gettare le basi per una rinascita. "Made in Jail" è una bella iniziativa nata a Rebibbia che prevede prodotti, manufatti, magliette, felpe. L'attività viene svolta nei carceri e fuori gli istituti penitenziari. Ci sono veri e propri corsi di formazione e, un giorno, di avere maggiori possibilità di trovare lavoro. Una cosa bella almeno c'è, ma di lavoro da fare ce ne sarebbe tanto. C'è una risorsa, ci sono tante persone che potrebbero offrire aiuto e sentirsi parte attiva della società. La rabbia potrebbe trasformarsi in operatività in altruismo. Invece tutto si disperde e rimane soffocato rendendo inermi uomini e donne e aggiungendo al dolore di un errore, ulteriori sofferenze e il sentirsi non considerato, abbandonato da tutti. Questo non è recupero, non è scontare è solo aspettare.

Rif. Norm:

L'articolo 15 dell'ordinamento penitenziario adottato con l. 354/1975, attribuisce al lavoro un ruolo centrale nel processo rieducativo e di risocializzazione del condannato.

A partire dalla l. 193/2000 "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti", c.d. legge Smuraglia dal nome del suo proponente, sono introdotti nell'ordinamento strumenti e azioni per favorire la creazione e la gestione del lavoro di persone in esecuzione penale, dentro e fuori il carcere.

Ferrara: i detenuti si danno all'agricoltura nel "galeorto"  
estense.com, 14 settembre 2016

Nuove attività al carcere dell'Arginone. Il sottosegretario alla giustizia: "Puntiamo alla pena umana e rieducativa". Darsi all'agricoltura non sarà più un hobby ma un lavoro per i detenuti. Il "galeorto", questo il soprannome dato al campo all'interno del carcere di via Arginone, verrà ampliato e sfruttato per vendere i prodotti coltivati al mercato ortofrutticolo locale. Ad annunciare la novità è il sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri, in città per l'intitolazione della casa circondariale al maresciallo Costantino Satta. Ma l'orto non sarà l'unica new entry dietro le sbarre: in programma anche l'apertura di una stamperia e di un laboratorio per l'imbustamento di cibo ecologico per animali.

"Crediamo nel ponte tra la realtà penitenziaria e la società civile - spiega il sottosegretario - e, considerando che l'agricoltura è l'economia forte a Ferrara, faremo partire attività legate a questo settore nell'istituto ferrarese, dove gli ospiti sono già impegnati in attività domestiche e tirocini sulla raccolta differenziata".

Il progetto agricolo è diviso in vari step: "Innanzitutto trasformeremo questa attività volontaria in una lavorativa per i detenuti, poi porteremo esperti dall'esterno per dare consigli sulle colture più adatte all'area. Successivamente amplieremo e sfrutteremo i 5 ettari dell'orto per produrre frutta e verdura da immettere sul mercato ortofrutticolo tramite le cooperative che si occuperanno dei controlli e della commercializzazione esterna dei prodotti".

I detenuti non saranno solo contadini ma anche tecnologici. "A breve sarà attivata una stamperia per la realizzazione di penne, pen drive e gadget con scritte ed incisioni grafiche: uno strumento utile e moderno che crediamo interesserà a molti ospiti del carcere" commenta Ferri. L'ultima azione sarà "dare vita a un laboratorio per l'imbustamento di cibo ecologico per gli animali". "Il governo sta puntando sulla riforma dell'ordinamento penitenziario che si basa su un nuovo concetto di pena certa, umana e rieducativa - dichiara Ferri. Investire sul percorso rieducativo ed umano permette alle persone che stanno scontando una pena di non cadere nell'ozio ma di lavorare e apprendere mestieri e competenze da spendere nel mondo esterno. Solo così si abbassa la recidiva".

L'attenzione sembra rivolta anche alle casse dello Stato ("chi lavora sarà retribuito e ci pagherà una parte delle spese di mantenimento che abbiamo nell'ospitare queste persone") e fuori dai nostri confini. Secondo il sottosegretario, infatti, "l'Europa ci sta guardando come un modello da seguire: stiamo passando da fanalino di coda a paese guida del diritto penitenziario grazie al governo Renzi". In questo contesto "si inserisce il rinnovo della Carta dei figli dei genitori detenuti, appena firmata dal Ministero della Giustizia, dal Garante per l'infanzia e dall'associazione Bambini Senza Sbarre per tutelare i figli dei detenuti" conclude il sottosegretario che, nella sua visita al galeorto ferrarese, è stato accompagnato da don Bedin.

Benevento: i detenuti si occuperanno di verde pubblico e dell'Archivio comunale  
ntr24.tv, 14 settembre 2016

Protocollo d'intesa tra Comune e Casa Circondariale di Benevento per l'avvio al lavoro di detenuti nella manutenzione del verde e degli spazi pubblici, ma anche nell'attività di archiviazione e documentazione cartacea presso l'Archivio Comunale. Nella giornata di ieri la Giunta Mastella ha dato l'ok all'accordo. Cinque i reclusi che lavoreranno a titolo volontario e gratuito in favore della collettività: a guidarli ci sarà un tutor

che provvederà ad affidare i compiti lavorativi e ne coordinerà i servizi da svolgere. Il controllo relativo al rispetto delle prescrizioni da parte dei detenuti-lavoratori rimarrà demandato esclusivamente agli operatori di Polizia Penitenziaria.

Reggio Calabria: al via attività di reinserimento sociale per i carcerati  
strettoweb.com, 13 settembre 2016

Oggi, martedì 13 settembre alle ore 16:00, presso la Villetta di S. Caterina, di fronte la scuola elementare "Ibico", il Sindaco Giuseppe Falcomatà, insieme al Garante dei diritti dei detenuti Agostino Siviglia, agli Assessori Giuseppe Marino e Antonino Zimbalatti, alla presenza del Presidente del Tribunale di Sorveglianza Vincenzo Pedone e della Direttrice del Carcere di Arghillà Maria Carmela Longo, in occasione dell'inizio dei lavori volontari e gratuiti in favore della collettività da parte dei primi tre detenuti del carcere di Arghillà, consegnerà agli stessi le pettorine da lavoro, dando il via formale a questa importante iniziativa in tema di giustizia riparativa e di reinserimento sociale, avviata con la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa del 7 giugno u.s. Durante la cerimonia verrà presentato il dettagliato programma di lavoro che, grazie alla collaborazione con Avr S.p.A., vedrà i detenuti impegnati nella manutenzione delle aree verdi cittadine.

AltraCittà  
www.altravetrina.it

Milano: idroscalo e degrado, il sì del sindaco all'impiego dei detenuti giardinieri

di Paolo Foschini

Corriere della Sera, 12 settembre 2016

Pronti a partire con i corsi di botanica e agraria. La proposta arriva dal provveditore delle carceri lombarde Pagano: l'importante è iniziare. La Città metropolitana ha subito dato il suo consenso a procedere all'iniziativa. Detto fatto. La prima riunione c'è già stata e i volontari delle Giacche verdi guidati da Alberto Scabioli sono pronti per tenere ai detenuti i primi corsi di botanica e giardinaggio. Lunedì 12 settembre sopralluogo tecnico con i centri sociali del Comune. Giovedì altro incontro operativo per definire le modalità delle borse lavoro e gli ulteriori passi burocratici da compiere. Ma il punto è che sarà una cosa veloce: entro poche settimane e salvo imprevisti allo stato non previsti l'arrivo dei detenuti all'Idroscalo per curarne la manutenzione sarà una realtà. E il sindaco Beppe Sala, qui nella sua veste di presidente della Città metropolitana, si dichiara orgoglioso di sposare il progetto al cento per cento: "L'esperienza dei cento detenuti che avevano lavorato per Expo era stata positiva da tutti i punti di vista e per questo sono molto contento che si possa ripetere all'Idroscalo. Ho fiducia nel suo avvio in tempi rapidi. E mi auguro che anche in questo caso sia, a sua volta, un punto di partenza per ulteriori collaborazioni".

L'idea era partita dal provveditore delle carceri lombarde Luigi Pagano che, saputi i problemi di soldi per la manutenzione dell'Idroscalo e fatte le stesse considerazioni di Sala alla conclusione dell'Expo, raccolta l'adesione di quest'ultimo si è immediatamente mosso di concerto col direttore del bacino Alberto Di Cataldo che a sua volta non ha perso tempo. Così ieri pomeriggio, mentre là si concludevano i campionati italiani di canoa, Scabioli delle Giacche verdi si prendeva con lui l'impegno non solo di dare ai detenuti i primi insegnamenti sui lavori che dovranno fare ma anche di tener loro gli obbligatori corsi sulla sicurezza. Naturalmente andrebbe ricordato che, nella finora perdurante e totale o quasi assenza di fondi, se anche questo progetto andrà in porto lo si dovrà all'impegno di una serie di persone che dell'Idroscalo si sono evidentemente innamorate al di là degli orari e mansioni che per contratto avrebbero. Come gli unici due cantonieri rimasti nell'organico del Parco, Maurizio Palomba e Corrado Raeli, che dopo aver fatto i salti mortali per rendere almeno presentabili le rive al pubblico dei campionati si sono già detti pronti a collaborare con i detenuti fin da questo autunno, affinché acquisiscano pratica per quando il lavoro si farà più pesante in primavera. O come i funzionari Paolo Bianchi e Giannandrea Garavaglia, che domani accompagneranno i servizi sociali del Comune a capire sul posto quali compiti, oltre al verde, potranno essere affidati ai detenuti.

Il coinvolgimento del Comune nasce dal fatto che, oltre alla componente di volontariato consentita attualmente dall'articolo 21 sul lavoro esterno, esiste uno strumento - quello delle Borse lavoro, gestite appunto dal Comune - che consente dare ai detenuti almeno un piccolo compenso. E poi c'è un altro grimaldello da sfruttare, vale a dire il Protocollo d'intesa già esistente e recentemente rinnovato tra Città metropolitana e provveditorato stesso: tutte cose che costituiranno l'ordine del giorno della riunione già fissata come si diceva per giovedì prossimo. Il difficile, come è ovvio, sarà più avanti. E cioè quando si tratterà di trasformare - se l'esperimento funzionerà come tutti si augurano - l'esperimento in esperienza duratura e in qualche modo consolidata: "Ma l'importante - aveva detto Pagano fin dall'inizio - è partire con quel che si ha e nel modo in cui si può. Perché le esperienze positive concrete poi ne generano altre. In Italia - prosegue ora - ci sono circa 20mila detenuti che per posizione giuridica potrebbero già uscire, anche in forma variamente controllata, ma restano dentro unicamente perché fuori non hanno neppure un domicilio, un posto dove andare, un lavoro per mantenersi. I progetti di reinserimento non sono un atto di buonismo, sono un investimento della società su sé stessa perché tolgono a molti tra quanti hanno commesso un reato il principale motivo per tornare a commetterne. Lo dicono i numeri: la recidiva tra chi sconta la sua pena lavorando all'esterno è quasi nulla rispetto a quanti se la fanno tutta in galera. E ventimila detenuti in meno nelle carceri vorrebbe dire, di conseguenza, migliori condizioni per chi in carcere deve invece restarci: con più possibilità di recupero anche per questi ultimi, a loro volta. Pulito chiama pulito: bisogna partire".

Novara: detenuti e operatori Assa al lavoro alla scuola dell'infanzia del Torrion Quartara

Corriere di Novara, 9 settembre 2016

Il sindaco di Novara Alessandro Canelli illustra il lavoro attualmente in corso (cominciato il 5 settembre e che si concluderà l'11 settembre) da parte di un gruppo di detenuti in permesso premio, accompagnati dagli agenti della Polizia Penitenziaria che svolgono un fondamentale servizio di controllo e vigilanza. I detenuti prestano la loro attività volontaria su coordinamento di Assa nelle opere di imbiancatura aule, corridoi, spazi comuni (ingresso, area giochi, refettorio), servizi igienici, uffici e locali di servizio, interventi ai quali si aggiunge anche il ripristino degli zoccolini, spigoli e paracolpi, verniciatura infissi e caloriferi.

Tutti i materiali impiegati sono forniti dal Comune di Novara, mentre Assa fornisce il supporto tecnico, logistico e operativo con il proprio personale e con i detenuti "cantieristi" in azienda (sulla base della legge regionale n.

34/2008) oltre che con mezzi e strumentazioni adeguate.

Durante la settimana precedente, mediante l'impiego della squadra manutentori dei disoccupati in carico ai Servizi sociali impiegati dalla spa nell'ambito dei cantieri di lavoro (ai sensi della Legge regionale n. 34), Assa ha fatto i lavori preparatori all'intervento di imbiancatura, come il ripristino di intonaci e stucature e piccole opere murarie. Il 10 agosto, sempre come "Giornata di recupero del patrimonio ambientale", sotto il coordinamento e con il supporto di Assa i detenuti avevano già ripulito e reso agibili le parti esterne dell'edificio che erano incolte e necessitavano quindi di manutenzione e fino all'11 settembre la squadra manutentori dei "cantieristi" proseguirà la sua opera dedicata alla pulizia delle aree esterne, con la sistemazione della recinzione e degli arredi malmessi, la pulizia da rifiuti, deiezioni dei piccioni e canine, piccioni morti in tutti gli spazi esterni adiacenti compresi tra la scuola e la chiesa e il sagrato.

I detenuti che in questa settimana escono dalla Casa circondariale di via Sforzesca per partecipare all'iniziativa sono otto (cinque di nazionalità italiana, due del Marocco, uno dell'Albania), con una età media di 43 anni ( il più giovane 27 anni, il più anziano 64 anni, tre trentenni, uno di 45 anni uno di 52, uno di 60). Per questo intervento a loro si aggiungono i due detenuti impiegati da Assa nell'ambito dei cantieri di lavoro del Comune e i tre disoccupati che costituiscono la squadra manutentiva tra i disoccupati in carico ai servizi sociali impiegati da Assa sempre nell'ambito dei cantieri di lavoro del Comune (Legge regionale 34).

"L'impegno di Assa per rendere la città più bella e vivibile - commenta Giuseppe Pollicaro, presidente di Assa - è davvero significativo, in particolare in questo caso per tutti i bambini e le loro famiglie che all'avvio dell'anno scolastico saranno accolti in una scuola rimessa a nuovo grazie all'intervento realizzato in questi giorni. I nostri sforzi sono enormi, e su tutti i fronti, per il decoro urbano che una volta ripristinato con i nostri interventi richiede il contributo di tutti i cittadini per essere mantenuto e per non vanificare il grande lavoro svolto".

Lombardia: detenuti al lavoro (e opere d'arte) per la rinascita dell'Idroscalo  
di Paolo Foschini

Corriere della Sera, 9 settembre 2016

L'idea del provveditore Pagano di usare i carcerati per la manutenzione del verde. Ah, non ci sono i soldi? E allora l'Idroscalo, intanto che si aspetta, lo salveranno i volontari e l'arte. E magari presto, se dio vuole, i detenuti. L'idea è del provveditore delle carceri lombarde, Luigi Pagano, che dopo averla condivisa col direttore del bacino Alberto Di Cataldo ne ha già parlato anche col presidente della Città metropolitana nonché sindaco Beppe Sala ottenendone fin da ora l'appoggio: "L'esperienza positiva dei cento detenuti che hanno lavorato all'Expo - dice Pagano - è stata un pilastro che sarebbe miope lasciar cadere. Quando ho letto dell'Idroscalo con le erbacce e del suo bisogno di manutenzione ho subito pensato che i detenuti potrebbero far bene anche lì. Con vantaggio per tutti".

Lo strumento operativo sarebbe lo stesso già utilizzato all'Expo il cui allora commissario Sala, oltretutto, aveva messo proprio quei detenuti in cima alla lista dei ringraziamenti finali. Sarebbe sempre quell'articolo 21 che ne disciplina il lavoro esterno, e che dal 2013 prevede anche la possibilità del volontariato. "Questa opportunità - ricorda il provveditore - è stata utilizzata per la prima volta dopo il terremoto dell'Emilia e poi molte altre. Ha sempre funzionato.

Per farvi ricorso esiste già un protocollo tra ministero della Giustizia, Tribunali di sorveglianza e Associazione dei Comuni. Basta applicarlo e se, come mi pare di aver capito parlandone, la direzione dell'Idroscalo e il presidente Sala sono d'accordo, penso che si potrebbe partire anche presto". Peraltro diversi detenuti di Opera saranno già all'Idroscalo tra il 27 settembre e il 10 ottobre con la quinta edizione del festival "Teatro e carcere".

Naturalmente sul verde serve un progetto, ai detenuti andrà spiegato cosa fare e come. Ma su questo è Di Cataldo a ricordare che non solo non si parte da zero ("L'esperienza delle Giornate della Restituzione dedicate dai detenuti alla pulizia dell'Idroscalo è andata avanti fino allo scorso anno, sempre con successo") ma che "i volontari delle Giacche verdi si sono già resi disponibili per organizzare corsi di formazione" che ai detenuti lascerebbero un patrimonio di competenze spendibili anche una volta liberi. E sarebbe, quello del volontariato, solo un primo passo: "Se si sbloccassero i soldi della Cassa Ammende di cui il ministero dispone proprio per il finanziamento di attività trattamentali - dice Pagano - trasformare il volontariato in lavoro sarebbe relativamente semplice".

Nel frattempo, mentre sull'acqua partono oggi i campionati italiani di canoa, sulla riva est sono state completate ieri le ultime installazioni del Parco dell'Arte, che ora unisce opere di maestri come Giacomo Manzù o come i famosi Nuotatori di Luciano Minguzzi ad altre realizzate dai Giovani artisti di Brera: un progetto, spiega il coordinatore del comitato scientifico Ugo Macola, destinato a restare museo permanente lungo un chilometro e passa di riva.

Il suo verde, in questo punto sì, continuerà a essere curato come avviene da tempo e anche qui a titolo totalmente volontario dalla competenza di Francesco Ingegnoli, erede della storica famiglia di agronomi e vivaisti milanesi: che già si occupa allo stesso modo, sulla medesima riva, del giardino Aulè Ulè dedicato ai giochi dimenticati con cui nessuno gioca più. Tranne, appena glieli fanno vedere, i bambini.

Novara: detenuti al lavoro per la manutenzione della scuola dell'infanzia  
novaratoday.it, 7 settembre 2016

L'intervento è cominciato il 5 settembre e si concluderà l'11. I detenuti sono impegnati, coordinati da Assa, in opere di imbiancatura aule, corridoi, spazi comuni, servizi igienici, uffici e locali di servizio. In questi giorni i detenuti della Casa circondariale di Novara sono al lavoro per rimettere a nuovo la scuola dell'infanzia del Torrion Quartara. "Nel mese di luglio - ha spiegato il sindaco Alessandro Canelli - ci era stata segnalata la necessità di un intervento manutentivo alla scuola dell'infanzia comunale del Torrion Quartara, in via Maestra: questa settimana, grazie alla sottoscrizione del Protocollo d'intesa delle 'Giornate di recupero del patrimonio ambientale rinnovato nel dicembre 2015, stiamo dando una risposta positiva alle esigenze che ci erano state manifestate".

L'intervento è cominciato il 5 settembre e si concluderà l'11, prima della riapertura della scuola. I detenuti in permesso premio, accompagnati dagli agenti della polizia penitenziaria e coordinati da Assa, sono impegnati nelle opere di imbiancatura aule, corridoi, spazi comuni (ingresso, area giochi, refettorio), servizi igienici, uffici e locali di servizio, interventi ai quali si aggiunge anche il ripristino di zoccolini, spigoli e paracolpi, e la verniciatura di infissi e caloriferi.

Tutti i materiali impiegati sono forniti dal Comune di Novara, mentre Assa fornisce il supporto tecnico, logistico e operativo con il proprio personale e con i detenuti "cantieristi" in azienda (sulla base della legge regionale n. 34/2008) oltre che con mezzi e strumentazioni adeguate. Durante la settimana precedente, mediante l'impiego della squadra manutentori dei disoccupati in carico ai Servizi sociali impiegati nell'ambito dei cantieri di lavoro (ai sensi della Legge regionale n. 34), Assa si è occupata dei lavori preparatori all'intervento di imbiancatura, come il ripristino di intonaci e stuccature e piccole opere murarie.

Lo scorso 10 agosto, inoltre, sempre come Giornata di recupero del patrimonio ambientale, i detenuti avevano già ripulito e reso agibili le parti esterne dell'edificio; fino all'11 settembre, poi, la squadra manutentori dei "cantieristi" proseguirà l'opera dedicata alla pulizia delle aree esterne, con la sistemazione della recinzione e degli arredi malmessi, e la pulizia di tutti gli spazi esterni.

I detenuti che in questa settimana escono dalla Casa circondariale di via Sforzesca per partecipare all'iniziativa sono otto (cinque di nazionalità italiana, due marocchini, un albanese), con una età media di 43 anni. Per questo intervento a loro si aggiungono i due detenuti impiegati da Assa nell'ambito dei cantieri di lavoro del Comune e i tre disoccupati che costituiscono la squadra manutentiva tra i disoccupati in carico ai servizi sociali impiegati da Assa sempre nell'ambito dei cantieri di lavoro del Comune.

"L'impegno di Assa per rendere la città più bella e vivibile - ha commentato il presidente di Assa Giuseppe Pollicaro - è davvero significativo, in particolare in questo caso per tutti i bambini e le loro famiglie che all'avvio dell'anno scolastico saranno accolti in una scuola rimessa a nuovo grazie all'intervento realizzato in questi giorni. I nostri sforzi sono enormi, e su tutti i fronti, per il decoro urbano che una volta ripristinato con i nostri interventi richiede il contributo di tutti i cittadini per essere mantenuto e per non vanificare il grande lavoro svolto".

Massa Carrara: detenuti e alpini insieme per ripulire le Apuane  
Il Tirreno, 6 settembre 2016

Un progetto nato per mettere insieme percorsi riabilitativi e cura ambientale. La vicesindaca Fambrini: "Occasione per affinare il sistema di relazioni sociali".

Fuori dal carcere per pulire i sentieri sulle Apuane. A breve cinque detenuti del carcere e due soggetti che si trovano in misura alternativa, coordinati dai volontari del CAI, realizzeranno l'attività di pulizia dei sentieri situati del versante carrarese delle Apuane. Quasi una metafora dell'uscita fuori dalle sbarre, andando per sentieri che possano condurre, si spera, alla riabilitazione.

"Il Comune di Carrara - ha spiegato Fiorella Fambrini in qualità di Vice Sindaca con delega alle Politiche Sociali - dà particolare rilevanza a progetti di valenza sociale e pubblica utilità: per questo ha accolto, coinvolgendo gli Assessorati alle Politiche Sociali, all'Ambiente e al Turismo, la proposta del Cai sezione di Carrara per un intervento di recupero e bonifica ambientale che vede nel contempo la rivalutazione di sentieri delle Apuane e la loro migliore fruibilità da parte degli abitanti del territorio e dei turisti. Simili azioni si coniugano con quelle di inserimento di soggetti reclusi o in misura alternativa alla detenzione".

L'intento insomma è di coniugare la cura del territorio con la capacità dell'esperienza carceraria di andare oltre la pena. "Questo progetto ha un certo rilievo perché riguarda non solo la cura e il rispetto del Territorio, ma anche perché affronta il tema dell'integrazione e del rispetto della dignità umana, offrendo opportunità anche a chi ha sbagliato: grazie all'inserimento in attività lavorative, i detenuti tornano ad essere cittadini attivi, instaurando un rapporto umano con i tutor del Cai. Questa esperienza diventa così un'occasione per mettere alla prova e affinare non solo le loro capacità tecniche, ma anche il sistema di relazioni sociali. Un piccolo grande progetto da sviluppare in futuro", ha concluso la Vice Sindaco Fambrini.

"Nell'importanza di iniziative di recupero di questo tipo crede molto la Casa di Reclusione di Massa" ha dichiarato la direttrice Maria Martone. A titolo esemplificativo la Dottoressa Martone ha ricordato la recente attività che coinvolge cinque detenuti assunti all'interno del carcere da una Azienda del settore macchine per il caffè, la produzione di biancheria da destinarsi ad altri Istituti di pena e la coltivazione di ortaggi e frutta biologici venduti nello spaccio interno. "La collettività deve farsi carico di questo problema e aiutare il carcere nel percorso di recupero - ha dichiarato la Dottoressa Martone - il riscatto sociale e il recupero della legalità passano anche dall'occuparsi della tutela del bene comune, come nel caso della pulizia dei sentieri, obiettivo di questo progetto, reso possibile grazie alla sinergia istituzionale che crea un ponte tra la casa di pena e la città".

La misura alternativa prevede anche l'obbligo del "risarcimento sociale": "Questo progetto - a parere della Dottoressa Elisa Bertagnini responsabile dell'Ufficio di Esecuzione penale esterna - diventa molto importante nel percorso individuale di recupero, perché responsabilizza i soggetti coinvolti che cercano di rimediare fattivamente, con azioni concrete, al danno commesso". Il Club Alpino Italiano sezione di Carrara, rappresentato dal referente Mario Viaggi, ha quindi esposto il programma: già fatta una selezione di sentieri, sui quali i volontari lavoreranno fianco a fianco con i soggetti individuati dalla Casa di Pena e dall'Ufficio Esecuzione della Prova Esterna.

Ariano Irpino (Av): detenuto al lavoro nell'orto sociale con la Cooperativa Sociale Artour di Gianni Vigoroso

ottopagine.it, 5 settembre 2016

Anche la Caritas di Ariano e la Cooperativa Sociale Artour hanno voluto festeggiare la giornata del creato, attraverso un semplice gesto quello del lavorare la terra. Presso l'orto sociale in via Vittorio Emanuele, è stato consegnato il motozappa nuovo che ha permesso a Giovanni, detenuto presso la casa circondariale di Ariano Irpino, dopo circa un mese di duro lavoro per la pulizia del pezzo di terra pieno d'erbacce, di poter lavorare la terra e prepararla per la coltivazione degli ortaggi. Un piccolo gesto che vale molto per tanti.

Una nuova opera di misericordia: "Niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia - sia che si tratti della misericordia con la quale il Signore ci perdona i nostri peccati, sia che si tratti della grazia che ci dà per praticare le opere di misericordia in suo nome". Parafrasando san Giacomo: "la misericordia senza le opere è morta in sé stessa. A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali e spirituali si sono moltiplicate, diamo quindi spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative. In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta".

Due appelli: 1) Se avete della terra che avete abbandonato o che non coltivate più e la volete mettere a disposizione con Comodato d'uso gratuito per opere sociali potete contattarci sul 339/7009838 oppure via mail [arianotour@libero.it](mailto:arianotour@libero.it); 2) Se volete fare un offerta per gli acquisti delle attrezzature per l'orto sociale, rivolgetevi alla Coop. Soc. Artour. Grazie.

Massa Carrara: i detenuti vanno sulle Apuane (a pulire)

di Manuela D'Angelo

Corriere Fiorentino, 3 settembre 2016

Il progetto, siglato dal Comune di Carrara con il carcere di Massa e il Club alpino italiano punta al loro reinserimento sociale attraverso il lavoro e attività esterne.

Giovani detenuti del carcere di Massa e volontari del CAI di Carrara saranno impegnati nei prossimi mesi nella pulizia dei sentieri di montagna, sulle Alpi Apuane. L'amministrazione comunale di Carrara, la Casa di Reclusione di Massa e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna hanno siglato una convenzione con il CAI, il più famoso club alpino italiano, per impegnare cinque detenuti in un progetto sull'ambiente, che allo stesso tempo dovrebbe essere da stimolo per il loro reinserimento sociale.

Il progetto - Il progetto si chiama "Lavorare insieme: ragazzi del carcere e volontari del Cai per la pulizia dei sentieri delle Apuane Carraresi"; parteciperanno detenuti che si trovano in misura alternativa, coordinati dai volontari del CAI per interventi di recupero e bonifica ambientale, la rivalutazione dei sentieri delle Apuane e la loro migliore fruibilità da parte degli abitanti del territorio e dei turisti. "Questo progetto - ha spiegato il vicesindaco di Carrara Fiorella Fambrini - ha un certo rilievo perché riguarda non solo la cura e il rispetto del territorio, ma anche perché affronta il tema dell'integrazione e del rispetto della dignità umana, offrendo opportunità anche a chi ha sbagliato: grazie all'inserimento in attività lavorative, i detenuti tornano a essere cittadini attivi, instaurando un rapporto umano con i tutor del CAI". "Questa esperienza diventa così un'occasione per mettere alla prova e affinare non solo le loro capacità tecniche, ma anche il sistema di relazioni sociali. Un piccolo grande progetto da sviluppare in futuro", ha aggiunto.

Le altre esperienze - La Casa di Reclusione di Massa non è nuova ad iniziative di questo tipo: lo stesso protocollo è



stato firmato a luglio scorso con il comune di Massa e il CAI della sezione massese per la pulizia dei sentieri a bassa quota e la direttrice del carcere Maria Martone ha ricordato anche altre attività che coinvolgono i suoi detenuti, che lavorano con contratti regolari all'interno del carcere, assunti da una azienda del settore macchine per il caffè, o che producono biancheria da destinare ad altri Istituti di pena. E c'è anche la coltivazione di ortaggi e frutta biologica venduta poi nello spaccio interno.

Lecce: coltivare la speranza e raccoglierne i frutti, a Borgo San Nicola serra di pomodori  
leccenews24.it, 3 settembre 2016

Quindici detenuti del carcere di Borgo San Nicola hanno partecipato ad un progetto che li ha visti coltivare oltre duemila piante di pomodori all'interno di una serra, costruita appositamente in un'area dell'istituto carcerario, di mille metri quadri suddivisi in due settori.

Lecce. La speranza va coltivata, giorno dopo giorno. Una metafora che accompagna chi, nella vita, ha commesso degli errori. Nella Casa Circondariale di Lecce, però, i detenuti coltivano nel vero senso della parola dei pomodori "nel deserto", dando vita ad un sistema carcerario definito "sostenibile". Obiettivo raggiunto dal progetto degli ortaggi in serra nelle carceri, ideato da Maria Antonietta Zecca grazie al supporto della Cooperativa San Rocco di Leverano e fortemente voluto dalla dott.ssa Rita Russo, direttore dell'Istituto Carcerario del Capoluogo Salentino. Un progetto che si sostiene grazie alle somme destinate ad "Impresa Intramuraria", accantonate in Cassa-ammende. A partire dal mese di Dicembre 2015, infatti, diverse erano le attività di formazione in aula e di realizzazione di un serra, montata all'interno del perimetro di sicurezza di Borgo San Nicola. Mille metri quadri coltivabili, suddivisi in due settori da cinquecento metri l'uno.

Dal Lunedì al Venerdì, all'interno della serra e nel rispetto di rigide regole di protocollo, quindici detenuti - suddivisi in due squadre - hanno preparato il terreno per fare attecchire le colture, piantando poi oltre duemila piante di pomodori, iniziando a raccogliere gli ortaggi. "Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto - ha dichiarato il tutor, l'Agrotecnico Luigi Zecca - la produzione è stimata fra i quaranta e i quarantacinque quintali di pomodori suddivisi fra insalata e ciliegino". "Si tratta di un risultato che ha stupito prima di tutto i detenuti stessi, i quali per la prima volta hanno potuto toccare con mano i frutti del loro lavoro", ha invece precisato l'ideatrice del progetto, Maria Antonietta Zecca, da un trentennio impegnata nello sviluppo di progetti sociali e di marketing. "La terra, il duro lavoro nei campi, possiede lo straordinario potere di far diventare le persone migliori. Fa capire come si ottengano risultati col sudore della fronte, l'impegno e la pazienza. In più si crea economia e, in tal modo, la società ne trae benefici".

Milano: tra i Capitani dell'Anno i detenuti "maestri" in cucina  
informazione.it, 2 settembre 2016

Il ristorante InGalera di Bollate verrà premiato il primo ottobre a Milano accanto ad alcuni tra i più bei nomi dell'imprenditoria milanese. Il riconoscimento per l'alto valore sociale dell'iniziativa. Capitani dell'Anno nuovamente sulla rampa di lancio. Il prestigioso premio nato a Bologna (e che festeggia ben 21 anni) torna con due novità: un'edizione speciale dedicata al Food & Benessere (Parma, 7 e 8 ottobre) e un'altra ad Auto e Moto, realizzata in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia (Modena, 12 novembre).

Tra le curiosità dei Premi 2016 (sostenuto da Consultinvest e in collaborazione con Adaci e Air Berlin) il riconoscimento che, il primo ottobre a Milano, per il Sociale, verrà attribuito a InGalera, il primo ed unico ristorante in Italia, realizzato in un carcere, aperto al pubblico sia a mezzogiorno che alla sera, in cui lavorano gli ospiti del carcere di Bollate detenuti, seguiti da uno chef e un maître professionisti, dove imparano o hanno già imparato la lavorazione dei cibi e sanno sorprendere i clienti con ricette esclusive e ben fatte. Il ristorante nasce per offrire ai carcerati, regolarmente assunti, la possibilità di riappropriarsi o apprendere la cultura del lavoro, un percorso di formazione professionale e responsabilizzazione, mettendoli in rapporto con il mercato, il mondo del lavoro e la società civile.

Varese: detenuto assunto dal Comune per manutenzione del verde, stipendio di 500 euro  
prealpina.it, 31 agosto 2016

Primo inserimento lavorativo dai Miogni: manutenzione del verde per sei mesi. Prenderà servizio dalla prossima settimana alle dipendenze del Comune e più precisamente dell'Area manutenzione, difesa del suolo e polizia idraulica. Svolgerà le mansioni di operaio, occupandosi del taglio di arbusti e rovi cresciuti lungo i torrenti, rimozione dei detriti, puliti dei sentieri nei rioni a Nord di Varese, quelli con colline e montagne, e infine relazioni in ufficio, anche per iscritto, sull'attività svolta.

È il primo detenuto che, in attuazione di un accordo siglato a maggio da Palazzo Estense con la casa circondariale dei Miogni, viene inserito "nel programma lavoro" di giornata a favore della comunità locale. Si tratta di un cinquantenne che possiede, ovviamente, tutti i requisiti richiesti dalla legge per svolgere un'occupazione mentre sta scontando una pena. La durata del contratto è limitata: da settembre a febbraio, senza che questo determini un rapporto di lavoro dipendente. La retribuzione? Il Comune di Varese gli pagherà 500 euro mensili, i contributi previdenziali e l'assicurazione contro gli infortuni.

Porto Azzurro (Li): i detenuti ripuliscono Mola, con Legambiente e Diversamente Marinai  
greenreport.it, 30 agosto 2016

Dopo la denuncia dell'abbattimento di gran parte del canneto di dell'area umida, compresa nella zona B del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e tutelata dalle direttive europee, dopo la fuga (speriamo) delle rare gallinelle d'acqua e degli altri animali, dopo l'incendio che ha colpito la stessa area nei giorni scorsi, i volontari dell'ASD Diversamente Marinai e di Legambiente e alcuni detenuti del carcere di Porto Azzurro si sono nuovamente occupati della pulizia della spiaggia e delle rive dei corsi d'acqua di Mola, nei Comuni di Porto Azzurro e Capoliveri. Uno dei volontari, Daniele Bernabò, sottolinea che "La nostra attività ha attirato l'attenzione di un passante che ha offerto il suo contributo nell'opera di raccolta. Durante la pulizia, oltre ai soliti rifiuti, sono stati rinvenuti una batteria d'auto, diversi copertoni e altri materiali ingombranti, nonché una chiazza di catrame solidificato sul bagnasciuga, quest'ultima impossibile da rimuovere".

I volontari hanno purtroppo anche trovato le carcasse di due anatidi, una delle quali presentava una scheggia infissa nella gola. "Si tratta dell'ennesimo intervento dei campi di volontariato veloci di Diversamente Marinai e di Legambiente, questa volta con il rinforzo molto fattivo dei detenuti del carcere di Porto Azzurro che ringraziamo insieme alla Direzione del Carcere- dicono Legambiente e Diversamente Marinai - Nella Zona umida di Mola e ogni volta vengo fuori nuovi rifiuti, frutto dell'inciviltà di chi tratta un'area così preziosa e il mare come una discarica". Secondo il Cigno Verde isolano "È chiaro che questa situazione non può essere ulteriormente tollerata e che occorre che Parco e Comuni si diano da fare per avviare una bonifica dell'area e per un progetto di utilizzo e manutenzione sostenibile, basato sull'ecoturismo e l'educazione ambientale, e che non si permetta più di continuare a sottoporre la zona umida ad abusi e violazioni di ogni tipo. Mola conserva, nonostante tutto e tutti, ancora grandi valori ambientale, è una piccola perla dimenticata e offesa che ha bisogno di un progetto che la salvaguardi davvero insieme alla sua meravigliosa fauna e flora che viene ogni giorno messa in pericolo da gesti sconsiderati". Per questo Legambiente Arcipelago Toscano, finita la stagione estiva, presenterà un dossier su Mola e chiederà a tutti gli Enti interessati, a partire dal Parco Nazionale, di avviare un reale recupero e ripristino di questa piccola Zona umida ma importantissima per la fauna stanziale e migratoria e che, senza gli interventi dei nostri volontari avrebbe presentato ai turisti solo l'immagine di una pattumiera e di un posto dove si può radere al suolo la vegetazione mentre l'avifauna sta allevando ancora i piccoli, oppure appiccare il fuoco o circolare liberamente con auto e cani. Intanto la buona notizia è che il Consorzio di Bonifica Toscana Costa ha contattato Legambiente Arcipelago Toscano per organizzare un incontro su Mola, visto anche che i lavori - eseguiti secondo Legambiente in maniera troppo pesante e con un eccessivo disturbo e pericolo per la fauna - sarebbero stati fatti in base a un accordo di "manutenzione" pluriennale approvato in passato dal Parco Nazionale.



**Convegno di studi**

# **Il lavoro dei detenuti**

**19 settembre 2016, ore 9.00-18.00**

**Sala delle Edicole – Arco Valaresso**

**Padova - Piazza Capitaniato, 3**

**9.00 – Registrazione dei partecipanti**

**9.15 – Indirizzi di saluto**

**9.30 – Introduce e coordina**

**Ottavio Casarano**

Direttore della Casa di Reclusione di Padova

**Il lavoro nel documento finale degli “Stati Generali sull’esecuzione penale”: prospettive**

**Andrea Sitzia**

Professore Aggregato di Diritto del Lavoro (Università di Padova)

**La funzione del lavoro dei detenuti**

**Alberto Berardi**

Professore Aggregato di Teoria Generale del Diritto (Università di Padova)

**Il lavoro in carcere: trattamento o diritto?**

**Giuseppe Mosconi**

Professore Ordinario di Sociologia del Diritto (Università di Padova)

**Welfare state e lavoro dei condannati**

**Giuseppe Caputo**

Ricercatore dell’Università di Firenze

**Lavoro dei detenuti ed incentivi**

**Giulio De Luca**

Dottorando di Ricerca dell’Università di Padova

**El trabajo penitenciario en España: la existencia de una relación laboral de naturaleza especial**

**Pilar Fernández Artiach**

Professore Associato di Diritto del Lavoro (Universidad de Valencia)

**Le travail en prison en l’absence d’un droit substantiel: la situation française**

**Philippe Auvergnon**

Professore Ordinario di Diritto del Lavoro (Université de Bordeaux) – Direttore del CNRS (Centre national de la recherche scientifique)

**Interventi programmati riservati alle Cooperative sociali operanti sul territorio padovano**

**13.30/14.30 – Buffet lunch presso il Caffè**

**Pedrocchi – Sala Rossa**

**Introduce e coordina**

**Stefano Visonà**

Capo dell’Ufficio Legislativo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

**Il lavoro subordinato alle dipendenze di terzi**

**Maria Giovanna Mattarolo**

Professore Ordinario di Diritto del Lavoro (Università di Padova)

**Il lavoro subordinato alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria**

**Francesca Marinelli**

Professore Aggregato di Diritto del Lavoro (Università Statale di Milano)

**Retribuzione e mercede**

**Gaetano Campo**

Presidente della Sezione Civile del Tribunale di Vicenza

**Il lavoro dei detenuti: il ruolo del Magistrato di Sorveglianza**

**Silvia Franzoso**

Magistrato (Tribunale di Venezia)

**Il lavoro autonomo del detenuto**

**Costantino Cordella**

Avvocato in Napoli

**Carcerazione e licenziamento**

**Barbara de Mozzi**

Professore Associato di Diritto del Lavoro (Università di Padova)

**Il lavoro dei detenuti nella prospettiva del diritto penale**

**Elisabetta Palermo**

Già Professore Associato di Diritto Penale (Università di Padova)

**Il lavoro dei detenuti nella prospettiva psicologica**

**Roberta Maeran**

Professore Associato di Psicologia del Lavoro (Università di Padova)

**Il lavoro dei detenuti nella prospettiva economica**

**Andrea Perrone**

Professore Ordinario di Diritto Commerciale (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

**Il diritto del lavoro nel penitenziario: un punto di vista sociologico**

**Francesca Vianello**

Professore Aggregato di Sociologia della devianza (Università di Padova)

**Dibattito**

L’iniziativa si inserisce nell’ambito del **Progetto di Ricerca Interdipartimentale di Ateneo** sul Lavoro dei detenuti finanziato dall’Università di Padova

Convegno accreditato ai fini della formazione continua obbligatoria dal Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Padova con riconoscimento di 6 crediti formativi.

L’iscrizione per gli Avvocati di Padova avverrà tramite il sistema “FORMASFERA”.

Gli Avvocati di altri Fori sono pregati di iscriversi all’indirizzo e-mail [andrea.sitzia@unipd.it](mailto:andrea.sitzia@unipd.it)

Verona: detenuti al lavoro in piazza Bra, impegnati in sistemazione dei cubetti di porfido

L'Arena, 25 agosto 2016

Il sindaco Flavio Tosi con l'assessore Antonio Lella ha incontrato in piazza Bra tre detenuti nel carcere di Montorio impegnati nel sistemare cubetti di porfido in Bra e nelle strade, nell'attività avviata dall'Amministrazione insieme alla Garante dei diritti dei detenuti, Margherita Forestan.

Roma: il Garante regionale Anastasia "sì al lavoro per i detenuti, ma serve a reinserirli"

radiocolonna.it, 22 agosto 2016

"Un'ottima iniziativa. Bisognerebbe però inserirli in un progetto di sostegno e di reinserimento sociale di più ampio respiro". A Radiocolonna.it, il Garante dei detenuti nel Lazio, Stefano Anastasia, commenta così la proposta del vice sindaco Daniele Frongia, che qualche giorno aveva proposto di coinvolgere i carcerati nella pulizia della città, precisando che: "tre anni fa con i detenuti è stato fatto un progetto per ripulire la passeggiata del Gianicolo. È stato un ottimo intervento. Adesso lo faremo su più ampia scala. Se i detenuti saranno impiegati per ripulire la città? Lo diremo dopo l'incontro con il direttore e il garante".

Anastasia fa notare che l'utilizzo di chi costretto in un penitenziario è un progetto "già in corso di svolgimento, anche in relazione all'anno giubilare, in alcune aree della città, ricordo, per esempio, i giardini di Piazza Caioli, sono proprio i detenuti a curare il verde urbano. Comprensibilmente, la gran parte dei detenuti farebbe di tutto, pur di respirare l'aria esterna e di non morire di inedia in carcere, ma le amministrazioni pubbliche devono porsi il problema della loro prospettiva. Allora i lavori socialmente utili, come qualsiasi attività lavorativa dei detenuti, sono più 'utili se sono qualificati e se hanno una prospettiva di prosecuzione oltre il termine della pena".

Ed ancora, precisa il Garante, "tutto ciò implica una formazione adeguata e il coinvolgimento nell'esecuzione di queste attività di soggetti imprenditoriali interessati all'assunzione dei detenuti con contratti che possano proseguire oltre l'esperienza detentiva". Al 27 aprile, secondo gli ultimi dati disponibili del Dap, nel Lazio c'erano 5891 detenuti di cui 5.514 uomini e 377 donne. La capienza regolamentare dei 15 istituti della regione Lazio è di 5.260 posti. Il carcere più affollato è il Raffaele Cinotti a Rebibbia (Roma), con 1.374 detenuti, seguono Regina Coeli e Frosinone.

Roma: la proposta del vicesindaco Frongia: "detenuti in strada per pulire la città"

www.interris.it, 20 agosto 2016

Pulizia della città, riduzione degli sprechi di denaro, Roma 2024. Sono i temi affrontati dal vice sindaco dell'Urbe, Daniele Frongia, in un'intervista a "Il Fatto Quotidiano", spiegando la linea dei 5 Stelle sui conti pubblici, che scongiura ogni rischio default. Per quanto riguarda i Giochi Olimpici, per il momento la strategia è "non parlare di Olimpiadi. Dopo i Giochi di Rio, ci sarà il modo per affrontare il tema con il presidente del Coni, Giovanni Malagò". Ma dalle parole di Frongia trapela un certo dissenso sul dossier olimpico per la Capitale. Sulla scrivania del numero due del Campidoglio c'è, invece, il dossier Euro 2020, gli Europei di calcio che in via straordinaria saranno ospitati in 13 città europee. Infatti, la Federcalcio ha chiesto la disponibilità di Roma e la Giunta capitolina è favorevole.

"Gli Europei non sono le Olimpiadi. Gli impianti già ci sono e non sono richiesti interventi pesanti. Si possono fare. E senza sprechi". Un mantra, questo, che caratterizza l'ex presidente della Commissione spending review e autore di un libro sui costi eccessivi dell'amministrazione della Capitale. Il vice sindaco, inoltre, replica alle polemiche sui compensi dello staff, assicura che la Giunta Raggi spenderà meno di tutti e verranno colpiti altri sprechi: "Stiamo intervenendo sia sulle briciole che sulla montagna. Abbiamo già tagliato l'uso delle auto di servizio e i regali del sindaco. Era uso che il sindaco facesse doni, anche molto costosi, in occasioni istituzionali: in un caso siamo scesi da 5 mila a 200 euro".

"Abbiamo chiamato gente onesta e competente e, in complesso, spendiamo meno di tutte le giunte precedenti. Anche della Giunta Marino. Secondo le mie stime arriveremo a risparmiare almeno un milione su 5, e già ora ci attestiamo sui 300 mila euro di risparmi. Sono altri gli sprechi che strangolano Roma. I romani spendono 200 milioni l'anno per spedire l'immondizia al centro-nord e arricchire le aziende che la recuperano e la smaltiscono. Una follia".

Altra questione al centro dell'agenda capitolina a cinque stelle, è quella dei rifiuti, che rappresenta uno dei problemi principali di Roma. La promessa di una Capitale pulita il 20 agosto non sarà raggiunta. "Quella sparata, a dire la verità, non l'ha fatta Virginia Raggi, ma Daniele Fortini, ex presidente di Ama. Siamo ancora ben lontani dalla normalità. Tutti dobbiamo fare la nostra parte, compresi quei cittadini finora tenuti ai margini: i detenuti. Vogliamo farli partecipare a progetti di pubblica utilità. E vogliamo partire proprio da pulizia e decoro". Non solo. Frongia smentisce il crac economico dell'Urbe: "Smentisco le voci che ci davano in pre-dissesto. Il saldo di finanza è positivo. E grazie anche al nuovo assestamento di bilancio, previsto per settembre, abbiamo iniziato una pulizia straordinaria dei conti".

Roma: la proposta di Frongia: "usiamo i detenuti per pulire la città"

Dire, 19 agosto 2016

Il vicesindaco di Roma, Daniele Frongia, oggi sarà alla casa circondariale femminile di Rebibbia. "È una visita a cui tengo molto, perché ho già lavorato come volontario lì. Ci sono già dei progetti in cantiere molto concreti", ha spiegato dopo avere portato alcuni giochi ai bimbi dell'ospedale Bambino Gesù, ricordando poi che "tre anni fa, con i detenuti, è stato fatto un progetto per pulire l'intera passeggiata del Gianicolo. È stato un ottimo intervento ma poco pubblicizzato, a volte pare che non interessino queste opere di riqualificazione". Ora il progetto sarà esteso: "Se a Roma utilizzeremo i detenuti per pulire la città? Dopo l'incontro con il direttore, con il garante, dopo aver verificato alcune cose, tutti insieme comunicheremo questo" ha concluso Frongia.

Napoli: Orlando in visita a Secondigliano, dove metà dei detenuti lavora a progetti sociali

di Federica Urzo

Roma, 19 agosto 2016

Nella Casa circondariale ci sono 1.300 reclusi, il 90% sono della categoria di alta sicurezza. Ore 11:59 si aprono i cancelli della Casa Circondariale di Secondigliano per far entrare il ministro della Giustizia Andrea Orlando che ieri si è recato all'istituto penitenziario per una visita di routine. Il guardasigilli viene accolto dalle forze dell'ordine con un picchetto d'onore e poi accompagnato all'interno dal direttore dell'istituto, Liberato Guerriero, e da Giulia Russo in rappresentanza del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria. Nel suo tour il ministro Orlando ha così visitato per la prima volta il carcere di Secondigliano ed in particolare l'ufficio matricola, il reparto infermeria e il padiglione "Adriatico".

"È una visita che faccio alla stregua di altre effettuate in diverse sedi penitenziarie italiane" spiega il ministro Orlando ai giornalisti e prosegue "Secondigliano è stata una realtà che nel corso di questi anni ha fatto passi avanti significativi e credo che meriti anche la nostra attenzione".

Il guardasigilli si pronuncia poi sulla questione dei migranti nelle carceri italiane dichiarando: "abbiamo proposto una via per snellirle le procedure per quanto concerne l'aspetto giurisdizionale anche se è solo un piccolo pezzo del problema. La questione ha dimensioni molto più grandi quindi alla ripresa dovremmo poi valutare come questa proposta s'inserisca in una strategia di carattere generale".

Sui rischi di espansione di radicalizzazione islamica afferma invece che occorre intervenire "garantendo anzitutto i diritti fondamentali poiché spesso le violazioni dei diritti sono il principale presupposto che permette di sviluppare condizioni di propaganda d'odio all'interno degli istituti. Inoltre occorre anche monitorare e verificare se ci sono segnali che denotano una forma di adesione alle parole d'ordine jihadiste".

Questo della radicalizzazione islamica è un tema discusso anche "a livello del consiglio dei ministri della giustizia europei e si sta lavorando insieme affinché si trovi un modello comune nella gestione della radicalizzazione. Perché il fenomeno riguarda tutti..." ha dichiarato.

Al termine della visita durata circa un'ora il ministro dice: "Mi pare che quello di Secondigliano sia un carcere nel quale si sono fatti sforzi per produrre elementi di innovazione. Mi sono stati posti alcuni problemi che riguardano il funzionamento della sanità interna e anche il sostegno ulteriore che si può dare ad alcuni progetti di riqualificazione. Ne ho preso nota, farò un passo lunedì nei confronti della Regione per chiedere una risposta sul primo punto e sul secondo solleciterò la Cassa per le ammende a dare una risposta rapida ad alcuni interventi che credo possano ulteriormente migliorare le condizioni e il funzionamento dell'istituto".

Il direttore Guerriero Liberato invece spiega che l'istituto penitenziario di Secondigliano gode di buona salute difatti non ha mai vissuto realmente il problema del sovraffollamento ed ha inoltre registrato importanti progressi grazie a progetti che mirano all'inserimento sociale e lavorativo dei detenuti del penitenziario.

"Il carcere di Secondigliano ospita due detenuti per ogni camera e ne conta in tutto circa 1.300. Il 90% di questi detenuti sono appartenenti alla categoria dell'alta sicurezza ovvero i reati associativi (come i reati di associazione di stampo mafioso)".

Tra i progetti in corso ci sono anzitutto quelli riguardanti la sfera educativa: "Abbiamo un corso di scuola media superiore nell'Istituto Tecno Commerciale Caruso di Napoli, indirizzo classico dalla I alla V. All'inizio dell'anno scolastico si sono iscritti circa 350 detenuti" spiega Guerriero Liberato. Le attività che svolgono invece all'interno dell'istituto penitenziario sono differenti come ad esempio le attività agricole. I detenuti lavorano un terreno agricolo gestito da una

cooperativa sociale chiamata "l'uomo e il legno". All'esterno invece la stessa cooperativa gestisce un altro progetto chiamato "trasformazioni" dove si produce e si trasforma il prodotto che dal campo va al consumatore.

Un'altra azione collegata a questo progetto è quella riguardante la falegnameria. Si tratta cioè di un recupero di arredi dismessi, in particolare quelli scolastici, per consentirne il riuso tramite la loro rigenerazione attraverso il

lavoro dei laboratori di falegnameria. Prosegue con successo anche il progetto per il riciclaggio dei rifiuti che ha dato origine nei mesi scorsi ad un vero e proprio eco-distretto all'interno della struttura per la gestione dei rifiuti di Napoli Nord. "Attualmente oltre il 50% dei detenuti è impegnato in queste attività con l'auspicio di coinvolgerne sempre di più" conclude Liberato Guerriero.

Roma: la sicurezza sul lavoro insegnata ai detenuti di Rebibbia  
ediltecnico.it, 12 agosto 2016

Il sindacato degli Architetti e degli Ingegneri romani e l'Organismo paritetico romano delle imprese edili e dei Sindacati dei lavoratori hanno condiviso un progetto pilota per la formazione gratuita di detenuti a fine pena in tema di sicurezza sul lavoro. Il progetto, che si è svolto nel carcere di Rebibbia il 26, 27 e 29 luglio scorsi, ha visto alternarsi professionisti di varia estrazione, tra i quali anche uno psicologo, che hanno tenuto un corso gratuito di "formazione prima" sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ex art. 37 del Dlgs 81/08.

L'arch. Giancarlo Maussier, presidente di Federarchitetti Roma, afferma: "insieme al direttore del Cefme Ctp abbiamo sempre pensato che la finalità di questo corso e dell'attestato di formazione che abbiamo consegnato ai detenuti potesse essere quella di favorirne il reinserimento nel mercato del lavoro, soprattutto se si considera che tale tipo di formazione dovrebbe essere svolta a cura e spese del datore di lavoro". I detenuti hanno mostrato interesse e attenzione, in particolare quando sono stati coinvolti in attività di gruppo per brevi dibattiti o per l'individuazione di rischi o criticità, ma altrettanto interesse è stato mostrato dai docenti e dagli organizzatori, particolarmente colpiti sul piano umano, oltre che professionale, per questa significativa esperienza in un ambiente così particolare. "Non avremmo comunque potuto portare a compimento questa iniziativa" continua il presidente di Federarchitetti Roma "se essa non fosse stata accolta con entusiasmo e disponibilità immediata dal direttore della struttura carceraria, dott. Stefano Ricca, che si è attivato immediatamente per l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni auspicando altresì successive repliche per estendere questa opportunità a tutti i detenuti ospiti di Rebibbia".

Caserta: i detenuti di Carinola puliranno il Parco Reale della Reggia  
diariopartenopeo.it, 10 agosto 2016

Protocollo di intesa tra la Reggia di Caserta e il carcere di Carinola, nel Casertano, per un progetto di pubblica utilità che prevede l'utilizzo di otto detenuti che - a titolo volontario e gratuito - saranno impegnati in attività di pulizia e bonifica delle aree del Parco Reale. Alla base dell'accordo c'è l'intenzione di coniugare il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti con l'interesse ad una più agevole fruizione del patrimonio culturale dello Stato. L'iniziativa è necessaria per garantire la manutenzione del Parco della Reggia, dove solo da qualche settimana è stata aggiudicata la gara per la cura del "verde reale". Il progetto parte oggi e avrà una durata di sei mesi rinnovabili. Il protocollo è stato siglato dal direttore della Reggia Mauro Felicori e dalla direttrice del carcere di Carinola Carmela Campi.

Verona: un corso estivo di Pasticceria per i detenuti di Montorio  
veronasera.it, 9 agosto 2016

Si è concluso la scorsa settimana il percorso formativo incentrato sulla pasticceria, rivolto ai soggetti che stanno scontando una pena all'interno della Casa circondariale di Montorio. Presenti, oltre alla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale Margherita Forestan, il direttore del carcere Mariagrazia Bregoli, il funzionario Beniamino De Girolamo, il personale di Polizia Penitenziaria e i rappresentanti delle associazioni di volontariato coinvolte. "L'iniziativa - ha detto Forestan - risponde all'obiettivo della più ampia formazione possibile in vista di un futuro reinserimento lavorativo e sociale delle persone che scontano una pena. Un ringraziamento va a Rosetta Smania e Nello Valbusa, docenti dell'Istituto Professionale Angelo Berti, che volontariamente e gratuitamente hanno deciso di proseguire le lezioni anche nel periodo estivo, coinvolgendo alcuni detenuti attraverso un corso incentrato sulla pasticceria".

Genova: lavori socialmente utili al posto del carcere, scontro Procura-Inail

di Stefano Origone

La Repubblica, 3 agosto 2016

Allarme del Procuratore Capo Cozzi: "Attività gratuita, non è un impiego che richiede un'assicurazione". Per l'Inail, l'istituto introdotto per i reati puniti con una pena non superiore a 4 anni (guida sotto l'effetto di alcol con incidente senza feriti, piccolo spaccio, omissione di soccorso, danneggiamento aggravato, furtarelli) che prevede lavori di pubblica utilità - come la manutenzione del verde - per evitare un processo, non è opera di volontariato, ma un impiego che comporta un'assicurazione presso l'ente.

Di diverso avviso la Procura, che ha chiesto un intervento del ministro della giustizia Andrea Orlando. "Il lavoro è gratuito, questa posizione rischia di obbligare le piccole associazioni dove prestano l'opera i soggetti, a sostenere costi impossibili e di conseguenza non sarebbero più disponibili", lancia l'allarme il procuratore capo Francesco Cozzi. La messa alla prova è in pericolo. Entrata in vigore nel 2014 con la legge 67 voluta dal ministro Orlando, a Genova è stata subito un successo, tanto che in regioni come il Lazio, l'Emilia e la Campania si contano un minore numero di applicazioni. "Nella mia direttiva è prevista di estenderla anche al reato di lesioni colpose stradali senza le aggravanti - come l'abuso - sopra i 40 giorni di prognosi perché può essere uno strumento di deflazione".

Una misura svuota-carceri? "Più che svuotare dopo, non riempiamo. Ci sono pene alternative che sono l'affidamento in prova quando uno ha una condanna, ma arrivano dopo il processo. Con la messa alla prova si previene, non si fa il processo, ma certo presuppone un riconoscimento di responsabilità". Inail mette i paletti. "È in atto un contrasto, ma il ministero è già intervenuto perché è una cosa contraddittoria - precisa Cozzi.

Normalmente la persona è assicurata con la stessa assicurazione che ha l'associazione con i propri soci, oppure l'amministrazione ne fa una ad hoc, anche di tipo privatistico, come quelle che si possono fare, per esempio, con una badante se viene una volta ogni tanto. L'Inail invece sulla base di un'interpretazione che noi non condividiamo, ritiene che sia obbligatoria l'iscrizione di una posizione assicurativa presso l'istituto.

Questa cosa rischia di imporre anche degli adempimenti, di tipo di personale, di contabilizzazioni, presso enti e associazioni minime, che non ce la fanno economicamente a sostenere certi costi e quindi non sarebbero più disponibili. Noi ci siamo resi conto che questo potrebbe rappresentare un ostacolo e abbiamo invitato il ministero a un tavolo di confronto in modo da definire questa questione. Trattandosi per noi di un'attività basata su fondo volontario, dove non c'è un rapporto di lavoro, non sussiste l'obbligo di tipo assicurativo". I dati della messa alla prova su Genova e Savona (quest'ultima incide circa un decimo), dicono che nel primo anno "si sono concluse 106 messe alla prova, mentre l'anno dopo, fino a pochi giorni fa, ne sono state emesse 520. Per avere un riferimento, a giudizio vengono mandati al tribunale monocratico, quindi per tutti i reati, anche per quelli che non la prevedono, in circa 5.500.

Quindi quel 520 è come dire che abbiamo tolto una fetta di processi e condanne, in primo, secondo e terzo grado". Cozzi snocciola altri dati. "Al 5 luglio, oltre a quelle finite, abbiamo 450 istanze in attesa di fissazione udienza e già ritenute ammissibili, sono nuove diciamo; altre 440 assegnate con predisposizione di un programma di trattamento e 340 già concesse, che devono partire o già partite. Questa situazione con Inail ci ha preoccupato perché questo è un istituto importante perché toglie lavoro ai giudici.

I dati sono un segno incoraggianti perché nelle nostre indicazioni generali c'è un circuito penale sanzionatorio che accanto alla pena del carcere prevede delle pene alternative fatte di contenuto, non di "vuotaggine". Sono il segno della certezza della pena anche se paradossalmente non c'è pena. In carcere devono andarci i pericolosi e devono uscire in maniera progressiva, quando si dimostrano meno pericolosi. Per le altre cose, minori, il lavoro "volontario", ma in realtà obbligatorio, secondo le attitudini e se accompagnato all'attenzione alla vittima e al risarcimento, sono la pena di elezione. Non è detto che ci sia l'equazione pena uguale carcere. Non è una pena sospesa, ma fatta in modo diverso".

Foggia: i detenuti continueranno a riparare carrozzine. L'Asl "superate le criticità"

immediato.net, 30 luglio 2016

"Tutte le criticità sono state superate. La Asl Foggia ha sottoscritto la convenzione che darà seguito al progetto Atelier dell'ausilio". L'annuncio è del direttore generale della Azienda Sanitaria Locale di Capitanata, Vito Piazzolla. Avviato in via sperimentale a maggio 2014 e appena concluso, l'Atelier dell'ausilio, grazie all'impegno della Regione Puglia e della direzione strategica aziendale, sarà rinnovato per i prossimi sei mesi (con possibilità di proroga di ulteriori sei).

Nato dalla collaborazione tra Regione, Asl Foggia, Casa Circondariale di Lucera, Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Foggia ed altri soggetti pubblici e privati, il progetto si propone quale best practice di inclusione socio-lavorativa di persone detenute. Il servizio permette di riutilizzare gli ausili protesici destinati ad utenti non autosufficienti e colloca la Asl Foggia in una posizione di avanguardia. Anticipa, infatti, quanto sancito dai nuovi Lea (Livelli



Essenziali di Assistenza) proprio in tema di assistenza protesica.

All'articolo 18 comma 3 del DPCM, infatti, è previsto che "le Regioni o le Asl possano fornire dispositivi alle persone con grave disabilità transitoria, per un periodo massimo di 60 giorni, eventualmente prorogabile, nei casi in cui abbiano attivato servizi di riutilizzo dei suddetti dispositivi". Nell'ambito del progetto Atelier dell'ausilio sono state realizzate due officine, la prima presso la Casa Circondariale di Lucera, la seconda nella Zona Industriale di Cerignola.

Dopo una fase di formazione teorica e pratica, sono stati assunti come operai tre detenuti della Casa Circondariale di Lucera e quattro persone in esecuzione penale esterna.

Il processo produttivo assicura alla Asl Foggia: il ritiro degli ausili dismessi sia presso le sedi dei Distretti Sociosanitari sia presso le abitazioni degli utenti; lo smaltimento dei materiali di scarto; la separazione degli ausili in base al percorso che seguiranno (sanificazione, ricondizionamento e rigenerazione, destrutturazione); l'insieme delle attività di manutenzione, ricondizionamento, rigenerazione e sanificazione degli ausili ritirati; il servizio di magazzino; la consegna agli utenti su indicazione della Asl Foggia.

Un processo completo che va dalla proposta del medico prescrittore, all'ordine del referente Asl, fino alla consegna dell'ausilio a domicilio dell'utente che, prevede, inoltre, prestazioni personalizzate sull'utente. Il risparmio ottenuto consente di ottimizzare le risorse ma anche, in casi di particolare gravità, di riutilizzare le economie per offrire prodotti tecnologicamente più qualificati. Un modo per alleviare il disagio dei pazienti già fortemente provati dalle patologie da cui sono affetti e dei loro familiari.

"Si tratta di una operazione di civiltà per tre ordini di motivi - conclude Piazzolla -. È una forma di rispetto delle risorse pubbliche. È uno strumento per dare nuova vita agli ausili protesici che, altrimenti, andrebbero dismessi. È una occasione, di lavoro e di inclusione sociale, per persone con problematiche giudiziarie".

La convenzione, completa di capitolato tecnico e disposizioni in materia di antimafia, è stata firmata dal dg Piazzolla e dal presidente dell'Impresa sociale Innova, che coordina il progetto, Michele Bellosguardo.



Ancona: Agrirock, festa per l'orto sociale dei detenuti al carcere del Barcaglione

di Enrico Fede

vivereancona.it, 28 luglio 2016

La riabilitazione al carcere passa dall'orto. Ma è un orto rock quello sociale del carcere anconetano del Barcaglione. Grande festa mercoledì pomeriggio, con il concerto della band Gang alle 17.30 e il barbecue delle 18.45, per la conclusione del progetto "Agrirock" ideato dalla direzione della Casa di Reclusione che ha fornito i semi e tutto il materiale necessario.

Si è trattato infatti del coinvolgimento di circa centocinquanta detenuti - tra i quali anche il super tifoso Alessio Abram - che negli ultimi 730 giorni hanno coltivato circa 30 quintali di ortaggi. Ortaggi destinati sia ai coltivatori che ai carcerati che non hanno voluto prendere parte al programma, ma comunque ottenuti anche grazie ai consigli degli agricoltori pensionati della Coldiretti Marche.

Proprio la Coldiretti - presente il direttore regionale Enzo Bottos (recluse dalla vittoria sui risarcimenti per i danni da selvatici a Palazzo Raffaello) - si è resa principale partner del progetto, insieme a Assam, Cia e Coopagri. Costato circa 2.000 euro - ricavati dai fondi regionali -, l'orto sociale si sviluppa in tre parti, una per ogni piano detentivo della struttura e si prefigge l'obiettivo di maturare la consapevolezza del detenuto verso il rapporto tra attività svolta e risultato ottenuto. "In due anni - la spiegazione del Responsabile Esecutivo e Funzionario Tecnico Sandro Marozzi - abbiamo visto tanta partecipazione da parte dei detenuti ad un progetto utile a riempire il loro tempo libero e migliorarne la consapevolezza".

Caserta: 20 detenuti di Carinola al lavoro esterno con la Camera di Commercio di Napoli

Ansa, 27 luglio 2016

Accordo tra ente camerale e Direzione casa reclusione Carinola Venti detenuti della casa di reclusione di Carinola (Caserta), ammessi al lavoro esterno per attività di utilità sociale, "presteranno il proprio contributo a vantaggio della collettività per la sistemazione di alcuni locali e la piccola manutenzione edile nelle sedi della Camera di Commercio di Napoli".

È questo il contenuto di un accordo stipulato tra la direzione della casa di reclusione di Carinola e la Camera di Commercio come fa sapere una nota dell'ente camerale. L'iniziativa, si sottolinea, "è resa possibile grazie alla normativa nazionale che regola le modalità di svolgimento dei lavori di pubblica utilità indicando espressamente tra questi le prestazioni nella manutenzione e decoro dei beni del demanio e del patrimonio pubblico".

I detenuti impegnati sono "di affievolita pericolosità sociale", individuati dalla Direzione dell'istituto con provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno, così come indicato nell'accordo siglato tra Carmen Campi, direttore della casa di reclusione di Carinola, e Girolamo Pettrone, commissario straordinario dell'ente camerale partenopeo. "L'accordo - evidenzia Campi - garantisce un duplice vantaggio: da un lato, vuole favorire l'offerta di un modello di relazione utile al reinserimento socio-lavorativo di detenuti meritevoli che avranno la possibilità di espiare parte della pena fuori dall'istituto impegnandosi gratuitamente per la collettività, dall'altro, intende contribuire al risparmio della Camera di Commercio per quanto riguarda la spesa per i lavori programmati".

Dal canto suo Pettrone sottolinea: "Considerato che sono in corso i lavori di adeguamento della sede centrale di Piazza Bovio per concentrare tutti gli uffici delle ex Aziende Speciali nei locali della nuova struttura unica S.I. Impresa e occorre provvedere con urgenza, tra l'altro, al trasloco e alla sistemazione materiale dell'arredamento e della relativa documentazione, nonché ai lavori di piccola manutenzione edile, abbiamo condiviso con la direzione carceraria di attivare questa iniziativa sociale che comporta un risparmio per l'ente di oltre 350mila euro, previa copertura assicurativa contro gli infortuni e le malattie professionali confermata dall'Inail". "Si tratta - conclude Pettrone - di un'iniziativa dal forte connotato sociale e di collaborazione istituzionale che si ritiene debba essere replicata sul territorio".

26 milioni di euro per il reinserimento dei detenuti. "Assegnati a discrezione del Dap"

di Chiara Daina

Il Fatto Quotidiano, 27 luglio 2016

Fino a sei anni fa poche associazioni sapevano dell'esistenza della Cassa delle ammende, ma nessuno ai piani alti della Giustizia si è mai preoccupato della sua promozione. La denuncia delle associazioni: "Progetti da finanziare scelti senza bando".

"Un laboratorio di gelateria e uno di rosticceria oltre le sbarre per aiutare i detenuti a rifarsi una vita fuori. Ma il Dipartimento amministrazione detenuti ha bocciato l'idea. Assurdo. Qui a Palermo poi cosa fanno, chi li prende? Tornano a rubare?".

Dall'altra parte del telefono risponde Maurizio Artale, presidente del Centro di accoglienza Padre Nostro, fondato da

padre Pino Puglisi nel quartiere Brancaccio. "Chi esce avrebbe venduto gelati, arancine, calzoni e pizzette a bordo di una moto-ape in giro per i rioni della città. È un'attività del posto che rende".

Tra il 2005 e il 2014 Artale ha visto andare in fumo quattro progetti di reinserimento sociale per i carcerati e le loro famiglie. Corsi di formazione per la co-gestione di campi sportivi e fondi agricoli, recupero scolastico per i minori, micro-credito. Per la commissione della Cassa delle ammende, l'ente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che con le somme versate a fronte di sanzioni disciplinari o pecuniarie che il giudice impone al condannato in base alla legge 547/1932 deve finanziare programmi di reinserimento dei reclusi, erano inadeguati. Come centinaia di altre proposte che ogni anno arrivano dalle carceri di tutta Italia. I criteri di selezione non sono chiari, non si leggono da nessuna parte, l'approvazione è a discrezione della commissione.

Eppure di soldi da investire ce ne sono tanti. Nell'ultimo bilancio, del 2014, si parla di 26,7 milioni di euro (48,2 tra conto deposito e quello patrimoniale). Un tesoretto inutilizzato, sprecato se vogliamo. Nel 2010 erano 40,5 milioni e nel 2008 ben 127,7.

Fino a sei anni fa poche associazioni sapevano dell'esistenza della Cassa delle ammende, che non è certo nata l'altro ieri, era infatti il 1932. Ma nessuno ai piani alti della Giustizia si è mai preoccupato della sua promozione. "Noi l'abbiamo scoperta solo qualche mese fa e subito abbiamo diffuso la notizia" racconta Valentina Ilardi della Casa di accoglienza "Liberi di volare" di Napoli che ospita ex detenuti e condannati in affidamento ai servizi sociali.

L'associazione Antigone da sempre denuncia l'assoluta arbitrarietà con cui il Dap sceglie i progetti da finanziare. Patrizio Gonnella, il presidente: "L'assegnazione è diretta, manca un bando di gara, perché non lo fanno? Sarebbe normale farlo, no? Se ne discute da cinque anni almeno ma non si è mosso un dito". C'è di più: con il decreto legge 207 del 2008 (art. 44-bis, comma 7) sono ammessi anche i progetti di edilizia penitenziaria nel tentativo di risolvere l'emergenza sovraffollamento e migliorare le condizioni di celle, bagni e corridoi.

Anzi, oggi questi piani di ricostruzione sono diventati la priorità, "snaturando i principi fondanti della stessa legge" sottolinea Gonnella. I numeri sono eloquenti. "Nel 2015 abbiamo approvato 267 progetti di edilizia carceraria e 8 di rieducazione sociale" conferma Nicolò Rallo, segretario della Cassa delle ammende.

I detenuti che lavorano in carcere sfiorano il 30 per cento e di questi appena la metà ha datori di lavoro privati, si legge nell'ultimo rapporto di Antigone di aprile. Lavorare alle dipendenze del carcere, si evidenzia nel documento, significa essere occupati per poche ore settimanali e guadagnare in media circa 200 euro al mese.

Sassari: detenuti digitalizzano 60 mila documenti archivi carceri  
cagliaripad.it, 23 luglio 2016

Un risultato frutto del progetto "Isola Digitale 2.0" che dal luglio dello scorso anno, grazie alle risorse della Regione e della Fondazione di Sardegna, ha coinvolto i detenuti dell'istituto di pena sassarese. Ventuno detenuti del carcere di Bancali hanno digitalizzato, in pochi mesi, 60 mila documenti conservati nell'archivio della casa circondariale di Bachiddu e nell'archivio del dismesso carcere di San Sebastiano, a Sassari.

Un risultato frutto del progetto "Isola Digitale 2.0" che dal luglio dello scorso anno, grazie alle risorse della Regione e della Fondazione di Sardegna, ha coinvolto i detenuti dell'istituto di pena sassarese, promuovendo il reinserimento sociale di un gruppo di lavoro selezionato dall'area trattamentale. I primi quattro detenuti hanno lavorato al riordino alla digitalizzazione ottica dell'Archivio della casa circondariale di Bachiddu.

Altri 16, invece, hanno digitalizzato una parte dell'archivio del dismesso carcere di San Sebastiano e un ventunesimo sta svolgendo attività di riordino di un archivio della cooperativa in modalità di telelavoro. Grazie a un permesso speciale uno dei detenuti, Fabio Sechi di Sassari, ha potuto raccontare la propria eccezionale esperienza nei panni di archivista.

"Prima non sapevo nemmeno inviare un sms, ora sono autonomo nell'utilizzo del computer. Ogni istante passato in cella accresce il desiderio di sentirsi utili, e quest'opportunità ci ha dato speranza. Mi si sono aperte tante porte per quando uscirò". La fase di formazione ha permesso a tutti di conseguire la patente europea di computer e, inoltre, l'apprendimento delle tecniche di archiviazione grazie alle lezioni di Angelo Ammirati.

"L'impegno dell'Istituzione carceraria - ha detto il vicepresidente della Fondazione Giorgio Oggianu - è stato determinante per la buona riuscita del piano di lavoro e per il raggiungimento di obiettivi così importanti". Dal progetto nasce anche un libro realizzato dai detenuti, che riporta i vissuti personali dei protagonisti, le loro sensazioni, le relazioni sulle attività svolte e le tempistiche di intervento. Su richiesta il testo può essere scaricato in versione pdf dal sito [digitabile.org](http://digitabile.org).

Milano: "Libera Cucina" tra le mura di San Vittore, i detenuti si scoprono chef  
di Simona Ballatore  
Il Giorno, 22 luglio 2016

Ospite una settantina di cittadini; così si sfatano anche i falsi miti sul carcere. Il portone di San Vittore si apre. Una settantina di "liberi cittadini" entra, in punta di piedi, per assaporare i piatti della "Libera scuola di cucina". Ad accogliere gli ospiti Mariangela e Jonathan, li guidano sino alla "Rotonda", mostrano i raggi, rispondono alle domande di chi per la prima volta mette piede in una casa circondariale, sfatando miti e leggende. È l'antipasto della cena didattica che ciclicamente viene proposta dentro le mura di piazza Filangieri.

Arriva il via libera degli chef: i commensali entrano nel cuore della sezione femminile e scoprono un piccolo cortile senza nome, una bolla d'ossigeno, che sembra "altrove", lontana dalle celle, lontana da Milano. Tavoli lilla e verde, candele che scaldano l'atmosfera: 22 chef servono e si siedono accanto ai loro ospiti, rispondono alle domande, respirano quella ventata che entra dall'esterno. In questo angolo di San Vittore, per una manciata di ore, non esiste più "dentro" e "fuori", non si giudica, non importano le storie alle spalle, si guarda oltre e ci si lascia conquistare dal potere del cibo.

"Non è un ristorante - premette Marina De Berti, responsabile della scuola promossa da A&I Onlus, agenzia accreditata per la formazione e per il lavoro in Regione Lombardia -. In una casa circondariale non sarebbe possibile perché è per sua natura un luogo di transito. La scuola di libera cucina è il risultato corale di una collaborazione con la direzione della casa circondariale, A&I, gli educatori, i poliziotti penitenziari e le persone che partecipano". Tra i provetti cuochi c'è chi è in attesa di giudizio, chi resterà tre mesi o diversi anni. "Sembra inusuale che una scuola di cucina inviti i cittadini dentro il carcere, ma è coerente col mandato costituzionale creare attività educative, permettere l'inclusione sociale, dare strumenti per abbattere il tasso di recidiva. E l'obiettivo è rendere più consapevole la società civile", sottolinea De Berti.

L'idea della scuola è nata così, quattro anni fa, ed è stata premiata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione della giornata internazionale della donna. Non vengono utilizzati soldi pubblici, si finanzia da sé, grazie ai contributi dei commensali che entrano nel progetto. Si pagano materiale, ingredienti, si comprano attrezzature per il carcere, si dà una piccola indennità a chi partecipa. La scuola è stata aperta per le detenute (guidate dal funzionario giuridico-pedagogico Francesca Masini), coinvolge in alcuni percorsi paralleli anche l'istituto a custodia attenuata per le madri, e per la prima volta ha aperto le porte alla sezione dei "giovani adulti" coordinati dall'educatrice Fiore Corrao. Altra novità, le lezioni sono tenute da chef stellati, blogger, esperti. Come Sonia Peronaci, la fondatrice di Giallo Zafferano oggi protagonista di nuovi progetti editoriali e culinari.

"L'atmosfera è surreale - commenta - sono stati tutti bravissimi, attenti alle lezioni, partecipi. La cucina è un atto d'amore, che unisce e trasmette emozioni". I detenuti corrono ai fornelli, servono, intrattengono gli ospiti. Roxana per l'occasione si è fatta i boccoli: "Ero scopina (in gergo chi si occupa delle pulizie nel carcere) - racconta - mi piacerebbe lavorare in cucina, ogni tanto impasto in cella". Mirko spiega gli ingredienti di ogni piatto accanto a un poliziotto penitenziario, che lo guarda con occhi orgogliosi: "Sarai bravissimo. Anche fuori".

Sassari: reinserimento sociale detenuti, si conclude la prima parte di "Isola Digitale 2.0"  
buongiornolghero.it, 22 luglio 2016

Venerdì 22 luglio alle 10 del mattino nella sede della Fondazione di Sardegna in Sassari (via Carlo Alberto 7) si terrà la conferenza stampa di chiusura della prima parte di "Isola Digitale 2.0", un complesso progetto finanziato da Ras e Fondazione di Sardegna con il coinvolgimento della struttura carceraria di Bancali, per promuovere il reinserimento sociale di venti detenuti della casa circondariale, più uno in esecuzione penale esterna, permettendo la digitalizzazione ottica di migliaia di documenti degli archivi del carcere di Bachiddu e della dismessa struttura di San Sebastiano.

Grazie a un permesso speciale sarà presente in sala uno dei detenuti protagonisti del progetto, che potrà raccontare questa eccezionale esperienza vissuta nei panni di archivista. All'incontro intervengono Giorgio Oggianu, presidente della Cooperativa sociale Isola Digitale di Oristano, che ha sviluppato il progetto; la dott.sa Ilenia Troffa, educatrice e referente per l'area trattamentale del carcere; la dott.sa Maddalena Sanna in rappresentanza dell'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) e Simonetta Sanna, vice presidente della Fondazione di Sardegna. Da quest'esperienza nasce anche il libro "Isola Digitale" realizzato dagli stessi detenuti, con le impressioni sul lavoro svolto e sulle tempistiche d'intervento.

Novara: i detenuti puliscono via Leonardo da Vinci  
novaratoday.it, 21 luglio 2016

I marciapiedi erano invasi dalla vegetazione. I detenuti, coordinati da Assa, hanno provveduto alla pulizia e alla rimozione delle erbacce anche da via Visconti.

Pulizia straordinaria in Via Leonardo Da Vinci oggi, mercoledì 20 luglio. L'intervento, coordinato e supportato operativamente e logisticamente da Assa, è stato effettuato con l'impiego dei detenuti volontari della Casa

Circondariale di Via Sforzesca usciti in permesso premio, accompagnati dagli agenti della Polizia Penitenziaria, per lo svolgimento della "Giornata di recupero del patrimonio ambientale" nell'ambito del Protocollo sottoscritto da Comune di Novara, Magistrato di sorveglianza, Casa Circondariale, Uepe Ufficio esecuzioni penali esterne, Atc e Assa. I detenuti, coadiuvati dal personale Assa, hanno pulito dai rifiuti e dalle erbacce la Via Leonardo Da Vinci e anche la Via Visconti, dove hanno pulito i marciapiedi dalla vegetazione che li infestava limitando il passaggio pedonale e hanno raccolto rifiuti ed erbacce anche lungo tutto il perimetrale dell'area industriale dismessa, la ex Olcese, pulendo tutta l'area antistante.

Ivrea (To): posti di lavoro per i detenuti con due progetti sociali  
quotidianocanavese.it, 18 luglio 2016

Sono state presentate martedì 12 luglio due iniziative che hanno la finalità di facilitare l'inclusione socio lavorativa di persone che stanno scontando una pena. Il primo progetto "Liberi di Lavorare", finanziato dalla Fondazione CRT, vede la partecipazione della Fondazione Ruffini in qualità di soggetto capofila, oltre ad un ampio partenariato comprendente anche il Comune di Ivrea e prevede di realizzare un'attività di inserimento lavorativo per soggetti in esecuzione penale o che abbiano finito di scontare una pena da non oltre sei mesi. Il secondo progetto è realizzato, invece, dal Comune di Ivrea con un contributo regionale, con l'avvio di un cantiere di lavoro: due persone ancora detenute vengono impiegate in lavori di cura e manutenzione di aree pubbliche.

Progetto "Liberi di lavorare" - Le persone detenute al momento della scarcerazione sono esposte a un forte rischio di esclusione sociale: nella maggior parte dei casi infatti, una volta liberi, non solo non hanno un'occupazione, ma non sanno nemmeno muoversi in modo autonomo per reperirne una. Spesso non hanno un posto in cui abitare e necessitano di aiuto, ma non conoscono i servizi a disposizione. Sono in sostanza disorientati e spesso soli. Queste condizioni fanno sì che, al momento della scarcerazione, i detenuti siano esposti ad un forte rischio di esclusione sociale e di recidiva: non sapendo come mantenersi e non potendo contare sull'aiuto di nessuno, vedono come unica alternativa il commettere nuovi reati. La ricerca evidenzia come il lavoro abbia una funzione rilevante nella costruzione dei percorsi sociali d'inclusione e di prevenzione della recidiva: il lavoro permette all'ex detenuto sia di costruire nuovi legami interpersonali, sia di potersi mantenere in modo lecito. Ente finanziatore: Fondazione CRT. Partner: Città di Ivrea, Casa Circondariale di Ivrea, Ciss 38, In.Re.Te., Asl To4, Ufficio di Esecuzione Penale Esterna. Durata del progetto: 12 mesi (aprile 2016 - aprile 2017). Beneficiari. Sei persone aventi uno dei seguenti requisiti: essere in prossimità di scarcerazione, usufruire di misure alternative alla carcerazione, aver terminato la pena da non oltre 6 mesi.

Cantiere di lavoro - L'inserimento di lavoratori in cantieri non costituisce rapporto di lavoro ed è integrato da interventi di politica attiva finalizzate a favorire il reinserimento sociale e lavorativo dei soggetti. L'individuazione delle persone è a cura dell'Amministrazione Penitenziaria, dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, in raccordo con gli Enti ospitanti, il Ser.D. e i Consorzi socio assistenziali. I lavoratori possono svolgere attività forestale e vivaistica, di rimboschimento, di sistemazione montana e costruzione di opere di pubblica utilità. I progetti possono avere una durata da due a dodici mesi.

Per coloro che partecipano all'iniziativa è previsto un sostegno al reddito. L'indennità giornaliera, i servizi al lavoro e i costi per la sicurezza sono a carico della Città Metropolitana, che riceve le risorse dalla Regione. Il trattamento previdenziale, assistenziale ed assicurativo dei lavoratori inseriti nei cantieri di lavoro è invece a carico degli Enti utilizzatori. Il Comune di Ivrea ha presentato un progetto che prevede l'inserimento di due persone per 6 mesi (130 giornate lavorative) a tempo pieno. Il Comune di Borgiallo ha invece presentato un progetto di cantiere intercomunale che prevede l'inserimento di 4 persone a tempo parziale per un anno (260 giornate lavorative). I due progetti sono stati entrambi finanziati e sono attualmente in essere.

Reggio Calabria: il Garante dei detenuti sui protocolli d'intesa per lavori di pubblica utilità  
ilmetropolitano.it, 15 luglio 2016

"Apprendo con viva soddisfazione che nei giorni scorsi il Comune di Locri ed il Comune di Palmi hanno sottoscritto con il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria, con la Direttrice dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Reggio Calabria e con le Direzioni dei rispettivi istituti penitenziari di Palmi e Locri, il Protocollo d'Intesa per il lavoro volontario e gratuito in favore della collettività, destinato ai soggetti in esecuzione penale, ammessi al lavoro all'esterno o in misura alternativa alla detenzione. Si è replicato in sostanza il Protocollo sottoscritto dal Comune di Reggio Calabria lo scorso 7 giugno, promosso dal Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Reggio Calabria Agostino Siviglia e fortemente voluto dal Sindaco Giuseppe Falcomatà.

Si comincia a consolidare dunque una sinergica buona prassi in tema di giustizia riparativa, recupero e reinserimento socio-lavorativo dei soggetti provenienti dai circuiti penali, virtuosamente avviata dalla Città di Reggio Calabria. La dimensione metropolitana, che presto diverrà realtà concreta, si realizza già nell'ambito dell'esecuzione penale, tema cruciale per il nostro territorio, attraverso lo scambio ed il consolidamento delle buone prassi sperimentate nell'ottica della più organica e funzionale "governance della pena".

I Protocolli interistituzionali costituiscono per vero uno strumento concreto per restringere le maglie della buona amministrazione, emarginare i poteri devianti, strutturare, giurisdizionalizzando, positivi processi di recupero e reinserimento sociale di chi ha delinquito. Il tema dell'esecuzione penale costituisce in tal senso uno straordinario viatico per l'abbattimento della recidiva del reato, il consolidamento della percezione della sicurezza sociale, la sottrazione degli autori di reati minori dalla sottocultura criminale, la concreta chance per una scelta di vita alternativa.

È questa una sfida cruciale alle nostre latitudini ed appare sempre più urgente emarginare ogni forma di potere criminale, tanto deviante quanto ingannevole, attraverso risposte di legalità e di opportunità. Va da sé che spetta al soggetto che ha delinquito ripudiare ogni forma di devianza delittuosa e rivisitare il proprio vissuto riparando alle condotte commesse, così come spetta alle istituzioni, oltre alla doverosa repressione, la strutturale implementazione di politiche culturali, sociali e lavorative che possano davvero consentire di affrancarsi dalla devianza criminale e di innescare concreti e durevoli processi di cambiamento sociale."

Il Garante dei detenuti  
Avv. Agostino Siviglia

Torino: "Freedhome", il lavoro in carcere per un futuro possibile  
di Alessandra Profilio  
italiachecambia.org, 14 luglio 2016

Riunire in un unico marchio le produzioni alimentari e artigianali frutto del lavoro dei detenuti in carcere. Nasce da questa idea il marchio Freedhome - Creativi dentro. Obiettivo di tutte le realtà coinvolte è la riabilitazione del condannato tramite l'apprendimento di un mestiere.

Portare "dentro" lavoro, valore e professionalità per proporre "fuori" prodotti artigianali e alimentari di alta qualità. Una decina di cooperative operanti all'interno delle carceri, da Siracusa a Venezia, hanno deciso di unirsi dando così vita al brand Freedhome - Creativi dentro che aggrega un gruppo di imprese cooperative sociali italiane che lavorano all'interno di istituti di pena, convinte che l'economia carceraria sia la chiave di volta per ripensare in modo più efficace il sistema penitenziario italiano.

"Freedhome ha lo scopo di raggruppare tutte le produzioni carcerarie che hanno raggiunto alti livelli e che condividono lavori etici", spiega Saverio Malvulli, della cooperativa Campo dei Miracoli, tra le realtà appartenenti a Freedhome. Dai prodotti alimentari a quelli artigianali i prodotti realizzati in carcere vengono sempre realizzati seguendo come obiettivo il massimo della qualità, non il massimo del profitto, per dare valore a un futuro possibile.

"Obiettivo di tutte le realtà coinvolte è la riabilitazione del condannato. Imparando un mestiere infatti il detenuto impara il rispetto di se stesso, impara a stare in squadra e quindi apprende il rispetto delle regole, recupera la affettività e l'opportunità di una vita diversa una volta uscito dal carcere". Con le realtà di Freedhome sono attualmente impegnati circa 50 reclusi oltre a una ventina di altri ex detenuti o in regime di semilibertà, tutti assunti con regolare contratto. "Il lavoro dà un senso al tempo. Ancor di più quando il tempo è speso dietro le sbarre. Perché un detenuto che lavora, sperimenta relazioni sane, impara, ricostruisce un ponte con il mondo che c'è fuori. Ma soprattutto, concretamente, quando esce ha meno probabilità di tornare a sbagliare", si legge sul sito di Freedhome. "Creare lavoro all'interno del carcere - aggiunge Imma della cooperativa Lazzarelle - è prioritario, per spezzare il tempo della detenzione, per favorire il reinserimento, abbattere la recidiva, riuscire a dare soldi all'esterno, trasformare i detenuti da peso a nuova risorsa sociale". Adesso Freedhome è, tra le altre cose, un negozio a Torino, in via Milano 2/c.

Milano: United Food, stasera si parla di buone pratiche di formazione in carcere

sempionenews.it, 14 luglio 2016

A mare culturale urbano, nel percorso United Food of Milano curato da donpasta per la stagione estiva, "Dopo andiamo al mare", giovedì 14 luglio la serata sarà dedicata alle buone pratiche di formazione in carcere: dalle ore 18.00 si susseguiranno un dibattito, la preparazione/de gustazione di piatti cucinati da cuochi e cuoche detenuti, un dj set, l'installazione fotografica "Sapori Reclusi".

L'appuntamento di giovedì 14 luglio è dedicato alle buone pratiche di formazione nelle carceri italiane, tra cibo e fotografia: Cucine Galeotte illuminerà l'importanza della cucina nei percorsi di riabilitazione e riscatto negli istituti penali. Sono numerosi e virtuosi i progetti che in Italia puntano al reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti attraverso la partecipazione a percorsi professionali incentrati sulle attività di ristorazione, dalle mense agli orti, dai biscotti al caffè, fino alla birra.

La serata prende il via alle ore 18.00 con un incontro dedicato alle buone pratiche di formazione professionale nelle carceri italiane, coordinato dalla giornalista Tiziana Barillà del settimanale Left, a cui parteciperanno Lucia Castellano, Direttore Generale Esecuzione penale esterna e di messa alla prova, Valeria Verdolini, Presidente della Sezione Lombardia dell'Associazione Antigone, Cosima Buccoliero, Vice Direttore del Carcere di Bollate, Davide Dutto di Associazione Sapori Reclusi.

Dalle ore 19.30 saranno impegnati ai fornelli 6 cuochi/cuoche detenuti, provenienti dalle vicine carceri di Opera, San Vittore, Bollate, dalla casa circondariale di Pozzuoli (Coop. Lazzarelle) e dall'istituto di detenzione San Michele di Alessandria: ciascuno servirà al pubblico le proprie ricette preparate sul momento, con l'accompagnamento di buona musica su vinile (il dj set è a cura di Paolo Minella, conduttore di "Il sabato del villaggio" di Radio Popolare). La degustazione prevede "orecchiette alla San Michele" da Alessandria, parmigiana di melanzane da Pozzuoli, panzerotti con mozzarella e pomodoro e cannelloni al sugo da Bollate, conigli di pasta sfoglia con mozzarella, pomodorini e crema di basilico da San Vittore, pasta con verdure al forno e torta di mele da Opera. Il vino è offerto dalle cantine Cincinnato e Le Grotte.

Durante la cena sarà visitabile l'installazione fotografica Sapori Reclusi, realizzata da Davide Dutto dell'omonima associazione, in collaborazione con Associazione Antigone, composta da ritratti di cuochi/detenuti impegnati ai fornelli durante alcuni progetti di formazione. Ingresso alla serata: 20 € euro, gratuito per bambini fino agli 8 anni; include la degustazione di 6 piatti cucinati al momento, con un calice di vino (biglietti acquistabili online dal sito [maremilano.org](http://maremilano.org) o direttamente in biglietteria la sera stessa).

Dal 15 al 17 luglio la Cascina ospiterà inoltre un mercatino per la vendita di prodotti artigianali e gastronomici realizzati in progetti di formazione nelle carceri italiane (venerdì 15 luglio dal pomeriggio; sabato 16 domenica 17 tutto il giorno). Si avvisa inoltre il gentile pubblico che lo spettacolo A-solo. Studi di assenza in pubblico della Compagnia della Fortezza programmato per le ore 21.30 non potrà andare in scena a causa di un'improvviso impedimento della compagnia. Ne siamo dispiaciuti e speriamo di poter presentare il lavoro della compagnia nel prossimo futuro.

Sapori Reclusi, un'associazione, un progetto, una mostra fotografica - Sapori Reclusi ha realizzato nel 2010 all'interno delle carceri piemontesi un laboratorio foto-gastronomico (volume di futura pubblicazione per Cibeles), con la collaborazione di sette importanti chef (Alciati, Palluda, Ghigo, Ribaldone, Reina, Demaria e Campogrande), che si sono confrontati con i detenuti generando uno scambio di esperienze e saperi. Sapori Reclusi è un'associazione che, partendo dal comune bisogno dell'uomo di nutrirsi, utilizza il cibo come pretesto per entrare dove si trovano barriere fisiche o mentali. Il percorso di Sapori Reclusi è iniziato nel 2005 con la pubblicazione del libro di Davide Dutto e Michele Marziani "Il Gambero Nero, ricette dal carcere", in cui si racconta l'esperienza dei detenuti che cucinano nelle proprie celle. In seguito, l'associazione ha varcato il confine tra "il dentro e il fuori", con i laboratori di cucina realizzati nelle carceri piemontesi e diversi sono i progetti in via di sviluppo ([saporireclusi.org](http://saporireclusi.org)).

Antigone, associazione "per i diritti e le garanzie nel sistema penale", è nata alla fine degli anni 80 nel solco della omonima rivista contro l'emergenza promossa, tra gli altri, da Massimo Cacciari, Stefano Rodotà e Rossana Rossanda. È un'associazione politico-culturale a cui aderiscono magistrati, operatori penitenziari, studiosi, parlamentari, insegnanti e cittadini che a diverso titolo si interessano di giustizia penale. Antigone promuove elaborazioni e dibattiti sul modello di legalità penale e processuale del nostro Paese e sulla sua evoluzione; raccoglie e divulga informazioni sulla realtà carceraria, sia come lettura costante del rapporto tra norma e attuazione, sia come base informativa per la sensibilizzazione sociale al problema del carcere anche attraverso l'Osservatorio nazionale sull'esecuzione penale e le condizioni di detenzione; cura la predisposizione di proposte di legge e la definizione di eventuali linee emendative di proposte in corso di approvazione; promuove campagne di informazione e di sensibilizzazione su temi o aspetti attinenti l'innalzamento del modello di civiltà giuridica del nostro Paese, anche attraverso la pubblicazione di un quadrimestrale.

Milano: "Cucine galeotte" sbarca a Cascina Torrette  
felicita pubblica.it, 13 luglio 2016

Accendere i riflettori sull'importanza della cucina nei percorsi di riabilitazione e riscatto con i detenuti attraverso buone pratiche di formazione nelle carceri italiane, tra cibo e fotografia è l'intento dell'imperdibile appuntamento "Cucine galeotte" che si terrà giovedì 14 luglio 2016 presso Cascina Torrette, a Milano.

Cucine galeotte è il secondo incontro organizzato nell'ambito dell'United Food Of Milano, lo speciale percorso tra cibo, arte e società, curato da Daniele de Michele, noto come Don Pasta, e da "Mare culturale urbano", il centro di produzione artistica nato nella zona ovest di Milano per realizzare un nuovo modello di sviluppo territoriale delle periferie, in cui sono previsti una serie di appuntamenti estivi ideati per condividere il piacere del cibo e dell'arte e approfondire alcuni temi di attualità. L'evento avrà inizio alle 18.00 con un appuntamento rivolto alle buone prassi di formazione professionale all'interno degli istituti penitenziari italiani, a cui interverranno: Lucia Castellano, direttore generale esecuzione penale esterna e di messa alla prova, Valeria Verdolini, presidente della sezione Lombardia dell'Associazione Antigone, Cosima Buccoliero, vice direttore del carcere di Bollate, Davide Dutto di Associazione Saperi Reclusi. A coordinare il dibattito la giornalista Tiziana Barillà del settimanale Left. Dalle 19.00 in poi dietro ai fornelli ci saranno 6 cuochi detenuti, provenienti dalle limitrofe carceri di Opera, San Vittore, Bollate, dalla casa circondariale di Pozzuoli (Coop. Lazzarelle) e dall'istituto di detenzione San Michele di Alessandria. Ogni chef servirà i propri piatti al pubblico con l'accompagnamento musicale curato da Paolo Minella, conduttore di "Il sabato del villaggio" di Radio Popolare. Durante la cena sarà visitabile l'installazione fotografica "Saperi Reclusi" realizzata da Davide Dutto della stessa associazione, in collaborazione con Associazione Antigone. La degustazione prevede: "orecchiette alla San Michele" da Alessandria, parmigiana di melanzane da Pozzuoli, panzerotti con mozzarella e pomodoro e cannelloni al sugo da Bollate, conigli di pasta sfoglia con mozzarella, pomodorini e crema di basilico da San Vittore, pasta con verdure al forno e torta di mele da Opera. Il vino è offerto dalle cantine Cincinnato e Le Grotte. L'ingresso alla serata costa 25 euro, è gratuito invece per i bambini fino agli 8 anni, e include la degustazione di 6 piatti con un calice di vino. I biglietti si possono acquistare al sito [maremilano.org](http://maremilano.org) oppure in biglietteria la sera stessa. Dal 15 al 17 luglio, inoltre, la Cascina ospiterà un mercatino per la vendita di prodotti artigianali e gastronomici realizzati proprio nelle carceri italiane.

Pescara: protocollo d'intesa con il carcere, detenuti impiegati nei musei e nei Comuni  
di Flavia Buccilli

Il Centro, 13 luglio 2016

In dodici sono impegnati in lavori di pubblica utilità, firmato il protocollo d'intesa con il carcere. Lavorare per il Comune, a Pescara e Montesilvano, o per il museo delle Genti d'Abruzzo. È l'esperienza che attende 12 detenuti del carcere di San Donato che in questo periodo si cimentano con un'iniziativa voluta dalla direzione della casa circondariale, dalle due amministrazioni comunali e dal museo.

Ai 12 detenuti (ma il numero è indicativo e può cambiare) saranno affidati lavori di pubblica utilità, che possono riguardare la pulizia delle aree verdi, manutenzioni, trasporti e sgomberi, mantenimento di luoghi di pertinenza comunale e servizi di interesse pubblico, come prevedono i protocolli d'intesa già sottoscritti tra i soggetti coinvolti, con la supervisione del sottosegretario alla Giustizia Federica Chiavaroli.

Il Comune di Pescara beneficerà dei servizi di cinque detenuti ammessi a misure alternative e cinque ammessi al lavoro esterno, e saranno destinati alla digitalizzazione degli atti e alla pulizia dei parchi, spiega il sindaco Marco Alessandrini ricordando il principio da perseguire, che è quello della "rieducazione della pena". Un detenuto troverà occupazione a Montesilvano e un altro, Guglielmo, è già all'opera al museo delle Genti d'Abruzzo. Il suo sorriso parla da solo, mentre descrive quest'esperienza. "Sono orgoglioso di lavorare qui", dice, "dal primo giorno mi fanno sentire come a casa, e mi fanno scrollare di dosso il pensiero del passato". È bello, per il presidente della struttura Roberto Marzetti, poter dire che non è stato poi così difficile far decollare quest'idea: "Tutto è partito da una telefonata", racconta, "e poi il progetto si è concretizzato". Marzetti lo aveva già fatto all'Aquila, quando era manager della Asl, "eppure", aggiunge il sottosegretario, "per le istituzioni ci vuole coraggio a promuovere questi protocolli e ad offrire una seconda opportunità a chi ha sbagliato".

L'obiettivo finale è la "sicurezza", visto che "nel nostro Paese c'è una recidiva del 70% per cui 7 persone su 10 tornano a delinquere, uscendo dal carcere", sottolinea Chiavaroli. Ma con i lavori di pubblica utilità si punta ad abbattere questo dato statistico offrendo due vantaggi ai detenuti, come spiega il direttore della casa circondariale Franco Pettinelli, "e cioè la rieducazione e il reinserimento sociale".

Foggia: detenuti al lavoro per i disabili? a guadagnarci sono tutti, Asl compresa

foggiacittaaperta.it, 13 luglio 2016

Presentato il progetto "Atelier dell'Ausilio": per una volta, la provincia di Foggia volano nazionale. "La persona con problemi di giustizia è una risorsa che, se ben addestrata ed educata, se formata nel modo giusto, può farsi valere anche fuori dall'istituto di detenzione". Non nasconde la propria soddisfazione Paolo Tanese, rappresentante italiano di Escoop, la cooperativa sociale europea che ha fortemente voluto il progetto "Atelier dell'Ausilio", finanziato dalla Fondazione con il Sud nell'Iniziativa Carceri 2013 (Cod. Progetto 2013-CAR-060). Questa mattina, pertanto, da Palazzo Dogana-Sala della Ruota di Foggia, sono stati presentati i risultati di questa importante operazione socio-lavorativa che, in estrema sintesi, ha permesso di riabilitare e mettere al servizio della disabilità, in un arco di tempo compreso tra maggio 2014 e luglio 2016, i detenuti delle case circondariali di Lucera e Cerignola.

Oltre all'intervento di Tanese - nella cui intervista è stata sottolineata la percentuale di risparmio in favore dell'Azienda Sanitaria Locale, dalla quale ci si attende una risposta più forte della bozza appena concordata - hanno preso parte ai lavori anche gli esponenti del Consiglio Regionale, uniti nel dare manforte al progetto, come confermano le parole dei consiglieri Giuseppe Turco e Marco Lacarra, intervistati da Foggia Città Aperta.

Dall'ausilioteca di Cerignola, già avviata e potenziata grazie all'intervento congiunto delle varie sigle coinvolte - Escoop, L'obiettivo Onlus, Home Care Solutions, Lavori in Corso e, naturalmente, Innova e Fondazione con il Sud - alla creazione di una seconda Officina realizzata all'interno dell'Istituto carcerario di Lucera, con una incidenza in grado di riguardare tutto l'Appennino Dauno Settentrionale.

Una vera e propria impresa sociale che ha permesso di trasformare - e pagare, secondo tutti i crismi del caso e con regolarità fino al 30 giugno scorso - alcuni detenuti in veri e propri operatori formati, impegnati nel servizio di ritiro, riparazione e manutenzione, ricondizionamento e sanificazione degli Ausili protesici rivolti a persone non autosufficienti. "In carcere - ha aggiunto Paolo Tanese, nel corso della conferenza - spesso si imparano mestieri che fuori, una volta usciti, non servono più, cosa che in questo caso non è avvenuta. Ci sono detenuti - ha continuato non senza emozione Tanese - che adesso, dopo questo progetto, non possono più tornare a fare quello che facevano prima e che li ha portati in carcere: per questo abbiamo il dovere di far continuare a lavorare la gente".

La stoccata è sia all'Asl locale, presente in conferenza con Leonardo Trivisano (in sostituzione del direttore generale Vito Piazzolla), e sia alla politica regionale la quale però, in questo frangente, sembra essere concorde nell'adottare un modus operandi che ha in Foggia e nella sua provincia un interessante volano nazionale (sia la città di Alessandria che la Regione Calabria hanno avanzato le loro richieste nei confronti del progetto). L'intento è che l'Atelier dell'Ausilio, insomma, smetta di essere un progetto e si trasformi in un servizio, forte di quelle cifre che sia Tanese e sia i consiglieri regionali intervenuti, Turco e Lacarra, non hanno mancato di sottolineare. Ad oggi, infatti, gli ausili riparati sono 605 per un valore di oltre 250mila euro, con un risparmio medio per l'Azienda Sanitaria Pubblica di circa il 70% (l'ipotesi di risparmio, stando ai dati, ammonterebbe per la sola Asl di Foggia a circa un milione e quattrocentomila euro). Ben due polizze di garanzia inoltre, a sfatare qualsiasi titubanza da parte dell'azienda foggiana, renderebbero sicuri gli ausili che, al momento, sono conservati in un capannone nella zona industriale di Cerignola, in attesa di essere reimmessi al servizio della comunità.

"Il sogno - ha concluso Paolo Tanese - è quello di dare vita, magari proprio nel nostro territorio, ad un vero centro di ricerca scientifica, fabbricando nuovi ausili in base ai bisogni della gente e lavorando sempre secondo la logica del dentro-fuori: con officine da realizzare dentro il carcere e centro di ricerca laboratoriale all'esterno". Facendo così della provincia di Foggia, per una volta, un modello sanitario, sociale, economico e scientifico da copiare ed esportare anche oltre i confini regionali.

Detenuti lavoranti sottopagati, la parola del ministro Orlando

di Beppe Battaglia (Associazione Casa Caciolle)

Ristretti Orizzonti, 11 luglio 2016

Dodiecimila persone detenute lavorano in carcere in qualità di dipendenti del ministero della giustizia. Dodiecimila persone contrattualizzate che a fine mese riscuotono un salario che mediamente è inferiore al centinaio di euro. Si tratta di un piccolo esercito impiegato nei cosiddetti "lavori domestici". Ossia: operatori ecologici, cuccinieri, giardinieri, manutentori degli immobili, scrivani, addetti alla spesa, ecc. Dodiecimila persone, quasi tutte impiegate part time, le cui tabelle orarie applicate dal Ministero della Giustizia risalgono ad oltre trentacinque anni fa! Dodiecimila persone che guardano con invidia ai raccoglitori di pomodori e angurie del meridione. Con la differenza che in quel caso sono gli spregevoli caporali ad assumerli e nel nostro caso è il ministero della Giustizia. Di più, nel primo caso si tratta di persone libere che accettano per bisogno la loro riduzione in schiavitù, nel nostro caso si tratta di persone totalmente in mano allo stato e ridotte al limite della sopravvivenza (tant'è che alcuni decidono di non viverla più una vita così e si suicidano, non avendo altra via di fuga da una deliberata e quotidiana mortificazione). Non stiamo parlando di qualche cattivone che in fondo in fondo se l'è meritata altrettanta cattiveria, parliamo di



dodicesime persone che di fatto, con le loro prestazioni lavorative, partecipano in modo rilevante ed essenziale alla gestione delle strutture carcerarie del nostro paese. Per assurdo, se queste persone decidessero insieme di incrociare le braccia, l'intero sistema carcerario si bloccherebbe inesorabilmente, collasserebbe letteralmente.

Quasi un anno fa, da me sollecitato sulle pagine de Il Manifesto, così rispondeva il ministro Orlando dalle pagine dello stesso giornale: "Non vi è dubbio che esista un principio generale che obbliga chi ha responsabilità pubblica ad adempiere a quegli atti che evitino all'amministrazione di dover rispondere di danno rispetto alla gestione delle risorse.

La pur dolorosa questione, sollevata dalla lettera di Giuseppe Battaglia al "manifesto", rientra in tali obblighi: appartiene alla correttezza amministrativa provvedere all'adeguamento di tabelle e quindi oneri dovuti, come la norma stabilisce, per il mantenimento quotidiano in carcere...". E ancora: "...Tuttavia la lettera coglie un punto di verità non eludibile: accanto al dovere di adeguare le cifre del mantenimento c'è anche quello di adeguare le retribuzioni per coloro che in carcere lavorano.

Qui si evidenzia una simmetrica mancanza del passato che deve essere risolta. E che sarebbe stata risolta in contemporanea con l'altra se non avessimo preferito però ripensare completamente il sistema del lavoro in carcere, nelle sue varie modalità. L'apertura di un tavolo di lavoro su questo tema, l'avvio di un rapporto con le realtà imprenditoriali e il parallelo avvio di ambiti di studio in collaborazione con alcune Università ci ha portato a rinviare il mero adeguamento - che rischiava di restringere a questo un problema ben più complesso - e a proporre a breve un piano complessivo entro cui collocare il doveroso adeguamento delle retribuzioni del lavoro detentivo. Impegno che intendiamo mantenere con certezza e con rapidità". (...)

"Certezza e rapidità", diceva un anno fa il ministro. È passato quasi un anno, sono passati diciotto tavoli di lavoro sugli Stati Generali delle carceri con tante chiacchiere e nessun fatto, un anno di sofferenze gratuite per dodicesime persone davvero ridotte in schiavitù non dall'odioso caporalato bensì dal Ministero della Giustizia. E tutto è rimasto come un anno fa!

Ministro, non le sto parlando dell'imprenditoria privata che pure sul carcere e attorno al carcere fa affari sfruttando le persone detenute, sto parlando di persone alle sue dirette dipendenze che dovrebbero essere pagate, come prevede la Legge, peraltro coi nostri soldi! Lei è stato solerte a fare cassa su quelle buste paga raddoppiando la trattenuta alla fonte per il mantenimento carcere con decreto d'urgenza. Non altrettanto si può dire per il semplice adeguamento degli oneri dovuti alle persone detenute che per la sua Amministrazione prestano regolare attività lavorativa! Un dolo imperdonabile destinato a pesare come un macigno su tutti i discorsi di "legalità", di "giustizia", di "rieducazione", di "decoro", di "moralità". Il carcere come scuola di violenza? Questa è sicuramente una lezione di quella scuola. Su quella cattedra, ministro, ora siede lei.

Alessandria: ecco i primi vasetti di miele dei detenuti del carcere di San Michele  
radiogold.it, 11 luglio 2016

Nelle culture antiche si riteneva che il miele avesse effetti terapeutici sui dolori del corpo e dello spirito. E per questo motivo, probabilmente, il miele potrebbe aiutare i quattro detenuti che, da mesi ormai, si occupano della sua produzione nel carcere di San Michele. Sono 20 le arnie di lavorazione e mercoledì scorso il miele è stato invasettato per la prima volta. La sua produzione rientra nelle mansioni dell'azienda agricola e apistica che la cooperativa sociale Coompany & ha avviato a partire dalla fine del 2015. Oltre al miele, anche frutta e verdura utilizzate prevalentemente nelle cucine della ristorazione sociale. La peculiarità del progetto, però, è proprio la produzione del miele, presente solamente nel carcere di Alessandria.

"È un modo per costruire un'attività all'interno del carcere", ha raccontato a Radio Gold Renzo Sacco, della cooperativa Coompany &, "permette ai detenuti di trascorrere le giornate in maniera diversa. Non è un'attività ludica, ma un vero e proprio mestiere che potrà offrire un futuro una volta scontata la pena". Il progetto è curato dall'apicoltrice Stefania Tavarone, che ha riportato a Sacco le impressioni dei detenuti. "I riscontri sono ottimi", ha continuato Sacco, "un ragazzo ha detto che quando va a dormire si sogna le api e immagina come poter migliorare la produzione.

Un'altra persona invece ha detto che il forte odore delle arnie gli trasmette quell'adrenalina che lo ha accompagnato nei momenti della sua vita. L'apicoltura implica uno stato mentale nuovo. Occorrono sensibilità e un approccio attento, e questi sono passaggi fondamentali per il recupero sociale e umano dei detenuti, dando loro speranza di una vita migliore". Per ora la produzione è limitata e in via sperimentale. I primi vasetti saranno utilizzati dalla Ristorazione Sociale e venduti al Bar Orto Zero di piazza Santa Maria di Castello ad Alessandria, ma in futuro la cooperativa si attiverà per altri punti vendita. Intanto il progetto continua: "Il desiderio, assieme al direttore del carcere Domenico Arena, è quello di consolidare queste attività e aumentare il numero di detenuti coinvolti", ha concluso Sacco.

Taranto: accordo con il Comune di Manduria, i detenuti al lavoro per ripulire la città di Katja Zaccheo

lavocedimanduria.it, 9 luglio 2016

È stata firmata una convenzione, tra la casa circondariale "Carmelo Maglie" di Taranto e il Comune di Manduria, per l'inserimento lavorativo dei detenuti. Un programma sperimentale, fortemente voluto dall'assessore ai Servizi sociali, Lorenzo Bullo, che offrirà l'opportunità ai reclusi, per la durata di un anno con possibilità di essere rinnovata, di svolgere attività volontaria gratuita a favore della collettività, nella piena convinzione che il lavoro e l'impegno accrescono le responsabilità dell'individuo, diventando ingrediente fondamentale per il recupero sociale. In accordo con la direzione dell'Istituto i detenuti del carcere di Taranto con i requisiti di legge per effettuare lavoro esterno al carcere, svolgeranno una prestazione senza alcuna spesa per il Comune che si farà carico della copertura assicurativa per ogni detenuto impiegato nei lavori di pubblica utilità oltre all'acquisto di abbonamenti mensili per i mezzi di trasporto pubblico da Taranto a Manduria. Non rientrano in questo progetto di borse di lavoro, tirocini formativi, lavori socialmente utili quali forme di avviamento al lavoro. Un'iniziativa già collaudata con successo in molte altre città che potrebbe servire per le iniziative di pulizia delle spiagge, manutenzione e pulizia dei siti di interesse pubblico come il parco archeologico, le piazze e molti altri siti che rientrano nel territorio comunale.

Milano: dal carcere le nuove luci Led

di Chiara Organtini

L'Espresso, 8 luglio 2016

A volte anche una start-up con un milione di euro e una buona idea rischia il flop. Era accaduto a Invector Led, azienda milanese che, pur avendo acquisito costosi brevetti per operare nell'illuminazione pubblica, non era riuscita a sviluppare la produzione. A salvarla, un dirigente del ministero di Giustizia, Vincenzo Lo Cascio, che si è messo in aspettativa, l'ha rivoltata come un calzino e avviato il progetto "Luce per il futuro".

Nel giro di poco, Invector Led ha acquisito CC Illumination, ditta in fallimento ma dal passato glorioso, portandosi in casa il know-how, nonché trasferito la produzione delle lampade intelligenti nelle carceri: minori spese e un lavoro pagato per i detenuti grazie alla legge Smuraglia, con cui i reclusi possono scontare il costo della detenzione, che una volta fuori sarebbe a loro carico. La start up sta ora bussando alle porte del neo sindaco di Roma, Virginia Raggi, per portare la produzione nel carcere di Rebibbia e rischiarare almeno un quartiere della capitale. E altrettanto farà a Trapani, nel carcere di San Giuliano. Le sue luci fanno risparmiare il 50 per cento di elettricità, illuminano meglio e memorizzano immagini come uno smartphone, fornendo dati sui passaggi nella zona sottostante. Lo Cascio, presidente, insieme al direttore operativo Enrico Conti e a Gilda Magni, architetto che ha lavorato all'illuminazione del Colosseo, hanno iniziato l'avventura con la produzione nel carcere di Opera. Prima commessa San Giovanni Rotondo, in Puglia, poi all'estero, in Grecia.

Cagliari: il progetto "Archivio digitale", prevede il reinserimento di dieci detenuti

di Giampaolo Cirronis

laprovinciadelsulcisiglesiente.com, 7 luglio 2016

Gli assessori Luigi Arru e Cristiano Erriu, con i direttori generali Stefania Manca ed Elisabetta Neroni, hanno presentato il progetto "Archivio digitale", finanziato dall'assessorato delle Politiche sociali e portato avanti dall'assessorato degli Enti locali. Il progetto, con la collaborazione della direzione della Casa circondariale di Uta, del Ctm, dell'Archivio di Stato, del comune di Cagliari, della casa editrice Arkadia, della Cooperativa Sociale Cellarius, coinvolge dieci detenuti del carcere di Uta.

Per un anno (da aprile 2016 a marzo 2017) i dieci detenuti lavoreranno alla digitalizzazione di documenti cartacei della Regione e dell'Archivio storico dell'ex carcere di Buoncammino: quattro saranno impiegati nell'Ufficio Tutela del Paesaggio, quattro nella Casa circondariale di Uta con i documenti forniti dall'assessorato dell'Urbanistica, due negli uffici dell'Archivio di Stato.

"È importante che questa iniziativa di reinserimento avvenga nella Pubblica Amministrazione - ha sottolineato l'assessore degli Enti locali, Cristiano Erriu. Nello stesso tempo viene portata avanti un'azione di recupero della memoria storica e culturale della documentazione della Regione."

"L'obiettivo delle Politiche sociali e di interventi come questo - ha detto l'assessore della Sanità, Luigi Arru - è quello di recuperare le persone che si sono trovate in difficoltà e hanno sbagliato. Lavoriamo per l'inclusione attiva dei detenuti e perché, una volta scontata la pena e rimessi in libertà, non tornino in carcere". Dall'inizio del progetto, e dopo un periodo di formazione di circa 3 settimane, i detenuti coinvolti hanno lavorato su 24 registri, digitalizzando circa 4.000 pagine (per un totale di circa 2130 immagini) ed effettuando circa 34.800 registrazioni sul database creato dall'Assessorato.

Reggio Calabria: lavoro penitenziario, sinergia tra Comune e Casa circondariale  
reggiotv.it, 6 luglio 2016

Una collaborazione sempre più stretta tra l'Amministrazione comunale e la Casa Circondariale reggina per la promozione del lavoro sociale nell'ambito del regime penitenziario. Un modus operandi da proporre anche agli altri Comuni che fanno parte della Città Metropolitana, secondo un modello che punta all'emulazione delle pratiche positive già messe in atto nel contesto reggino. La proposta è stata avanzata dal Consigliere delegato alla Città Metropolitana Riccardo Mauro che nei giorni scorsi ha incontrato la Direttrice della Casa Circondariale di Reggio Calabria Maria Carmela Longo.

"L'incontro è servito a tracciare le linee guida di una sempre più stretta e proficua sinergia tra la nostra Amministrazione e il carcere di Reggio. Più volte, il Sindaco Falcomatà ha dichiarato interesse per le iniziative che vanno nella direzione del lavoro sociale dei detenuti perché, sostiene il Sindaco "il lavoro per chi è sottoposto a misure di sicurezza, si è dimostrato efficace nel rieducare e reinserire i detenuti".

"L'ottima sinergia portata avanti con la Casa Circondariale reggina costituisce per la città una grande ricchezza in termini sociali. L'obiettivo è quello di accorciare le distanze tra il carcere e la società contribuendo a rendere più umana la pena e supportando percorsi di cambiamento personale e sociale, con importanti riflessi in termini di abbattimento della recidiva del reato, di sicurezza per la comunità e di sottrazione di terreno alla sottocultura criminale" ha proseguito il consigliere. "Ringrazio la Direttrice Maria Carmela Longo per la grande sensibilità dimostrata - ha concluso Mauro - nella certezza che il percorso intrapreso porterà la nostra città a diventare un vero e proprio laboratorio d'avanguardia su questo fronte, mettendo a disposizione le migliori pratiche applicate anche agli altri comuni della nostra Città Metropolitana e alle altre Città italiane".

Bollate (Mi): da detenuto senza speranza a informatico, una storia di rinascita e riscatto  
di Giovanni Tizian

L'Espresso, 6 luglio 2016

Le violenze da naziskin. Poi l'omicidio del padre. Ora è un superesperto di sicurezza informatica. Grazie ai corsi di alta formazione e all'impegno di un volontario nel carcere di Bollate. Ecco cosa è accaduto a Luigi e ad altri come lui. Il passato da skinhead, con risse e aggressioni. Il padre violento che gli ha distrutto la vita. L'omicidio per salvare la madre e il fratello da quel genitore che entrava e usciva dal carcere.

E li minacciava, urlando, che non avrebbero visto il sole del giorno dopo. La galera nelle celle-loculi di San Vittore prima e di Opera poi. Infine, la rinascita e il riscatto nel penitenziario di Bollate. Da detenuto senza alcuna speranza di salvezza a esperto di sicurezza informatica per importanti multinazionali. Proteggere da attacchi esterni di spioni e ficcanaso la rete internet è compito di estrema delicatezza. Per questo il salto in lungo di Luigi Celeste, da carcerato comune a responsabile di progetti "sensibili", non ha eguali in Italia e in Europa.

Luigi non ha avuto il privilegio di una vita semplice. Certo, in alcuni casi i guai se li è andati a cercare. Spesso, però, sono loro che hanno trovato lui. I fanatici delle etichette avrebbero definito il suo un caso perso. E in un Paese dove gli istituti di pena sono sinonimo di marginalità e non di reinserimento, il destino di Luigi sembrava segnato per sempre.

Eppure fin dalla prima sosta nel girone dei condannati, a San Vittore, Luigi aveva già sognato tutto del suo futuro. Non gli restava altra scelta che realizzare quel desiderio di riscatto confessato una notte d'inverno al suo compagno di cella. Un tossicodipendente con il quale aveva stretto amicizia e a cui aveva chiesto di fargli da padrino per la cresima: A lui Luigi aveva raccontato di voler investire ogni grammo della sua energia per diventare uno specialista di cyber security. Così codici cifrati, algoritmi, numeri, stringhe sono diventati un'ossessione negli 8 anni trascorsi in cella. L'unico scoglio al quale aggrapparsi per salvarsi dall'alienazione.

Luigi Celeste è finito dentro per omicidio. Parricidio, per l'esattezza. Ha ucciso il padre a colpi di revolver: un gesto covato per mesi nei confronti dell'uomo che stava rendendo impossibile la vita di sua madre e di suo fratello, il bravo ragazzo della famiglia. Un gesto estremo vissuto come una liberazione. Poi la fuga, a casa della compagna. Infine, la corsa per costituirsi dai Carabinieri.

Luigi non è stato quel che si dice un ragazzo modello. Cresciuto senza una figura maschile di riferimento. Il padre rapinatore, che trascorre gran parte della sua esistenza nelle celle dei penitenziari milanesi. Così Luigi si avvicina al mondo dell'estremismo politico. Diventa un temibile skinhead della Milano dal cuore nero. E inizia a frequentare gli ambienti della destra più estrema. Con il gruppo di cui fa parte finisce più volte nei guai per rissa e violenza. Un passato che poi, negli anni della galera, ha tentato in tutti i modi di espellere dal suo curriculum. Oggi è solo un ricordo sbiadito. Un capitolo cestinato per sempre, ripete spesso durante l'intervista concessa a "l'Espresso". Ma una volta scontata la pena quel passato non lo ha abbandonato. Certe etichette ti restano incollate sulla pelle. E basta un piccolo passo falso per ripiombare nell'incubo. L'errore è stato fidarsi di alcuni vecchi camerati. Si sentiva

in debito perché lo avevano sostenuto durante il processo. Accettò la loro proposta di diventare il modello per magliette del circuito nazi. "Non avevo visto simboli strani sulle magliette, ma chiesi di non fotografarmi in volto. I miei tatuaggi, però, erano ben visibili. Fu facile per i giornalisti capire di chi si trattava. E scrissero. Entrai di nuovo in quel tunnel che credevo di essermi lasciato alle spalle: Il tribunale sospese la semilibertà. Decisi allora di recidere per sempre ogni legame con quel mondo che continuava a portarmi solo guai".

Il successo della riabilitazione di Luigi non è solo questione di volontà individuale. Alla radice c'è l'incontro con un professionista del settore, Lorenzo Lento. È lui la mente che ha partorito l'idea e l'ha realizzata quasi 15 anni fa nel carcere modello di Bollate. Da esperto di informatica avanzata, ha scelto di dedicare parte del suo tempo a insegnare ai detenuti. Grazie al suo impegno ha spinto la Cisco, società leader mondiale dell'informatica, ad aprire una Academy all'interno della casa di reclusione milanese. Il cuore del progetto sono i corsi di formazione di altissimo livello riconosciuti in tutto il mondo. Conoscenze tecniche che una volta acquisite garantiscono un buon posto di lavoro.

"Nel 2002, quando è stata firmata la convenzione, eravamo gli unici al mondo. Tanto che, nel 2003 in Sud Africa a Johannesburg, l'allora direttrice Lucia Castellano ha ritirato il premio per il progetto più innovativo di formazione", racconta Lento. Che aggiunge: "Oggi nel mondo esistono oltre 30 penitenziari fra Europa e Usa che accolgono una Academy, ma nessuno ha mai raggiunto i nostri livelli di certificazione. Dopo tanti anni e tanti governi l'unico ad essersi accorto del potenziale di questo progetto è il ministro Andrea Orlando che dice di volere espandere questo esperimento virtuoso di Bollate".

Formazione e lavoro, dicono i dati, abbattano la recidiva dell'80 per cento. In pratica, studiare, imparare un mestiere, sono solidi mattoni su cui costruirsi una vita onesta una volta fuori dal microcosmo carcerario. La questione è in cima alle priorità del Guardasigilli. È un suo cruccio, forse la missione del suo mandato a cui tiene di più: riformare la galera. "Il carcere viene usato come strumento di propaganda e di paura. Paure spesso legate più alla realtà percepita. Dobbiamo quindi spiegare che serve a realizzare sicurezza, ma a patto che non sia sinonimo di segregazione. All'interno devono prevalere percorsi che siano condizione per una reintegrazione sociale.

Abbiamo bisogno di strutture, insomma, che siano strumenti contro il crimine e non scuole di formazione della criminalità pagate dai contribuenti". Un intervento potente pronunciato da Orlando durante gli Stati generali dell'esecuzione penale due mesi fa. Concluso con la promessa di investire 10 milioni di euro per potenziare il sistema: "Anzitutto potenziando il settore dell'esecuzione penale esterna, quella delle "misure di comunità" verso le quali deve progressivamente spostarsi la sanzione penale e che i sindaci dovrebbero utilizzare di più. I cittadini vi ringrazieranno quando vedranno i giardini puliti dai detenuti".

I numeri, in effetti, sembrano dargli ragione. Da quando è diventato ministro il trend è in continua crescita. E i 14 mila del 2014 sono diventati 15.524. Con una crescita anche delle persone impegnate in lavori esterni. Con contratti, cioè, che non gravano sulle casse dello Stato. Ma soprattutto sono la frontiera più importante del reinserimento sociale. La regione più virtuosa è la Lombardia. Qui, grazie anche all'esperienza di Bollate, in quasi 3 mila hanno scelto di rimboccarsi le maniche provando a inventarsi un futuro. Di questi ben 639 lavorano per aziende, cooperative, società varie.

Un doppio primato nel Paese delle gabbie disumane. Non è un caso, quindi, che la "pazza idea" di Lorenzo Lento abbia preso forma e sostanza proprio in Lombardia. Ora, Lento, vorrebbe esportare, tra tante difficoltà, il modello anche in altri istituti: "Avevamo aperto un laboratorio al minorile di Firenze, ma poi la burocrazia si è messa di traverso. È davvero un peccato per questi ragazzi. Anche a Milano Opera vorremmo avviare il progetto, ma è da più di un anno che attendiamo risposte definitive sulla disponibilità dei locali per iniziare l'attività".

Lento per l'impegno di volontario a Bollate ha ricevuto anche un prestigioso premio internazionale: miglior istruttore Cisco. In effetti il riconoscimento, da quel che racconta, è meritato. In questi anni si sono certificati con il massimo dei voti Giuseppe P, ex rapinatore seriale; Massimo U e Abdel K., ex trafficanti internazionali di droga; Bogdan S, alle spalle più di un omicidio; Anier S, ex rapinatore di gioielli. Di questi, in due hanno già in tasca un contratto a tempo indeterminato. È il caso di Abdel, per esempio, che ora si occupa di migliorare le reti interne e i server per una società lombarda con 13 sedi aperte. E di Luigi, la punta di diamante del gruppo, che da qualche tempo ha persino aperto una partita Iva e si è messo in proprio. Continua a lavorare per la multinazionale con cui ha iniziato e in più ha ampliato il suo portafoglio clienti.

"Il lavoro non manca e si guadagna anche bene", sorride soddisfatto Luigi. Prima di raggiungere la vetta, però, il cammino è stato faticosissimo. "Ho tentato in tutti i modi di arrivare a Bollate, sapevo dell'esistenza dell'Academy. Ci sono riuscito nel 2010, dopo aver visto San Vittore, terribile, e Opera, che i detenuti chiamano la tomba dei vivi. Poi, finalmente ricevo la comunicazione tanto attesa: Bollate aveva accettato il mio inserimento. Qui ho conosciuto Lorenzo e ho iniziato a studiare: ho fatto 43 esami complicatissimi e un test che la maggior parte delle persone deve rifare due volte. Per farlo, tra l'altro, ho dovuto aspettare i primi permessi premio perché si svolgono in aule particolari dell'azienda con computer sofisticati. L'ho superato al primo colpo. È stato come fare il pieno di autostima. Non solo per me, ma anche per chi mi ha guidato lungo tutto il percorso. In particolare Lorenzo Lento,

che in quel momento, dopo la bella notizia, decise di aprire una cooperativa. Mi assunse subito e nel 2013 mi fu affidato un progetto al conservatorio Giuseppe Verdi, all'epoca diretto da Arnoldo Mosca Mondadori. Il mio compito era gestire la rete informatica. Nello stesso periodo mi sono iscritto, a mie spese, a un altro corso di alta formazione Cisco. Finito con il conservatorio è arrivata la proposta che mi ha cambiato la vita: proteggere la rete informatica di una grande multinazionale. Avrei dovuto mettere in collegamento le vari sedi estere con connessioni sicure, a prova di hacker. Una sfida enorme, ma stimolante".

Risultato? "Chiuso quel progetto mi chiesero di portarne avanti altri. Nel frattempo è arrivato, nel febbraio 2016, il fine pena. E da qui la decisione di camminare solo sulle mie gambe: sono diventato un professionista autonomo con la mia partita Iva e con i miei clienti". Luigi in qualche modo si è salvato proprio nel momento in cui ha commesso il reato. Da quel momento tutta l'esistenza ha assunto un valore diverso. Mai come allora gli appariva così nitido l'obiettivo che voleva raggiungere. Ne ha percorsa di strada Luigi. "Prima della condanna non sapevo molto di informatica, per me era solo una passione che non potevo coltivare perché molto costosa. Montavo condizionatori, facevo l'operaio. Di pc capivo il giusto. Quando però ho saputo di questi corsi mi sono detto: posso realizzare un mio sogno".

Nella sua memoria sono scolpiti i ricordi bui degli anni trascorsi aspettando l'ora d'aria e la doccia insieme a criminali di ogni risma. Prima di arrivare a Bollate, ha vissuto le peggiori contraddizioni del sistema carcerario italiano. Quelle per cui l'Europa ha sanzionato l'Italia. Spazi minuscoli, affollatissimi, sporczia. Dal passato riaffiorano immagini drammatiche. Che ancora oggi lo angosciano. Non dimenticherà facilmente, per esempio, la sezione del 41 bis vista dalla finestrella della sua cella nel carcere di massima sicurezza di Opera. "Vedevo i mafiosi reclusi. Più che i loro corpi, mi sono rimaste impresse le loro ombre proiettate sui muri. La luce sempre accesa e le finestrelle sigillate dal plexiglas. Mi davano l'idea di fantasmi murati in una tomba di cemento e ferro".

Così come non potrà mai scordare il limbo di San Vittore: "Un porto di mare, tutti in attesa di giudizio. Motivo per cui non c'è assolutamente nulla da fare. Nessuna attività, nessun corso. Un'estenuante attesa del giorno del giudizio per essere poi trasferiti in un carcere per condannati". Ma ciò che custodirà per sempre sono le parole spese dal pubblico ministero durante il processo in cui è stato condannato con tutte le attenuanti del caso: "Il padre di Celeste ha infierito da vivo" ha scandito il magistrato durante la requisitoria, "non permettete che infierisca anche da morto".

Volterra (Pi): un tavolo per due in carcere, laddove la parola lavoro significa merito  
di Stefania Zolotti

informazioneenszafiltro.it, 6 luglio 2016

Volterra non è solo l'alabastro che campeggia in ogni bottega, impossibile negare che l'artigianato sia uno strato della sua pelle ma non è l'unico. Proprio dietro quelle vie del centro storico, su in cima alla città, la Fortezza Medicea - se la guardi da fuori - quasi dissimula la sua natura perché si atteggia a monumento turistico come gli altri e invece custodisce un carcere.

Lo chiamano "trattamentale" ma quel carcere bisogna farselo aprire con le chiavi lunghe e pesanti per capirci qualcosa e bisogna anche aspettare che ogni porta si richiuda col rumore secco prima di aprire la successiva e fare un passo verso la normalità rieducativa che il Direttore penitenziario Maria Grazia Giampiccolo lì dentro disegna e struttura da anni.

I detenuti arrivano a 150: per due terzi italiani, quasi un terzo con pene superiori a 24 anni o con l'ergastolo, la fortuna di non sapere però cosa sia il sovraffollamento. Di speciale c'è che la parola lavoro risuona forte nel carcere di Volterra per i detenuti che si sentono ancora un pezzo di società civile e là vogliono tornare con una dignità recuperata. Sono 68, ad oggi, le persone impiegate con turnazioni mensili.

"Non tutti possono accedere alle attività lavorative previste nel nostro Istituto e al tempo stesso non tutti hanno interesse a farlo. Il carcere del resto è uno spaccato rappresentativo delle singole personalità e individualità che ritroviamo nella vita di ogni giorno. Ci sono criteri rigidi per essere ammessi, ispirati non tanto al tipo di pena da scontare quanto soprattutto a importanti valutazioni sulla persona e sul profilo in questione", sottolinea il Direttore.

"I servizi prestati a supporto delle attività della struttura prevedono una retribuzione che non deve essere inferiore ai 2/3 di quella stabilita dai lavoratori di pari categoria dal contratto di lavoro collettivo nazionale. Chi lavora segue indicativamente l'orario dalle 5.30 alle 12.30 più tre ore la sera per chi si occupa dei pasti".

È chiamata da sempre mercede, in ogni carcere d'Italia, quella paga prevista dall'art. 22 dell'Ordinamento Penitenziario che spesso finisce al centro di polemiche e denunce da parte degli stessi detenuti nei confronti di uno Stato che, mentre li rieduca alla legalità, li sottopaga per carenza di fondi: i livelli di retribuzione, all'incirca sui 2,5 euro all'ora, sono addirittura fermi al 1994 e non sono pochi i casi di condanne in capo alla Pubblica Amministrazione.

È il paradosso estremo se si pensa che nel frattempo è anche aumentata la cosiddetta quota di mantenimento, somma che i detenuti pagano per i servizi che vengono loro corrisposti. "Tra avere soldi e non averli c'è una grande

differenza anche qui dentro. Lavorare e guadagnare - seppur poco - restituisce ai detenuti una autonomia nell'acquisto di piccoli oggetti personali ma soprattutto li libera da qualsiasi forma di dipendenza nei confronti degli altri". Una sociologia profonda restituita con parole semplici quella dell'Ispettore Paolo Iantosca che ci tiene a segnare un solco ulteriore per rimarcare quanto sia necessario il carattere socializzante del lavoro. "All'interno del nostro carcere è stato istituito un Istituto Alberghiero dove studenti esterni entrano per venire a lezione e per diplomarsi mescolandosi ai nostri detenuti che, in possesso dei requisiti, hanno scelto di intraprendere una formazione professionalizzante che li agevoli nella reintegrazione in società una volta estinta la pena. È il primo esempio in Italia. I corsisti sono già 30, 3 le classi sono miste e a settembre se ne aggiungerà una quarta. Ma l'aspetto più sorprendente è che già alcuni di loro - in regola con le norme che consentono di lavorare esternamente e rientrare in cella la sera - lavorano in strutture cittadine. Il lavoro è un atto sociale e per questo ha bisogno di collaborazione da parte di tutti, l'apertura della città e degli abitanti di Volterra ne testimoniano perfettamente il senso".

I banchi di prova intermedi, dalle sbarre a un ristorante, servono ai detenuti per ricostruirsi un'etica, per riabituarsi alle relazioni e per raddrizzare nuovamente la schiena. Non sarà forse un caso che la strada da solcare sia quella della cucina: dura, sfrontata, faticosa. Attraverso il cibo trasferiamo del resto la nostra identità. Serve anche a questo il progetto "Cene Galeotte", dieci anni di storia nel 2016 e all'attivo ben dieci mila ospiti accomodati e serviti grazie al supporto del Ministero della Giustizia ma ancor più di Unicoop Firenze che ha in carico la retribuzione dei detenuti che partecipano attivamente alla realizzazione delle serate prestando servizio in cucina a supporto dello chef famoso di turno o di sera ai tavoli. Sono tutti aspiranti cuochi, camerieri e sommelier quelli che ti ritrovi davanti quando i cancelli del carcere si aprono per dare inizio alla serata. Se ne stanno tutti in fila mentre la gente entra con gli inarrestabili punti di domanda in fronte. Loro invece sguardo dritto, emozione in faccia, divisa nera, camicia bianca, gilet e papillon di rito.

Se li meritano tutti a fine serata quegli applausi e quella commozione nell'aria perché accettare di cambiare in meglio non è mai un controsenso e lavorare non è mai una scelta di cui pentirsi, a maggior ragione per loro. Non a caso le Cene Galeotte spaccano il carcere in due, tra chi sceglie di riconsegnare al lavoro e al sacrificio la dignità che meritano e chi invece continua a preferire l'ombra in ogni sua espressione.

La guardia carceraria che di pomeriggio guida il giro di ronda sotto le celle sembra inizialmente distante, non molla il ruolo, sposta passi lenti e guardinghi per deformazione, parla solo dietro domande, il mazzo di chiavi custodito con cura. A fine giro è completamente diverso e racconta d'istinto: "Faccio questo lavoro da 35 anni, non potrei più farne a meno. Ho vissuto in tante realtà carcerarie ma questa è davvero un esempio di rieducazione e di rispetto. Il nostro lavoro diventa una seconda pelle anche quando siamo fuori di qui e se lo fai come si deve, con l'intuito e col cuore, riesci a dargli un senso anche in contesti impensati. Mi è successo più di una volta di uscire con mia moglie e riconoscere in qualche gesto o movenza di perfetti sconosciuti la condizione di persone ex detenute ora di nuovo a contatto con la libertà di situazioni normali. Non ti sbagli mai quando impari un codice di vita e la relazione che instauri con l'altro è la base di tutto, sempre. Molto spesso, nel lavoro, per riconoscersi e capirsi le parole non servono".

Palermo: un mestiere ai giovani detenuti, per ripartire facendo cose buone  
di alessandra turrisi

Avvenire, 5 luglio 2016

Riparare il danno commesso, facendo cose "buone". E dentro quell'aggettivo ci sono tutto il profumo e il sapore della pastafrolla e del mandarino, ingredienti indispensabili per realizzare quel sogno dietro le sbarre. È nato dentro l'Istituto penale per i minorenni Malaspina di Palermo il laboratorio di pasticceria "Cotti in fragranza", promosso dallo stesso Ipm, dall'associazione Centro studi Don Calabria e dalla Fondazione San Zeno, con l'obiettivo di insegnare un mestiere ai giovani detenuti e rendere sostenibile il progetto attraverso la vendita dei prodotti da forno. Il laboratorio è attrezzato per produrre circa cento chilogrammi di biscotti alla settimana, per cominciare, e vi lavoreranno cinque giovani detenuti che hanno imparato da zero un mestiere che diventerà una scommessa per il proprio futuro. Il pasticcere Giovanni Catalano ha ideato la ricetta puntando su un biscotto fortemente legato alla tradizione siciliana, fatto con materie prime locali biologiche, e lo chef formatore Nicola Cinà ha seguito i giovani nell'attività di laboratorio.

Per creare un prodotto unico nel suo genere si è deciso di realizzare un frollino secco al mandarino tardivo di Ciaculli, detto anche "Marzuddu" perché matura a marzo.

In pochi giorni è partita la raccolta di 400 chilogrammi di mandarini in un frutteto messo a disposizione dall'associazione Jus Vitae, su un terreno confiscato alla mafia. Sbucciati, tritate le bucce, conservate per tutto l'anno, i ragazzi hanno deciso di portare i frutti agli ospiti di una comunità terapeutica per tossicodipendenti, gestita dall'Istituto Don Calabria, e a uno dei centri Caritas cittadini, che gestisce una mensa per senza fissa dimora e

migranti, azzerando lo spreco alimentare della catena produttiva.

I primi biscotti sfornati e impacchettati sono stati presentati il giorno dell'inaugurazione, ma i responsabili del progetto sperano già a settembre di poterli commercializzare. "La partecipazione dei ragazzi è stata il presupposto fondamentale con cui abbiamo scelto di operare - spiegano Nadia Lodato e Lucia Lauro, parte dell'équipe che coordina il progetto -. I ragazzi hanno subito messo in chiaro di volere sfornare un prodotto gustoso, perché è importante che chi lo assaggia rimanga colpito". E sono stati coinvolti in tutte le fasi del progetto, dalla scelta del nome alla definizione del packaging, proponendo idee per la vendita e la comunicazione: "Se non li gusti, non li puoi giudicare". Il forno è stato donato dall'Anm.

Quella del biscottificio è la naturale conseguenza di un percorso intrapreso già da tempo all'interno dell'Ipm. "Siamo certi - sostiene Michelangelo Capitano, direttore del Malaspina - che, se una persona prende coscienza delle responsabilità verso se stesso, gli altri e il mondo, acquisisce la consapevolezza di essere l'artefice della storia".

Taranto: un giardino sinergico per i detenuti al lavoro

di Marina Luzzi

Avvenire, 4 luglio 2016

Si chiama "Giardino sinergico" ed è il primo progetto che la Azienda sanitaria locale di Taranto ha messo in piedi per i detenuti del capoluogo ionico. A rendere l'idea operativa ci ha pensato l'associazione "Masserie Didattiche Grande Salento" che sta trasformando uno spazio incolto ed inutilizzato, messo a disposizione dal direttore della casa circondariale, Stefania Baldassari, in un'area in cui si coltivano ortaggi e piante officinali, come origano, lavanda e maggiorana. Ad operare gomito a gomito ci sono carcerati e lavoratori agricoli, con l'apporto di enti pubblici e privati, operatori della Asl e agenti di polizia penitenziaria.

La finalità è quella di fornire un percorso rieducativo diverso dai soliti, in cui l'agricoltura sociale diventi mezzo per esprimere la voglia di un riscatto sociale e per guardare al futuro, a una seconda opportunità occupazionale. Per la Asl il contatto con la natura inoltre serve ad evitare l'abuso farmacologico di antidepressivi ed ansiolitici che affligge la popolazione carceraria.

Quella sinergica è una nuova scuola di pensiero in materia agricola. Viene utilizzata per rendere più vivo e produttivo il terreno in modo naturale, senza l'apporto di trattamenti chimici o particolari lavorazioni della terra. Le aiuole rialzate, come quella a due passi dal carcere, ritrovano vita e fertilità proprio grazie alla sinergia e alla consociazione di fiori ed ortaggi. Ed insieme a loro sorride anche chi per qualche ora torna a respirare la libertà.

Caserta: il Dipartimento Dipendenze Asl in prima linea per il reinserimento dei detenuti

campanianotizie.com, 4 luglio 2016

Nell'ambito del progetto "Esterna-mente" il Dipartimento Dipendenze, diretto dalla dott.ssa Lilia Nuzzolo, ha realizzato interventi mirati al recupero sia dei detenuti sia dei soggetti appartenenti all'area penale esterna quali, ad esempio, i tossicodipendenti che necessitano di specifici percorsi riabilitativi, rieducativi, di responsabilizzazione e di reinserimento sociale e lavorativo. "Esterna-mente" ha dato l'opportunità ad alcuni detenuti tossicodipendenti degli istituti carcerari della provincia di Caserta, individuati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, di essere inseriti nei percorsi di recupero sociale e lavorativo.

I risultati di tali interventi sono stati più che positivi, andando al di là di ogni più rosea aspettativa. La sintesi di quanto realizzato è stata presentata nel corso di un convegno tenutosi presso il Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere, davanti a una sala gremita in ogni ordine di posto dagli addetti ai lavori e dai rappresentanti delle istituzioni. Nel corso del Convegno sono stati illustrati e discussi i risultati raggiunti, in questo ultimo biennio, attraverso l'impegno del personale dei penitenziari della provincia di Caserta e dell'ASL CE, attraverso la sua UOSD Istituti Penitenziari, il cui responsabile è il dott. Pasquale Iannotta. Al convegno hanno partecipato il commissario dell'ASL CE dott. Giuseppe Matarazzo, il dott. Tommaso Contestabile, Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria. Fondamentale è stata la partecipazione del commissario straordinario dell'Asl Napoli 2 Nord, dottor Antonio D'Amore, che è stato oltre che direttore del Dipartimento Dipendenze dell'Asl Ce anche il promotore ed estensore del progetto "Esterna-mente".

Dopo l'introduzione della dott.ssa Lilia Nuzzolo, Direttrice del Dipartimento, si sono susseguiti gli interventi della dott.ssa Oriana Iuliano, della dott.ssa Lucia Di Micco e del dott. Marco Puglia, tutti magistrati di sorveglianza del Tribunale di Santa Maria C.V. Molto applauditi gli interventi della dott.ssa Carlotta Giaquinto della Direzione Studi Penitenziari, del dott. Pasquale Iannotta, responsabile UOSD Istituti Penitenziari, della dott.ssa Laura Passaretti e della dott.ssa Maria Laura Forte, entrambe dell'UEPE di Caserta. Il convegno è stato concluso dagli interventi dei rappresentanti del privato sociale e delle cooperative che hanno visto coinvolti i detenuti.

Milano: apre l'Osteria Antichi Maestri, detenuti al lavoro in sala e in cucina  
lorenteggio.com, 4 luglio 2016

Il primo ristorante che in città dà occupazione a detenuti della Seconda casa di reclusione di Bollate, ammessi ai benefici dell'articolo 21. S'inaugurerà il 6 luglio a Milano, in piazza Vesuvio angolo via Lipari, L'Osteria Antichi Maestri - Accademia della cultura gastronomica lombarda - il primo ristorante che in città dà occupazione a detenuti della Seconda casa di reclusione di Bollate, ammessi ai benefici dell'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, che consente di lavorare fuori dal carcere. Il locale, gestito dalla cooperativa sociale Progetto Onesimo, fondata da Nicola Garofalo, si avvale della collaborazione di sei addetti, tra cucina, sala e dehors, coordinati da uno chef di grandissima esperienza.

Delle quattro persone in art. 21, due sono assunte dalla cooperativa e altrettante usufruiscono di borse lavoro; al loro fianco, altre due non detenute. Appassionato conoscitore della gastronomia italiana, in particolare lombarda, lo chef ha ideato il progetto "Antichi Maestri": nella cucina dell'Osteria, una volta esaurito il servizio al pubblico, guiderà in un percorso formativo giovani allievi, detenuti e non, che intendano specializzarsi nella preparazione di pietanze d'alta qualità, attraverso lo studio, la ricerca e la riproposizione di antiche ricette, realizzate con materie prime certificate. La prospettiva, per chi seguirà i corsi, è quella di poter avviare in futuro un'attività in proprio.

Una bella scommessa, per chi, alle spalle un'esperienza di detenzione, cerca di reintegrarsi nella società attraverso l'acquisizione di una professionalità spendibile in un mercato, oggi particolarmente avaro, per tutti, di occasioni d'impiego come lavoratori dipendenti. All'inizio l'Osteria sarà aperta dal lunedì al venerdì, dalle 7 alle 14,30. - Fino alle 10 si offriranno colazioni a base di brioches preparate dai cuochi con farciture originali. - Dalle 11, via libera al servizio di "Schiscetteria": panini farciti con prodotti di norcineria di produzione propria, gnocco fritto con salumi ispirati a ricette di conservazione delle carni di manzo, suine e oca, serviti in prevalenza nel dehors, oltre a piatti take away anche su prenotazione. - Sempre a partire dalle 11, si potrà pranzare all'interno dell'Osteria, sia con la formula della degustazione, sia alla carta. - Capitolo prezzi: i panini costeranno tra i 6 e i 8 euro. Le degustazioni tra i 15 e i 18 euro (due primi e due secondi a volontà). Le pietanze alla carta tra i 25 e i 35 euro.

Vercelli: corso di formazione per il reinserimento delle detenute  
infovercelli24.it, 1 luglio 2016

La Consulta Regionale delle elette del Piemonte finanzia un corso di formazione e di reinserimento sociale per le donne detenute. Lo ha comunicato ieri la presidente, Stefania Batzella, nel corso di un incontro con il Garante dei detenuti di Vercelli, Roswitha Flaibani e la Direzione della Casa Circondariale di Vercelli.

Il progetto, apprezzato e caldeggiato anche dal Garante Regionale dei detenuti, Bruno Mellano, prenderà l'avvio nel mese di settembre e riguarderà un percorso formativo di rilevanza sociale e culturale in ambito alimentare e culinario e coinvolgerà almeno 10 - 15 donne. La Casa Circondariale di Vercelli, unica struttura oltre a quella di Torino a ospitare una sezione femminile, ha accolto il progetto, mettendo a disposizione le proprie competenze e risorse umane per realizzarlo. La Garante dei detenuti di Vercelli, Roswitha Flaibani, si è detta entusiasta del progetto e si augura possa essere il primo di una futura collaborazione con l'organismo regionale.

Pescara: accordo con il Comune di Montesilvano, detenuti al lavoro per strade e parchi  
Il Centro, 1 luglio 2016

Trenta detenuti l'anno potranno svolgere lavori di pubblica utilità a Montesilvano grazie al rinnovo della convenzione tra il Comune e il tribunale di Pescara. Il protocollo è stato sottoscritto ieri dal sindaco Francesco Maragno e dal presidente del tribunale Angelo Bozza.

Il protocollo era già stato siglato nel 2011 e ieri è stato solo formalmente rinnovato per un ulteriore quinquennio. Il documento prevede che i condannati potranno prestare la loro attività non retribuita a favore della collettività all'interno del Comune o per l'Azienda speciale. Nel dettaglio i detenuti potranno svolgere attività che vanno dalla manutenzione delle strade, di beni del demanio e del patrimonio pubblico, all'assistenza a persone diversamente abili, passando per la tutela di flora e fauna, pulizia o uscierato.

"Attraverso questa convenzione", commenta Maragno, "si fornisce una possibilità concreta a quanti devono scontare la propria pena di rendersi utili e riscattarsi ponendosi al servizio della collettività. Al tempo stesso il protocollo consente al Comune di Montesilvano di fronteggiare una carenza di organico ormai allarmante che caratterizza moltissimi enti pubblici, fornendo un ulteriore strumento per andare incontro alle esigenze dei cittadini che richiedono servizi efficienti e qualitativamente elevati".

La convenzione, rivolta a un numero massimo di 30 unità all'anno, è aperta non solo ai residenti, ma anche ai richiedenti dei territori limitrofi, i cui Comuni non abbiano analoghe convenzioni. Dal 2011 fino al 2015 sono stati 51 i detenuti che hanno concluso il progetto a Montesilvano.



AltraCittà  
[www.altravetrina.it](http://www.altravetrina.it)

Ragusa: progetto del Rotary, in carcere si produce il formaggio

ragusanews.com, 29 giugno 2016

È stato inaugurato lunedì 27 all'interno della casa Circondariale di Ragusa il Caseificio realizzato dal Rotary Hybla Herea, in collaborazione con le Autorità carcerarie e alcune aziende private, e con il supporto finanziario anche del Rotary International.

L'iniziativa del Club ragusano è stata compartecipata dai club di Modica/Scicli, Pozzallo/Ispica, Comiso e Vittoria, realizzando una sinergia vincente e foriera di ulteriori e comuni progetti di solidarietà. L'unione fa la forza, recita un vecchio adagio, e mai come in questo caso ha trovato riscontro nei fatti.

La cerimonia di inaugurazione è stata seguita da una folta rappresentanza dei media della carta stampata e delle Tv, che hanno rilanciato nel territorio il felice esito di un progetto nato alcuni anni fa per iniziativa dei precedenti direttivi e in particolare di Giorgio Lo Magno, veterinario con la passione della caseificazione, che già aveva promosso presso la casa circondariale alcuni corsi di formazione a beneficio dei detenuti.

L'inaugurazione è stata benedetta dal Vescovo della Diocesi Mons. Carmelo Cuttitta, alla presenza del Prefetto Maria Carmela Librizzi, del Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Gianfranco De Gesu, della Direttrice del Carcere Giovanna Maltese, del Governatore del Distretto 2110 Francesco Milazzo, e di altre Autorità Civili e Rotariane. Presente anche Giovanni Tumminello, in rappresentanza della ditta Bubalus che ha contribuito alla realizzazione del caseificio tramite la formazione in particolare del personale interno addetto alla produzione. A tenere il filo conduttore della partecipata Conferenza stampa e della cerimonia di inaugurazione è stata Rosetta Di Noto, responsabile dell'area trattamentale del programma di recupero dei detenuti presso il Carcere di Ragusa, ed ovviamente il presidente dell'Hybla Herea Maurizio Gianni, che ad esito del suo impegno di presidenza ha realizzato un traguardo che da particolare lustro al suo mandato annuale.

A tenere le fila del progetto, che in una seconda prossima fase passerà alla produzione e commercializzazione di prodotti caseari tipici dell'area iblea, sarà adesso la neo presidente Giovannella Tumino, che avrà modo di qualificare ulteriormente l'azione sociale del club in collaborazione con gli altri Rotary iblei.

Il Progetto si inquadra nelle iniziative carcerarie di recupero sociale dei detenuti, stimolando il sorgere di professionalità che possano poi favorire il loro reintegro nella società civile; il tutto si inquadra nel dettame costituzionale secondo cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità ma devono al contrario tendere alla rieducazione del condannato. Particolarmente significativa e taccante in tal senso la diretta testimonianza di un detenuto nel corso della cerimonia, Filippo Assenza, che ha sottolineato la valenza e il concreto valore rieducativo di simili iniziative.

Treviso: accordo con il Comune di Arcade, due detenuti puliranno strade e fossati

La Tribuna, 29 giugno 2016

Sfalcio dell'erba e manutenzioni stradali: ad Arcade ci pensano due detenuti. In tempi di patti di stabilità e blocco alle assunzioni, i sindaci sono costretti ad aguzzare l'ingegno per garantire servizi che fino a qualche anno fa erano il minimo sindacale. E Domenica Presti sindaco di Arcade ha pensato di affidarsi ai detenuti. La scorsa settimana ha firmato una convenzione con il direttore del carcere di Santa Bona Francesco Massimo per impiegare due detenuti in municipio. Un accordo che sarà valido intanto per un anno, e poi potrà essere prorogato in base a come andrà. Per il Comune la spesa è quasi zero.

I detenuti faranno il lavoro a titolo volontario, al municipio spetterà pagare solo il pranzo e il trasporto per complessivi 5,50 al giorno ognuno. Insomma un bel risparmio, se si considera quante migliaia di euro vengono utilizzati ogni anno per lo sfalcio dell'erba. Non potranno certo far tutto loro, ma potranno sgravare il Comune di molti lavori.

"Raggiungiamo nel contempo due obiettivi", sostiene Presti. "Da una parte riusciamo a fare lavori che rischieremo di dovere accantonare, o che comunque comporterebbe una spesa per le casse comunali, dall'altra cerchiamo di aiutare nel recuperare di queste persone. L'unico modo per dare una seconda chance ai detenuti è dargli un lavoro. Inoltre in questo modo ripagano almeno in parte il loro debito con la società". Ad Arcade il primo detenuto arriverà nei prossimi giorni, poi dopo alcune settimane se il sindaco lo riterrà

opportuno potrà chiedere l'aiuto di un'altra persona. Altri Comuni negli ultimi anni hanno siglato convenzione con il carcere di Santa Bona, proprio perché in questo modo si riesce ad ottemperare a due necessità, quella di fare piccole manutenzioni altrimenti troppo costose.

Palermo: "Cotti in fragranza", i biscotti prodotti dai giovani detenuti dell'Ipm

Redattore Sociale, 28 giugno 2016

L'iniziativa del carcere minorile Malaspina di Palermo si intitola "Cotti in fragranza". Sono 5 i partecipanti coinvolti

in tutte le fasi del progetto, dalla produzione alla scelta del nome, dalla vendita alla comunicazione. Formazione affidata allo chef Giovanni Catalano.

Con "Cotti in fragranza - se non li gusti non li puoi giudicare" nasce il biscottificio all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni di Palermo Malaspina realizzato dalla cooperativa Rigenar-Azioni in collaborazione con istituto Don Calabria e grazie al sostegno di Associazione Nazionale Magistrati e Fondazione San Zeno. Si tratta del primo progetto di questo tipo nel sud d'Italia che ha coinvolto 5 ragazzi dell'Ipm.

L'inaugurazione è avvenuta questa mattina in presenza del direttore dell'Ipm Michelangelo Capitano e del direttore regionale del centro giustizia minorile della Sicilia Angelo Meli. Il laboratorio che si trova all'interno del complesso Malaspina è munito di tre forni uno dei quali è stato donato dall'associazione nazionale magistrati minorili. Presente per l'occasione anche la delegazione della Federazione Italiana Pasticceri Sicilia.

I 5 ragazzi sono stati coinvolti in tutte le fasi del progetto, sia nel forno che per la scelta del nome, partecipando attivamente anche alla definizione del packaging, proponendo idee per la vendita e per la comunicazione. "Vogliamo solo dire che adesso ci siamo anche noi - dicono insieme due dei ragazzi che hanno partecipato al progetto. Siamo contenti e non ci sono parole per potere fare capire quanto siamo emozionati. Speriamo di ricostruire il nostro futuro proprio a partire da questa esperienza". "Siamo certi che la persona che prende coscienza delle responsabilità verso se stesso - afferma Michelangelo Capitano, direttore dell'Istituto - gli altri ed il mondo acquisisce di pari grado la consapevolezza di essere l'artefice della storia, avendo chiaro che ciò che farà avrà effetto su se stesso e su gli altri". Il progetto è finalizzato a creare un laboratorio per la produzione di prodotti da forno, insegnando un mestiere e promuovendo la vendita dei prodotti. Il laboratorio dispone di tutte le attrezzature necessarie per una produzione, per il momento, di circa 300 chili di biscotti alla settimana. La scelta è stata quella di cominciare creando un solo tipo di biscotto fortemente legato alla tradizione siciliana, che utilizzasse materie prime locali, preferibilmente biologiche, e che fosse unico nel suo genere.

Giovanni Catalano, ritenuto uno tra i migliori chef pasticceri della Sicilia, ha curato la formazione ai cinque giovani detenuti, creando insieme a loro la ricetta del primo biscotto: un frollino secco al mandarino tardivo di Ciaculli, detto anche "Marzuddu", proprio per la caratteristica maturazione in Marzo. Tra coloro che si sono messi a disposizione per la formazione culinaria di questi ragazzi c'è stato anche l'infortunato dell'Inail Nicola Cinà.

"Cotti in Fragranza vuole essere anche un percorso di riparazione del danno facendo cose 'buonè. Siamo abituati sempre a lavorare a progetti per i ragazzi - sottolinea Lucia Lauro di Don Calabria - ma questa è invece un'iniziativa nata e sviluppata con i giovani che può considerarsi un esempio di laboratorio condiviso e partecipato.

Promuoveremo una vendita commerciale dei prodotti perché ci sono accordi per inserirli nei supermercati affiliati a Legacoop. L'idea è quella di garantire ai ragazzi un periodo di lavoro nella fase di transito nell'Ipm. È chiaro che la cooperativa nasce anche per dare un'opportunità di lavoro stabile. Naturalmente quale sarà la modalità di lavoro la valuteremo in itinere".

"La partecipazione dei ragazzi, fin dalle prime fasi, è stata il presupposto fondamentale con cui abbiamo scelto di operare - sostiene Nadia Lodato dell'equipe che coordina il progetto -. I ragazzi vogliono diventare insieme persone competenti, capaci di operare scelte precise per il proprio benessere e quello altrui, capaci di cogliere il significato delle cose. Capaci, insieme, di valutare e decidere. In grado di utilizzare strategie adeguate nei diversi contesti per trovare nuovi adattamenti e soluzioni creative. I ragazzi hanno reagito agli stimoli con interesse e creatività e per noi operatori è un continuo confronto in cui ognuno mette in gioco le sue idee, le sue esperienze e la sua visione".

La prima realizzazione dei biscotti è avvenuta con la raccolta di 400 chili di mandarini presso un frutteto messo a disposizione dell'associazione Jus Vitae, su un terreno confiscato alla mafia dove l'associazione ha realizzato una fattoria didattica. Inoltre dopo avere sbucciato, tritato le bucce, conservate e congelate a riserva per tutto l'anno, i ragazzi hanno deciso di portare i frutti - non utilizzabili come ingredienti per il biscotto che richiede solo le bucce - agli ospiti di una comunità terapeutica per tossicodipendenti gestita dall'istituto Don Calabria e al centro Caritas che gestisce una mensa per i senza dimora e migranti.

Taranto: il giardino creato dai detenuti, progetto dell'Asl nel carcere tarantoserait, 28 giugno 2016

Un giardino sinergico nel carcere di Taranto. La Asl continua di avvalersi dell'agricoltura sociale quale strumento per svolgere attività di prevenzione, inclusione, terapeutico-riabilitativa e pre-formativa. Nasce così il progetto denominato "Il Giardino sinergico-terapeutico quale strumento di prevenzione", rivolto ad alcuni detenuti della casa circondariale di Taranto.

Il programma di fattibilità, realizzato grazie al Distretto socio sanitario cittadino, rappresenta il primo intervento nella storia della Asl di Taranto, in favore della popolazione ristretta. La sanità penitenziaria è passata dalla competenza del Ministero della Giustizia, alla competenza del Ssn che opera ed interviene attraverso le macrostrutture territoriali competenti (a Taranto attraverso il Distretto S.S. Unico Cittadino).

L'intervento sperimentale è circoscritto nel tempo, ma è da considerarsi un importante banco di prova per progetti più articolati e duraturi che la stessa Asl auspica per il futuro, confidando nella stessa sensibilità e fattiva collaborazione dimostrate per la realizzazione del Giardino Sinergico dal Direttore della Casa Circondariale, Stefania Baldassari. Obiettivo del Giardino Sinergico è quello di coinvolgere alcuni detenuti in attività di agricoltura sociale che, sollecitando la voglia di riscatto e riabilitazione, apra agli stessi detenuti migliori scenari di vita, sia all'interno dell'istituto di pena, che all'esterno, dove le attività e le metodologie apprese potranno essere utilizzate per un reinserimento lavorativo.

Attuatore dell'intervento l'associazione Masserie Didattiche Grande Salento che, all'interno della casa circondariale, trasformerà uno spazio incolto ed inutilizzato, messo a disposizione dal direttore, in una grande aiuola dedicata alla coltivazione sia di piante officinali (origano, lavanda, maggiorana, ecc.), che di ortaggi, attraverso una sapiente sinergia tra operatori agricoli e detenuti. Il progetto, già attivato, conterà anche sul "lavorare assieme" non solo di enti pubblici/privati ma anche e, soprattutto, di coloro che li esprimono, ossia gli operatori della Asl, quelli della casa circondariale (polizia penitenziaria) e quelli del mondo rurale (imprenditori agricoli, agronomi, ecc.), insieme ai detenuti.

Lucca: si risistema il carcere con il lavoro dei detenuti

di Luigi Spinosi

Il Tirreno, 24 giugno 2016

Alla Casa circondariale di Lucca un progetto per responsabilizzare i carcerati e dare loro un'opportunità di reinserimento occupazionale una volta liberi. Qual è il modo migliore per responsabilizzare una persona? Farla partecipare, affidargli un compito. Ed è quello che è stato fatto nella casa circondariale di Lucca, nei confronti di un gruppo di detenuti, con un progetto dai tanti obiettivi. In primis, appunto, quello di offrire anche con il lavoro manuale una possibilità di riscatto e di crescita a chi si trova a vivere in un carcere.

Persone che hanno sbagliato, ma che non per questo devono essere private dell'opportunità di riscattarsi. E una di quest'opportunità è stata appunto quella offerta dal progetto "Carcere", messo in pratica dalla Scuola Edile Lucchese e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Il progetto ha coinvolto alcuni detenuti in una doppia attività formativa, con lezioni teoriche sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e poi, con i protagonisti divisi in due gruppi di 5 e 7 persone, con l'attività pratica, rappresentata da un lavoro di ristrutturazione dei locali docce di due delle quattro sezioni carcerarie.

Insomma, tanti risultati in una volta sola: si è recuperato un ambiente in cui gli stessi detenuti devono vivere e si sono fornite conoscenze utili agli stessi carcerati, in vista di un loro ritorno in libertà, dal momento che adesso hanno conoscenze in grado di favorirne il reinserimento nel mondo del lavoro e, quindi, in società. Non solo, ma in questo modo è stata offerta l'opportunità a queste persone di fuggire dall'oziosa apatia delle giornate in prigione ma, soprattutto, gli stessi hanno anche potuto sentirsi utili, maturare un senso di responsabilità attraverso un'attività manuale e, aspetto importante, con un lavoro di squadra.

"Non ci abbiamo pensato molto a sostenere questo progetto - ha commentato il presidente della Fondazione CrL Arturo Lattanzi - sappiamo bene che i problemi delle carceri sono molti, e che c'è tanto lavoro da fare, ma in un progetto che serve a dare un'opportunità ai detenuti e, al tempo stesso, a migliorare le strutture carcerarie la Fondazione non poteva non esserci, ed è con orgoglio che abbiamo dato il nostro contributo".

"Grazie alla Scuola Edile - ha commentato il direttore della casa circondariale di Lucca Francesco Ruello - è stata un'esperienza breve ma intensa dai tanti valori aggiunti. Dall'apporto fondamentale dei detenuti, dal fatto di far sentire loro vicino il mondo esterno alle carceri, e poi la soddisfazione di veder realizzata una propria opera e di poter utilizzare il frutto diretto del proprio lavoro. Non solo, ma il fatto di aver lavorato alla loro sistemazione crea nei detenuti anche un senso di responsabilità maggiore verso gli spazi comuni, come appunto le docce, che sono quelli più a rischio degrado. Stiamo già pensando di riproporre questo progetto".

"È la seconda esperienza del genere a Lucca - ha ricordato il presidente della Scuola Edile Alessandro Pardini - e lavorare nella casa circondariale non è semplice, si capiscono le difficoltà di chi si trova qui. Ma il lavoro di squadra, le conoscenze acquisite, potranno in futuro permettere loro di reinserirsi più velocemente. È un'esperienza che ci piace". Si ripeterà? Da parte sua Lattanzi ha dichiarato da subito la disponibilità della Fondazione a continuare su questa strada.

Reggio Emilia: il lavoro dietro le sbarre per reinserire i detenuti

di Jessica Barigazzi

primapaginareggio.it, 23 giugno 2016

Sono due i progetti di lavoro che dalla fine del 2015 stanno coinvolgendo diversi detenuti della casa circondariale di

via Settembrini, uno all'interno del carcere e uno all'esterno in circa tre ettari di terreno il cui utilizzo è stato concesso dal Comune di Reggio.

Fosse un film, non potrebbe che intitolarsi "tre ettari di libertà", e in fondo è proprio quello che sta avvenendo nel carcere cittadino, dove la cooperativa sociale L'Ovile, in collaborazione con l'amministrazione penitenziaria ha avviato due progetti di lavoro per i detenuti che si sviluppano all'interno di un fabbricato destinato a laboratorio di falegnameria, con l'attiva partecipazione dell'azienda Fratelli Veroni fu Angelo s.p.a di Correggio, e su tre ettari di terreno coltivati a frumento e ortaggi. Entrambi i progetti sono sostenuti dal contributo della Fondazione Bnc di Roma.

Il laboratorio di falegnameria, ricavato da un magazzino in disuso e restaurato dagli stessi detenuti, è stato il luogo che ieri mattina ha ospitato relatori e giornalisti in una conferenza stampa per fare un bilancio dell'attività finora svolta.

Il laboratorio, avviato nel dicembre scorso, ha già visto la conclusione della prima parte del lavoro per 15 detenuti, ai quali altri si sono sostituiti e ai quali si sono ora affiancati quelli impegnati nel nuovo progetto di agricoltura sociale promosso e gestito da L'Ovile, che si è avviato su tre ettari di terreno all'interno del perimetro del carcere.

"Queste attività - ha sottolineato il presidente della cooperativa L'Ovile, Valerio Maramotti - rappresentano la naturale continuità di un impegno ventennale a fianco di carcerati ed ex carcerati, e in particolare a favore di quelli detenuti negli ex Opg, che pochi anni fa ci ha portati a creare anche un Centro per la Giustizia Riparativa come strumento di possibile riconciliazione, che va oltre l'esercizio della giustizia ordinaria, tra vittima e reo, grazie alla comprensione piena dell'effetto del reato e del senso della pena". "Il lavoro che entra in carcere - ha continuato Maramotti - è anch'esso uno strumento che non facilita soltanto il futuro reinserimento sociale e occupazionale di chi sta scontando una pena, ma è prima di tutto il segno di un riscatto già iniziato, il ridare speranza e occasione d'impegno, abbattendo così anche i rischi di ricadute nel crimine".

Nel capannone concesso in comodato d'uso dall'amministrazione penitenziaria, i detenuti coinvolti svolgono lavori legati alle attività del salumificio Veroni. Proprio grazie alla disponibilità della storica azienda correggese e all'accordo con la cooperativa, qui vengono ripristinati tavoli e altre attrezzature in legno che l'azienda utilizza normalmente per ambientare ed allestire le vendite in store in tutta Italia. Il lavoro agricolo e quello di falegnameria coinvolgono oggi 12 detenuti: 6 nel laboratorio per 18-20 ore settimanali e 3 in regime di semilibertà per 40 ore settimanali sul terreno e al mercato di piazza Fontanesi con gli operatori de L'Ovile.

Milano: i detenuti fruttivendoli al mercato "basta rapine, così ci rifacciamo una vita"

di Zita Dazzi

La Repubblica, 22 giugno 2016

Hanno commesso delitti, rubato, rapinato, spacciato, fatto estorsioni, traffico d'armi. Ognuno ha la sua pena da finire di scontare, 22, 23, anche 25 anni. Ma vogliono cambiare vita. Il mezzo con cui imboccano la nuova strada è un vecchio camion con cui tutti i giorni, all'alba delle 4, dal carcere di Bollate vanno all'Ortomercato. In via Lombroso comprano frutta e verdura, circa 500 euro di merce, che poi rivendono ai mercati. Il sabato in piazza Sant'Agostino, gli altri giorni in giro a far consegne a ristoranti e comunità.

Pelle tatuata, facce che raccontano storie, li riconosci subito in mezzo agli altri ambulanti, anche prima di leggere cosa c'è scritto sullo striscione che campeggia sul loro banco: "Frutta & Cultura, cooperativa sociale. Dalle università e dalle carceri di Opera, Bollate e San Vittore", col simbolo della cooperativa Trasgressione.net nata nel 2012 per dare lavoro ai detenuti in vista del loro reinserimento sociale. I prezzi sono ottimi, tra i migliori delle decine di banchi in questo popolarissimo mercato alimentare che si collega a quello dei vestiti in viale Papiniano, dove ormai tutti li conoscono e un po' anche li invidiano.

"Sì perché ormai abbiamo un sacco di clienti, gente che viene apposta perché siamo simpatici e perché abbiamo un bel progetto", spiega Massimiliano De Andreis, 44 anni, genovese, uno dei soci fondatori di questa cooperativa che dà lavoro a diversi detenuti di diversi penitenziari, sottoposti a diverse misure cautelari. C'è chi ha l'articolo 21, che significa essere ammessi al lavoro esterno, con obbligo di rientro in cella entro un certo orario.

Così è per Massimiliano Rambaldini, 48 anni, calabrese, che alle 17, chiuso il bancone e caricato il camion con la bilancia, i tendoni e le cassette vuote, ritorna verso Bollate. "Il camion lo mettiamo dentro, abbiamo avuto un permesso speciale perché una volta ce l'hanno rubato. Il colmo: rubare il camion ai ladri", ride. E si capisce che è un riso amaro perché quel camion nuovo è costato molto e si è mangiato tutti i magri ricavi delle giornate di lavoro al mercato, ricavi che vanno divisi in quattro, o cinque, a seconda di quanti hanno lavorato fino a sera.

Con loro Massimiliano Moscatiello e il siriano Khaled Al Waki, aggregati al progetto nato 19 anni fa sotto il coordinamento dello psicologo Angelo Aparo. Partito da San Vittore, il gruppo si è poi allargato a Opera e a Bollate.

Dalle carceri, i detenuti si spostano al mercato tutte le settimane con la loro bancarella. Si fermano le massaie e tastano le pesche a un euro al chilo, arriva una signora da Trezzano che dirige un centro Sprar che accoglie i

profughi.

"Abbiamo trovato 12 clienti privati grandi come questa comunità - spiega orgoglioso De Andreis, i bicipiti che sono un libro illustrato di tatuaggi fatti in 20 anni di detenzione in 13 penitenziari italiani. E abbiamo fatto tutto da soli, non ci ha aiutato nessuno.

Perché noi ci crediamo veramente in questa impresa, siamo noi che dobbiamo darci una seconda possibilità, non ce la può dare nessuno. Noi che abbiamo sbagliato, che abbiamo capito dove portano le nostre scelte passate, la violenza, la droga, le armi. Il lavoro è la nostra unica chance per non ricaderci".

Il salumiere e pastaio vicino di bancone dei carcerati, li guarda e sorride: "Sono bravi ragazzi, è giusto che cerchino di rifarsi una vita". Fra un chilo di ciliegie e mezzo di melanzane, i fruttivendoli che vengono da dietro le sbarre ti raccontano il mondo e la loro rivoluzione.

"In carcere ci torni, se fuori non hai un'alternativa, se rimani solo - racconta De Andreis, che di figli ne ha due a Genova e le rapine ha cominciato a farle a 16 anni. Io adesso vivo con 700 euro al mese e mi pago l'affitto di un monolocale al Giambellino perché ho l'affidamento sociale. Per la prima volta forse vedo la fine del tunnel. Non era vera vita quando ero un gangster e spendevo anche 1.200 euro al giorno per abiti firmati e droga. La vita vera comincia ora, con un lavoro onesto".

Napoli: lavoro e agricoltura nel carcere di Secondigliano nasce progetto "Campo Aperto"  
di Giancarlo Bottone

internapoli.it, 20 giugno 2016

Trasformare gli spazi del carcere in uno strumento utile per la collettività, trasformare i detenuti in agricoltori esperti migliorandone personalità e condizione: sono questi gli obiettivi del progetto "Campo Aperto: lavoro e agricoltura biologica nel carcere di Secondigliano", progetto voluto dall'esperienza ventennale della cooperativa sociale "L'uomo e il Legno", che ha sede nel quartiere napoletano di Scampia. Pomodori del Piennolo del Vesuvio, melanzana lunga napoletana, zucchine San Pasquale: sono solo alcuni dei prodotti tipici locali coltivati dai 5 detenuti del penitenziario di Secondigliano, ora assunti e regolarmente retribuiti dalla cooperativa. Sono quattro mesi infatti che la cooperativa ha deciso di rilevare un progetto di agricoltura già esistente nella struttura da diversi anni ma che la precedente associazione non è riuscita a sostenere e a far decollare.

Ortaggi freschi e completamente naturali che nascono dai 2 ettari di terreno che si trovano all'interno della struttura e che potranno essere distribuiti sia nei canali commerciali tradizionali che nei gruppi di acquisto solidali, ovviamente con la formula a "Km 0": tutto ciò con l'unico fine di garantire la futura sostenibilità del progetto e di incrementare l'occupazione di più detenuti. Ma la cooperativa vuole fare di più: sistemare le tre serre esistenti nel carcere e sostituire l'attrezzatura ormai vecchia e quasi inutilizzabile. Per questo motivo è stata avviata una raccolta fondi con l'obiettivo di raggiungere la cifra di 15mila€ sarà possibile fare donazioni libere fino al 30 Giugno, accedendo facilmente alla piattaforma online a questo indirizzo.

Banca Etica, inoltre, avendo selezionato e preso a cuore il progetto, si è impegnata a fare anch'essa una sottoscrizione, a patto che dalla raccolta fondi si raggiunga almeno il 75% della somma richiesta. Supporteranno il progetto anche l'Associazione Libera, la FederConsumatori e la cooperativa sociale la Rocca, che collaborerà nella realizzazione dei gadget "ricompensa" grazie anche alla manodopera di persone svantaggiate. "Con la presente proposta cerchiamo di provare a dare una risposta concreta al bisogno di lavoro salariato espresso dai detenuti, in considerazione del fatto che il sistema penitenziario, caratterizzato da sovraffollamento, incremento dei suicidi e degli atti di autolesionismo, non sempre riesce a garantire ai detenuti un autentico percorso di riabilitazione.

La proposta progettuale, inoltre, intende anche sensibilizzare la comunità locale sui temi della detenzione anche per prepararla ad accogliere tutti coloro che, in uscita, hanno bisogno di accoglienza e sostegno per potersi reinserire. Garantire ai detenuti un impegno stabile e quotidiano, inoltre, è fondamentale per valorizzarne le competenze e le energie in vista del successivo reinserimento nel tessuto sociale, oltre che per diminuire l'impatto sociale ed emotivo della restrizione della libertà. Questo secondo obiettivo, infine, è ancora più significativo nel caso che i detenuti siano ergastolani per i quali sarà possibile, attraverso il lavoro, produrre un beneficio per il mondo esterno e trarne vantaggio in termini di autostima e di riflessione sul proprio vissuto".

Vicenza: la giustizia dei volontari, con alpini che spostano faldoni e detenuti al computer  
di Piero Colaprico

La Repubblica, 16 giugno 2016

I detenuti mandati a scuola di computer e poi impegnati, in carcere e in tribunale, a scannerizzare i fascicoli. Gli alpini che si occupano fisicamente del trasloco come volontari. Gli ingegneri e gli architetti a disegnare un po' meglio gli spazi interni. Il palazzo - o meglio, i palazzi - di giustizia di Vicenza, ma anche di Verona, sono in grado

di raccontare dal profondo Nord, e dal ricco Veneto, come il rapporto tra il cittadino e la legge stia talmente dentro una tempesta perfetta che si prova persino a fare un po' a meno di Roma: e del ministero. Le due città sono divise da 60 chilometri, è sufficiente passare sull'autostrada A-4 perché l'occhio si stanchi nel vedere senza pause capannoni, industrie, aziende agricole.

"Ogni tribunale italiano - spiega uno dei magistrati che lavora nello sgarrupato palazzo di Santa Corona, in attesa di trasloco nei quattro edifici della nuova sede - ha una pianta organica. La nostra provincia ha 860mila abitanti e 36 magistrati. Nel 2013 avevano detto da Roma che saremmo aumentati a 41, mai successo. Per capirci, Verona e provincia hanno 920mila abitanti e 10 colleghi in più. E se in Italia è previsto che ci sia un magistrato in media ogni 11mila abitanti, qui ce n'è uno ogni 23mila e passa, forse Treviso sta anche peggio".

Una spiegazione di questo strabismo c'è, anche se è talmente assurda che per carità di patria sarebbe meglio non saperla: "Quei tribunali veneti, così anche Brescia - spiega il procuratore generale del capoluogo Pierluigi Dell'Osso - sono stati disegnati dal ministero quando le città italiane erano diverse. Cioè, quando Brescia non era la capitale industriale, quando il Veneto era agricolo...". Insomma, i decenni e le trasformazioni "epocali" sono trascorsi per tutti, meno che per le antiche sfingi di via Arenula.

"Nel marzo 2014 - racconta Fabio Mantovani, presidente dell'ordine degli avvocati vicentini - ero così disperato da lanciare una provocatoria istanza di fallimento al tribunale. Certo, non può fallire, ma volevo testimoniare il nostro stato d'animo. Eravamo da tre anni senza un presidente, mancava il 40 per cento dei magistrati. Sette anni per un giudizio di primo grado. In più, c'ingessava l'immobilismo politico sul mantenere o meno il tribunale di Bassano o trasferirlo qui. Persino le udienze per il conferimento delle tutele, a difesa dei disabili, saltavano e c'erano le file delle barelle nei corridoi".

Questo scempio, ovunque tragico, è diventato di calore atomico in una provincia dove, come elenca Elisabetta Boscolo, segretaria generale della Camera di Commercio, "il reddito pro capite è di 29mila euro contro una media nazionale di 26. Anche grazie a circa 100mila imprese che ci mettono al terzo posto italiano per esportazioni all'estero, dopo Milano e Torino. Mentre il tasso di disoccupazione è del 6,7 per cento contro il dato nazionale 2014 del 12,7". Se dalla Vicenza dei "magna gatti" si emigrava, ora si viene a chiedere lavoro.

I traslochi, si sa, a volte sono simbolici. Senza dubbio lo è questo in corso nella città del Palladio. Un solo dato basterà: la settimana scorsa, nella vecchia e centrale sede, da oltre dieci senza manutenzione, è stata chiamata la squadra anti-pidocchi. Quindi, dal condominio fuliginoso gli uffici si stanno finalmente trasferendo a Borgo Berga: ma come? Le uniche parole che si ottengono dal presidente del tribunale, l'altoatesino Alberto Rizzo, sono: "Grazie al territorio stiamo risorgendo".

Sono stati il volontariato, un po' di soldi per i detenuti, persino l'intervento del CoEspu, una scuola militare dei carabinieri destinata alle forze di pace, a mettere in moto il "risorgimento" locale. Vicenza vede un inedito italiano, che può riassumersi in un "chi può lavora gratis" per il trasloco e chi può (fianco a fianco con i detenuti in semilibertà) trasforma i fascicoli cartacei in file. Il trasloco va avanti e, nello stesso tempo, prima non arrivavano a una sentenza di primo grado il 67 per cento dei fascicoli, ora il 50.

A conferma di questo attivismo dei veneti, va citato il caso del tribunale del lavoro di Verona: in tabella ci sono tre giudici, ma da tempo il presidente del tribunale ne ha aggiunto d'autorità un quarto senza aspettare Roma. Come mai? La legge stabilisce che nelle cause di lavoro la prima udienza venga fissata entro due mesi.

Antonio Gesumunno, uno dei quattro, consulta l'agenda: "Appena ricevuto un atto, ho fissato la prima data utile, 27 gennaio 2017. Non c'è spazio prima. A Milano riescono a stare nei due mesi, sono calibrati sul territorio, qui ogni anno ci arrivano circa mille e 700, 800 cause, ma sempre quattro siamo. Impugnazioni di licenziamenti collettivi, cause per gli appalti, cause per i trattamenti di fine lavoro non pagati...". È lungo l'elenco, nel Nord dove da decenni sembra che per il ministero si possa rispondere come in un negozio: "Non c'è nessuno, passi più tardi".

Catania: ex detenuti al lavoro e pet therapy, rinascono i beni confiscati alla mafia

di Francesca Aglieri

[blosicilia.it](http://blosicilia.it), 15 giugno 2016

A Misterbianco, quattro beni confiscati alla mafia saranno utilizzati dalla cooperativa sociale "Energ-etica" per realizzare attività sociali a favore dei più deboli. I terreni sono quattro in tutto per un totale di 12.300 metri quadrati non collegati tra loro con due fabbricati rurali di 20 e 59 metri quadri. Si trovano in contrada Vazzano, alla periferia di Misterbianco.

Nei terreni, una volta sistemati e messi in sicurezza, saranno svolti percorsi di orticoltura sociale rivolti ai diversamente abili, un laboratorio di pet therapy sempre per le persone con disabilità, un orto didattico e una biofattoria sociale, dei percorsi di alternanza scuola-lavoro e alcune attività rivolte agli ex detenuti.

"Una giornata storica per il nostro Comune - hanno affermato il sindaco Nino Di Guardo e l'assessore ai Servizi sociali Marco Corsaro - perché lo Stato si appropria di beni mafiosi per utilizzarli a fini sociali. Per questo abbiamo

voluto chiamare i terreni in contrada Vazzano le Colline della legalità". La concessione a titolo gratuito, per 10 anni, è stata fatta dal Comune di Misterbianco alla cooperativa presieduta da Claudia Cardillo.

È stato il sindaco Nino Di Guardo a consegnarle una chiave simbolica. Alla firma del protocollo erano presenti il vice prefetto Domenico Fichera, il comandante della Tenenza dei carabinieri Pasquale Cuzzola, il comandante della Polizia Municipale Antonino Di Stefano, il coordinatore provinciale di 'Liberà Giuseppe Strazzulla, il sociologo Salvo Cacciola e gli assessori Marco Corsaro, Federico Lupo e Santo Mancuso con il presidente del Consiglio Comunale Antonino Marchese.

Benevento: il valore dell'agricoltura sociale nelle carceri, convegno ad Unisannio  
ilvaglio.it, 14 giugno 2016

Mercoledì 15 giugno, alle ore 9.30 presso l'Aula Ciardiello dell'Università del Sannio in via delle Puglie, si terrà il convegno "Dentro e fuori le mura. Recupero, inclusione, reinserimento lavorativo: il valore dell'agricoltura sociale nelle carceri".

L'incontro su agricoltura sociale e carceri - ricorda la nota diffusa alla stampa - chiude la prima edizione del master di secondo livello in "Manager delle imprese agro-sociali e delle reti territoriali (Miart)" promosso e attivato dal Dipartimento Demm dell'ateneo sannita con la partnership di Mediterraneo Sociale scarl, e vuole essere un'occasione per conoscere le esperienze, le realtà operative, le persone coinvolte nei processi inclusivi, oltre che le policy di supporto, al fine di offrire un'occasione di confronto e discussione su un tema di frontiera nel dibattito scientifico e politico.

Le esperienze più significative portate avanti oggi da istituti penitenziari italiani in collaborazione con cooperative sociali, testimoniate nell'ambito del convegno, riguardano, tra le altre, la Casa Circondariale di Sant'Angelo dei Lombardi in cui opera la Cooperativa Il Germoglio; l'Istituto penale minorile di Nisida in cui opera la Cooperativa Bambù; la Casa Circondariale femminile di Pozzuoli in cui opera la Cooperativa Lazzarelle; la Casa Circondariale di Padova in cui opera la Cooperativa Giotto; la Casa Circondariale di Milano-Bollate in cui opera la cooperativa ABC; la rete di imprese Freedom-Creativi Dentro.

Introdurrà il dibattito Giuseppe Marotta, direttore del DEMM. Apriranno i lavori: Filippo de Rossi, rettore dell'Università del Sannio; Rosetta D'Amelio, presidente del Consiglio Regionale della Campania; Salvatore Esposito, presidente Mediterraneo Sociale scarl; Italo Santangelo, assessorato Agricoltura Regione Campania; Adriana Tocco Garante Regionale per i Diritti del Carcere.

La prima sessione, a partire dalle ore 10.30 su "Agricoltura sociale e detenzione: un modello di welfare responsabile e inclusivo", sarà moderato da Concetta Nazzaro, Università del Sannio. Queste le relazioni: "Agricoltura sociale e detenzione. Caratteristiche, criticità e sviluppi innovativi" di Francesca Giarè del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria - Crea; "La convenienza del buon carcere per l'economia e il sistema sociale" di Monica Simeoni, Università del Sannio; "Agricoltura sociale e inserimento lavorativo nel Mezzogiorno" di Salvo Cacciola di Rete Fattorie Sociali Sicilia. La seconda sessione dei lavori su "Amministrazioni penitenziarie e buone pratiche.

L'esperienza delle cooperative sociali nelle carceri" sarà moderata da Salvatore Esposito con i seguenti interventi: Ottavio Casarano, direttore Casa di Reclusione "I due Palazzi" Padova; Liberato Gerardo Guerriero, direttore Casa Circondariale Secondigliano; Maria Luisa Palma, direttrice Casa Circondariale Benevento; Marisa Bocchino, responsabile Ufficio Esecuzione Penale Esterna Benevento. Sono previste le testimonianze di Angelo Fuschetto, Cooperativa Il Germoglio; Giovanpaolo Gaudino, Cooperativa Bambù; Paola Maisto, Cooperativa Lazzarelle, Imma Carpiniello, Rete di imprese Freedom-Creativi Dentro; Giuseppe Battaglia, Cooperativa Le ali della libertà; Giuliano Ciano, Forum Regionale Fattorie Sociali e Consorzio Nuova Cooperazione Organizzata (Campania). Conclude Lucia Castellano, dirigente generale Amministrazione Penitenziaria.

Intanto si registra un notevole successo per la prima edizione del master Miart, a cui hanno concorso più elementi, una partnership tra Università del Sannio (Dipartimento DEMM) e la società consortile "Mediterraneo Sociale", un'inedita esperienza di rete di imprese sociali e agro-sociali profit e non profit, con una tradizione trentennale di impegno nel welfare di comunità e in attività sociali produttive, con spiccata mission etica centrata sulle economie territoriali inclusive, il numero di iscritti, le esperienze di stage in cui gli allievi sono stati coinvolti che hanno visto la partecipazione di enti e cooperative leader nel settore (dal Forum nazionale e regionale di agricoltura sociale, alla Cooperativa Capodarco, alla rete di fattorie sociali della Sicilia, alla Nuova Cooperazione Organizzata). Un tema quello dell'agricoltura sociale - intesa come insieme di esperienze che coniugano le attività agricole con le attività sociali, finalizzate a generare benefici inclusivi e a favorire l'inserimento sociale e lavorativo di soggetti socialmente deboli e svantaggiati, a basso potere contrattuale e a rischio di marginalizzazione - quanto mai attuale, oggetto di attenzione crescente in ambito scientifico e istituzionale, con prospettive sviluppo sempre più interessanti anche a seguito dell'approvazione, lo scorso 2015, della Legge nazionale che ne articola e regola le funzioni. Le pratiche di



agricoltura sociale, in Italia, stanno vivendo una fase di forte evoluzione che riguarda le esperienze sul territorio, le azioni di discussione-animazione e l'interesse delle parti sociali, oltre che gli interventi di politica rurale e socio-assistenziale e la ricerca. Rientrano nelle pratiche di agricoltura sociale il ripristino e la valorizzazione dei tenimenti agricoli all'interno degli istituti penitenziari, attività che ha permesso di sviluppare progetti di agricoltura e di trasformazione all'interno delle strutture carcerarie e di offrire, al contempo, opportunità formative, professionali ed occupazionali a detenuti in misura alternativa (legge 354/1975 e successive modificazioni). Di fatto, il trattamento penale prevede che le attività agricole possano essere utilizzate, come le altre attività lavorative, per la rieducazione, e finalizzate a favorire il reinserimento socio-lavorativo del detenuto.

Diversi studi sul tema hanno, infatti, confermato il forte potere rieducativo dell'attività agricola, la sua capacità di attivare processi di responsabilizzazione dei detenuti e benefici psico-fisici, soprattutto in termini motivazionali, riappropriandosi della funzione di cura e di supporto alla crescita. "Lavorare la terra" è per i detenuti un'attività particolarmente inclusiva, perché svolgere un lavoro al di fuori del luogo della reclusione permette di recuperare un senso di vita. In sostanza, l'attività agricola diventa uno strumento attraverso il quale ristabilire l'ordine giuridico violato e introdurre valori positivi negli stili di vita dei detenuti e, allo stesso tempo, offre loro un progetto di vita. Le esperienze di agricoltura sociale nelle carceri si sono sviluppate, in parte, in modo autonomo, grazie alla particolare sensibilità delle direzioni e alla disponibilità di terreni all'interno delle strutture, e, in parte, sulla spinta di interventi legislativi. In alcuni casi, gli istituti penitenziari gestiscono direttamente i propri terreni, con il supporto di professionisti dipendenti dell'amministrazione penitenziaria, mentre in altri ne affidano la gestione a cooperative sociali. Vi sono, inoltre, cooperative che gestiscono lavorazioni artigianali di trasformazione dei prodotti all'interno delle carceri e aziende agricole e cooperative sociali che impiegano ex detenuti o detenuti, in regime art. 21, ai quali è concesso di uscire dal carcere per recarsi a lavoro fuori dall'istituto penitenziario, per poi rientrare obbligatoriamente la sera. A prescindere dalla tipologia di attività agricola e dalla modalità di gestione della stessa, oggi, la quasi totalità delle esperienze di agricoltura sociale nel sistema penitenziario ha connotazioni positive. Quello che emerge è una realtà fatta di eccellenze agroalimentari realizzate da detenuti ai quali viene offerta un'occasione di riscatto, una prospettiva di futuro attraverso il lavoro agricolo, sconfiggendo i pregiudizi nei confronti dei soggetti reclusi e creando un rapporto tra carcere e società civile. L'agricoltura sociale diventa, quindi, uno strumento per costruire una nuova cultura, attraverso il quale rendere la pena "utile" e facilitare il reinserimento dei "condannati", regalando loro aria di libertà anche "dentro le mura" e instaurando un nuovo legame tra produzione agricola, uso della terra e legalità.

In questo ambito, dunque, si colloca il ruolo centrale svolto dalle cooperative sociali, che, oggi, rappresentano un punto di riferimento essenziale per creare una prospettiva meno afflittiva per la popolazione carceraria e per quel che riguarda le politiche di formazione/riabilitazione e lavoro della popolazione penitenziaria, nel corso degli ultimi anni protagoniste di esperienze di successo all'interno delle strutture detentive.

La creazione di prospettive di futuro, come di nuove condizioni di tolleranza, reciprocità e solidarietà non può essere delegata alle sole forze istituzionali, ma deve coinvolgere tutte le componenti della società, anche, e soprattutto, quelle produttive, interessate allo sviluppo di un nuovo modello di welfare. Ciò è tanto più importante se si considera la composizione della popolazione detenuta e le criticità collegate (immigrazione, tossicodipendenza, nomadismo, nuove schiavitù, delinquenza minorile, ecc.), che richiedono di rivedere il concetto della "pena", che oggi deve essere orientato a favorire processi di recupero e integrazione, inclusivi e socialmente responsabili, per far sì che il "buon carcere" sia conveniente per il sistema sociale ed economico.

Milano: i prodotti dei detenuti in vendita alla Loggia dei Mercanti di Zita Dazzi

La Repubblica, 13 giugno 2016

Uno street food che recupera le ricette delle antiche tradizioni con i detenuti ai fornelli. Un capo della polizia penitenziaria che insegna musica ai carcerati e ne produce le cover. Una cordata di cooperative sociali che producono e rivendono all'esterno mobili, gioielli, accessori, pane, dolci, focacce e oggetti di design prodotti dietro le sbarre. Insomma, il carcere al centro della città, proprio quando si parla di chiudersi San Vittore e spostarlo fuori mano.

Alla Loggia dei Mercanti, dalle 10 alle 18.30, si potranno conoscere i mille progetti nati nel ristretto orizzonte del carcere, dove ci si impegna per far sì che i reclusi non siano dimenticati dalla società, ma reinseriti come potenziale risorsa. Una scommessa a cui si stanno dedicando in molti - volontari, educatori, ma anche giuristi e dirigenti dell'amministrazione penitenziaria - nella speranza e nella certezza che il reinserimento sociale può essere un grande vantaggio per la collettività: il tasso di recidiva di chi ha commesso un reato cala drasticamente quando il condannato ha modo di scontare la pena in un modo "utile", attraverso il lavoro dentro e fuori le mura, nel rispetto della dignità umana.

Ci saranno tanti banchi per acquistare i prodotti fatti in carcere o dai carcerati ammessi al lavoro esterno, nelle aziende private o nelle cooperative nate ad hoc. Ma a spiegare questi concetti al pubblico e ai passanti del centro di Milano ci saranno alcune delle persone che più si sono impegnate negli ultimi anni per l'obiettivo di una giustizia non vendicativa, ma "riparativa", capace di far dialogare vittime e autori dei reati.

Ci sarà l'ex pm di Mani Pulite Gherardo Colombo, che da anni dedica il suo impegno a insegnare il rispetto delle regole ai giovani. E ci sarà anche Luigi Pagano, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria. Accanto a loro, molti esperti che hanno partecipato col ministro della giustizia Orlando agli Stati generali per la riforma dell'esecuzione penale, cioè del modo in cui sconta la pena chi si è macchiato di crimini. L'iniziativa "I frutti del carcere" è dell'associazione "Per i diritti" con 40 espositori da tutta Italia.

Belluno: carcere di Baldenich, ha un lavoro quasi la metà dei detenuti

Corriere delle Alpi, 10 giugno 2016

In prima linea per dare attuazione "al principio costituzionale della finalità rieducativa della pena" e in questo senso "avere quasi la metà della popolazione carceraria lavorante, che beneficia cioè di un impiego, è un dato da ritenersi soddisfacente". A certificare la bontà del "modello bellunese" sono le parole del direttore della casa circondariale di Baldenich, Tiziana Paolini, arrivate a chiudere la cerimonia per il 199° anniversario della fondazione del Corpo di polizia penitenziaria, tenutasi ieri anche a Belluno. "Tenere i detenuti occupati e, non ultimo, nelle condizioni di poter inviare un contributo economico alle famiglie contribuisce a lasciarli più tranquilli. In questo senso il nostro è un sistema che funziona, grazie soprattutto alla convenzione con le cooperative Lavoro Associato e Sviluppo Lavoro, che ha portato alla creazione di una rete per l'impiego dei detenuti con soggetti quali la Cafiero, Fedon, Elettroplast, Bortoluzzi Sistemi, Unifarco, Da Rold trasporti e Fb System".

Fin qui i dati positivi di una realtà carceraria che i suoi problemi comunque li ha. "L'anno appena trascorso è stato un anno difficile, nel quale tutto il personale, che non posso non elogiare per la professionalità, è stato chiamato a far fronte a situazioni complicate. La tentata fuga di ottobre 2015, la protesta di fine febbraio e, purtroppo, il suicidio di un detenuto a maggio sono situazioni che lasciano il segno, ma non sono assolutamente imputabili a un servizio non efficiente, anche se non nascondo che l'organizzazione della vigilanza è stata appositamente rivista in alcuni suoi punti".

Il tutto a fronte di una capienza regolamentare "di 87 posti, ad oggi tutti occupati. Si evidenzia comunque un problema di sovraffollamento nella sola sezione maschile. Questo a fronte di un persistente problema di organico tra gli addetti alla vigilanza, visto su 98 unità previste ce ne sono solo 92. Una carenza ancora gestibile, anche se non vanno trascurati i mutamenti che hanno interessato il carcere di Baldenich. A dicembre 2015 è stata aperta la sezione "nuovi giunti, a marzo di quest'anno, dopo la chiusura del reparto femminile, quella di articolazione per la tutela della salute mentale, già esaurita. C'è poi la sezione transessuali, che ospita 9 persone. I cambiamenti sono stati importanti, è cambiata l'organizzazione del lavoro, le difficoltà quotidiane ci sono. Specie in una struttura che applica il regime di "celle aperte", che consente maggior libertà di movimento ai detenuti".

Baldenich che cambia anche a livello strutturale. Completato nel 1933, l'edificio ha visto una prima decisa ristrutturazione nel 2005, proprio con l'apertura della sezione transessuali. Tra il 2011 e il 2013, poi, è stato incorporato un padiglione dell'ex officina Rizzato, dove hanno trovato posto laboratori per le attività lavorative e aule per la formazione. "Passano gli anni, ma certi riferimenti, per i detenuti e per il personale restano", ha aggiunto la Paolini, "come

don Olindo, il cappellano del carcere: una figura generosa e discreta". Sulla lista dei ringraziamenti del direttore di Baldenich anche le sigle sindacali: "Con loro rapporto sempre leale e di costruttivo confronto, finalizzato a migliorare l'efficienza della struttura".

Bollate (Mi): l'officina dei carcerati rimette in strada i veicoli della Polizia penitenziaria

di Simone Bianchin

La Repubblica, 9 giugno 2016

L'officina del carcere di Bollate è aperta tutti i giorni dalle 7,30 alle 18,30. Ci lavorano, a turno, sette detenuti che hanno imparato bene a fare i meccanici e oltre a tagliandi e revisioni fanno anche rifare completamente un motore. In un anno e mezzo, da quando è partito il progetto pilota regionale che viene ora esportato nelle carceri di Roma, Catania e nel penitenziario di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) hanno rimesso in funzione la flotta della polizia penitenziaria, circa 300 mezzi tra furgoni blindati e auto.

Fanno i meccanici 6 ore al giorno, e sono diventati bravi a riparare furgoni e auto. Tanto che hanno recuperato l'intero parco auto della polizia penitenziaria della Lombardia, composto da quasi 300 mezzi. Vengono pagati (tra 500 e 600 euro al mese) e rifanno anche completamente i motori. Sette detenuti del carcere di Bollate, 5 italiani e 2

africani, condannati per reati contro il patrimonio, fanno i turni a tre, quattro per volta dandosi il cambio dalle 7,30 alle 18,30 in un'officina completa di ponte che è stata realizzata e allestita tra la prima porta d'ingresso e la cinta muraria del carcere. L'iniziativa è stata avviata un anno e mezzo fa, da quando è partito il progetto del provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria, Aldo Fabozzi.

L'officina dei carcerati permette di risparmiare il 70 per cento delle spese per riparazioni e tagliandi dei veicoli della polizia penitenziaria. Il progetto sperimentale è andato talmente bene che ieri il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, ha annunciato che verrà esportato e sarà realizzato anche fuori regione. Al momento hanno aderito le carceri di Roma, Catania, e Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino).

Il commissario capo Mario Piramide è il coordinatore dell'officina del carcere di Bollate: "I detenuti che fanno i meccanici sono molto contenti, non vogliono quasi andar via quando vengono scarcerati. Hanno messo a norma tutti i mezzi della penitenziaria, che erano in buona parte fermi perché il parco auto è un po' obsoleto, furgoni e macchine con anche 400mila chilometri alle spalle".

Due meccanici che sono stati scarcerati da poco, e che avevano lavorato a Bollate, sono stati assunti in officine esterne: "Uno in quella della Fiat che collabora in convenzione con noi, e che ha i tecnici che dopo ogni riparazione dei detenuti certificano che il loro lavoro è stato fatto a regola d'arte - spiega il commissario. E l'altro è andato a lavorare in una carrozzeria. Anche noi stiamo preparando la carrozzeria, in un capannone accanto all'officina del carcere, quindi presto potranno fare anche quel tipo di intervento". I detenuti destinati a fare i meccanici vengono selezionati e spesso hanno già avuto esperienze simili. "Vengono seguiti e preparati, ci sono 5 agenti tra il personale di polizia penitenziaria che, avendo un'esperienza pregressa di officina, controllano il loro lavoro", dice il direttore del carcere Massimo Parisi. "Noi cerchiamo di mandare delle persone affidabili, selezionandole nel percorso educativo. Possono anche fare revisioni e tagliandi". Alcuni detenuti avevano già lavorato in officine esterne come misura alternativa alla detenzione: "E quando escono sono pronti all'inserimento mentre nella nostra officina si può fare il turnover inserendone altri". Il risparmio rispetto a preventivi delle officine esterne si calcola anche in 5mila euro in meno per ogni riparazione. Il lavoro è costante sui furgoni blindati utilizzati per i trasferimenti dei detenuti ma vengono rimesse a posto anche le auto sequestrate o confiscate alle organizzazioni criminali, che poi entrano a far parte della flotta della polizia penitenziaria.

Mattarella ha ragione: più lavoro ai detenuti fa calare la recidiva  
di Susanna Marietti

Il Fatto Quotidiano, 9 giugno 2016

Nel messaggio inviato in occasione della festa del Corpo della Polizia penitenziaria, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella parla della necessità di un "profondo rinnovamento del modello di detenzione". Ha indubbiamente ragione. Il processo di cambiamento, cominciato a seguito della condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'uomo, non può fermarsi qui. Avremmo perso un'occasione storica per ripensare un modello penale e penitenziario che non ha funzionato, come i tassi elevatissimi di recidiva ci dimostrano inequivocabilmente.

Mattarella ha parlato dell'importanza del lavoro in carcere. Come si legge nell'ultimo rapporto sulle carceri di Antigone, solo il 29,73% dei detenuti è impegnato lavorativamente. Di questi, solo il 15% è alle dipendenze di un datore di lavoro privato. 612 detenuti, dei 53.495 presenti alla fine del marzo scorso, sono impiegati in attività di tipo manifatturiero, 208 in attività agricole. La stragrande maggioranza lavora alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, impiegata in attività domestiche del tutto dequalificate fin dai nomi stessi che lo svilente gergo carcerario dà a questi mestieri: il porta-vitto che distribuisce le vivande, lo scopino che tiene pulita la sezione, lo spesino che prende le ordinazioni della spesa, lo scrivano che aiuta i compagni a presentare i vari atti necessari per la sopravvivenza penitenziaria.

Il carcere ha sperimentato le prime e massime forme di lavoro atipico: chi lavora in carcere è occupato spesso per poche ore al giorno, per pochi giorni a settimana, per poche settimane al mese e guadagna in media 200 euro mensili. Quel 29,73% non riguarda dunque affatto persone impegnate a tempo pieno. Tutt'altro. Mattarella ha parlato anche dell'importanza dell'apertura alla società esterna. Un'apertura che non significa più pericoli bensì più sicurezza, visto che in coloro che scontano parte della pena in misura alternativa il tasso di recidiva cade in picchiata.

La sanzione penale deve diventare qualcosa di responsabilizzante, non di inutile e passivizzante. Ha ragione Mattarella: dobbiamo rinnovare profondamente il modello di detenzione. Ma anche il modello di pena in sé e per sé, che non può essere sempre e solo schiacciato sul carcere, come per troppo tempo è capitato. Oggi abbiamo una grande occasione: un disegno di legge che, quando il parlamento riuscirà ad approvarlo, permetterà di scrivere un nuovo ordinamento penitenziario, a oltre quarant'anni da quello attualmente vigente. Cogliamola. E anzi non fermiamoci qui. Dobbiamo mettere mano anche al codice penale, innanzitutto per ripensare la dannosa e insensata politica proibizionista sulle droghe.

Bravo Sergio Mattarella a festeggiare la polizia penitenziaria con parole che richiamano il compito più alto cui essa è chiamata, quello del rispetto del dettato costituzionale. Lo staff penitenziario merita rispetto e prestigio sociale. Troppo spesso allo staff penitenziario, anche nel recente passato, si è affidata una supplenza di ciò che la politica non ha fatto o non ha programmato. Non servono tuttavia più poliziotti. Ne abbiamo in numero sufficiente, tra i più alti percentualmente di tutta l'Europa. Servono invece più operatori sociali, più mediatori, più interpreti, più medici, più psicologi.

AltraCittà  
[www.altravetrina.it](http://www.altravetrina.it)

Aosta: il carcere "aperto" che grazie al lavoro fa bene a chi è fuori

di Stefano Tamagnone

cronacaqui.it, 4 giugno 2016

Entro in carcere. Siamo in tre, ma non scambiamo neppure una parola. L'avvocato ha la testa bassa, la suora forse recita il rosario. Io stringo il taccuino tra le mani. Visto da lontano il Lorusso e Cutugno sembra un agglomerato di case popolari degli anni '70. Solo al cancello si scopre la sua vera natura. Una struttura vecchia, figlia di quell'epoca infausta delle carceri d'oro. Con relative inchieste, arresti e sprechi enormi di denaro. Domenico Minervini, il direttore, è qui da tre anni, viene da Aosta ed ha preso servizio a Torino il 26 maggio 2014, in uno dei momenti più difficili delle "Vallette".

Direttore, quale situazione ha trovato e cosa è cambiato?

Una situazione difficilissima. La tensione, dopo la sparatoria con due morti a dicembre dell'anno prima, era palpabile. Con il nuovo comandante ho lavorato molto sulla serenità dell'ambiente. Bisognava ricostruire relazioni umane e professionali, e credo di esserci riuscito.

L'impronta di un direttore si vede dopo tre anni. Qual è la sua?

Mi sono sforzato di far sì che l'istituto sia il più possibile trasparente, favorendo gli incontri con la società civile: più entra in istituto, meglio è. Il carcere è un servizio per la società. Più si conosce, più si può capire e superare i discorsi da bar del "buttare la chiave" e comprendere che il carcere non è solo afflizione, ma occasione e momento giusto per provare a rieducare, costruendo ponti con l'esterno. E anche le criticità, per essere superate, si devono conoscere.

Qual è la principale, oggi?

Sicuramente la struttura, nata quando si risparmiava sui materiali. Ora ne paghiamo le conseguenze, con un istituto fatiscente, con sei plessi distinti, enorme e interventi molto costosi. Il tema è fondamentale proprio di questi tempi in cui si parla di umanizzazione della pena, che passa sì dall'allentamento misure, e ci stiamo lavorando, ma anche dal miglioramento delle condizioni di vita. Adesso, almeno, non piove più dentro.

E il sovraffollamento?

Alcuni anni fa avevamo anche 30 persone che prima della convalida dormivano per terra in palestra. Ma poi è arrivato il contenzioso con Strasburgo, un'occasione per riprendere il sistema penitenziario in mano rivedendo la normativa che ha portato alla deflazione. In Italia, se non c'è una spada di Damocle, non ci si muove.

Brindisi: un lavoro in Comune per i detenuti: siglato l'accordo

nuovoquotidianodipuglia.it, 3 giugno 2016

Il Comune "assume" un detenuto. È stato siglato lo schema convenzione che prevede forme di reinserimento sociale per le persone ristrette nel carcere di Brindisi che avranno i requisiti per operare all'esterno. La collaborazione prevede che il Comune di Brindisi si impegni ad accogliere presso i propri uffici una persona che si trova in cella e che svolgerà per 4 ore al giorno, dalle 9 alle 13 lavori di giardinaggio, piccoli servizi di facchinaggio, riordino archivi e locali comunali o comunque avrà in carico altre mansioni "compatibili e coerenti" con il profilo professionale, la formazione e il curriculum scolastico del prescelto. Uno per volta, per un periodo superiore a 12 mesi ciascuno: l'occasione non sarà concessa a tutti, indiscriminatamente.

La richiesta, a quanto riportato nello schema approvato, proviene dalla direzione della Casa circondariale. Si tratta di una possibilità prevista dai regolamenti, da accordi nazionali assunti tra il ministero della Giustizia e l'Anci. Al Comune spetterà inoltre monitorare l'andamento dell'attività di "volontariato". A verificare la presenza del detenuto presso la sede assegnata e il rispetto dell'orario di lavoro. L'Ente municipale, che metterà a disposizione un tutor, dovrà inoltre segnalare qualsiasi criticità o inconveniente che possa incidere sul buon esito del progetto, nonché eventuali infortuni. Dal canto suo la direzione della Casa circondariale ha il compito di scegliere secondo procedure proprie i detenuti che potranno beneficiare della "misura alternativa".

Lavorare come volontario per il Comune di Brindisi potrà essere possibile per quei detenuti del carcere del capoluogo che rientrano nell'articolo 21 della legge contro il sovraffollamento degli istituti penitenziari. Tra il Comune e la direzione carceraria del capoluogo, con la pubblicazione sull'albo pretorio dell'ente guidato dal commissario prefettizio Cesare Castelli, diventerà possibile per alcuni detenuti lasciare per qualche ora il carcere. Il Commissario Castelli - dice la direttrice del carcere, la dottoressa Anna Maria Dello Preite - ha adottato un provvedimento che, almeno per il Sud, è per la prima volta che viene applicato da parte di un Comune. Prima era accaduto per la Provincia di Brindisi qualche anno fa quando la stessa Provincia era retta, anche allora in regime

commissariale, sempre dal dottor Cesare Castelli".

Brindisi, in questo, allora, può essere considerato territorio pilota per l'applicazione dell'articolo 21 in materia di contrasto al sovraffollamento delle carceri.

"Guardi, ne ero quasi certa di un risultato favorevole anche perché dallo stesso dottor Castelli erano giunti segnali che facevano ben sperare in questo tipo di soluzione prima che lo stesso Commissario concludesse il suo periodo di presenza a Brindisi alla guida del Comune capoluogo".

Come dovrebbe funzionare questa opportunità per il detenuto?

"Intanto, va detto che questi progetti sono a titolo volontario per il detenuto che vi accede. A queste persone è data la possibilità di partecipare ad un percorso di uscita dal carcere per qualche ora al giorno. Per loro non ci sono guadagni, naturalmente, anche perché si tratta di una sorta di espiazione civile per i reati commessi e, per questo, chi vi partecipa non percepisce alcuno stipendio".

Già tre anni fa la Provincia aveva dato la possibilità ad alcuni detenuti di poter lavorare, anche stavolta senza stipendio, presso il proprio Ente. Sono stati molti coloro che hanno già usufruito di questa opportunità?

"Qualcuno. Siamo attorno alle quattro o cinque persone che, in questi mesi si sono alternati nel progetto presentato in quella occasione anche grazie all'impegno assunto, oltre che dal dottor Castelli, anche dalla dottoressa Fernanda Prete, di permettere ad un giovane ormai in fine pena di poter lavorare come giardiniere presso il Museo Ribezzo. Adesso, con i progetti del Comune potremo permettere queste possibilità anche a più persone".

Come si accede a queste opportunità?

"Noi operiamo secondo le eventuali richieste che potrebbero giungerci dagli enti locali. Qualche mese fa il provveditorato regionale della nostra amministrazione penitenziaria inviò, ai sindaci dei Comuni brindisini, un invito a presentare delle apposite convenzioni. Devo dire - continua la direttrice - che fino a questo momento solo un paio di loro hanno risposto positivamente. Noi attendiamo fiduciosi e, se richiesto, a chi intende dotarsi di questa opportunità che, ricordo, è a costo zero anche per gli enti locali, potremmo anche inviare una bozza di accordo magari anche con le normative di legge di riferimento".

Le esperienze già fatte sono state positive per i carcerati?

"Certo. Per tutti si è trattato di una opportunità. Qualcosa che non solo gli ha aperto, per parte della giornata, le sbarre del carcere ma è anche stato un momento di confronto e di crescita anche di tipo professionale per chi ha partecipato grazie alle esperienze lavorative effettuate".

Treviso: detenuti nuove sentinelle dei giardini pubblici

di Alessandro Zago

La Tribuna di Treviso, 3 giugno 2016

Accordo tra Cà Sugana e il carcere di Santa Bona, si comincia con tre volontari. Dovranno tenere in ordine i parchi cittadini. Lavoreranno gratuitamente. Avranno il compito di tenere in ordine i giardini pubblici del centro storico ma anche dei quartieri, e lo faranno a rotazione. Di fatto, diventeranno una sorta di custodi dei parchi. E, in zone calde come i giardinetti di Sant'Andrea, punto di ritrovo di drogati, alcolisti e baby gang, la loro presenza contribuirà a tenere sotto controllo la situazione. Saranno anche loro, a modo loro, un presidio del territorio. L'accordo tra amministrazione comunale del sindaco Giovanni Manildo e casa circondariale di Santa Bona è stato presentato ieri a Cà Sugana. Perni dell'accordo il vicesindaco Roberto Grigoletto e il direttore del carcere Francesco Massimo. Si parte entro fine giugno con i primi tre detenuti (che stanno scontando la pena per una condanna definitiva) scelti tra chi, ospite a Santa Bona, si offrirà volontariamente per lavorare per il Comune a titolo gratuito. Di fatto agiranno in regime di semilibertà: dotati di un apposito tesserino, dal carcere si recheranno autonomamente in Comune al mattino per poi tornare a Santa Bona, la sera, per un massimo di 36 ore settimanali di lavoro.

La legge 94 del 2013 prevede infatti che i detenuti possano partecipare a "progetti di pubblica utilità" gestiti da amministrazioni o associazioni (già avviene al Parco del Sile e a Villorba) nel campo sociale o sanitario, legge che si aggancia all'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario. Tra i compiti previsti: attività di pulizia, tutela e conservazione di luoghi di interesse pubblico, piccoli lavori di manutenzione delle strade, della segnaletica e delle strutture pubbliche, ma anche archiviazione, ricerca, caricamento ed elaborazione dati e altre attività d'ufficio. "Noi però abbiamo deciso di aiutare queste persone a reinserirsi in società lavorando non in un ufficio ma all'aperto", dice Grigoletto, "a contatto con le persone, nei giardini pubblici".

Il Comune sosterrà le spese di viaggio e dei pasti (180 euro al mese per persona) assicurando i detenuti all'Inail contro gli infortuni e le malattie professionali legate alla mansione da svolgere, ma anche per la responsabilità civile verso terzi. La convenzione durerà un anno. Ovviamente la struttura carceraria selezionerà i detenuti più adatti, per il lavoro esterno, persone senza alcuna pericolosità sociale. Aumentano così la vigilanza e il presidio nei parchi pubblici del capoluogo, che oltre al principale ruolo di controllo della polizia municipale, dovrebbe contare anche sul contributo del progetto di "Controllo di vicinato", con residenti e commercianti che volontariamente, attraverso un numero verde, contattano le forze dell'ordine in caso di emergenza.

Ma il condizionale è d'obbligo poiché, passati diversi mesi ormai dall'annuncio da parte del Comune, ad oggi il progetto stenta a decollare o, comunque, è timidamente iniziato solo in alcuni punti del centro storico. Comunque ora a tutto ciò va ad aggiungersi il contributo dei detenuti di Santa Bona. "Il nostro obiettivo è quello di restituire queste persone alla società. E i lavori socialmente utili, di pubblica utilità, vanno in questa direzione", dice il direttore Massimo. Ieri alla presentazione dell'iniziativa era presente anche il reverendo Marco Di Benedetto, che segue l'istituto penale per minorenni, sempre a Santa Bona. Una realtà, la casa circondariale di Treviso, che in tutto conta 200 detenuti presenti, 20 dei quali già impegnati in lavori socialmente utili all'esterno del carcere.

Genova: "pronto, qui Marassi"; un call center in cella, il carcere si fa azienda con i privati  
di Erica Manna

La Repubblica, 31 maggio 2016

E il Ministero vende anche le Case Rosse. Il progetto prevede laboratori anche all'esterno, attraverso il micro-credito. Ieri, per la prima volta sono stati i detenuti a dire la loro alle istituzioni. Le imprese private entrano in carcere.

Per investire, per dare lavoro: ai detenuti. È un piano ambizioso eppure molto concreto, quello che sta mettendo in campo la casa circondariale di Marassi. L'incontro tra gli imprenditori, i vertici della casa circondariale e il terzo settore è in programma dopo l'estate. Ma sul tavolo ci sono già due progetti pronti: il primo è la nascita di un call center dentro il carcere per un'azienda privata.

A essere impiegati saranno proprio i detenuti: che lavoreranno come telefonisti in una sala dedicata. E poi, un laboratorio per riparare biciclette. "L'idea è di un imprenditore genovese titolare di un'azienda a Milano, che sta costituendo una fondazione per formare i detenuti - spiega Maria Milano, neodirettore della casa circondariale di Marassi - il primo gruppo è già stato individuato: saranno in sette. All'inizio lavoreranno all'interno del carcere. Ma il progetto prevede laboratori anche all'esterno, in un'ottica di reinserimento sociale attraverso il micro-credito". Mentre al Ministero della Giustizia si studia un nuovo modello carcerario, e prende corpo l'idea del ministro Andrea Orlando di vendere San Vittore, Regina Coeli e Poggioreale in cambio di penitenziari nuovi, anche le strutture genovesi sarebbero sotto la lente di ingrandimento di via Arenula.

Ma in attesa di un progetto unico a livello nazionale, a Marassi - dove il sovraffollamento è ormai cronico, con 651 detenuti a fronte di una capienza di 400 posti - si fanno le prove di una "rivoluzione culturale", come spiega Maria Milano: che ha messo in atto un primo restyling del carcere impiegando anche i detenuti a ripitturare i muri.

"Abbiamo dieci progetti di riqualificazione della struttura penitenziaria che saranno finanziati dalla Cassa delle Ammende - precisa Milano - rifaremo le docce e l'area verde". L'obiettivo, "creare un ambiente decoroso e pulito, presupposto indispensabile di qualsiasi operazione di reinserimento".

Ieri, per la prima volta sono stati i detenuti, a dire la loro alle istituzioni: sono saliti sul palco del Teatro dell'Arca all'interno di Marassi all'incontro "Aiutati che il ciel ti aiuta?", organizzato da Cineclub Nickelodeon, Comunità di Sant'Egidio, Ceis, Cvx/Lms Liguria, Teatro Necessario, Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere. Per ragionare di reinserimento sociale e autoaiuto, e del ruolo delle istituzioni. Con l'assessore alla Legalità Elena Fiorini che ha lanciato una proposta: "Anni fa esisteva il Comitato carcere e città che dialogava su questi temi: ripristiniamo un dialogo permanente sul tema carcere, perché non venga percepito come un luogo lontano dalla città, spersonalizzato".

"Pensare di compiere un'opera di riabilitazione con la maggior parte dei detenuti è certo un'utopia. Eppure è proprio perseguendo questa utopia che riusciamo ad andare avanti - sottolinea il direttore Maria Milano - il presupposto però è un carcere dignitoso e pulito. Bisogna infrangere un cliché purtroppo radicato nell'opinione pubblica: quello secondo cui migliorare le condizioni di vita in carcere sia uno scandalo, perché i detenuti devono scontare una pena. Ma questo non significa certo che debbano vivere in un girone infernale!".

Ecco, allora, che uno dei primi atti della nuova gestione è stato, appunto, ripulire la struttura: "Abbiamo cominciato dall'igienizzazione - racconta Milano - una mano di bianco, i vetri rotti riparati, i materassi e i guanciali più rovinati sostituiti. Tutte attività svolte dalle persone detenute coordinate dal personale di Polizia penitenziaria. Per veicolare anche un altro messaggio: gli agenti fanno parte di un unico corpo che lavora nella stessa direzione". A Marassi, al momento sono attivi i progetti di lavori all'esterno, come la pulitura del cimitero di Staglieno in

collaborazione con il Comune, e poi i laboratori di teatro, una panetteria, il centro cottura, la falegnameria, la fabbrica delle magliette, i programmi di reinserimento in comunità, come quelle di Trasta e Fassolo.

Nella Comunità di Trasta di Ceis, a Cà dei Trenta, adesso vive Luca. Che ieri è tornato in carcere per la prima volta: da uomo libero. "Non ho avuto una vita da persona libera per cinque anni - racconta, gli occhi bassi e la voce malferma - ora sono in reinserimento. Per dire che ce l'ho fatta è presto. Non è facile: questa è un'occasione importante, ma devi riuscire a coglierla.

Fare un grosso lavoro su te stesso, non pensare al fuori. E non avere fretta, perché tutto subito non arriva. Sei lì, ti relazioni con venti, trenta sconosciuti. Dici di te cose pesanti, che non hai mai confessato nemmeno ai tuoi genitori, e questi sconosciuti diventano fratelli. Ma per farcela, deve scattare qualcosa". Poi c'è Tonino, che ora ha iniziato una borsa lavoro, "devo ricominciare tutto da capo", e ha tenuto il conto: "Sono sobrio da 4 anni e quasi 3 mesi. Il legame tra dipendenza e reati? È forte. Per me fondamentale è aver smesso di bere. Vi consiglio questo: se avete necessità, chiedete una mano. Solo così si riesce a uscirne fuori".

Milano: i detenuti diventano meccanici, officina-pilota al carcere di Bollate di Lorenzo Bordoni e Alice Dutto

Corriere della Sera, 27 maggio 2016

Le auto della polizia, spesso vecchie e malandate a causa dell'uso intensivo, ritornano a nuova vita grazie al lavoro dei carcerati. Le opportunità per il reinserimento. Detenuti e agenti insieme, fianco a fianco, con uno scopo comune: mantenere nelle migliori condizioni le auto della polizia penitenziaria. Sembra un paradosso, ma non è quanto accade a Bollate. Le auto della polizia, spesso vecchie e malandate a causa dell'uso intensivo, ritornano a nuova vita grazie al lavoro dei carcerati.

Quelli del carcere di Bollate, istituto modello dove sono nati importanti progetti di reinserimento sociale, come il Catering Abc e il ristorante InGalera. Questa volta, si tratta di automobili: a causa dei tagli dell'amministrazione, nel 2013 le oltre 300 vetture in dotazione al corpo di polizia lombardo erano in condizioni precarie. "Andavamo in giro con le gomme lisce", ha detto il commissario capo Mario Piramide. E proprio a lui è venuta l'idea di creare un'officina nei locali dismessi di fronte al carcere, dove prima era attiva l'unità cinofila.

L'officina in cortile - "Avevamo il 50% dei nostri automezzi fermi in avaria, l'altro 50% funzionante, ma con una manutenzione scadente; per questo abbiamo deciso di avviare una sperimentazione e così l'anno successivo abbiamo avviato questa attività", ha continuato Piramide. Sono partiti con attrezzature ricevute in dono e con materiali già in loro possesso. Hanno individuato e formato detenuti e agenti ed hanno trovato i fornitori migliori, che gli hanno consentito di ottenere ricambi con sconti che, in alcuni casi, superano anche il 60%. Infine, hanno stipulato una convenzione con una struttura esterna che certifica che il lavoro svolto in officina sia a regola d'arte. "L'intuizione è stata felice sia da un punto di vista economico, perché abbiamo avuto un risparmio di oltre il 70% sui costi, sia trattamentale". I due detenuti che hanno partecipato alla sperimentazione e che sono usciti dall'istituto hanno trovato subito lavoro: "Uno è stato anche assunto a tempo indeterminato". Senza considerare che l'intero parco auto regionale è ora perfettamente recuperato e funzionante. E con il tempo, il bacino di vetture di cui i carcerati si prendono cura è aumentato: "Oltre alla Lombardia, oggi serviamo anche le Regioni limitrofe, come il Triveneto, l'Emilia-Romagna, il Piemonte e le vetture in uso al Ministero" ha aggiunto il commissario capo. L'occasione della vita - Nell'officina sono impiegati sette detenuti, che lavorano sei ore per sei giorni la settimana. "Qualche recluso si ferma anche di più - ha precisato Roberto Carnelli, sovrintendente di Polizia Penitenziaria - anche perché l'alternativa è il carcere". A sorvegliarli ci sono cinque agenti che sono stati selezionati su tutto il territorio regionale. A segnalare gli individui più adatti a svolgere questo tipo di lavoro sono i vari comandanti di reparto e gli educatori, ma anche la direzione.

I detenuti devono godere dell'articolo 21, una speciale condizione giuridica che gli permette di lavorare all'esterno: "Quando andiamo a recuperare dei mezzi con la nostra bisarca, infatti, facciamo sempre uscire un agente e un recluso". Per i carcerati, l'esperienza è positiva: "Lavoro qui da circa tre mesi e mi trovo benissimo, perché anche se sapevo già fare qualcosa, c'è sempre da imparare - ha raccontato Prospero Milione. È un sollievo stare qui rispetto a essere confinati all'interno delle mura ed è una grande opportunità per noi, perché acquisiamo degli strumenti e delle competenze che ci saranno utili quando usciremo dal carcere".

Visioni future - Il progetto è andato così bene che l'amministrazione l'ha apprezzato e finanziato per i prossimi anni: "Con i fondi che abbiamo ottenuto, abbiamo ristrutturato e messo a norma i locali, acquistato tutte le attrezzature nuove che ci servivano e messo da parte gli stipendi per i detenuti che ci serviranno nei prossimi due anni - ha spiegato Mario Piramide -. A breve contiamo di aprire anche una carrozzeria e un autolavaggio.

Operazioni che garantiranno un impiego maggiore di persone: contiamo di arrivare a 10 assunzioni e ulteriori riduzioni dei costi". Un'esperienza che ha fatto scuola e che ha portato il capo dipartimento a invitare altre Regioni a ripetere l'esempio: "Ecco perché sono già state avviate due officine di questo tipo a Napoli e in Sicilia e un'auto



carrozzeria a Sant'Angelo dei Lombardi". Un sistema che si autoalimenta e che dimostra come si possa dar vita a progetti virtuosi anche dove la speranza sembra perduta. È soprattutto grazie a queste iniziative che si riesce a restituire alla società un individuo riabilitato, rispettando quella che sarebbe la funzione del carcere: non è un caso che il tasso di recidiva a Bollate sia tra i più bassi d'Italia, appena il 12% rispetto al 70% di media.

Cassino (Fr): detenuti e lavori socialmente utili, accordo fra comune di Sora e Tribunale  
frnotizie.it, 26 maggio 2016

Una buona notizia per quanto riguarda i detenuti della provincia di Frosinone. Il comune di Sora ed il tribunale di Cassino hanno concluso un accordo per il reinserimento dei detenuti all'interno della società. La delibera della giunta municipale ha predisposto uno schema che ha per oggetto "l'utilizzo da parte del Comune di Sora di tre soggetti imputati in processi penali e sottoposti a pena esecutiva", una riabilitazione per mezzo di strumenti alternativi rispetto alla detenzione fra i quali appunto i lavori socialmente utili.

Questo aiuterebbe i detenuti a reintegrarsi nella società e a svolgere dei compiti utili sia per loro stessi che per il Comune dove si trovano, i cosiddetti servizi di pubblica utilità. Un buon modo per dimostrare che, anche al termine di un percorso di rieducazione, ci si può reintegrare a pieno titolo nella società svolgendo dei lavori per essa utili. Il piano è stato approvato anche dal Presidente del Tribunale di Cassino e sarà prossimamente esecutivo.

Gela (CI): Acropoli ripulita da ex detenuti, accordo tra amministrazione e Lions Club  
accentonews.it, 26 maggio 2016

Ex detenuti nei servizi di manutenzione del Giardino dell'Acropoli. Questa è l'iniziativa che è stata dall'amministrazione comunale di Gela, che ha affidato il sito archeologico al Lions Club Gela per la prestazione gratuita della manutenzione ordinaria che verrà svolta con l'ausilio della cooperativa degli ex detenuti.

I lavori partiranno mercoledì 1 giugno nel rispetto della sicurezza professionale verranno svolte opere di scerbatura, potatura, pulizia e rimozione dei rifiuti per tipologia, irrigazioni, piccole sostituzioni e riparazioni, apertura e chiusura degli ingressi esistenti. Il Comune si riserva di eseguire dei sopralluoghi periodici.

L'accordo è stato sottoscritto dal Settore Urbanistica del Comune e dal presidente del club service Antonio Gagliano, e ha la durata di un anno, rinnovabile per ulteriori 12 mesi. L'area verde, estesa per 5 mila metri quadrati, resterà destinata ad uso pubblico.

"La proposta del Lions Club - ha commentato l'assessore comunale all'Urbanistica, Francesco Salinitro, oltre a restituire la piena fruizione pubblica di uno spazio comunale e dare la possibilità di lavoro seppur precario, intende promuovere attività di rieducazione ed inserimento sociale per dei cittadini che vivono in condizioni di esclusione ed emarginazione".

Padova: 10 detenuti al Due Palazzi assunti da una coop di pulizie  
venetoeconomia.it, 25 maggio 2016

Dieci detenuti del carcere Due Palazzi di Padova saranno assunti a tempo determinato, dal primo di giugno 2016 e per quattro mesi, dalla Cooperativa Solidarietà di Padova, in regime di sostituzione di ferie. Faranno gli addetti all'igiene ambientale in alcuni cantieri. In sostanza, faranno le pulizie. Il progetto nasce all'interno dell'Icat, una sezione detentiva a custodia attenuata in un padiglione della casa circondariale, ed è in collaborazione oltre che con la direzione dell'Icat stesso anche con l'unità operativa di Sanità penitenziaria dell'Ulss 16 di Padova. La sezione ospita in buona parte persone con problemi di alcolismo e tossicodipendenze.

Secondo una recente statistica diffusa dall'associazione Nessuno tocchi Caino, in Veneto il 14% dei detenuti ha opportunità lavorative, una quota considerata bassa dall'associazione vicina al Partito Radicale. Dei 10 detenuti interessati al progetto di reinserimento lavorativo, 4 hanno ottenuto nell'ottobre 2015 la qualifica di "Addetto all'igiene ambientale" dopo aver frequentato un corso di formazione sperimentale attivato dalla cooperativa in carcere. Gli altri 6 invece avranno un orso di formazione "on the job" affiancati da operatori esperti, durante i primi 15 giorni di attività in cantiere.

I turni di lavoro si svolgeranno tra le 5 del mattino e le 23 di sera: tutti i giorni i detenuti saranno prelevati in carcere da due mezzi messi a disposizione dalla Cooperativa Solidarietà, condotti nei cantieri dove la Cooperativa cura i servizi di pulizie, inseriti nella squadra di lavoro cui sono stati assegnati e poi riaccompagnati all'Icat al termine del turno.

"I nostri detenuti ottengono così una seconda chance e la possibilità di mettersi alla prova nella gestione del tempo, della fatica e nella responsabilità - spiega la direttrice della Casa circondariale dei Due Palazzi Antonella Reale. Il lavoro diventa l'elemento principe del trattamento penitenziario, insieme all'aspetto terapeutico. Questa è la prima

esperienza in assoluto perché realizzata in un contesto quale quello dell'Icat, che è unico nel Triveneto, utilizzando strumenti riabilitativi innovativi che accompagnano e sostengono i detenuti fino ad affrontare il lavoro all'esterno. Lo Stato risparmia soldi pubblici e la percentuale di recidiva si abbassa nettamente".

"Il nostro obiettivo - commenta il direttore dei Servizi sociali e funzione territoriale dell'Ulss 16 Gino Gumirato - è di introdurre un approccio al trattamento sanitario capace di integrare prevenzione, cura e riabilitazione per ridurre la recidiva". "Una delle difficoltà - spiegano il presidente della Cooperativa Solidarietà Stefano Bolognesi e la vicepresidente Stefania Pasqualin - è che per i detenuti con pena breve non è possibile fare progetti a lungo termine. In questo caso, il carcere ci ha aiutati a selezionare detenuti che non verranno scarcerati nel periodo lavorativo. Con questo progetto abbiamo sperimentato, in collaborazione con la Direzione del Carcere e la Servizi Sanitari Penitenziari, un nuovo modo per creare occupazione per queste persone, offrendo loro la possibilità di un lavoro all'esterno dei locali di detenzione. Se questa sperimentazione si dimostra sostenibile, può essere un'opportunità da riproporre ogni anno. E ad ottobre potremmo offrire nuove opportunità lavorative. Ora stiamo lavorando alla possibilità di allestire un laboratorio di assemblaggio all'interno del carcere".

Siracusa: la rinascita di detenuti e migranti grazie al lavoro

di Marta Silvestre

meridionews.it, 24 maggio 2016

L'oasi felice Arcolaio: "Alla base sempre le relazioni". I minori stranieri coltivano le erbe aromatiche che poi le donne rifugiate vittime di violenza impacchettano. Mentre nel carcere di Siracusa lavorano prodotti bio siciliani. Grazie ai progetti di una coop sociale fondata da un uomo che continua a credere che "la terra offre sempre possibilità di riscatto".

Dalle paste di mandorla alle erbe aromatiche, dallo sciroppo di carrube ai pomodori secchi. Sono questi alcuni dei prodotti tipici siciliani che diventano veicolo di valori per la cooperativa l'Arcolaio, tramite l'inserimento lavorativo di detenuti e migranti. "L'idea nasce alla fine degli anni 90 - racconta a Meridionews il fondatore, Giovanni Romano - dalla presenza dentro il carcere di Siracusa di Con.Solida.S, un consorzio di cooperative sociali di cui allora ero presidente, e dalla volontà di una direttrice illuminata, Angela Gianì, di progettare insieme le attività formative da organizzare".

È il 17 gennaio del 2003 quando si costituisce la cooperativa l'Arcolaio e il primo progetto lavorativo presentato all'interno del carcere di Cavadonna, rivolto al recupero dei tossicodipendenti, prevedeva la produzione del pane di casa biologico e la sua commercializzazione a livello soltanto locale, attraverso supermercati e mercatini nelle piazze. Nel 2005 viene creato il marchio Dolci Evasioni e il pane lascia il posto a paste e latte di mandorla, amaretti, meringhe, frutta candita, pesto di mandorla e altri prodotti tipici della pasticceria siciliana che iniziano a essere distribuiti su tutto il territorio nazionale, attraverso negozi specializzati di biologico, gruppi di acquisto solidale e botteghe del commercio equo.

Prodotti buoni, giusti e solidali che permettono storie di riscatto sociale e individuale. Infatti, "il laboratorio dove vengono realizzati i prodotti si trova all'interno del carcere di Siracusa - racconta il fondatore de l'Arcolaio che, fino allo scorso anno gestiva anche la cucina dello stesso carcere -. Così quello diventa un luogo dove è possibile costruire percorsi reali di cambiamento e di reinserimento sociale, in particolare per gli otto detenuti che vi lavorano". E intanto, sotto il marchio comune Freedhome, l'Arcolaio, insieme ad altre nove cooperative, sta portando avanti il tentativo di unire le imprese sociali italiane che lavorano all'interno di istituti di pena.

Qualità sociale, etica e ambientale vanno di pari passo da una parte nell'affermazione della funzione rieducativa del sistema penitenziario, dall'altra nell'agricoltura biologica che permette la valorizzazione delle eccellenze locali. E questo nella Sicilia sud-orientale, fra i Monti Iblei, significa anche rivalutare le erbe aromatiche. Nasce, così, lo scorso anno il progetto Frutti degli Iblei che "si sta potendo sviluppare grazie alle sinergie e al sostegno sul territorio: Fondazione di Comunità Val di Noto ci ha dato il finanziamento di base - ha detto Romano - e il terreno in contrada Pianomilo, fra Palazzolo Acreide e Canicattini Bagni, lo abbiamo avuto in comodato d'uso dalla diocesi di Siracusa".

Timo, salvia, camomilla, finocchietto, origano e rosmarino vengono coltivati dai minori stranieri non accompagnati seguiti dall'associazione Accogliete e poi vengono essiccati, sbriciolati e impacchettati in un laboratorio, a Canicattini Bagni, da alcune delle donne rifugiate vittime di violenza ospiti del centro Sprar Obioma, per essere venduti nelle botteghe del commercio equo e solidale a marchio Solidale Italiano. "L'agricoltura biologica e sociale - ha sottolineato Romano, che della coop l'Arcolaio è stato il presidente per oltre 13 anni - è una scelta di sostenibilità ambientale che permette di creare validi percorsi di accompagnamento all'autonomia di questi migranti che ritrovano anche la piena dignità di lavoratori e cittadini, dimostrando di poter dare un contributo prezioso allo sviluppo dei territori".

L'Arcolaio, arnese di gandhiana memoria utile per dipanare le matasse e per filare la seta e il cotone, è il nome

scelto per la cooperativa che, come ha ribadito lo stesso Romano, "ha sempre cercato di costruire coerenze, mettendo alla base di tutto le relazioni fra le persone e coltivando speranze condivise capaci di creare cambiamenti. Il nostro motto è sempre stato "Radicali nelle scelte, miti nelle relazioni", perché la non violenza ha un impatto dirompente".

Fra i progetti a breve termine della cooperativa - che in questo momento conta 24 dipendenti di cui 15 assunti con inserimento lavorativo di detenuti e persone svantaggiate e che ha un fatturato annuo di circa un milione di euro - ci sono l'organizzazione di una Scuola di seconda opportunità, in un ex orfanotrofio a Francofonte, per i ragazzi che non hanno completato gli studi, la messa a coltura di un terreno nella zona fra Augusta e Villasmundo, e la costruzione di una filiera equa e trasparente che consenta ai consumatori di seguire il percorso del prodotto e ai produttori di guadagnare il giusto.

"Noi viviamo in una terra violentata e io - sottolinea Romano - questo l'ho vissuto drammaticamente essendo nato a Priolo in un periodo in cui l'industrializzazione distruggeva i luoghi dove giocavo. Il mio primo lavoro fu con la Cgil, nel 1974, con i cosiddetti braccianti sopravvissuti che sognavano di contrastare l'industrializzazione piantando alberi nelle zone ancora incontaminate. E così - ricorda - ho sviluppato i primi progetti di agricoltura sociale, nella convinzione che la terra offra sempre possibilità di riscatto. In quel periodo ascoltavo la canzone di Guccini Il vecchio e il bambino e la sentivo scritta su di me e sulla gente che non aveva saputo contrastare l'invasione industriale e la speculazione edilizia volute dalla mala politica. Ancora oggi - conclude - sono convinto che a partire dalla terra possa risorgere il territorio".

Padova: Consorzio Sociale Giotto. Dal ministero della Giustizia per incontrare i detenuti  
Il Mattino di Padova, 21 maggio 2016

Circa 100 detenuti assunti e altri 26 in formazione. Sono i risultati che ha presentato il Consorzio sociale Giotto al sottosegretario alla Giustizia, Federica Chiavaroli, in visita martedì mattina alla Casa di reclusione Due Palazzi. La delegazione era nutrita, con Paola Giannarelli, del ministero della Giustizia, più altri componenti della segreteria del viceministro Gennaro Migliore, accompagnati dal provveditore alle carceri del Triveneto Enrico Sbriglia e dal direttore della casa di reclusione Ottavio Casarano. La casa di reclusione ospita diverse attività lavorative: il call center, la pasticceria, e l'assemblaggio di biciclette e valigie.

"Le abbiamo sottoposto i frutti di oltre 25 anni di presenza nella casa di reclusione", racconta il presidente del consorzio Nicola Boscoletto, "e ci fa piacere che il sottosegretario abbia affermato che questa esperienza, così come tante altre cooperative in carcere, è un'eccellenza che va preservata e diffusa". Per l'occasione, 40 detenuti hanno raccontato le loro esperienze di cambiamento personale attraverso il lavoro. Per quanto riguarda il call center i detenuti assunti sono 44 più tre che operano all'esterno. Nel laboratorio della pasticceria sono 19 i detenuti al lavoro e 3 nel campo della ristorazione; 25 i detenuti nelle attività di assemblaggio. Altri 10 lavorano all'esterno in varie attività.

Roma: venti detenuti di Rebibbia al lavoro per il Giubileo, parte progetto  
Agenparl, 19 maggio 2016

Al via l'impiego dei primi venti detenuti selezionati per il progetto dei lavori di pubblica utilità in aree e percorsi cittadini interessati dallo svolgimento del Giubileo Straordinario della Misericordia. A partire da oggi i detenuti provenienti dalla casa di reclusione di Rebibbia (14), dalla Casa circondariale femminile Rebibbia "G. Stefanini" (4), dalla Terza Casa circondariale di Rebibbia (2) parteciperanno a tre giorni di formazione per quattro ore giornaliere, a cura del Dipartimento Tutela Ambientale di Roma Capitale, presso la Casa del Giardinaggio di Roma.

Al termine del modulo formativo dieci detenuti saranno immediatamente impiegati in attività di pulizia e decoro del verde presso il Colle del Gianicolo, i giardini di via Garibaldi e a Villa Sciarra; due detenuti presso i giardini di Piazza Vittorio; otto detenuti presso i giardini di via Carlo Felice, S. Giovanni in Laterano e S. Croce in Gerusalemme.

Il progetto è stato attivato sulla base degli accordi raggiunti il 21 aprile 2016 tra il Capo del Dap Santi Consolo, il Dipartimento Tutela Ambientale di Roma Capitale ed Ama spa di seguito alla Convenzione quadro stipulata dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando e dal Commissario Straordinario di Roma Capitale Prefetto Francesco Paolo Tronca lo scorso 7 aprile.

Civitavecchia (Rm): tirocini lavorativi per ex detenuti, pubblicato l'avviso  
treciornale.it, 18 maggio 2016

Scadono il prossimo 13 giugno i termini per la presentazione della domanda di partecipazione ai tirocini formativi finalizzati al rientro nel circuito occupazionale di ex detenuti, finanziati dalla Regione Lazio. In particolare sono previsti tirocini per: 4 giovani adulti (18-25 anni) seguiti dal Servizio Sociale della Giustizia Minorile e sottoposti a misure alternative alla detenzione o sottoposti alla messa alla prova ex art. 28 D.P.R. 448/88; 3 ex detenuti/internati (18/55 anni) usciti per fine pena dagli Istituti penitenziari/Opg da non più di un anno; 4 soggetti in esecuzione penale esterna o a misure di sicurezza non detentiva (18-55 anni) - (affidati al servizio sociale dalla detenzione o dalla libertà, detenuti domiciliari, liberi vigilati, liberi controllati) con una pena da scontare non inferiore a 5 mesi. Ciascun tirocinio avrà la durata di 12 mesi, prevedendo un orario di 25 ore settimanali a fronte di un compenso di 500 euro mensili. Tutti gli interessati possono presentare domanda, utilizzando il modulo reperibile presso l'Ufficio URP in P.le Guglielmotti 7 dal lunedì al venerdì dalle ore 10,30 alle ore 12,30 e nei giorni di martedì e giovedì anche dalle ore 15,30 alle ore 17,30, o scaricabile dal sito internet istituzionale nella sezione "Avvisi Pubblici", allegando la documentazione espressamente richiesta nel bando. La busta sigillata contenente la domanda, dovrà essere indirizzata al: Comune di Civitavecchia - Piazzale Guglielmotti, 7 - con la seguente dicitura: "Tirocini lavorativi finalizzati al rientro nel circuito occupazionale - Ufficio alla persona e socio-assistenziali - e dovrà essere presentata all'Ufficio Protocollo del Comune di Civitavecchia, pena l'esclusione, entro e non oltre le ore 12,00 del 13 giugno 2016.

Foggia: un "atelier" del carcere, gli ausili riprendono vita con il lavoro dei detenuti

di Sara Mannocci

Redattore Sociale, 18 maggio 2016

In Puglia è partita la sperimentazione dell'Atelier dell'ausilio. Grazie al lavoro di detenuti e persone in esecuzione penale esterna, attrezzature obsolete vengono riparate e rimesse a nuovo. Una sinergia efficace per ridare valore agli ausili e contenere la spesa sanitaria.

"Le pietre di scarto possono diventare chiavi di volta": niente è più efficace di questa parabola evangelica per spiegare il senso dell'Atelier dell'ausilio, progetto sperimentale avviato a partire dal 2014 in Puglia nella provincia di Foggia, raccontato da Sara Mannocci nel numero di aprile di SuperAibile Magazine. Grazie a una robusta sinergia tra soggetti pubblici e privati, gli ausili protesici per le persone non autosufficienti ormai obsoleti - "pietre di scarto" - vengono rigenerati e resi nuovamente funzionanti con il lavoro di personale detenuto e in esecuzione penale esterna, altre "pietre di scarto", per rimanere nella metafora.

Un'intuizione che coniuga una reale opportunità di reinserimento sociale e lavorativo dopo la detenzione con l'attenzione ai bisogni delle persone disabili e, non ultimo, un concreto risparmio della spesa sanitaria, altrimenti inevitabile per l'acquisto di ausili nuovi. Queste, sì, vere "chiavi di volta". Ad oggi l'Atelier ha avviato in lavorazione 949 ausili, di cui 510 sono stati già rimessi a nuovo in linea con le normative e consegnati alla Asl di Foggia. L'intera azione, finanziata con il sostegno della Fondazione con il Sud, vede capofila la cooperativa sociale L'Obiettivo insieme a Escoop, Cooperativa sociale europea, la società Home Care Solutions e l'associazione di volontariato Lavori in corso.

La casa circondariale di Lucera, d'intesa con il garante pugliese dei diritti dei detenuti e l'Uepe, la Asl di Foggia e gli ambiti territoriali di Cerignola e Appennino Dauno settentrionale costituiscono invece il fronte pubblico dell'iniziativa. "Avevamo da un lato la forte esperienza di inserimento lavorativo della cooperativa L'Obiettivo, dall'altro la capacità di Escoop che gestisce il Centro regionale di esposizione, ricerca e consulenza sugli ausili tecnici Cercat - spiega Paolo Tanese, presidente di Escoop. Ci siamo chiesti: saremo in grado di riparare gli ausili insegnando un mestiere a chi ha bisogno di opportunità? Così abbiamo pensato di coinvolgere la casa circondariale".

La cooperativa Escoop, attraverso la gestione dell'ausilioteca del Cercat, verifica l'appropriatezza degli ausili prescritti dalla Asl di Foggia. Non solo sedie a ruote o stampelle ma anche deambulatori, montascale, sollevatori, o ancora letti motorizzati, sedie per doccia, respiratori, numerose strumentazioni dal costo significativo. È nata così l'idea di dar vita a veri e propri laboratori per il ritiro e la riparazione degli ausili danneggiati o fortemente consumati, "realizzando due strutture, la Bottega dell'ausilio, all'interno della casa circondariale, e l'Officina, nella zona industriale di Cerignola. Al momento lavorano, regolarmente retribuite, tre persone detenute, quattro in esecuzione penale esterna e due dipendenti con mansioni di capisquadra - sottolinea Pietro Rossi, garante regionale dei diritti dei detenuti -. Stiamo cercando concretamente di insegnare un mestiere, un'opportunità vera spendibile anche fuori dal carcere".

La Bottega è operativa al terzo piano della casa circondariale; invece l'Officina, inaugurata a gennaio, si sviluppa su uno spazio di mille metri quadri a Cerignola. Sia le persone detenute che quelle in esecuzione penale esterna hanno ricevuto una formazione teorica e on the job, e dall'ottobre 2015 sono assunte con il contratto collettivo delle cooperative sociali. Innova è la società consortile no profit istituita per la gestione coordinata delle due

strutture.

Il circuito degli ausili. Per avviare l'intero processo l'Atelier ha ritirato 949 ausili da riparare, in maggioranza da strutture della Asl di Foggia. L'operazione di rimessa a nuovo non ha comportato l'acquisto di pezzi di ricambio, ricavati dalle 110 strumentazioni non più servibili e da rottamare. "Gli ausili ritirati sono stati in primo luogo analizzati per capire il lavoro da svolgere - precisa Tanese. Sono seguite poi le operazioni di sanificazione, per togliere la carica batterica, smontaggio, verniciatura, assemblaggio e verifica dello strumento. Ogni operatore ha registrato sul computer tutto ciò che ha svolto, un sistema informativo ha collegato a ogni prodotto una scheda e ciascun ausilio pronto è stato dichiarato conforme alla norme da un tecnico ortopedico e garantito da una polizza". Se i primi 510 ausili sono stati consegnati alla Asl, 305 sono ancora in lavorazione. Una volta pronte, le strumentazioni vengono raccolte in un magazzino gestito da un software in rete a cui personale Asl accede tramite password. In questo modo il medico può verificare la disponibilità del prodotto di cui un paziente ha bisogno, prima di prescrivere un ausilio nuovo, e prenotarlo incaricando la società Innova di consegnarlo a domicilio. Quell'ausilio in particolare, a questo punto, verrà rimosso, prima virtualmente e poi fisicamente dal magazzino. Un circuito di operazioni complesse e ben orchestrate che, per i 510 ausili già consegnati, ha costituito per la Asl un risparmio sulla spesa pari a circa il 70%. Un'analisi di mercato potenziale, applicata all'intera Regione, comporterebbe una riduzione della spesa sanitaria di circa 15 milioni di euro all'anno. "La Asl ci ha comunicato che darà seguito al progetto e abbiamo sollecitazioni anche da fuori regione - aggiunge Tanese. Ho capito il senso di questo lavoro quando ho incontrato le famiglie all'inaugurazione dell'Officina. I figli dei dipendenti esclamavano: questo lo ha fatto papà".

Cagliari: detenuti al lavoro in ospedale, una nuova vita oltre le sbarre

sardegnaoggi.it, 18 maggio 2016

Messa alla prova per trenta persone per tre anni al San Giovanni di Dio e al Policlinico universitario di Monserrato. "L'inclusione sociale per chi ha sbagliato passa anche da azioni come questa". Trenta persone condannate al lavoro di pubblica utilità o che godranno del procedimento sospeso con messa alla prova, per i prossimi tre anni, si apprestano a dare il loro servizio in favore della collettività nei due presidi dell'Azienda ospedaliero universitaria di Cagliari, dunque al San Giovanni di Dio e al Policlinico Duilio Casula. È quanto prevedono il protocollo d'intesa e la convenzione firmati dal commissario straordinario dell'Aou di Cagliari, Giorgio Sorrentino, dal presidente del Tribunale di Cagliari, Mauro Grandesso Silvestri, e da Rossana Carta, dirigente dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Cagliari, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Oristano e Ogliastra.

Le persone ritenute idonee per il percorso di volontariato sono pronte a svolgere attività amministrative e tecniche, ma anche ogni altra attività di lavoro di pubblica utilità connessa alla professionalità degli interessati e alle finalità dell'Azienda. Per ciascuno deve essere redatto un progetto che contempli l'attività di volontariato, il luogo in cui si svolge, il numero di ore e le modalità. Per ogni persona inserita è prevista la presenza di un referente che lo affianchi nel percorso, lo supporti nello svolgimento del compito affidatogli e mantenga i rapporti con l'Ufficio esecuzione penale esterna. L'inserimento nell'attività deve essere preceduto da un colloquio con il referente dell'Aou e viene redatta una scheda di presentazione, in cui si specifica anche l'impegno al fine di poter collocare al meglio le persone all'interno dell'Azienda.

"Si tratta", spiega Giorgio Sorrentino, "di un accordo che ha lo scopo di dare impulso ad azioni volte a favorire percorsi di inclusione sociale nei confronti delle persone sottoposte a misure alternative alla detenzione, finalizzate all'espletamento di attività di volontariato. Noi crediamo che, grazie a queste iniziative, davvero possiamo fare tantissimo sul fronte dell'inclusione sociale. Crediamo molto nella collaborazione con i magistrati e con gli uffici del ministero della Giustizia e vogliamo dare il nostro contributo".

Soddisfatta Rossana Carta: "Si tratta di una risorsa per i cittadini, condannati e imputati, che attraverso un procedimento di risocializzazione e di un percorso in lavoro di pubblica utilità, diventano attori di buone azioni. Dunque, si ottengono diversi risultati. L'esecuzione della pena, ma anche garanzia di sicurezza per la società, perché il condannato e l'imputato non deve più incorrere in comportamenti di reato".

Salerno: detenuti e imputati si riscattano lavorando al Comune

puntoagronews.it, 17 maggio 2016

San Valentino Torio (Sa). Condannati oppure imputati nei procedimenti penali svolgeranno attività di volontariato presso il Comune di San Valentino torio: la giunta comunale guidata da Michele Strianese ha firmato un'importante convenzione con il Ministero della Giustizia- ufficio di esecuzione penale esterna di Salerno, per promuovere azioni di sensibilizzazione nei confronti della comunità locale rispetto al sostegno ed al reinserimento di persone in esecuzione penale, per la conoscenza e lo sviluppo di attività riparativa a favore della collettività, e per favorire la

costituzione di una rete di risorse che accolgono i soggetti in esecuzione di pena siano essi detenuti o che abbiano aderito ad un progetto riparativo.

Un passo importante che permetterà a detenuti oppure imputati, che abbiano avuto quindi una condotta penalmente sanzionata, potranno essere inseriti nell'attività non retribuita presso il Comune di San Valentino Torio a beneficio della collettività nei servizi che si svolgono per realizzare le finalità istituzionali e statutarie dell'ente amministratore Michele Strianese. La convenzione si rinnova di anno in anno a meno che non sarà annullata. Si tratta di un'iniziativa si rientra in una legge nazionale di reinserimento.

Bollate (Mi): "InGalera", il ristorante della prigione più stellata d'Italia di Stefano Pasta

Famiglia Cristiana, 16 maggio 2016

A Bollate, alle porte di Milano, da fine ottobre è stato inaugurato il primo e unico ristorante realizzato in un carcere (in Galles, a Cardiff, c'è The Clink), aperto al pubblico, in cui lavorano nove detenuti, seguiti da uno chef e un maître professionisti.

Stasera andiamo a cena "InGalera". Sì, nel ristorante della prigione più stellata d'Italia, quella di Bollate. Qui, alle porte di Milano e vicino agli ex padiglioni di Expo, da fine ottobre è stato inaugurato il primo e unico ristorante realizzato in un carcere (in Galles, a Cardiff, c'è The Clink), aperto al pubblico, in cui lavorano nove detenuti, seguiti da uno chef e un maître professionisti. Imparano ricette di alta cucina: pappardelle di castagne con ragù di cervo, scaloppa di branzino in crosta verde, rollé di salmone marinato all'aneto.

Aiutocuochi, lavapiatti e camerieri sono detenuti che hanno scontato un terzo della condanna, quindi hanno diritto all'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario, cioè a uscire dal carcere per lavorare. Fondamentale è l'alleanza con la sezione che l'Istituto Alberghiero Paolo Frisi di Milano ha aperto nel carcere (a giugno ci saranno le prime maturità).

I lavoratori di InGalera hanno fine pena lunghi, oltre il 2020, quindi reati gravi, ma questa scelta è il modo per investire su una formazione di qualità che garantisca un lavoro al termine del tempo delle sbarre. Insomma, uomini che hanno sbagliato, e molto, ma che si stanno conquistando una seconda possibilità.

I 52 coperti sono proprio dentro il carcere: si entra dalla guardiola, ma non si lascia il documento, basta aver prenotato (chiuso la domenica sera). A pranzo la formula proposta è il "quick lunch" (12 euro il piatto unico), mentre il costo della cena alla carta varia dai 30 ai 40 euro, con vini di qualità delle differenti regioni. Tavolo d'angolo con vista cortile, sbarre alle finestre, ogni dettaglio è curato: tovaglie di lino e posate di alta qualità la sera, simpatiche tovagliette di carta a mezzogiorno con le foto delle prigioni d'Italia e del mondo (San Vittore, Regina Coeli, Dorchester). Non manca l'ironia: i muri sono decorati con le locandine di film ambientati in carcere, da "Fuga da Alcatraz" a "Il miglio verde", mentre il menù propone le vongole fujute (scappate) o le pennette al 41 bis.

Un ristorante così non si improvvisa. È l'evoluzione, grazie al supporto di PwC (network di servizi di revisione e consulenza legale e fiscale), dell'esperienza che la cooperativa "Abc-la sapienza in tavola" ha avviato a Bollate nel 2004: servizi catering per dare lavoro ai carcerati. La sfida è stata proporre un'offerta di alta qualità, in grado di competere nel mercato del settore, non soltanto nel mondo del sociale. Per questo Abc garantisce ai clienti posate d'argento, porcellane di pregio e camerieri in livrea con bottoni d'oro e guanti bianchi.

Silvia Polleri, sessantacinquenne che ha appena ricevuto l'Ambrogino d'oro, racconta come ha deciso di fondare la cooperativa: "Per anni avevo gestito un catering per la Milano bene, coccolavo la buona borghesia e mi occupavo di bon ton. Quando ho terminato quest'attività, mia cugina, educatrice a Bollate, mi ha fatto una proposta un po' "osé": impiegare nei servizi i carcerati".

Da allora Abc ha dato lavoro a 350 persone e rifornito clienti ordinari e vip, compresi buffet al Palazzo di Giustizia. In occasione dell'apertura di InGalera, al bando per i primi due posti, i candidati sono stati oltre 90: "Succede ogni volta che dobbiamo assumere", puntualizza Silvia, "e il dato dimostra la fame di lavoro che c'è dietro le sbarre".

L'impiego dei detenuti fa risparmiare la stessa collettività: "Ovviamente", spiega la presidente di Abc, "paghiamo i contributi, mentre la direzione trattiene una parte dello stipendio, poco più di 100 euro mensili, come "quota di mantenimento carcere"". Soprattutto, una formazione professionale e occupazioni di lavoro serie sono un vero investimento per combattere la recidiva. Il carcere italiano, infatti, applica male la funzione assegnatagli dall'articolo 27 della Costituzione, la "rieducazione del condannato": produce il 68,5% di recidivi, cioè i detenuti che, usciti dal carcere, commettono nuovamente reati, mentre a Bollate, grazie a progetti come InGalera e il catering di Abc, la percentuale scende al 17%.

Lo ha detto anche l'assessore alla Sicurezza del Comune di Milano, Marco Granelli, inaugurando il ristorante: "Se una persona che ha sbagliato esce dopo la pena con una professionalità e una vita possibile davanti, cambiato

dentro, lui ci guadagna, ma la città avrà un cittadino in più e un delinquente in meno. Questo è un contributo alla sicurezza vera della nostra città e alla dignità umana".

Campobasso: l'azienda agricola dell'Istituto scolastico che dà lavoro ai detenuti  
di Assunta Domeneghetti  
primonumero.it, 16 maggio 2016

Gli abitanti di Vazzieri la usano come fosse un negozietto di quartiere: ma quella in cui ogni giorno vanno a comprare frutta e verdura in realtà è una scuola. Una scuola molto particolare, che ha al suo interno una datatissima azienda agricola d'istituto nata negli anni Cinquanta e attiva, ininterrottamente, da allora.

La struttura scolastica in questione sorge a Viale Manzoni ed è diretta dalla preside Rossella Gianfagna. Ha un nome lunghissimo: Istituto professionale servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, fa capo al "Pilla" ed è coordinato dal professor Antonio Santopolo. È stato lui oggi, 14 maggio, giornata dedicata alla Festa di Primavera (un momento d'incontro tra studenti, insegnanti e titolari di aziende agricole che si celebra da quattro anni), a farci da Cicerone tra orti, serre e vigneti.

"Abbiamo cinque ettari di terreno nel cuore della città, ho visto i quartieri di Vazzieri e San Giovanni crescerci attorno, ma questo polmone verde non è mai cambiato da quando esiste la scuola. Qui abbiamo meleti e pereti, c'è la vigna da cui produciamo Montepulciano, Trebbiano e l'anno prossimo anche la Tintilia, ricaviamo un po' di olio, ci sono gli animali e la serra in cui crescono fiori e piantine. Per un istituto tecnico di questo tipo l'azienda agricola funziona come un laboratorio all'aperto in cui i ragazzi fanno attività pratica al pari degli altri laboratori che sono parte del programma scolastico".

Quello dell'azienda agricola però, frutta anche soldi alla scuola che tiene a stipendio un paio di persone e riesce a reinvestire i guadagni per comprare le attrezzature e i concimi. "In più, avendo aderito a un programma della casa circondariale di via Cavour, offre una possibilità d'integrazione col tessuto sociale cittadino a tre detenuti che ogni mattina, dalle 8 alle 13, vengono ad aiutarci occupandosi principalmente dell'orto". Gli stessi che vendono i prodotti della linea Green School, il marchio della scuola, ogni giovedì mattina durante il mercato della Coldiretti di Piazza Municipio. I tre ragazzi in questione erano presenti anche stamattina assieme ad altri due detenuti che si occupano di lavori di ristrutturazione al "Pilla" di cui l'Ipsasr fa parte.

Foggia: reinserimento dei detenuti, promosso l'Atelier dell'Ausilio tra Lucera e Cerignola  
immediato.net, 14 maggio 2016

Atelier dell'Ausilio: promosso. È positiva la prima verifica del progetto di inserimento sociale dei detenuti, in corso a Lucera, pronto a completare il percorso sperimentale e a trasformarsi in una piccola azienda, con tutti i requisiti industriali e professionali, a costo zero per la collettività. In una conferenza stampa a Bari, in Consiglio regionale, è stato fatto il punto dell'esperienza: tre detenuti e quattro soggetti in esecuzione penale esterna impegnati nella sanificazione, riparazione e magazzinaggio di ausili protesici per disabili, dalle stampelle alle carrozzine.

È un esempio di attuazione concreta del principio costituzionale che vuole la pena destinata alla riabilitazione del condannato e al suo reinserimento nella società, ha osservato il presidente del Consiglio regionale, Mario Loizzo, che ha detto di apprezzare "in modo sincero e non retorico" un'iniziativa di alto valore sociale, tra le azioni più qualificanti dell'Ufficio del Garante regionale delle persone private della libertà.

Da questa "sperimentazione pionieristica", può nascere una strategia da estendere all'intera Puglia. Sono azioni importanti di recupero di chi ha sbagliato e si avvia al reinserimento socio lavorativo, ma puntano anche a rendere dignitosa la condizione di chi sconta in carcere. "In attesa di un miglioramento generale della detenzione - ha aggiunto Loizzo - è necessario dedicare attenzione alla sanità carceraria, con riguardo in particolare ai detenuti soggetti a patologie psichiatriche". Va rafforzata la medicina penitenziaria - l'esempio è il potenziamento del centro clinico e diagnostico della casa circondariale di Bari, dove le attrezzature attendono spazi adeguati - anche per dare segni di operatività che contrastino la tendenza neo-centralista in atto, di avocare la materia sanitaria allo Stato, sottraendola in tutto o in parte alla competenza delle Regioni.

Introdotti dal Garante Pietro Rossi, hanno preso la parola rappresentanti della Regione e dell'amministrazione penitenziaria. Atelier dell'Ausilio è una misura intelligente di riabilitazione, che riduce il rischio sociale della recidiva, ha fatto presente il consigliere regionale Marco Lacarra.

"Un'iniziativa di inserimento sociale unica in Italia, che ha tanti significati, tutti socialmente utili", ha notato il consigliere segretario Giuseppe Turco e che "si coniuga bene con la proposta di legge avanzata dal gruppo La Puglia con Emiliano in Consiglio regionale. Un progetto di legge che disciplina proprio il riuso di ausili protesici, affidati a imprese sociali dopo i necessari interventi di ripristino funzionale.

La sperimentazione in Capitanata, infatti, sta dimostrando che si può fare, che l'esperienza avrà un futuro, ha fatto

presente il direttore del Dipartimento regionale della salute Giovanni Gorgoni. Si tratta di accompagnarla impiegando tutti gli strumenti normativi, per estenderla all'intero territorio regionale.

Il progetto, hanno spiegato Pietro Rossi e Paolo Tanese (presidente della cooperativa sociale Escoop), associa un'attività industriale ad una socio-lavorativa ed entrambe convergono nel settore sanitario, restituendo funzionalità a materiali che altrimenti finirebbero rottamati anche per piccole avarie. In un'officina nel carcere di Lucera e in un deposito nella zona industriale di Cerignola, sono occupati con contratti regolari sette condannati. L'impresa si finanzia con il lavoro e non grava sulla comunità civile. Anzi assicura alla sanità pubblica un risparmio significativo, provvedendo al recupero di ausili protesici a ciclo completo: dal ritiro a domicilio alla sanificazione, lavaggio, riparazione, sanificazione, fino alla consegna, sempre a domicilio.

Al 31 marzo 2016 erano 1066 gli ausili acquisiti, 605 dei quali già pronti, per un valore commerciale di 208mila euro. L'Asl committente risparmia il 70%, per questo si stima un'economia complessiva di 9milioni 300mila euro all'anno, per il bilancio sanitario regionale, con la creazione potenziale in tutta la Puglia di 93 posti di lavoro che si finanziano da soli, ancora una volta a costo zero per i pugliesi.

Palermo: la coop dei giovani detenuti del Malaspina produrrà biscotti agrumi Ciaculli  
ilfattonissenno.it, 14 maggio 2016

I mandarini di Ciaculli, feudo della vecchia mafia di Michele Greco, diventano strumento per il reinserimento dei giovani detenuti. Una società cooperativa di cui saranno soci lavoratori i minori del carcere Malaspina di Palermo, infatti, produrrà un biscotto agli agrumi prodotti nello storico quartiere che sarà immesso nella rete commerciale nelle prossime settimane. L'esperimento parte da un programma di rieducazione e riabilitazione dei giovani detenuti per l'integrazione nel mercato del lavoro dei ragazzi e coinvolge alcuni dei 31 giovanissimi detenuti della comunità.

La ricetta dei biscotti, che saranno venduti con il marchio "cotti in flagranza" è stata elaborata in esclusiva dallo chef Giovanni Catalano. La materia prima, il mandarino, proviene invece dal terreno coltivato dalla comunità di Padre Antonio Garau, bene sequestrato alla mafia a Ciaculli. Il forno per la nuova produzione è stato donato al carcere Malaspina dall'associazione nazionale magistrati.

"Vogliamo reinserire i ragazzi, che sono stati condannati per reati molto gravi e far capire loro che c'è una vita fuori da qui, convertire la pena da scontare in un progetto educativo che dia loro la possibilità in un secondo momento di scegliere una strada, un futuro", spiega il direttore del Malaspina Michelangelo Capitano, "il binario che percorriamo è quello dell'alfabetizzazione e della formazione professionale, anche con progetti di orticoltura".

Veneto: nelle carceri della Regione solo il 14% dei detenuti lavora  
venetoeconomia.it, 13 maggio 2016

Solo 14,65% dei detenuti nelle carceri venete lavora alle dipendenze di cooperative o imprese. Troppo poco secondo l'associazione Nessuno tocchi Caino, legata al Partito Radicale, la cui rappresentante Maria Grazia Lucchiari ha incontrato l'11 maggio 2016 l'assessore regionale al sociale Manuela Lanzarin. L'assunto di base è che fra i detenuti che lavorano durante la detenzione la recidiva è minore, "su dieci detenuti che sviluppano la loro professionalità con orari e ritmi di lavoro solo tre ritornano a delinquere e quindi in carcere" afferma l'associazione. Ma quanti sono i detenuti che in Veneto hanno la possibilità di lavorare?

Sono 305 i detenuti nelle carceri del Veneto che hanno la possibilità di seguire attività presso cooperative o imprese convenzionate, su una popolazione totale di 2081 reclusi: la percentuale è del 14,65%. Nella casa di reclusione di Padova il numero maggiore: 129, pari al 22%. In termini percentuali è il carcere femminile di Venezia a segnare il picco veneto con il 39% delle detenute che lavora. Segue Belluno con 30 lavoratori pari al 31% del totale. Poi c'è la casa di reclusione di Padova, seguito da Treviso (30 lavoratori) e Verona (73 lavoratori) a pari quota con il 15% di progetti di inserimento lavorativo. Numeri molto bassi al carcere maschile di Venezia (9 lavoratori, solo il 4%) e in quello di Vicenza (7 lavoratori, il 3% appena). Nessun inserimento lavorativo a nella casa circondariale di Padova né nel carcere di Rovigo.

Nonostante la legge "svuota-carceri" che nel 2014 ha mitigato il problema del sovraffollamento - rispondendo così alla condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo che nella sentenza "Torreggiani" che ha rilevato trattamenti "inumani e degradanti" nelle patrie galere - rimane una situazione di eccesso di detenuti rispetto alla capienza degli edifici carcerari. Anche in Veneto. Celle sovraffollate a Verona (144%), a Vicenza (138%), a Venezia nel carcere maschile (130%), a Belluno (109%), al circondariale di Padova (183%) dove 174 persone sono alloggiate in una struttura che ha una capienza regolamentare di 95 posti.

"Nel 2015 nel carcere di Verona si sono verificati 108 atti di autolesionismo, la forma estrema di comunicazione quando nessun'altra è possibile, quando il recluso attende mesi per incontrare un educatore, la figura centrale che



ha il ruolo di osservazione e trattamento della persona" si legge nella denuncia di Nessuno tocchi Caino. "Nelle carceri venete 32 educatori hanno in carico 2018 persone - prosegue il rapporto -, così accade che un educatore deve seguire 95 detenuti come al circondariale di Verona o alla reclusione di Padova. A Belluno i 95 reclusi del penitenziario hanno un solo educatore. Sono 1410 gli agenti di polizia penitenziaria effettivamente in servizio nei penitenziari veneti".

La presenza di stranieri nelle carceri venete è molto importante: il 68% Padova circondariale, 64% a Belluno, 61% a Verona, 60% a Vicenza, 59% a Venezia maschile, 50% a Venezia femminile, 44% a Treviso, 41% a Rovigo, 38% a Padova reclusione. I problemi sanitari non mancano: dalla TBC ai disturbi della personalità e del comportamento, dai disturbi mentali alcol-correlati ai disturbi affettivi psicotici trattati con la somministrazione di farmaci ansiolitici, antidepressivi, ipnotici e sedativi.

In particolare sui disturbi psichici si concentra il rapporto dell'associazione del Partito Radicale. A Vicenza l'80% dei reclusi soffre di patologie che richiedono la presa in carico del medico con conseguente fruizione delle terapie. Tra le note positive l'Icat al circondariale Due Palazzi di Padova, che ospita 36 detenuti, con ampi spazi per la custodia attenuata degli alcol e tossicodipendenti dai 18 ai 40 anni. I tossicodipendenti nelle carceri venete sono 712 (il 34%).

Milano: cimitero monumentale, l'accoglienza è affidata a tre detenuti di Claudia Zanella

La Repubblica, 13 maggio 2016

I tre detenuti in servizio al Monumentale hanno la divisa del personale del cimitero. Grazie ad una borsa lavoro seguono un corso di formazione di sei mesi che sarà seguito da un contratto triennale con il Comune. Con alle spalle storie diverse, i tre detenuti sono molto soddisfatti. "È bello stare in contatto con la gente". "Deve girare intorno al Famedio e poi proseguire dritto". Spiega Medi, tunisino di 36 anni, a un turista con una mappa in mano che cerca un monumento. "In questo posto mi trovo immerso nella storia d'Italia e mi piace, è legata anche a quella del mio Paese". Medi è arrivato a Bolzano 18 anni fa e si è infilato in brutti giri. Questioni di droga, che lo hanno fatto finire in carcere. Negli ultimi anni ha intrapreso un percorso che lo ha portato a rimettersi in gioco. Dal 3 maggio, lavora insieme ad altri due detenuti di Bollate al cimitero Monumentale. "Amo questo lavoro perché è a contatto con la gente e sono in un luogo così carico di storia", sorride.

I primi sei mesi saranno di formazione e i tre carcerati beneficeranno di una borsa lavoro del Comune. "Il numero dei detenuti coinvolti in tirocini è aumentato. Nel 2015 sono stati 120, mentre da inizio anno sono già 100, un ottimo risultato. Così garantiamo riscatto personale, recupero sociale e utilità pubblica", spiega Pierfrancesco Majorino, assessore alle Politiche sociali. Passato il periodo di formazione, si passerà all'attuazione del protocollo firmato dall'amministrazione penitenziaria e Comune e verranno assunti con un contratto triennale.

Per il momento, indossando le giacche nere della divisa del personale del Monumentale, i detenuti lavorano all'accoglienza, dando informazioni ai turisti, e vigilano il cimitero, tenendolo in ordine. "Ogni tanto accompagno le guide. Ho scoperto tante cose interessanti sulle persone famose che sono seppellite qui", dice Albert, sessantenne albanese. Vive in Italia da 25 anni e fino a quando è finito in carcere ha fatto di tutto, dal meccanico al cameriere. Ma la sua più grande passione è la storia. Passa il tempo libero a leggere e a informarsi, studiando anche gli opuscoli nell'info point dove accoglie i turisti. Il suo lavoro prosegue in biblioteca, impara a riordinare il materiale dell'archivio. Ma se il Monumentale esercita il suo fascino su migliaia di turisti ogni anno, c'è chi vive a Milano e non l'ha mai visitato. Come Antonio, pugliese di 52 anni, di cui 49 passati a Milano. "Mi ha colpito molto il fatto che un cimitero possa dare emozioni così forti. Qui si sta a contatto con la storia, l'architettura e l'arte. Non avevo mai pensato a un cimitero come a un museo", racconta mentre gli si illuminano gli occhi. Una vita passata tra eccessi, droga e rapine. Poi il carcere, dove ha lavorato su di sé e sulle relazioni interpersonali, ma ha anche imparato le basi del restauro.

Fermo (Ap): due detenuti per tre mesi svolgeranno lavori di pubblica utilità

Corriere Adriatico, 10 maggio 2016

Due detenuti, per tre mesi, a titolo gratuito, svolgeranno lavori di pubblica utilità come la cura delle strade e del verde pubblico nelle vicinanze della struttura penitenziaria. Il contenuto del protocollo d'intesa, sottoscritto a novembre fra amministrazione comunale e casa di reclusione, da questa mattina è diventato operativo. L'accordo, che concretizza quanto contemplato da un protocollo d'intesa nazionale fra il Ministero della Giustizia e l'Anzi del 2012, prevede che l'amministrazione comunale di Fermo metta a disposizione dei detenuti, vicini alla fine della pena, della struttura penitenziaria di Fermo per un anno opportunità lavorative per lo svolgimento di lavori all'esterno (art. 21 dell'ordinamento penitenziario) di pubblica utilità.

Nell'esprimere soddisfazione il sindaco Paolo Calcinaro ha dichiarato: "Oltre ad essere contento per i detenuti e per il loro apporto, questo progetto vuole lanciare, sfatando luoghi comuni, un messaggio preciso alla cittadinanza: ovvero che i detenuti hanno voglia di reinserirsi nella società, vogliono rimettersi in gioco". "È l'inizio di una collaborazione che si concretizza. I detenuti, vicini alla fine della pena, vengono scelti per i loro comportamenti e la loro condotta ed i nominativi individuati e proposti al magistrato di sorveglianza che ne autorizza il coinvolgimento in questo progetto" - ha aggiunto la Direttrice della Casa di Reclusione Eleonora Consoli. "Il lavoro esterno per coloro che partecipano ha anche una valenza risarcitoria di quanto hanno commesso - ha detto Nicola Arbusti, responsabile dell'area trattamentale della casa di reclusione di Fermo - è un progetto per ridare dignità sociale e favorire il loro reinserimento". "Quella di oggi è la dimostrazione concreta di quanto prevede questo protocollo e di quanto la città voglia impegnarsi sempre più con l'integrazione, vedi i progetti che coinvolgono i richiedenti asilo e vedi quello con i detenuti che svolgeranno questi lavori per quattro ore al giorno, al mattino dalle 7 alle 11, nell'area circostante la struttura di reclusione - ha affermato l'Assessore alle Politiche Sociali Mirco Giampieri". Presenti anche l'assessore Alessandro Ciarrocchi, il Consigliere Comunale Cristian Falzholgher, gli agenti della Polizia Penitenziaria (comandati da Napoli Loredana) e l'educatrice dell'Ambito XIX Lucia Tarquini.

Padova: prosegue il gemellaggio Italia-Usa sul lavoro in carcere  
Vita, 10 maggio 2016

A Padova Bruno Abate, che ha dato il via all'esperienza Recipe for Change, che coinvolge i detenuti in corsi di cucina, e l'esperto di questioni penitenziarie Tim Dart, hanno incontrato i detenuti del Due Palazzi. "La possibilità di un lavoro", commenta Nicola Boscoletto, presidente di Officina Giotto, "abbatte ovunque la recidiva ed è l'unico strumento in grado di reinserire davvero le persone". Nelle giornate di lunedì 2 e martedì 3 maggio, Bruno Abate e Tim Dart sono ritornati nel carcere di Padova.

Il primo, già più volte presente nel nostro paese, è l'iniziatore dell'innovativa esperienza americana di Recipe for Change (una ricetta per cambiare), che coinvolge in corsi di cucina decine di detenuti. Dart, ex-magistrato, è un esperto di questioni penitenziarie e fratello dello sceriffo della Contea di Cook, ovvero della persona che è a capo dell'intera amministrazione della giustizia sul territorio chicagoano, carceri comprese.

L'amicizia tra Recipe for Change e Officina Giotto, il consorzio che gestisce le lavorazioni della casa di reclusione di Padova, è ormai consolidata. Tutto cominciò quattro anni fa, quando Bruno Abate rimase sconvolto vedendo per caso mentre faceva zapping un servizio televisivo sui minori detenuti negli Stati Uniti e, poco dopo, scoprendo sempre attraverso un video l'esperienza del carcere di Padova.

Fu così che Abate decise di dare il via alla sua iniziativa di recupero dei detenuti attraverso l'insegnamento della grande cucina italiana. E se durante il giorno gestisce il ristorante "Tocco" di Chicago, forse il più noto locale italiano della città con clienti quali Clint Eastwood e Mariah Carey, in parallelo nel carcere della Contea di Cook (il più grande degli Usa con punte di 12mila reclusi) ora ha anche aperto una pizzeria che è l'unica in un penitenziario statunitense.

Dopo aver visitato le lavorazioni attivate in carcere dal consorzio - dalla celebre pasticceria che ogni anno spedisce a Chicago centinaia di panettoni, ai call center, alla costruzione di biciclette e valige - Abate e Dart hanno incontrato una cinquantina di detenuti assunti alle dipendenze del consorzio con i quali hanno dialogato per un'ora. Un quadro drammatico, quello tracciato dai due ospiti ai detenuti padovani. Il sistema penitenziario negli Usa è in profonda crisi, oberato da costi insostenibili. "I detenuti superano i due milioni e mezzo di unità", hanno raccontato, "ovvero cinquanta volte la popolazione carceraria italiana, quando il rapporto tra la popolazione civile dei due paesi è di cinque a uno". Per capirsi, come se il nostro Paese avesse 5-600mila detenuti.

Non sono solo i numeri a preoccupare ma la tipologia della popolazione. "Gran parte dei detenuti è affetta da patologie psichiche, molte delle quali insorgono durante e a causa della detenzione. Una volta che una persona entra nel sistema del carcere è difficilissimo che ne esca, perché il reinserimento è di fatto impossibile. E i penitenziari hanno una qualità della vita infima, a partire dal cibo per il quale si spendono 2,7 dollari a testa al giorno comprensivi di colazione, pranzo e cena".

Si cita spesso il sistema americano come esempio di reinserimento dei detenuti attraverso il lavoro. Ben diverso il quadro dipinto da Abate e Dart: stipendi simbolici di 25 cent l'ora, in violazione della dignità della persona e delle regole del mercato del lavoro, per lavori poco qualificanti che non hanno nessuna spendibilità all'esterno.

"Nelle parole dei nostri ospiti di Chicago", commenta Nicola Boscoletto, presidente di Officina Giotto, "si rivela la verità di quanto dice sempre papa Francesco quando parla di condizioni inumane di vita, di cancro dello sfruttamento umano e lavorativo e di veleno dell'illegalità. E purtroppo gli Stati Uniti sono l'ennesima conferma di un triste fenomeno che accomuna le carceri di tutti i paesi, indipendentemente dal grado di sviluppo economico. In tutto il mondo, con pochissime eccezioni, il carcere è pensato come strumento solo punitivo rivelandosi una

fabbrica di delinquenza. Mentre la possibilità di un lavoro vero, come documentano le esperienze italiane, brasiliane, ma anche del Nord Europa, abbatte ovunque la recidiva ed è l'unico strumento in grado di reinserire davvero le persone".

Milano: carcere di Opera, i detenuti costruiscono illuminazioni led per "città intelligenti"

di Stefano Pasta

La Repubblica, 9 maggio 2016

Nel più grande carcere italiano, alle porte di Milano, parte il progetto "Luce per il futuro". Dieci detenuti saranno formati per due mesi e poi assunti a tempo indeterminato dall'azienda Invictor Led. All'interno del carcere, si prevede una produzione di 6-8mila illuminazioni a led l'anno. Nelle prigioni italiane lavora il 23,3% dei detenuti: per loro la recidiva cala drasticamente.

Al carcere di Opera, il più grande d'Italia con i suoi 1300 detenuti, si produrranno led per smart cities. Tradotto, apparecchi d'illuminazione a risparmio energetico per "città intelligenti", come il vicino capoluogo Milano che, ad agosto 2015, è diventata la prima grande città con illuminazione pubblica completamente a led. Ma, nel caso del progetto "Luce per il futuro", l'intelligenza sta soprattutto nel consentire a dieci detenuti di specializzarsi nella produzione di questi apparecchi e di ottenere, dopo un corso di formazione di due mesi, l'assunzione a tempo indeterminato presso l'azienda Invictor Led con la qualifica di "operaio specializzato".

Una scelta doppiamente "intelligente". Tutto questo farà risparmiare allo Stato e permetterà di abbassare la recidiva. Infatti, i detenuti otterranno uno stipendio pari a quello degli altri impiegati. Il costo di un detenuto per l'erario è di circa 220 euro al giorno: "Se gli diamo una retribuzione in linea e competitiva sul mercato - dice Vincenzo Lo Cascio, presidente di Invictor Led - una parte viene prelevata dall'amministrazione, che così contiene le spese".

"Luce per il futuro" guarda giustamente al dopo le sbarre: la filiera di assemblaggio - dai 6 agli 8mila apparecchi a led per esterni all'anno - è interna al carcere, ma l'obiettivo è continuare a lavorare dopo la detenzione. Il direttore di Opera Giacinto Siciliano lo dice chiaramente: "Siamo onesti, fare laboratori di arte, spettacolo, corsi di sport, non basta. Se in carcere non porti lavoro, non c'è alternativa e il cambiamento rimane una favola scritta sui libri". Lavora il 23,3% di chi è dietro le sbarre. Anche i numeri lo confermano: quando viene avviato un percorso lavorativo, il tasso di recidiva scende infatti dal 70% al 30%. Continua Siciliano: "Impiegare il tempo da un lato, e percorsi normalizzati dall'altro, diventano questioni fondamentali. Il cambiamento, lo scatto, avviene quando a chi è dentro dai la possibilità di fare le cose normali, quelle che farebbe fuori". A Opera sono un centinaio i detenuti che lavorano presso aziende esterne. Qualche segnale positivo c'è: grazie alle procedure previste dalla Legge Smuraglia del 2000, avviare iniziative imprenditoriali è diventato più semplice. Secondo gli ultimi dati Istat, nel 2013 in Italia risultavano occupati in attività lavorative il 23,3% dei detenuti in carcere, in aumento del 13,6% rispetto al 2000.

Si punta verso un mercato in espansione. Per la realizzazione degli inserimenti lavorativi, spesso la chiave è l'alleanza con il privato presente sul territorio. La cosiddetta "responsabilità sociale d'impresa". "Luce per il futuro", ad esempio, unisce l'amministrazione penitenziaria con l'azienda Invictor Led, di base a San Giuliano Milanese, non lontano dal carcere, una banca che ha finanziato il progetto con 100mila euro (Banca Prossima del Gruppo Intesa Sanpaolo) e la Fondazione Fits! (Fondazione per l'Innovazione del Terzo Settore). Così, per due mesi, un ingegnere e alcuni operai di Invictor saranno presenti a Opera per formare il gruppo di dieci detenuti. Non si esclude di estendere il progetto ad altre prigioni italiane, dal momento che il mercato è tutt'altro che residuale: da nord a sud, il 90% del paese è molto indietro nel passaggio dalle lampade ad alto consumo a quelle a led.

Bologna: progetto "Semi di libertà", lavorare la terra per sentirsi più liberi

di Simonetta Pagnotti

Famiglia Cristiana, 7 maggio 2016

Progetto di impresa e di recupero allo stesso tempo: grazie a una bella iniziativa i detenuti della Dozza diventano bio-agricoltori.

Si chiama "Semi di libertà", ossia lavorare la terra per sentirsi più liberi, ed è una vera e propria azienda vivaistica gestita dai detenuti del carcere della Dozza di Bologna. È già cominciato il recupero della grande serra del carcere e dello spazio verde dove verranno coltivate piante tradizionali con un particolare occhio di riguardo per le aromatiche con certificazione bio, oggi richiestissime sul mercato. Tutta la produzione sarà rivolta infatti alla commercializzazione oltre che al consumo interno.

Il progetto d'impresa, che promuove la formazione professionale sull'agricoltura biologica allo scopo di "rompere il circolo di recidive dei detenuti", come si legge nel manifesto, è curato dal Cefal, l'ente di formazione professionale accreditato dalla Regione Emilia Romagna, in collaborazione con la Cooperativa Pictor e con la Facoltà di Agraria.

Saranno infatti proprio i docenti dell'Alma mater a fare lezione ai detenuti del carcere per trasformarli in agricoltori e vivaisti. Dopo la formazione partirà un'impresa vera e propria con la commercializzazione della produzione.

Tutte le coltivazioni avranno certificazione biologica. Verrà inoltre costruito un impianto fotovoltaico per garantire la massima autonomia dal punto di vista energetico dell'ambiente destinato a vivaio. La convenzione per il decollo del progetto è stata siglata tra Comune, Casa Circondariale Dozza, Università di Bologna, associazione Il Poggeschi per il carcere, Cefal, cooperativa sociale Pictor e associazione Streccapogn.

Si tratta di un percorso innovativo che terminerà nel dicembre 2018, che vede una collaborazione in rete tra pubblico e privato. C'è infatti anche il fondamentale contributo della Fondazione Del Monte. Semi di libertà consentirà ai detenuti coinvolti l'acquisizione di abilità professionali utilmente spendibili sia all'interno del carcere nella fase detentiva sia nella comunità locale dopo la scarcerazione.

AltraCittà  
www.altravetrina.it

Venezia: il "Progetto agricoltura" in carcere con la Confartigianato di Nadia De Lazzari

La Nuova Venezia, 5 maggio 2016

Nelle carceri del Veneto dotate di aree verdi prende il via la mappatura per il "Progetto agricoltura" e la formazione dei detenuti. L'accordo biennale e congiunto tra Confagricoltura Veneto e Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto consiste nel reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti con il coinvolgimento in attività imprenditoriali legate all'agricoltura. Di durata biennale prevede di destinare le aree verdi degli istituti penitenziari veneti ad attività agricole trasformando e commercializzando i prodotti e formando i detenuti per inserirli nelle aziende agricole regionali. Ad avviare i corsi di formazione sarà la Confartigianato Veneto con il supporto di imprese e cooperative del settore che successivamente potranno dare lavoro al personale formato. Oggi e domani sono previste due visite, una nel carcere della Giudecca e un'altra nel carcere di Padova dove si inizierà ad eseguire la mappatura delle aree verdi potenzialmente coltivabili collocate tra i fabbricati e il muro di cinta e a visionare le attuali attività agricole. Il progetto non prevede il coinvolgimento della Casa circondariale maschile Santa Maria Maggiore perché priva di spazi verdi da adibire ad agricoltura. Vi parteciperà una delegazione formata dal Provveditore dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto Enrico Sbriglia e i presidenti di Confagricoltura Lorenzo Nicoli e Giulio Rocca rispettivamente del Veneto e di Venezia. Nel carcere della Giudecca vengono coltivati 6.000 metri quadrati di terra dalla cooperativa Rio Terà dei Pensieri con il metodo dell'agricoltura biologica da cui si ricavano verdura di stagione ed erbe officinali. Nel carcere di Padova invece la cooperativa Giotto produce ortaggi solo per il fabbisogno domestico e cura delle aiuole.

Marsala (Tp): giovani detenuti al lavoro nell'azienda agricola "I Frutti del Sole"

trapanioggi.it, 5 maggio 2016

Lavorare nei campi invece di andare in carcere. Accade nel Marsalese dove, anche quest'anno, l'azienda agricola biologica "I Frutti del Sole" accoglierà tre nuovi lavoratori. Si tratta di ragazzi che provengono dal centro "Il Faro" di contrada Rakalia, rivolto a persone, con problemi di dipendenza da droga e alcol, sottoposte a misure alternative alla detenzione e di cui è responsabile don Antonio Cannatà. Il lavoro nei campi è l'ultimo passo di un percorso compiuto dagli ospiti che consiste in diverse fasi: la consapevolezza del proprio vissuto negativo, l'approfondimento personale e di relazione di gruppo all'interno della comunità e, infine, l'inserimento sociale e lavorativo. "L'agricoltura è inclusione e non può e non deve avere barriere sociali - precisa Filippo Licari, amministratore dell'azienda. Il senso della nostra attività agricola - tende al miglioramento del benessere e della socialità. Noi crediamo nell'agricoltura onesta, fondata sul lavoro del contadino, che deve fornire un guadagno giusto. Il lavoro non deve essere un ricatto, non deve strozzare gli agricoltori ma liberare le loro potenzialità". In azienda i ragazzi scoprono la bellezza e l'importanza di avere un impegno, un'occupazione, il contatto con persone all'esterno che offrono accoglienza, collaborazione. Questo li gratifica e gli garantisce anche una disponibilità economica che rappresenta per loro una possibilità di riscatto, sostenendo le loro famiglie o, comunque, non dipendendo economicamente da esse. Dopo aver completato il periodo di lavoro in azienda e il percorso terapeutico la percentuale di successo personale di questi ragazzi è altissima.

Veneto: progetto di Confagricoltura per gli orti nelle carceri della Giudecca e di Padova

Gente Veneta, 30 aprile 2016

Prenderà il via mercoledì 4 e giovedì 5 maggio, con le visite alle carceri della Giudecca di Venezia e al Due Palazzi di Padova, il progetto congiunto di Confagricoltura Veneto e del Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto che si propone il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti con il coinvolgimento in attività imprenditoriali legate all'agricoltura. L'accordo, di durata biennale, prevede di destinare le aree verdi dei penitenziari del Veneto ad attività agricole, trasformando e commercializzando i prodotti e formando i detenuti per inserirli nelle aziende agricole regionali. I corsi di formazione verranno svolti da Confagricoltura Veneto, con il supporto di imprese e cooperative del settore che potranno dare lavoro al personale formato. Le visite alle due carceri hanno lo scopo di eseguire una mappatura delle aree verdi potenzialmente coltivabili, collocate prevalentemente tra i fabbricati e il muro di cinta, e visionare le attività agricole già esistenti. Alla visita al carcere della Giudecca, che si svolgerà mercoledì 4 maggio alle 11.30, parteciperà una delegazione composta da Enrico Sbriglia, Provveditore dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto; Gabriella Straffi, direttore del carcere; Lorenzo Nicoli, presidente regionale di Confagricoltura Veneto e Giulio Rocca, presidente di Confagricoltura Venezia. Attualmente alla Giudecca esiste un'attività agricola che si chiama "L'orto delle meraviglie", gestita dalla cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri che si occupa di inserimento lavorativo di

persone in esecuzione penale. Tra l'orto e un laboratorio di cosmetica naturale lavorano in media una decina di detenute. Vengono coltivati seimila metri quadrati di terra, con il metodo dell'agricoltura biologica, da cui si ricavano verdura di stagione e molte delle erbe officinali utilizzate nel laboratorio. Alcune detenute sono coinvolte anche nella vendita diretta a contatto con il pubblico, con appuntamento settimanale. Il laboratorio di cosmetica produce una linea a marchio, Rio Terà dei Pensieri, che si compone di prodotti come saponette, deodoranti, shampoo, creme viso e corpo, in vendita anche on line.

Giovedì 5 maggio si svolgerà la visita al carcere di Padova, dove sono una decina i lavoratori impiegati in attività agricole, con produzione di ortaggi solo per il fabbisogno domestico e cura delle aiuole. La cooperativa Giotto da anni organizza un corso di giardinaggio che ha coinvolto, in totale, 250 detenuti, che sono stati aiutati in maniera concreta a trovare un primo lavoro una volta usciti dal carcere. Grazie al loro contributo è stato realizzato anche un parco didattico nelle aree esterne della casa di reclusione.

"Con il provveditore Enrico Sbriglia metteremo in piedi un piano strategico per la gestione agricola e la manutenzione delle aree verdi dei penitenziari e la formazione - spiega Lorenzo Nicoli, presidente regionale di Confagricoltura -. L'ipotesi è di avviare, in maniera continuativa e organica, piccole attività a carattere imprenditoriale come l'apicoltura, la coltivazione di erbe officinali, piccoli frutteti o serre negli istituti penitenziari di tutto il Veneto. Noi metteremo a disposizione il nostro know how, con attività formative e imprenditoriali all'interno delle carceri, che porteranno anche al rilascio di attestati legalmente riconosciuti e spendibili dai beneficiari. Avvieremo inoltre percorsi collaborativi con le nostre imprese agricole, che potranno dare lavoro ai detenuti in semilibertà beneficiando di sgravi previdenziali e contributivi, come previsto dalle leggi 381/91 e 193/2000. Infine presteremo un'assistenza mirata in campo legale, fiscale, previdenziale e tecnico economico a favore delle aziende agricole e degli istituti penitenziari aderenti al progetto".

Taranto: la canapa industriale entra nel carcere, i detenuti diventano agricoltori  
di Veronica Netti

paese7.it, 30 aprile 2016

Trasformati 2 ettari di terra incolti in un'azienda agricola modello, toccherà infatti ai detenuti lavorare la terra e raccoglierne i frutti. Il direttore della Casa Circondariale "Carmelo Magli", Stefania Baldassari: "È la prima volta in un istituto di pena, un progetto importante per il reinserimento dei detenuti"

La canapa industriale entra per la prima volta nel Carcere di Taranto. E compie un piccolo miracolo: trasformare due ettari di terra incolti in un'azienda agricola modello. Che fa agricoltura innovativa e sociale al tempo stesso, perché toccherà ad un gruppo di detenuti della Casa circondariale "Carmelo Magli" lavorare la terra e raccoglierne i frutti. A otto mesi di distanza dal Protocollo d'Intesa siglato tra Confagricoltura Taranto e Direzione del Carcere questa mattina è stato tagliato il traguardo più importante: mettere a dimora i semi di canapa. Primo passo concreto e insieme potente metafora di un'idea innovativa che comincia a prendere forma. Grazie alla collaborazione di Casa Circondariale di Taranto, Confagricoltura Taranto, Associazione Biologi Ambientalisti Pugliesi (A.B.A.P.) e South Hemp Techno srl di Crispiano, che hanno messo insieme le proprie forze e competenze nell'ambito del progetto di più ampio respiro di promozione e sviluppo di iniziative operative, finalizzate a fornire alla popolazione detenuta possibilità di reinserimento lavorativo, attraverso delle concrete opportunità offerte dal lavoro agricolo.

"Oggi a Taranto - dice il presidente di Confagricoltura Taranto Luca Lazzaro - nasce la prima azienda modello di agricoltura sociale e biologica. E nasce grazie al lavoro corale di diversi attori locali e istituzionali e alle qualità di una pianta versatile come la canapa, capace di grandi sviluppi nella valorizzazione dei suoi prodotti, assieme alla coltivazione e commercializzazione di altri prodotti orticoli biologici, e soprattutto in quello delle bonifiche: una prospettiva importante in un territorio così compromesso come quello tarantino".

Sulla base del Protocollo d'Intesa nasce dunque, per la prima volta a Taranto e in Italia, un progetto sperimentale completamente innovativo nell'agricoltura sociale: dalla semina della canapa industriale germoglierà una nuova prospettiva di futuro per la popolazione detenuta. "È la prima coltivazione di canapa - spiega il direttore Stefania Baldassari - in una Casa circondariale. Successivamente sarà la volta della prima azienda agricola bio, che produrrà ortaggi e frutta biologica all'interno della cinta dell'Istituto di pena. Tutto ciò è finalizzato al reinserimento lavorativo e sociale dei detenuti, che è poi il cuore di questo progetto".

Un progetto da costruire giorno dopo giorno in attesa del "fine pena". Stamattina la semina manuale della canapa nel campo adiacente al settore femminile, con la finalità di utilizzare il raccolto per progetti produttivi che impegneranno le stesse detenute.

E prim'ancora, il 23 aprile scorso, la prima semina meccanica su una superficie di 3000mq nella fascia di sicurezza extramurale della Casa circondariale, che servirà per aumentare la resa finale del raccolto.

Passi concreti in vista di un più ampio ed articolato intervento che ha l'obiettivo di introdurre la coltivazione nel centro penale jonico dando vita a diversi cicli produttivi: tessuto, carta, alimenti e bioedilizia. "Coltivazione della

canapa - afferma Rachele Invernizzi, presidente della South Hemp Tecno - ma anche formazione dei detenuti. L'idea è riuscire a fare impresa in carcere con prodotti da vendere all'esterno. Una prospettiva che ha conquistato i detenuti, felicissimi di poter avere un rapporto col mondo esterno, un contatto umano che spesso gli manca. Il nostro è un progetto-pilota, un'esperienza ripetibile in altri istituti di pena italiani ed è per questo che stiamo lavorando per pubblicizzarlo il più possibile".

La versatilità nelle applicazioni della canapa è già nota ed apprezzata in diversi settori e rappresenta una chiave di svolta nella direzione della sostenibilità e dell'inserimento lavorativo successivo alla detenzione. Marcello Colao, dell'Associazione Biologi Ambientalisti Pugliesi, sottolinea in particolare l'aspetto della "sostenibilità": "È un progetto molto ampio - spiega - che si basa sulla sostenibilità, soprattutto perché realizzato in un carcere, con detenuti e in condizioni difficili. Vogliamo anche puntare sulla tutela della biodiversità pugliese, col recupero di colture in via d'estinzione, e in un secondo momento speriamo di farne uno strumento didattico, coinvolgendo le scolaresche.

L'obiettivo è diffondere la cultura della biodiversità, dei diritti, della sostenibilità e della bellezza dei prodotti pugliesi. Lanciamo qui dal carcere di Taranto - conclude Colao - un segnale forte: a queste persone svantaggiate che vogliono impegnarsi e migliorare, noi vogliamo dare un valore in più".

Confagricoltura Taranto - Unione Provinciale degli Agricoltori di Taranto - è l'organizzazione di rappresentanza e tutela dell'impresa agricola jonica. Essa rappresenta il tessuto produttivo agricolo ed agroalimentare della provincia di Taranto e le imprese associate nei rapporti con le istituzioni ed amministrazioni, con le organizzazioni economiche, politiche, sindacali e sociali. Favorisce e tutela l'attività d'impresa sul piano economico, sindacale, previdenziale e tributario.

Per realizzare questo obiettivo, Confagricoltura Taranto favorisce rapporti ed intese tra gli associati per lo studio e la risoluzione di problematiche di interesse comune, provvedendo alla tempestiva informazione delle imprese aderenti e offrendo consulenza su tutte le problematiche connesse al mondo imprenditoriale.

L'A.B.A.P. da vent'anni promuove la diffusione della cultura della sostenibilità ambientale, civica ed umana, promuovendo stili di vita e produttivi il più possibile confacenti ad un modello ambientale non impattante ed inclusivo. Dallo scorso anno aderisce al Forum Regionale dell'Agricoltura Sociale.

South Hemp Tecno srl nasce nel 2013, per dare modo alla canapa di diventare una realtà possibile per l'economia agricola del sud Italia, dalla consapevolezza della necessità di realizzare un impianto di prima trasformazione. La Direzione della Casa Circondariale, sempre lungimirante rispetto alla ricerca di percorsi concreti di recupero ed possibilmente alternativi alla detenzione, si è impegnata a cedere in comodato d'uso gratuito i terreni individuati nell'ambito dell'Istituto penitenziario, mettendo a disposizione la manodopera costituita da detenuti.

Milano: carcere di Opera i detenuti produrranno apparecchi led per le smart cities

di Massimiliano Saggese

Il Giorno, 29 aprile 2016

Presentato il progetto "Luce per il futuro" per la realizzazione di apparecchi di illuminazione a led realizzati da detenuti. Cresce il numero di carcerati impegnati in attività lavorative e c'è anche chi auspica un marchio Doc per i prodotti realizzati dietro le sbarre. Ieri nella casa di reclusione di Opera si è tenuta la conferenza di presentazione di questa nuova "industria sociale" che vedrà impegnata una decina di detenuti e che vede la collaborazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e di Invictor Led, Banca Prossima (Intesa Sanpaolo) e fondazione Fits.

Si tratta di una risposta concreta per il reinserimento sociale e lavorativo: i detenuti produrranno apparecchi led per le smart cities. La linea di assemblaggio ha una capacità produttiva annua variabile da 6.000 a 8.000 apparecchi a led per esterni. Attraverso il progetto "Luce per il futuro" Invictor Led realizza una linea produttiva di assemblaggio all'interno della Casa di Reclusione di Opera, offrendo ai detenuti coinvolti un lavoro e una formazione tecnica utile anche dopo la fine della pena. L'attività che viene svolta rende visibile tutto il processo produttivo, dall'arrivo dei componenti fino al prodotto confezionato, con pieno protagonismo dei lavoratori.

La loro qualifica, dopo il periodo formativo, sarà quella di operaio specializzato. Inoltre, l'assunzione con contratto a tempo indeterminato significa integrazione nella società con una buona e stabile base economica e quindi con minore possibilità di recidiva. Invictor Led è un'azienda innovativa di San Giuliano Milanese, che sviluppa e produce dispositivi di illuminazione di nuova generazione a tecnologia led. L'incontro ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Santi Consolo, Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dei rappresentanti delle amministrazioni regionali, dell'Anci e di alcune fra le maggiori utility della Lombardia, aprendo la prospettiva di una espansione del modello ad altri territori.

"I prodotti realizzati dai detenuti sono di qualità - ha detto Marco Morganti, Amministratore Delegato Banca Prossima - e sarebbe auspicabile creare un marchio di provenienza così come si fa con i prodotti Dop e Doc". I

numeri di detenuti che lavorano "dietro le sbarre" sono in crescita e questo vuol dire maggiori possibilità di reinserimento nella società a fine pena. Attualmente a Opera sono impegnati in attività lavorative, che vanno dal forno del pane alla carpenteria, 481 detenuti di cui 101 in lavorazioni di ditte esterne.

Toscana: detenuti al lavoro, lo "sportello" che trova le mansioni più adatte  
Redattore Sociale, 28 aprile 2016

Un centro di orientamento rivolto agli indagati/imputati in messa alla prova e ai soggetti in esecuzione pena i quali, attraverso colloqui individuali, potranno essere indirizzati verso percorsi di risocializzazione più efficaci con attività professionali volontarie.

Un centro di orientamento rivolto agli indagati/imputati in messa alla prova e ai soggetti in esecuzione pena i quali, attraverso colloqui individuali, potranno essere indirizzati verso percorsi di risocializzazione più efficaci e che meglio si adattano alle loro professionalità e alle attitudini lavorative, nonché alle necessità della comunità. È il progetto Mef, uno "sportello" per i soggetti indagati/imputati/condannati nell'ambito del quale verrà redatto con il soggetto un bilancio delle competenze al fine di individuare il percorso più adatto in base sia alle competenze individuali che alle esigenze della comunità.

Obiettivo del progetto, ideato dalle associazioni Apab e Aletea, è quello di snellire le procedure di messa alla prova, rendere più efficace il percorso trattamentale e trasformare in reale risorsa per la collettività le attività riparative previste. Il progetto prevede la messa in rete delle associazioni disponibili ad accogliere i soggetti in messa alla prova o in affidamento ai servizi sociali durante i loro percorsi riparativi nonché l'individuazione di nuove realtà che contribuiscano ad arricchire sia il percorso individuale che l'offerta alla comunità.

Il percorso prevede anche un attento monitoraggio del percorso individuale e la valutazione della sua efficacia in termini di reinserimento sociale e di diminuzione della recidiva. "Il percorso di mediazione penale associato all'attività riparativa nei confronti della vittima e della collettività, elemento fondante della messa alla prova per gli adulti e valido strumento trattamentale per i minori, sono una reale opportunità non solo per la persona ma per la comunità stessa - hanno spiegato i responsabili del progetto. Il percorso di risocializzazione costruito su elementi che coinvolgono, sebbene indirettamente, anche il contesto sociale, consente infatti alla persona che lo intraprende di acquisire una maggiore consapevolezza del proprio cambiamento con una conseguente riduzione del rischio di recidiva".

Il progetto è reso possibile grazie anche alla collaborazione con la Regione Toscana: "Abbiamo già fatto un bando per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità - ha detto l'assessore al welfare Stefania Saccardi - Il prossimo bando sarà sull'assistenza domiciliare e quello dopo ancora sarà invece sull'inserimento lavorativo e recupero delle persone con fragilità", per cui potrebbe essere un bando che coinvolgerà anche gli imputati e detenuti in messa alla prova.

Bologna: "Semi di libertà", i detenuti-agricoltori coltivano la terra in carcere  
La Repubblica, 27 aprile 2016

Il progetto alla Dozza: grazie a un progetto pubblico-privato nascerà un'impresa per la produzione agricola di piante, che saranno anche vendute.

Detenuti agricoltori, per lavorare la terra, vendere i prodotti e sentirsi più liberi. Succede al carcere Dozza di Bologna grazie al progetto "Semi di libertà", firmato nei giorni scorsi. L'iniziativa prevede un corso di formazione professionale sull'agricoltura biologica e urbana rivolta ai detenuti, in collaborazione con alcuni docenti della Scuola di Agraria, grazie al recupero della serra del carcere. E poi, l'avvio di una vera e propria attività.

Con la collaborazione della cooperativa Pintor, infatti, è previsto l'avvio di un'impresa per la produzione agricola di piante tradizionali e aromatiche, destinata al consumo interno del carcere e alla vendita sul mercato. Tutte le coltivazioni avranno certificazione biologica e verrà inoltre costruito un impianto fotovoltaico per garantire la massima autonomia dal punto di vista energetico dell'ambiente destinato a vivaio.

La convenzione quadro per il progetto Semi di libertà è stata siglata tra Comune, Casa Circondariale Dozza, Università di Bologna, associazione Il Poggeschi per il carcere, Cefal, cooperativa sociale Pictor e associazione Streccapogn. Si tratta di un percorso innovativo che terminerà nel dicembre 2018, che vede una collaborazione in rete tra pubblico e privato: c'è infatti anche il fondamentale contributo della Fondazione Del Monte.

Per l'assessore alla Legalità, Nadia Monti, "il risultato raggiunto rappresenta un significativo cambiamento nel sistema sanzionatorio - ha spiegato - L'attività di lavoro volontario e gratuito resa all'interno di enti pubblici o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, come abbiamo già potuto sperimentare grazie ai Lavori di pubblica utilità e alla cosiddetta "Messa alla prova", permette di promuovere un risarcimento sia concreto che di carattere simbolico verso la società ed inoltre di favorire i necessari percorsi di risocializzazione".



Alessandria: la camomilla dei detenuti "in Italia nessuno ne coltiva più di noi"

di Miriam Massone

La Stampa, 26 aprile 2016

Il primo raccolto a maggio. Poi gli estratti saranno messi in commercio. L'ex direttrice del carcere "San Michele" aveva dato l'ok alla coltivazione, accettando il progetto della cooperativa sociale Coompany. Mancano soltanto le arance (sarà per scaramanzia) nella casa circondariale.

Per il resto, dietro le sbarre del carcere di San Michele, oltre 300 detenuti, ad Alessandria, è appena nata una fattoria ecologica con 350 alberi da frutto, un orto con le verdure e due estesi campi di camomilla: 18 mila metri di terreno in tutto, una lunga striscia che costeggia i bastioni della casa circondariale: qui si coltiva con gli agenti penitenziari nelle torri che dall'alto controllano.

Addio rovi - Prima c'erano solo rovi e colonie di gatti selvatici, quest'autunno l'ex direttrice Elena Lombardi Vallauri ha dato l'ok per la bonifica. Ci hanno pensato i ragazzi della Company, una cooperativa sociale che tra i vari scopi aiuta anche i carcerati a reinserirsi nel mondo del lavoro, a trasformare il caos in un'oasi verde che darà prodotti bio e futuri contadini (una volta tornati in libertà). "Abbiamo raccolto l'appello di Altromercato, organizzazione di commercio equo e solidale - dice Renzo Sacco, presidente Coompany - dopo che il fornitore dal Kenya aveva dato forfait per un'importante partita di camomilla".

Così, con gli istituti penitenziari di Biella e Trento ne hanno seminata talmente tanta - 2 ettari (di cui uno nel solo carcere di Alessandria) - da diventare i maggiori coltivatori unici di camomilla in Italia: "Sono dati del ministero dell'Agricoltura - precisa l'agronomo Paolo Marin -: ora vorremmo avviare l'autoproduzione con i nostri semi, tutti italiani, e arrivare a produrne 2 ettari qui a San Michele". Il primo raccolto è atteso a maggio: "La camomilla verrà consegnata ad Altromercato, poi messa in commercio, anche da Valverbe, azienda conosciuta per le tisane. Il prossimo inverno a intiepidire una serata uggiosa potrebbe arrivare una bustina di camomilla curata, quand'era ancora in fiore, dai detenuti alessandrini.

"Sono qui dal 2012 e ci resterò altri 6 anni - racconta, nella serra, mentre semina le melanzane, David Mohamed, 33 anni, marocchino, che dentro San Michele si è anche diplomato e iscritto all'Università: questo lavoro mi dà una chance: quando uscirò andrò a lavorare nell'agricoltura". Con lui ci sono Abdeali Moaz, 38 anni, e Carmelo Nostro, di 40, appassionati di api: "Abbiamo anche 20 arnie che ci daranno miele di acacia e millefiori" dice Stefania Tavarone, responsabile Company del progetto apicoltura. Sono 1,2 milioni le api del carcere.

Il nuovo percorso - "Queste attività hanno una potenzialità enorme - dice il direttore Domenico Arena, d'accordo con frate Beppe Giunti, il francescano di Company, che gli oltre 300 detenuti li conosce quasi tutti per nome, e con Pietro Valentini, responsabile dell'area Educazione: è importante sia l'inizio di un percorso che possa dare senso al tempo della detenzione".

Dentro San Michele ci sono anche 9 detenuti-panettieri (con la cooperativa Pausa Cafè il loro pane arriva sui banchi delle Coop di Piemonte, Liguria e Lombardia) e poi 40 carcerati che studiano da falegnami, cuochi e giardinieri. I "contadini" sono stati selezionati in base agli studi e alle attitudini: oltre alla camomilla dovranno curare peperoni, cipolle, insalata, melanzane - 350 quintali di raccolto che resterà, per ora, nel circuito Company, ma è in programma un mercato ad hoc, e i 350 alberi da frutto. L'agronomo Marin, in questo caso, si è sbizzarrito: nasceranno susine, pere, ma anche pesche e mele rarissime e ormai dimenticate: "Abbiamo ripescato il patrimonio genetico".

Dal carcere torneranno in vita, ad esempio, le "pesche Limunin", tipiche del Monferrato, quelle che 50 anni fa, prima che sparissero, si mettevano nelle vigne, o le Pum Marcum e le Pum dal Medic, antichissime mele piemontesi.

Niente arance? "No, quelle no".

Stati Uniti: i carcerati del Texas in sciopero contro il lavoro forzato

theintercept.com, 25 aprile 2016

I detenuti di tutto il paese hanno indetto una serie di scioperi contro il lavoro forzato, chiedendo riforme del sistema della libertà condizionale e delle politiche carcerarie, con condizioni di vita più umane, un uso ridotto dell'isolamento e una migliore assistenza sanitaria. Oggi i detenuti di cinque carceri del Texas si sono impegnati a rifiutare di lasciare le loro celle. Gli organizzatori dello sciopero sono rimasti anonimi, ma sono circolati volantini che elencano una serie di lamentele e richieste, e una lettera dettagliata che spiega le ragioni dello sciopero. Le richieste vanno ad esempio da un credito di "buona condotta" per la riduzione della pena, alla fine del contributo medico di \$ 100, a un drastico ridimensionamento della popolazione carceraria dello stato.

"I prigionieri di Texas sono gli schiavi di oggi e la schiavitù colpisce la nostra società economicamente, moralmente e politicamente," si legge nella lettera di cinque pagine che annuncia lo sciopero. "A partire dal 4 aprile 2016, tutti i detenuti in tutto il Texas si asterranno dal lavoro al fine di ottenere attenzione da parte dei politici e della comunità del Texas." Il Texas Department of Criminal Justice, che sovrintende le prigionie dello stato, "è consapevole della

situazione e sta monitorando da vicino", ha scritto il portavoce Robert Hurst in una dichiarazione alla Intercept. Egli non ha fatto commenti sulle lamentele e le richieste dei prigionieri. I difensori dei diritti del Prigioniero hanno detto che almeno un carcere - il French Robertson Unit di Abilene - è stato bloccato oggi, ma Hurst ha negato che alcune prigioni del Texas fossero bloccate a causa di scioperi programmati.

Il 13 ° emendamento della Costituzione degli Stati Uniti vieta la "servitù involontaria" in aggiunta alla schiavitù ", se non come una punizione per il crimine a cui il colpevole deve essere stato debitamente condannato", stabilendo così la base giuridica per quello che oggi - secondo il Prison Policy Initiative, un istituto di ricerca senza scopo di lucro - è un fatturato di 2 miliardi di dollari all'anno per l'industria.

La maggior parte dei prigionieri abili, presso le strutture federali, sono obbligati a lavorare, e almeno 37 Stati permettono alle imprese private di far lavorare i prigionieri, anche se tali contratti rappresentano solo una piccola percentuale di lavoro carcerario. Judith Greene, un'analista di politica penale, ha detto a Intercept: "Ironia della sorte, questi sono gli unici programmi di lavoro delle carceri dove i prigionieri prendono più di pochi centesimi all'ora".

Invece, la maggior parte dei prigionieri lavorano per le carceri stesse, prendendo ben al di sotto del salario minimo in alcuni stati, e non più di 17 centesimi all'ora in strutture gestite da privati. In Texas e pochi altri stati, soprattutto nel Sud, i prigionieri non vengono pagati affatto, ha detto Erica Gammill, direttore del carcere di Justice League, un'organizzazione che lavora con i detenuti in 109 carceri del Texas. "Vengono pagati nulla, zero. E 'essenzialmente lavoro forzato", ha detto a Intercept. "Non vogliono pagare i lavoratori del carcere, dicendo che il denaro serve per vitto, alloggio e per compensare il costo della loro detenzione."

In Texas, i prigionieri hanno tradizionalmente lavorato in aziende agricole, nell'allevamento di maiali e nella raccolta del cotone, in particolare nel Texas orientale, dove molte carceri occupano ex piantagioni.

"Se hai visto immagini di prigionieri che lavorano nei campi in Texas, è proprio come sembra", ha detto Greene. "E 'una piantagione. I prigionieri sono tutti vestiti di bianco, controllati dalle guardie a cavallo con i fucili". Nelle strutture visitate dalla Greene, i prigionieri lavorano tutto il giorno sotto il sole solo per tornare nelle celle e senza aria condizionata. "Le condizioni sono atroci, ed è giunto il momento che l'amministrazione penitenziaria del Texas ne prenda atto". Nel 1963, nel tentativo di ridurre il costo delle prigioni, il Texas ha cominciato a impiegare i detenuti per produrre una vasta gamma di prodotti, compresi materassi, scarpe, saponi, detersivi e prodotti tessili, nonché i mobili usati in molti uffici di edifici dello Stato. La Greene ha detto che, a causa delle leggi sul lavoro, che limitano la vendita di beni realizzati dai prigionieri, tali prodotti sono generalmente venduti a enti statali e agenzie governative locali.

Anche se costituiscono quasi la metà della popolazione carceraria nazionale - circa 870.000 persone a partire dal 2014 - i lavoratori del carcere non sono conteggiati nelle statistiche ufficiali del lavoro; non ottengono alcun contributo per la disabilità in caso di infortunio, nessuna prestazione di sicurezza sociale, né straordinari.

"Continuano ad applicare un alto tasso di condanne a tutti i costi", si legge nella lettera dei prigionieri in sciopero, "tutto per il benessere del multimilionario Prison Industrial Complex". Quello del Texas non è un caso isolato. I prigionieri di Alabama e Mississippi, e del più lontano Oregon, sono stati informati dello sciopero del Texas attraverso una rete sotterranea di comunicazione tra le carceri. "Nel lungo termine, probabilmente vedremo più interruzioni del lavoro", ha detto Gammill. "Si pensa che in prigione sia difficile diffondere notizie, ma in realtà si diffondono a macchia d'olio". Il 1° aprile, un gruppo di prigionieri di Ohio, Alabama, Virginia, e Mississippi ha organizzato uno "sciopero di prigionieri coordinato a livello nazionale contro la schiavitù in carcere" che si terrà il 9 settembre, nel 45 ° anniversario della rivolta nella prigione Attica. "Chiediamo non solo la fine della schiavitù in carcere, smetteremo di essere schiavi noi stessi". "Non possono mandare avanti queste strutture senza di noi."

Proteste carcerarie e scioperi hanno visto una rinascita negli ultimi anni dopo un rallentamento derivante dal maggiore uso dell'isolamento per isolare i detenuti politicamente attivi. Nel 2010, migliaia di detenuti provenienti da almeno sei carceri della Georgia, organizzati attraverso una rete di telefoni cellulari di contrabbando, si sono rifiutati di lasciare le loro celle per andare a lavorare, chiedendo migliori condizioni di vita e un compenso per il loro lavoro. Tale azione è stata seguita da proteste carcerarie in Illinois, Virginia, North Carolina, e Washington. Nel 2013, i prigionieri della California si sono coordinati in uno sciopero della fame per protestare contro l'uso dell'isolamento. Il primo giorno di quella protesta, 30.000 prigionieri in tutto lo stato hanno rifiutato il pasto.

L'anno scorso in Texas, quasi 3.000 detenuti, che chiedevano migliori condizioni di vita, hanno parzialmente distrutto un centro di detenzione per immigrati. Nel mese di marzo, sono scoppiate proteste a Holman Correctional Facility, un carcere di massima sicurezza in Alabama, dove ci sono stati due tumulti in quattro giorni. Almeno 100 prigionieri hanno preso il controllo di una parte della prigione e accoltellato una guardia e il guardiano. Quelle proteste erano pianificate, ma i prigionieri stanno organizzando azioni coordinate che, dicono, andranno avanti come previsto. "Dobbiamo lottare contro l'economia del sistema di giustizia penale, perché se non lo facciamo, non possiamo costringerli a ridimensionarsi" ha detto un attivista. "È appiccando incendi e cose del genere che si ottiene l'attenzione dei media. "Ma io voglio di organizzare qualcosa che non sia violento. Se ci rifiutiamo di lavorare

gratis, costringeremo l'istituzione a prendere delle decisioni". "La schiavitù è sempre stata un istituto giuridico", ha aggiunto. "E non è mai finita. Esiste ancora oggi attraverso il sistema di giustizia penale.

Salerno: dalla Coldiretti una cooperativa sociale di detenuti per lavorare la terra

Ansa, 24 aprile 2016

L'agricoltura come opportunità di riscatto sociale e di reinserimento nel mondo del lavoro. È questo l'intento di Coldiretti Salerno che entra nella casa di reclusione di Eboli - un istituto penitenziario che ospita detenuti per reati connessi alla tossicodipendenza - e avvia una partnership per fare della "terra" uno strumento di inclusione. Nei prossimi mesi sarà creata una cooperativa sociale di detenuti ed ex detenuti, giovani che saranno poi avviati a tirocini ed esperienze lavorative presso le aziende agricole della Campania. "Abbiamo avviato - spiega il direttore di Coldiretti, Enzo Tropiano - una serie di incontri per favorire l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale di detenuti tossicodipendenti. L'obiettivo è di formare e avviare al lavoro detenuti ed ex tossicodipendenti, nel settore agricolo e florovivaistico, per un loro reinserimento sociale e lavorativo". "Istruzione e lavoro - aggiunge la delegata di Coldiretti Donne Impresa, Antonella Dell'Orto - sono le migliori armi per sconfiggere la cultura della illegalità e per avviare, in carcere, un percorso di recupero dei detenuti. Il lavoro rappresenta un forte veicolo di riscatto. Per questo abbiamo sostenuto interventi di cooperazione sociale che ci auguriamo possano essere replicati anche in altri territori della Campania".

Lecce: l'agricoltura sociale per il riscatto dei detenuti, VaZapp incontra Made in Carcere

immediato.net, 23 aprile 2016

Sono due modi apparentemente molto diversi tra loro, quelli della foggiana VaZapp, Hub rurale a sostegno dell'agricoltura creata da Giuseppe Savino, e Made in Carcere, il progetto di riabilitazione attraverso il lavoro dei detenuti, creato dalla leccese Luciana Delle Donne. Due mondi che si sono incontrati, nei giorni scorsi, nel capoluogo salentino e che si sono scoperti vicini, non tanto per gli attori cui si rivolgono, quanto per la visione che è alla base di entrambi: credere che, attraverso l'amore, la contaminazione e la condivisione di un sogno, il cambiamento sia possibile.

"Ci rivolgiamo a realtà diverse" afferma il founder di VaZapp, Giuseppe Savino "accomunate, però, dallo stesso senso di abbandono e solitudine: economica per gli agricoltori, sociale per i detenuti. Due realtà in cerca di riscatto." "Il bello esiste" per Luciana Delle Donne "e va ricercato ovunque. A noi piace rivoluzionare, scombinare, mischiare le carte. Diamo valore all'etica attraverso l'estetica, rendendo attraente il ben-essere, proprio come le persone che ricostruiscono il loro percorso di vita. E con VaZapp siamo entrati immediatamente in sintonia. Abbiamo un Dna compatibile" Un Dna compatibile che ha già dato vita alla prima sinergia, quella per le prossime #Contadinner i cui gadget, dalle tovagliette ai porta bicchieri, porteranno il marchio Made in Carcere.

Livorno: l'hotel di Pianosa si rifà il look grazie al lavoro dei detenuti

di Stefano Bramanti

Il Tirreno, 23 aprile 2016

Nuovi arredi in stile marinairesco grazie al lavoro dei detenuti. E da quest'anno spazio ai matrimoni. Festeggia cinque anni di accoglienza l'unico albergo di Pianosa, ex sede del carcere per boss mafiosi chiusa nel 1998 e diventata da anni una perla del Parco nazionale dell'Arcipelago. Giulia Manca, la direttrice, annuncia due novità per la stagione 2016: 6 delle 10 camere, in grado di ospitare 22 persone, hanno un nuovo arredo in stile marinairesco. E, seconda novità, tutto è pronto per gestire matrimoni nella chiesa di San Gaudenzio.

Milena è il nome dell'hotel. Il nome della Briano, prematuramente scomparsa e presidente della Cooperativa San Giacomo che gestisce la struttura. "Quest'anno - spiega Giulia Manca - abbiamo completato degli abbellimenti grazie a sei detenuti che lavorano per questo albergo e anche nel ristorante. La nostra cooperativa favorisce una futura nuova vita a chi ha sbagliato, anche attraverso il lavoro. Legni, conchiglie, oggetti riguardanti la pesca e altro materiale, che il mare ha fatto arrivare sulle nostre coste, sono state raccolte da queste persone, ormai in semilibertà, e in laboratorio hanno ripulito e sistemato i materiali per dare alle camere uno stile in sintonia col nostro ambiente. Quest'anno puntiamo pure sui matrimoni, ne abbiamo già avuti. Sposarsi in un luogo così singolare attira: esiste un porticciolo incantevole, i resti della villa romana di Agrippa, il forte Teglia voluto da Napoleone, le catacombe e una natura incontaminata con panorami e tramonti unici".

La cerimonia potrà insomma contare su una scenografia spettacolare, gli sposi sfoglieranno poi l'album forte di un servizio fotografico notevole. Progressi che avrebbe voluto anche Brunello De Batte, il precedente direttore pure lui deceduto. "Le camere, dotate di bagno, sono accoglienti - prosegue Giulia - anche il ristorante gestito da Franco ha

una veste nuova, come da progetto dell'architetto fiorentino Guido Ciompi. È stato decorato con tele il soffitto che ricordano le onde, poi tovaglie di stoffa e pareti in bambù. Una terrazza è stata attrezzata per mangiare all'aperto godendo dei panorami".

E i prezzi sono sempre uguali: 90 euro a persona per pensione completa, bevande comprese ai pasti, biancheria da letto e bagno, pulizia giornaliera e chi scopre Pianosa, assicura la direttrice, se ne sono innamorata e torna di anno in anno. Un luogo che è un'oasi di pace, tranquillità, natura e storia narrata anche nel museo degli "Amici di Pianosa" e dalle mostre nella casa del parco. "I rumori che regnano qui - conclude la giovane - sono quelli del vento, del mare o il canto degli uccelli. Possibili escursioni con le guide, a piedi, in bici o con la carrozza trinata da cavalli e la notte molti vanno a vedere, nel porticciolo, lo spettacolo della danza dei barracuda. I detenuti sono sempre gentili e colpiscono i clienti per l'impegno".

Bologna: "Semi di libertà", alla Dozza i detenuti produrranno piante biologiche

Redattore Sociale, 22 aprile 2016

Il progetto prevede il recupero della serra del carcere per la formazione sull'agricoltura biologica e urbana che sarà affidata a Cefal insieme ad alcuni docenti della Scuola di Agraria. Obiettivo è produrre piante per il consumo interno e per la vendita sul mercato. Formare i detenuti della Dozza sull'agricoltura biologica e urbana per avviare all'interno del carcere un'attività di impresa per la produzione di piante tradizionali e aromatiche da destinare al consumo interno e alla vendita sul mercato. È l'obiettivo del progetto "Semi di libertà", promosso da Comune, Università, Casa circondariale Dozza, Cefal, Centro Poggeschi, associazione Streccapugn e cooperativa sociale Pictor che, lo scorso 12 aprile, hanno firmato una convenzione.

L'iniziativa prevede il recupero della serra del carcere e la costruzione di un impianto fotovoltaico per garantire la massima autonomia dal punto di vista energetico dell'ambiente destinato a vivaio. "Il risultato raggiunto rappresenta un significativo cambiamento nel sistema sanzionatorio - ha detto Nadia Monti, assessore comunale alla Legalità - L'attività di lavoro volontario e gratuito resa all'interno di enti pubblici e organizzazioni di assistenza sociale e volontariato, come abbiamo già potuto sperimentare grazie ai lavori di pubblica utilità e alla messa alla prova permette di promuovere sia un risarcimento concreto che di carattere simbolico verso la società e favorire il percorso di risocializzazione".

Il percorso, che durerà fino al dicembre 2018, permetterà ai detenuti coinvolti di acquisire abilità professionali spendibili all'interno del carcere nella fase detentiva e all'esterno, dopo la scarcerazione. La formazione professionale sull'agricoltura biologica e urbana è affidata a Cefal in collaborazione con alcuni docenti della Scuola di Agraria. L'avvio dell'attività di impresa all'interno della quale saranno impiegati i detenuti nella produzione di piante sarà a cura della cooperativa Pictor. Tutte le coltivazioni avranno la certificazione biologica.

"L'impiego in lavori di pubblica utilità è un valore aggiunto per la collettività e il territorio per ristabilire una relazione di maggiore fiducia tra soggetti in fase di riabilitazione e società esterna, evitando l'emarginazione - ha proseguito Monti - e favorendo il reingresso positivo nella comunità in un'ottica di umanizzazione della pena, di recupero al sociale del soggetto e di prevenzione dalla recidiva. Con questo progetto abbiamo attivato veri e propri percorsi lavorativi volti a insegnare un'attività pratica che in futuro potrà tornare utile agli stessi detenuti".

Forlì: il laboratorio Altremani, interno alla Casa circondariale, celebra il decennale

forlitoloday.it, 21 aprile 2016

L'evento dunque intende festeggiare i protagonisti di oggi e riconoscere ai protagonisti di allora il merito di aver avviato e di aver creduto in un'iniziativa assolutamente non scontata per il territorio di Forlì. Il laboratorio di assemblaggio componentistica per l'illuminazione, Altremani, interno alla casa circondariale di Forlì compie 10 anni. Il laboratorio, nato nel 2006, rappresenta un'esperienza di grande successo, per nulla scontato all'interno di un carcere, sia in termini occupazionali che economici. Altremani, infatti, rappresenta un'eccellenza a livello nazionale non solo per gli oltre 55 detenuti che in questi anni ha coinvolto, ma anche grazie all'autosufficienza economica raggiunta dal Laboratorio, superando le difficoltà strutturali, logistiche, normative e relazionali caratterizzanti le attività in carcere che spesso ne compromettono non solo l'autosufficienza economica ma la stessa sostenibilità.

I risultati lusinghieri sono sicuramente da attribuire alla sinergica collaborazione che vede coinvolti diversi attori, istituzionali e non, che ne garantiscono il successo: in primis, le due imprese del territorio, Mareco Luce e Vossloh Schwabe che, dimostrando una forte responsabilità sociale, forniscono le commesse indispensabili alla sostenibilità del laboratorio. Inoltre, le attività gestite dalla Cooperativa Lavoro Con che assume i detenuti e coordinate da Techne, quale soggetto di regia dell'intero progetto con funzioni di monitoraggio e verifica dei risultati, permettono di raggiungere quotidianamente indici produttivi davvero soddisfacenti e una buona qualità nelle lavorazioni.

La ricorrenza del decennale Altremani rientra tra le iniziative del 90° Anniversario di Confindustria Forlì-Cesena

(1926-2016) poiché proprio le imprese committenti del Laboratorio (Mareco Luce e Vossloh Schwabe) sono associate Confindustria. Venerdì si celebra la ricorrenza con un incontro alle 11 al carcere di Via della Rocca alla presenza di Franco Vazio, vicepresidente Commissione Giustizia della Camera, Marco di Maio, deputato della Repubblica e Cesare Trevisani, membro del Comitato Etico di Confindustria Nazionale.

All'evento, interverranno inoltre Armando Reho, provveditorato regionale amministrazione penitenziaria; Desi Bruno, garante regionale dei detenuti; Francesco Errani, servizio programmazione politiche della formazione della Regione; Davide Drei, sindaco di Forlì; Alberto Zambianchi, presidente della Camera di Commercio di Forlì-Cesena; Roberto Pinza, presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì; Roberto Sabbatucci, direttore della direzione territoriale del Lavoro Forlì-Cesena; Vincenzo Colonna, presidente di Confindustria Forlì-Cesena; Kevin Bravi, presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria Forlì-Cesena; Mauro Neri, presidente di Confcooperative Forlì-Cesena; Leonardo Belli, presidente di Assiprov Forlì-Cesena; Palma Mercurio, direttrice del carcere di Forlì, e Lia Benvenuti, direttore generale Techne. L'evento dunque intende festeggiare i protagonisti di oggi e riconoscere ai protagonisti di allora il merito di aver avviato e di aver creduto in un'iniziativa assolutamente non scontata per il territorio di Forlì.

Misure di sicurezza detentive: quei "lavori forzati" pena del passato nel nuovo millennio  
di Sarah Martinenghi

La Repubblica, 21 aprile 2016

Sono un retaggio del passato, uno dei pochi scampoli d'annata del codice Rocco. Ma esistono ancora, in Italia, i "lavori forzati": una misura di sicurezza detentiva sopravvissuta a ogni riforma che prevede la costrizione per il detenuto a zappare la terra, raccogliere ortaggi o tagliare la legna. Un provvedimento desueto, sempre meno applicato, non a caso chiamato "ergastolo bianco".

Discusso e controverso, considerato da molti anacronistico, ai limiti del disumano. Ma alcuni magistrati della procura credono ancora nella sua utilità e, quando hanno per le mani il bandito incallito, il malvivente recidivo che entra ed esce dal carcere e bollato come "delinquente abituale", oltre che "socialmente pericoloso", chiedono ai giudici questo aggravamento della condanna. Il detenuto, una volta scontata la sua pena, passerà dal carcere alla "casa di lavoro" o alla "colonia agricola". Fino a quando la relazione di un magistrato di sorveglianza non riterrà superata la sua pericolosità e gli restituirà la libertà.

È riuscito ad ottenerla, pochi giorni fa, il pm Roberto Furlan. Il caso giudiziario è quello di Vincenzo D'Alcalà, pregiudicato di Santena con una lunga "carriera" nei reati di estorsione e di usura, che nella sua vita ha già collezionato per tre volte la misura di sicurezza della casa di lavoro, chiesta ed ottenuta, tra l'altro, sempre dallo stesso magistrato. La prima volta per D'Alcalà, era stata nel 2003: il giudice Alessandra Salvadori gli aveva inflitto sette anni di carcere e tre di "lavori forzati". "Ma poi, per paradosso, uscì con l'indulto del 2006, e nel 2008 gli fu applicata la misura di sicurezza in una casa lavoro dell'Emilia Romagna - ricorda l'avvocato difensore Claudio Strata. Scontò solo un anno in quella struttura, in cui era entrato anche per via di un altro procedimento da cui fu assolto. Poi tornò in libertà".

Ma, indagando sull'omicidio dell'avvocato Alberto Musy, Furlan si imbatte di nuovo in D'Alcalà, come personaggio legato a Francesco Furchi. Nascono due procedimenti; uno per usura, che si conclude a novembre quando il gup Alfredo Toppino lo condanna a sei anni e 10 mesi più due di casa lavoro; l'altro per estorsione al manager Luca Di-Gioia, da cui avrebbe preteso 20 mila euro per inserirsi nell'affare Arenaways. La corte presieduta dal giudice Maria Iannibelli gli infligge sette anni e altri due di "lavori forzati".

"Auspichiamo che quando sarà necessaria una valutazione, si possa dimostrare che D'Alcalà non è un soggetto pericoloso" commenta l'avvocato Strata. Più volte Furlan ha ottenuto questa misura, era successo un anno fa per una banda di rapinatori seriali (Michele Capezzerà, Vincenzo Mecca e Giovanni Nardozi), e in precedenza per Gerardo De Vito, un intermediario di affari accusato di fatture false ed evasione di Iva. Anche il pm Andrea Padalino, negli ultimi anni, ha visto applicare con successo i "lavori forzati" per scippatori, rapinatori e trafficanti di droga.

Quando fiocca questa misura, che i pm chiedono già in fase di indagine, è matematico anche il ricorso del difensore. "I detenuti in tutta Italia sottoposti a questa forma di detenzione sono al massimo un centinaio - spiega Mauro Palma, il garante nazionale dei detenuti - le strutture sono pochissime in tutta Italia, e spesso non si svolge nemmeno un vero lavoro.

Un caso positivo è a Vasto, dove ci sono progetti seri. Ma per il resto il rischio è che diventi un "parcheggio" per chi non ha una rete sociale di protezione. Pochi sanno che è passata una riforma, un anno fa, grazie alla quale gli anni lì dentro non possono superare quelli di carcere inflitti in sentenza: tecnicamente non è più un ergastolo bianco". Il rischio, prima, era il fine pena mai.

Bologna: il Progetto "Semi di libertà" rivolto ai detenuti della Dozza

Bologna2000.com, 20 aprile 2016

Nuove collaborazioni e nuove opportunità per i detenuti della casa circondariale della Dozza, grazie al progetto Semi di libertà, che prevede il recupero della serra del carcere per la formazione professionale sull'agricoltura biologica e urbana rivolta ai detenuti, affidata a Cefal in collaborazione con alcuni docenti della Scuola di Agraria, e l'avvio dell'attività di impresa all'interno della quale occupare i detenuti, a cura della cooperativa Pictor, per la produzione agricola di piante tradizionali e aromatiche destinata al consumo interno ed alla vendita sul mercato. Tutte le coltivazioni avranno certificazione biologica. Verrà inoltre costruito un impianto fotovoltaico per garantire la massima autonomia dal punto di vista energetico dell'ambiente destinato a vivaio.

La convenzione quadro per il progetto Semi di libertà è stata siglata martedì 12 aprile tra Comune, Casa Circondariale Dozza, Università di Bologna, associazione Il Poggeschi per il carcere, Cefal, cooperativa sociale Pictor e associazione Streccapogn. Si tratta di un percorso innovativo, al via in questi giorni fino al dicembre 2018, che grazie alle collaborazioni in rete tra pubblico e privato consente ai detenuti coinvolti l'acquisizione di abilità professionali utilmente spendibili sia all'interno del carcere nella fase detentiva, sia nella comunità locale dopo la scarcerazione.

Il Comune, che svolge politiche di integrazione sociale e di reintegro nella società dei detenuti, promuove il progetto per consentire ai detenuti, attraverso la formazione ed il lavoro, elementi fondanti di ogni percorso riabilitativo, l'acquisizione di conoscenze e competenze utilmente spendibili all'interno della comunità locale nella fase post-detentiva.

In particolare l'Ufficio del Garante si impegna nella gestione delle relazioni di rete con enti e istituzioni del territorio al fine di coinvolgere ulteriori soggetti anche del terzo settore in una prospettiva di offerta di risorse e opportunità esterne di sostegno al progetto.

L'assessore alla Legalità, Nadia Monti sottolinea che: "Il risultato raggiunto rappresenta un significativo cambiamento nel sistema sanzionatorio. L'attività di lavoro volontario e gratuito resa all'interno di enti pubblici o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, come abbiamo già potuto sperimentare grazie ai Lavori di pubblica utilità e alla cosiddetta "Messa alla prova", permette di promuovere un risarcimento sia concreto che di carattere simbolico verso la società ed inoltre di favorire i necessari percorsi di risocializzazione. L'impiego in lavori di pubblica utilità costituisce un valore aggiunto per la collettività e il territorio per ristabilire una relazione di maggiore credibilità e fiducia fra soggetti in fase di riabilitazione e società esterna, evitando l'emarginazione, che è il terreno più fertile su cui si innesta il rischio della recidiva, e favorendo il reingresso positivo nella comunità in un'ottica di umanizzazione della pena, di recupero al sociale del soggetto e di prevenzione del rischio di recidiva. Con questo progetto abbiamo attivato veri e propri percorsi lavorativi volti ad insegnare un'attività pratica che in futuro potrà tornare utile agli stessi detenuti".

Sassari: fuori dal carcere per imparare come si fa a produrre formaggi

di Emidio Muroi

La Nuova Sardegna, 17 aprile 2016

Bonorva ospita il progetto "Via Lattea" per reinserire detenuti e soggetti sottoposti a misure penali Dieci persone scelte dalla direzione del penitenziario sassarese avranno un certificato di competenza. Il reinserimento dei detenuti e di quanti hanno già scontato il loro debito con la giustizia ha un nuovo apporto. La Cooperativa Sociale Croce Sarda Bonorva, fondata nel 2011 e presieduta da Massimo D'Agostino, in collaborazione con la direzione della Casa Circondariale di Sassari, ha organizzato un programma dal titolo "Progetto Via Lattea" d'inclusione sociale in favore di soggetti sottoposti a misure penali che avrà sede a Bonorva.

Il progetto, finanziato dal servizio politiche sociali dell'assessorato alla Sanità della Regione Sardegna, ("Programma di Inclusione sociale in favore di soggetti sottoposti a misure penali" Legge regionale n. 7 del 07.02.2011), ha preso il via nei giorni scorsi e prevede l'inserimento sociale di dieci detenuti o ex detenuti, indicati dall'area educativa dell'istituto di pena sassarese.

I partecipanti al progetto, dopo aver svolto una prima fase orientativa e d'indirizzo psicoeducativo nell'ambiente penitenziario, già da qualche settimana stanno seguendo un percorso formativo a Bonorva, che li condurrà ad assumere il certificato di competenza in "addetti alla manipolazione e produzione di prodotti lattiero caseari".

Il corso è patrocinato dall'AICSfp (Associazione Italiana Cultura Sport e formazione professionale) di Sassari, e prevede un percorso formativo di oltre 500 ore, parte delle quali da svolgere in ambito scolastico, nelle aule messe a disposizione dalla Cooperativa di Comunità Babbajola, di Bonorva nei locali della casa dello studente, in Via Giovanni XXIII.

La parte pratica del corso, invece, sarà realizzata in collaborazione con la Latteria Sociale Cooperativa di Bonorva, che ha la sede e l'opificio nella zona industriale in località Ospedaletto, e con l'istituto Superiore "Enrico Fermi" di

Ozieri.

Nel caso della Latteria Sociale i partecipanti al corso potranno rendersi conto di persona della realtà industriale casearia e partecipare anche a vari cicli di lavorazione, in una delle più importanti realtà nell'ambito cooperativo caseario in Sardegna, mentre nel caso dell'Istituto "Fermi", la dirigenza dell'istituto ha messo a disposizione il mini caseificio di proprietà della scuola, ubicato in regione "Sas Palazzinas" di Bonorva, di competenza e a disposizione della sezione agraria della scuola.

Qui sarà possibile realizzare veri e propri cicli di lavorazione che porteranno alla produzione di una notevole quantità di prodotto finito. Nelle varie fasi di formazione è previsto anche l'intervento di alcuni esperti e tecnici dell'agenzia Laore che collaboreranno alla formazione culturale e pratica dei partecipanti. Parte della produzione sarà esposta in una mostra finale e si potrà così verificare la professionalità raggiunta dal gruppo partecipante. Il progetto, piuttosto complesso e ambizioso, vuole regalare una nuova opportunità ai dieci corsisti ed ha richiesto l'intervento di numerosi enti, fra i quali in prima linea l'amministrazione comunale, che si sono adoperati e si adoperano per fornire assistenza e consulenza.

Un'iniziativa di notevole valore umano, sociale, educativo ed economico che è stata ben accolta dagli enti interessati, dagli istruttori e dai partecipanti che, fra qualche mese, potranno essere in grado di qualificarsi come esperti in un settore molto importante dell'economia aziendale e potranno avere un'importante possibilità in più per accedere, con motivazioni e qualità più valide, al mondo del lavoro.

Reggio Calabria: convenzione per far svolgere lavori di pubblica utilità ai detenuti di Marina Malara

strill.it, 14 aprile 2016

È stata firmata a Palazzo San Giorgio a Reggio Calabria la Convenzione per i Lavori di Pubblica Utilità promossa dal Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale, Agostino Siviglia. L'iniziativa si inserisce nell'alveo della normativa nazionale e del relativo regolamento promosso dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando. Il protocollo è stato sottoscritto dal Presidente del Tribunale di Reggio Calabria, Luciano Gerardis, quale delegato del Ministro della Giustizia, e dal Sindaco, Giuseppe Falcomatà, alla presenza del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Mauro Palma, in questi giorni in visita in Calabria per una serie di incontri istituzionali e per verificare le condizioni degli istituti penitenziari reggini e calabresi.

La Convenzione prevede la possibilità per gli imputati di reati minori e di media rilevanza di chiedere la sospensione del processo e la messa alla prova, sulla scorta di quanto già sperimentato positivamente nel processo minorile. Fra le altre attività, gli imputati svolgeranno lavori di pubblica utilità a titolo gratuito, per finalità sociali e socio-sanitarie; prestazioni di lavoro per la fruibilità e la tutela del patrimonio ambientale; prestazioni di lavoro per la fruibilità e la tutela del patrimonio culturale e archivistico. La Città di Reggio Calabria si pone, con la firma di questo protocollo, al fianco dei comuni italiani più virtuosi che già hanno intrapreso questo percorso. Adesso gli imputati potranno svolgere lavori di pubblica utilità anche presso l'ente comunale. Ovviamente vige il divieto di retribuzione, quindi i lavori vanno svolti a titolo gratuito, mentre il comune dovrà pagare solo i contributi Inail e Inps. Per Agostino Siviglia tutto ciò mette in pratica una visione più ampia di welfare generativo.

"Restituiremo alla società persone cambiate, perché supportate dall'istituzione" ha detto ancora Siviglia. Il Garante Nazionale Mauro Palma si è detto felice di essere a Reggio Calabria proprio in occasione della firma di questa convenzione che consente agli imputati di tornare a vivere il territorio, che nel frattempo cambia, preparati alle nuove regole, riducendo così il rischio di recidiva. Il presidente del Tribunale reggino, Luciano Gerardis, rivendica il lavoro fatto sul terreno dei diritti dei detenuti. "Non è il primo protocollo che firmiamo, ha detto. In questo senso non solo non siamo indietro ma siamo tra i primi in assoluto ed è un piacere farlo assieme all'amministrazione comunale con la quale abbiamo intrapreso percorsi comuni di legalità valorizzando la funzione rieducativa della pena e il recupero del condannato. Su questo terreno ci siamo e ci saremo sempre".

Il Sindaco Falcomatà conferma quanto detto da Gerardis e ricorda progetti importanti come Civitas. Poi lancia una riflessione sulla figura del garante sulla quale ci sono da colmare ritardi perché a livello regionale non esiste legge. "Saremo da stimolo per colmare questo gap che la Calabria ha rispetto alle altre regioni, assieme alla sola Liguria. Inoltre, ha aggiunto Falcomatà, ci impegneremo affinché la nostra Città Metropolitana sia la prima tra quelle italiane ad istituire la figura del garante metropolitano che avrà competenza su tutto il territorio metropolitano, compreso Locri e Palmi".

Veneto: Confagricoltura-Prap; aree verdi in carcere, i detenuti possano lavorare la terra

Il Gazzettino, 14 aprile 2016

Accordo tra Confagricoltura e amministrazione penitenziaria del Veneto che coinvolge gli istituti penitenziari di

Verona, Padova, Venezia, Vicenza, Treviso, Belluno e Rovigo. Destinare le aree verdi dei penitenziari del Veneto ad attività agricole, trasformare e commercializzare i prodotti, formare i detenuti per inserirli nelle aziende regionali. Sono questi i punti principali del protocollo d'intesa firmato a Mestre nella sede di Confagricoltura Veneto tra Lorenzo Nicoli, presidente regionale dell'associazione agricola e Enrico Sbriglia, Provveditore dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto.

L'accordo, di durata biennale, è finalizzato al reinserimento sociale e lavorativo delle persone in esecuzione penale interna ed esterna con il coinvolgimento in attività imprenditoriali legate all'agricoltura, che passeranno, soprattutto, attraverso i corsi di formazione proposti, in collaborazione col Provveditorato e le Direzioni, da Confagricoltura Veneto e il supporto di imprese e cooperative del settore che potranno dare lavoro al personale formato.

Il progetto coinvolgerà gli istituti penitenziari di Verona, Padova, Venezia, Vicenza, Treviso, Belluno e di Rovigo, con un'azione ad ampio raggio che prevede di realizzare o potenziare nelle aree verdi filiere produttive con caratteristiche ecocompatibili, sviluppando qualsiasi settore produttivo e agro industriale per la trasformazione. Lo scopo è quello di valorizzare e commercializzare i prodotti derivati dall'attività lavorativa dei detenuti, accedendo anche ai fondi dell'Unione Europea relativi alle politiche di sviluppo rurale per professionalizzare le persone detenute nel campo agricolo.

Nel progetto sono previsti percorsi di formazione per creare opportunità di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti in ambito agricolo, soprattutto per figure professionali di difficile reperibilità. In futuro si prospetta anche la possibilità di riservare una percentuale delle produzioni ottenute nelle aree verdi delle carceri alla vendita diretta al personale penitenziario e alle persone detenute, praticando prezzi di promozione e di fidelizzazione, i quali terranno conto dell'impegno profuso dalla comunità penitenziaria. Verrà considerata, infine, l'opportunità di chiedere agli enti pubblici la possibilità di concedere in comodato d'uso aree agricole o forestali non ancora valorizzate, per implementare il lavoro nel campo agricolo delle persone detenute in regime di misure alternative alla pena. Le persone detenute nei penitenziari veneti sono 2.116, di cui 115 donne.

Milano: i detenuti consegnano al Papa 12 mila ostie prodotte in carcere  
Redattore Sociale, 12 aprile 2016

Dopo aver scritto una lettera a papa Francesco, inviandogli le ostie da loro realizzati, oggi glielie hanno consegnate direttamente, partecipando all'udienza in piazza san Pietro. Cristiano, Ciro e Giuseppe sono tre dei quattro detenuti di Opera coinvolti nel progetto "Il senso del pane", promosso dalla Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti. Il 17 gennaio il papa Francesco li aveva ringraziati in mondovisione durante l'Angelus, per le ostie che gli avevano donato. Ostie prodotte all'interno del carcere di Opera da quattro detenuti, coinvolti nel progetto "Il senso del pane", promosso dalla Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti. Oggi Cristiano, Ciro e Giuseppe hanno preso parte all'udienza papale in piazza San Pietro e hanno consegnato direttamente nelle mani del Papa oltre 12 mila ostie, che il Santo Padre ha promesso di consacrare in una delle prossime messe da lui celebrate. E ha scritto e consegnato loro un biglietto, salutandoli e tutte le persone che lavorano nel carcere di Opera, assicurando a tutti la sua benedizione e chiedendo, come è sua abitudine, di pregare per il suo ministero.

"Per noi è un'emozione grandissima - spiega Ciro, condannato all'ergastolo per omicidio - Abbiamo donato al Santo Padre il frutto del nostro lavoro e della nostra redenzione. Gesù, presente con il suo corpo nell'Eucaristia, ci ha cambiato il cuore, e oggi possiamo testimoniare a tutti che la Misericordia di Dio è possibile per tutti, non soltanto per chi, come noi, ha commesso dei crimini orrendi".

Avviato cinque mesi fa, "Il senso del pane" ha raggiunto oltre 200 parrocchie, in Italia e nel mondo: le ostie vengono donate gratuitamente a chi ne fa richiesta, mandando una mail all'indirizzo [ilsensodelpane@gmail.com](mailto:ilsensodelpane@gmail.com).

Attualmente, sono state inviate in tutti e cinque i continenti e in alcuni scenari di guerra o in Paesi che vivono realtà difficili, come Nicaragua, Kurdistan iracheno, Libano, Gerusalemme, Cuba, Sri Lanka.

Insieme ai tre detenuti di Opera, sono stati ricevuti dal Papa anche Santi Consolo, capo dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Giacinto Siciliano, direttore dell'Istituto penitenziario di Opera, Amerigo Fusco, Comandante della polizia penitenziaria del carcere, Arnoldo Mosca Mondadori ed Emanuele Vai, della Casa dello Spirito e delle Arti, e Marcella Reni, presidente di "Prison Fellowship Italia Onlus" che, attraverso il progetto "Sicomoro", segue i detenuti nel loro percorso di introspezione e presa di coscienza.

Milano: "In Galera", cena gourmet servita nel ristorante di Bollate  
di Marta Calcagno Baldini  
Il Giornale, 12 aprile 2016

Nell'istituto penitenziario un ristorante aperto al pubblico dove lavorano i reclusi. All'arrivo c'è un ampio parcheggio dove lasciare la macchina. Lo spazio non manca, tutt'intorno ci sono fabbriche e capannoni industriali. Il



tavolo, prenotato da dieci giorni (questa era la prima data disponibile), ci attende per le 20.30, ma è necessario arrivare con almeno mezz'ora d'anticipo. Dopo aver superato un pesante cancello a sbarre e una porta di ferro, si comunica all'agente che si sta andando "In Galera".

Ci viene chiesto di accomodarci qualche minuto in sala, a breve ci verranno a prendere. Non si può camminare da soli perché ci si trova nel Carcere di Bollate, attualmente diretto da Massimo Parisi dopo Lucia Castellano che è succeduto a Luigi Pagano. La II Casa di Reclusione di Milano-Bollate è una struttura a custodia attenuata dove i detenuti si prestano ad avviarsi per un percorso individuale che li porti alla responsabilizzazione: sta alla Direzione garantire le opportunità di reinserimento, sta ai carcerati la capacità di vivere l'esperienza all'interno di Bollate come un'occasione anche per imparare un lavoro.

"In Galera", infatti, è il ristorante che qui ha aperto a ottobre: "Si tratta di un progetto unico oggi in Italia - spiega Silvia Polleri, che dal 2004 è responsabile e fondatrice con detenuti ed esterni della cooperativa sociale di catering abc la sapienza in tavola e ora dirige il ristorante- Dopo che per 11 anni ho coccolato la buona borghesia milanese con la cucina a ricevimenti vari, Luigi Pagano e Lucia Castellano mi hanno coinvolto nel lavoro di Bollate. Prima con l'esperienza del catering e ora anche con il ristorante".

La sala è piena, e arredata con gusto e allegria: certo, le finestre sono sbarrate, ma non è un disturbo. Le grandi firme del design italiano di Alessi, Artemide e Pedrali hanno curato arredo e illuminazione. Anche Ferrero, l'azienda alimentare dolciaria di Alba che ha inventato la Nutella, ha creato per il ristorante un barattolo della crema di noci che sull'etichetta porta la scritta "In Galera" al posto del nome del prodotto.

E presto ci si accorge che l'autoironia regna sovrana: su tutte le pareti si trovano stampati in grande formato i manifesti di film come "Fuga da Alcatraz", "In fuga per la vittoria" e altri. Il menù prevede antipasti, primi e secondi piatti, oltre a dolci, tutti di ricette italiane, anche in parte elaborati in modo fantasioso. Lo chef Ivan Manzo e il maître Massimo Sestito sono professionisti esterni, e si occupano della formazione del personale, che è regolarmente assunto e stipendiato all'interno del carcere.

Dopo il bicchiere di spumante di benvenuto assaggiamo con gusto un risotto ai finferli, secondo di pesce e come dessert un tortino di cioccolato fondente. Soprattutto colpisce il servizio veloce e allo stesso tempo elegante: "Ne ho combinate di tutti i colori - ci risponde Said, 37 anni. Sono qui da 4 anni e da 3 lavoro nel ristorante: certo, qui si sta benissimo... ma la libertà non ha prezzo".

Roma: le ostie dei carcerati di Opera per Papa Francesco  
di Lucia Bellaspiga  
Avvenire, 10 aprile 2016

"Con queste mani, un tempo sporche di sangue, mani che hanno ucciso, oggi produciamo ostie che vengono consacrate in tante chiese. Santo Padre, il nostro sogno è un giorno poter essere noi stessi a consegnarle nelle vostre mani benedette, in occasione del Giubileo della Misericordia". Era un sogno davvero, quello di Giuseppe, Ciro e Cristiano: due condannati al carcere a vita, l'ultimo ancora con 14 anni da scontare. Ma la loro lettera al Papa era uscita su Avvenire poco prima di Natale e poco dopo era arrivata la speranza: "Francesco vi aspetta", aveva annunciato Arnoldo Mosca Mondadori, fondatore della Casa dello Spirito e delle Arti e ideatore del progetto presso il carcere di Opera (Milano).

Nel frattempo quotidianamente i tre detenuti hanno continuato a impastare l'amido, pressarlo negli stampi e ritagliare a mano 8.000 ostie al giorno, che regalano alle parrocchie di tutta Italia e del mondo. "Ormai siamo a 400mila ostie richieste", fanno sapere i tre detenuti, arrivati a Roma da Opera sulla camionetta della polizia penitenziaria, confusi, emozionati alle lacrime, portando in braccio i tre cestoni colmi di 12.000 ostie per Francesco. L'abbraccio forte e prolungato con il Santo Padre è avvenuto alla fine dell'udienza generale in piazza San Pietro, stamani sabato, quando si è soffermato tra loro un quarto d'ora, ascoltando i loro racconti e scrivendo persino una lunga dedica sul libro degli ospiti del laboratorio "Il senso del pane", creato all'interno del carcere di Opera. "Santo Padre, le abbiamo portato queste 12.000 ostie perché le consacri. Per favore, un giorno dica una Messa speciale, e in quella stessa data in tutto il mondo le parrocchie che hanno le nostre ostie celebreranno in comunione una grande Messa planetaria, portando Gesù in ogni angolo della terra". Francesco ha ascoltato con intensità e annuendo ha indicato i cestoni: "Portateli alle suore".

"Ah, la Croce di Lampedusa", ha poi esclamato quando Emanuele Vai, presidente della fondazione Casa dello Spirito e delle Arti, gli ha ricordato il loro precedente progetto, quella grande Croce costruita con il legno dei barconi naufragati, benedetta dal Papa due anni fa e ora in viaggio per tutta Italia. Le Ostie del carcere di Opera sono ormai nel mondo intero, dai teatri di guerra come il Libano, alle povertà estreme, alle zone di martirio cristiano, nei cinque continenti.

Il lavoro dei detenuti non deve avere carattere punitivo, ma riabilitativo  
di Diana Cavalcoli

Corriere della Sera, 9 aprile 2016

Meno di un pacchetto di sigarette, poco più di un caffè. È quanto vale in Italia un'ora di lavoro di un carcerato. Due euro e cinquanta centesimi di retribuzione denunciati da Carte Bollate, periodico d'informazione della II Casa di reclusione Milano-Bollate.

"Dal 7 agosto 2015 la quota giornaliera di mantenimento che un detenuto deve allo Stato è più che raddoppiata", spiega la redazione, "Le buste-paga dei lavoratori detenuti non sono aumentate in proporzione e di colpo hanno subito una svalutazione di circa il 25 per cento".

Un provvedimento messo nero su bianco dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) che ha deciso di portare la quota a 3,62 euro al giorno (ovvero 108,6 euro al mese). Accade così che la "mercede" del personale addetto alle pulizie passi da 220 euro netti mensili a 150. Una svalutazione del lavoro carcerario in contrasto con l'idea che proprio un impiego e un salario dignitoso possano favorire la riabilitazione dei detenuti.

L'inserimento lavorativo consente infatti l'abbattimento del tasso di recidiva dei condannati, che passa dal 78 per cento al 10. Il che si tradurrebbe in un risparmio per le casse dello Stato e in un importante passo avanti per la gestione delle carceri italiane. Il lavoro penitenziario, come stabilito dall'ordinamento nazionale e dall'Onu che nel 2015 ha approvato le Mandela Rules, non deve avere carattere punitivo ma riabilitativo.

Secondo il report degli Stati generali dell'esecuzione Penale nel 2014 hanno lavorato 14.450 detenuti circa il 27 per cento del totale. Per avere un quadro delle mansioni svolte basta guardare i numeri. L'85 per cento dei lavoratori è stato impiegato dall'Amministrazione penitenziaria e solo 2.323 detenuti hanno prestato servizi per privati. Tra questi il 46 per cento ha lavorato all'interno del carcere, il 27 per cento all'esterno e il 25 per cento in semilibertà. La maggior parte del lavoro penitenziario è quindi costituito da "servizi d'istituto" come la manutenzione delle strutture e la pulizia dei reparti. Per un detenuto che voglia lavorare la graduatoria è tutto.

Il collocamento al lavoro è gestito da una commissione interna in cui siede anche un rappresentante dei carcerati. Il problema sono i posti disponibili: circa 12 mila detenuti si ripartiscono 4 mila posti di lavoro in Italia. Un cortocircuito legato soprattutto alla mancanza di fondi. "Dal 1991 al 2014 la voce di bilancio dedicata al lavoro penitenziario è stata tagliata del 26 per cento, passando da 61 a 45 milioni di euro. Ciò nonostante", sottolinea lo studio, "nello stesso arco temporale il numero dei lavoratori-detenuti è rimasto quasi lo stesso".

L'impasse del sistema è organizzativo. La gestione delle lavorazioni è in mano all'Amministrazione penitenziaria che ha poche competenze in materia di impresa e di mercato del lavoro. L'offerta non riesce quindi a soddisfare la domanda anche perché la priorità nelle carceri italiane resta il mantenimento della sicurezza degli istituti.

Uscire dalle mura carcerarie per qualche ora al giorno. Significa questo per molti detenuti la legge Smuraglia che dal 2000 stabilisce le norme per favorire le attività lavorative dei reclusi. Una tappa quello del lavoro "oltre le sbarre" quasi sempre preceduta dall'assegnazione a lavori interni al penitenziario e dalla concessione di permessi premio. Ma chi potrebbe offrire lavoro ai carcerati? Per incentivare i privati è stato introdotto un sistema di sgravi fiscali e contributivi per le aziende. La legge è chiara: "Alle imprese che assumono, per un periodo di tempo non inferiore ai trenta giorni, lavoratori detenuti o internati o che svolgono attività formative nei loro confronti, è concesso un credito di imposta mensile nella misura massima di settecento euro per ogni lavoratore assunto".

Peccato che al termine degli sgravi le assunzioni restino poche. Nel 2014 appena 500 detenuti sono stati assunti dalle cooperative. Così, scontata la pena, l'ex-detenuto rientra in quel circolo vizioso, fatto di precarietà e scarse prospettive, che può portare alla recidiva di reato. Per contrastare questa situazione sono nati diversi progetti. Il più recente è "Sprigioniamo il Lavoro" del carcere di Parma, avviato nel marzo 2016 e pensato per mettere in contatto detenuti e imprese.

Un'iniziativa che segue la strada tracciata da attività come Bee.4, una cooperativa che opera a Bollate dal 2013 selezionando il 90% del personale tra i detenuti. Grazie a un call-center nella sezione maschile e un laboratorio per il controllo qualità nella sezione femminile il lavoro è garantito a più di venti persone.

Roma: Commissario Tronca "le aree pubbliche saranno pulite e recuperate dai detenuti"

AskaneWS, 8 aprile 2016

"Non amo fare citazioni, ma in un libro di Victor Hugo che ho letto di recente, ho letto che colui che apre una porta di una scuola, chiude una prigione. Parafrasando possiamo dire che chiunque apre una porta della società chiude la porta di una cella".

Lo ha detto il Commissario straordinario di Roma Capitale Francesco Paolo Tronca, alla presentazione di un protocollo tra il Ministero della Giustizia e Roma Capitale su progetti di lavoro di pubblica utilità per i detenuti.

"Abbiamo già qualche idea - ha continuato Tronca - si potrebbe cominciare a far lavorare queste unità che andranno a crescere, nell'ambito del decoro urbano. Abbiamo immaginato aree d'intervento come il Colle del Gianicolo, i

giardini di via Garibaldi e Villa Sciarra. Nella seconda fase, che verrà tarata e perfezionata sulla base della prima, potremmo intervenire sui giardini di piazza Vittorio. Come terzo momento pensiamo di lavorare sui giardini di Carlo Felice, di San Giovanni, e a Santa croce in Gerusalemme, che necessitano di continua manutenzione per restituire alla città quel decoro che i romani ci chiedono". È un modo moderno di approcciare questi problemi, ha aggiunto Tronca "sia di manutenzione di una metropoli come Roma capitale, sia di reinserimento sociale".

"L'amministrazione capitolina e io - ha sottolineato il Commissario - siamo molto orgogliosi di aver sviluppato questa esperienza progettuale con Orlando e la riteniamo un segnale forte per tutta la società. La convenzione aperta che ci accingiamo a firmare traccia un percorso, un contenitore che va riempito di iniziative importanti e utili, al detenuto e alla Città di Roma, e immagina un percorso che va a calare il reinserimento dei detenuti nella parte più viva della città, quella della manutenzione e del decoro. Il lavoro è fondamentale, lo dice la Costituzione, perché è anche stimolo per una ricostruzione etica dell'uomo".

Questo progetto, ha concluso Tronca "offre un'opportunità lavorativa importante e un impegno che vede questi uomini calati nella quotidianità, in un'opera che i romani vedono, aspettano di cui hanno bisogno in un contesto urbano che necessita di interventi. Questo progetto significa anche pieno recupero della legalità generale e diffusa, coniugata alla solidarietà verso chi ha davvero bisogno di sentirsi al centro della società civile e non l'ultimo".

Novara: i detenuti, coordinati da Assa, ripuliscono il parco di via Boggiani  
novaratoday.it, 8 aprile 2016

L'intervento è stato svolto nella mattinata di mercoledì da nove detenuti in permesso premio che, coordinati da Assa, hanno effettuato una serie di lavori per rimettere a nuovo l'area verde. Nuovo intervento di pulizia straordinaria della città grazie all'impiego dei detenuti del carcere di via Sforzesca. Nella mattinata di ieri, mercoledì 6 aprile, i nove detenuti usciti in permesso premio hanno sistemato i giardini di via Boggiani, nel quartiere Sacro Cuore.

L'intervento rientra nell'ambito del protocollo delle "Giornate di recupero del patrimonio ambientale" sottoscritto da Comune, Casa circondariale, Magistrato di sorveglianza, Uepe ufficio esecuzioni penali esterne, Atc e Assa. I nove detenuti, accompagnati dagli agenti della polizia penitenziaria, sono stati coordinati da Assa che ha effettuato anche il supporto logistico e operativo.

Il parco è stato rimesso completamente in ordine, in particolare è stata ripristinata la staccionata, che è stata sostituita completamente sul lato di via Torelli e risistemata nella parte perimetrale restante. Sono inoltre state carteggiate e riverniciate le panchine, è stata tagliata l'erba ed è stato sistemato il tappeto antishock sotto ai giochi.

# Lavoro e formazione in carcere

Una mappatura della situazione presente  
negli istituti penitenziari in Italia

a cura di  
**Serena Santagata**

**ADAPT**  
LABOUR STUDIES  
e-Book series  
n. 51

**ADAPT**  
www.adapt.it  
**UNIVERSITY PRESS**

## ADAPT LABOUR STUDIES E-BOOK SERIES

---

**ADAPT – Scuola di alta formazione in relazioni industriali e di lavoro**

### DIREZIONE

**Michele Tiraboschi** (*direttore responsabile*)

**Lilli Casano**

**Pietro Manzella** (*revisore linguistico*)

**Emmanuele Massagli**

**Flavia Pasquini**

**Pierluigi Rausei**

**Francesco Seghezzi** (*direttore ADAPT University Press*)

**Silvia Spattini**

**Davide Venturi**

### SEGRETERIA DI REDAZIONE

**Gabriele Gamberini**

**Laura Magni** (*coordinatore di redazione*)

**Maddalena Magni**

**Francesco Nespoli**

**Giulia Rosolen**

**Francesca Sperotti**



@ADAPT\_Press @adaptland @bollettinoADAPT

# **Lavoro e formazione in carcere**

**Una mappatura della situazione presente  
negli istituti penitenziari in Italia**

a cura di  
**Serena Santagata**

Alessandria: un laboratorio di falegnameria dentro il carcere "Don Soria"

fondazione-social.it, 4 aprile 2016

Il progetto "Social Wood", avviato da Ises grazie al contributo della Fondazione SociAL, coinvolgerà e impiegherà i detenuti della Casa Circondariale con l'obiettivo di restituire loro dignità e autonomia. Il progetto "Social Wood", avviato da Ises (Istituto Europei per lo sviluppo socio-economico) grazie al contributo della Fondazione SociAL - vuole creare all'interno della Casa Circondariale ex "Don Soria" di Alessandria un "laboratorio artigianale di falegnameria" per la produzione di mobili in pallet e accessori di arredamento realizzati con materiali riciclati. Il laboratorio artigianale coinvolgerà e impiegherà i detenuti della Casa Circondariale con l'obiettivo di restituire loro dignità e autonomia, il tutto nel pieno rispetto dell'ambiente. "Una produzione realizzata in carcere - spiegano gli organizzatori - rappresenterebbe un aiuto concreto al detenuto favorendo l'acquisizione di una maggiore autonomia e responsabilità, necessarie per un buon reinserimento sociale. "Social Wood" vuole essere la parte iniziale di un progetto più ambizioso e strutturato che porterà alla creazione di una cooperativa sociale di tipo B, attraverso la quale si darà la possibilità ai detenuti che hanno preso parte alla prima fase del progetto, di diventare soci lavoratori, come previsto dalla legge 381 del 1991?.

Saranno beneficiari diretti del progetto saranno i detenuti della Casa Circondariale di Alessandria, alcuni dei quali potranno partecipare al corso di "Falegnameria e design" organizzato all'interno della struttura e altri potranno essere impiegati sin dall'inizio nell'attività di falegnameria artigianale perché in passato hanno già acquisito le competenze professionali necessarie per poter lavorare.

Da considerare beneficiari indiretti dell'iniziativa le famiglie dei detenuti - che potranno beneficiare dei compensi che i detenuti riceveranno lavorando in carcere - ma soprattutto la collettività la quale potrà contare su un importante mezzo di riabilitazione della persona detenuta in un'ottica di legalità e mediante un'azione di informazione, di promozione, di sostegno, di orientamento e di riqualificazione e sviluppo della professionalità.

Ises sviluppa progetti ad alto valore socio-culturale per la crescita territoriale partecipando a bandi finanziati a livello comunitario e nazionale. I progetti presentati dalla nostra Associazione, sia in qualità di capofila sia in qualità di partner, spaziano dalla salute pubblica alla cultura, dalla formazione alla giustizia e dalla ricerca sociale alla ricerca tecnologica, aderendo ai diversi bandi lanciati con la programmazione comunitaria e nazionale.

Pistoia: detenuti-operai al lavoro riparano il tetto del carcere

di Eleonora Ferri

Il Tempo, 3 aprile 2016

La struttura era stata danneggiata dalla tempesta di vento del marzo 2015 e in attesa dell'appalto per l'intervento maggiore, i reclusi si sono dati da fare. Ammontano a poco più di 300.000 euro i fondi stanziati dal ministero della giustizia per il rifacimento del tetto del carcere di Pistoia. E intanto i sei detenuti rimasti all'interno della casa circondariale lavorano alla ristrutturazione della struttura e al miglioramento delle celle e dei servizi igienici.

Negli ultimi mesi i "detenuti-operai" specializzati, insieme al personale addetto, hanno partecipato a "piccoli lavori fatti in economia - come spiega il direttore della casa circondariale di Pistoia Tazio Bianchi - quello che si poteva fare in sicurezza è stato fatto, come per esempio imbiancature, riposizionamento di tegole dal sottotetto e la pulizia di alcune zone dove si erano accumulati detriti, sono lavori ordinari che serviranno anche per offrire condizioni igieniche migliori".

Parte dei tetti della casa circondariale sono crollati a seguito della bufera di vento dello scorso 5 marzo. Da allora una parte del carcere è inagibile e la maggior parte dei detenuti è stata spostata gradualmente nelle strutture detentive di Lucca e Prato. Al momento, al Santa Caterina in Brana, sono presenti circa 20 detenuti: 6 all'interno del carcere e circa 14 in semilibertà. A fine ristrutturazione la capienza del carcere sarà di 66 posti più 10 per detenuti in semilibertà. "Le opere pubbliche stanno procedendo a fare le gare di appalto per i lavori - spiega il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Carmelo Cantone - speriamo di concludere tutto entro al fine dell'anno".

I fondi stanziati dal ministero della giustizia verranno impiegati prima di tutto per la ristrutturazione di una sezione di accoglienza per il transito dei nuovi detenuti. Adesso infatti, le forze dell'ordine sono costrette a trasferire i nuovi arrestati nei carceri di Lucca e Prato. In seguito inizierà invece la ristrutturazione del tetto, che permetterà la riapertura totale del Santa Caterina in Brana. Quando la struttura del carcere pistoiese tornerà pienamente agibile "accoglieremo le domande dei detenuti che erano stati trasferiti e che vogliono tornare in quella sede - spiega Cantone - e per prima cosa defaticheremo il carcere di Prato che in questi mesi si è fatto carico di un buon numero di detenuti destinati a Pistoia".

Anche le 43 unità del personale di polizia penitenziaria, traferite in strutture limitrofe, dovrebbero essere reintegrate completamente. "Sono ottimista, speriamo di poter riaprire completamente entro questa estate - afferma il direttore Tazio Bianchi - e a breve di iniziare i lavori per l'accoglienza dei nuovi giunti".

Salerno: intesa col Ministero, detenuti al lavoro per espiare la pena

La Città di Salerno, 30 marzo 2016

Un percorso rieducativo per il reinserimento di persone in esecuzione penale. È quanto deciso dall'esecutivo Pisani dopo la nota del 9 marzo scorso dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Salerno - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia - che ha trasmesso una convenzione e patto etico per la collaborazione al Comune di Pollica, per promuovere "azioni di sensibilizzazione nei confronti della comunità locale rispetto al sostegno e al reinserimento di persone in esecuzione penale; promuovere la conoscenza e lo sviluppo di attività riparative a favore della collettività". I detenuti verranno impiegati in attività utili alla collettività sul territorio comunale. Ciò avviene da tempo anche in altri comuni dove ad esempio i detenuti vengono impiegati per la manutenzione e cura del verde pubblico.

Lo scopo è "favorire la costituzione di una rete di risorse che accolgano i soggetti ammessi a misura alternativa o ammessi alla sospensione del procedimento con messa alla prova con un progetto ripartivo". La normativa di riferimento, infatti, prevede che le Direzioni degli Istituti e degli Uepe curino la partecipazione della comunità al reinserimento sociale dei condannati attraverso l'affidamento dell'imputato ai servizi sociali per lo svolgimento di un programma di attività di volontariato di rilievo sociale con prestazione di lavoro di pubblica utilità.

Roma: detenuti all'Ospedale "Bambino Gesù", ma solo per lavorare al Cup di Giuseppe Picciano

ladiscussione.com, 29 marzo 2016

"La collaborazione tra Bambino Gesù e Rebibbia offre ai detenuti molto motivati e competenti una valida possibilità di reinserimento lavorativo e permette all'ospedale di accrescere la qualità dei servizi offerti ai piccoli pazienti e alle loro famiglie".

Mariella Enoc, presidente dell'ospedale pediatrico romano commenta con soddisfazione la conferma, per il quinto anno professionale, della convenzione con il penitenziario della Capitale e la Cooperativa sociale "e-Team" che coniuga l'inserimento professionale dei detenuti con il miglioramento dei servizi di prenotazioni sanitarie.

Ogni giorno al Centro Unico Prenotazioni dell'Ospedale (Cup) arrivano centinaia di telefonate, una media di 20mila richieste al mese, per un totale di prestazioni ambulatoriali che ogni anno supera il milione. Oltre il 30% di questa mole di prenotazioni viene gestito proprio nell'istituto penitenziario di Rebibbia. Il servizio è svolto da un gruppo di detenuti selezionati con una serie di colloqui di idoneità e preparati al lavoro dal personale del Bambino Gesù: da quasi 5 anni accolgono le telefonate dei genitori che vogliono prenotare una visita per i propri figli, verificano l'impegnativa, fissano l'appuntamento. L'obiettivo della convenzione è offrire un'opportunità professionale retribuita a detenuti che altrimenti rischierebbero di restare esclusi dal tessuto produttivo e ottimizzare le prestazioni del Cup dell'Ospedale Pediatrico della Santa Sede.

Dal 2011 a oggi sono stati formati e impiegati circa 30 reclusi. Attualmente il servizio è affidato a 10 detenuti (9 operatori e un coordinatore) che lavorano all'interno del carcere attraverso collegamenti telematici forniti dall'ospedale insieme al supporto tecnico per il funzionamento dei programmi utilizzati. "Questa iniziativa - aggiunge la presidente Enoc - dimostra che l'impegno dell'ospedale è declinato su diversi fronti sociali oltre a quello profuso nella ricerca e nella cura dei bambini. È una sinergia tra due sofferenze. La sofferenza di chi è privato della libertà e di chi deve risolvere un problema di salute. È una sensibilità tutta particolare, quella con cui queste persone rispondono".

Milano: ex detenuti imparano a riparare bici con la "Ciclofficina Zona Loreto"

italpress.com, 29 marzo 2016

A Milano, in uno stabile confiscato alla mafia in via Paisiello nasce la "Ciclofficina Zona Loreto". Grazie alla presenza di un maestro biciclettaio, l'Associazione Gruppo volontari A.G.V. insegnerà a ragazzi dell'Istituto penale minorile Beccaria a riparare e biciclette. I ragazzi saranno monitorati da operatori del Comune durante tutto il loro percorso di reinserimento nella società. "È molto positivo che un bene tolto alla mafia diventi uno strumento per sostenere percorsi di legalità e progetti utili per il futuro dei giovani milanesi - dicono gli assessori Marco Granelli, Pierfrancesco Maran e Pierfrancesco Majorino. È importante che all'interno di questi locali sia sorta una ciclofficina, un servizio che promuove l'uso delle due ruote e della mobilità sostenibile in una città dove i ciclisti sono sempre più numerosi".

A Milano i beni confiscati e poi riassegnati sono complessivamente 161: sono stati destinati ad associazioni del Terzo Settore e del Volontariato e utilizzati per numerose attività di sostegno alla persona e per la promozione della socialità: assistenza agli anziani e alle persone con disabilità, laboratori di quartiere per giovani, abitazioni per



famiglie in difficoltà, negozi solidali, spazi per iniziative culturali.

Pozzuoli (Na): Pasqua solidale, le detenute realizzano le sorprese per le uova

Redattore Sociale, 28 marzo 2016

Progetto della Casa famiglia Donna nuova, gestita dalla Caritas diocesana di Pozzuoli. All'interno piccoli oggetti di artigianato fatti dalle donne in regime di detenzione alternativa. Le uova verranno in parte vendute, in parte distribuite nella Casa circondariale femminile. In occasione della Pasqua, è partito dalla Casa Famiglia Donna Nuova, una delle due realtà carcerarie gestite dalla Caritas Diocesana di Pozzuoli, un progetto che prevede la realizzazione da parte delle donne ospiti della struttura di uova con sorpresa. Le uova verranno poi in parte vendute, in parte distribuite alle detenute della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli dal vescovo della città, monsignor Gennaro Pascarella.

Non è il primo progetto proposto a Pozzuoli nell'ambito della pastorale carceraria: sono attivi ormai da un paio di anni diversi laboratori tra cui cucito, decoupage e bigiotteria che hanno dato vita ad una vera e proprio laboratorio di produzione di piccolo artigianato, l'Officina Donna Nuova. Le donne aderenti al progetto, detenute sottoposte ad un regime di detenzione alternativo, si cimentano due volte a settimana nella realizzazione di collane, orecchini, bracciali, lavori che vengono poi esposti in piccole mostre. I piccoli oggetti di artigianato interamente realizzati a mano diventeranno le sorprese contenute nelle uova da 200 grammi in finissimo cioccolato artigianale fondente, bianco o al latte realizzate dalla Cioccolateria Golosità di Monte di Procida. Questi progetti, sempre più comuni tra le realtà carcerarie con sistemi di detenzione alternativa e non, hanno lo scopo di dare la possibilità al detenuto di esprimere il proprio talento e la propria creatività. Diverse le realtà che hanno collaborato all'iniziativa, tra queste: Caritas Diocesana di Pozzuoli, Policoro di Pozzuoli, presidio di Libera dei Campi Flegrei "Daniele Del Core", Acli Napoli, Azione Cattolica e Mlac diocesani. Le uova sono acquistabili nella struttura del Centro San Marco in via Sacchini 33, nel centro storico di Pozzuoli, e la cessione di una piccola offerta contribuirà a sostenere le attività di Officina Donna Nuova.

Parma: "Sprigioniamo il lavoro", parte il progetto nelle carceri

La Repubblica, 24 marzo 2016

Lo scrittore Carofiglio alla presentazione de "La manomissione delle parole " progetto con Università e coop Sirio rivolto al carcere. Presentazione alla Camera, si parte ad aprile. "Portare lavoro in carcere è un vantaggio per l'impresa, per il detenuto e per la società", ha dichiarato il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri.

"Dobbiamo investire sul lavoro in carcere: abbiamo rifinanziato legge Smuraglia", norma dedicata proprio a questo tema, "ma dobbiamo fare di più, dobbiamo sburocratizzare il sistema e aiutare le imprese a entrare e portare il lavoro in carcere". Lo ha detto il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, nel corso di una conferenza stampa alla Camera organizzata per presentare un progetto, "Sprigioniamo il lavoro", negli istituti penitenziari di Parma.

All'iniziativa, sostenuta dal Ministero della Giustizia e dal Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria, hanno aderito la Confederazione nazionale dell'artigianato di Parma e l'Unione parmense degli industriali. Alla presentazione del progetto hanno preso parte, tra gli altri, il sottosegretario alla Giustizia Gennaro Migliore, il capo del Dap Santi Consolo, il Garante dei detenuti del Comune di Parma Roberto Cavaliere.

"Da aprile, negli istituti penitenziari di Parma, si cercherà di portare il lavoro in carcere attraverso una rete di soggetti istituzionali e privati che sono confluiti nell'operazione" ha dichiarato Ferri. "Portare lavoro in carcere è un vantaggio per l'impresa, per il detenuto e per la società. Certezza, flessibilità ed umanizzazione della pena sono le linee da seguire per garantire l'equilibrio tra sicurezza e rieducazione" ha proseguito Ferri "poiché rieducare significa lavorare per l'integrazione dei detenuti nella società civile ed evitare che incorrano nella recidiva. Il Ministero della Giustizia sta lavorando su proposte costruttive come 'Sprigioniamo il lavoro' al fine di disegnare un nuovo modello di carcere aperto alle idee ed attentissimo alla tutela effettiva dei diritti. Ritengo che si debba ripartire da una maggiore valorizzazione del lavoro penitenziario in ogni sua forma intramuraria ed esterna, quale strumento di responsabilizzazione individuale e di reinserimento sociale dei condannati e da una previsione di attività di giustizia riparativa quale momento qualificante del percorso di recupero sociale".

"L'inserimento lavorativo nelle cooperative sociali - ha aggiunto - genera un impatto importante sull'abbattimento del tasso di recidiva dei condannati inseriti in questi percorsi, che passa da oltre l'80% a meno del 10%, producendo così un importante risparmio per le casse dello stato e alleviando la già critica situazione delle carceri italiane.

L'esigenza del lavoro per i detenuti va inserita anche in questo contesto: permette di pagare allo stato le spese di mantenimento e consente a loro di inviare somme ai propri familiari, un modo per sentirsi utili nei confronti dei loro cari. Iniziative come questa generano un nuovo passo in avanti per il miglioramento delle condizioni dei detenuti all'interno degli istituti di pena, rafforzando la funzione rieducativa della pena, in coerenza con i principi sanciti

dall'articolo 27 della costituzione italiana".

La deputata Patrizia Maestri, promotrice della conferenza stampa alla Camera dei deputati, ha sostenuto l'opportunità di dare risalto nazionale ad una "buona pratica" nata sul territorio con l'impegno fattivo di realtà istituzionali pubbliche e private. "Si tratta - ha detto l'esponente Pd - di un progetto molto importante che permetterà a chi sta scontando una pena in carcere di rafforzare il proprio percorso di riabilitazione nella società attraverso la formazione e il lavoro. L'iniziativa guarda al fine pena con l'obiettivo di creare le condizioni per un reinserimento, fuori dal carcere, in condizioni di legalità. I dati, infatti, dicono che chi segue questi percorsi è meno propenso a compiere nuovi reati: un investimento, quindi, per la sicurezza di tutti i cittadini".

"Sono molto soddisfatta - ha sottolineato Maestri - che il progetto sia nato a Parma, credo che sia un segnale importante per tutta la nostra città. Vediamo un carcere di massima sicurezza che si apre alla città e alle sue forze migliori per costruire qualcosa di strutturato e pensato per dare delle opportunità importanti a chi si trova in condizione di reclusione".

Da aprile partirà la chiamata di interesse per l'avvio di attività lavorative nel carcere di Parma che potranno essere presentate da soggetti imprenditoriali singoli o associati tra loro. Le proposte di avvio o dislocazione di attività lavorative nel carcere parmense potranno essere presentate attraverso la compilazione di un form nel sito [sprigioniamoillavoro.it](http://sprigioniamoillavoro.it). I servizi di supporto alle imprese riguarderanno la possibilità di visitare gli spazi messi a disposizione (oltre 300 metri quadrati), di confrontarsi con i partner del progetto e ricevere assistenza per la valutazione dei vantaggi costituiti dalla possibilità di avere gratuitamente spazi idonei e accedere ai benefici fiscali e contributivi previsti dalla legge Smuraglia. La Fondazione Cariparma valuterà le forme di sostegno ai progetti reputati idonei e stanzierà i fondi necessari per sostenere il progetto.

Parma: "Sprigioniamo il lavoro", così le imprese entrano in carcere  
La Repubblica, 22 marzo 2016

Il progetto, sostenuto anche dal ministero Giustizia, sarà illustrato alla Camera. Tra i promotori Fondazione Cariparma. "Sprigioniamo il lavoro" è il nome dato al progetto che sarà presentato alla Camera dei Deputati mercoledì 23 marzo con i sottosegretari al ministero della Giustizia Gennaro Migliore e Cosimo Maria Ferri, la deputata Pd Patrizia Maestri, il capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Santi Consolo, il Garante dei detenuti del Comune di Parma Roberto Cavaliere, il direttore degli istituti penitenziari di Parma Carlo Berdini e il presidente della Fondazione Cariparma Paolo Andrei. Al progetto hanno aderito la Confederazione nazionale dell'artigianato di Parma e l'Unione parmense industriali.

Da aprile, negli istituti penitenziari di Parma, si cercherà di portare il lavoro in carcere attraverso una rete di soggetti istituzionali e privati che sono confluiti nell'operazione. In particolare partirà la chiamata di interesse per l'avvio di attività lavorative nel carcere di Parma che potranno essere presentate da soggetti imprenditoriali singoli o associati tra loro.

Le proposte di avvio o dislocazione di attività lavorative nel carcere parmense potranno essere presentate attraverso la compilazione di un form nel sito [www.sprigioniamoillavoro.it](http://www.sprigioniamoillavoro.it). I servizi di supporto alle imprese riguarderanno la possibilità di visitare gli spazi messi a disposizione (oltre 300 metri quadrati), di confrontarsi con i partner del progetto e ricevere assistenza per la valutazione dei vantaggi costituiti dalla possibilità di avere gratuitamente spazi idonei e accedere ai benefici fiscali e contributivi previsti dalla legge Smuraglia.

I progetti saranno selezionati secondo la dimensione dell'impatto del progetto nel carcere, soprattutto in termini di numero dei detenuti assunti, la solidità dell'idea imprenditoriale anche in termini di durata nel tempo e la presenza di un'analisi di sostenibilità tecnico-economica-ambientale di medio periodo. La Fondazione Cariparma valuterà le forme di sostegno ai progetti reputati idonei.

Padova: "Una storia che sa di buono", incontro con i detenuti della Pasticceria Giotto  
[padovando.com](http://padovando.com), 21 marzo 2016

Incontro con alcuni detenuti della Pasticceria Giotto e i rappresentanti della parrocchia del carcere che racconteranno attraverso testimonianza diretta, video e infine degustazione. La tavola è uno dei luoghi attorno a cui ruota la vita in tutte le sue sfaccettature e dinamiche: quotidianità familiare, lavoro, religione, incontri personali, feste e anniversari. A tavola, grazie alla condivisione del cibo, ci si incontra, ci si conosce e riconosce, ci si relaziona. Ce lo ricorda, in questo periodo, l'ottava rassegna internazionale di illustrazione "A tavola! I colori del Sacro", fino al 26 giugno al Museo diocesano di Padova.

Ma la tavola è anche molto altro. A rammentarci anche la dimensione profondamente solidale e rigenerativa che può avere il preparare il cibo per altre persone, arriva l'appuntamento "Una storia che sa di buono". In sala Barbarigo si terrà un incontro con alcuni detenuti della Pasticceria Giotto e i rappresentanti della parrocchia del carcere che

racconteranno attraverso testimonianza diretta, video e infine degustazione, come un lavoro - in questo caso realizzare dolci, colombe e panettoni - può offrire a un detenuto un'occasione per ricominciare. Ogni giorno tre maestri pasticceri entrano nel carcere Due Palazzi di Padova per trasmettere a un gruppo di detenuti un'arte ma soprattutto per far riscoprire a persone che hanno sbagliato un modo diverso di vivere. È un metodo che comincia dalla scelta accurata delle materie prime, continua attraverso la lavorazione manuale, la cura nelle ricette di ogni minimo dettaglio.

La serata vedrà l'introduzione e i saluti di Andrea Nante, direttore del Museo diocesano di Padova e Matteo Marchetto, presidente della cooperativa sociale Work Crossing. Quindi la parola passerà a don Marco Pozza, cappellano della Casa di reclusione Due Palazzi; Matteo Florean, responsabile Pasticceria Giotto dal Carcere di Padova e ai detenuti pasticceri.

Piacenza: sarte in cella per le donne di Armonia

di Simona Segalini

Libertà, 19 marzo 2016

Otto detenute dell'alta sicurezza stanno cucendo le sacche porta-terapia. Trecento donne operate al seno ogni anno a Piacenza, e per almeno la metà di esse è necessario il ricorso a terapie post-operatorie (drenaggi). Nasce da una felice intuizione tutta femminile il primo vero "gadget" fabbricato alla Casa circondariale delle Novate di Piacenza dalle detenute dell'alta sicurezza: una sacca di varie misure da portare in vita come una cintura con chiusura a velcro, all'interno della quale posizionare la strumentazione che ogni donna, nella fase post-operatoria, deve portarsi appresso per circa 3 settimane.

Le prime 70 sacche color glicine sono state già confezionate e consegnate alla presidente di Armonia, l'avvocato Romina Cattivelli. Ma la storia non sarebbe diventata realtà se non ci fossero state anche Valeria, Simona, Marzia, Donatella, Maria Rosa, e tutte quelle donne per noi senza nome - legittimamente sconosciute - detenute a Piacenza e tutte originarie del Sud Italia, che da subito hanno accolto con gioia l'idea di fare qualcosa per le "sorelle" di Armonia.

Ieri alcune delle protagoniste si sono ritrovate per fare il punto sulla mappa e ripartire con un nuovo viaggio. C'erano il direttore delle Novate, Caterina Zurlo, Valeria Viganò, presidente dell'associazione di volontari in carcere "Oltre il muro", Marzia Ardemagni, sarta professionista che, con Donatella Rossetti, va in carcere per tenere i corsi di "taglio e cucito" alle detenute, e Simona Ceruti, imprenditrice di Confabi (produzione tessile-abbigliamento a San Rocco, e punto vendita in città) che ha messo a disposizione materiale e professionalità all'impresa; con loro Romina Cattivelli.

"L'idea nasce lo scorso ottobre - racconta la presidente di Armonia - dopo che mi sono sottoposta all'ultima operazione e mi sono stati messi i drenaggi. Se uno può starsene in casa a riposo magari il problema lo risolve lo stesso, ma se devi muoverti quasi subito fuori casa la strumentazione diventa un fardello. Ne ho parlato col professor Giorgio Macellari, direttore di Senologia, che mi ha spiegato come in passato fossero utilizzate delle minisporgine a tracolla, mentre ora non c'era nulla. Ho riunito il consiglio di Armonia, esplorando la possibilità di riprendere la produzione per risolvere questo problema post-operatorio. Tenendo conto che altrove questo "stratagemma" è ampiamente usato, Armonia ha deciso l'iniziativa. E siccome abbiamo una socia che è anche volontaria di Oltre il muro, Maria Rosa Ponginebbi, da cui abbiamo saputo che alle Novate stava per partire il corso di taglio e cucito, con l'utilizzo della macchina da cucire, abbiamo pensato di unire le forze, le due realtà. È stato bellissimo riscontrare la grande, grandissima adesione che ne è venuta".

Il progetto è partito a novembre 2016, e prosegue tuttora. Finora le detenute del corso - una decina sulle 15 ospiti attualmente a Piacenza - hanno confezionato una settantina di sacchette, coprendo il 50 per cento del fabbisogno, stimato in almeno 150 pazienti bisognose del trattamento. In ognuna delle sacchette glicine col logo di Armonia è contenuto un piccolo messaggio in bottiglia: questo articolo è prodotto dalle detenute della Casa circondariale delle Novate.

Il direttore, Caterina Zurlo: stavolta aiutiamo noi

"Per una volta, la prima volta, siamo noi ad aiutare gli altri, e non il contrario". È una bella giornata, anche se fa freddissimo e minaccia pioggia, per la Casa circondariale delle Novate, e a sancirlo è il suo direttore, Caterina Zurlo.

"C'è stata da subito una grandissima adesione all'idea di mettersi al lavoro, gratuitamente, per le donne operate al seno di Armonia. È stato per tutte un momento di grande emancipazione culturale, e di crescita interiore", ha detto ancora il direttore delle Novate, dove ieri erano ospitati 330 detenuti.

"Ho trovato una grande voglia di fare, da persone, da donne che non mi sarei aspettata", spiega Marzia Ardemagni, super sarta stilista di Confabi che con grandissima umanità ha condotto la sua esperienza e la sua professionalità a favore delle detenute delle Novate. I progetti per proseguire le collaborazioni sono già in cantiere: Valeria Viganò,

presidente dei volontari, è un vulcano in ebollizione, e la sua energia capace di contagiare chiunque. Simona Ceruti, l'imprenditrice: "Dobbiamo continuare a fare gioco di squadra".

Roma: i detenuti di Rebibbia operatori call center dell'Ospedale "Bambino Gesù"  
insalutenews.it, 18 marzo 2016

Confermata per il quinto anno la convenzione per l'inserimento lavorativo dei detenuti e la gestione delle prenotazioni sanitarie. La presidente Enoc incontra gli operatori del Cup. "Con questo lavoro ho scoperto il mio lato umano, quello che non pensavo di possedere". A parlare è un detenuto del carcere di Rebibbia, uno degli operatori del call center che l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù ha attivato presso la Casa Circondariale romana nel settembre 2011 per la gestione delle prenotazioni sanitarie. La convenzione tra Ospedale, Istituto penitenziario e Cooperativa sociale "e-Team" è stata recentemente confermata per il quinto anno consecutivo. Per l'occasione, la presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc, ha incontrato i detenuti impegnati in questa attività.

Ogni giorno al Centro Unico Prenotazioni dell'Ospedale (Cup) arrivano centinaia di telefonate, una media di 20 mila richieste al mese, per un totale di prestazioni ambulatoriali che ogni anno supera il milione. Oltre il 30% di questa mole di prenotazioni viene gestito proprio nell'istituto penitenziario di Rebibbia. Il servizio è svolto da un gruppo di detenuti selezionati con una serie di colloqui di idoneità e preparati al lavoro dal personale del Bambino Gesù: da quasi 5 anni accolgono le telefonate dei genitori che vogliono prenotare una visita per i propri figli, verificano l'impegnativa, fissano l'appuntamento.

L'obiettivo della convenzione è offrire un'opportunità professionale retribuita a detenuti che altrimenti rischierebbero di restare esclusi dal tessuto produttivo e ottimizzare le prestazioni del CUP dell'Ospedale Pediatrico della Santa Sede.

Dal 2011 ad oggi sono stati formati e impiegati circa 30 reclusi. Attualmente il servizio è affidato a 10 detenuti (9 operatori e un coordinatore) che operano all'interno del carcere attraverso collegamenti telematici forniti dall'Ospedale insieme al supporto tecnico per il funzionamento dei programmi utilizzati.

"L'impegno dell'Ospedale è declinato su diversi fronti sociali oltre a quello profuso nella ricerca e nella cura dei bambini - ha affermato la presidente Mariella Enoc - La collaborazione tra Bambino Gesù e carcere di Rebibbia è un esempio concreto: da un lato offre a detenuti molto motivati e competenti una valida possibilità di reinserimento lavorativo, dall'altro permette all'Ospedale di accrescere la qualità dei servizi offerti ai piccoli pazienti e alle loro famiglie".

Firenze: Frescobaldi "sociale", dopo il vino del carcere di Gorgona l'olio di Sollicciano  
di Silvia Pieraccini

Il Sole 24 Ore, 18 marzo 2016

Dopo il vino fatto dai carcerati dell'isola di Gorgona, Frescobaldi dà il via a un secondo progetto agricolo di stampo sociale: un olio extravergine di oliva, realizzato dai detenuti del carcere fiorentino di Sollicciano che in questo modo imparano un mestiere.

L'azienda toscana ha messo a disposizione i propri agronomi e il frantoio della tenuta Castello di Nipozzano, a pochi chilometri da Firenze, dove sono frante le olive prodotte negli oliveti interni al comprensorio del carcere. Il risultato è l'Olio degli Incontri, 300 bottiglie (da 250 ml ciascuna) prodotte in questo primo anno, arricchite da etichetta ideata dallo studio Doni, in parte rimaste a disposizione del carcere, in parte donate a personalità tra cui papa Francesco, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il premier Matteo Renzi; le restanti si possono acquistare al prezzo di 19 euro contattando [clienti.italia@frescobaldi.it](mailto:clienti.italia@frescobaldi.it).

L'olio dopo il vino di Gorgona - Il nome dell'olio deriva dall'omonimo giardino, costruito da Giovanni Michelucci per i momenti di incontro dei detenuti con le loro famiglie, e in particolare con i bambini. "L'intento di questo progetto - spiega il presidente Lamberto Frescobaldi - è dare ai detenuti una possibilità di reinserimento lavorativo una volta usciti dal carcere. La nostra speranza è che non rimanga un caso isolato, ma possa diventare una best practice italiana da esportare nel mondo, iniziata in Toscana".

Il primo passo è stato appunto il progetto Gorgona, nato nel 2012 dalla collaborazione tra Frescobaldi e la direzione dell'unica isola-carcere rimasta in Italia: qui l'azienda toscana ha impiantato due ettari di vigneto e dato la possibilità ai detenuti di apprendere le tecniche di viticoltura e vinificazione, realizzando il bianco Gorgona a base di vermentino e ansonica.

Il logo perde il titolo - Il progetto di Frescobaldi nel sociale si affianca a quello nell'arte (con Artisti per Frescobaldi, sfida fra tre artisti contemporanei ispirati dalla bellezza delle tenute della casa vinicola) e, naturalmente, allo storico business del vino e dell'olio, espressione dei diversi territori: sei tenute in Toscana ora riunite sotto il nuovo logo Frescobaldi (dal quale scompare il titolo "Marchesi"), non più accompagnato da "700 anni di storia" ma dal pay off

"Cultivating Toscana diversity" per essere più vicino al consumatore e ancora più legato alla regione d'origine della famiglia.

Foggia: detenuti al lavoro per abbellire la città, progetto di recupero sociale  
immediato.net, 17 marzo 2016

È stata sottoscritta ieri la convenzione tra il Comune di Foggia ed il Tribunale di Foggia finalizzata all'impiego di soggetti ammessi alla pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità, in attuazione della delibera di Giunta adottata dall'esecutivo di Palazzo di città su proposta dell'assessore comunale Sergio Cangelli. La convenzione, che avrà la validità di un anno, prevede l'impiego di 6 soggetti in interventi manutentivi nei settori del verde pubblico e della manutenzione stradale, del servizio idrico integrato, del cimitero, della viabilità e del patrimonio comunale, con il Comune che sosterrà i soli costi della copertura assicurativa. L'orario di lavoro dei soggetti che verranno impiegati in questa attività è stato individuato in relazione alle esigenze delle mansioni da svolgere ed in modo da non pregiudicare le esigenze di vita dei condannati e si svilupperà dunque dalle 9.00 alle 13.00 per un totale di 5 giorni alla settimana. Nella sua fase di avvio, il servizio riguarderà, in particolare, la pulizia del patrimonio comunale coperto da scritte e graffiti.

"La materiale sottoscrizione di questa convenzione definisce la partenza di una collaborazione virtuosa, positiva ed orientata all'attuazione concreta del principio di recupero sociale - commenta il sindaco di Foggia, Franco Landella. Desidero esprimere un sincero ringraziamento al presidente del Tribunale di Foggia, Domenico De Facendis, ed un grazie particolare all'ufficio locale di esecuzione penale di Foggia per l'impulso fondamentale e decisivo impresso in questo percorso e per aver promosso questa intesa di cui siamo profondamente orgogliosi. Attraverso questo importante strumento - conclude il primo cittadino - sarà dunque possibile coniugare l'obiettivo di un recupero sociale dei condannati con un'azione di sostegno operativo all'impegno che l'amministrazione comunale sta mettendo in campo per la tutela del patrimonio comunale".

Varese: detenuti al lavoro per tinteggiare la scuola di Gorla Maggiore  
di Orlando Mastrillo  
varesenews.it, 17 marzo 2016

Il progetto verrà presentato giovedì. Le pareti della scuola primaria De Amicis verranno tinteggiate da alcuni detenuti. Il Comune di Gorla Maggiore presenterà domani, giovedì 17 marzo, il Progetto Lavori di Pubblica Utilità ad opera di carcerati. Il progetto è stato pensato dal tavolo di coordinamento con i funzionari del Servizio Sociale e attuato con il tramite della Cooperativa Intrecci e Commissariato e vedrà coinvolti 5 detenuti che avranno il permesso di uscire dal carcere grazie all'articolo 21 (ordinamento penitenziario per l'uscita dal carcere) e faranno lavori di pubblica utilità, in questo caso la reimpiancatura di una scuola.

L'intento, di "giustizia riparativa", condiviso dal Comune di Gorla Maggiore, dal carcere e dai detenuti, (selezionati da apposita commissione) è quello di sperimentare la volontà di avvicinamento e di reintegrazione nella comunità, con l'intento personale e sociale di dare in questo modo una riparazione al danno arrecato dai reati commessi.

L'obiettivo comune è di ridurre il disagio e il reinserimento di detenuti a fine pena, promuovendo la legalità. Lavorare è il farmaco per non aver in futuro recidive, e per dare spessore e dignità anche a chi è caduto nell'errore, operando per la persona, ma soprattutto con la persona. Il lavoro, che si svolgerà 4 ore la mattina e 4 il pomeriggio presso la Scuola Primaria E. De Amicis in Via Mayer, consiste nell'imbiancatura di alcune parti della Scuole stessa, il materiale verrà messo a disposizione dal Comune.

Presenteranno il progetto il direttore dell'istituto penitenziario Orazio Sorrentino, Sabrina Gaiera agente di Rete presso CC Busto Arsizio (Coop. Intrecci), il responsabile dell'area trattamentale Rita Gaeta, il rappresentante dell'Ufficio Esecuzione Penitenziale Esterna (Uepe), il sindaco del Comune di Gorla Maggiore Pietro Zappamiglio e l'assessore ai servizi sociali del Comune di Gorla Maggiore Maria Vigorelli.

Detenuti sfruttati nelle carceri, bomba da 50mila cause di lavoro  
di Claudia Osmetti

Libero, 17 marzo 2016

Lo chiamano lavoro riabilitativo, ma di riacquisto di una certa dignità ha solo il nome: guadagno neanche a parlarne, se non si conta il risarcimento giudiziale. Che, manco a dirlo, è accollato alle patrie casse. Della serie: un detenuto che lavora per l'amministrazione penitenziaria prende (di media) appena 2,5 euro all'ora che moltiplicati per una normale giornata lavorativa (ossia 6 ore) fanno 15 euro tondi al dì. Troppo pochi, lo dice la legge.

Così finisce che le scrivanie dei giudici del lavoro di mezzo Paese siano sempre più sommerse da ricorsi e richieste

di ex carcerati che si sono visti arrivare una busta paga ridotta all'osso: e che, tra l'altro, in giudizio puntualmente vincono. Se a questo aggiungete che gli indennizzi toccano anche quota 20mila euro (non ce ne sono sotto i 2mila) avrete il polso della situazione: il sistema giustizia, in Italia, fa acqua da tutte le parti. E dire che a suonare il campanello d'allarme questa volta è addirittura il ministero di via Arenula.

Già: a fine gennaio il ministro Andrea Orlando ha presentato al Parlamento la relazione sul lavoro penitenziario dell'anno scorso. È tutto lì, punto per punto, in una manciata di paginette firmate anche dal Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: "L'esponenziale aumento dei contenziosi rende sempre più problematico un intervento teso a sanare la situazione".

Come a dire: il problema c'è, ed è anche grave, ma proprio non sappiamo come arginarlo. Sospirano gli oltre 10mila detenuti che lavorano oggi nelle carceri italiane: a norma di legge il loro salario (che in termini da azzeccarbugli si chiama "mercede") dovrebbe essere pari ai due terzi di quello stabilito per la relativa categoria dai contratti collettivi nazionali.

Ma gli adeguamenti ministeriali non vedono un aggiornamento dal 1994. Mancano i fondi, ovvio. Nello specifico servirebbero 50 milioni in più visto che ora ne sono stanziati appena 60: e sono troppo pochi per far fronte alle richieste.

Risultato: dove la giustizia fallisce ci mette una pezza lo Stato. Con i soldi nostri, però. Se mai ce ne fosse bisogno, a confermare il trend giuridico e la pioggia di ricorsi che rischia di affossare un sistema già di per sé poco florido, è l'avvocato Simona Filippi dell'Osservatorio Antigone che pochi giorni fa confessava al Il Fatto Quotidiano: "In circa quaranta cause intentate in questo senso non ho mai ricevuto un rigetto".

E a denunciare lo "sfruttamento" sono proprio i diretti interessati che nel bimestrale Carte Bollate, magazine del penitenziario milanese di Bollate, sciolinano mansioni e relative (vergognose) paghette: chi si occupa della spesa prende 2,12 euro all'ora; chi, armato di ramazza, fa le pulizie guadagna 2,23 euro all'ora; chi passa le sue giornate in ufficio a compilare tabelle "addirittura" (il sarcasmo è d'obbligo) 2,74 euro all'ora. Il tutto "per 25 giorni lavorativi e 75 ore complessive". Non che a scorrere l'elenco ufficiale targato Dap vada meglio: secondo l'amministrazione penitenziaria, mediamente, in Italia un carcerato che lavora guadagna dai 3,38 euro ai 3,71. E per non metterci una mano sulla coscienza prima, la mettiamo nel portafoglio dopo.

Lavori di pubblica utilità, un boom finito nel caos

di Francesco Dente

Vita, 17 marzo 2016

L'anno scorso sono state oltre 21mila le persone condannate a svolgere un lavoro di pubblica utilità. Tre anni prima erano meno di 6mila. Una crescita che insieme a regole poco chiare sta mettendo in ginocchio i soggetti attuati: non profit ed enti pubblici.

In principio, correva l'anno 1981, fu pensato come sanzione sostitutiva per i condannati impossibilitati a pagare le pene pecuniarie. È stata la volta poi dei reati a sfondo razziale, di quelli di competenza del giudice di pace, della sospensione condizionale della pena e dei casi di violazione della normativa sugli stupefacenti. Il boom vero e proprio si è avuto però dopo il 2010, anno in cui è stato previsto come pena sostitutiva per chi è "beccato" alla guida in stato di ebbrezza o di alterazione per l'uso di droghe. Parliamo del lavoro di pubblica utilità, la sanzione che consiste nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività presso gli enti pubblici o non profit convenzionati con i Tribunali.

Dal 2012 al 2015 le condanne complessive sono triplicate passando da 5.772 a 15.033. Un balzo che si spiega con il largo ricorso da parte degli automobilisti (da 4.400 a 13.160 nel triennio 2012-14) che si mettono al volante dopo aver alzato il gomito o assunto sostanze stupefacenti. Chi accetta di scontare la condanna impegnandosi ad esempio nell'assistenza ai minori o nella pulizia delle strade ottiene un abbuono niente male: estinzione del reato, dimezzamento della sospensione della patente e revoca della confisca del veicolo. Dal 2014, infine, il ventaglio dei casi è stato ampliato ulteriormente con l'introduzione della sospensione del processo con messa alla prova degli adulti, una procedura di giustizia riparativa prima consentita solo ai minori.

La legge 67/2014 ha stabilito infatti che la concessione della misura sia subordinata alla prestazione del lavoro di pubblica utilità. L'imputato (o l'indagato) che porta a termine gli impegni pattuiti con il giudice beneficia anche in questo caso dell'estinzione del reato. Ebbene, nel 2015 i tribunali italiani hanno disposto 6.557 provvedimenti di messa alla prova. Cifre, nel complesso, che rischiano di tilt la rete degli enti pubblici e del Terzo settore che accoglie i condannati. L'allarme l'ha lanciato all'inizio dell'estate scorsa il ministero della Giustizia nella relazione al Parlamento sull'attuazione della messa alla prova. Il numero delle convenzioni che finora servivano per le trasgressioni al codice della strada e alle norme sugli stupefacenti "non pare più sufficiente a far fronte anche alla crescente domanda collegata alla messa alla prova".

"Costretti a chiudere le porte" - Sono segnalate molte criticità per esempio in Lombardia, la regione con più posti.

Liste di attesa, in particolare. "Talvolta siamo costretti a rifiutare le nuove richieste di lavoro di pubblica utilità. In particolare quando il calendario degli inserimenti nei nostri centri è già saturo per i successivi quattro mesi", spiega Gilberto Sbaraini, presidente dell'associazione "La Strada" di Milano. Stessa musica in Emilia Romagna. "Arrivano molte domande. Il punto è che abbiamo dato la disponibilità per un tot di persone però non sappiamo se ce le troveremo tutte insieme o scaglionate.

E di fronte a nuove richieste, in alcuni casi, non diamo la disponibilità perché non siamo in grado di pianificare l'attività a lungo andare. Viviamo in una costante incertezza", osserva Igor Ghisio, responsabile area ricerca e sviluppo della cooperativa sociale "Zora" di Scandiano in provincia di Reggio Emilia. Non va dimenticato, peraltro, che il rodaggio della messa alla prova è stato rallentato dal meccanismo disegnato dalla riforma. L'imputato infatti presenta la richiesta di accesso alla misura prima agli Uffici di esecuzione penale (Uepe), i quali redigono il programma di trattamento che prevede il lavoro gratuito, e poi al giudice che la dichiara ammissibile o meno. Un sistema che da un lato fa lavorare a vuoto gli Uepe, peraltro già a corto di personale, dall'altro determina l'accumulo di arretrato. Perché non invertire il meccanismo?

L'insufficienza delle convenzioni rischia per un verso di frenare la riforma del sistema delle pene, per l'altro di determinare disparità tra i cittadini a seconda che risiedano in un territorio con più o meno posti messi a disposizione dalle compagini sociali o dai comuni. Partiamo dai numeri. A inizio ottobre risultavano sottoscritte 3.445 convenzioni, la maggior parte al Nord, per un totale di 12.801 posti disponibili.

La regione che ha siglato più accordi con i tribunali è la Lombardia (706), seguita da Piemonte (570) e Trentino Alto-Adige (254). Ultimo il Molise (16) che ha meno di un terzo delle convenzioni della più piccola Valle D'Aosta (53). Lo scenario cambia, ma solo in parte, se si prendono in considerazione i posti disponibili.

L'Emilia Romagna, terza dopo Lombardia e Piemonte, conta il doppio dei posti del Trentino Alto-Adige (1.382 contro 641) nonostante registri solo 16 convenzioni in meno. Interessante la distinzione fra i soggetti convenzionati: gli enti locali hanno firmato 2.102 accordi (61%) contro i 1.343 del Terzo settore (39%). Il privato sociale la fa da padrone in Toscana con l'87,8% delle intese, le amministrazioni pubbliche in Calabria (94,7%): qui solo un'organizzazione non profit ha stipulato la convenzione.

Un quadro a macchia di leopardo, pertanto. Va ricordato, tuttavia, che gli enti possono ospitare più persone nel corso dell'anno. Dunque di fatto i posti sono più delle 13mila posizioni disponibili. Pesa però la disomogeneità della distribuzione sui territori degli enti che accolgono. Se il comune o l'associazione convenzionata più vicini sono a cento chilometri da casa è come se non ci fossero.

La consulenza dei Csv - Un impulso alla sottoscrizione delle convenzioni potrebbe venire dal regolamento (approvato con dieci mesi di ritardo) che disciplina i lavori di pubblica utilità per la messa alla prova (Decreto 88/2015). Assegna agli Uepe il compito di favorire la stipula delle intese. Prevede, soprattutto, che le convenzioni con le organizzazioni nazionali abbiano effetto anche per le articolazioni periferiche. Peccato che sulla carta la disposizione valga solo per la messa alla prova e non anche per le altre ipotesi di lavoro di pubblica utilità.

Sottigliezze burocratiche, si dirà. Non troppo però se si pensa che per stabilire se un condannato potesse svolgere il lavoro gratuito in una provincia diversa da quella di residenza si è dovuta esprimere addirittura la Corte costituzionale (sentenza 173/2013). Un capitolo aperto riguarda l'obbligatorietà delle intese. Il condannato può svolgere cioè servizio presso un ente non convenzionato col tribunale?

La normativa sulla messa alla prova non sembra prevedere espressamente le convenzioni; sì invece quella sugli altri casi di lavori di pubblica utilità. Alcuni protocolli locali tuttavia aprono anche agli enti non convenzionati. Insomma una gran confusione. Sono pochissimi, del resto, i tribunali che hanno costituito degli uffici ad hoc o che offrano le informazioni necessarie sui siti. I primi sono stati Firenze e Bari. Pochi uffici e non sempre attrezzati. "Il percorso per la convenzione è stato lungo e articolato perché non trovavamo gli interlocutori giusti. Di fatto la convenzione l'abbiamo dovuto scrivere noi", fa notare Ghisio.

Brancolano nel buio anche gli avvocati. "Capita che ci contattino e ci dicano che dobbiamo ospitare il loro assistito. Ma le cose non stanno proprio così. L'ente valuta se c'è un minimo di motivazione da parte del condannato e se è adatto a ricoprire un ruolo presso l'organismo che lo ospita", sottolinea Sbaraini.

Ci sono poi le sentenze che indicano il numero di giorni anziché di ore di volontariato. La norma, a tal proposito, prevede che un giorno di condanna equivalga a due ore di lavoro di pubblica utilità. Chi si è attrezzato per sciogliere questi nodi è il Centro servizi al Volontariato di Como, uno dei pochissimi in Italia ad aver firmato un protocollo con Procura, Tribunale, Ordine degli Avvocati, Camera Penale e Uepe. Il Centro fa da filtro fra questi attori, il condannato e le associazioni.

Costo del servizio 150 euro più Iva. Comuni e privato sociale, fra l'altro, sono tenuti a registrare le presenze dei "volontari coatti", a segnalare le inosservanze agli organi di controllo e a stilare una relazione finale. In più devono assicurare a loro spese i volontari.

contro gli infortuni e le malattie professionali e per la responsabilità civile verso terzi. Il costo mediamente si aggira intorno a 30 euro. Non sempre però le associazioni si accollano la spesa: alcune chiedono l'acquisto della tessera,

che copre anche l'assicurazione presso compagnie private. Non mancano, anche in questo caso, i dubbi interpretativi. Secondo l'Inail, infatti, è necessaria comunque l'assicurazione ordinaria presso il suo istituto. Circostanza che potrebbe fare lievitare il costo del premio e disincentivare le organizzazioni non profit. Le difficoltà e gli impacci burocratici non scoraggiano però gli enti. "Le persone che ospitiamo avrebbero bisogno di essere più seguite e accompagnate e questo non è previsto dalla convenzione", commenta Claudia Polli, responsabile dell'area dipendenze del Centro ambrosiano di solidarietà (Ceas) di Milano.

**Il ministero: "Organici non sufficienti"**

Vincenzo Petralla è il coordinatore della Direzione generale Esecuzione penale esterna del ministero della Giustizia. La relazione al parlamento sulla sperimentazione della messa alla prova segnala l'insufficienza del numero di convenzioni fra i tribunali e gli enti pubblici e non profit.

C'è il rischio che il neonato sistema delle cosiddette "sanzioni di comunità" segni una battuta d'arresto?

"Il numero delle convenzioni può rivelarsi insufficiente se si guarda alle potenzialità di sviluppo della messa alla prova. Gli Uffici di esecuzione penale sono impegnati tuttavia in prima linea su questo terreno, in stretta collaborazione con i Tribunali. Penso che il territorio risponderà positivamente".

Nell'ultimo quinquennio il legislatore ha ampliato le possibilità di accesso alla misura del lavoro di pubblica utilità. Come evitare la stratificazione di norme e competenze?

"Da quando, nel 2000, è stato introdotto nell'ordinamento, siamo arrivati a quattro diverse modalità di esecuzione, con competenze frammentate che rischiano di creare confusione. Segnaliamo la necessità che la materia sia armonizzata e che gli Uffici di esecuzione penale esterna siano individuati come l'organo pubblico incaricato di gestire la sanzione e raccordare la collaborazione degli altri soggetti che concorrono all'esecuzione. Il lavoro di pubblica utilità è, infatti, una sanzione diversa dalla detenzione ed occorre una struttura unica di accompagnamento, di supervisione e di controllo della condotta, che le regole europee sulle misure e sanzioni non detentive individuano negli uffici di probation. Aggiungo, però, che con l'armonizzazione delle norme è necessario il potenziamento degli organici".

Teme che il costo dell'assicurazione Inail contro gli infortuni possa frenare l'apporto del Terzo settore?

"Se è vero che il lavoro di pubblica utilità è una prestazione d'opera che produce una utilità per l'ente o l'associazione che fruiscono della prestazione lavorativa, pur tuttavia è un lavoro gratuito. Inoltre, circa i due terzi delle convenzioni sono stipulate con enti locali, che avvertono di meno il problema, ma forse sarebbe opportuno consentire alle associazioni di volontariato di assicurare l'imputato o il condannato attraverso le società assicuratrici con le quali hanno già sottoscritto polizze per i loro associati.

C'è chi propone di far pagare l'assicurazione al condannato o all'imputato. Mi sembra una sanzione aggiuntiva. L'associazione che lo accoglie riceve un'utilità che credo compensi la spesa per l'assicurazione. Garantire l'assicurazione a una persona che lavora gratuitamente è il minimo. Pensiamo poi al caso del giovane disoccupato. Si potrebbe valutare semmai il concorso alla spesa assicurativa da parte del condannato, ma al momento l'assicurazione è a carico dell'ente od organismo che fruisce della prestazione gratuita".

Sarebbe opportuno accreditare le organizzazioni non profit convenzionate per il lavoro di pubblica utilità?

"Fino ad ora non c'è stato bisogno di accertare l'idoneità perché si tratta di associazioni con le quali gli Uffici di esecuzione penale hanno già rapporti diretti. Spesso, inoltre, sono realtà iscritte e accreditate in elenchi regionali".

**Milano: a Bollate il critico dal New York Times "vale la pena di andare InGalera"**

di Roberta Rampini

Il Giorno, 14 marzo 2016

"Per la cucina italiana vale la pena andare in galera". È l'azzeccatissimo titolo dell'articolo pubblicato dal New York Times lo scorso 5 marzo in cui si parla del ristorante "InGalera" aperto ad ottobre all'interno della casa di reclusione di Bollate, il primo in Italia all'interno di un carcere. Nell'articolo l'inviato del quotidiano statunitense Jim Yardley racconta la sua esperienza all'interno del ristorante in compagnia di "Ms Silvia Polleri", presidente della cooperativa Abc La Sapienza a Tavola, ideatrice del ristorante, che lui definisce "visionaria". "InGalera è un trionfo vertiginoso - scrive il giornalista - più per il locale che per il cibo", salvo poi plaudire anche quello.

E poi aggiunge, "è difficile immaginare una storia di successo culinario più inconsueta o un esperimento più intrigante di riabilitazione dei detenuti". Nell'articolo si celebra davvero tutto: dal design del ristorante, "elegante, arioso e moderno, con le pareti decorate dalle locandine di famosi film come Fuga da Alcatraz con Clint Eastwood".



All'eleganza e professionalità dei detenuti che lavorano in cucina sotto la guida dello chef Ivan Marzo (non detenuto) e tra i tavoli in sala, "vestiti con cravatta, camicia bianca e gilet nero". L'inviato si fa raccontare pregiudizi e soddisfazioni dei detenuti, "è una questione d'orgoglio, un modo per rendere felici le persone e mostrare loro che anche i detenuti possono cambiare ed evolversi", spiega Mirko. E poi ancora descrive la clientela eterogenea: un ex presidente di banca, famiglie intere con bambini e un ex Miss Italia e molti ancora che verranno, tanto che per la cena il ristorante è al completo per tutto il mese di marzo. Nell'articolo non mancano cenni al prezzo, "per avere prezzi onesti, tocca venire in galera" e riferimenti ai giudizi lusinghieri su TripAdvisor che da una valutazione di 4.5 su 5 stelle.

Commenti anche sul carcere più stellato d'Italia, all'avanguardia per il trattamento dei detenuti e i suoi programmi di riabilitazione e ai problemi del sistema carcerario italiano, per cui il nostro Paese ha ricevuto un richiamo ufficiale dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. "Mr Parisi ha detto che solo uno dei detenuti con il permesso d'uscita per andare a lavorare non è rientrato nel tempo stabilito, ma poi dopo due giorni è tornato in carcere", racconta Yardley. L'articolo oltreoceano è l'ennesima soddisfazione per Silvia Polleri che ogni sera, prima dell'arrivo dei clienti ricorda ai detenuti-camerieri di "camminare dritto". Una scommessa vinta, per il momento, a dispetto di quanti "mi guardavano come se fossi pazza quando ho avuto l'idea del ristorante". E infine la soddisfazione della Polleri, "ecco la rivoluzione - commenta indicando la sala piena all'inviato del New York Times - prima, la maggior parte di queste persone neanche sapeva dov'era, il carcere". Insomma uno "strumento di marketing" che ha traghettato il carcere di Bollate negli Usa.

Firenze: olio degli incontri, dal carcere di Sollicciano l'extravergine della rivalsa  
di Sara Ficocelli

La Repubblica, 13 marzo 2016

L'azienda toscana Frescobaldi ha messo a disposizione i propri agronomi per la realizzazione di un raffinato prodotto, frutto degli oliveti interni al comprensorio del carcere e franto presso il Castello di Nipozzano, a pochi chilometri da Firenze.

Permettere ai detenuti di fare un'esperienza concreta nel campo dell'agricoltura, dalla viticoltura alla olivicoltura, significa non solo dar loro la possibilità di sentirsi utili alla società ma anche insegnare a queste persone un mestiere, e fornirgli strumenti preziosi da usare una volta tornati in libertà.

L'olio degli incontri. Ecco perché, sotto la supervisione degli agronomi e degli enologi Frescobaldi, l'azienda toscana ha avviato col carcere di Sollicciano (Fi) questa importante iniziativa, dando il via alla produzione di un olio dal nome significativo: "Degli incontri". Dopo il progetto Gorgona, nato nel 2012 grazie alla collaborazione tra l'azienda e la direzione dell'unica isola penitenziaria rimasta in Italia, nasce dunque ora questo raffinato prodotto, destinato a condire non solo i nostri cibi ma i nostri pensieri, attivando, se possibile, una riflessione profonda sulla funzione delle strutture penitenziarie nel nostro Paese.

Il precedente nel carcere di Gorgona. A Gorgona Frescobaldi ha dato la possibilità ai detenuti di imparare un mestiere e apprendere le tecniche di viticoltura e vinificazione, portandoli per mano alla realizzazione di un sogno: la produzione del vino Gorgona, un bianco a base di ansonica e vermentino. I detenuti che lavorano a questo progetto sono regolarmente assunti e stipendiati da Frescobaldi, che annualmente investe nell'iniziativa circa 100 mila euro

Un'etichetta esclusiva. A Sollicciano, invece, l'azienda toscana ha messo a disposizione i propri agronomi per realizzare un prodotto se vogliamo ancora più elitario, ottenuto dagli oliveti interni al comprensorio del carcere e franto presso il Castello di Nipozzano, a pochi chilometri da Firenze, dove è stato poi imbottigliato e impreziosito da una speciale etichetta ideata, come per Gorgona, dallo studio toscano Doni & Associati. Il nome dell'olio deriva dall'omonimo giardino, costruito da Giovanni Michelucci per i momenti di incontro dei detenuti con le loro famiglie e in particolare con i bambini.

Bottiglie per supportare il penitenziario. È la prima volta che in un carcere si produce olio. Le bottiglie realizzate fino sono 300, ognuna da 250 ml: una parte di esse è rimasta a disposizione del carcere, e un centinaio circa sono state donate a personalità e istituzioni tra cui il Santo Padre, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il premier Matteo Renzi, mentre le restanti si potranno acquistare contattando direttamente l'azienda all'indirizzo email [clienti.italia@frescobaldi.it](mailto:clienti.italia@frescobaldi.it), a fronte di un contributo di 19 euro. Lo scopo del progetto è quello di supportare il carcere anche nel miglioramento ambientale, trapiantando olivi più giovani all'interno dell'istituto penitenziario.

Un esempio da imitare. "L'evoluzione di questo progetto - spiega Lamberto Frescobaldi, presidente dell'omonima azienda - ci riempie il cuore di orgoglio e di speranza perché è un segno tangibile che tra pubblico e privato le cose possono funzionare. Obiettivo comune è quello di dare ai detenuti una concreta possibilità di rivalsa e di reinserimento reale nel tessuto lavorativo e sociale, e la speranza è che questo non rimanga un caso isolato, ma possa diventare una best practice italiana da esportare nel mondo, iniziata e portata avanti proprio in Toscana".

Ottime prospettive future. Ma l'avventura è solo all'inizio. C'è infatti un'intera collina, quella di Scandicci, che la famiglia Frescobaldi vorrebbe dedicare alla produzione dell'olio degli incontri, facendo lavorare al progetto carcerati in permesso o in semilibertà. E qui la produzione potrebbe diventare importante, pari a circa ventimila bottiglie l'anno di altissima qualità.

Sardegna: recupero sociale e lavoro nei campi, accordo carceri-Confagricoltura  
cagliaripad.it, 12 marzo 2016

Formare i detenuti puntando sul futuro e su percorsi lavorativi e di inclusione sociale. È l'obiettivo, in estrema sintesi, delle colonie penali, già presenti in Sardegna a Isili, Is Arenas e Mamone. Formare i detenuti puntando sul futuro e su percorsi lavorativi e di inclusione sociale. È l'obiettivo, in estrema sintesi, delle colonie penali, già presenti in Sardegna a Isili, Is Arenas e Mamone.

Un obiettivo che da oggi sarà perseguito anche con la collaborazione di Confagricoltura Sardegna. È stato siglato il protocollo d'intesa tra il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Sardegna e Confagricoltura. L'accordo prevede il coinvolgimento diretto dell'organismo di categoria. "Confagricoltura presterà una assistenza mirata nel campo legale, fiscale, previdenziale, tecnico-economica a favore delle aziende e delle colonie agricole che continueranno ad essere gestite direttamente dall'amministrazione Penitenziaria - si legge nel protocollo - potrà inoltre fornire la sua collaborazione, direttamente o attraverso enti di formazione, per iniziative dirette allo sviluppo e promozione di specifici percorsi formativi per i detenuti impiegati nelle colonie".

Attualmente sono 300 i detenuti che gravitano attorno alle tre colonie penali. Alcuni progetti erano stati già avviati dall'amministrazione penitenziaria tra cui il "Gale Ghiotto" un marchio che contraddistingue alcuni prodotti caseari, miele, ma anche carni, ortofrutta e olio d'oliva. "Sono stati quasi ultimati i lavori di realizzazione del caseificio di Is Arenas - ha spiegato il provveditore Maurizio Veneziano che ha siglato il protocollo con il presidente di Confagricoltura Sardegna Luca Maria Sanna - è di grandi dimensioni e senza disturbare i produttori locali, potremo essere di supporto alle aziende presenti sul territorio".

L'ipotesi è quella in futuro di poter lavorare per conto terzi, ma non solo. "Si potrà anche studiare la possibilità di ottenere i contributi comunitari - ha evidenziato Sanna - noi daremo il nostro contributo e allo stesso tempo cercheremo di coinvolgere le aziende locali". Con i progetti già portati avanti dall'Amministrazione sono stati assunti 5 ex detenuti.

"Recuperare anche solo l'1 per cento dei detenuti è già un grande risultato".

Il lavoro è uno strumento di dignità sociale, anche per i detenuti  
di Susanna Marietti

Il Fatto Quotidiano, 11 marzo 2016

Il ministero della Giustizia, a firma del capo dell'Amministrazione penitenziaria Santi Consolo, presenta in Parlamento la consueta relazione sul lavoro penitenziario relativa al 2015. Per chi conosce il carcere non è una sorpresa: la mercede (ovvero, in italiano, la paga) corrisposta ai detenuti lavoratori (ovvero, in italiano, lavoratori) si aggira in media attorno ai 2 euro e mezzo l'ora, essendo più bassa per gli scopini, gli spesini e i portavitto (ovvero, in italiano, gli addetti alle pulizie, allo spaccio interno e i camerieri) e un po' più alta per gli scrivani (ovvero, in italiano, i segretari di reparto).

Chi conosce il carcere sa inoltre che quei 2 euro e mezzo l'ora vengono corrisposte magari per tre ore sulle sei lavorate in un giorno, e ufficialmente certificate dai turni scritti sul foglio appeso in bacheca. E sa che il lavorante lavora magari due giorni a settimana per due settimane al mese, per due mesi l'anno. Se il carcere ha costituito mai un'avanguardia, lo ha fatto nella sperimentazione di forme creative di liberismo lavorativo a basse garanzie. Le mercedi, che per legge devono essere pari ad almeno due terzi di quelle esterne (e già si capisce poco il senso della diminuzione, posto che il detenuto lavorante paga per il proprio mantenimento in carcere) sono ferme ai primi anni '90, in teoria per mancanza di fondi. Dopodiché i detenuti fanno ricorso, inevitabilmente vincono e a quel punto i fondi devono venire fuori. Solo la nostra associazione Antigone ha seguito una quarantina di cause senza perderne neanche una. Santi Consolo, e con lui il ministro Orlando, denunciano con forza la situazione, e questo è meritorio. Ma io credo che oggi il tema del lavoro in carcere vada posto in termini più ampi del solo - pur sacrosanto - adeguamento delle mercedi.

Il tema va posto nel senso di una seria rivalutazione, riqualificazione, rielaborazione del lavoro in quanto tale per quella quota di persone che si trova privata della libertà di movimento (badate, solo questo deve essere la reclusione, e non privazione di altri diritti, quali quelli lavorativi), che si rispecchi innanzi tutto in un accantonamento del linguaggio carcerario gergale volto a infantilizzare, discriminare, irridere il lavoratore detenuto.

Siamo in epoca di riforme penitenziarie. Facciamo in modo che prendano tutt'altra strada rispetto a quella da

qualcuno proposta neanche troppo tempo fa che mirava a introdurre il lavoro obbligatorio e gratuito (in italiano, il lavoro forzato) nelle carceri italiane. Siamo in epoca di riforme: puntiamo allora a riforme epocali. Il lavoro merita di starvi al centro. Merita un ripensamento che sia prima di tutto culturale e poi economico. Il lavorante scopino o portavitto è oggi relegato al livello di un bambino cui la mamma chiede di mettere a posto la cameretta così potrà avere in cambio i soldi per le caramelle.

Assistenzialismo e non reale inserimento in un contesto lavorativo e sociale. Il lavoratore - libero o detenuto che sia - deve invece essere messo in condizione di usare il suo lavoro come strumento sociale di affermazione della propria dignità, di autonomia, di responsabilizzazione. Solo così potremo sperare in un carcere capace di rispondere tanto ai diritti dell'uomo quanto al dettato costituzionale e alla convenienza sociale di una pena capace di reintegrare e abbattere la recidiva.

Detenzione e lavoro, se 2 euro e 50 cent all'ora vi sembrano troppi

di Marta Rizzo

La Repubblica, 11 marzo 2016

Da settembre 2015 è aumentata la quota di mantenimento per i detenuti. Il lavoro carcerario è un mondo sconosciuto, eppure quasi il 30% dei detenuti svolge mansioni interne ed esterne agli istituti, con salari piuttosto bassi. Ed è lo stesso vice capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) a credere nell'urgenza di una riforma.

Il 7 settembre scorso, il Dap - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - ha disposto che la quota di mantenimento in carcere a carico del detenuto è aumentata a 3,62 euro al giorno, 108,6 euro al mese: il doppio di quanto era prima. Il periodico del carcere di Bollate, "Carte bollate", denuncia che un recluso addetto alle pulizie di quell'istituto guadagna soltanto 2,50 euro l'ora. Quanti sono i lavoratori, interni ed esterni, che possono applicare il tempo della pena in modo produttivo in Italia? Che lavori fanno e quanto guadagnano? In seguito alle ricerche fatte, Massimo De Pascalis, vice capo Dap, è pronto a nuovi provvedimenti per migliorare il sistema lavorativo dei detenuti.

Le cifre che non si conoscono. "Quasi il 70% della spesa nel bilancio dello Stato destinata al mantenimento della struttura carceraria è indirizzata alla Polizia penitenziaria. La retribuzione dei lavoratori carcerati con mansioni amministrative, dall'estate 2015, mediamente, il salario di un addetto alle pulizie, è passato da 220 euro netti mensili a circa 150 euro. I carcerati che fanno pulizie e distribuzione cibo (nel gergo carcerario "scopini") guadagnano 167,91 euro; gli addetti alle uffici spese (o "spesini") 152,78 euro; gli addetti alle tabelle spese ("scrivani") 205, 59 euro. Questo, per 25 giorni lavorativi e 75 ore complessive al mese". Lo riferisce un dossier del periodico del carcere milanese Carte bollate, che espone una busta paga di un detenuto lavoratore amministrativo dell'istituto del settembre 2015. "Chi lavora all'esterno - sempre seguendo l'articolo di Bollate - ha paghe sindacali e anche chi lavora all'interno per imprese private o cooperative. A volte, però, alcune imprese che assumono detenuti all'interno del carcere, usano espedienti per ridurre al minimo i costi, inquadrandoli come lavoratori a domicilio. Nei call center hanno invece una retribuzione che si aggira attorno agli 800 euro mensili, dipende dalle ore di lavoro".

Cosa dice il Dap. Secondo il Dap, invece, il lavoro carcerario esterno agli istituti segue i contratti delle società per le quali i detenuti s'impiegano. Non è facile, pare, fare un quadro preciso su quanto ammontino, mediamente, le paghe di chi lavora fuori dalle carceri. Sempre il Dap, poi, fornisce la documentazione sui detenuti lavoratori per l'amministrazione penitenziaria, interni agli istituti, che hanno salari non dissimili da quanto su riportato.

Ogni ora, al lordo, un addetto ai servizi vari di istituto (scopino, porta vitto, spesino, magazziniere, addetti alla cucina, barbiere, piantone) guadagna da 3,38 a 3,71 euro; l'addetto al Mof (muratore, imbianchino, idraulico, elettricista) tra i 3,62 e i 4,03 euro; i lavoratori agricoli (ortolano, agricoltore, mungitore, operatore macchine agricole, casaro) tra i 3,98 euro e 3,48; i metalmeccanici (fabbri, carrozziere, motorista) tra i 3,44 e i 3,77 euro; chi opera nel settore tessile (sarto, tappezziere, tessitore) tra i 3,30 e i 3,78 euro; i calzolari guadagnano tra i 3,05 e i 3,95 euro; i falegnami tra i 3,69 e i 4,13 euro; i grafici (tipografo, fotoincisore, decoratore) tra i 3,63 e i 3,92 euro.

I lavori dei detenuti italiani. Il Dap fornisce uno studio statistico sul lavoro nelle carceri italiane, suddiviso per regioni; per coloro che operano all'interno del carcere e coloro che possono uscirne; con le varietà dei lavori che i detenuti possono svolgere. Le 79 pagine della sezione statistica Dap sono aggiornate a giugno 2015, data in cui il 27,62% della popolazione carceraria nazionale, svolge attività lavorative. Sono 14.570 persone, di cui 12.345 alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (colonie agricole, servizi dell'istituto di pena, manutenzione dei fabbricati, servizi extra murari) e 2.225 no (semilibertà del detenuto per datori esterni al carcere); imprese e cooperative; lavori esterni secondo l'art.21 (non è una vera misura alternativa alla detenzione, ma un beneficio concesso dal direttore dell'Istituto; consiste nella possibilità di uscire dal carcere per svolgere un lavoro, anche autonomo, o frequentare corsi di formazione professionale. Dal, 2001 sono ammesse al lavoro esterno anche le madri di bambini di età inferiore ai 10 anni, o i padri, se la madre è deceduta, o impossibilitata).

Detenuti stranieri e categorie di lavoro. Sono 4965, poi, i lavoratori detenuti stranieri in Italia; 4664 lavorano per l'amministrazione penitenziaria, 601 no; 4630 sono maschi e 335 donne. Le regioni dove i detenuti lavorano di più sono, nell'ordine, Lombardia, Toscana e Piemonte; mentre cifre di 1 lavoratore soltanto si leggono in Friuli, Molise, Marche e Trentino. I settori più frequenti riguardano la falegnameria; quindi agricoltura, piante e serre; sartoria e calzoleria; i luoghi nei quali i detenuti lavorano meno sono invece autolavaggi, carrozzerie e call center. Per quanto riguarda i corsi professionali, sono 2254 i detenuti, stranieri e non, che li seguono, i promossi sono l'80%. Campania, Umbria e Sicilia le regioni degli istituti in cui i detenuti sono i più studiosi; i settori maggiormente seguiti appartengono a ristorazione e cucina, giardinaggio e agricoltura, artigianato. Poco interessano, invece, l'arte e la cultura, ancor meno le lingue, la meccanica e l'ambiente.

Migliorare il lavoro carcerario senza gravare sullo Stato. "Il tema del lavoro penitenziario - spiega Massimo De Pascalis, vice capo Dap - è una criticità del sistema, pur rappresentando uno degli elementi fondamentali per assicurare un'esecuzione penale. Le percentuali di occupazione, la qualità del lavoro, la stessa retribuzione che risultano dai dati, ne sono la conferma. Con questi presupposti, sulla questione ci sono notevoli margini di miglioramento che possono essere realizzati con investimenti finanziari che, tuttavia, non necessariamente devono gravare sul bilancio dello Stato, bensì con finanziamenti europei e regionali, peraltro già disponibili. Per riorganizzare il Ministero della Giustizia nel giugno 2015, presso il ministero stesso, è stata realizzata una struttura dirigenziale finalizzata a reperire risorse in tal senso. L'obiettivo è ricondurre su un piano di organicità nazionale la progettazione, l'acquisizione delle risorse e l'impiego delle stesse in attività formative e di lavoro professionale. La stessa Amministrazione penitenziaria, che partecipa a quei lavori, sta incrementando le attività lavorative alle dipendenze dell'amministrazione con progetti finanziati dalla Cassa delle Ammende".

Ci vuole una riforma, subito. "Rimane, comunque, invariata l'esigenza di modificare l'attuale normativa in tema di lavoro penitenziario - dichiara De Pascalis - per questo, il tavolo di lavoro dedicato a questo tema nell'ambito degli Stati generali per la riforma dell'esecuzione penale, istituiti dal ministro Orlando, ha prodotto analisi e proposte che indicano ipotesi di riforma utili a realizzare un incisivo cambiamento. Soprattutto, il lavoro dovrà migliorare la qualità delle prestazioni lavorative e l'offerta dovrà essere anche coerente con le esigenze di mercato per poter assicurare la continuità dell'occupazione anche dopo l'espiazione della condanna. L'aspetto positivo, è la consapevolezza che tutti gli attori del sistema hanno sulla criticità di tale elemento che, a dire il vero, non è il solo. E che tutte le riflessioni e proposte si stanno muovendo verso una radicale riforma del lavoro penitenziario".

A Bollate si denunciano paghe da fame. Un ristorante per clienti "liberi"; corsi e spettacoli teatrali; biblioteca; un'impresa di catering di alto livello che lavora per grandi eventi; cura di animali; ortofrutta coltivata dentro e venduta fuori; incontri tra detenuti e universitari. Oltre a ciò, il carcere di Bollate, riconosciuto come esempio positivo e propositivo di reinserimento socio-lavorativo dei suoi carcerati, nel primo numero del periodico "Carte bollate" di gennaio-febbraio 2016, scritto anche da detenuti, denuncia le paghe su citate di chi lavora per l'amministrazione penitenziaria. "Bollate ospita in media 1100 detenuti - dice Massimo Parisi, Direttore di Bollate - Tra questi quasi 200 sono ammessi al lavoro all'esterno ai sensi dell'art 21. In molti casi il lavoro esterno è integrato da attività di volontariato. All'interno, per conto di ditte esterne, lavorano circa 200 detenuti a cui si aggiungono i lavoratori domestici. Gli studenti, complessivamente, sono circa 300, tra cui 26 universitari".

"Reinserimento, volontariato, strutture alternative". "In merito al lavoro - conclude Parisi - è un elemento fondamentale per l'inclusione sociale dei detenuti. Va accompagnato ad altri interventi che stimolino i detenuti e li accompagnino nel rientro in società. In tal senso, sono convinto che vanno strutturati dall'interno del carcere interventi finalizzati alle dimissioni dei detenuti e che prevedano la costruzione, con il territorio, di un progetto di rientro in società. Se all'inserimento lavorativo si accostano progetti per le famiglie dei detenuti, collegamenti con i servizi territoriali di residenza, ricerca di soluzioni abitative, attività di volontariato dei detenuti a favore di soggetti deboli, possiamo favorire un effettivo reinserimento sociale e una conseguente diminuzione della recidiva".

Lavoro in carcere: i detenuti fanno causa allo Stato che li paga poco... e vincono sempre!

di Andrea Tundo

Il Fatto Quotidiano, 11 marzo 2016

Da 23 anni la cosiddetta "mercede", cioè la retribuzione di chi lavora per l'amministrazione penitenziaria, non viene adeguata ai livelli previsti dalla legge perché non ci sono i soldi: è ferma a circa 2,5 euro l'ora. Innumerevoli i ricorsi. Il ministero della Giustizia sta cercando una via di uscita, ma le soluzioni che vuole proporre rischiano di essere incostituzionali.

"Innumerevoli ricorsi" ai giudici del lavoro, davanti ai quali "l'amministrazione è, naturalmente, sempre soccombente". Cioè perde. E deve mettere mano al portafogli, con esborsi fino a 20mila euro per ogni singolo caso. È il risultato dell'inadempimento dello Stato, che da 23 anni "per carenza di risorse economiche" non adegua ai livelli previsti dalla legge la retribuzione dei detenuti che lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. I

quali ricevono in media 2,5 euro l'ora. A mettere nero su bianco il paradosso, senza nascondere che "l'esponenziale aumento del contenzioso rende sempre più problematico un intervento teso a sanare la situazione", è lo stesso ministero della Giustizia, nella relazione presentata al Senato dal titolare Andrea Orlando lo scorso 19 gennaio e firmata da Santi Consolo, capo del Dap. Via Arenula sta cercando di trovare una via di uscita, ma le "pezze" che vuole proporre sono peggiori del buco: rischiano di essere incostituzionali.

La "mercede" al palo dal 1994 - I detenuti che lavorano nelle carceri per distribuire i pasti, come impiegati nell'ufficio spesa o come addetti alle pulizie sono più di 10mila (altri 1.400 lavorano per soggetti esterni all'amministrazione, tra cui le cooperative sociali). In base all'articolo 22 dell'ordinamento penitenziario la loro paga, la cosiddetta "mercede", non deve essere inferiore ai due terzi della retribuzione stabilita per gli altri lavoratori della stessa categoria dal contratto collettivo nazionale in vigore. Peccato che la Commissione ministeriale responsabile di disporre gli adeguamenti non lo faccia dal 1994 perché non ci sono i soldi. Per le mercedi vengono stanziati tra i 50 e i 60 milioni l'anno, a seconda delle presenze di detenuti, ma sempre stando alla relazione in caso di adeguamento servirebbero 50 milioni in più. Così con il passare degli anni la distanza tra i compensi di chi è "fuori" e chi è "dentro" si è allargata sempre di più. A questo va aggiunto che da agosto dello scorso anno la mercede ha subito una contrazione reale a causa dell'aumento, in alcuni casi del cento per cento, della quota di mantenimento, la cifra che ogni detenuto paga per i servizi che riceve in carcere.

La denuncia di Carte Bollate - Le tabelle con la retribuzione netta intascata dai detenuti sono state rese pubbliche da Carte Bollate, il magazine edito dai carcerati del penitenziario in provincia di Milano. "Da noi dipendono tutti i servizi: il funzionamento dei laboratori, le cucine, la distribuzione delle vivande, gli sportelli giuridici e sociali, le cooperative, le biblioteche, la distribuzione della spesa - si legge nel bimestrale - Tutto nelle case di detenzione funziona grazie al lavoro dei detenuti". Le paghe nette? Da fame: uno scopino riceve 2,23 euro all'ora, uno spesino si ferma a 2,12 e un jolly arriva a 2,33. I più fortunati sono gli scrivani: due euro e settantaquattro centesimi. Notare che questi sono i nomi con cui il gergo ministeriale indica gli addetti alla distribuzione del vitto, all'ufficio e alla tabella spesa, ai quali è concessa una "mercede" in cambio del loro lavoro utile a portare avanti le strutture.

"Budget insufficiente incide su qualità della vita" - La gravità della situazione viene evidenziata dalla relazione presentata al Senato dal ministro Orlando lo scorso 19 gennaio. Il documento è firmato da Santi Consolo, il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. La fotografia è deprimente e inequivocabile: "Non vi è dubbio che nel corso degli ultimi anni le inadeguate risorse finanziarie non hanno consentito l'affermazione di una cultura del lavoro all'interno degli istituti penitenziari", scrive Consolo. Il budget per la remunerazione dei detenuti nelle attività quotidiane "sebbene incrementato" di recente è "ancora insufficiente" e "incide negativamente sulla qualità della vita". La retribuzione dei detenuti non viene aggiornata dal 1993 "per carenze di risorse economiche". Ma la beffa è che quello che lo Stato non paga deve poi versarlo a seguito delle sempre più frequenti cause presentate dagli ex detenuti. Il "mancato aumento delle mercedi", prosegue il documento, ha infatti innescato un "proliferare di ricorsi ai giudici del lavoro" davanti ai quali "l'amministrazione è, naturalmente, soccombente" con "ulteriori aggravii per la finanza pubblica". Oltre a pagare le differenze retributive modulate sugli anni, lo Stato versa infatti "anche gli interessi e le relative spese di giudizio".

Osservatorio Antigone: "Mai perso una causa" - Accade sempre più spesso, conferma a [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it) l'avvocata Simona Filippi, difensore civico dell'Osservatorio Antigone: "Assieme ad alcuni colleghi abbiamo aperto un fronte giuridico e politico da circa quattro anni. In circa quaranta cause intentate non ho mai ricevuto un rigetto". Le sentenze dei giudici sono univoche e danno ragione agli ex detenuti corrispondendo risarcimenti che variano dai 2mila ai 20mila euro, a seconda del monte ore lavorato. "Visto che le retribuzioni sono ferme dal 1993 - si chiede Filippi - e che la legge prevede la facoltà, in realtà sempre applicata, di abbattere di un terzo i minimi dal contratto nazionale, perché quando è aumentato il mantenimento non è stata tolta la riduzione?".

Firenze: accordo Comune-Tribunale per l'impiego di detenuti in lavori di pubblica utilità

Ansa, 10 marzo 2016

Dieci tra detenuti, ex detenuti e sottoposti ad esecuzione penale esterna e di messa alla prova potranno svolgere lavori di pubblica utilità in modo non retribuito e a favore della collettività in uffici, servizi e strutture comunali per favorire il loro reinserimento sociale: lo ha deciso la Giunta nella seduta di ieri, approvando la delibera presentata dall'assessore al welfare Sara Funaro, in collaborazione con gli assessorati all'Ambiente e allo Sport, nella quale vengono indicati alla direzione servizi sociali gli indirizzi per redigere la convenzione da stipulare con il Tribunale di Firenze per realizzare percorsi di risarcimento del danno.

I lavori di pubblica utilità potranno svolgersi presso biblioteche e impianti sportivi (palestre piscine campi di atletica), ma anche presso le Direzioni Servizi sociali (ad esempio, le persone coinvolte potranno accompagnare anziani e disabili nei centri diurni e residenziali) e Ambiente (nello specifico, svolgendo servizi presso il Parco degli animali e per la cura del verde). Con la messa alla prova viene sospeso il giudizio e nel caso abbia esito positivo, la

persona non va a giudizio e la pena viene cancellata.

"La convenzione che a breve firmeremo con il Tribunale dimostra l'importanza che attribuiamo ai percorsi di reinserimento sociale che puntano alla rieducazione - ha detto l'assessore Funaro. Vogliamo dare la possibilità a detenuti, ex detenuti e sottoposti ad esecuzione penale esterna e di messa alla prova la possibilità di intraprendere percorsi riparativi o sostitutivi della pena perché crediamo con convinzione che possono essere un buon esempio per far vivere alle persone un percorso temporaneo lavorativo che può servire come rieducazione e reinserimento". Le persone che si impegneranno nei lavori di pubblica utilità, che non potranno svolgersi per più di 300 giornate l'anno, saranno tutte assicurate contro gli infortuni, le malattie professionali e la responsabilità civile verso terzi.

Milano: il ristorante del carcere di Bollate conquista il New York Times

di Lucia Landoni

La Repubblica, 8 marzo 2016

Il ristorante del carcere di Bollate conquista il New York Times: "Vale la pena andare in galera". InGalera è anche il nome del locale inaugurato a ottobre. Il cronista colpito dal "successo culinario" e dall' "intrigante esperimento di riabilitazione dei detenuti".

"È difficile immaginare una storia di successo culinario più inconsueta o un esperimento più intrigante di riabilitazione dei detenuti": così il New York Times parla del ristorante InGalera che ha aperto qualche mese fa, a ottobre, all'interno del penitenziario di Bollate, alla periferia di Milano, il primo in Italia all'interno di un carcere. In un lungo articolo l'inviato del quotidiano statunitense, Jim Yardley, racconta il suo tour nel locale, guidato da Silvia Polleri, direttrice e ideatrice del progetto alla base di InGalera. I primi dettagli che colpiscono il giornalista sono la tenuta elegante dei detenuti, che servono ai tavoli "con cravatta, camicia bianca e giacca nera", e i poster appesi alle pareti, dedicati a celebri film a tema carcerario, a cominciare da Fuga da Alcatraz con Clint Eastwood. Ma viene dato ampio risalto anche alle parole dei detenuti che lavorano al ristorante: il New York Times sottolinea il loro orgoglio professionale nel dimostrare "alle persone che anche chi è finito in carcere può cambiare ed evolvere". Scorrendo il pezzo, si trovano descrizioni della sala affollata da una clientela eterogenea e accenni alle reazioni entusiaste degli ospiti, espresse con giudizi lusinghieri su TripAdvisor e prenotazioni per tutto il mese di marzo: "La curiosità per un mondo proibito e temuto trasforma una serata da InGalera in un'emozionante avventura, con un buon pasto come bonus" scrive Yardley. Non manca un accenno ai problemi del sistema carcerario italiano, per cui il nostro Paese ha ricevuto un richiamo ufficiale dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, ma anche alle varie attività per il reinserimento dei detenuti promosse a Bollate, definito "all'avanguardia nella sperimentazione". Una promozione illustre che arriva da oltreoceano insomma, anche se condita da due errori che faranno sorridere i lettori italiani, nonostante siano stati prontamente corretti: nella prima versione dell'articolo, il New York Times aveva trasformato Bollate in "Ballate" e InGalera in "InGalara".

Firenze: l'olio extravergine di oliva che nasce nel carcere di Sollicciano

di Marco Gasperetti

Corriere della Sera, 7 marzo 2016

La scena è incongrua e allo stesso tempo sublime. E sembra spezzare, come un'improbabile stringa spazio temporale, il monotono e plumbeo incedere del tempo che in quel luogo ha significati diversi, sensazione sghembe. Cammini verso un'area di Sollicciano, il carcere di Firenze, verso ciò che qui si chiama il Giardino degli Incontri, ed ecco materializzarsi un'oliveta. Alberi di ulivi, schietti e rigogliosi, circondati da detenuti che stanno raccogliendo le olive per la prima e storica raccolta. Diventeranno trecento bottiglie, quest'anno per poi aumentare sino a tremila. "Una produzione di ottima qualità e soprattutto una scommessa vinta nel settore del sociale". Già, perché anche una bottiglia di olio e il lavoro che si nasconde dietro a quest'arte della terra, può significare redenzione sociale. "La cura degli olivi, la raccolta dei suoi frutti, la frangitura e infine l'imbottigliamento possono significare un vero reinserimento nella società civile e un no definitivo alla recidiva", spiega Lamberto Frescobaldi, tra i più grandi produttori di vino al mondo, presidente dell'omonima azienda. "Governare un olivo", come dicevano in vecchi contadini, è anche una pratica pedagogica, un'autoeducazione a tornare cittadini liberi. Si tolgono le erbacce, si "sbroccano" i "polloni" per evitare alla pianta quell'antiestetico e poco produttivo effetto cespuglio, in inverno si pensa alla potatura. Poi ci sono i trattamenti, con l'impiego di prodotti biologici, per evitare gli attacchi di malattie e della temutissima mosca. È la prima volta che in un carcere si produce olio. E quest'anno le prime bottiglie sono diventate realtà con tanto di etichetta esclusiva con su scritto "Olio degli incontri prodotto dal Carcere di Sollicciano"

È un altro passo verso un progetto (che non riguarda solo l'olio) che i marchesi Frescobaldi stanno portando avanti da tempo nelle carceri toscane e che avrà a breve sviluppi impensabili. "C'è un'intera collina, quella di Scandicci,

che vogliamo dedicare alla produzione dell'olio con interventi di carcerati in permesso o semilibertà - spiega Lamberto Frescobaldi. E qui la produzione potrebbe diventare industriale: ventimila bottiglie l'anno di altissima qualità". Sollicciano è il secondo carcere dove operano i Frescobaldi. Che al vino hanno invece dedicato un progetto nel carcere della Gorgona, davanti alle coste livornesi. Qui viene prodotto un bianco a base di ansonica e vermentino e i detenuti che lavorano in vigna a Gorgona sono regolarmente assunti e stipendiati da Frescobaldi, che annualmente investe nel progetto 100 mila euro.

Il futuro? Si sta lavorando a un progetto per Pianosa, l'altra isola carcere dell'Arcipelago Toscano dove oggi opera una cooperativa di detenuti ed ex detenuti. Nell'ex isola del diavolo, già inferno per i mafiosi condannati al 41 bis, potrebbe nascere un'importante azienda agricola. Che guarda al mercato ma anche e soprattutto al sociale. "Perché l'obiettivo comune è quello di dare ai detenuti una concreta possibilità di reinserimento nel mondo del lavoro e vorremmo che le nostre iniziative non rimanessero casi isolati, ma buone pratiche italiane da esportare nel mondo", spiega Frescobaldi. Molti degli ex detenuti che hanno partecipato al progetto lavorano nella sua azienda. "Sono bravi e si sono reinseriti perfettamente ed è questa la soddisfazione più grande", conclude il presidente.

Milano: A Bollate è nato "In Galera", il primo ristorante all'interno di un carcere

di Rita Piras

fidelityhouse.eu, 6 marzo 2016

Sta riscuotendo molto successo il primo ristorante italiano all'interno di un carcere: è a Milano, tra le mura della Case circondariale di Bollate, dove i detenuti lavorano come camerieri e cuochi. Scegliereste mai di andare a cena in un carcere? Se l'idea dovesse interessarvi, a Milano è stato aperto un ristorante all'interno della Case circondariale di Bollate, dove i detenuti lavorano come camerieri e cuochi. Il locale è diventato uno dei più popolari del capoluogo lombardo, fino al punto che riuscire a prenotare un tavolo per cenare è un'impresa davvero difficile.

La clientela del ristorante, che non poteva che chiamarsi "In Galera", è composta da giovani, anziani, coppie e dirigenti, e l'unica condizione per poter pranzare o cenare tra le mura del carcere milanese è aver riservato il tavolo per telefono. Nella sala d'attesa per i famigliari dei detenuti, gli steward del centro di formazione Scuola Paolo Frisi aspettano i clienti per condurli al ristorante: ma non verrà chiesto loro di mostrare il documento d'identità né di sottoporsi a nessun tipo di controllo di sicurezza.

All'interno il locale è molto accogliente: le pareti dipinte con tinte calde e il pavimento in legno; i camerieri indossano una camicia bianca e eleganti pantaloni neri, e si mostrano molto attenti e affabili nel servire gli ospiti. Insomma non si ha proprio l'impressione di essere all'interno di un carcere e i dipendenti non sembrano dei detenuti. Silvia Polleri, presidente della cooperativa sociale Abc La Sapienza in tavola, che dal 2004 si occupa di formazione dei detenuti di Bollate, afferma che l'obiettivo è che il ristorante acquisisca una reputazione tale che i detenuti che vi lavorano possano ottenere un lavoro con maggiore facilità quando usciranno dal penitenziario. Al In Galera lavorano otto persone: quattro camerieri e quattro in cucina. Ci sono anche uno chef ed un maître di professione esterni al carcere. La signora Polleri assicura che non c'è pericolo di fuga; i detenuti che vi lavorano non possono usare il cellulare, devono superare un controllo di sicurezza prima di accedere al ristorante e non è permesso ai loro famigliari di presentarsi come commensali.

Roma: "Il mio campo libero", formaggi "Dol" (di origine laziale) a Rebibbia femminile

di Francesca Cusumano (A Roma Insieme Onlus)

Ristretti Orizzonti, 6 marzo 2016

Proprio nel giorno dell'anniversario della nascita del grande Lucio Battisti, il 5 di marzo è stata presentata a Roma al mercato di Campagna Amica della Coldiretti al Circo Massimo l'iniziativa avviata nel carcere femminile di Rebibbia da Vincenzo Mancino, titolare del ristorante Proloco Dol nel quartiere romano di Centocelle, che rievoca il titolo di uno dei brani più noti del cantautore di Poggio Bustone.

Alla presentazione, introdotta dal presidente di Fondazione Campagna Amica, Toni De Amicis, hanno partecipato oltre allo stesso Mancino, la direttrice del carcere di Rebibbia, Ida Del Grosso, l'assessore all'Agricoltura della Regione Lazio, Carlo Haussman, il direttore della Coldiretti, Aldo Mattia e per A Roma Insieme, Francesca Cusumano.

Un'iniziativa particolarmente importante quella avviata da Mancino, che ha realizzato un vero e proprio caseificio nel rispetto di tutte le normative per la lavorazione del latte crudo, che dà lavoro, per ora, a 4 detenute della Casa Circondariale le quali producono 20 chili al giorno di 4 tipi diversi di formaggi e una ricotta con 200 litri di latte biologico provenienti da una cooperativa di Poggio Mirteto in Sabina. Di proposito ai formaggi non sono stati dati nomi: "all'interno del carcere - ha detto Mancino - tutto, dalle celle alle stesse detenute, viene identificato con un numero, allo stesso modo c'è il formaggio n.1 il n. 2 ecc. La produzione è immediatamente riconoscibile dal

marchio: Cibo Agricolo Libero". Per ora i formaggi sono venduti nello spaccio del carcere e serviti nei ristoranti che fanno capo al marchio D.O.L. presto saranno presenti nel mercato della Coldiretti al Tiburtino.

Mancino ha avvicinato per la prima volta la realtà del carcere di Rebibbia partecipando a una gara di cucina tra le donne detenute organizzata da A Roma Insieme all'interno della Casa Circondariale. "Mi sono subito reso conto - ha raccontato questa mattina - che potevo contribuire a creare un'opportunità di lavoro serio per quelle donne che avevano voglia e meritavano di poter riscattare la propria difficile situazione". Detto fatto, grazie a un investimento totalmente privato e a fondo perduto e con l'aiuto della direttrice di Rebibbia, Ida Del Grosso e degli agronomi Giulia, Michele e Luigi, Mancino ha dato avvio alla creazione del caseificio: Cibo Agricolo Libero nell'area della pulcinaia, appena sgomberata dai pulcini per farli crescere all'aperto.

Le candidate "casare" tra le detenute inizialmente erano 10, poi ne sono state selezionate solo 4 per frequentare un corso di formazione tenuto da maestri del settore. "La solidarietà è stata solo la benzina che ha messo in moto l'intero ingranaggio - ha spiegato Mancino - ma non deve assolutamente essere il motivo per cui un consumatore è spinto a comprare questi prodotti. Che non possono che essere buoni, visto e considerato anche la materia prima di partenza. Poi è inutile negare che alle detenute coinvolte è cambiata la vita. Noi ci crediamo. Così come crediamo a questo progetto che si aggiunge alle altre iniziative che, in Italia, uniscono il mondo della detenzione a quello della produzione di cibo di qualità".

"Un modello di produzione sociale da parte di un'azienda privata, da emulare e da sostenere - ha commentato l'assessore Haussman - laddove l'agricoltura funziona da contenitore di una serie di valori positivi come la qualità del prodotto, la formazione di manodopera all'interno del carcere, il coinvolgimento della società civile attraverso l'impegno di una Onlus come A Roma Insieme da una parte e quello della Coldiretti come rete di distribuzione dall'altra". Convinto il sostegno anche da parte della Coldiretti: "è un onore per Coldiretti - ha detto il direttore Mattia - sostenere progetti come questo che sono ispirati all'idea di recupero di persone che hanno sbagliato, alle quali offrire l'opportunità di imparare un lavoro con il quale tornare a inserirsi nella società civile, una volta uscite dal carcere. Il nostro sostegno - ha aggiunto il direttore - è di tipo molto pragmatico e consiste fin da ora nella disponibilità di uno spazio per la vendita dei formaggi del caseificio "Cibo libero" all'interno del nostro mercato al Tiburtino vicino al carcere".

La direttrice di Rebibbia, Del Grosso ha ricordato come da tempo all'interno del carcere esiste un'azienda agricola certificata bio dove, su circa 2 ettari di terreno (destinati a raddoppiarsi), oltre all'allevamento di polli, conigli, tacchini e ovini, vengono coltivati ortaggi, legumi, e insalate. La Del Grosso ha anche annunciato che presto verrà aperto un chiosco all'esterno del carcere per la vendita diretta al pubblico dove potranno anche essere venduti i formaggi di Cibo Libero.

Si tratta di opportunità di grande importanza per le detenute - ha concluso - che possono dimostrare a se stesse in primo luogo e poi alle loro famiglie di essere diventate autonome e di poter contare sulla propria capacità lavorativa. Spesso si tratta di donne - ha continuato la direttrice - che nella loro vita "normale" hanno subito violenze di ogni tipo e che proprio attraverso l'esperienza del carcere riescono a ritrovare se stesse, grazie anche alle attività svolte all'interno della struttura dalle associazioni di volontariato come A Roma Insieme".



Sanremo (Im): un detenuto-giardiniere al lavoro per il Comune di Taggia

sanremonews.it, 1 marzo 2016

Per il momento si sta scegliendo un soggetto che possa coprire il territorio di Taggia e che si dedicherà alla manutenzione delle aiuole che si trovano proprio sotto il palazzo comunale. Il detenuto potrà facilmente raggiungere per due pomeriggi a settimana in bicicletta, percorrendo la pista ciclabile. Dopo il comune di Riva Ligure, anche quello di Taggia ha affidato alcune aiuole alle cure dell'Istituto di Agraria Aicardi e dei detenuti dell'Istituto Penitenziario di Sanremo. La seconda tappa di un progetto, che potrebbe essere esteso anche ai comuni di Santo Stefano al Mare e di Saremo e che nasce dall'idea del professor Guido Calvi, per anni dirigente scolastico dell'Istituto, ed oggi volontario presso la casa circondariale sanremese.

"Il professor Calvi - spiega il Direttore del carcere Francesco Frontirè - aveva già fatto rivivere una serra presente all'interno del nostro istituto, un'attività che aveva dato importanti risultati. È dimostrato infatti che un'esperienza lavorativa possa avere conseguenze positive sui detenuti, dando loro maggiore autonomia e diminuendo il rischio che questi possano nuovamente commettere illeciti una volta usciti dal carcere.

Il nuovo regolamento permette ai detenuti di uscire dall'istituto anche per attività di volontariato e di utilità sociale, siamo convinti che questa sia un'opportunità importante per i detenuti e che possa avere conseguenze importanti sul lungo periodo."

Il progetto è quasi a costo zero, probabilmente rispetto alla gestione delle aiuole, costerà al Comune di Taggia qualche centinaio di euro in più, giustificate però dal grande valore sociale del progetto per i detenuti, ma anche per l'intera collettività. "Sarebbe bello - prosegue il direttore - se questo potesse aiutare a migliorare l'idea che si ha del carcere dall'esterno, il timore è lecito, ma è bene conoscere e confrontarsi direttamente con questa realtà. Cambiare un po' l'atteggiamento rispetto ai detenuti può davvero essere utile, è ovvio che progetti del genere potranno esser avviati con coloro che sono nelle condizioni di farlo, evitando ovviamente, che questo possa avere ricadute negative sulla città". Per il momento si sta scegliendo un soggetto che possa coprire il territorio di Taggia e che si dedicherà alla manutenzione delle aiuole che si trovano proprio sotto il palazzo comunale. Il detenuto potrà facilmente raggiungere per due pomeriggi a settimana in bicicletta, percorrendo la pista ciclabile.

"Con le amministrazioni di Santo Stefano al Mare e Sanremo - spiega il professor Calvi, ideatore del progetto - siamo ancora in una fase di studio. La scuola, e in parte la casa circondariale, produrrà le piante e si occuperanno di piantarle nei tre cicli annuali di fioritura, mentre il detenuto che verrà scelto, avrà l'incarico di mantenere le aiuole".

"Abbiamo deciso di aderire a questo progetto - spiega il Sindaco di Taggia Vincenzo Genduso - perché individuiamo in esso una missione di reinserimento sociale e lavorativo molto importante. L'idea di far gestire queste aiuole dai detenuti del carcere ci sembrava una cosa simpatica e interessante, anche rispetto alla sinergia innescata da questa attività". "Questo progetto è guidato dal principio di recupero sociale - spiega il dirigente scolastico Sergio Maria Conti - questa mi sembra una cosa molto importante, a cui si aggiunge una grande collaborazione e condivisione tra i tre istituti che rappresentiamo, non certo qualcosa di scontato".

Il lavoro di un detenuto vale 2,50 euro l'ora  
di Stefano Cerutti

Carte Bollate, 1 marzo 2016

Dal 7 agosto 2015 la quota giornaliera di mantenimento che un detenuto deve allo Stato è più che raddoppiata. Le buste paga dei lavoratori detenuti non sono aumentate in proporzione e di colpo, da un mese all'altro, hanno subito una svalutazione di circa il 25% del totale; mediamente il salario di un addetto alle pulizie è passato dai già miseri 220 euro netti mensili a circa 150.

Diciamo subito che non utilizzeremo il linguaggio carcerario-ministeriale per definire le mansioni, le qualifiche e i lavoratori, perché è un linguaggio ridicolo, che sminuisce e avvilisce noi e il nostro lavoro. Il cedolino è la busta-paga; il lavorante è un lavoratore; lo scrivano è l'impiegato dell'ufficio spesa; lo spesino è l'operatore dell'ufficio spesa; lo scopino è l'inserviente o l'addetto alle pulizie. Impariamo a chiamare il lavoro, che quotidianamente svolgiamo con fatica, all'interno degli istituti penitenziari, come lo si chiama in tutto il mondo e in tutti i luoghi di lavoro; perché non siamo lavoratori diversi dagli altri.

Svolgiamo compiti importanti all'interno delle strutture e lo facciamo con diligenza, impegno e serietà. Da noi dipendono la pulizia e l'igiene degli istituti, da noi dipende tutta la manutenzione ordinaria: lavori di muratura, verniciatura, carpenteria, idraulica, elettricità. Da noi dipendono tutti i servizi: il funzionamento dei laboratori, le cucine, la distribuzione delle vivande, gli sportelli giuridici e sociali, le cooperative, le biblioteche, la distribuzione della spesa, la cura degli orti e delle serre, i maneggi, la pulizia delle fontane e la manutenzione delle aree verdi, la pulizia e la manutenzione degli alloggi della polizia penitenziaria, la riparazione e la programmazione dei computer, persino i tavoli che arredano alcune celle sono fatti a mano in falegnameria da un detenuto che costruisce gli arredi e chissà quante altre cose ci sfuggono.

Tutto nelle case di detenzione funziona grazie al lavoro dei detenuti. Lo diciamo a chi sta fuori: quando entrate nelle carceri e attraversate quei lunghi corridoi dai pavimenti lucidi e le pareti lorde, sappiate che quelle pareti sono state verniciate dai reclusi, e quei corridoi vengono puliti la mattina presto e la sera tardi, sempre dai detenuti; non con la rotowash e la lucidatrice come fanno gli addetti alle pulizie negli ospedali, negli uffici delle grandi aziende e nei ministeri.

Qui no! Qui tutto viene fatto a mano, con lo spazzolone e gli stracci, perché quella è la fornitura del ministero. Non ci vengono date nemmeno le attrezzature idonee per svolgere correttamente i compiti che siamo chiamati a svolgere. Ve lo spieghiamo così capite meglio: lo straccio in dotazione è quello classico da pavimenti che usate anche voi a casa, lo spazzolone invece è molto più grande; il povero carcerato posiziona sotto lo spazzolone tre stracci bagnati in acqua e detersivo e inizia a camminare in linea retta lungo il corridoio facendo attenzione a non lasciare impronte. Dopo qualche metro gli stracci si sporcano, ma lui non ha il carrello con il doppio secchio acqua pulita e acqua sporca e quindi si deve fermare, prendere gli stracci e andare a risciacquarli nel bagno più vicino. Un pomeriggio abbiamo visto al pian terreno del reparto in cui si trova la redazione l'addetto alle pulizie che lavava il corridoio con un mocio industriale e il doppio secchio: "Finalmente ti hanno equipaggiato con l'attrezzatura giusta, non è una rotowash, ma quantomeno non devi più piegare la schiena ogni cinque minuti e bagnarti le mani con l'acqua fredda per strizzare gli stracci". Lui, con malcelata mortificazione, ha spiegato che nessuno gli aveva fornito quell'attrezzatura. L'aveva fatta acquistare lui e se l'era fatta spedire per pacco postale, a sue spese, per poter svolgere dignitosamente il suo lavoro. Il carcere è anche questo, e da fuori non si vede. Colpa nostra che non ve lo abbiamo mai mostrato.

Tagli, i primi a pagare sono i detenuti

La spending review si abbatte sulle casse dell'amministrazione penitenziaria, e i primi a farne le spese sono i detenuti. Dal 7 agosto 2015 la quota di mantenimento che un detenuto paga allo Stato è più che raddoppiata, passando da 590,76 euro per ogni anno di reclusione a 1.321,30 euro l'anno. Le buste paga dei lavoratori detenuti non sono aumentate in proporzione e di colpo, da un mese all'altro, hanno subito una svalutazione di circa il 25% del totale.

Il lavoro dei detenuti, che serve a far funzionare il carcere, è pagato dall'amministrazione penitenziaria mediamente 2 euro e 50 l'ora, se le stesse mansioni fossero appaltate a un'impresa esterna costerebbero almeno il quadruplo, e si tratta di servizi indispensabili come la pulizia, la manutenzione dei fabbricati, la distribuzione e la preparazione del cibo, senza i quali l'azienda-carcere non potrebbe funzionare.

Il bilancio consuntivo dell'amministrazione penitenziaria per il 2013/2014 era di poco più di 3 miliardi di euro, una cifra che oggi è scesa perché è sensibilmente diminuita la popolazione carceraria, ma paradossalmente i costi per il mantenimento dei penitenziari italiani non calano proporzionalmente al numero dei detenuti, perché i costi per far funzionare la macchina restano quasi invariati. Se diminuiscono gli ospiti delle patrie galere non calano poliziotti, educatori, personale amministrativo e direttivo perché sono cronicamente sotto organico e quindi al massimo si crea una situazione più equilibrata.

E i costi vivi di mantenimento del detenuto costituiscono una cifra quasi residuale del bilancio carcerario che, per giunta, è interamente rimborsata dai detenuti stessi, euro più, euro meno. Vediamo qual è la suddivisione della spesa: il 65,4% delle risorse finisce nella voce sicurezza; il 15,1% in funzionamento e manutenzione; il 10,4% mantenimento e trattamento dei detenuti; il 6,7% in direzione, supporto, formazione del personale; il 2,5% in esecuzione penale esterna (Uepe, solo 1.500 dipendenti per 31.000 persone prese a carico nel 2014).

Il costo medio sostenuto dallo Stato per ogni detenuto rinchiuso in un penitenziario è di 125 euro al giorno. Di questi quattrini però, solo 9,26 euro vengono spesi per il suo mantenimento: 3,80 euro per i pasti e 5,46 euro per i servizi cosiddetti trattamentali, fra i quali rientrano trasporto nei tribunali e in altri istituti, costi del personale addetto al reinserimento, psichiatri, psicologi, educatori. Tutto il resto serve a mantenere la struttura, il personale amministrativo e la polizia penitenziaria.

Di quei 3,80 euro al giorno che servono per i pasti, 3,62 euro i detenuti una volta terminata la pena li restituiscono allo Stato, mentre a chi lavora negli istituti vengono trattenuti in busta paga. A questo aggiungiamo che buona parte delle persone reclusi non consuma il cibo distribuito dalle cucine del carcere, ma provvede autonomamente a comprarselo, ovviamente a proprie spese. Quello che salta subito agli occhi è la scarsità delle risorse destinate a iniziative di rieducazione e reinserimento sociale e la netta prevalenza di risorse destinate alla sorveglianza.

Insomma, il carcere continua a essere una macchina tarata per riprodurre se stessa, quasi a prescindere dai detenuti e dalle finalità di rieducazione e reinserimento che gli assegna la nostra Costituzione.

Livorno: come a Gorgona, anche per Pianosa c'è l'idea di produrre vino con i detenuti  
di Luca Cellini

agenziaimpress.it, 26 febbraio 2016

All'isola di Pianosa, "Frescobaldi, come già fatto per Gorgona, sta pensando di far coltivare circa 30 ettari per lo più a vite". Lo ha detto il garante dei detenuti toscani Franco Corleone, a margine di una visita al carcere di Porto Azzurro all'Isola d'Elba. Il garante ha ricordato che il penitenziario elbano conta 260 detenuti di cui 30 dislocati a Pianosa dove "collaborano con il Parco" naturale. Dopo il pregiato Gorgona, vino bianco realizzato da uve di vermentino e Ansonica da Frescobaldi insieme ai detenuti dell'omonima isola toscana, potrebbe dunque nascere un nuovo progetto enologico, a valenza sociale, laddove fino a pochi anni fa sorgeva il carcere di massima sicurezza. Rinnovamento a Pianosa "Posso finalmente dire che c'è aria di rinnovamento - ha aggiunto Corleone -. Dopo tante denunce, si vede la luce in fondo al tunnel. Ma non accontentiamoci dell'alba, bisogna vedere il sole. Dopo molti anni di inattività e di abbandono, questo carcere risorge con una progettualità molto ricca" ha rilevato Corleone ricordando, peraltro, che un tempo a Porto Azzurro si "respirava la riforma penitenziaria e si pubblicava un giornale intitolato la grande promessa".

Il carcere conta 260 detenuti di cui 30 dislocati a Pianosa. "I progetti che a suo tempo furono indicati come essenziali - ha continuato il garante - cominciano a realizzarsi. La sala colloqui è stata riqualificata e sarà inaugurata nei prossimi giorni. Si sta lavorando ad un'area verde per i colloqui estivi, la falegnameria è di nuova funzione e presto sarà utilizzata non solo per lavori interni al carcere. Si sono conclusi i lavori per la sala polivalente teatrale, la palestra è di nuovo agibile mentre la sala musica è quasi ultimata". Corleone ha sottolineato poi l'importanza di progetti per "avvicinare il carcere alla popolazione, come quello della pulizia delle strade a Rio d'Elba, svolto da sette detenuti. Il percorso iniziato è molto virtuoso - ha concluso -. Ci sono ancora molte cose da fare e sui cui lavorare. Primo fra tutti il servizio sanitario che va approfondito. Le cure odontoiatriche sono carenti e a Pianosa non c'è un presidio".

Savona: Arecco (Ln): detenuti impiegati in lavori socialmente utili, opportunità disattesa  
savonanews.it, 22 febbraio 2016

"A Savona tanti cittadini lamentano la scarsa pulizia e cura dei giardini pubblici, marciapiedi. La risposta potrebbe venire dall'applicazione della normativa". "Lavori socialmente utili, un'opportunità purtroppo disattesa da parte di troppe amministrazioni pubbliche". A mettere in luce questo fatto è il consigliere della Lega Nord Massimo Arecco, che prosegue: "Nell'ambito del savonese il personale dell'ufficio di esecuzione penale esterna del ministero di Grazia e Giustizia incontra palesi difficoltà ad individuare amministrazioni pubbliche disponibili ad elaborare programmi congiunti per l'applicazione del trattamento".

"Per certi tipi di reati, prosegue l'esponente forzista, la legge consente agli imputati per reati minori punibili con la sola pena pecuniaria, o con la pena edittale detentiva non superiore a quattro anni, di svolgere, tra le altre cose, lavori di pubblica utilità".

"Ciò costituisce, evidenzia Arecco, un danno notevole per la collettività che, "a costo zero", potrebbe disporre di abbondanza di manodopera da impiegare in molteplici attività per le quali le risorse economiche disponibili sono carenti e inoltre, dal punto di vista sociale, consentirebbe il pieno recupero degli imputati per reati minori".

"Al tempo stesso, prosegue l'esponente leghista, questa circostanza, depriva di un'opportunità preziosa persone alle quali si potrebbe evitare un futuro contatto con la realtà carceraria". "Nel caso specifico di Savona, continua l'esponente della Lega Nord, tanti cittadini lamentano la scarsa pulizia e cura dei giardini pubblici, dei marciapiedi, segnalano l'inciviltà di quei padroni di cani che non ne raccolgono le deiezioni o che lasciano "sporcare" liberamente gli animali senza alcuna attenzione, criticano il proliferare di azioni vandaliche attuate imbrattando pareti e facciate con scritte e graffiti, oppure invocano una migliore manutenzione dei sentieri boschivi".

"Il Comune, prosegue Arecco, innanzi a tali condivisibili critiche, adduce di frequente la giustificazione che, stante l'entità del problema, non è in grado di investire ulteriori denari per incrementare il numero di mezzi e di operatori da impiegare per risolvere tali problemi, scaricando esclusivamente l'intera colpa sul comportamento scarsamente civico delle persone. In parte, tale giustificazione può essere in parte condivisa, ma la soluzione deve, in ogni caso, essere individuata e attuata dalla pubblica amministrazione".

"La risposta potrebbe venire dall'applicazione della normativa vigente. Decine di persone, che volessero usufruire dei benefici di legge consentiti dal programma di trattamento, potrebbero essere quotidianamente impiegate, a titolo gratuito, per spazzare e lavare quotidianamente i marciapiedi dell'intera città, cancellare le scritte sui muri, svuotare i cestini dei rifiuti, mantenere puliti i sentieri nelle aree boschive circostanti il centro urbano, ecc."

"Penso, prosegue Arecco, al riguardo, al risparmio economico che ne ricaverebbe la partecipata comunale ATA. Ciò gioverebbe evidentemente alla collettività, senza costituire elemento di disturbo per un mercato del lavoro asfittico e in crisi". "Al tempo stesso, ed in una più ampia prospettiva, evitare oggi incarceramenti, laddove possibile, potrebbe domani scongiurare il rischio di situazioni di sovraffollamento delle strutture penitenziarie.

"È incredibile come chi, periodicamente invoca indulti e amnistie per motivi umanitari, non favorisca

l'implementazione degli strumenti giuridici esistenti. Stupisce che, in una città da sempre governata dalla sinistra, temi sociali e di pubblica utilità come questi, in realtà, non abbiano mai interessato gli amministratori pubblici. Quando si parla di nomine ed incarichi, invece", conclude Arecco.

Volterra (Pi): si recupera la Torre del Maschio, al lavoro anche sei carcerati

La Nazione, 19 febbraio 2016

La torre del maschio del carcere di Volterra sarà completamente ristrutturata. Nei giorni scorsi, infatti, la direzione della casa di reclusione di Volterra ha stipulato - con la ditta vincitrice dell'appalto, il contratto per il recupero strutturale della torre, luogo di straordinaria bellezza e suggestione. Una volta ultimati i lavori, quindi, il meraviglioso cortile del maschio verrà restituito alla città all'interno di percorsi condivisi.

"Il recupero strutturale della torre del maschio - spiegano dalla direzione - si è reso possibile grazie all'impegno e alla volontà di tutti coloro i quali hanno creduto in questa possibilità che rappresenta un valore aggiunto per la fortezza e per chiunque voglia conoscere i luoghi magici di Volterra". Numerosi e importanti i partner del progetto. Il finanziamento principale (300mila euro) è stato stanziato dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Altri 80mila euro sono arrivati, invece, dall'amministrazione comunale. Quindi, ulteriori 50mila euro sono stati stanziati dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Volterra.

La progettazione del restauro è stata affidata allo studio del professor Domenico Taddei di Firenze, già professore presso l'Università di Pisa cattedra di architettura e composizione architettonica presso la facoltà di ingegneria civile e presidente dell'istituto italiano dei castelli, uno dei maggiori esperti nazionali in architettura fortificata.

La durata dei lavori è prevista in otto mesi e vedrà la presenza, tra gli operai della ditta che si è aggiudicata l'appalto, anche di sei ospiti della fortezza, regolarmente assunti. "Nel ringraziare il sindaco e il presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio - conclude la direzione della casa di reclusione, rivolgiamo un commosso ricordo al dottor Edoardo Mangano che, in qualità di presidente della Fondazione, per primo ha fortemente creduto nella possibilità di restituire alla città una parte della sua storia".

Si può obbligare un detenuto che ha superato l'età pensionabile a lavorare in carcere

di Alessio Scarcella

quotidianogiuridico.it, 16 febbraio 2016

Pronunciandosi su un caso "svizzero" in cui si discuteva della possibilità di obbligare un detenuto a lavorare oltre l'età pensionabile, la Corte di Strasburgo ha, all'unanimità, escluso che ciò determini la violazione dell'art. 4 § 2 (divieto di lavoro forzato) della Convenzione Edu. La Corte ha rilevato che non vi era sufficiente consenso tra gli Stati Membri del Consiglio d'Europa sulla questione della possibilità di imporre obbligatoriamente ai detenuti di lavorare dopo l'età pensionabile.

Di conseguenza, ha sottolineato, da un lato, che le autorità svizzere godevano di un notevole margine di apprezzamento e, dall'altro, che nessun divieto assoluto potrebbe derivare dall'articolo 4 della Convenzione. Il lavoro obbligatorio effettuato dal Meier durante la sua detenzione poteva quindi essere considerato come "lavoro necessario da svolgersi durante l'ordinario periodo di detenzione", ai fini dell'articolo 4 della Convenzione. Di conseguenza, esso non costituiva "lavoro forzato o obbligatorio" ai sensi di detto articolo.

Paris Match, 11-17 febbraio 2016, pp. 121-124, **Les prisonniers pâtisseries** (servizio di Emmanuelle Jary, foto di Jean-François Mallet)

## I detenuti pasticceri

*Dietro le sbarre creano dolci. Mentre le carceri sono considerate come i luoghi per eccellenza della grande delinquenza, nel nord Italia un'azienda rimette i detenuti sulla buona strada attraverso il lavoro. Condannati a pene lunghe per reati molto gravi, dopo anni di formazione, questi uomini si trasformano e il tasso di recidiva si riduce in modo spettacolare.*

Sono le cinque quando i primi aromi di focacce e brioches riempiono la pasticceria Giotto. Come in tutte le pasticcerie, uomini vestiti con grembiuli bianchi con un berretto di carta sulla testa sono indaffarati, chi alla preparazione di biscotti di pastafrolla, chi a togliere dallo stampo una crostata di frutta, chi a ultimare appetitosi pasticcini...

Come in ogni pasticceria, una radio protetta da una pellicola di plastica diffonde canzoni popolari. Nulla da segnalare o quasi. Le finestre hanno le sbarre. Agenti di polizia penitenziaria controllano i documenti di identità dei visitatori che vengono perquisiti prima di entrare. Telefoni, computer portatili e denaro in contanti sono proibiti. Siamo nel carcere di Padova, uno dei dieci più grandi d'Italia. Più di seicento persone vi sono detenute. La maggior parte sta scontando lunghe condanne. Omicidi, rapine, rapimenti, sequestri... i pasticceri Giotto non erano angioletti. Ma ne possiamo parlare al passato, se consideriamo fino a che punto qui il lavoro addolcisce gli animi. Anche se non ci sono dati ufficiali, Nicola Boscoletto afferma senza battere ciglio: «Quando i nostri dipendenti escono dal carcere, la loro recidiva è stimata al 2%, mentre per gli altri detenuti in Italia varia tra il 70% e il 90%». Nicola Boscoletto è il presidente di Officina Giotto, un consorzio di due cooperative che impiegano 150 detenuti del carcere. Questi ultimi lavorano all'interno di vari laboratori, pasticceria, riparazione di biciclette, assemblaggio di valige, di chiavette usb, digitalizzazione di documenti per diverse aziende, call center per prendere appuntamenti all'Ospedale di Padova...

Il lavoro così favorisce il reinserimento. Ma non qualsiasi lavoro. In Francia, la questione è controversa. Nel settembre 2015, una petizione firmata da 375 docenti universitari, soprattutto da specialisti di diritto e di lavoro, ricordava le regole penitenziarie europee: «L'organizzazione e i metodi di lavoro negli istituti devono assomigliare il più possibile a quelli che regolano i lavori analoghi al di fuori della prigione, per preparare i detenuti alle normali condizioni della vita lavorativa». Chiamato in causa su questa questione del rispetto del diritto al lavoro in carcere, il Consiglio costituzionale ha stabilito che la legislazione vigente rispettava la Costituzione. Tuttavia i detenuti francesi non firmano alcun contratto, non hanno il sussidio di disoccupazione, non hanno le ferie pagate, per loro non è prevista alcuna medicina del lavoro, nessun sussidio in caso di malattia, nessun diritto di sciopero né di adesione al sindacato. Sono pagati tra il 20% e il 45% del salario minimo orario. Sono stati rilevati casi di salari indecenti, che ammontavano a meno di 2 euro all'ora. Infine i detenuti non hanno alcuna garanzia per quanto riguarda il numero di ore e di giorni di lavoro mensili. La maggior parte, che non ha mai esercitato alcun mestiere prima di entrare in carcere, ne esce con una percezione negativa del lavoro e associa lavoro a umiliazione. Come potrebbe essere altrimenti quando i direttori degli istituti descrivono così le attività proposte ai detenuti: distinguere viti a croce da viti normali, oppure aprire dei cartoni e applicargli il nastro adesivo per renderli pronti per l'uso...

Philippe Auvergnon, giuslavorista e direttore di ricerca al CNRS, sottolinea un punto importante: «L'amministrazione penitenziaria considera il lavoro come lo sport, cioè uno strumento per mantenere la pace sociale. Per quanto riguarda i detenuti, tutti vogliono lavorare, anche se dicono che sono sfruttati e in effetti lo sono, ma il fatto di lavorare li tiene occupati e dà loro una certa autonomia». E in effetti è impossibile vivere in carcere senza denaro, ti permette di acquistare articoli per l'igiene personale, sigarette, libri... per "cantiner" (*mettere da parte qualcosa, ndt*) come si dice nel gergo del carcere.

A Padova, Dinja non si limita a “cantiner” con il suo stipendio di 900 euro netti, lui in parte li invia a due organizzazioni umanitarie in Uganda per contribuire all’educazione dei bambini. Prima di lavorare con Officina Giotto era in isolamento forzato perché considerato violento contro se stesso, il personale del carcere e gli altri detenuti. «Nessuno mi poteva avvicinare. Restavo nella mia cella, i giorni non passavano mai, volevo uccidermi. All’inizio è stato molto difficile. Non avevo mai lavorato e volevo guadagnare soldi facilmente, ma i formatori e tutto il personale Giotto mi circondavano per motivarmi e calmarmi. Io non capivo il motivo per cui queste persone stavano facendo questo, a me che ero stato così violento e cattivo. Oggi io amo questo lavoro, è come una rinascita». Condannato all’ergastolo per due omicidi, Dinja è in prigione da tredici anni, starà ancora in carcere per molto tempo. Proprio pensando alla durata della sua pena, non osiamo chiedergli che cosa farà una volta uscito. Una domanda che invece poniamo a Francesco, 47 anni, in carcere dal 1993, che dovrebbe uscire nel 2020. Arrivato a Padova nel 2003, è stato in precedenza in carcere a Lecce, in Puglia. Lì rimaneva in cella ventidue ore su ventiquattro. Senza far nulla, né voler fare nulla. Aspettava. Ma cosa ci si può aspettare quando si resta rinchiusi quasi trent’anni? A Padova ha iniziato a studiare, poi a lavorare: prima, per quattro anni, nel call center e poi di recente è arrivato in pasticceria. «Oggi ho dei progetti. Ho parlato con mio figlio e mia sorella e vogliamo aprire una pasticceria nel Nord Italia. Voglio iniziare una nuova vita». Anche Guido, condannato all’ergastolo, racconta l’evoluzione dei suoi rapporti familiari da quando ha cominciato a lavorare. «Sono riuscito a dialogare, a confrontarmi con le idee dei miei colleghi. Ora parlo con mia figlia e contribuisco a pagare le sue tasse universitarie». Guido ha imparato a leggere in carcere. Così ogni sera può evadere senza saltare al di là delle mura. Le sue parole ci sono tradotte da Franco, originario del Piemonte, che parla un buon francese per aver frequentato il carcere di Baumettes a Marsiglia e anche i penitenziari di Nizza e Lione.

Incarcerato in seguito nei Paesi Bassi, per rapimento e sequestro di persona, è fuggito da questa prigione e ha trascorso diciannove anni in fuga. Arrestato nel 2004, era considerato molto pericoloso ed è stato inserito in una sezione di massima sicurezza. Come questo uomo così tranquillo e raffinato, con indosso una bella camicia a righe blu e un elegante piccolo foulard intorno al collo ha potuto risultare schedato nelle liste dei maggiori esponenti della criminalità organizzata? «In passato non avevo la possibilità di lavorare perché ero considerato pericoloso. L’unica cosa a cui pensavo è stata: come evadere? Arrivando a Padova, sono cambiato grazie al lavoro. Ora sto bene e quanto al mio passato ho girato pagina».

Ci avviciniamo a Elvin che ha appena tirato fuori i suoi panettoni dal forno. Li rigira a testa in giù, in modo che la pasta non si sgonfi verso il basso. «La pasticceria è questione di dettagli, ma se tu rispetti la ricetta, ce la fai. Il panettone è più complicato di altri dolci a causa della lievitazione. L’impasto è qualcosa di vivo e come tutte le cose viventi, è imprevedibile», ci spiega. Condannato per omicidio, lavora da otto anni nella pasticceria Giotto. Ha 37 anni, di cui dodici passati dietro le sbarre e non aveva mai lavorato prima di arrivare a Padova. La pasticceria ha cambiato la sua vita: e non per modo di dire. Piccolo, cranio rasato, il suo sguardo non molla mai quello dell’interlocutore, al punto di metterlo un po’ a disagio. Nonostante il fatto che si sia un po’ calmato, mantiene una certa arroganza e si può immaginare che i colpi di manganello non abbiano avuto molto effetto su di lui. Il lavoro sì, però. «Quando ho avuto il mio primo permesso, beh, non sarei mai tornato la sera, se non fossi stato pasticciare per la Giotto». Dopo l’uscita dal carcere, Elvin vuole tornare a casa in Albania e aprire una pasticceria, come ha fatto un altro detenuto, che ha creato una sua azienda dopo aver capito tra queste mura che si tratta di un lavoro reale e bello. È solo a questa condizione che il lavoro diventa uno strumento di riabilitazione. Secondo Paolo Massobrio, fondatore della prestigiosa guida gastronomica “Il Golosario”, «i panettoni del carcere di Padova sono classificati tra i migliori dieci in Italia. Abbiamo recensito anche i loro biscotti e gli eccellenti gelati artigianali. La qualità del prodotto è molto importante per la rieducazione dei detenuti che ne sono più degni».

Nei laboratori Giotto alla nobiltà del compito e alla qualità dell’apprendimento si aggiunge il rispetto del diritto del lavoro. Come gli altri dipendenti della cooperativa, i 150 detenuti firmano un

contratto che garantisce loro lo stesso salario rispetto all'esterno, ma anche tutti i diritti che ne derivano: le assenze per malattia, la disoccupazione, la pensione, il diritto di sciopero, che d'altra parte ben difficilmente viene rivendicato. Uno dei responsabili osserva con ironia: «Sono dipendenti laboriosi e non vanno mai in sciopero perché qui è più piacevole lavorare piuttosto che rimanere in cella».

Un modello vantaggioso per entrambi: i detenuti e la società, alla luce dell'abbassamento del tasso di recidiva. Perché non è più diffuso in Italia e altrove?

Il presidente del Consorzio Giotto, Nicola Boscoletto, ha una sua spiegazione. Il sistema carcerario non crede nella rieducazione dei detenuti, si tratta di un ambiente molto chiuso.

In Francia si sente dire spesso che le aziende se ne sarebbero andate dalle carceri se il diritto del lavoro fosse entrato in carcere e avessero dovuto pagare i detenuti come dipendenti liberi. Eppure sono previsti incentivi fiscali per attrarle. E l'amministrazione penitenziaria mette gratuitamente a disposizione i locali. Giotto invece ha sviluppato un business fiorente che consegna i propri dolci nei più grandi alberghi in Italia, ha appena aperto una gelateria nel centro di Padova e addirittura prevede di aprire un'altra pasticceria a Lisbona. Questa sarà gestita da ex detenuti. Infine, Giotto possiede un ottimo ristorante nel quale il pizzaiolo è un detenuto in semilibertà. Ma i camerieri non temono la presenza di un uomo precedentemente classificato come pericoloso? Il fatto è che nessuno nota la differenza tra questo e un altro pizzaiolo. Anche Rino è in semilibertà. Al volante di un furgone, consegna tutti i giorni i vassoi di Giotto con i pasti per le imprese e le comunità. L'idea di svignarsela con il suo furgone forse una volta gli è passata per la mente, «ma dopo dieci anni di reclusione, con una bel mestiere e più di sei anni di pena, bisognerebbe essere matti per buttare tutto all'aria». Certo, occorre dare fiducia, ma non è la cosa più difficile da dare a questi uomini trasformati dalla loro attività professionale.

C'è una barriera morale. Se da una parte il carcere dovrebbe privare solo della libertà, è però un'idea diffusa ovunque, nella mente di tutti, che il tenore di vita di una persona condannata deve essere inferiore allo standard di vita più basso di una persona libera. Una constatazione che Philippe Auvergnon riassume così: «Quando sarete in prigione, dovrete provare le pene dell'inferno in tutti i campi, sia per il vitto, sia sul fatto di sapere se lavorerete, sia sul lavoro che vi troverete a fare».

Ed è vero, dopo tutto: è veramente concepibile che questi uomini siano felici? Le famiglie delle vittime apprezzano di vedere i detenuti che sorridono con bei panettoni dorati tra le mani? Salvatore Pirruccio è stato nominato al prestigioso incarico di vice-ispettore dell'amministrazione penitenziaria nel Nord Italia ed è stato direttore del carcere di Padova dal 2002 al 2015. Ha ospitato molte conferenze che riunivano insieme le vittime e i detenuti e che spesso prevedevano visite ai laboratori. Pirruccio cita la figlia di un politico assassinato dalle Brigate Rosse nel 1974, quando aveva solo 4 anni; è divenuta assistente volontaria in prigione per aiutare i detenuti.

«In un primo momento, continua, le associazioni delle vittime pensano che i detenuti debbano marcire in carcere e non lavorare, né tanto meno uscire di prigione. Ma cambiano punto di vista dopo aver visitato i laboratori di Giotto. Capiscono che il lavoro in carcere può ricreare un legame con la società. Perché, anche se questi detenuti hanno commesso atti gravissimi, non sono delle bestie». In effetti, sono proprio degli esseri umani quelli che abbiamo incontrato, stranamente fragili alcuni, per i quali l'emozione affiora a ogni risposta. Altri sono sereni e felici e si dichiarano come tali, come Davor, ergastolano, che vive il suo lavoro come una vera e propria redenzione.

Certamente non siamo tutti capaci di perdonare. Non siamo tutti come Papa Francesco, il quale, appena eletto, è entrato in una prigione per celebrare la messa e lavare i piedi dei detenuti.

Fra l'altro papa Francesco compra i panettoni di Giotto per i suoi regali di fine anno. Ma se la preghiera accompagna tanti detenuti, Nicola Boscoletto, anche lui comunque fervente cattolico, non dubita per un attimo che un lavoro intelligente rimanga la soluzione migliore per ridare la dignità ai detenuti e aiutarli a reinserirsi nella società. Quello che abbiamo visto a Padova lo dimostra. Mentre

mettevamo da parte i nostri pregiudizi, abbiamo anche dimenticato che eravamo in prigione. Ed è con una visione radicalmente diversa del criminale che abbiamo concluso il nostro reportage; fino al punto di dare il nostro numero di cellulare a un detenuto che ce lo chiedeva. Tutta la società si deve saper evolvere per progredire.

Al momento di andarcene, come se facesse apposta, la piccola radio della pasticceria, ricoperta con una pellicola di plastica diffonde una canzone francese. Lasciamo la prigione con le parole di Edith Piaf, «No, nulla di nulla, no, non rimpiango nulla. Né il bene che mi è stato fatto, né il male, tutto questo per me è uguale. È pagato, spazzato via, dimenticato, me ne fotto del passato».

### **Tutti i paesi vengono a studiare il metodo di Giotto... tranne la Francia!**

In Italia, l'esempio di Officina Giotto rimane un'eccezione. Ci sono altre cooperative sociali che impiegano detenuti con buone condizioni di lavoro, in particolare a Roma e a Torino per la produzione di cioccolato, caffè e vino, ma sono solo piccole strutture. All'estero, Bruno Abate, chef italiano, con sede a Chicago, ha visitato due volte il carcere di Padova per capire il modello e cercare di attuarlo in una prigione degli Stati Uniti. Attualmente insegna ai detenuti a fare le pizze attraverso la sua associazione Recipe for Change. Alcuni membri dell'Associazione per la protezione e l'assistenza ai condannati (Apac) sono venuti dal Brasile per visitare i laboratori di Padova. Lo stato brasiliano ha poi redatto un documento ufficiale di politica sociale chiedendo a tutte le carceri di implementare opportunità di lavoro sul modello di Giotto. Ad oggi, anche il Cile e Venezuela sono interessati a questa esperienza. E la Francia? Nessun membro dell'amministrazione penitenziaria si è recato alla prigione di Padova. E se esiste qualche esempio di lavoro interessante, l'amministrazione penitenziaria francese è comunque molto restia a comunicare con l'esterno su queste problematiche.

**Emanuelle Jary** ha fatto studi di etnologia della cucina, poi ha conseguito un DEA (Diplôme d'Études Approfondies) sulla storia della cucina con una tesi sul tartufo. Collabora da anni col fotografo Jean- François Mallet, con il quale ha pubblicato tra l'altro gli otto volumi di *Le vrai goût du Monde, 400 recettes: Italie; Espagne; Mali; Liban; Maroc; Viêtnam; Grece; Japon*. Tra le altre sue pubblicazioni citiamo *Recettes d'automne, Verrines tapas et transparence, Un amour de macaron*. Come giornalista collabora dal 1999 con testate quali *Saveurs, Paris Match, Sport&Style, Viamichelin, Air France magazine* e come autrice e redattrice per le edizioni Solar, Hachette Pratique, Lamartinière, Glénat, de Borée, Saep, Editions de l'Épure.

**Jean-François Mallet** è responsabile della scuola superiore di cucina francese "Ferrandi". È stato chef in ristoranti di altissimo livello, lavorando con grandi chef come Michel Rostang, Michel Kéréver, Gaston Lenôtre, Gioele Robuchon, prima di lanciarsi nell'altra sua passione: la fotografia. Grande reporter, si è specializzato nella fotografia culinaria e di viaggio. Percorre il mondo per sorprendere dal vivo i piatti del mondo intero e quelli che li creano. Tra i suoi libri più recenti, tutti best-seller, citiamo *Viandes, Légumes, Du boeuf et des patates, Chinatowns, Simplissime - Le livre de cuisine le + facile du monde* (un vero caso editoriale in libreria e su internet), *Poissons, Bollyfood*.





## Padoue

Derrière les barreaux ils font des gâteaux. Alors que les prisons sont considérées comme des hauts lieux d'entretien de la délinquance, dans le nord de l'Italie une entreprise remet les détenus dans le droit chemin grâce au travail. Condamnés à de lourdes peines pour des crimes très graves, après plusieurs années de formation, ces hommes sont transformés, et la récidive chute de façon spectaculaire.

Le détenu Francesco avec un Panettone « Giotto » fait maison.

# LES PRISONNIERS *pâtisseries*

PAR EMMANUELLE JARY - PHOTOS JEAN-FRANÇOIS MALLET



Il est 5 heures du matin lorsque les premières odeurs de brioche et de croissant emplissent la pâtisserie Giotto. Comme dans toutes les pâtisseries, des hommes habillés de tabliers blancs portant un calot en papier sur la tête s'affairent, qui à la confection d'une pâte sablée, qui au démoulage d'une tarte aux fruits, qui au dressage d'appétissants petits-fours... Comme dans toutes les pâtisseries, une radio protégée par un film plastique diffuse des chansons populaires. Rien à signaler ou presque. Les fenêtres ont des barreaux. Des agents de sécurité vérifient les papiers d'identité des visiteurs qui sont fouillés avant d'entrer. Les téléphones portables et l'argent en liquide sont interdits. Nous sommes dans la prison de Padoue, une des dix plus grandes d'Italie. Plus de six cents personnes y sont détenues. La plupart y purgent de longues peines. Meurtres, braquages, enlèvements, séquestrations... les pâtisseries de Giotto n'étaient pas des enfants de chœur. Mais on peut parler au passé tant ici le travail adoucit les mœurs. Bien qu'il n'existe pas de chiffres officiels, Nicola Boscoletto l'affirme sans ciller : « Lorsque nos salariés sortent de prison, la récidive est estimée à 2 % alors qu'elle varie entre 70 % et 90 % chez les autres détenus italiens. » Nicola Boscoletto est le directeur de l'Officina Giotto, un consortium qui regroupe deux coopératives employant 150 détenus dans la prison. Ces derniers travaillent au sein de différents ateliers, pâtisserie, réparation de vélos, confection de valises, de clés USB, numérisation de documents pour différentes sociétés, centre d'appels pour prises de rendez-vous à l'hôpital de Padoue...

Le travail aide donc à la réinsertion. Oui, mais pas n'importe quel travail. En France, la question fait débat. En septembre 2015, une pétition, signée par 375 universitaires, principalement spécialistes du droit et du travail, rappelait les règles pénitentiaires européennes : « L'organisation et les méthodes de travail dans les prisons doivent se rapprocher autant que possible de celles régissant un travail analogue hors de la prison, afin de préparer les détenus aux conditions de la vie professionnelle normale. » Saisi sur cette question du respect du droit du travail en prison, le Conseil constitutionnel a jugé que la législation respectait la Constitution. Pourtant, les détenus ne signent aucun contrat, n'ont pas d'assurance chômage, pas de congés payés, pas de médecine du travail, pas d'allocation en



cas de maladie, pas de droit de grève ni de se syndiquer. Ils sont payés entre 20 % et 45 % du smic horaire. Des salaires indécents s'élevant à moins de 2 euros de l'heure ont donc été observés. Enfin les détenus n'ont aucune garantie quant au nombre d'heures et de jours travaillés chaque mois. La plupart, n'ayant jamais exercé aucun métier avant la prison, ressortent avec une perception dégradée du travail et associent travail et humiliation. Comment pourrait-il en être autrement quand des directeurs d'établissement nous décrivent les activités proposées : distinguer des vis cruciformes de vis non cruciformes, déplier des cartons et les scotcher afin de les rendre prêts à l'usage...

### AVANT DE TRAVAILLER POUR GIOTTO,

*Dinja, Guido... étaient considérés comme violents*

Philippe Auvergnon, juriste du travail et directeur de recherche au CNRS, souligne un point important : « L'administration pénitentiaire considère le travail comme le sport, c'est-à-dire un outil pour maintenir la paix sociale. Quant aux détenus, ils veulent travailler même s'ils disent qu'ils sont exploités et en effet ils le sont, mais ça les occupe et leur apporte une certaine autonomie. » Il est en effet impossible de vivre en prison sans argent permettant d'acheter des produits de toilette, des cigarettes, des livres... pour cantiner comme on dit dans le jargon pénitentiaire.

A Padoue, Dinja ne fait pas que cantiner avec son salaire de 900 euros net,

il parraine deux associations humanitaires en Ouganda afin de contribuer à l'éducation des enfants. Avant de travailler pour l'Officina Giotto, il était à l'isolement car considéré comme violent envers lui-même, envers le personnel de la prison et envers les autres détenus. « Personne ne pouvait m'approcher. Je restais dans ma cellule, les journées ne passaient pas, je voulais me suicider. Au début, ça a été très difficile. Je n'avais jamais travaillé et je voulais gagner de l'argent facilement, mais les formateurs et tout le personnel de Giotto m'entouraient pour me motiver et me calmer. Je ne comprenais pas pourquoi ces gens faisaient cela, moi qui avais été si violent et méchant. Aujourd'hui, j'aime ce travail et c'est comme une renaissance. » Condamné à perpétuité pour deux homicides, Dinja est incarcéré depuis treize ans, il est encore en prison pour longtemps. Au regard de sa peine, on n'ose pas lui demander ce qu'il compte faire en sortant. En revanche, la question fut posée à Francesco, 47 ans, incarcéré depuis 1993, qui devrait sortir en 2020. Arrivé à Padoue en 2003, il était auparavant à Lecce, dans les Pouilles. Il y était enfermé vingt-deux heures sur vingt-quatre. Il ne faisait rien, ne voulait rien. Il attendait. Mais qu'attend-on quand on est enfermé près de trente ans ? A Padoue, il a commencé à étudier puis à travailler. D'abord pendant quatre ans au centre d'appels, puis depuis peu il est arrivé en pâtisserie. « Aujourd'hui, j'ai des projets. J'ai parlé avec mon fils et ma sœur, nous voulons ouvrir une pâtisserie dans le nord de l'Italie. Je veux commencer une nou-





Pâte, atelier de pétrissage, cuisson... les détenus travaillent en vrais boulangers-pâtisseries. En ht., Kleant, un virtuose de l'étirage.



velle vie. » Guido, condamné à perpétuité, raconte aussi l'évolution de ses relations familiales depuis qu'il travaille. « J'ai réussi à dialoguer, à me confronter aux idées de mes collègues. A présent, je discute avec ma fille et l'aide à payer ses frais d'inscription à l'université. » Guido a appris à lire en prison. Ainsi peut-il tous les soirs s'évader sans sauter le mur. Ses propos nous sont traduits par Franco, originaire du Piémont, qui parle un bon français pour avoir fréquenté les Baumettes à Marseille, et aussi les prisons de Nice et de Lyon. Incarcéré ensuite aux Pays-Bas, pour enlèvement et séquestration, il s'est enfui de cette prison et a passé dix-neuf ans en cavale. Arrêté en 2004, il était considéré comme très dangereux et a été placé en quartier de haute sécurité. Comment cet homme si calme et raffiné, portant une jolie chemise bleue rayée et un élégant petit foulard autour du cou a-t-il pu être fiché au grand banditisme? « Avant, je n'avais pas la possibilité de travailler car j'étais considéré comme dangereux. La seule chose à laquelle je pensais c'était: comment m'évader? En arrivant à Padoue,

j'ai changé grâce au travail. Je vais bien à présent et j'ai tourné la page par rapport à mon passé. »

Nous nous approchons d'Elvin qui vient de sortir ses panettonnes du four. Il les retourne afin que la pâte ne reste pas tassée à la base du gâteau. « La pâtisserie c'est minutieux mais, si tu respectes la recette, tu y arrives. Le panettone, c'est plus compliqué à cause de la fermentation. La pâte est vivante et comme tout

ce qui vit, c'est parfois imprévisible », nous explique-t-il. Condamné pour homicide, il est employé depuis huit ans à la pâtisserie Giotto. A 37 ans, dont douze années passées derrière les barreaux, il n'avait jamais travaillé avant d'arriver à Padoue. La pâtisserie a changé sa vie et ce ne sont pas de vains mots. Petit, le crâne rasé, son regard ne lâche jamais celui de l'interlocuteur, au point d'en être un peu gênant. Bien qu'assagi, il garde une certaine arrogance et l'on devine que les coups de matraque n'ont pas dû avoir beaucoup d'effet sur lui. Le travail, en revanche, oui: « A ma première permission, eh bien, je ne serais jamais revenu le soir si je n'étais pas pâtissier

chez Giotto. » A sa libération, Elvin souhaite retourner chez lui en Albanie et ouvrir une pâtisserie, comme l'a fait un autre détenu, qui a créé son entreprise après avoir appris entre ces murs un vrai et beau métier. C'est à cette condition que le travail devient un outil de réinsertion. Selon Paolo Massobrio, fondateur du prestigieux guide gastronomique « Il Golosario », « les panettonnes de la prison de Padoue sont classés parmi les dix meilleurs d'Italie. Nous avons également référencé leurs biscuits et leurs excellentes glaces artisanales. La qualité du produit est très importante pour la rééducation des détenus qui n'en sont que plus dignes ».

A la noblesse de la tâche et à la qualité de l'apprentissage s'ajoute, dans les ateliers Giotto, le respect du droit du travail. Comme les autres salariés de la coopérative, les 150 détenus signent un contrat qui leur assure le même salaire qu'à l'extérieur mais aussi tous les droits qui vont avec: arrêt

maladie, chômage, vieillesse, droit de grève, qui n'est d'ailleurs guère revendiqué. Un des responsables le note avec humour: « Ce sont des employés assidus qui ne font jamais la grève car il est plus agréable de travailler que de rester dans sa cellule. »

Un modèle bénéfique, autant pour les détenus que pour la société au vu de la baisse de récidives. Pourquoi n'est-il pas plus répandu en Italie et ailleurs?

Le directeur du consortium Giotto, Nicola Boscoletto, a son idée. Le système carcéral ne croit pas à la rééducation des prisonniers, c'est un milieu très fermé.

En France, on entend souvent dire que les entreprises partiraient si le droit du travail entrainait en prison et s'il fallait payer les détenus comme des salariés libres. Pourtant il existe des incitations fiscales pour les attirer. Et l'administration pénitentiaire met à disposition gratuitement les

## LES PANETTONNES DE LA PRISON SONT CLASSÉS parmi les dix meilleurs d'Italie

locaux. Giotto est d'ailleurs une affaire florissante qui livre ses gâteaux dans les plus grands hôtels d'Italie, vient d'ouvrir un glacier au centre de Padoue et projette d'en ouvrir un autre à Lisbonne. La boutique sera tenue par d'anciens prisonniers. Enfin, Giotto possède un bon restaurant dont le pizzaiolo est un détenu en semi-liberté. Les serveurs n'ont-ils pas peur de la présence d'un homme autrefois classé dangereux? Aucun ne fait de différence entre ce pizzaiolo et un autre. Rino est aussi en semi-liberté. Au volant d'une fourgonnette, il livre tous les jours à des entreprises et des collectivités des plateaux-repas élaborés par Giotto. L'idée de s'enfuir avec son véhicule lui a-t-elle un jour traversé l'esprit? (Suite page 124)

Sortie du four et entreposage précautionneux font aussi la qualité du panettone Giotto vendu aux grands hôtels d'Italie.





« Après dix années de prison, avec un beau métier et plus que six années de peine, il faudrait être fou pour tout foutre en l'air. » Oui, il faut faire confiance, mais ce n'est pas le plus difficile à accorder à ces hommes métamorphosés par leur activité professionnelle.

Il y a la barrière morale. Si la prison est censée ne priver que de liberté, il est un principe constaté partout dans le monde : dans l'esprit de beaucoup, le niveau de vie d'une personne condamnée doit être moins élevé que le plus bas niveau de vie d'une personne libre. Ce que Philippe Auvergnon résume : « Lorsque vous êtes en prison, il faut que vous en baviez sur tous les terrains, ce que vous mangez, le fait de savoir si vous allez travailler, ce que vous faites comme travail. »

C'est vrai après tout, est-il acceptable que ces hommes soient heureux ? Les familles des victimes apprécient-elles de voir des détenus souriants avec de beaux panettones dorés entre les mains ? Salvatore Pirruccio, qui vient d'être nommé au prestigieux poste de vice-inspecteur de l'administration pénitentiaire du nord de l'Italie, a été directeur de la prison de Padoue de 2002 à 2015. Il a organisé de nombreuses conférences réunissant les victimes et les détenus ainsi que des visites des ateliers de travail. Il cite la fille d'un homme politique assassiné par les Brigades rouges en 1974 alors qu'elle n'avait que 4 ans ; elle est devenue visiteuse volontaire en prison afin d'aider les détenus.

## LEUR MÉTIER COMME UNE RÉDEMPTION.

*Même les familles  
de victimes approuvent*

« En premier lieu, poursuit-il, les associations de victimes pensent qu'il faut enfermer les détenus et ne pas les faire travailler ni sortir. Mais elles changent de point de vue après avoir visité les ateliers de Giotto. Elles comprennent que le travail dans la prison permet de recréer un lien avec la société. Car si ces détenus ont commis des actes très graves, ce ne sont pas des bêtes. » En effet, ce sont bien des humains que nous avons rencontrés, étrangement fragiles pour certains, dont l'émotion affleure à chaque réponse. D'autres assurément sereins et se déclarant heureux, comme Davor, condamné à perpétuité, qui vit son métier comme une véritable rédemption.



Plus pâtisseries que prisonniers.  
Luigi, Biagio et Eugenio.



Certes nous ne sommes pas tous capables de pardon. Tout le monde n'est pas le pape François, qui, à peine élu, s'est rendu en prison pour y célébrer une messe et laver les pieds des détenus. Il achète d'ailleurs les panettones de Giotto pour ses cadeaux de fin d'année. Mais si la prière accompagne beaucoup de prisonniers, Nicola Boscoletto, lui-même fervent catholique, ne doute pas qu'un travail intelligent reste la meilleure solution pour rendre leur dignité aux détenus et les aider à se réinsérer. Ce que nous avons vu à Padoue le prouve. Tout en chassant nos préjugés, nous avons aussi oublié que nous étions en prison. C'est avec une vision radicalement différente du criminel que nous avons terminé notre reportage ; au point même de donner notre numéro de portable à un détenu qui le demandait. Toute société doit savoir évoluer pour avancer. Au moment de partir, comme par un fait exprès, la petite radio de la pâtisserie recouverte d'un film plastique diffuse une chanson française. Nous quittons la prison sur ces paroles d'Edith Piaf : « Non, rien de rien, non, je ne regrette rien. Ni le bien qu'on m'a fait, ni le mal, tout ça m'est bien égal. C'est payé, balayé, oublié, je me fous du passé. » ■

De g à dr., les deux initiateurs du projet : Nicola Boscoletto, président de la coopérative Giotto, et Salvatore Pirruccio, directeur de la prison de Padoue de 2002 à 2015.

Emmanuelle Jary

# Tous les pays viennent étudier la méthode Giotto... sauf la France !

En Italie, l'exemple de l'Officina Giotto reste une exception. Il existe d'autres entreprises sociales qui emploient des détenus dans de bonnes conditions, notamment à Rome et à Turin pour la confection de chocolat, de café et de vin, mais ce ne sont que de toutes petites structures. A l'étranger, Bruno Abate, chef italien, installé à Chicago, s'est rendu deux fois dans la prison de Padoue afin de comprendre le modèle et d'essayer de le transposer dans une prison américaine. Pour l'instant, il apprend aux détenus à faire des pizzas grâce à son association Recipe for Change. Des membres de l'Association de protection et d'assistance des condamnés (Apac) sont venus du Brésil pour visiter les ateliers de Padoue. L'Etat brésilien a ensuite rédigé un document officiel de politique sociale demandant à toutes les prisons de mettre en place des possibilités de travail sur le modèle de Giotto. A ce jour, le Chili et le Venezuela sont également intéressés par cette expérience. Quid de la France ? Aucun membre de l'administration pénitentiaire ne s'est rendu à la prison de Padoue. S'il existe quelques exemples de travail intéressant, l'administration des prisons a beaucoup de réticence à communiquer sur ces questions. E.I

Le café Pedrocchi de Padoue, un des plus vieux d'Italie soit le fameux panettone.





Milano: laboratori e turni in negozio i giovani detenuti sfornano pane, pizze e sogni

di Claudia Zanella

La Repubblica, 15 febbraio 2016

Romeo lavora con un altro ragazzo. Sono entrambi sporchi di farina e chiacchierano mentre impastano. In questo momento stanno imparando a preparare il pane. Presto passeranno alle colombe, per le quali sono già arrivate centinaia di ordinazioni. Ma se deve scegliere, Romeo preferisce le pizzette. "Bisogna sempre assaggiare per fare il controllo qualità", scherza.

La maggior parte dei loro prodotti finisce nei circuiti dei gruppi di acquisto solidale o ai privati. L'étéoile dell'inverno è stato il panettone artigianale. Ne hanno venduti più di 5mila. Le richieste sono arrivate anche da fuori regione. Ma questo autunno hanno anche fatto beneficenza, sfornando pane - fatto con farina ricavata dal frumento del Parco delle Cave - che l'associazione Pane quotidiano ha distribuito ai bisognosi. Claudio Nizzetto, ideatore di Buoni dentro lo chiama "il circolo della solidarietà": i ragazzi in difficoltà, a cui è stata data la possibilità di imparare un mestiere, restituiscono qualcosa alla comunità attraverso quello che hanno appreso.

Da un anno esiste anche "Pezzi di pane", la panetteria di Buoni dentro. Un forno in piazza Bettini, dove i ragazzi dei due penitenziari, affiancati da panificatori, impastano e sfornano pizzette e biscotti e poi li vendono agli abitanti della zona. Se i residenti hanno accolto con un'iniziale diffidenza l'iniziativa, non ci hanno messo molto a cambiare idea. Sono bastanti i modi gentili e i sorrisi dei ragazzi. Romeo racconta di averci lavorato qualche mese fa, quando era detenuto a San Vittore. In pochi giorni è diventato molto apprezzato per il suo modo di trattare i clienti. Dal tenere la porta aperta per le signore anziane, al regalare le pizzette ai bambini. "Così sono contenti e convincono le mamme a tornare", spiega. Tra vicende giudiziarie, problemi burocratici e trasferimenti da un istituto all'altro, non ha potuto continuare a lavorare in negozio. "Quando ha smesso di venire i clienti chiedevano dove fosse finito", spiega Paola Lanzoni, una volontaria. Ora Romeo è al Beccaria e lavora nel laboratorio di panificazione. "Mi piace dice - sto imparando a fare cose nuove. Ma preferisco stare in mezzo alla gente. Mi piacerebbe tornare a lavorare in negozio". Sorride mentre dice che tra poche settimane, se il giudice lo permetterà, potrà farlo.

A lavorare a "Pezzi di pane" ora c'è il 25enne albanese Mistian, detto "il gigante buono", un ex calciatore. Un metro e novanta di muscoli e tatuaggi, con un sorriso stampato in faccia. "Ho giocato anche nelle giovanili dell'Inter con Mario Balotelli. Siamo amici da quando avevamo 15 anni, anche se ora non ci vediamo più", spiega Mistian. Come Balotelli sognava di diventare un professionista. Dopo che un brutto infortunio l'ha portato lontano dai campi da calcio e il carcere, sogna solo di avere la possibilità di ricostruirsi una vita. Da quando è agli arresti domiciliari ha cercato ogni tipo di lavoro, ma ha ricevuto solo porte in faccia. "È come se avessi addosso un bollino con scritto "ex carcerato e albanese".

Poi ha ritrovato Nizzetto - che aveva conosciuto a San Vittore seguendo il "laboratorio di avviamento al lavoro" - e che gli ha proposto di lavorare a "Pezzi di pane". Dopo un paio di mesi è arrivato il permesso del giudice. "Sono entrato nel negozio. Neanche il tempo di dire "ciao" e mi hanno detto "mettiti subito al lavoro". C'erano 4mila panettoni da impacchettare. Ma il tempo è volato, è stato bello". Ci mette un'ora da casa sua per arrivare lì, ma non gli importa. Ogni pomeriggio alle 15.30 inizia il turno. Pulisce gli strumenti e poi si avvicina al panificatore, che gli fa vedere come impastare i dolci. È un maestro severo e Mistian lo ascolta con attenzione. Poi inforna teglie di focaccia e vende pane al banco.

"Voglio chiedere il permesso al magistrato di poter fare qualche turno di mattina". Perché è alla mattina che si concentra la maggior parte del lavoro, "si fanno pane e brioches e voglio imparare". Mistian è contento del lavoro che ha, ma ha un sogno: "vorrei aprire una trattoria di cucina albanese con mia madre". Ma, anche se non può più giocare, la passione per il pallone c'è ancora. "Vorrei allenare una squadra di bambini. Ma non troppo piccoli - dice ridendo - perché quelli si mettono a giocare con la terra, piangono e litigano tutto il tempo".

Marche: siglato Protocollo d'intesa tra Consorzio di bonifica e Provveditorato alle carceri

viverepesaro.it, 13 febbraio 2016

Svolgeranno lavori di manutenzione idraulica e forestale dei corsi d'acqua. Ritrovare un ruolo nella società, rendersi nuovamente utile, anche mentre si sta scontando una pena in carcere. Per dare a tutti una possibilità di riabilitarsi e reinserirsi nel tessuto sociale, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per le Marche e il Consorzio di Bonifica hanno siglato un protocollo d'intesa che offre la possibilità ai detenuti ristretti negli istituti penitenziari delle Marche di reinserirsi e acquisire abilità e competenze professionali che favoriscano il loro progressivo reintegro nel tessuto sociale.

A tale fine, il Consorzio di Bonifica delle Marche si è reso disponibile ad ospitare attraverso il Consorzio Marche Verdi (che raggruppa cooperative forestali che operano nel territorio regionale) dei detenuti che saranno coinvolti nell'ordinaria attività di manutenzione idraulica e forestale dei corsi d'acqua. Il progetto garantirà loro anche opportunità di acquisire delle conoscenze e competenze di cui avvalersi al termine dell'esecuzione della pena.

Il protocollo d'intesa rientra nel progetto "Il lavoro penitenziario: una sfida per tutti", redatto dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per accrescere le competenze umane e professionali delle persone. Il protocollo appena siglato coinvolgerà ora le Direzioni degli Istituti penitenziari della Regione Marche che dovranno sottoscrivere accordi operativi con il Consorzio laddove vi siano le condizioni per sostenere l'inserimento in ambiente esterno di persone in esecuzione di pena.

Pisa: la Casa di Reclusione di Volterra festeggia dieci anni di "Cene Galeotte"

Vita, 13 febbraio 2016

Da marzo riprende un'esperienza unica che ha registrato finora oltre 13 mila presenze e ha anche portato alla nascita di un Istituto Alberghiero interno al carcere frequentato da ragazzi esterni e detenuti. Spegnerà il prossimo marzo le sue prime dieci candeline una delle iniziative benefiche più conosciute e attese a livello nazionale, un appuntamento unico che presso la Casa di Reclusione di Volterra (PI) vede detenuti e chef professionisti lavorare fianco a fianco per regalare al pubblico un ciclo di serate dalla fortissima valenza emotiva e sociale.

Sono le Cene Galeotte, che riprenderanno dall'11 marzo per continuare fino al 12 agosto. Un successo crescente dimostrato dai numeri, con oltre 13mila visitatori che dalla "prima" di marzo 2006 hanno varcato le porte del carcere, vivendo in prima persona un progetto-modello votato al recupero sociale dei detenuti coinvolti. Un evento dall'anima anche benefica, con il ricavato (35 euro a persona) come sempre devoluto ai progetti umanitari sostenuti dalla Fondazione Il Cuore Si Scioglie Onlus, che dal 2000 vede impegnata Unicoop Firenze assieme al mondo del volontariato laico e cattolico.

Ma non solo: l'esperienza delle Cene Galeotte ha infatti portato tre anni fa all'inaugurazione di un Istituto Alberghiero interno al carcere, che è ben presto diventato un punto di riferimento per i tanti ragazzi della zona, che lo frequentano quotidianamente facendo lezione assieme ai detenuti iscritti. Si rinnova dunque la possibilità di un'esperienza irripetibile per i visitatori, ma anche un momento vissuto con grandissimo coinvolgimento da parte dei detenuti, che grazie al percorso formativo in sala e cucina vanno acquisendo un bagaglio professionale che in ben sedici casi si è tradotto in vero impiego presso ristoranti locali, secondo l'art. 21 che regola il lavoro al di fuori del carcere.

La Fortezza Medicea che ospita la Casa di Reclusione aprirà alle ore 19.30 le porte per l'aperitivo, servito nel cortile interno sotto le antiche mura: a seguire la cena (ore 20.30), nella vecchia cappella dell'Istituto trasformata per l'occasione in sala ristorante con tanto di candele, camerieri/sommelier in divisa e, nel piatto, i menu preparati dai carcerati con l'aiuto - a titolo assolutamente gratuito - di chef professionisti. Il tutto accompagnato dai vini offerti da grandi aziende italiane.

Il primo appuntamento dell'11 marzo vedrà cimentarsi ai fornelli con i cuochi detenuti lo chef Peter Brunel del ristorante Borgo San Jacopo di Firenze. Seguiranno Enrico Panero del Da Vinci Eatery di Firenze (15 aprile), il personal chef Giorgio Trovato (27 maggio), Christian Borchetti dell'Antica Porta di Levante di Vicchio del Mugello (24 giugno) e Hiron Peiris dell'Osteria Hiron di Firenze (12 agosto).

Trani: "torrone prodotto in carcere", come rifarsi una vita dietro le sbarre

di Stefano Massaro

traniviva.it, 12 febbraio 2016

Il carcere è il luogo deputato a scontare la propria pena per aver commesso un reato ma il carcere, nelle intenzioni della società, dovrebbe essere un modo anche per riscattarsi e reinserirsi dopo aver espiato la colpa. Cosa che non sempre, il nostro ordinamento e l'organizzazione carceraria, permettono sino in fondo. Ma una lettera di alcuni famigliari di detenuti nel carcere di Trani, tra cui alcuni andriesi, ci riconsegna una fiducia smisurata nella capacità della società e dei luoghi di detenzione, di creare importanti occasioni di riscatto. Un progetto nato nel periodo natalizio grazie alla felice intuizione di un detenuto e della direzione del carcere.

"Noi familiari di tanti detenuti, siamo stati a dir poco felici di venire al colloquio per vedere i nostri mariti e figli, entrare nella sala con piatti contenenti pezzi di torrone. Una vera squisitezza. Non era mai successo prima di vedere una cosa del genere". La lettera, indirizzata proprio alla direzione del Carcere di Trani, ha come mittenti alcune famiglie di detenuti che hanno preso carta e penna ed hanno deciso di esprimere tutta la loro soddisfazione per questo progetto e per questa idea. "Quando ci hanno spiegato che era stato tutto creato da un gruppo di detenuti dopo l'idea di uno di loro - si legge nella lettera - non abbiamo potuto far altro che congratularci. Siamo stati davvero contenti di come un detenuto può essere capace di fare questo all'interno del carcere stesso. È stato davvero un lavoro straordinario".

Un modo per tornare a vivere, un modo per riallacciare i fili di una vita che per tante situazioni può aver preso una strada sbagliata. Un laboratorio culinario, in sostanza, che ha prodotto dolci utilizzati proprio per accogliere i

familiari nelle giornate natalizie: "Sappiamo che tutti possono metter in atto una loro creazione lavorativa anche all'interno del carcere - scrivono ancora nella lettera - e da questo nascono stimoli diversi, come quello di ricominciare e vivere una vita normale. Noi famiglie non possiamo che ringraziare la Direzione e tutta l'equipe, per aver dato la possibilità ai detenuti di creare questa bellissima iniziativa ma soprattutto per aver visto i nostri mariti o figli contenti anche stando in un contesto come quello del carcere. Questo ci ispira fiducia nel credere in loro e siamo certi che tutti possano metter in atto i loro doni anche se il dono più grande è riprendersi la loro vita reale e quella più importante, la famiglia. Possiamo davvero dire che realmente il carcere può far cambiare le persone".

Lavoro in carcere, torna il segno più

di Antonio Maria Mira

Avvenire, 12 febbraio 2016

Cresce il lavoro dei detenuti e crescono anche i fondi. E questo avviene mentre continua a calare la popolazione carceraria. Più occupazione, dunque, e pur se resta predominante quella destinata alla manutenzione degli istituti, le buone notizie riguardano anche i lavori più specializzati e quelli esterni al carcere. E più soldi, anche se sarebbero necessari molti di più.

È quanto si legge nella "Relazione sullo svolgimento da parte dei detenuti di attività lavorative" relativa al 2015, inviata pochi giorni fa al Parlamento dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Secondo il documento, predisposto dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, i detenuti lavoranti sono 14.570, rispetto ai 14.099 del 2014 e i 13.727 del 2013. E questo mentre la popolazione carceraria negli stessi anni è scesa dai 65.701 del 2013 ai 53.623 dello scorso anno.

Crescono anche gli stanziamenti dopo anni di drastici tagli. I fondi assegnati erano stati 71,4 milioni nel 2006 (con quasi 60mila detenuti) per scendere via via fino ai 49,6 milioni del 2013 mentre la popolazione carceraria esplodeva.

Lo stanziamento è tornato a crescere nel 2014 arrivando a quasi 55,4 milioni per arrivare ai 60,4 del 2015.

Particolarmente importante e corposo l'aumento dei fondi per i detenuti che lavorano nelle officine gestite direttamente dall'amministrazione. Una vera controtendenza. Il budget, infatti, era passato dagli 11 milioni di euro del 2010 ai 9,3 del 2011 per precipitare ad appena 3,16 del 2012 con un taglio di più del 71% in due anni. Invece per l'esercizio finanziario 2015 la somma è arrivata a ben 13,5 milioni.

Così anche i detenuti impiegati in queste attività sono aumentati passando dai 436 del 2013 ai 578 dell'anno scorso in 18 istituti penitenziari.

Mentre i detenuti impiegati nella gestione quotidiana dei penitenziari (il lavoro meno qualificato) sono passati, grazie all'aumento dei fondi, da 9.645 del 2013 ai 9.698 del 2014 e ai 10.175 del 2015. Ancora più importante è il continuo incremento dei detenuti che lavorano per cooperative sociali e imprese (la cosiddetta Legge Smuraglia del 2000). Si è infatti passati da 644 detenuti assunti nel 2003 a ben 1.413, più del doppio.

Dati che confermano l'interesse dei soggetti esterni al carcere, malgrado la cifra stanziata per gli incentivi prevista dalla legge in 10,14 milioni sia scesa nel 2015 a 9,8. Un parziale recupero c'è invece stato per i fondi destinati all'attività agricola che erano quasi 8 milioni nel 2010, scesi a 5,4 nel 2011 e addirittura ad appena 1,2 nel 2012,

"impedendo - scrive il Dap - lo sviluppo di progettualità già in corso nei diversi tenimenti agricoli esistenti presso istituti penitenziari". Per fortuna nel 2013 si è risaliti a 5,4 milioni, per poi tornare a calare, pur di poco, lo scorso anno fino a 4,63. Comunque dando lavoro a 335 detenuti. Infine, di concerto col ministero delle Politiche agricole, anche per il 2015 si sono ottenuti i fondi comunitari "per la realizzazione di corsi professionali di apicoltura in 39 istituti penitenziari, coinvolgendo 605 corsisti da inserire poi, ove possibile, nella realtà lavorativa nazionale".

Buoni risultati sicuramente anche se, ammette il Dap, "non vi è dubbio che nel corso degli ultimi anni le inadeguate risorse finanziarie non hanno consentito l'affermazione di una cultura del lavoro all'interno degli istituti penitenziari". Ma, sottolinea il Dipartimento, "proprio in questo particolare momento di difficoltà economica, comune a tutto il territorio nazionale, l'Amministrazione penitenziaria sta moltiplicando i suoi sforzi per contrastare la carenza di opportunità lavorative".

E lo "sforzo maggiore" è quello "di far in modo che le persone detenute possano acquisire una adeguata professionalità. Solo l'acquisizione di capacità e competenze specifiche consentirà, a coloro che hanno commesso un reato, di introdursi in un mercato del lavoro che necessita sempre più di caratteristiche di specializzazione e flessibilità". Insomma, soldi spesi bene.

Verona: il detenuti sorvegliano il Municipio, approvato dalla Giunta il nuovo progetto

veronasera.it, 11 febbraio 2016

Dalle 7 alle 19 di domeniche e festivi, alcuni carcerati a fine pena ed in via di reinserimento sociale, aiuteranno al Polizia Municipale a sorvegliare Palazzo Barbieri. È stato approvato ieri, 10 febbraio, dalla Giunta comunale il

progetto di pubblica utilità volto ad attivare un nuovo servizio di guardiana di Palazzo Barbieri nei giorni festivi avvalendosi della collaborazione di detenuti del Carcere di Montorio a fine pena ed in via di reinserimento sociale. Il progetto, illustrato dal Sindaco Flavio Tosi, sarà realizzato nell'ambito dell'accordo sottoscritto da Comune di Verona, Direzione della Casa Circondariale di Verona, Tribunale di Sorveglianza - Ufficio di Verona, Progetto Esodo Caritas Verona e Garante dei Diritti delle persone private della libertà personale, finalizzato a promuovere attività lavorativa non remunerata, a favore della collettività, da parte di persone in esecuzione penale.

"Soggetti a fine pena ed in via di reinserimento sociale - ha spiegato il Sindaco Tosi - saranno impiegati, in forma gratuita, per supportare la Polizia municipale nel servizio di sorveglianza di Palazzo Barbieri. Attualmente, la guardiana al Municipio nei giorni festivi è fornita esclusivamente da personale della Polizia municipale che, con l'impiego di detenuti, potrebbe essere parzialmente sollevato dal servizio e destinato a compiti più consoni al profilo ed alle esigenze della città. Un'operazione che non comporterà alcun aggravio di costi per il Comune, fornendo un servizio di pubblica utilità per la città".

Il servizio, che sarà avviato per un periodo sperimentale di 6 mesi, prevede l'impiego in Municipio di alcuni detenuti per l'attività di guardiana, dalle ore 7 alle 19, delle domeniche e dei giorni festivi. Al progetto saranno destinati dalla Direzione del Carcere solo detenuti di sicura affidabilità che, per un corretto svolgimento del nuovo impiego, saranno inizialmente formati e seguiti da personale comunale. In qualsiasi caso di necessità, per tutta la durata del progetto, sarà comunque garantito da parte della Polizia municipale l'immediato intervento.

Corte europea dei diritti umani: ok al lavoro in carcere anche oltre i 65 anni  
di Giovanni D'Agata

corrierepl.it, 10 febbraio 2016

La Corte europea dei diritti umani oggi ha respinto il ricorso di un detenuto 69enne svizzero. L'uomo, avendo superato i 65 anni, voleva essere esentato dall'obbligo di lavorare all'interno del carcere di Regensdorf (Zh), in cui è recluso.

La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha respinto il ricorso di un detenuto 69enne svizzero. L'uomo, avendo superato i 65 anni, voleva essere esentato dall'obbligo di lavorare all'interno del carcere di Regensdorf (Zh), in cui è recluso. La sentenza dei giudici, divulgata oggi, dà ragione al Tribunale federale svizzero, in quanto l'imposizione di lavorare anche per i carcerati che sono entrati in età pensionabile è un modo per ridurre gli effetti nocivi della detenzione. Si tratta della prima volta che la Corte di Strasburgo si esprime su una questione simile. L'uomo, che compirà 70 anni nel 2016, denunciava una violazione del divieto ai lavori forzati, essendo costretto a lavorare tre ore al giorno e incorrendo in sanzioni in caso di rifiuto nonostante la sua età avanzata. I giudici hanno però rifiutato la sua richiesta, spiegando che "un lavoro adatto e ragionevole può contribuire all'organizzazione della giornata e a mantenere un'attività, obiettivi importanti per il benessere del detenuto a lungo termine". Inoltre, precisano che lo svizzero è attualmente integrato in una divisione speciale del penitenziario, insieme ad altri reclusi che hanno raggiunto l'età pensionabile. In più le sue mansioni vengono remunerate.

La Corte ha dunque confermato la prima sentenza del Tribunale federale, risalente al 2013. L'articolo 4 della Convenzione europea, che proibisce il lavoro forzato, non permette infatti di esigere un divieto assoluto per casi di questo tipo. A livello europeo la Svizzera non è la sola a imporre occupazioni ai carcerati più anziani. Secondo uno studio comparativo condotto in 28 Paesi, sedici Stati dispensano i carcerati in età pensionabile da ogni genere di lavoro. Negli altri dodici, invece, sono previste eccezioni in alcuni casi particolari, ma nel loro diritto interno non esiste un articolo che regoli esplicitamente la controversia.

Stati generali del carcere, on line i rapporti dei 18 tavoli di lavoro  
di Teresa Valiani

Redattore Sociale, 6 febbraio 2016

Il lavoro dei 200 esperti è stato raccolto in diciotto rapporti di fine termine che raccontano, uno per ogni tavolo, analisi, bisogni, proposte e prospettive. Ora disponibili sul sito del ministero per una pubblica consultazione. Sono finalmente on line sul sito del Ministero della giustizia i rapporti conclusivi dei diciotto Tavoli degli Stati generali dell'esecuzione penale, la rivoluzione culturale fortemente voluta dal ministro della Giustizia Andrea Orlando e avviata nel maggio scorso per definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto. Il primo, complesso step è stato superato. Ma il successivo non è meno significativo: inizia ora infatti una fase molto importante "in cui le riflessioni e le proposte riguardanti le diciotto tematiche fondamentali dell'esecuzione penale elaborate da gruppi di lavoro - si legge sul sito del Ministero - saranno sottoposte a una pubblica consultazione.

In particolare, sarà sollecitata una proficua interlocuzione con Istituzioni e associazioni per acquisire il loro



qualificato parere. Sulla base dei Rapporti dei Tavoli, il Comitato scientifico degli Stati generali sta elaborando un documento di sintesi che verrà presentato alle autorità istituzionali e politiche e sulla base del quale saranno organizzate giornate di incontro e di confronto". Riunioni plenarie, visite di studio in Spagna che hanno toccato anche gli istituti penitenziari di Lledoners e Brians II, e il Centro penitenziario Madrid VII di Estremera. Convegni sul territorio nazionale tra Urbino, Milano, Roma e Napoli e decine di presenze negli incontri più importanti in tema di detenzione nel frattempo hanno portato in questi mesi in giro per il Paese l'aria nuova prodotta dal lavoro degli esperti.

Diciotto i tavoli, ognuno organizzato per sviluppare un tema specifico: Spazio della pena, architettura e carcere. Vita detentiva: responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza. Donne e carcere. Minorità sociale, vulnerabilità, dipendenze. Minorenni autori di reato. Mondo degli affetti e territorializzazione della pena. Stranieri ed esecuzione penale. Lavoro e formazione. Istruzione, sport, cultura. Salute e disagio psichico. Misure di sicurezza. Misure e sanzioni di comunità. Giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime del reato. Esecuzione penale: esperienze comparative e regole internazionali. Operatori penitenziari e formazione. Trattamento: ostacoli normativi all'individualizzazione del trattamento rieducativo. Processo di reinserimento e presa in carico territoriale. Organizzazione e amministrazione dell'esecuzione penale.

I risultati di tutto il lavoro da oggi sono pubblici, disponibili sul sito del ministero della Giustizia per quanti vorranno intervenire con proposte e idee per migliorare ulteriormente i progetti e le indicazioni. Il lavoro dei 200 esperti è stato raccolto in diciotto rapporti di fine termine che raccontano, uno per ogni tavolo, analisi, bisogni, proposte e prospettive indicando, argomento dopo argomento, il nuovo solco da percorrere per restituire dignità alle carceri italiane.

I detenuti presenti negli istituti di pena italiani al 31 gennaio 2016, sono 52.475 a fronte di una capienza di 49.480 posti. "I parametri della Cedu nel rapporto capienza-presenza sono rispettati in tutti gli istituti di pena, - ha detto il ministro Andrea Orlando presentando il rapporto sulla giustizia 2015 - nessun detenuto è sistemato in uno spazio inferiore ai tre metri quadri previsto dalle raccomandazioni europee. Mentre sono cresciuti a 39.274 le persone in esecuzione penale esterna.

Ma è vero che l'Italia rimane uno dei paesi a più alto tasso di recidività in Europa: significa che non è perseguita in troppi casi la finalità rieducativa della pena. Il disegno di legge delega approvato dalla Camera il 23 settembre scorso mira appunto a riconsiderare il sistema trattamentale, per restituire alla pena il senso e il valore che la Costituzione le assegna. Per una nuova concezione dell'esecuzione della pena orientata al rispetto della dignità umana, informata ai valori costituzionali e in linea con le risoluzioni internazionali ho avviato il percorso degli Stati generali dell'esecuzione penale.

Il lavoro sottoposto via via a forme diverse di consultazione pubblica ed accessibile sul sito del ministero fornirà indicazioni preziose per l'attuazione della delega in materia penitenziaria. Il fine ultimo è superare un sistema ancora carcere centrico che identifica troppo sbrigativamente la sanzione penale con la reclusione in carcere. Sul carcere continuano a scaricarsi problemi che la società non riesce a risolvere e che d'altra parte nel carcere non possono essere risolti. A pagarne le conseguenze sono i detenuti, ma lo sono anche gli uomini e le donne del corpo della polizia penitenziaria a cui voglio perciò rivolgere una parola sincera di ringraziamento per il lavoro difficile che sono chiamati a svolgere. Un lavoro che sta evolvendo e non può non accompagnare l'inversione di tendenza del comune sentire in materia di esecuzione penale".

Pistoia: detenuti operai in carcere, apprezzamento del Garante regionale Franco Corleone  
quinewspistoia.it, 5 febbraio 2016

Apprezzamento del garante regionale Franco Corleone in visita al penitenziario di Pistoia dove sono in corso i lavori per i danni del vento. La struttura pistoiese ospita al momento 21 detenuti, 8 dei quali in carcere per detenzione e spaccio di stupefacenti, 6 per rapina, 4 per furto e 3 per ricettazione.

Il garante regionale dei detenuti Franco Corleone li ha incontrati stamattina. "In questa fase, troviamo un cantiere - ha detto Corleone - in cui gli operai sono tutti carcerati che, non solo stanno lavorando al ripristino della struttura, pesantemente danneggiata dal maltempo lo scorso anno, ma stanno anche apportando migliorie soprattutto nei locali dei servizi igienici e nelle celle".

Una volta completati i lavori entro la fine dell'estate, ha precisato Corleone, la capienza del carcere pistoiese "sarà di 66 persone più 10 posti per semiliberi". Alcune novità arriveranno già dal questo mese, entro la fine del quale "è in programma "la riapertura delle stanze adibite al transito dei nuovi giunti, al momento inviati a Prato o a Lucca". Per il garante si tratta di un "buon progetto" che prevede l'annessione al carcere di una struttura dei frati Cappuccini per "garantire più spazio e ospitare 20 persone in stato di semilibertà, di detenzione alternativa o per progetti di accoglienza". Il carcere di Pistoia ha anche siglato con il Comune un protocollo per l'impiego di alcuni detenuti in lavori di pubblica utilità. Unica criticità segnalata "il ritardo nella concessione di alcuni permessi".

Firenze: i detenuti di Sollicciano riparano le biciclette con la Cooperativa Ulisse

055firenze.it, 3 febbraio 2016

Rinnovato dalla giunta il protocollo con la cooperativa. A Sollicciano si riparano biciclette. Continuano nel carcere fiorentino e nell'istituto penale per i minori "G. P. Meucci" i laboratori gestiti dalla Cooperativa sociale Ulisse per la riparazione delle biciclette provenienti dalla depositaria comunale, dove vengono parcheggiate dopo la rimozione per la violazione del Codice della strada.

I laboratori si svolgeranno nelle due officine interne ai due istituti di pena. È quanto deciso dalla giunta stamani, approvando una delibera presentata dall'assessore al Welfare Sara Funaro. La delibera prevede il rinnovo per altri 5 anni del protocollo tra il Comune, il nuovo complesso penitenziario di Sollicciano, l'istituto penale per i minorenni "Meucci" e la Cooperativa sociale Ulisse.

In base al protocollo, il Comune si impegna a donare alla Cooperativa sociale Ulisse le biciclette abbandonate e non reclamate dai proprietari. Le biciclette riparate saranno vendute dalla Cooperativa e i relativi proventi dovranno essere destinati esclusivamente alla prosecuzione delle attività di riparazione. Inoltre, ogni anno il 2% delle biciclette riparate nei laboratori in carcere dalla Cooperativa Ulisse saranno messe a disposizione dell'amministrazione comunale per finalità diverse da quelle previste dal protocollo.

"Abbiamo rinnovato con grande convinzione il protocollo con il nuovo complesso penitenziario di Sollicciano, l'Istituto Meucci e la Cooperativa sociale Ulisse - ha detto l'assessore Funaro - perché consente di promuovere una bella attività volta al sostegno e al reinserimento sociale dei detenuti raccordando risorse, competenze ed esperienze provenienti da soggetti diversi: del terzo settore, delle Istituzioni pubbliche e degli istituti penitenziari. Per la nostra amministrazione tutti gli istituti penitenziari cittadini sono una delle priorità e ci stanno a cuore sia il miglioramento delle strutture, e la soluzione dei vari problemi strutturali come dimostra la nostra decisione di partecipare al bando europeo Urban per Sollicciano, sia la promozione del reinserimento sociale delle persone detenute. Siamo infatti al lavoro su entrambi i fronti".

Sulla base del protocollo, la Direzione del nuovo complesso penitenziario di Sollicciano si impegna da parte sua ad individuare i detenuti da avviare all'attività lavorativa, dopo il superamento di un apposito colloquio selettivo da parte della cooperativa sociale Ulisse; a favorire l'attività lavorativa dei detenuti assicurando il rispetto degli orari di lavoro programmati; a favorire l'attività del personale incaricato dalla Cooperativa per la consegna del materiale oggetto di lavorazione, il controllo dell'esecuzione delle prestazioni ed il ritiro delle opere completate; ad attivarsi, nei limiti delle proprie competenze, affinché i detenuti inseriti nel progetto scontino la pena nel complesso di Sollicciano. La Direzione di Sollicciano si impegna anche a mettere a disposizione il personale necessario a garantire l'attività di controllo nei giorni e negli orari di apertura dell'officina concordati con la Cooperativa Ulisse e a mettere a disposizione uno spazio di competenza dell'Istituto, in prossimità dell'ingresso, per l'esposizione e la vendita delle biciclette al personale dell'Istituto e/o a persone esterne.

Per quanto riguarda poi il Dipartimento Giustizia minorile - Direzione Istituto penale per i minorenni, il protocollo prevede che si impegni a concedere in uso, come compartecipazione alle spese progettuali, i locali destinati a laboratorio e magazzino stoccaggio, alla Cooperativa sociale Ulisse; ad individuare, con le modalità concordate con il personale educativo interno, i minori detenuti da avviare all'attività formativa; a favorire l'attività formativa dei detenuti assicurando il rispetto degli orari di lavoro programmati e a favorire l'attività del personale incaricato dalla cooperativa per la consegna del materiale oggetto di lavorazione, il controllo dell'esecuzione delle prestazioni e il ritiro delle opere completate; ad attivarsi, nei limiti delle proprie competenze, affinché i detenuti inseriti nel progetto scontino la pena nell'Istituto penale minorile G.P. Meucci e a mettere a disposizione il personale necessario al fine di garantire l'apertura dell'officina nei giorni e negli orari concordati.

Infine, la Cooperativa Ulisse si impegna, tra le varie cose, ad assumere la gestione delle Officine interne agli Istituti di pena; a provvedere alla riparazione delle biciclette provenienti dalla depositaria comunale nonché di quelle eventualmente affidate alla Cooperativa da altri Enti pubblici o privati, presso i laboratori interni agli Istituti di pena, utilizzando locali esterni, per la vendita e per altre attività connesse; a provvedere alla vendita delle biciclette e a destinarne il ricavato alla prosecuzione delle attività di riparazione previste dal protocollo; ad assumere come soci-lavoratori il numero di detenuti necessario a svolgere il lavoro di riparazione delle biciclette; ad assumere come soci-lavoratori, per l'attività di noleggio biciclette, un numero di persone in esecuzione penale interna o esterna tendenzialmente del 50% del totale dei noleggiatori e a corrispondere ad ogni giovane partecipante all'attività prevista all'interno dell'Istituto minorile, un gettone di presenza. Non solo: il protocollo prevede anche che la Cooperativa provveda allo smaltimento di eventuali rifiuti speciali (copertoni, mastici, ferraglia, vernici ecc.) e che relazioni annualmente sull'andamento del progetto agli Istituti di pena e alla Direzione Servizi sociali del Comune. Nella relazione trasmessa al Comune, la Cooperativa dovrà anche rendicontare i proventi della vendita delle biciclette e dimostrarne l'utilizzo.

Foggia: detenuti impiegati del Comune per lavori di pubblica utilità

di Marco Loprete

foggiareporter.it, 2 febbraio 2016

La convenzione durerà un anno: i detenuti saranno impiegati in interventi di manutenzione del patrimonio cittadino e di salvaguardia dell'ambiente. Non il carcere, ma una pena sostitutiva consistente in lavori di pubblica utilità: il Comune di Foggia stipulerà con il Tribunale di Foggia una convenzione per l'impiego di 6 detenuti in interventi di manutenzione del patrimonio cittadino o attività in campo ambientale.

La Giunta Comunale, su proposta dell'assessore comunale al Patrimonio, Sergio Cangelli, ha approvato nelle scorse ore una delibera che autorizza il sindaco, Franco Landella, a stringere l'accordo con il presidente del Tribunale del capoluogo dauno, Domenico De Facendis. La convenzione prevede che il Comune si accoli solo i costi della copertura assicurativa. La convenzione, che vedrà protagonisti i sei detenuti ammessi alla pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità, durerà un anno e potrà essere rinnovata di 12 mesi in 12 mesi.

Così il sindaco Landella: "Si tratta di una convenzione importante, frutto del lavoro di collaborazione con il presidente del Tribunale di Foggia De Facendis, che ringrazio per l'interlocuzione positiva che ha inteso costruire con l'Amministrazione comunale. La pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità, infatti, permette di completare in modo pieno il processo di recupero sociale e offre contemporaneamente un contributo al Comune di Foggia nell'azione di risanamento del patrimonio o di tutela dell'ambiente".

Sulla stessa linea l'assessore Cangelli: "Siamo convinti che i soggetti interessati dalla convenzione saranno di grande aiuto per il lavoro che l'Amministrazione sta svolgendo in chiave di recupero del nostro patrimonio comunale.

Questa intesa è dunque una bella pagina di cooperazione inter-istituzionale nell'interesse della città". L'impiego di detenuti per lavori di pubblica utilità non è una novità per il Comune di Foggia: in passato, la Giunta aveva autorizzato l'impiego di 6 persone nella "Massera Giardino". Dunque, come spiega l'assessore all'Ambiente, Francesco Morese, il nuovo accordo con il Tribunale si inserisce "nel solco di una collaborazione operativa concreta, orientata a coniugare solidarietà e valorizzazione delle proprietà comunali. Da questo punto di vista, pensiamo a formule che permettano di impiegare i soggetti ammessi alla pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità anche nel campo ambientale, settore in cui stiamo approfondendo il massimo dell'impegno politico ed amministrativo".

Genova: Sestri Levante apre la strada dei lavori socialmente utili per profughi e detenuti

genova24.it, 2 febbraio 2016

La Giunta Comunale di Sestri Levante ha approvato due importanti protocolli d'intesa che permetteranno di inserire in attività socialmente utili sia coloro che, avendone la possibilità, sceglieranno di commutare una pena inflitta dal Tribunale Ordinario in ore al servizio della Comunità, sia i richiedenti asilo ospiti nella struttura cittadina.

I primi svolgeranno inizialmente lavori di pulizia e piccola manutenzione presso il Convento dell'Annunziata, l'area del teatro Conchiglia e la zona della baia del Silenzio. La convenzione con il Tribunale prevede infatti che ne sia responsabile il Servizio Partecipate, affidandoli nello specifico a Mediterraneo Servizi.

Il Protocollo d'Intesa prevede invece per i richiedenti asilo, un accordo con Prefettura di Genova l'ente che gestisce l'accoglienza, in questo caso Cooperativa Agorà. Unanime l'assenso degli interessati a svolgere attività di volontariato a favore della città, tanto che da metà febbraio affiancheranno il servizio Manutenzione per il recupero degli arredi urbani, in particolare le panchine e pulizia delle cunette, mettendosi a disposizione dell'Amministrazione due giorni a settimana.

I costi a carico del Comune sono rappresentati dagli adempimenti aziendali quali la stipula di una assicurazione che copra in caso di Responsabilità Civile, l'apertura della posizione Inail e la dotazione dei dispositivi di sicurezza previsti dalla legge, senza corresponsione di retribuzione. "Riteniamo molto utile e positivo poter dare vita a queste forme di scambio per cui chi viene accolto da una Comunità, o chi ne ha trasgredito le regole, ha anche la possibilità di mettersi a disposizione e restituire con le proprie energie un bene che va a vantaggio della collettività intera - dichiara Lucia Pinasco, Assessore alle Politiche Sociali - Durante il mese di febbraio partiranno tutti i progetti di inserimento in lavori socialmente utili, i quali saranno monitorati attentamente dalle strutture comunali".

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

**Doc. CXCIV**  
**n. 3**

## RELAZIONE

SULLO SVOLGIMENTO DA PARTE DEI DETENUTI DI  
ATTIVITÀ LAVORATIVE O DI CORSI DI FORMAZIONE  
PROFESSIONALE PER QUALIFICHE RICHIESTE DA  
ESIGENZE TERRITORIALI

(Anno 2015)

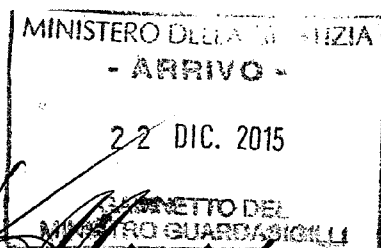
*(Articolo 5, comma 3, della legge 22 giugno 2000, n. 193)*

**Presentata dal Ministro della giustizia**

(ORLANDO)

**Comunicata alla Presidenza il 19 gennaio 2016**

---

MODULARIO  
Giustizia - 87

73/4128 (1)

Mod. 40/255

732/B

*Ministero della Giustizia*

**DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA**  
**DIREZIONE GENERALE DEI DETENUTI E DEL TRATTAMENTO**  
UFFICIO V - "Osservazione e Trattamento"

Rif. nota n.3/2-13  
del 3.12.2015

*Roma, 21-XII-2015*

m dg - GDAP  
PU - 0427199 - 21/12/2015



**APPUNTO**  
**per il Signor Capo di Gabinetto**



**OGGETTO:** Relazione al Parlamento relativa allo svolgimento da parte di detenuti di attività lavorative o corsi di formazione professionale per qualifiche richieste da esigenze territoriali. Legge 22.06.2000 n. 193 art. 5 comma 3. Anno 2015.

Il lavoro all'interno degli istituti è ritenuto dall'ordinamento penitenziario l'elemento fondamentale per dare concreta attuazione al dettato costituzionale, che assegna alla pena una funzione rieducativa.

Non vi è dubbio che nel corso degli ultimi anni le inadeguate risorse finanziarie non hanno consentito l'affermazione di una cultura del lavoro all'interno degli istituti penitenziari.

Ed è proprio in questo particolare momento di difficoltà economica, comune a tutto il territorio nazionale, che l'Amministrazione Penitenziaria sta moltiplicando i suoi sforzi per contrastare la carenza di opportunità lavorative per la popolazione detenuta.

Oltre a garantire il lavoro per le necessità di sostentamento, proprie e della famiglia, lo sforzo maggiore che l'Amministrazione Penitenziaria oggi sta compiendo è quello di far in modo che le persone detenute possano acquisire una adeguata professionalità. Solo l'acquisizione di capacità e competenze specifiche consentirà, a coloro che hanno

commesso un reato, di introdursi in un mercato del lavoro che necessita sempre più di caratteristiche di specializzazione e flessibilità.

Per consolidare una cultura orientata in tal senso questa Amministrazione opera d'intesa e in accordo con i maggiori consorzi del mondo della cooperazione, nell'ambito di percorsi di collaborazione ed integrazione delle risorse, per garantire il diritto al lavoro delle persone detenute, impegnandosi a far coincidere gli interessi imprenditoriali delle cooperative con i valori sociali ed etici, condivisibili con l'Amministrazione, relativi all'attività di recupero nei confronti della persona in esecuzione penale.

Il lavoro all'interno degli istituti penitenziari può essere svolto sia alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria (per lo più nei cosiddetti lavori domestici e, in alcune realtà, presso lavorazioni industriali gestite direttamente dagli istituti penitenziari per le esigenze di casermaggio e di arredo degli stessi) che alle dipendenze di soggetti terzi (imprese o cooperative) che possono gestire lavorazioni presenti all'interno delle strutture detentive. Per incentivare questo secondo tipo di inserimento lavorativo nel 2000 è stata varata la legge 193 (cd. Smuraglia) che prevede sgravi contributivi e fiscali per le imprese o cooperative che assumono detenuti.

Nel corso del 2015 la competente Direzione Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria si è impegnata, con le risorse a disposizione, per razionalizzare le attività delle strutture produttive presenti all'interno degli istituti penitenziari ( falegnamerie tessitorie, tipografie ecc).

Sul capitolo 7361 "Industria" (con il quale vengono retribuiti i detenuti che lavorano nelle officine gestite dall'amministrazione ed acquistati i macchinari e le materie prime) il budget è passato da € 11.000.000,00 del 2010 a € 9.336.355,00 del 2011 e a € **3.168.177** del 2012 (con una riduzione pari ad oltre il 71% in due anni), in un momento nel quale le esigenze di arredo e dotazione di biancheria dei nuovi padiglioni realizzati, avrebbero reso necessario un incremento delle produzioni. Per l'esercizio finanziario 2015 è stata stanziata la somma di € 13.540.347, consentendo di soddisfare le esigenze di arredo e

casermaggio rappresentate dalla Direzione Generale dei Beni e Servizi che gestisce le commesse per conto dell'Amministrazione.

I detenuti impiegati alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria in attività di tipo industriale risultano essere, al 30.6.2015, ultimo dato disponibile, 578 (erano 564 al 30.6.2014 e 436 al 30.6.2013).

Con i fondi messi a disposizione per il 2015 sull'apposito capitolo di bilancio si mantiene l'attività produttiva con l'assegnazione di commesse di lavoro presso i seguenti istituti:

CC Lecce ( falegnameria), CC Trani ( sartoria), CR Massa ( tessitoria lanificio), CR Volterra ( sartoria), CC Avellino ( falegnameria e sartoria), CC Benevento ( sartoria), CC Napoli Poggioreale ( falegnameria), CC S.Maria Capua Vetere ( sartoria), CR Noto ( falegnameria, fabbri, tessitoria, sartoria), CC Siracusa ( tessitoria, sartoria), CR Spoleto ( falegnameria) CR Orvieto ( falegnameria, fabbri), CR Sulmona ( sartoria, falegnameria, calzaturificio), CC Pescara ( calzaturificio), CCF Roma Rebibbia ( sartoria), CC Viterbo ( falegnameria, sartoria), CC Ivrea ( tipografia), CC S.Angelo dei Lombardi ( tipografia).

Sono stati, inoltre, sensibilizzati gli istituti penitenziari e Provveditorati Regionali sottolineando le necessità di tenere stretti contatti con il territorio, ponendo particolare attenzione alle realtà imprenditoriali locali, al fine di valutare la possibilità di offrire in gestione a terzi le lavorazioni che hanno particolari difficoltà a mantenere o sviluppare le proprie produzioni.

Dai dati attualmente in possesso (aggiornati al 30.6.2015) risulta che il numero totale dei detenuti lavoranti è pari a 14.570 unità (erano 14.099 al 30.6.2014 e 13.727 al 30.6.2013).

Il budget assegnato per la remunerazione dei detenuti impegnati nelle attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato, ecc.), sebbene incrementato rispetto allo scorso anno, risulta ancora insufficiente, incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno dei penitenziari.

Nella tabella che segue, si evidenzia l'andamento delle assegnazioni ottenute sul capitolo delle mercedi negli ultimi anni in rapporto alla presenze medie annuali – tenendo presente che, sino al 2012, gli importi indicati sono al lordo di € 4.648.112,1 destinati alla copertura finanziaria della sopra citata legge 193/2000:

Anno	Fondi Assegnati sul cap. 1764 art.2	Presenze detenuti
2006	€ 71.400.000,00	59.523 (al 31.12.2005)
2007	€ 62.424.563,58	39.005 (al 31.12.2006 indulto)
2008	€ 60.753.163,34	48.693 (al 31.12.2007)
2009	€ 48.198.827,00	58.127 (al 31.12.2008)
2010	€ 54.215.128,00	64.791 (al 31.12.2009)
2011	€ 49.664.207,00	67.961 (al 31.12.2010)
2012	€ 49.664.207,00	66.897 (al 31.12.2011)
2013	€ 49.664.207,00	65.701 (al 31.12.2012)
2014	€ 55.381.793,00	62.536 (al 31.12.2013)
2015	€ 60.381.793,00	53.623 (al 31.12.2014)

Il numero dei detenuti lavoranti impegnati nella gestione quotidiana dell'istituto, al 30.6.2015 era di 10.175 unità (erano 9.698 al 30.6.2014 e 9.645 al 30.6.2013).

I servizi di istituto assicurano il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all'interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività in comune, le cucine detenuti, le infermerie ed il servizio di preparazione distribuzione dei pasti.

Le Direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale tra la popolazione detenuta, tendono a ridurre l'orario di lavoro pro capite e ad effettuare la turnazione sulle posizioni lavorative. Garantire opportunità lavorative ai detenuti è strategicamente fondamentale, anche per contenere e gestire i disagi, le tensioni e le proteste conseguenti alle criticità esistenti.

Al riguardo si segnala che queste attività, pur non garantendo l'acquisizione di specifiche professionalità spendibili sul mercato del lavoro, rappresentano una fonte di sostentamento per la maggior parte della popolazione detenuta.



Per quanto riguarda i detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria si vuole sottolineare che la legge 22.6.2000, n.193, c.d. "Smuraglia", che definisce le misure di vantaggio per le cooperative sociali e le imprese che vogliono assumere detenuti in esecuzione penale all'interno degli istituti penitenziari, ha aperto prospettive di sicuro interesse per il lavoro penitenziario. I benefici fiscali e contributivi previsti offrono un buon incentivo all'assunzione di soggetti in stato di reclusione o ammessi al lavoro all'esterno ai sensi dell'art. 21 O.P.

L'opera di divulgazione posta in essere dall'amministrazione affinché i soggetti imprenditoriali conoscessero gli incentivi previsti dalla legge "Smuraglia", ha prodotto negli ultimi anni un notevole incremento nel numero di detenuti assunti da soggetti esterni all'amministrazione. Si è passati infatti dai 644 detenuti assunti nel 2003 ai 1.413 del 2014, ultimo dato completo disponibile (si tratta esclusivamente dei lavoratori per i quali i datori di lavoro hanno fruito dei benefici della legge Smuraglia e non del totale dei detenuti assunti da imprese e cooperative).

Nel mese di agosto del 2013 sono intervenute importanti modifiche alla legge 193/00 (L.94/2013, L.99/2013 e D.L.101 del 31.8.2013), con un ampliamento della platea dei possibili beneficiari (introducendo i semiliberi) ed ampliando l'arco temporale del periodo successivo alla scarcerazione nel quale i datori di lavoro possono fruire degli sgravi (dai sei mesi si è passati ai 18 mesi ed in alcuni casi ai 24 mesi). Nel mese di ottobre 2014 è stato pubblicato il nuovo regolamento di esecuzione della legge che, tra l'altro, prevede nuovi meccanismi di controllo sull'erogazione dei crediti d'imposta, da adottare d'intesa tra Amministrazione Penitenziaria ed Agenzia delle Entrate. Nel corso del 2015 è stata messa a punto, d'intesa con l'Agenzia delle Entrate, una nuova procedura informatizzata per l'erogazione e il monitoraggio dei crediti d'imposta concessi ai datori di lavoro che assumono detenuti, garantendone la fruizione esclusivamente agli aventi diritto.

Si vuole comunque sottolineare che, malgrado la legge 193/00 preveda uno stanziamento annuale di 10.148,112 euro, le variazioni apportate allo Stato previsionale del Ministero della Giustizia per l'anno 2015 hanno ridotto il budget a disposizione per l'applicazione della legge a 9.800.000 euro.

Le decurtazioni di bilancio avvenute con le ultime finanziarie hanno riguardato in modo lineare tutti i capitoli e quindi anche il capitolo 7361 art. 2 "agricola" (è il capitolo che "finanzia" il lavoro penitenziario nelle colonie e tenimenti agricoli) che è passato da € 7.978.302,00 del 2010 a € 5.400.000,00 del 2011 e a € **1.200.000** nel 2012, ponendo in crisi soprattutto il settore delle colonie agricole (di fatto mettendo in discussione l'esistenza delle stesse) ed impedendo lo sviluppo di progettualità già in corso nei diversi tenimenti agricoli esistenti presso istituti penitenziari. Per il 2013 le risorse sul capitolo di bilancio sono state ripristinate a € 5.400.000 mentre per l'esercizio finanziario 2015 sono stati stanziati a € 4.637.447.

In questo settore il numero dei detenuti lavoratori presso le aziende agricole era, al 30 giugno 2014, di 335 unità.

Di concerto con il Dicastero delle politiche agricole, infine, si è dato applicazione al Reg. CEE 1234/07, (regolamentazione sul miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti apistici), ottenendo, anche per la Campagna 2015, i fondi comunitari per la realizzazione di corsi professionali di "apicoltura" in 39 istituti penitenziari, coinvolgendo 605 corsisti, da inserire poi, ove possibile, nella realtà lavorativa nazionale.

Per una completa informazione, deve essere rammentato che il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione viene retribuito avendo come riferimento economico i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro di vari settori, in misura non inferiore ai 2/3 del trattamento previsto nei contratti stessi, così come indicato nell'art. 22 dell'Ordinamento penitenziario. Tale aggiornamento non è stato più effettuato dal 1994 per carenza di risorse economiche.<sup>1</sup>

Da quella data gli importi delle mercedi non hanno più avuto aumenti e questo comporta il proliferare di ricorsi al giudice del lavoro da parte dei detenuti lavoratori, ricorsi rispetto ai quali l'amministrazione è, naturalmente, sempre soccombente.

---

<sup>1</sup> Sul punto, la Commissione ex art 22 O.P., nella riunione del 6 maggio 2014, stimava la necessità di una integrazione sui corrispondenti capitoli di bilancio – per il solo anno preso in esame – di circa € 50.000.000,00. Ancora più doveroso appare sottolineare che il mancato adeguamento ai CCNL vigenti ha dato vita ad un contenzioso in cui l'Amministrazione è costantemente soccombente, con ulteriori costi a carico della finanza pubblica.

Il risultato degli innumerevoli ricorsi, pertanto, comporta che l'amministrazione, oltre a dover pagare le differenze retributive maturate negli anni, paga anche gli interessi e le relative spese di giudizio.

La necessità di trovare congrue soluzioni sul piano economico è quindi di tutta evidenza, tenuto altresì conto dell'esponentiale aumento del contenzioso che rende sempre più problematico un intervento teso a sanare le situazioni retroattive.

Una possibile soluzione – tenuto conto dell'impossibilità nell'attuale congiuntura economica di ottenere adeguate risorse finanziarie – potrebbe essere una riflessione sull'art.22 O.P. che prevede attualmente l'adeguamento ai due terzi dei CCNL vigenti.

Nel senso sopra indicato, sono state inviate all'attenzione dell'Ufficio Legislativo, nello scorso mese di aprile, due ipotesi di modifiche normative: la prima prevede una rimodulazione dell'art.22 O.P. che permette di sganciare le retribuzioni dei detenuti lavoratori dai CCNL, la seconda introduce un vero e proprio contratto di lavoro specifico per i detenuti che lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria.

Per sopperire alle ristrettezze di bilancio, le direzioni di istituto ed i provveditorati sono stati sollecitati a presentare progettualità al finanziamento della cassa ammende, con la previsione di opportunità formative e lavorative per i detenuti. Numerose progettualità sono state presentate dagli istituti ed approvate dal Consiglio di Amministrazione.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Sarti Consolo



Grosseto: quando il gusto è libertà Slow Food entra in carcere

di Giulia Sili

Il Tirreno, 31 gennaio 2016

I detenuti a contatto con le eccellenze del territorio e i prodotti artigianali "Seguire i corsi significa approfondire argomenti o anche solo passare il tempo". Gusto è libertà, questo il titolo dell'iniziativa organizzata dalla condotta Slow Food di Monteregio, che da dieci anni si tiene nella casa circondariale di Massa Marittima.

Nel pomeriggio di ieri il fiduciario Fausto Costagli ha raccontato la sua esperienza: "Tra un mese saranno dieci anni che con Slow Food entriamo nel carcere di Massa Marittima. Durante il mio percorso ho visto più di duemila persone prendere parte a questo appuntamento e centinaia di detenuti, perché questo laboratorio è aperto a tutti, sia ai detenuti che alle persone interessate all'argomento e insieme siamo sempre riusciti a portare situazioni nuove che ogni volta mi hanno, e ci hanno, arricchito. Perché, prima di tutto, cerchiamo di dare un valore etico e solidaristico a questa iniziativa".

Prima la presentazione dei cibi e poi la degustazione; ma portare le eccellenze del territorio, parlare di prodotti di nicchia o artigianali e fare laboratori del gusto in carcere potrebbe sembrare un'iniziativa azzardata. Non è però così per Massa Marittima: "Qua abbiamo la possibilità di iscriverci al biennio dell'istituto professionale

Enogastronomico - spiega Daniele, uno dei trentotto detenuti di Massa - seguire questi corsi per alcuni di noi significa approfondire un po' gli argomenti, poi ci sono altri che lavorano e che si occupano di alimenti e anche loro possono avere interesse, altri invece seguono semplicemente perché è un modo come un altro per passare il tempo qua dentro. Ma posso dire che questo è un ottimo istituto, abbiamo una dimensione umana e un buon rapporto con gli operatori e poi ci viene data la possibilità di partecipare a molte attività, cosa che non sempre accade, ad esempio a breve inizierà il corso di addestramento cinofilo e poi quello di apicoltura".

Quella di Massa Marittima è infatti una struttura modello, dove i detenuti possono partecipare a progetti e corsi di formazione pensati dal Ministero e dalla Regione, al fine del reinserimento sociale e lavorativo; inoltre, dalle nove del mattino alle otto di sera, le celle sono aperte, così da permettere a tutti di frequentare la palestra, la biblioteca o la sala ricreativa. Ma per i detenuti esistono molte altre attività: "C'è chi lavora dentro la struttura e fa lavori domestici - spiega l'educatrice Marilena Rinaldi - o chi ha la possibilità di uscire e fare un tirocinio o del volontariato, chi invece va alle scuole serale o segue i corsi direttamente dentro la struttura. Le attività sono davvero tante, ad esempio c'è il corso di cucito, un'idea che all'inizio sembrava un po' strana, ma che poi si è dimostrata interessante e ha visto sei detenuti alle prese con ago e filo, oppure il corso di pittura e i murales".

Ma questa settimana c'è anche un'altra novità, infatti, grazie al progetto di alternanza scuola lavoro i ragazzi del liceo delle Scienze Umane di Follonica da qualche giorno hanno iniziato un tirocinio all'interno della casa circondariale: "Per adesso

abbiamo iniziato a fare conoscenza - spiega Maciej, studente del quinto anno - seguiremo le attività in carcere e cercheremo di entrare in contatto nel modo migliore con queste persone. Credo che per noi sarà un'esperienza formativa sia dal punto di vista professionale che da quello umano".

Pordenone: a San Vito un carcere "modello" che darà lavoro a 200 persone

Messaggero Veneto, 31 gennaio 2016

Un istituto penitenziario "modello", adatto al recupero dei detenuti come vuole la Costituzione, ma c'è anche l'aspetto delle ricadute economiche per il territorio che lo ospita, la cui portata è ancora da calcolare. Ma un'indicazione di massima, in questo senso, è arrivata all'unico incontro pubblico sinora organizzato sul tema, a dicembre, da Acli e Associazione per il rinnovamento della sinistra.

In quell'occasione il direttore del carcere di Pordenone, Alberto Quagliotto, aveva osservato che su San Vito la struttura avrà un impatto rilevante. Almeno 150, come ha stimato, gli addetti nel carcere, progettato per 300 detenuti.

Nuove famiglie, dunque, che cercheranno casa a San Vito e usufruiranno dei servizi sanitari, scolastici e commerciali. Inoltre, a occuparsi dei detenuti, come aveva indicato Quagliotto, dovrà essere l'Aas5: in ospedale sarà necessario un nuovo reparto. Opportunità anche grazie agli stessi detenuti: enti territoriali, associazioni e aziende potranno disporre quale forza lavoro, nell'ambito dei progetti di reinserimento sociale. E ci sarà il sopravvittuto: chi sconta la pena potrà comprare prodotti in negozi ed esercizi all'esterno, con una spesa totale tutt'altro che irrilevante.

Altro aspetto, a sorveglianza: si prospetta più sicurezza per San Vito, non il contrario come molti temono.

E sul lavoro le ricadute saranno immediate, come aveva rilevato Mauro Agricola (Uil), che aveva stimato dai 30 ai 50 gli addetti per la costruzione del carcere in due anni.

Senigallia (An): accordo Uepe-Anci-Csv; detenuti impiegati in lavori di pubblica utilità

viveresenigallia.it, 30 gennaio 2016

Manutenzione del verde, attività nei canili, accompagnamento di disabili o anziani, azioni di protezione civile. È ampio e variegato l'elenco delle opportunità alternative alla detenzione per coloro che, precedentemente incensurati, devono estinguere un reato penale superiore a un anno, ma considerato di lieve gravità.

Lo prevede il protocollo sottoscritto dall'Anci Marche, il Centro Servizi Volontariato e l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna del provveditorato regionale delle Marche, che si propone di incentivare la messa in prova per i detenuti adulti nei lavori di pubblica utilità. Le attività, rigorosamente su base volontaria, potranno essere svolte in enti e associazioni, secondo le modalità stabilite dal protocollo medesimo. Ciò, è bene sottolinearlo, non toglierà alcuna occasione di lavoro a chi ne è in cerca, poiché non solo non è prevista alcuna retribuzione, ma le attività riguarderanno servizi che diversamente non sarebbero espletati.

"Non si tratta solo di dare una seconda possibilità a chi ha sbagliato - afferma il sindaco Maurizio Mangialardi - ma di ripensare la detenzione come un momento davvero utile al reinserimento sociale delle persone, come previsto dal nostro ordinamento. Troppo spesso, infatti, il carcere rischia di essere un'esperienza brutalizzante che non solo acuisce le problematiche di chi è stato costretto a viverla, ma diviene fonte di pregiudizi che ostacolano e rallentano il ritorno alla vita normale degli ex detenuti. Si tratta, dunque, di un progetto di alto valore etico, che già nei prossimi giorni proveremo ad attuare mediante il monitoraggio dei fabbisogni del nostro territorio".

Foggia: convenzione tra Comune e Tribunale, lavori di pubblica utilità per sei detenuti

Quotidiano di Foggia, 30 gennaio 2016

La Giunta comunale ha approvato, su proposta dell'assessore comunale al Patrimonio, Sergio Cangelli, la delibera con la quale si autorizza il sindaco Franco Landella a sottoscrivere con il Tribunale di Foggia, nella persona del presidente Domenico De Facendis, la convenzione finalizzata all'impiego di soggetti ammessi alla pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità. L'Amministrazione comunale si impegnerà dunque ad impiegare 6 soggetti in interventi manutentivi del patrimonio comunale o collegati alle attività in campo ambientale, sostenendo i soli costi della copertura assicurativa. La convenzione avrà una durata annuale, con la possibilità di essere rinnovata di anno in anno.

"Si tratta di una convenzione importante, frutto del lavoro di collaborazione con il presidente del Tribunale di Foggia De Facendis, che ringrazio per l'interlocuzione positiva che ha inteso costruire con l'Amministrazione comunale - commenta il sindaco di Foggia, Franco Landella. La pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità, infatti, permette di completare in modo pieno il processo di recupero sociale e offre contemporaneamente un contributo al Comune di Foggia nell'azione di risanamento del patrimonio o di tutela dell'ambiente".

"Siamo convinti che i soggetti interessati dalla convenzione saranno di grande aiuto per il lavoro che l'Amministrazione sta svolgendo in chiave di recupero del nostro patrimonio comunale - aggiunge l'assessore comunale Sergio Cangelli -. Questa intesa è dunque una bella pagina di cooperazione inter-istituzionale nell'interesse della città". "Già nel recente passato il Comune di Foggia aveva sottoscritto una convenzione con l'Istituto Penitenziario di Foggia per l'impiego di 6 detenuti presso "Masseria Giardino" - ricorda l'assessore comunale all'Ambiente, Francesco Morese. Questo accordo con il Tribunale di Foggia si inserisce quindi nel solco di una collaborazione operativa concreta, orientata a coniugare solidarietà e valorizzazione delle proprietà comunali. Da questo punto di vista, pensiamo a formule che permettano di impiegare i soggetti ammessi alla pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità anche nel campo ambientale, settore in cui stiamo approfondendo il massimo dell'impegno politico ed amministrativo".

Ivrea (To): riviste e laboratori in carcere, esperienze a confronto

La Sentinella, 30 gennaio 2016

Una lunga giornata da protagonisti che si avviano a vivere oggi, venerdì 29 gennaio dai detenuti della casa circondariale- Il primo appuntamento con la realtà eporediese "La scuola incontra il carcere" è previsto alle 10 con gli alunni del liceo Gramsci, promosso dagli assistenti volontari penitenziari, nell'ambito delle iniziative previste nella convenzione in vigore da tre anni tra l'associazione e il carcere. All'incontro all'auditorium del liceo è prevista la presenza di alcuni detenuti del carcere di Opera tra i quali Giuseppe Catalano, già detenuto a Ivrea poi trasferito in quello milanese, che presenterà il suo libro "Radici violate". Al confronto parteciperanno la direzione della casa circondariale, l'assessorato alle politiche sociali, i volontari penitenziari dell'associazione Tino Beiletti. Nel pomeriggio, dalle 14,30 la giornata dei detenuti continua allo Zac (Sala rossa del Movicentro) dove è in programma un confronto

tra i componenti delle redazioni dei giornali carcerari di Ivrea ed Opera "In corso d'Opera" e "L'Alba". Oltre al confronto tra i "Giornali in & dal Carcere" nel corso dell'incontro è in programma la presentazione delle iniziative del laboratorio leggere Libera Mente.

Milano: nel carcere di Bollate il nuovo centro servizi di Energetic Source

di Valerio Alba

Italia Oggi, 27 gennaio 2016

Ha preso il via il 4 novembre il nuovo "centro servizi" di Energetic Source all'interno di Bollate, la seconda casa di reclusione di Milano. Un progetto dalla forte valenza sociale, che l'azienda, colosso del trading energetico, ha realizzato in collaborazione con la cooperativa sociale Bee4, già presente all'interno del carcere con un laboratorio dedicato al controllo qualità.

E così 12 detenuti e 3 ex detenuti gestiscono attività di data entry, validazione documentale, fornitura di informazioni al cliente e inserimento delle autoletture. Seduti davanti al loro pc, senza navigazione esterna, per sei ore al giorno con una retribuzione mensile di circa novecento euro valutata sulla base degli obiettivi raggiunti possono essere considerati a tutti gli effetti dipendenti Energetic Source. E sono stati proprio i loro colleghi ad affiancarli durante il periodo di formazione, che ha permesso loro di acquisire tutte le competenze necessarie per svolgere questo tipo di mansioni, che richiedono non solo capacità intellettuali, ma anche serietà e senso del dovere. "Progetti come questo si sono sempre rivelati positivi", ha commentato Carlo Bagnasco, ceo di Energetic Source, "perché attribuiscono un ruolo di responsabilità al detenuto che si sente persona e non numero. Siamo certi che quest'esperienza favorirà nuove opportunità lavorative per coloro che lasceranno il carcere, grazie a un bagaglio di formazione e competenze in più". Sicuramente ha giocato un ruolo importante anche la casa di reclusione di Milano-Bollate, conosciuta per la sua politica penitenziaria volta a valorizzare l'aspetto rieducativo della pena, che ha rappresentato il contesto perfetto per la realizzazione di questo progetto. "L'iniziativa di Energetic Source e di Bee4 s'inserisce perfettamente nella progettualità dell'Istituto fondato sulla responsabilizzazione dei detenuti esteso alla loro inclusione sociale", ha dichiarato Massimo Parisi, direttore della struttura, nel corso della conferenza stampa. Nel centro servizi di Energetic Source lavorano uomini e donne con un'età media molto bassa: "I ragazzi hanno in media quarant'anni", ha sottolineato Roberto Minerdo, direttore relazioni istituzionali, comunicazione e marketing di Energetic Source "per poter lavorare qui hanno dovuto superare una selezione e studiare, perché devono svolgere compiti, che richiedono un'applicazione intellettuale e di concetto". Il centro servizi ha ricevuto anche il plauso di Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla giustizia, che ha particolarmente apprezzato l'iniziativa, sottolineandone l'importanza per il cammino di reinserimento e rieducazione dei detenuti. E, a sottolineare l'importanza dell'attività professionale all'interno del carcere, sono i numeri. Nei centri di reclusione italiani la media di recidiva, ovvero di tornare a delinquere una volta usciti è del 70% a Bollate tale percentuale scende al 25%.

"Attraverso il lavoro si dà l'opportunità concreta alle persone detenute di avere la giusta dignità, di sostenere le proprie famiglie, soprattutto, di acquisire competenze utili per il loro futuro", ha sottolineato Parisi. "Al contempo si possono creare le giuste condizioni per evitare la recidiva nei reati e migliorare la sicurezza sociale". L'avvio del centro servizi nel carcere di Bollate è soltanto uno dei progetti di Corporate Social Responsibility che vede protagonista Energetic Source. Da tempo il gruppo è impegnato in iniziative concrete a sostegno dello sport, con il progetto #noisiamoenergia, del patrimonio artistico italiano e della salvaguardia ambientale.

Parma: comunicato del Dap "in carcere vari progetti con enti pubblici e privati"

Ansa, 27 gennaio 2016

L'Amministrazione Penitenziaria sta seguendo con attenzione i progressi in atto presso l'Istituto penitenziario di Parma rivolti al coinvolgimento di enti pubblici e privati presenti sul territorio, con i quali la direzione ha avviato e consolidato una rete di interventi per implementare la formazione e l'inserimento lavorativo dei detenuti, per migliorare le condizioni detentive e per avviare nuove attività culturali. Tra questi, con i fondi della Cassa delle Ammende, l'attività per il recupero di ampi spazi inutilizzati del carcere che ospiteranno nuove lavorazioni. Da febbraio, infatti, partirà una chiamata di interesse alle aziende profit e alle cooperative sociali per la presentazione di progetti di occupazione e lavoro interni al carcere. Una commissione formata dalla direzione del carcere, dalla Fondazione Cariparma e dal Garante dei detenuti del Comune valuterà i migliori progetti che saranno finanziati con il contributo dalla Fondazione bancaria. Finanziati anche 4 percorsi di formazione professionale per operatore di panificio e pastificio, operatore agroalimentare, operatore del verde e tirocini per professionalizzare un gruppo di detenuti nel ruolo di assistenti a detenuti non autosufficienti. In totale sono coinvolti 40 detenuti. Con l'ente "Forma Futuro" si è anche partecipato alla rete regionale del progetto Acero Bis che prevede il finanziamento di 4 tirocini presso aziende esterne. Altri progetti sono in corso con la collaborazione della Regione, del Comune, della Fondazione Teatro Regio, con l'Ente Parchi Emilia Occidentale, con l'Università degli studi.

Milano: progetto "Jail's bond", al carcere di Bollate 11 detenuti diplomati come dog sitter

milanopost.info, 26 gennaio 2016

Sono stati undici i detenuti del carcere milanese di Bollate che hanno ricevuto dall'Università Statale di Milano l'attestato di "operatore di canile" e dog sitter. È il progetto "Jail's bond", che nasce dalla volontà dell'Università di creare strategie innovative di intervento sociale in ambito urbano, incentrate sulla relazione uomo-animale e finalizzate alla formazione professionale e al reinserimento lavorativo delle persone in carcere.

Gli studenti, provenienti da alcuni reparti della sezione maschile del carcere insieme al diploma hanno ricevuto il tesserino tecnico Csen. Sono i primi diplomati di questa categoria professionale in Italia. In due ricerche effettuate dall'Università Statale su un campione nazionale complessivo di 3.000 proprietari di cani è emerso che a Milano il 45% dei proprietari utilizza abitualmente questi servizi e il settore lavorativo del pet care è ancora molto poco proposto all'interno delle carceri. bollate

Lo scorso giugno Antonella Mariotti, inviata de La Zampa.it (La Stampa), ha pubblicato un servizio in cui intervistava proprio i protagonisti di questo interessante esperimento, servizio che vi proponiamo: "Ho perso qualcosa che non ho mai avuto". Vito Catorre ha 51 anni e nel carcere di Bollate è entrato già da un po'. Ricorda: "Fuori avevo dimestichezza con gli animali. Lo sai che addestravo le oche? A me gli animali piacciono e un giorno, fuori di qui, vivrò in campagna con tanti animali".

Ore 13,05: inizia un po' in ritardo la lezione del corso da dog sitter che fa parte del progetto "Cani dentro e fuori". Bible, con i suoi bigodini che tengono in ordine il pelo, entra deciso e allegro insieme con Rosie. Lui è un barboncino bianco di sei anni, abituato ai comandi e a rispondere a un addestratore. Lei è un levriero Greyhound, "salvata" dalle corse inglesi, usata più come fattrice per cuccioli che come corridore.

È timida e si guarda intorno spaurita. Mentre si attraversa il corridoio verso la sala predisposta per le lezioni, un detenuto si ferma per accarezzare Bible: "Sai che sono 10 anni che non tocco un cane?". Si piega, quasi si inginocchia e Bible risponde come fa sempre con tutti. Fa le feste e si "cappotta" a pancia all'aria.

Pet therapy - Quanta pet therapy può servire per rimettere insieme una vita in frantumi? A Bollate ci sono stati anche i corsi per gli animali che curano. E alcuni studenti, che ogni giovedì incontrano veterinari, istruttori ed educatori per diventare dog sitter diplomati, hanno seguito anche quel tipo di lezioni.

Bible quasi scompare tra le sue braccia: "Io, in Ghana, avevo tanti animali. Due cani, un gatto, le capre. Ora sono contento di avere di nuovo degli animali intorno. Cosa penso di fare dopo? Magari posso imparare così bene il dog sitting che potrò insegnarlo". Intanto Francesca Pirrone (veterinaria all'Università di Milano) e Moreno Sartori (educatore cinofilo) hanno fatto alcune riprese nel giardino della casa di reclusione: faranno parte, insieme con i video delle lezioni, di una ricerca universitaria. Ora, nel quarto reparto della sezione maschile, l'aula è pronta per i 18 studenti. Rosie si accomoda sul cuscino e con Bible, Celestino Marini, istruttore, mostra alla classe come si insegna il "seduto".

Trovare un lavoro - Bible è abituato. Risponde ai comandi e poi gira tra le sedie e i banchi a ringraziare.

L'attenzione si concentra quindi su Rosie, che sembra triste. La veterinaria spiega: "Ha sempre vissuto in una gabbia a fare cuccioli, tanto che ha problemi alle zampe". Cala subito un silenzio irreale.

La lezione continua. Sono previste quattro ore ogni giovedì, due ore di pratica e due di teoria, fino a novembre.

L'obiettivo è il primo "Diploma da dog sitter" d'Italia approvato dallo Csen, il Centro sportivo educativo nazionale del Coni. "Io ce li avevo i cani a casa, ma erano cani diversi, a volte ero a disagio con loro...": quando parla, a Fabrizio Fadda, 29 anni, vengono in mente animali che fanno paura. E aggiunge: "Non pensavo mi avrebbero preso. Ho fatto domanda - sorride - e ora sono qui. Sono contento. Sono sposato, ho un figlio e magari, fuori, con quel diploma troverò un lavoro".

Durante la lezione entra in classe Claudio, lo stalliere di Bollate, perché in questo carcere si può anche imparare ad avere cura dei cavalli. "Qui non si capisce mai chi aiuta chi", sorride Nicolò Vergagni, etologo e biologo, con una faccia che sembra uscita da un seminario e non da una cella: "Questi animali - dice -, una volta alla settimana, riescono a togliere la sofferenza che c'è qui dentro".

Metti una sera a cena... Ingalera  
di Francesca Rapanà

Il Mattino di Padova, 25 gennaio 2016

Un'idea da esportare anche a Padova, perché è un esempio di come dovrebbe essere la pena: non "far marcire" le persone in carcere senza far niente, ma accompagnarle in un percorso di cambiamento che abbia al centro lo studio, il lavoro, una crescita culturale vera.

Entrare nel ristorante "Ingalera", inaugurato a settembre scorso nel carcere di Bollate (vicino a Milano), forse disorienta di più chi con il carcere ha già familiarità, per motivi lavorativi o vicende personali rispetto a chi il carcere non lo conosce affatto. Giovedì scorso Ornella, Bruno e io (per la redazione di Ristretti Orizzonti) siamo andati a Milano per intervistare Massimo Parisi, direttore della Casa di Reclusione di Milano-Bollate e ne abbiamo

approfittato per fermarci a cena presso il ristorante Ingalera. Parlo di stupore perché proprio chi il carcere lo frequenta, conosce anche le limitazioni e le rigidità di alcune procedure, nate per garantire la sicurezza in un certo momento, ma poi diventate consuetudini, della cui reale necessità ed efficacia nessuno si interroga più.

Ci presentiamo, curiosi e affamati alle 19.30 in punto davanti al carcere: per i clienti del ristorante c'è un'entrata riservata gestita dagli studenti della sede esterna dell'istituto alberghiero Paolo Frisi (presente dal 2012 all'interno del carcere con una sezione per detenuti), che aspettano i clienti all'ingresso e li accompagnano al ristorante. Non ci sono agenti, non è richiesto il nome, né documenti; non dobbiamo lasciare, come solitamente accade, borse, cellulari o altro; non ci sono metal detector. Ci guardiamo un po' straniti e ci facciamo condurre all'ingresso del ristorante. Entriamo e veniamo accolti da Silvia Polleri, da tempo amica di Ristretti, Presidente di Abc La sapienza in tavola, cooperativa sociale che gestisce da anni un servizio di catering di alto livello per aziende e privati. Dall'incontro tra questa esperienza e Pwc Italia, che si occupa di servizi alle imprese e coltiva da tempo l'idea di un ristorante sociale, viene progettato Ingalera, lanciato poi anche grazie al supporto di altri soggetti (Fondazione Cariplo, Ministero della Giustizia, l'Istituto Alberghiero Paolo Frisi, la Fondazione Peppino Vismara).

Il ristorante aperto a pranzo e a cena coinvolge uno chef e un maître "esterni" e per il resto, sia in sala che in cucina, ci sono persone detenute. Collaborano anche studenti dell'Istituto alberghiero, che vengono qui a fare lo stage, che diventa quindi un'esperienza dal doppio valore formativo: dal punto di vista della crescita professionale e da quella personale, avvicinando gli studenti a conoscere il carcere e le persone che ci vivono.

Certamente un aspetto fondamentale del progetto è il reinserimento lavorativo delle persone detenute, che imparano un lavoro professionale dalle sicure prospettive, ma l'aspetto dirompente, come ci fa notare Silvia Polleri, è un altro: "Per la prima volta non è il carcere a chiedere un servizio alla città, ma è il carcere che offre un servizio, invitando la popolazione ad un insolito salto del muro di cinta al contrario".

Il carcere è sempre di più un luogo separato dalla società, che finge di non vederlo, e dalle città, visto che i carceri moderni sono costruiti lontano dai centri urbani. Il carcere quindi non si vede e, a meno che uno non sia obbligato ad andarci o ci lavori, non ha motivo di entrarci. Qui invece la gente, chiaramente mossa anche dalla curiosità, viene per mangiare e per mangiare bene, per fare qualcosa che con il carcere, i reati, le pene, non ha niente a che vedere. Ma inevitabilmente, entrando in un ristorante all'interno di un carcere, le persone si avvicinano a questa realtà, non possono non vedere, si fanno e fanno delle domande e soprattutto danno un volto alle persone detenute, umanizzandole. Dice sempre Silvia Polleri "È fondamentale che la società capisca che chi è qui dentro è parte della società stessa. Una volta un mio detenuto, dopo un evento importante aperto all'esterno, mi ha chiesto: "ma lo avranno capito che non abbiamo due teste?".

Intanto si avvicina Giuseppe per portarci dell'acqua e al volo gli facciamo qualche domanda. Anche lui conferma "Qui è bellissimo, tutta un'altra aria, un'altra dimensione, proprio un'altra vita, rispetto a stare chiuso in carcere. Hai la possibilità di vedere la società esterna, anche il rapporto con il cliente all'inizio mi spaventava, pensavo che sarebbero stati un po' freddi, un po' intimoriti. Invece no! Sono molto socievoli, tutti molto accoglienti e mi trattano non da detenuto, ma da persona".

Non so dire perché, ma si respira un clima davvero accogliente. Il ristorante è realmente bello, estremamente curato nei dettagli, le pareti sono colorate e ospitano locandine di film che raccontano storie di carcere, di banditi e di perdita della libertà, come Fuga da Alcatraz, Le ali della libertà, La grande fuga. Anche le sbarre alla finestra sono gentili, non sono le classiche sbarre verticali, ma ricordano quelle che si possono trovare in qualsiasi abitazione a piano terra e ci sono vasi e fiori. Il personale di sala è elegantissimo ed estremamente professionale, accorto, ma discreto, si assicura che tutto vada bene. Silvia ci dice che oggi è la prima volta che le persone detenute che lavorano sono da sole, perché il maître ha avuto un contrattempo. Si vede che li ha preparati bene, perché il servizio è impeccabile.

Il menù a cena è sofisticato, da ristorante di livello che farebbe sfigurare molti locali del centro. Chi conosce il carcere immagina la fatica che c'è dietro ad un progetto così innovativo, le difficoltà che ha trovato sul proprio cammino chi questo ristorante lo ha voluto e il coraggio di chi ci ha creduto e ha voluto sostenerlo anche a costo di attirare critiche e malumori. Però la sfida è vinta, Bollate è sì un laboratorio di innovazione, ma è un carcere a tutti gli effetti, ci sono circa millecento detenuti che hanno pene medio-alte da scontare, e i problemi di gestione di una struttura imponente, che vengono affrontati non perpetuando modelli dati per scontati, ma cercando risposte nuove con l'obiettivo sempre chiaro che la pena deve tendere alla rieducazione e al reinserimento.

Quando noi abbiamo finito di mangiare, il ristorante ormai è pieno, anche questa sera, un giovedì di gennaio, è tutto esaurito. È ora di andare, salutiamo Silvia e il personale, usciamo dal ristorante e ci avviamo da soli all'uscita del carcere. Non ci sono agenti né gli studenti dell'alberghiero, è tutto incredibilmente "normale". Attraversando il parcheggio interno c'è un via vai di clienti che si confondono con le persone detenute che rientrano in carcere dopo una giornata di lavoro. Ci guardiamo ancora straniti e ripartiamo.

Il ristorante è aperto dal lunedì al sabato, dalle 12 alle 14 e dalle 19.30 alle 22. Per prenotazioni 334/3081189 - [ingalera.it](http://ingalera.it).



Roma: per il Giubileo 100 detenuti "giardinieri" destinati al verde e assistenza

di Manuela Pelati

Corriere della Sera, 22 gennaio 2016

Accordo tra il ministro di Giustizia, Andrea Orlando e il commissario straordinario Francesco Paolo Tronca.

Finanziamento da 49.500 euro da parte di Cassa Ammende. Il reinserimento dei detenuti riparte dal verde. E dal Giubileo. Dopo il progetto "Ricomincio da Roma", il Cda di Cassa Ammende, presieduto dal Capo del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, ha approvato il progetto destinato a 98 detenuti degli istituti penitenziari di Roma per la manutenzione degli spazi verdi, per gli interventi al decoro della città e per l'assistenza alle persone nelle aree cittadine interessate dagli eventi religiosi durante il Giubileo della Misericordia. Un accordo tra il Provveditorato Regionale del Lazio con gli Istituti Penitenziari di Rebibbia. I detenuti giungeranno in 40 da III Casa, 50 da Casa di Reclusione; 8 da Casa circondariale Femminile.

L'accordo - "Ricomincio da Roma" era destinato a 20 soggetti in esecuzione penale esterna per l'impiego lavorativo a titolo volontario/gratuito in analoghe attività. Si dà così concreta attuazione - sottolinea il Dap in una nota - alle intese intercorse tra il Ministro della Giustizia Andrea Orlando e il Commissario straordinario per la gestione provvisoria di Roma Capitale Francesco Paolo Tronca.

Il finanziamento - L'avvio dell'attività sarà preceduto da un percorso formativo di sensibilizzazione sulle attività che i detenuti saranno chiamati a svolgere. L'impegno lavorativo per ciascun detenuto sarà di 25/40 ore settimanali e avrà una durata complessiva di 11 mesi. Il progetto è stato finanziato da Cassa Ammende per un totale di 49.500 euro che andranno a coprire le spese di assicurazione e l'acquisto di materiale antinfortunistico. A breve saranno definite dall'Ufficio del Commissario straordinario per la gestione provvisoria di Roma Capitale le aree cittadine interessate dagli interventi per consentire l'inizio delle attività entro il mese di febbraio.

Porto Azzurro: detenuti della Casa di Reclusione impiegati per lavori di pubblica utilità

gonews.it, 21 gennaio 2016

Per 6 mesi sei volontari della Casa di reclusione di Porto Azzurro si occuperanno della pulizia e del decoro urbano nel territorio comunale di Rio nell'Elba, grazie ad una convenzione attivata con il Comune. Si tratta di uno dei primi progetti attivati a livello nazionale nei Comuni. La convenzione ha la finalità di promuovere azioni concordi di sensibilizzazione nei confronti della comunità locale rispetto al sostegno e al reinserimento di persone in esecuzione penale; promuovere la conoscenza e lo sviluppo di attività a favore della collettività; favorire la costituzione di una rete di risorse che accolgano i soggetti detenuti ammessi al lavoro esterno (art. 21 O.P.) o ammessi a misura alternativa che hanno aderito ad un progetto riparativo.

"Si tratta di un esperimento molto importante e di grande valore sociale - ha dichiarato il dr. Francesco D'Anselmo, direttore della Casa di reclusione di Porto Azzurro - in quanto i detenuti svolgeranno servizio volontario al di fuori del carcere con prestazioni di pubblica utilità. Trattandosi di volontariato non saranno retribuiti ma avranno comunque un rimborso spese. È una misura importante anche a titolo di riparazione verso la collettività per i reati commessi da parte dei detenuti. Questa attività è resa possibile grazie ad una innovazione, inserita nel 2013 nella Legge sull'Ordinamento penitenziario, che prevede che i detenuti possano essere assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuit' in favore della collettività. Ovviamente sono stati selezionati anche in base alle attività già svolte all'interno del carcere. I detenuti sono molto soddisfatti per questa iniziativa.

C'è ancora molto da fare per sensibilizzare su questo tipo di attività e su questa misura ad oggi poco applicata perché poco conosciuta. A questo proposito, desidero ringraziare il sindaco di Rio nell'Elba, Claudio De Santi per la sensibilità e vicinanza dimostrata al carcere e a questa iniziativa molto importante che è fra le prime attuate in Italia nei Comuni.

Una iniziativa fortemente voluta dal sindaco di Rio nell'Elba, Claudio De Santi, che ha così commentato: "Per il Comune di Rio nell'Elba è molto importante aver avviato un progetto sperimentale di questo tipo, che permetterà alle persone coinvolte di avere una opportunità, sia per mitigare la loro condizione di reclusi, sia di partecipare ad un percorso di inclusione sociale, attraverso il loro impegno attivo a favore della collettività. Per il nostro territorio ciò rappresenta anche un importante sostegno, data la scarsità di personale per le attività previste. Inoltre tutto ciò non graverà ulteriormente sulle attuali spese dei cittadini rispetto ai relativi tributi. Tutto ciò è stato possibile grazie alla collaborazione con il direttore D'Anselmo, attraverso il cui sostegno abbiamo potuto attivare le procedure per attivare questo progetto".

Rimini: il riscatto di Natale che va oltre le sbarre

newsrimini.it, 19 gennaio 2016

Un gruppo di detenuti ha realizzato articoli da regalo e altri oggetti artigianali, poi messi in vendita alla Festa del Cral del Comune. L'iniziativa ai "Casetti", coordinata dall'Associazione Madonna della Carità, prosegue con altre attività.

Centri tavola, ghirlande, bigliettini di auguri, decori per l'albero... Le feste appena trascorse sono state motivo di grande soddisfazione per gli ospiti della Casa Circondariale di Rimini. Dalle loro mani hanno preso vita articoli da regalo e altri prodotti artigianali che hanno potuto trovare visibilità durante la tradizionale "Festa degli Auguri" organizzata dal Cral, il Circolo Ricreativo Aziendale del Comune di Rimini.

Un premio importante all'impegno e alla partecipazione che i detenuti hanno mostrato nel dedicarsi a questa nuova esperienza. Protagonisti, gli ospiti della sezione ordinaria Vega (per detenuti transessuali) e dalla sezione Se.A.T.T (denominata anche "Andromeda"), una sezione speciale a custodia attenuata e destinata al trattamento di persone con tossicodipendenze che esprimono la volontà di affrontare un percorso riabilitativo.

Il progetto, promosso dal Piano di Zona del Distretto Rimini Nord e cofinanziato dal Comune di Rimini, vede la collaborazione di tutta l'Area Educativa di Istituto con il supporto dei volontari dell'Associazione di Volontariato Madonna della Carità e dei docenti che affrontano con i detenuti un percorso non solo finalizzato alla produzione di piccoli oggetti per il Natale, ma ad un cammino di scambio umano e relazionale. Un'attività settimanale che permette alle persone "dietro le sbarre" di socializzare e condividere idee e pensieri con figure esterne alla realtà strettamente penitenziaria, di mettersi in gioco con chi rappresenta un mondo esterno equilibrato e non porta con sé pregiudizi ma solo tanta voglia di accogliere l'altro e divertirsi insieme, trovando un po' di entusiasmo anche in una situazione di reclusione. Un'esperienza molto positiva per le tre donne - Vilma, Elisa e Manuela - che con impegno e freschezza hanno valicato per la prima volta la block house dei "Casetti" e condotto con cura e disinvoltura i laboratori in previsione del Natale.

I lavori presentati dai detenuti hanno ricevuto una donazione di 100 euro dal Cral e hanno incassato altri 100 euro dai molti che hanno voluto supportare volontariamente questa preziosa iniziativa benefica. Un ricavato che l'Associazione di volontariato Madonna della Carità devolverà totalmente al carcere per acquistare prodotti utili alla vita quotidiana e vivande per allietare i momenti di convivialità e di festa che al suo interno i volontari e gli educatori organizzano periodicamente per i detenuti.

Oltre ai prodotti artigianali è stato realizzato anche quest'anno, grazie al supporto del Comune di Rimini, il "Calendario 2016" della Casa Circondariale: un anno di foto, illustrazioni e poesie che raccontano esperienze e riflessioni di chi vive in condizione di restrizione. Un lavoro che ha visto la collaborazione del corpo di Polizia Penitenziaria, della Direzione, di tutta l'Area Educativa di Istituto e dei volontari Caritas assieme a tutti coloro che a vario titolo seguono le attività all'interno del carcere. Si ringraziano anche realtà esterne al carcere come il Rigas (gruppo di acquisto solidale di Rimini) e la cooperativa La Formica per la solidarietà e la disponibilità nella distribuzione di numerose copie.

Roma: le ostie del carcere di Milano-Opera da Papa Francesco

di Paola Farina

radiolombardia.it, 18 gennaio 2016

Papa Francesco ha ringraziato i detenuti del carcere di Opera che hanno confezionato le ostie per la santa messa celebrata ieri in Vaticano in occasione della giornata del rifugiato. "Grazie ai detenuti del carcere di Opera" ha detto il Pontefice all'Angelus in piazza San Pietro, seguito da un caloroso applauso.

Il progetto della produzione di ostie in carcere è intitolato "Il senso del pane" ed è stato ideato e promosso dalla "Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti Onlus" presso la casa di Reclusione di Opera. Qui è attivo un laboratorio per la preparazione delle ostie, in collaborazione con la direzione del carcere. Da quattro mesi tre detenuti preparano circa 1.200 ostie al giorno, da inviare nelle parrocchie e dalle diocesi di tutta Italia.

Umbria: Casciari (Pd); servono investimenti per la formazione professionale ai carcerati

umbriajournal.com, 17 gennaio 2016

Carla Casciari rimarca che "il fine della detenzione in carcere è l'espiazione della pena ma anche la riabilitazione del reo. "La Giunta regionale spieghi quali misure intende adottare per assicurare percorsi di formazione professionale o lavorativa all'interno delle carceri della regione, dato che nel nuovo bando per l'inclusione sociale del Fondo Sociale Europeo sono esclusi i detenuti ancora in regime di detenzione intramuraria".

Lo chiede il consigliere Carla Casciari (Partito democratico) annunciando la presentazione di un'interrogazione all'Esecutivo di Palazzo Donini e sottolineando che "nelle carceri umbre si sta gradualmente attuando un regime di

carcere aperto secondo modelli di sorveglianza dinamica, che richiedono ulteriori sforzi alla polizia penitenziaria, chiamata a riorganizzare il tempo dei detenuti e gli spazi di coesistenza".

"Questo modello di gestione - continua Casciari - richiederebbe risorse aggiuntive, necessarie all'organizzazione di attività per i detenuti, avvalendosi anche del contributo di soggetti del terzo settore specializzati nella realizzazione di progetti che hanno il valore di esperienze formative o professionali. Ciò nonostante l'avviso pubblico "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione. Programma operativo della Regione Umbria Fondo sociale europeo, Programmazione 2014/2020 Asse 2 include tra i destinatari solo adulti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria in carico agli Uffici di esecuzione penale esterna e i giovani in carico all'ufficio di Servizio sociale minorile".

Carla Casciari rimarca che "il fine della detenzione in carcere è l'espiazione della pena ma anche la riabilitazione del reo, per il quale è possibile immaginare un reinserimento nella comunità basato sull'acquisizione di competenze professionali allo scopo di limitare ulteriori e futuri costi sociali.

La scelta della Giunta - conclude Casciari - non tiene conto dei risultati già raggiunti con le azioni messe in campo con la programmazione comunitaria 2007-2013 e rischia di disperdere il patrimonio di esperienze realizzate nelle carceri umbre, dove la situazione globale dei detenuti, stando ai dati forniti nella relazione del Garante dei detenuti e recentemente anche dai sindacati di polizia penitenziaria uditi in Terza commissione, è in sostanziale miglioramento".

Lucera (Fg): progetto "Atelier dell'Ausilio", le sedie a rotelle le riparano i detenuti  
di Annalisa Lista

west-info.eu, 16 gennaio 2016

Un'officina sociale vedrà i detenuti riparare sedie a rotelle e ausili protesici per disabili. Si tratta di un progetto sperimentale che prenderà il via la settimana prossima a Cerignola (Fg). Finanziato da Fondazione con Il Sud, l'Asl di Foggia e altri enti pubblici e privati.

Un'officina sociale fatta di detenuti che si occuperanno del recupero e la rigenerazione degli ausili protesici obsoleti o dismessi per persone non autosufficienti, con il progetto "Atelier dell'Ausilio". Sarà inaugurata il prossimo venerdì 22 gennaio 2016 ore 16.00, in via dei Banditori n.134 - Z.I. a Cerignola (Fg).

Il progetto sperimentale d'innovazione sociale, finanziato da Fondazione con Il Sud (iniziativa Carceri 2013), è nato da una partnership composta da soggetti pubblici (Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Puglia, l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Foggia, la Casa Circondariale di Lucera (Fg), l'Azienda Sanitaria Locale Provinciale Foggia, l'ASL di Foggia, e gli Ambiti territoriali di Cerignola e dell'Appennino Dauno Settentrionale (Lucera) e privati, ovvero la Cooperativa Sociale L'Obiettivo, "Escoop - European Social Cooperative", in qualità di capofila, Home Care Solutions s.r.l. e l'Associazione di volontariato "Lavori in Corso".

Il progetto, partito a maggio 2014, ha visto, innanzitutto l'adeguamento funzionale dei locali della Casa Circondariale di Lucera per la realizzazione della "Bottega dell'Ausilio" al terzo piano dell'Istituto, dove è stata realizzata la prima unità produttiva. La seconda unità

produttiva, l'"Officina dell'Ausilio", è stata realizzata nella Z.I. di Cerignola e si occupa delle operazioni di ritiro, riparazione e manutenzione, ricondizionamento e sanificazione degli Ausili protesici per disabili, anche attraverso l'utilizzo di due furgoni. Dopo una fase di formazione d'aula e una di formazione on the job, dal 1° ottobre 2015 sono stati assunti, come operai e con il Ccnl delle Cooperative Sociali, tre detenuti della Casa Circondariale di Lucera e quattro persone in esecuzione penale esterna per l'Officina di Cerignola, che si aggiungono ai due dipendenti con mansioni di caposquadra già assunti dalla Cooperativa L'Obiettivo dal mese di aprile 2015, che hanno condotto le fasi formative sul campo e oggi coordinano gli operai neo-assunti.

Il processo produttivo assicura - in via sperimentale - alla Asl Fg: il ritiro degli ausili obsoleti o dismessi sia presso le sedi dei Distretti Sociosanitari della Asl Fg sia presso le abitazioni degli utenti; la destrutturazione dei materiali scartati dal processo di ricondizionamento, rigenerazione e sanificazione dell'Atelier dell'Ausilio; la separazione degli ausili in base al percorso che seguiranno: 1) sanificazione, ricondizionamento e rigenerazione; 2) destrutturazione; i servizi di manutenzione, ricondizionamento, rigenerazione e sanificazione degli ausili ritirati; il servizio di magazzino degli ausili ritirati, trattati e pronti ad essere riconsegnati a nuovi utenti su segnalazione della Asl Fg; la consegna degli ausili trattati agli utenti su indicazione della Asl Fg.

I partner privati del progetto per gestire il servizio sopra descritto hanno costituito Innova - Innovazione sociale per l'inclusione Attiva - Società Consortile Impresa Sociale a R.L. Il servizio, offerto in via sperimentale alla Asl Fg, permette alla stessa di ri-utilizzare i presidi destinati agli utenti, evitando così di acquistarne di nuovi, con la conseguenza di un considerevole risparmio e riduzione della spesa pubblica in Sanità, che si aggira tra il 60% e il 70% del costo sostenuto per l'acquisto degli ausili nuovi. Inoltre la ASL FG acquisisce sia un servizio di logistica

personalizzata sull'utente (servizio di ritiro e di consegna dell'ausilio e del libretto di istruzioni e contestuale addestramento all'utilizzo dello stesso ad opera di personale qualificato) che di magazzino fisico degli ausili nella Officina di Cerignola di cui in precedenza non disponeva.

La Spezia: detenuti al lavoro per il Comune di Lerici, rinnovata la convenzione  
cittadellaspezia.com, 15 gennaio 2016

Contribuiranno alla manutenzione del territorio e del patrimonio comunali, alle dipendenze di un capocantiere. Palazzo civico fornirà pasti, abbonamenti Atc e borsa mensile. Uno è nato nel 1977 a Torre del Greco, in provincia di Napoli. L'altro otto anni prima, in Marocco. Entrambi hanno dovuto fare i conti con qualche rovescio e sono finiti in carcere, ospiti della Casa circondariale della Spezia. Lo scorso anno, hanno avuto - e onorato - una grande opportunità in ottica reinserimento: lavorare per il Comune di Lerici, grazie a una convenzione attivata nel luglio 2015 e scaduta il 31 dicembre successivo.

Palazzo civico ha deciso di rinnovare l'intesa con Villa Andreino per il primo bimestre del 2016. Il carcere della Spezia, d'altra parte, con iniziative come questa - non isolata a livello principale - intende ottemperare a quegli scopi di promozione dell'attività lavorativa dei detenuti sui quali punta forte il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al fine di dare concreta attuazione al mandato costituzionale, recuperando alla comunità il recluso e riducendo i rischi di recidiva. E con la convinzione - come si legge nell'atto con il quale il Comune di Lerici ha prolungato la convenzione - "che il lavoro riveste un ruolo di assoluta centralità in ogni percorso riabilitativo finalizzato al reinserimento sociale ed alla riqualificazione del detenuto che, attraverso l'impegno quotidiano, può emanciparsi dal crimine e riappropriarsi dei valori morali e del senso di legalità smarriti a seguito della commissione del reato".

Il Comune fornirà ai detenuti i pasti, abbonamenti per i mezzi pubblici e borse lavoro da 200 euro al mese. Il campano e il marocchino svolgeranno lavori di manutenzione del territorio e del patrimonio, tra Lerici e San Terenzo, prendendo parte a interventi di sicura rilevanza sociale. Faranno riferimento a un capo cantiere e saranno loro forniti materiale di lavoro e abbigliamento antinfortunistico necessario all'espletamento delle attività nel rispetto della sicurezza. Un'esperienza senz'altro virtuosa, che costa al Comune - tra borsa lavoro, vitto e mezzi - poco meno di duemila euro. L'auspicio è che la convenzione possa essere prolungata anche oltre il rinnovo bimestrale.

Ancona: Slow Food; con "Sprigioniamo il gusto" nuove opportunità lavoro ai detenuti  
Ansa, 15 gennaio 2016

Il cibo "rappresenta dall'inizio dell'umanità la base indispensabile perché gli uomini possano vivere in pace, crescere culturalmente e civilmente. E può essere anche un mezzo di riscatto sociale". Per questo la Condotta Slow Food di Ancona e Conero ha organizzato una serie di incontri nel carcere di Montacuto. "Sprigioniamo il gusto" è il titolo del progetto di educazione alimentare, organizzato in collaborazione con il carcere, e prevede laboratori del gusto e pratici incentrati sul tema del cibo, dei prodotti locali, del riuso.

L'obiettivo è offrire ai detenuti un'opportunità di conoscenza e quindi di lavoro che potrà essere utilizzata nel momento in cui torneranno a far parte attivamente della comunità. "Non solo - spiega Slowfood, attraverso questi corsi si vuole offrire una speciale forma di 'libertà', seppur puramente mentale, sensoriale, di crescita personale, di distrazione nella routine quotidiana della detenzione". I corsi, che prenderanno avvio il 18 gennaio.

Novara: Giornate di recupero del patrimonio ambientale con i detenuti, nuovo protocollo  
oknovara.it, 14 gennaio 2016

Sono ripartite ieri mattina le Giornate di recupero del patrimonio ambientale realizzate con l'impiego di detenuti della casa circondariale di Novara e coordinate da Assa. Obiettivo del progetto, praticamente unico in Italia, è di realizzare percorsi di inclusione sociale dedicati al recupero del patrimonio ambientale, del decoro urbano e, da quest'anno, dell'edilizia sociale grazie al lavoro dei detenuti prestato in maniera volontaria. Attraverso il protocollo dalla primavera del 2014 a tutto il 2015 sono state realizzate più di 350 giornate dedicate al recupero del patrimonio ambientale con il coinvolgimento complessivamente di 57 persone.

Quella di ieri è la prima Giornata del nuovo protocollo che ha durata triennale, sino al 2018, e che vede un aumento delle giornate, in quanto si svolgeranno tutti i mercoledì, e con un maggior numero di soggetti coinvolti: salgono infatti a 9 detenuti volontari partecipanti in permesso premio per ogni giornata. A supportarli logisticamente e operativamente, oltre al personale Assa, vi sono i nuovi detenuti attivi in Assa, quattro a tempo pieno per un totale di 32 ore e mezza settimanali.

Il luogo dell'intervento di mercoledì 13 gennaio è stato il parco Giubertoni, compreso tra la via Marco Polo e la via Pacinotti, e l'attività ha previsto il ripristino della staccionata, la riparazione degli arredi, la pulizia e il ripristino dei vialetti e la mondata della vegetazione.

Il sindaco Andrea Ballarè ha voluto essere presente nella grande area verde di Sant'Agabio per salutare il personale impegnato nell'intervento e sottolineare l'importanza del progetto. Il presidente di Assa, avvocato Marcello Marzo, si dice "felice che sia ripresa a pieno ritmo la collaborazione con il carcere di Novara grazie ai nuovi accordi. La durata triennale trasforma un progetto nato come speciale in esempio gestionale di medio periodo".

Milano: "InGalera", cronaca di una cena nel ristorante in carcere più stellato d'Italia  
di Daniele Biella

Vita, 13 gennaio 2016

InGalera, la nuova realtà culinaria situata all'interno della Casa di reclusione di Bollate, è aperto a tutti, bambini compresi. Ecco il resoconto in salsa leggera - scritto dal collaboratore di Vita.it Daniele Biella, entrato nel ristorante "in borghese", per una festa familiare - di un'esperienza che ribalta i paradigmi e, a partire da qualità di cibo e servizio, può avvicinare più che mai la cittadinanza al mondo dietro le sbarre

"Mamma, dove vuoi andare a cena per il tuo compleanno?". "InGalera". "Dove?". Inizia così, in una serata invernale, un dialogo nato come surreale ma cresciuto di lì a poco come una delle esperienze più reali e significative che abbia mai vissuto. "Sì, al ristorante InGalera, quello che hanno aperto da poco nel carcere di Bollate".

Ah, ecco. Mia madre mi ha colto sul fatto, perché dovevo saperlo eccome: qualche tempo prima avevo dedicato un articolo di lancio proprio all'iniziativa culinaria lanciata dalla coop sociale Abc La sapienza in tavola - gestore anche di un efficiente servizio di catering - e da tempo copro con interesse umano ancor prima che giornalistico le vicende del carcere modello d'Italia, quello dove il reinserimento socio-lavorativo è all'avanguardia e, a occhio esterno, "non sembra nemmeno di essere in carcere". Ovviamente carcere lo è (chiedetelo ai reclusi!) ma la lungimiranza dei programmi avviati al suo interno abbattano la recidiva e i luoghi comuni.

Così, in una sera dicembrina, a quasi un mese di distanza dalla prenotazione (quando ci andrete, riservate per tempo) eccoci: la festeggiata, il marito, i due figli, nuora e genero e i due - finora - nipoti. Proprio così: per la prima volta sono entrato in una struttura penitenziaria con due anime saltellanti di sei e due anni. Che emozione: "Papà, c'è da avere paura?", chiede il maggiore. "No, vieni che ti spiego bene come funziona".

E funziona così: nel carcere ci entri davvero, il primo controllo lo superi e ti lasci il cancellone d'ingresso alle spalle, "scortato" da un giovane tirocinante di una scuola alberghiera che ti porta fin sotto gli uffici del personale carcerario - la zona detentiva è almeno un paio di centinaia di metri e un altro controllo più in là - dove è stato installato quello che ora è il fiore all'occhiello della struttura: InGalera, appunto, "Il ristorante del carcere più stellato d'Italia", come recita il cartello all'ingresso (in tutto 52 posti a sedere, aperto a pranzo e a cena, sei giorni su sette. Si mangia quick lunch a pranzo dal lunedì al venerdì, mentre il sabato a pranzo e tutte le sere c'è cena alla carta). Sette i detenuti impiegati, più uno chef e un maître esterni.

Quest'ultimo ci viene incontro all'ingresso, accompagnato dalla persona senza la quale tutto questo non sarebbe stato possibile: Silvia Polleri, presidente di Abc La sapienza in tavola ma soprattutto attiva da almeno un trentennio nel fare progettazione sociale in carcere. È lei che accoglie gli invitati: non gliel'avevo detto che sarei arrivato, non mi aspettavo di trovarla lì in prima linea, il piacere è genuino e reciproco.

L'atmosfera gioviale va di pari passo con un arredamento moderno e una qualità all'apparenza destabilizzanti, al pensiero di essere in un carcere. All'apparenza, perché fatto il primo passo capisci che è il posto giusto nel luogo giusto. La cucina? Non parlo certamente da palato fino, ma dall'aperitivo al dolce è un susseguirsi di cura non scontata verso ogni dettaglio. I tre camerieri di turno, detenuti lavoratori, sono solerti e pronti a ricevere dritte dall'inflexibile quanto simpatico maître. "È faticoso tenere il ritmo, ma ce la mettiamo tutta, perché una volta fuori c'è da rimboccarsi le maniche almeno il doppio di qui", sottolinea uno di loro.

Anche il cane di piccola taglia (l'ho ommesso nell'elenco precedente, ma è ammesso) di mia madre apprezza il luogo, trovando una posizione che non abbandonerà fino a fine serata, a parte un momento di estrema simpatia con tanto di latrato per un cameriere. Tutt'attorno a noi - in posizione centrale, nel tavolo rotondo - una clientela varia, età dai 30 agli almeno 60 anni, giovialità e leggerezza che permettono anche ai bambini di girare liberamente tra i tavoli e la zona con un paio di puntuali divanetti.

"Allora com'è andata? Dimmelo sinceramente, mi conosci: se c'è qualcosa che non va bene, voglio saperlo", mi esorta Silvia Polleri al momento dei saluti. "Tutto benone". "Allora tornate presto, e fateci pubblicità, mi raccomando". Certo, Silvia. Non vi basta il mio parere - o quello di mia madre, soddisfatta di avere soffiato le candeline dentro le mura di una Casa circondariale - pensandolo magari sotto qualche influenza particolare? Eccovi una dritta: chiedete il parere a uno dei commensali che quella sera era al tavolo di fianco al nostro. L'abito non fa il monaco, certo, ma il nome, Alessandro Profumo, può forse dirvi qualcosa.

AltraCittà  
[www.altravetrina.it](http://www.altravetrina.it)

Milano: ristorante "InGalera", a Bollate il recupero riparte dai fornelli

di Mariano Maugeri

Il Sole 24 Ore, 6 gennaio 2016

Il carcere di Bollate? Una fabbrica di spin off. Un modello talmente virtuoso che ormai pure i media stranieri, con quelli olandesi e giapponesi in testa, catapultano in questo carcere alla periferia Nord di Milano con vista sul padiglione Italia e l'albero della vita, le uniche due opere sopravvissute all'Expo, i loro inviati.

In principio, fu la cooperativa Abc, la cui costituzione fu sollecitata dagli stessi dirigenti del carcere. Nobile e pratico allo stesso tempo l'obiettivo: spingere i carcerati a costituirsi in cooperativa per cucinare il cibo con il quale si sfamano tre volte al giorno 1.100 detenuti (di cui un centinaio nella sezione femminile), tutti con condanne definitive che oscillano dagli otto anni di reclusione al "fine pena mai".

Di coop via via ne fioriscono molte altre: Estia è un laboratorio di falegnameria (produce scenografie per spettacoli teatrali); "Il salto oltre il muro" un maneggio; "Cascina Bollate" un vivaio con annesso roseto (le rose e le altre piante vengono vendute in primavera in uno spaccio adiacente il carcere); "Alice" un laboratorio tessile con spaccio in via Gaudenzio Ferrari a Milano per la vendita dei prodotti finiti; "Zerografia" una tipografia che ha scelto questo nome "perché quando in carcere si diventa parte di un progetto è come nascere una seconda volta"; "Sst" - nientedimeno - un call center.

A tavola InGalera. Ma è la fabbrica del cibo la spin off più prolifica che partorisce prima un accordo con l'Istituto alberghiero Paolo Frisi di Quarto Oggiaro - all'interno della struttura carceraria c'è una vera e propria sezione distaccata frequentata da una cinquantina di detenuti (prima all'interno c'era solo un istituto per ragionieri) - poi, per volere di Silvia Polleri, vulcanica donna imprenditrice e presidente della cooperativa Abc, il ristorante dal nome meno aulico e più crudo che possa esistere: InGalera. Sottotitolo: "Il ristorante del carcere più stellato d'Italia". Un capovolgimento che dovrebbe fare riflettere: per una volta le ambite stelle si conferiscono a un'istituzione dello Stato e non al ristorante.

50 coperti sempre prenotati. L'ingresso è all'interno del perimetro carcerario ed è lo stesso che utilizzano i parenti dei detenuti nei giorni di visita. Un modo per immergersi nell'atmosfera di un carcere modello ("salvifico", lo definiscono molti dei suoi estimatori) che dura appena lo spazio di cento metri. Entrati InGalera, cioè in questa elegante e linda osteria, il panorama cambia radicalmente, anche se la Polleri, che ha il copyright del nome, ha seminato citazioni carcerarie anche nell'arredamento. Esempio: le gigantografie di alcuni cartelloni pubblicitari di film con tema dominante la vita tra le sbarre (da "Il Miglio verde" a "Fuga da Alcatraz") e persino le tovagliette che ritraggono gli ingressi di galere celeberrime come Poggioreale e Regina Coeli. Dal giorno di apertura, la metà di ottobre, la cinquantina di coperti a disposizione sono sempre prenotati.

Al di là dell'effetto volutamente ironico ("Dove andiamo stasera a cena?" Risposta: "In galera!") c'è l'ottima qualità delle materie prime, i prezzi onesti e l'originalità dei piatti curati dallo chef Ivan Manzo con la collaborazione di aiuto cuochi e camerieri detenuti, 12 in tutto. Tra gli aiutanti c'è Agi, un bosniaco con nove anni in carcere alle spalle per il brutto vizio di spaccare le vetrine dei bancomat con le ruspe ("quando uscirò da qui, avrò finalmente un mestiere") e poi Mirko, 47 anni, che si vergogna di dire per quale reato è in carcere ("quando capisci cos'hai combinato, provi disgusto verso te stesso").

Decimo sui 6mila ristoranti milanesi di Tripadvisor. Silvia Polleri marca stretto "i suoi ragazzi". E li minaccia sorridendo: "Se non lavorate bene, vi azzanno alla giugulare". La Fondazione Cariplo ci ha messo 130mila euro e la Polleri ha investito la stessa cifra di tasca sua. Con altre donazioni da parte della PricewaterhouseCoopers e della Alessi di Omegna. Sorpresa nella sorpresa, il ristorante è una startup che nasce dopo lo scandalo di Mafia capitale. Il ministero della Giustizia, che fino a quell'epoca appaltava il servizio alle coop carcerarie che si occupavano di preparare "il rancio" per i detenuti, dopo l'ondata di arresti di Buzzi & Co decide di azzerare il sistema degli appalti per il cibo ovunque fosse presente.

A Bollate c'erano ben tre cucine che sfornavano i pranzi per 1.100 detenuti e curavano un servizio catering per l'esterno. La Polleri prima si dispera ("è stato un peccato, ho dovuto licenziare nove bravissimi reclusi che lavoravano con me da anni"), poi s'inventa il ristorante del carcere più stellato d'Italia. In tre mesi InGalera ha scalato le classifiche di Tripadvisor: decimo posto su seimila ristoranti di Milano. Un successo di cui Pauline Valkenet, corrispondente dall'Italia del quotidiano olandese Trouw e della emittente radiofonica Bnr, rimarca un aspetto essenziale: "Il tasso di recidiva dei detenuti di Bollate (il 20%, ndr) è la metà di quello delle carceri olandesi e belghe". E allora, tutti a festeggiare InGalera.

Milano: i detenuti della Casa di Reclusione di Opera producono le ostie

Il Tirreno, 6 gennaio 2016

Al progetto collabora anche Verbum Panis di San Frediano a Settimo. Coinvolge anche Cascina e il titolare del negozio Verbum panis, Alessandro Falciani, il progetto iniziato a Milano, nel carcere di Opera, dove sono reclusi

detenuti pericolosi, assassini e mafiosi. Tre detenuti Giuseppe, Ciro e Cristiano, sono stati scelti dal direttore della casa di reclusione, Giacinto Siciliano, per fare parte del progetto Il Senso del Pane.

Ideatore di questo progetto, nato da un'ispirazione della Casa delle Arti e dello Spirito, è il dottor Arnoldo Mosca Mondadori. Responsabile tecnico del progetto è Alessandro Falciani: nel suo negozio di San Frediano a Settimo si potranno trovare le ostie prodotte dai detenuti. Sì, il progetto consiste nell'aver messo su un vero e proprio laboratorio di ostie, prodotte a mano dai tre detenuti. "Il vero senso dell'iniziativa - spiega Falciani - è proprio che le ostie nascono da mani che hanno ucciso, le stesse mani che hanno tolto la vita, adesso la ridonano, rappresentando così il senso della passione e della resurrezione di Cristo".

I detenuti hanno commesso omicidi. Giuseppe e Ciro sono ergastolani, Cristiano invece uscirà ma dovrà aspettare ancora molti anni. Qualche settimana fa, hanno scritto una lettera al Papa e presto lo incontreranno. "Santo Padre, in passato ci siamo macchiati della più atroce violazione dei dieci comandamenti impartiti da nostro Signore, l'omicidio. Oggi produciamo con le nostre mani ostie che vengono consacrate in varie chiese, così possiamo far arrivare il frutto della nostra volontà di redenzione ai cuori delle persone, soprattutto di quelle la cui sofferenza è dovuta ai crimini da noi commessi...", questo il testo della lettera inviata al Papa al quale hanno chiesto di poterlo incontrare per "consegnare nelle vostre mani benedette le nostre ostie, in occasione del Giubileo della Misericordia". Papa Francesco proprio per Natale ha risposto che riceverà in udienza privata i detenuti e i partecipanti al progetto. Il progetto sarà raccontato in un documentario prodotto dalla Poetic Film Arts, con la regia di Daniele Pignatelli. Le ostie saranno donate alle parrocchie di tutta Italia e del mondo che ne facciano richiesta in qualsiasi quantità (casaspiritoarti@gmail.com). In cambio viene chiesto umilmente che i sacerdoti comunichino il senso del progetto ai parrocchiani e che

una volta all'anno le offerte della Messa siano devolute per il proseguimento dell'iniziativa. Infatti i detenuti riceveranno mensilmente una borsa lavoro. Anche la parrocchia di San Frediano a Settimo, guidata da don Dario Ghelardi, farà la sua parte in sostegno dell'iniziativa.

Roma: "Vale la pena", il birrifico ideato a Regina Coeli che ora la Ue prende a modello  
Vita, 5 gennaio 2016

È iniziata come una scommessa: si riesce a fare una birra artigianale di qualità dando lavoro a persone detenute nel carcere di Regina Coeli a Roma? Era il 2011, il sovraffollamento al massimo e le condizioni detentive molto dure. "Ma la scommessa è stata vinta: oggi il birrifico Vale la pena abbatte la recidiva, perché dà lavoro fisso a un coordinatore e una collaborazione a nove detenuti", che di giorno escono per lavorare grazie all'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario.

"Con 12 tipi di birra all'attivo, i giudizi talmente lusinghieri porteranno Vale la pena a presentarle a gennaio 2016 al prestigioso concorso Birra dell'anno", il top della categoria, spiega Paolo Strano, fisioterapista che da quando, quattro anni fa, si è recato per l'Asl a realizzare visite mediche carcerarie ha deciso che lì avrebbe dedicato le proprie ore di volontariato. Strano è ovviamente soddisfatto di quanto ha ideato assieme all'associazione Semi di libertà, di cui è presidente.

"Da subito abbiamo notato l'interesse di tutti gli attori in gioco verso il progetto: abbiamo iniziato grazie a 108mila euro di fondi del ministero della Giustizia legati alla formazione dei detenuti e alla Scuola agraria Sereni che ha comprato l'impianto, costato 120mila euro". Nelle ultime settimane l'ulteriore salto di qualità, in particolare grazie ai 50mila euro arrivati, come finanziamento a tasso agevolato, dalla vittoria nel contest per start up Coltiva l'idea giusta, promosso da Make a Change e Ubi Banca.

Con un nuovo, grande obiettivo: "lavorare sull'intera filiera della birra", specifica Strano, "partendo dalla coltivazione di luppolo e orzo, passando poi al processo di maltazione, birrificazione e infine alla mescita". Il tutto in cinque anni di business plan che prevede una specifica unità per passaggio di lavorazione: "in particolare, per la coltivazione, cerchiamo terreni pubblici da utilizzare anche in comodato, nel frattempo le materie prime le procuriamo da cooperative sociali che includono detenuti e da quelle del circuito di Libera".

Le ultime intense settimane hanno portato anche alla nuova creazione birreria di Vale la pena (qui la pagina facebook del birrifico), lanciata sotto Natale: "Si chiama Sèntite Libbero, alla romana, la materia prima viene da una condotta di slow food con cicorie spontanee, una birra come si faceva quando il luppolo non veniva ancora utilizzata". Sotto le feste, infine, l'annuncio di una lieta novità: "siamo tra i 20 innovatori sociali chiamati alla Commissione europea a Bruxelles a raccontare la propria esperienza e proporre un modello scalabile, il 4 febbraio 2016 nell'evento Transition", sottolinea Strano.

Padova: il carcere Due Palazzi in tivù... il lavoro, il concerto e una porta che si apre  
Il Mattino di Padova, 4 gennaio 2016



A Padova - dentro e fuori dal carcere - ci sono rimasti per cinque giorni, intervistando, prendendo immagini, andando a caccia di storie e di volti. Parliamo dello staff di Rai Cultura, con la conduzione di Caterina Doglio e la regia di Daniele Biggiero, che ha lavorato alla seconda puntata della serie "Giubileo. L'Altro Sguardo". I frutti di questo approfondimento vanno in onda oggi alle 23 su Rai5 (canale 23 del digitale terrestre) in una trasmissione dal titolo "La Tentazione di Cambiare". "Cosa accade se in un carcere un'impresa sociale decide di scommettere sui detenuti offrendo una possibilità di riscatto attraverso il lavoro, con un vero stipendio?", spiega Caterina Doglio introducendo la puntata. "E i detenuti sapranno imparare a lavorare? Non è una cosa assurda, con la disoccupazione che c'è fuori e le tante persone che lo cercano, dare un lavoro a dei carcerati?"

La seconda puntata di "Giubileo. L'altro Sguardo" ha fatto conoscere Guido, Nicola, Pierin e tanti altri che hanno scoperto in carcere la tentazione di cambiare". Nella puntata si parlerà dell'attività lavorativa, quella a cui tanto Papa Francesco fa continuamente riferimento come possibilità concreta di avere o riacquistare dignità. Verranno presentate le testimonianze dei detenuti lavoratori di Officina Giotto dentro il carcere e anche fuori, ma emergeranno anche due eventi che hanno segnato l'irrompere dell'"Anno della Misericordia" nella casa di reclusione padovana. Il primo è il Concerto per Papa Francesco con I Polli(ci)ni, l'orchestra giovanile del Conservatorio Cesare Pollini di Padova, promossa dal Consorzio Sociale Giotto e dalla parrocchia del carcere, che si è svolto domenica 13 dicembre in uno dei capannoni artigianali di Officina Giotto normalmente adibito alla costruzione di biciclette e per l'occasione trasformato in sala da concerto.

Un evento aperto dal collegamento in diretta con l'Angelus di papa Francesco, con la sorpresa del ringraziamento in diretta del pontefice: "Saluto i detenuti delle carceri di tutto il mondo, specialmente quelli del carcere di Padova, che oggi sono uniti a noi spiritualmente in questo momento per pregare, e li ringrazio per il dono del concerto". Nel servizio di Rai Cultura c'è anche il più recente evento di domenica 27 dicembre con l'apertura della Porta della Misericordia in carcere, in seguito alla decisione del vescovo di Padova don Claudio Cipolla di dare alla cappella dell'istituto la dignità di chiesa giubilare diocesana.

Umbria: dalla Regione oltre un milione per il lavoro ai detenuti, presentato il bando  
umbria24.it, 1 gennaio 2016

Supporto alla realizzazione di progetti indirizzati al reinserimento sociale di 157 soggetti. Tra le priorità della nuova programmazione della Regione Umbria relativa alla distribuzione delle risorse del Fondo sociale europeo 2014/2020, c'è anche il supporto alla realizzazione di progetti che consentano alle persone sottoposte ad esecuzione penale una reale integrazione nella società. Il bando Oggi, su iniziativa dell'assessorato regionale alle Coesione sociale e al Welfare, è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione un avviso rivolto a soggetti del Terzo settore e dell'associazionismo, per la realizzazione di interventi di presa in carico multi professionale finalizzati all'inclusione lavorativa di persone in esecuzione penale esterna.

Barberini "Attraverso la pubblicazione dell'avviso pubblico, finanziato con 1 milione 160 mila euro nel biennio 2016/2017 - ha spiegato l'assessore Luca Barberini - si potranno presentare progetti destinati alla presa in carico multidisciplinare di 157 soggetti (di cui 80 segnalati dall'Ufficio per l'Esecuzione penale esterna Umbria, e 77 dall'Ufficio di Servizio sociale per minorenni dell'Umbria) attraverso attività di orientamento individuale che prevedono un bilancio delle competenze, formazione e accompagnamento al lavoro, nonché l'attivazione di percorsi di inclusione lavorativa attraverso tirocini extracurricolari".